

DEA

Documenti ed Evidenze di Archeologia

MIBAC

Soprintendenze ABAP Emilia-Romagna



**UNA SOSTA LUNGO LA VIA EMILIA, TRA SELVE E PALUDI.
LA MANSIO DI *FORUM GALLORUM* A CASTELFRANCO EMILIA**

a cura di S. Campagnari, F. Foroni, D. Neri



DEA – Documenti ed Evidenze di Archeologia 12
MIBAC – Soprintendenze ABAP Emilia-Romagna

Collana di monografie delle Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, di Parma e Piacenza, di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini

Coordinamento scientifico: Cristina Ambrosini

Coordinatori di redazione: Annalisa Capurso (SABAP - Bologna), Marco Podini (SABAP - Parma), Annalisa Pozzi (SABAP - Ravenna)

Redazione grafica: Rossana Gabusi

Segreteria di redazione: Rossana Gabusi

A cura di Sara Campagnari, Francesca Foroni, Diana Neri

Mostra

“Una sosta lungo la via Emilia, tra selve e paludi. La *mansio* di *Forum Gallorum* a Castelfranco Emilia”

Castelfranco Emilia, Museo Civico Archeologico “A.C. Simonini” 13 aprile 2019 - 10 giugno 2019

Mostra a cura di: Sara Campagnari, Francesca Foroni, Diana Neri

Enti promotori: Comune di Castelfranco Emilia; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

In collaborazione con: Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna; Università di Bologna; Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Comitato d'onore: Stefano Reggianini (Sindaco), Luigi Malnati (già Soprintendente ABAP-BO-MO-RE-FE), Paolo Cavicchioli (Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena), Cristina Ambrosini (Soprintendente ABAP-BO-MO-RE-FE)

Comitato scientifico: Sara Campagnari e Valentina Manzelli (SABAP-BO-MO-RE-FE), Daniela Rigato e Anna Lina Morelli (Università di Bologna), Diana Neri (Museo Civico Archeologico “A. C. Simonini” di Castelfranco Emilia)

Coordinamento mostra: Diana Neri (Direttrice Museo Civico Archeologico “A.C. Simonini” di Castelfranco Emilia), Giulia Mannino (Università di Bologna), Riccardo Vanzini (Università di Bologna)

Allestimento: Giulia Mannino (Università di Bologna), Paola Calace (Università di Bologna), Riccardo Vanzini (Università di Bologna), Giuseppe Manno (Comune di Castelfranco Emilia), Eugenia Marchi, Associazione Culturale *Forum Gallorum*. Hanno collaborato il Servizio Civile e le tirocinanti dell'Università di Bologna: Lara Pruna, Maddalena Trapani, Deborah Franchella, Federica Fresta.

Restauro materiali: Roberto Monaco, Mauro Ricci, Virna Scarnecchia, Micol Siboni, Monica Zanardi (Laboratorio di Restauro SABAP-BO-MO-RE-FE)

Fotografie: dove non diversamente indicato Roberto Macri (SABAP-BO-MO-RE-FE); Capitoli I.4, II.1, II.2, II.3 foto dell'Archivio SABAP-Bologna; Tavole a colori: n. 1 Studio Tecnico geom. Nicola Pasti, S. Lazzaro di Savena (BO); nn. 2-5 CLM Archeologia Srl e depositate presso Archivio SABAP-Bologna. Ivano Ansaloni, Erica Filippini, Giacomo Mancuso, Rossella Rinaldi, Paolo Terzi, Carlo Vannini.

Elaborazioni grafiche: Capitoli I.4 e II.1 Archivio SABAP-Bologna; Capitolo II.2 Mauro Librenti e Roberta Michelini (CLM Archeologia Srl) e Archivio SABAP-Bologna; Giulia Mannino, Valentina Manzelli.

Ufficio promozione e comunicazione: Carla Conti (SABAP-BO-MO-RE-FE)

Ufficio mostre: Siriana Zucchini (SABAP-BO-MO-RE-FE)

Strumenti multimediali: Giacomo Mancuso (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”)

Si ringraziano i Direttori dei Musei prestatori: Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, Musei Civici di Reggio Emilia, Museo Archeologico del Compito “Don Giorgio Franchini” di Savignano sul Rubicone (FC)

Si ringraziano per il sostegno e la collaborazione: Gianluca Pellacani e Silvia Pellegrini (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena), Roberto Macellari (Musei Civici di Reggio Emilia), Annalisa Pozzi (SABAP-RA-FC-RN) e Giorgia Grilli (Museo Archeologico del Compito “Don Giorgio Franchini” di Savignano sul Rubicone - FC)

DEA

Documenti ed Evidenze di Archeologia

MIBAC

Soprintendenze ABAP Emilia-Romagna

Una sosta lungo la via Emilia, tra selve e paludi. La *mansio* di *Forum Gallorum* a Castelfranco Emilia

a cura di Sara Campagnari, Francesca Foroni, Diana Neri



Contributo LR 18/2000 per il Museo Civico Archeologico “A.C. Simonini” di Castelfranco Emilia

Indirizzo redazione: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e la province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara - Sezione di Archeologia
via Belle Arti 52, 40126 - Bologna

© Testi e immagini quando non altrimenti specificato
Soprintendenze ABAP Emilia-Romagna

ISBN xxxxxxxxxxxxxx

Finito di stampare nel mese di aprile 2019
da Nuova Tipografia S.n.c.
Via E. Berlinguer 1/7
47034 Forlimpopoli (FC)

INDICE

<i>Presentazioni</i> di Stefano Reggianini, Cristina Ambrosini, Fiamma Lenzi, Diana Neri e Bruno Marino	7/10
<i>Premessa</i> di Sara Campagnari, Francesca Foroni e Diana Neri	11
I. ASPETTI GENERALI	
I.1. DA <i>FORUM GALLORUM</i> A CASTELFRANCO EMILIA: TERRE DI CONFINE, COMUNITÀ IN MOVIMENTO, Diana Neri	15
I.2. AREE DI SOSTA E VIABILITÀ: ORIGINE E FUNZIONE ALLA LUCE DEL CASO DI VIA VALLETTA PRESSO CASTELFRANCO EMILIA, Valentina Manzelli	23
I.3. VIABILITÀ STRADALE E DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA, Daniela Rigato	33
I.4. LUNGO LA VIA <i>AEMILIA</i> . LA <i>MUTATIO PONTE SECIES</i> DI CITTANOVA (MODENA), Donato Labate	39
<i>Scheda Testa fittile di celta dal Compito</i> , Giorgia Grilli, Annalisa Pozzi	46
<i>Scheda Carri e cavalli: materiali da Reggio Emilia</i> , Roberto Macellari	47
II. LA MANSIO DI <i>FORUM GALLORUM</i>	
II.1. PREMESSA, Sara Campagnari	51
II.2. LA SEQUENZA INSEDIATIVA, Sara Campagnari, Roberta Michelini	57
II.3. LE TECNICHE COSTRUTTIVE DI ETÀ ROMANA, Roberta Michelini	77
II.4. I MATERIALI	
II.4.1. <i>La ceramica di tradizione preromana</i> , Marcello Crotti	85
II.4.2. <i>La ceramica grigia</i> , Francesca Foroni	93
II.4.3. <i>La ceramica a vernice nera</i> , Francesca Foroni	97
II.4.4. <i>La ceramica a pareti sottili</i> , Riccardo Vanzini	105
II.4.5. <i>La ceramica invetriata</i> , Francesca Foroni	113
II.4.6. <i>La terra sigillata dalla tarda età repubblicana alla media età imperiale</i> Francesca Foroni, Manuela Mongardi	115
II.4.7. <i>La ceramica comune depurata e semidepurata</i> , Francesca Foroni	123
II.4.8. <i>La ceramica ad impasto grezzo</i> , Francesca Foroni	133
II.4.9. <i>Le anfore</i> , Francesca Foroni, Manuela Mongardi	139
II.4.10. <i>Le lucerne</i> , Donato Labate	147
II.4.11. <i>I reperti in vetro</i> , Riccardo Vanzini	151
II.4.12. <i>I pesi, i reperti litici e fittili</i> , Giulia Mannino	159
II.4.13. <i>Miscellanea</i> , Francesca Foroni	163
<i>Scheda Peso per bilancia a due bracci a forma di maialino</i> , Silvia Pellegrini	167
<i>Scheda Contrappeso (aequipondium) a forma di testa di fanciullo</i> , Silvia Pellegrini	167
<i>Scheda Anello con gemma incisa raffigurante Bonus Eventus</i> , Silvia Pellegrini	168
II.4.14. <i>La ceramica tardoantica</i> , Roberta Michelini	169
II.4.15. <i>La ceramica medievale</i> , Lara Sabbionesi	183
II.4.16. <i>I reperti in metallo di epoca medievale e moderna</i> , Massimiliano Righini	187
II.4.17. <i>I materiali iscritti</i> , Daniela Rigato	191
II.4.18. <i>I materiali numismatici</i> , Erica Filippini	195
II.5. LE ANALISI	
II.5.1. <i>Le analisi archeobotaniche</i> , Giovanna Bosi, Rossella Rinaldi, Alessandra Benatti	203
II.5.2. <i>Le analisi archeozoologiche</i> , Aurora Pederzoli, Luigi Sala, Martina Demaria, Ivano Ansaloni	205
II.5.3. <i>Le analisi di fosforo ed elementi leggeri nei suoli</i> , Anna Cipriani, Federico Lugli, Frank G.A. Verheijen, Daniele Brunelli, Andrea Marchetti, Gianluca Malavasi	207
II.6. CONCLUSIONI, Sara Campagnari, Roberta Michelini	211
III. L'ALLESTIMENTO	
III.1. L'ALLESTIMENTO DELLA MOSTRA, Giulia Mannino	219
III.2. L'ALLESTIMENTO MULTIMEDIALE DELLA MOSTRA, Giacomo Mancuso	221
TAVOLE A COLORI	225
<i>Bibliografia</i> a cura di Francesca Foroni, Giulia Mannino, Valentina Manzelli, Riccardo Vanzini	233

PRESENTAZIONI

La mostra del nostro Museo Civico Archeologico –che qualche tempo fa venne dedicato ad A.C. Simonini per l'estesa raccolta di reperti da lui effettuata sul territorio castelfranchese fino agli anni '80– si inserisce nell'ambito delle attività culturali organizzate dall'Assessorato alla Cultura e dei Centri Storici del Comune che ho avuto l'onore di guidare da circa un decennio. Questi anni hanno rappresentato una sfida per le istituzioni pubbliche che sono state chiamate a fare fronte ad un generale clima di “incertezza” che, credo, possa essere superato solo attraverso lo sforzo comune ed il richiamo ai valori più alti, tra i primi l'educazione, la formazione e la cultura.

Dal felice connubio delle istituzioni pubbliche preposte alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale –in questo caso fortunatamente consolidato da anni– è nato un progetto scientifico di grande valore che con l'ausilio degli apparati divulgativi museali –anche tecnologici– ha messo in giusta luce al vasto pubblico una delle scoperte archeologiche più importanti avvenute sul nostro territorio in località Madonna degli Angeli, la *mansio* romana (ovvero una stazione di posta) in diretto affaccio sulla via Emilia. Una via che per Castelfranco Emilia rappresenta il principale asse di transito fin dal II secolo a.C., ma anche la sua piazza più amata, una via che getta luce a botteghe e negozi sotto ai magnifici portici.

Il nostro comune si trova a metà strada tra le antiche colonie di Modena e Bologna dove è situato l'antico centro romano *Forum Gallorum* (che originariamente ricadeva nella colonia di *Mutina*) e dove nel XIII secolo viene costruito il Borgo Franco per opera della città di Bologna di cui ancora conserviamo diverse tradizioni. La nostra vicenda umana si lega quindi immancabilmente alla storia di due città metropolitane e ne assume alcune connotazioni/simbologie, ma non per questo Castelfranco Emilia non ha saputo sviluppare una sua propria identità. In effetti dalla proficua collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, grazie al sostegno dell'Associazione di volontariato locale *Forum Gallorum* e a numerosi docenti e tirocinanti dell'Università degli Studi di Bologna e di Modena-Reggio Emilia, siamo riusciti a valorizzare la storia locale e soprattutto a capire i caratteri identitari del nostro paese, come si evince dalla lettura del pregevole catalogo che accompagna la mostra.

Agendo in questo spirito di scambio scientifico, di coesione sociale, di passione per le nostre comuni radici si riescono a far riemergere e a comunicare le nostre eccellenze, la ricchezza del nostro territorio e delle persone che lo vivono portando a conoscenza di tutti un patrimonio culturale che può confrontarsi, senza uscirne sminuito, con altre realtà della regione. Di ciò non posso che rallegrarmi.

Il mio particolare ringraziamento va a chi ha profuso tanto impegno per questo lavoro, dai professionisti del Comune e delle Università alle Istituzioni che hanno sempre sostenuto le nostre iniziative anche erogando contributi come l'IBC-Regione Emilia Romagna, ai Musei prestatori dei materiali e ai volontari, comunque a tutti coloro che hanno reso possibile questa iniziativa e a colori i quali vorranno continuare a partecipare attivamente alla diffusione della cultura.

AVV. STEFANO REGGIANINI
Sindaco
Città di Castelfranco Emilia

La necessità di rispondere e trovare soluzioni ad esigenze attuali delle comunità invita ad affacciarsi su uno scenario di raccordo con quanto delle preesistenti testimonianze il territorio ancora conserva e che l'archeologia, se ben orientata e praticata, permette di indagare e di rielaborare criticamente a vantaggio di tutti.

La procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico prevista per legge nell'ambito della programmazione e dell'esecuzione di opere pubbliche, con le attività di scavo e di studio che ne conseguono, costituisce un'opportunità di accrescimento della conoscenza dei contesti in cui viviamo, troppo spesso segnati da trasformazioni indelebili, tali da annullare finanche la memoria degli assetti risalenti ad epoche precedenti.

Il significato profondo della tutela del patrimonio archeologico e del valore autentico delle ricerche che costantemente ne scaturiscono si ritrovano con intelligenza ed equilibrio nelle pagine di questo volume, dedicato alla *mansio* di *Forum Gallorum* a Castelfranco Emilia. Insieme alla mostra di presentazione degli scavi condotti tra il 2017 e il 2018, esso restituisce un quadro composito di un luogo fisico lungo la *Via Emilia* che appartiene però ad un aspetto rilevante della vita quotidiana delle persone di ogni tempo: la mobilità e alcune sue basilari esigenze. Qui troviamo documentate e argomentate archeologicamente le soluzioni logistiche praticate a partire dall'età romana per rispondere ai bisogni di una sosta confortevole da parte di chi affronta un viaggio. Qui rinveniamo l'efficace lettura delle caratteristiche proprie di una infrastruttura di servizio attiva lungo il tracciato della consolare sin dalla prima metà del II secolo a.C. e per un lungo periodo, concepita per rispondere con la scelta distributiva e funzionale degli spazi e i materiali utilizzati alle aspettative di comunità in movimento: essenzialità, accoglienza in ambiente protetto, possibilità di riposo e svago, deposito presidiato.

La tempestività della restituzione ai cittadini dei risultati preliminari delle indagini archeologiche su questa antica stazione di sosta, attraverso modalità espositive che promettono riscontri favorevoli tra il pubblico, è la naturale conseguenza del maturo e consolidato rapporto di collaborazione tra la Soprintendenza e le istituzioni locali, in particolare il Comune di Castelfranco Emilia e il Museo Civico Archeologico A.C. Simonini, a cui si deve aggiungere da un lato l'apporto scientifico oltre che logistico delle strutture museali di Modena e Reggio Emilia, dall'altro gli approfondimenti specialistici dell'Università di Bologna e dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, titolari delle analisi archeobotaniche, archeozoologiche e di fosforo nei suoli antropizzati.

Un enorme e accurato lavoro di squadra traspare in filigrana dal volume, a testimoniare la vivacità unita all'importanza che la Soprintendenza, pur nell'attuale configurazione derivata dalla recente riforma ministeriale, intende riconfermare alle pubblicazioni scientifiche collegate al quotidiano esercizio dell'attività di tutela del patrimonio archeologico della regione.

Un doveroso e sentito ringraziamento desidero infine rivolgere, per la competenza e l'impegno profuso, alla dottoressa Sara Campagnari, direttore scientifico dello scavo della *mansio* per la Soprintendenza, agli archeologi e alle archeologhe a cui si devono le fasi esecutive delle indagini archeologiche e le attività di post-scavo, a Francesca Foroni e Diana Neri, co-curatrici insieme alla Campagnari del volume, agli autori dei contributi e al personale della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e per le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara che ha contribuito con salda professionalità a renderlo possibile: Roberto Monaco e i colleghi e le colleghe del Laboratorio di restauro, il fotografo Roberto Macri, Rossana Gabusi per le elaborazioni grafiche, Siriana Zucchini dell'Ufficio Mostre e Carla Conti per la promozione e la comunicazione.

CRISTINA AMBROSINI
*Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Bologna
e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara*

Le “selve e paludi” del titolo materializzano con immediata efficacia il paesaggio a macchie boschive, specchi palustri e zone acquitrinose svelatosi agli occhi degli eserciti e dei coloni romani nel momento in cui, grazie al loro intervento, presero il via le due grandiose opere pubbliche che ancora contrassegnano il volto dell’Emilia-Romagna: la realizzazione dell’asse stradale per eccellenza, vero nerbo della regione, la via Emilia, e l’appoderamento del territorio. Ebbe inizio proprio così la straordinaria vicenda temporale che, come ben sottolinea Strabone, ha portato la nostra terra a godere assai presto di un benessere e di una condizione di superiorità rispetto al resto d’Italia. Dei molti fattori la cui coesistenza concorse a delineare l’eccellenza più volte menzionata dagli scrittori dell’antichità, la rete delle vie di comunicazione senza ombra di dubbio fu di un’importanza primaria nella politica romana qui attuata, essendo oltremodo chiaro che la stabilizzazione inevitabilmente susseguente alla fase di occupazione militare doveva essere accompagnata da uno schema direttore posto a fondamento definitivo dell’assetto organizzativo e insediamentale, in effetti ancora parte sostanziale della nostra quotidianità.

Se la più importante delle vie consolari rappresentò il *trait d’union* nodale fra i grandi centri colonari o l’elemento generatore di alcuni di essi, insieme a una notevole quantità di agglomerati insediativi di minore entità, nondimeno non si contano i punti demici disseminati lungo il suo tracciato, talora sorti in modo spontaneo grazie proprio alla forza aggregatrice della percorrenza viaria. Fra questi va senz’altro annoverata la trama infrastrutturale costituita dagli impianti per il confort del viaggiatore, a cominciare dalle *mansiones* e dalle *stationes*. La loro vitalità e capacità di fornire servizi e prestazioni essenziali per chiunque e a qualsiasi condizione usufruisse delle strade pubbliche è testimoniata da quelle fonti itinerarie che, a distanza di diversi secoli dalla nascita di tali strutture, citavano ancora – insieme a *Forum Gallorum* – luoghi come *Ad medias*, *Victoriolas*, *Ponte Secies* distribuiti fra *Bononia* e *Mutina* o poco oltre. Ma di molte altre realtà simili, la memoria è andata perduta e solo scavi programmati o interventi di archeologia preventiva possono ricostruirne il portato storico, come nel caso della *mansio* protagonista del catalogo.

Oltre ad aggiungere un inaspettato, prezioso, tassello alla mappa del patrimonio culturale della comunità castelfranchese, molto opportunamente le curatrici del volume ne rimarcano due aspetti che conferiscono ulteriore rilievo all’iniziativa espositiva di presentazione della ritrovata stazione di sosta e non possono non essere condivisi appieno: la rara tempestività nella restituzione interpretativa delle conoscenze acquisite con la sua esplorazione, a fronte di un numero molto alto di evidenze archeologiche in attesa di una qualsiasi forma di “dimensione pubblica”, e il suo significato entro il quadro, ancora tutto *in fieri*, circa il sistema infrastrutturale collegato alla viabilità antica.

Sono questi, unitamente all’efficace azione educativa e divulgativa portata avanti dal Museo Civico Archeologico “A.C. Simonini”, anche in collaborazione con l’Istituto Beni Culturali, gli elementi che hanno indirizzato l’inserimento della presente iniziativa nei programmi di sviluppo del sistema museale regionale, ricevendo il sostegno previsto dai piani annuali. Un sostegno che – piace sottolinearlo – non è solo di appoggio finanziario, ma soprattutto di apprezzamento e riconoscimento della sua coerenza progettuale con le politiche di promozione dell’eredità culturale emiliano-romagnola e di valorizzazione dell’antica matrice storica regionale.

FIAMMA LENZI
Istituto Beni Culturali
della Regione Emilia-Romagna

OPERE PUBBLICHE E ARCHEOLOGIA PREVENTIVA A CASTELFRANCO EMILIA (MO)

La *Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico* è un procedimento di legge a cui sono sottoposte opere pubbliche o di interesse pubblico ed è disciplinata dall'articolo 25 del Decreto Legislativo 50/2016 (Codice Appalti). Nella prima fase della procedura le stazioni appaltanti hanno l'onere di trasmettere alla Soprintendenza competente la documentazione progettuale, corredata dalla relazione di verifica preventiva dell'interesse archeologo costituita dall'analisi della documentazione d'archivio, della cartografia storica e dalla interpretazione delle foto aeree, insieme ai dati rilevati sul terreno mediante una ricognizione di superficie, sull'areale in cui si concentreranno le opere in progetto. In questa prima fase l'attività svolta è di natura bibliografica e archivistica ed è volta ad evidenziare il grado di potenzialità archeologica per tale area, sulla base delle conoscenze attuali, che derivano da indagini non invasive. Questo lavoro prevede la consultazione della Carta di Potenzialità Archeologica, della quale il nostro Comune si è dotato (approvata dalla Soprintendenza con nota 1797 del 2018).

Dopo aver ricevuto questa valutazione preliminare, qualora la Soprintendenza ravvisasse l'esistenza di un interesse archeologico, potrà richiedere l'esecuzione di carotaggi, prospezioni o sondaggi esplorativi e, nel caso di ritrovamenti significativi, lo scavo dell'area.

È il caso questo dello scavo della *mansio* oggetto di mostra (ambito AND 29), che ha consentito di indagare in maniera estensiva una superficie di circa 1900 mq.

La procedura si conclude con la redazione della relazione archeologica definitiva da parte dell'impresa che ha eseguito le indagini, che dovrà contenere i risultati preliminari a cui si è giunti a seguito dello scavo archeologico, per la successiva autorizzazione da parte della Soprintendenza.

Qui si aprono tre possibilità: nella prima lo scavo esaurisce di fatto il deposito archeologico, per cui si può passare alla fase attuativa dei lavori e alle successive attività di edificazione. Se invece, come per la *mansio*, si evidenzia un complesso leggibile nella sua unitarietà ma scarsamente conservato, sono possibili interventi di reinterro o smontaggio e rimontaggio e di musealizzazione anche in altra sede, secondo le prescrizioni della Soprintendenza, che potrà richiedere varianti progettuali. Qualora infine emerga un contesto di grande importanza storico-archeologica, da mantenere integralmente, la Soprintendenza esprime parere non favorevole e appone un vincolo all'intera area al fine di preservarla.

Seguendo questa procedura anche nel Comune di Castelfranco Emilia è stato possibile indagare diversi giacimenti archeologici, di notevole rilevanza, nell'ambito di opere pubbliche in corso di realizzazione fra 2017 e 2019: opere viarie sulla via Emilia, scuole, piazza Garibaldi finanche opere di urbanizzazione (e per diversi POC è stata approntata dal Museo Civico Archeologico una generale valutazione del potenziale archeologico sottoposta poi alla competente Soprintendenza).

Nei progetti di riqualificazione della città anche ai fini della promo-commercializzazione è divenuta buona prassi attivare le verifiche archeologiche o studiare sotto il profilo storico lo sviluppo urbanistico-edilizio di vie e piazze oppure di edifici pubblici. Il quadro conoscitivo finale che si sviluppa a livello interdisciplinare migliora la qualità del lavoro dei tecnici e rende più sostenibile l'impatto delle opere sul patrimonio cittadino, visibile ed invisibile.

La mostra in corso ha dunque un grande valore quale iniziativa culturale in sé e come esempio virtuoso del lavoro degli specialisti del territorio: queste indagini fanno parte di un procedimento normato dalla legge e sono ormai entrate a far parte della pianificazione territoriale.

BRUNO MARINO

*Dirigente del Settore Tecnico e Sviluppo del Territorio
Comune di Castelfranco Emilia*

DIANA NERI

Direttrice del Museo Civico Archeologico

PREMESSA

Incrementare la conoscenza del territorio sotto il profilo storico-culturale è una missione degli istituti culturali ed in particolar modo dei Musei che attraverso le mostre archeologiche – seguendo un percorso di progettazione articolato per l’approvazione della competente Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara e del Ministero per i beni e le attività culturali – rendono evidenti le potenzialità del patrimonio del territorio alle quali ancorare anche progetti di sviluppo locale. Puntare sul riconoscimento del patrimonio culturale come risorsa fondamentale della società, del sistema economico e del territorio con l’esigenza di assumere nei termini posti dalla Convenzione Europea del Paesaggio e di Faro il concetto di valore culturale, ambientale e sociale consente di gettare la base di attività innovative relativamente alle politiche culturali e territoriali.

Il progetto realizzato in occasione della mostra si inserisce in una prospettiva di valorizzazione e di riscoperta del territorio castelfranchese, anticamente posto fra le colonie di *Mutina* e *Bononia*, oltretutto di riqualificazione di alcuni servizi offerti dal Museo Civico Archeologico “A.C. Simonini”, quali la divulgazione del patrimonio culturale anche attraverso l’utilizzo di supporti tecnologici, che coinvolgeranno maggiormente il mondo della scuola e della comunità non esperta.

L’occasione è data dalla recente scoperta di una *mansio* romana collocata sulla via Emilia ad ovest dell’abitato di Castelfranco che ha restituito diverse fasi strutturali a partire dall’epoca repubblicana insieme a molti reperti di eccezionale valore storico.

Il comune di Castelfranco Emilia è un territorio ricco di testimonianze archeologiche, con particolare riferimento all’epoca romana e al *vicus*, noto attraverso le fonti letterarie e cartografiche come *Forum Gallorum*. L’abitato, sorto a cavallo della via Emilia attorno al 177 a.C., venne inserito nella maglia della centuriazione, tuttora riconoscibile nell’impianto viario. Questo importante asse stradale e veicolo formidabile di penetrazione della civiltà romana nei comprensori un tempo etrusco-celtici venne tracciato per volontà del console Marco Emilio Lepido nel 187 a.C., mettendo in collegamento tutti i centri della regione da Piacenza a Rimini, e divenne funzionale sia alla politica di conquista dei nuovi territori a nord dell’Appennino, sia alla politica di integrazione e acculturazione delle genti che questa regione abitavano.

In questo volume si vuole offrire – quasi in tempo reale – agli studiosi e al pubblico un primo quadro preliminare dei risultati delle indagini archeologiche svoltesi tra il 2017 e il 2018. Attraverso la procedura di verifica preventiva dell’interesse archeologico, normata dal Codice degli Appalti, è stato possibile armonizzare le esigenze di tutela archeologica con le esigenze di naturale sviluppo del territorio, fondandosi su un positivo rapporto sinergico tra gli Enti coinvolti nel processo di approvazione delle opere pubbliche per approdare alla fase ultima del percorso: la valorizzazione e la divulgazione.

Il catalogo offre una panoramica completa sulla stratigrafia dello scavo, sul materiale archeologico e sulle analisi archeobiologiche e chimiche, inserita nella cornice più ampia di confronti relativi ad uno stimolante argomento di studio, le cui prospettive per molti versi si possono ancora definire aperte: quello delle infrastrutture a servizio della viabilità di epoca romana. Ci auguriamo che i dati forniti dal gruppo di lavoro possano fornire nuovi spunti per futuri studi e ricerche sulla complessa tematica delle stazioni di sosta in relazione al *cursus publicus*.

La mostra archeologica è allestita nelle tre sale espositive di Palazzo Piella, ovvero a fianco alla collezione permanente del Museo “A.C. Simonini”. Grazie all’uso delle tecnologie multimediali collocate in Museo, accanto alla più tradizionale esposizione, si è inteso promuovere ulteriormente la conoscenza del patrimonio e delle risorse che vi sono potenzialmente correlate condividendo le risultanze con la comunità tutta.

Per raggiungere l’obiettivo si è rivelata fondamentale la ormai collaudata collaborazione tra Soprintendenza, Comune di Castelfranco Emilia, Università di Bologna e Università di Modena e Reggio Emilia. Si ringraziano la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini e i Musei Civici di Reggio Emilia per avere consentito la possibilità di ampliare il quadro dei confronti per l’ambito indagato.

Indispensabile alla riuscita del progetto è stato l’apporto dei Musei Civici di Modena, che hanno confermato il consueto e generoso sostegno alle attività di studio, documentazione e restauro dei reperti di

scavo, contribuendo con il prestito di materiali finalizzati a contestualizzare la ricerca.

I temi della mostra archeologica si innestano infatti in naturale continuità con i contenuti presentati nelle mostre *Mutina Splendidissima* e *On the Road* tenutesi rispettivamente a Modena e a Reggio Emilia tra il 2017 e il 2018, i cui cataloghi scientifici hanno gettato le basi per ulteriori approfondimenti tematici.

Un grande ringraziamento va alla Soprintendente Cristina Ambrosini che ha creduto in questo progetto e a tutto il personale della Soprintendenza che ha collaborato al buon esito dell'iniziativa con il proprio apporto tecnico scientifico; agli archeologi professionisti che si sono cimentati nello scavo di questo importante contesto, dimostrando una grande capacità di analisi delle complesse stratigrafie rinvenute e a tutti gli studiosi, ai tirocinanti, ai giovani del Servizio Civile coinvolti nello studio e nell'allestimento della mostra.

Si ringraziano parimenti il Sindaco di Castelfranco E. Stefano Reggianini, tutti gli uffici e i dipendenti del Comune che hanno collaborato per la buona riuscita della mostra e, in particolare, per il sostegno e la fiducia il Vice Sindaco Maurizia Cocchi Bonora; ancora un sentito ringraziamento va all'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna per lo specifico contributo ai sensi della L.R. 18/2000 e all'Associazione Culturale *Forum Gallorum*, che da sempre anima le iniziative del territorio.

Consiste viator et lege

Le curatrici

SARA CAMPAGNARI, FRANCESCA FORONI, DIANA NERI

I
ASPETTI GENERALI

I.1. DA *FORUM GALLORUM* A CASTELFRANCO EMILIA: TERRE DI CONFINI, COMUNITÀ IN MOVIMENTO

Il mio compito è quello di commentare “a volo d’uccello” i dati emersi per delineare le principali caratteristiche di Castelfranco Emilia che sin dall’epoca romana appare come un centro “confinato” da un lato dalla colonia di *Mutina* (oggi Modena) e dall’altro da quella di *Bononia* (oggi Bologna)¹.

Ciò appare maggiormente opportuno al fine di spiegare dal punto di vista storico-culturale, quell’aspetto del paese – e della corrispondente transumanza della sua comunità – che oggi viene percepito dai cittadini quasi come un tratto negativo: aleggia infatti l’idea di un comune gregario delle due città tra cui è stretto, una sorta di abitato-cuscinetto delle città di Modena e di Bologna, forse anche di un paese, fortemente inciso dalla via Emilia, senza una vera identità.

Non si può in effetti negare che a causa del tracciato della via Emilia il paese viene tagliato in due, e si disegnano virtualmente sul territorio differenti comprensori: a ovest si estende la provincia modenese, a est quella bolognese, il territorio a nord della strada consolare interagisce con la bassa modenese, mentre la porzione a sud guarda alla collina.

Si disegnano così quattro virtuali poli territoriali che presentano caratteri fisici, economici, linguistici talvolta molto differenti: oltre alla appartenenza di Castelfranco Emilia (oggi provincia di Modena) alle vecchie tradizioni – anche enogastronomiche – bolognesi² (e pure la diocesi è quella di Bologna), pur frequentando ad esempio la gran parte della comunità locale gli istituti scolastici di Modena, per un abitante di Gaggio (frazione a nord di Castelfranco E.) è abituale vivere e lavorare nel vicino comune di Nonantola (MO), mentre per un abitante di Piumazzo (frazione a sud di Castelfranco E.) è facile far *shopping* e ristorare nel comune di Bazzano (BO) e dirigersi a Bologna per le vie pedemontane. Si potrebbero fare altri esempi, ma preme semplicemente mettere in evidenza che questa è una zona centrale dell’Emilia che costituisce un vero crocevia di itinerari, di strade, di tradizioni culturali ed enogastronomiche, di dialetti,

di prodotti, e non solo di variegati caratteri fisici ambientali.

In questa porzione territoriale, la via Emilia dal II secolo a.C. (spartiacque in qualche modo anche del territorio longobardo e bizantino, poi di quello papale e ducale), raccorda e divide al tempo stesso terre e abitanti: a Castelfranco E., essa costituisce perfino sia la principale arteria di transito, sia la piazza centrale di aggregazione della comunità locale; inoltre, enfatizza la teoria dei portici posti fin dal Medioevo su entrambi i lati della via maestra a proteggere viandanti, botteghe e negozi.

Già da questo primo profilo si coglie che coabitano dinamiche anche in contrasto, ed emerge chiaramente una configurazione territoriale -su cui si adagia una reiterata *vocazione* di sviluppo urbanistico- che è foriera principalmente di movimento delle persone per il lavoro e per «i generi cittadini», di stanzialità per la residenza e per il presidio dell’agricoltura, infine di miscellanea per quanto attiene alle diverse tradizioni.

Dati fisici ambientali

Alcuni elementi condizionanti lo sviluppo di Castelfranco Emilia sono legati alla natura e all’azione dell’uomo:

1) Due corsi d’acqua in migrazione fin dall’età del Bronzo (Samoggia e Panaro) allargano la finestra centrale di pianura che interessa il territorio attuale di Castelfranco Emilia, entro cui si stabilisce il popolamento sin dall’epoca preistorica, in quanto vi sono terre fertili e abbondanti di acqua (comprese le risorgive naturali, alcune delle quali vicine alla *mansio* romana oggetto di mostra, quelle a ovest). I corsi d’acqua in età antica sono fonte di vita e mezzo di collegamento molto utilizzato, in quanto meno pericolosi delle vie terrestri e consentono di portare merci e animali di qui fin all’Adriatico, attraverso il Po, più rapidamente.

Il sistema di comunicazione della navigabilità dei fiumi di tutto il bacino padano e non solo del Po, già ampiamente valorizzato in epoca romana,

¹ Nel 2017 in occasione della mostra su *Forum Gallorum* è stata ricostruita la storia antica di Castelfranco Emilia, dal cui catalogo ho attinto, cfr. *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE 2017*. È chiaro che i contributi qui presentati offrono un ulteriore utile approfondimento.

² Va ricordato che fino al 1929 Castelfranco era sotto la provincia di Bologna. Prima ancora era inserito nella colonia romana di *Mutina* e nel Medioevo rinasce come avamposto della città di Bologna.

con la tarda antichità sarà sfruttato in misura ancora più considerevole.

Infine, l'areale delle risorgive, a ovest in confine con S. Cesario sul Panaro e a est con il territorio bolognese, genera un tipo di dieta alimentare (avifauna e ittifauna) ed un microclima peculiari in cui crescono erbe e piante speciali anche ad uso medicinale. Queste zone un tempo facilmente allagabili comportano ostacoli per l'insediamento umano, ma sono *habitat* naturali sfruttabili a fini economico produttivi.

2) La via Emilia, una pista di sicura presenza antecedente al II secolo a.C., divide a metà questa porzione di pianura creando due comprensori, anzitutto a nord e a sud: quello a nord collegato ai territori che portano al Po e al mare Adriatico e quello a sud connesso alle colline e ai monti, quindi coi territori del centro Italia. Essa si snoda da Rimini a Piacenza e funge da *decumanus maximus* urbano della nostra regione, spesso incrociatosi ortogonalmente con un *cardo* altrettanto modellato su assi viari preesistenti di collegamento tra l'Appennino e la pianura Padana; innestati sulla principale strada di comunicazione, colonie e *fora* (*Bononia*, *Mutina*, *Parma*, *Forum Livii*, *Forum Gallorum*, *Forum Cornelii*, *Forum Lepidi*) risultano pianificati per rispondere ad attività empiriche all'interno di un programma teso allo sfruttamento razionale delle risorse del territorio.

Per la sua importanza strategica e commerciale, la via Emilia, il cui percorso è sostanzialmente ricalcato dall'attuale strada statale e sembra avere ripetuto il tracciato delle strade etrusche ai piedi dell'Appennino, diventa sin dal II secolo a.C. l'asse di importazione del sistema itinerario, che fa capo alla regione. Il complesso delle vie appenniniche, che a valle s'innestano quasi ortogonalmente sulla via, assume un caratteristico aspetto "a pettine" favorendo così anche le comunicazioni N-S.

3) La centuriazione romana e la bonifica delle terre porta, a partire dal II secolo a.C., ad un cambiamento importante non solo ai fini demografici e militari: sono il *must* di questa organizzazione lo sviluppo dell'agricoltura, il potenziamento delle comunicazioni e degli scambi.

L'impianto centuriale, una rete infrastrutturale di vie e canali intersecantesi ortogonalmente a distanze regolari realizzato dai Romani a partire dal II secolo a.C. con lo scopo di bonificare e mettere

a coltura i terreni in un impianto di dimensioni omogenee, è qui ben conservato, soprattutto a nord della via Emilia e verso est dove, a Redù (Nonantola), si nota il cosiddetto "gradino", ovvero la differenza di inclinazione tra gli orientamenti della centuriazione modenese (22°) e bolognese (23°)³. Le ricognizioni di superficie e gli scavi di questi ultimi decenni hanno portato a confermare alcuni dati già proposti sulla base della fotointerpretazione, come la misura di 707 metri per ogni centuria⁴.

Per zone puntuali sono state individuate opere di bonifica/drenaggio del terreno, soluzione che veniva adottata frequentemente in Emilia dove era necessario approntare un tracciato stradale in presenza di acque di superficie o di terreno cedevole; per realizzarle si utilizzavano materiale frammentario oppure anfore⁵.

4) A Castelfranco E., in una zona centrale dell'asse della via Emilia, geomorfologicamente parlando, si snoda un paleodosso: in quel tratto vi sono solide terre, il rialzato favorisce l'insediamento stabile e le comunicazioni, mentre agli estremi dell'asse vi sono paludi e selve, tant'è che la via Emilia in quei luoghi appare pensile (cfr. fonti letterarie). Dall'esame dei dati archeologici recenti sembra di poter collocare nei pressi dell'antico Borgo Franco (l'attuale centro ricalca l'impianto medievale) il *vicus* romano di *Forum Gallorum*: questo indicano gli scavi archeologici in corso⁶.

La ricchezza della natura, la configurazione territoriale dunque –e la conseguente azione dell'uomo antico per migliorarla– sono elemento determinante per la formazione dell'identità locale.

*Lineamenti storici ed archeologici del territorio*⁷

Il riesame dei ritrovamenti archeologici dal IV al I secolo a.C. restituisce un quadro eterogeneo dal punto di vista etnico e culturale: Etruschi prima e Celti poi hanno lasciato nel territorio una importante quantità di materiale documentario e l'elemento romano sembra inserirsi gradualmente nel substrato locale innanzitutto grazie agli scambi commerciali⁸. Si tratta di un processo di avvicinamento tra le popolazioni locali e i Romani declinato nei secoli, difficile da quantificare⁹: il quadro delle fonti storiche e dei rinvenimenti archeologici presenta ancora varie incertezze. Le componenti

³ PASQUINUCCI 1983, p. 38; BOTTAZZI, LABATE 2008, p. 180; *ANTICHI PAESAGGI* 2009; *CENTURIAZIONE E TERRITORIO* 2010.

⁴ BOTTAZZI, LABATE 2008, p. 182 e p. 191.

⁵ MONGARDI 2017a.

⁶ Cfr. CAMPAGNARI *infra*.

⁷ Per questa sintesi ho tratto dai lavori pubblicati in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017; *MAPPE, DOCUMENTI, REGISTRI* 2000 e *VIA EMILIA TRA STORIA E AMBIENTE* 2000.

⁸ CAMPAGNARI, NERI 2017, pp. 45-56.

⁹ BOTTAZZI, LABATE 2008, p. 194.

celtiche locali subirono un processo di integrazione graduale con l'elemento romano che le fonti storiche affermano essere rapido e, in virtù di accordi con Roma, ottennero circa la metà dei terreni destinati alla distribuzione¹⁰. L'esame complessivo dei dati archeologici porta a ritenere che si sia delineato un quadro ambientale e insediativo composito, con settori differenziati a coltivo, a bosco e a zone umide, che trova corrispondenza nel quadro sociale vario in cui i poteri medio-piccoli prevalgono sulle grandi proprietà e viene dato spazio alle attività artigianali e all'allevamento¹¹.

Tra II e I secolo a.C. si riscontra un popolamento sparso, molto fitto nelle aree geograficamente più favorite (quelle a nord della via Emilia): i dati archeologici confermano l'esistenza, nella maggior parte delle attestazioni, di due insediamenti coevi per centuria e la vicinanza ad essi di fornaci¹².

Per quanto attiene al *vicus* di *Forum Gallorum* è già stata espressa l'ipotesi che non esistesse un vero e proprio centro in epoca pre-romana, ma che la popolazione andasse ad occupare l'*ager*, con alcune aree di maggiore concentrazione. Dopo aver proceduto con la fondazione di Parma e Modena nel 183 a.C., nel corso del suo secondo consolato (175 a.C.) M. E. Lepido fondò *Forum Lepidi* che doveva fungere, come gli altri *fora* della regione, come luogo di raccolta per coloni italici e genti celtiche del territorio e dunque è in questi anni che possiamo porre verosimilmente la fondazione di *Forum Gallorum*, un punto di accentramento demico del popolamento sparso nel territorio posto sulla via Emilia.

Dalla carta di distribuzione dei siti di Castelfranco Emilia al 2017¹³ si evince che il territorio castelfranco risulta densamente occupato da edifici di natura produttiva in epoca romana¹⁴. Fra questi sicuramente dovevano essere attestate ville rustiche di un certo pregio, anche se la quasi totalità dei siti è nota solo a livello di raccolta di superficie.

Nella tarda età repubblicana il processo di integrazione tra Romani e locali è terminato, viene raggiunta la stabilità economica e l'inserimento nei circuiti commerciali di medio e lungo raggio, in

virtù delle finalità produttive che caratterizzano gli insediamenti di pianura¹⁵.

Nei primi due secoli dell'Impero romano la configurazione del territorio si mantiene ancora alquanto varia e caratterizzata dalle attività agricole e produttive oltre che dall'allevamento, nonostante la popolazione cominci a contrarsi¹⁶.

Sul finire del I secolo d.C. si avvertono già alcuni cambiamenti, *in primis* a livello commerciale per l'introduzione di produzioni provinciali che fanno concorrenza a quelle italiane, ma nel III secolo d.C. è percepibile una ripresa, con la creazione di nuovi sbocchi commerciali e le trasformazioni dei modelli insediativi grazie all'accorpamento dei poteri medio-piccoli nelle grandi proprietà fondiarie. Tale ripresa continua nel IV secolo, quando avviene la rioccupazione anche di siti in precedenza abbandonati con esiti diversi, fino al V-VI secolo quando con la crisi dell'Impero romano arriveranno ad occupare questi territori i Goti e successivamente i Longobardi¹⁷.

Quando ad un'efficace gestione delle risorse del territorio non corrisponde una corretta amministrazione della rete viaria, anche l'assetto economico ne porta le conseguenze. Nel volgere di qualche secolo, con la caduta dell'Impero romano, la diversa gestione del territorio da parte dell'uomo sarà foriera di cambiamenti che condizioneranno le modalità delle comunicazioni e dei traffici.

La diversa occupazione del territorio fra Longobardi e Bizantini cambia la fisionomia dell'Italia settentrionale. Dal X secolo molte zone dell'Italia si ricoprirono, più o meno fittamente, di castelli: il *castrum/castellum* divenuto centro militare, giurisdizionale, sociale ed economico di una zona, creò attorno a sé nuovi distretti. Durante questo periodo sorgono anche monasteri e abbazie, talvolta in conflitto con il potere diocesano. *Curtis*, *plebs* e *castrum* svolsero funzioni di concentrazione e controllo degli uomini, quindi riorganizzazione agraria.

Nel territorio fra Modena e Bologna pare riconoscersi, però, un vuoto nelle mappe dei centri plebani quasi a segnalare un'area "di frontiera"¹⁸: relativamente a questo periodo e fino agli inizi del XIII secolo ed alla zona un tempo attraversata da

¹⁰ CALZOLARI 2017.

¹¹ CALZOLARI 2016, p. 113; CORTI 2017c.

¹² BOTTAZZI, LABATE 2008, pp. 199-200; COSENTINO 2016, p. 44; LABATE 2011a, pp. 26-27, dove si osserva la presenza di un solo insediamento per centuria se si tratta di villa.

¹³ La carta di distribuzione è realizzata sulla base della carta delle potenzialità archeologiche di Castelfranco Emilia, per le datazioni e la contestualizzazione delle singole evidenze si fa riferimento a: *ATLANTE* 2009. La Soprintendenza ha approvato gli elaborati cartografici relativi alla carta delle potenzialità archeologiche con nota 1797/2018.

¹⁴ FORONI, VANZINI 2017.

¹⁵ CORTI 2008, pp. 152-153.

¹⁶ Rispetto ai circa 190 edifici censiti tra II e I secolo a.C., nel I secolo d.C. ne vengono abbandonati il 5% (9 siti), mentre nel II secolo la percentuale è del 20% (37 siti), nel III secolo nuovamente il 5% (8 siti).

¹⁷ FORONI, VANZINI 2017.

¹⁸ Cfr. VASINA 1977, pp. 421-450.

limes tra Langobardia e Romania, che oggi è il territorio castelfranchese, constatiamo un vuoto di manufatti e di fonti documentarie che non consente precisione nella ricostruzione storica.

Di certo dal Medioevo fino al '700, in linea di massima i principali collegamenti della penisola italiana continuano a seguire l'asse geografico nord-sud e quindi a transitare per i passi dell'Appennino tosco-emiliano. In ambito regionale, la stessa via Emilia risente della particolare situazione politica e geografica venendo meno le sue funzioni di raccordo che aveva un tempo. A ciò si aggiunge che la vitalità dei traffici per vie d'acqua, documentata sin dall'Alto Medioevo, è molto forte per la facilità con cui avvengono i commerci e le comunicazioni. In buona sostanza fino alla metà del XVIII secolo, le strade poco differivano tra loro e poco venivano risanate. D'altro canto sembra che gli sforzi economici e tecnologici venissero indirizzati alle opere imponenti ritenute più urgenti: nei ducati emiliani, per esempio, sul finire del 1700, vengono riadattati

i ponti sulla via Emilia dei fiumi Secchia e Panaro.

Da mappe e relativi campioni stradali contemporanei, in assenza di altre fonti per questo periodo, è possibile leggere le trasformazioni del territorio: la rete idraulica e viaria, con i relativi manufatti, i palazzi signorili, le case coloniche, gli opifici (mulini, cartiere), alcuni dei quali tuttora esistenti; è facile notare nella cartografia ottocentesca la crescita e la diffusione delle grandi ville di campagna (Sorra, Beccadelli, Ariosto, Albergati ecc., molte delle quali hanno probabili origini nel XVI secolo), ed è possibile cogliere che nel centro storico di Castelfranco E., proprio sulla via Emilia, si verificano opere di allestimento urbano e migliorie all'apparato edilizio, portici inclusi¹⁹ (fig. 1).

Popolamento sparso in funzione delle risorse naturali e della configurazione territoriale su cui primeggia la pista/via Emilia su cui ben presto si innesta il centro civico, sono due caratteristiche ricorrenti della storia antica di Castelfranco Emilia che orientano il suo sviluppo.

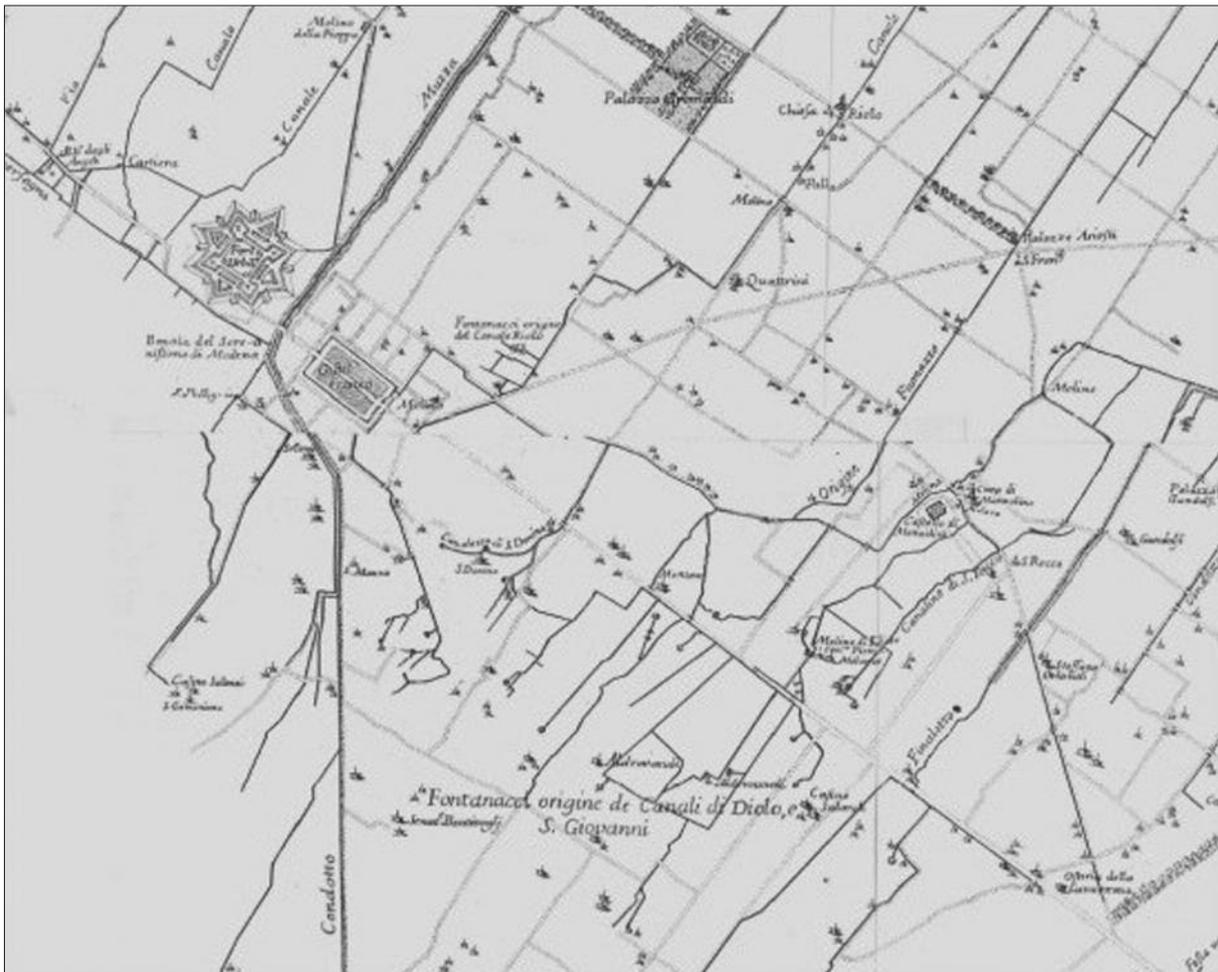


fig. 1 – Mappa di Andrea dalla Chiesa (inizio XVIII secolo).

¹⁹ Una bibliografia di sintesi si trova in *CASTELFRANCO EMILIA 2002* e *MAPPE, DOCUMENTI, REGISTRI 2000*.

*Il centro storico*²⁰

Relativamente alla possibilità di considerare l'abitato romano di *Forum Gallorum* al di sotto del centro storico di Castelfranco Emilia sono già state espresse alcune considerazioni favorevoli in tal senso²¹.

In primo luogo, l'area del centro storico attuale, in cui si ipotizza la collocazione del *vicus* romano, appare interessata dalla presenza di una serie di paleodossi del Panaro, che potrebbero aver costituito la ragione primaria per l'impianto del centro in questo punto. Come è noto, questi rialzi morfologici costituiscono un'area privilegiata per gli insediamenti umani: non è un caso se tutti gli insediamenti preromani rinvenuti in questo territorio si impostano su simili strutture geomorfologiche, come la terramara di podere Pradella, l'abitato villanoviano del Galoppatoio e il villaggio etrusco del Forte Urbano, prossimi alle risorgive e ai canali²².

Pur in assenza di forti elementi probanti (che stanno però emergendo grazie alle nuove indagini sulla via Emilia e aree adiacenti ancora in corso di studio) si può quindi sostenere tale coincidenza. Il rialzo morfologico su cui si improntò *Forum Gallorum* fu però un problema in quanto l'assenza di deposito alluvionale a sigillare le strutture sottostanti ha portato alla sua parziale asportazione nel corso del Medioevo, presumibilmente al momento della nascita del Borgo Franco agli inizi del XIII secolo d.C.

Nel 1226/27, come centro strategico anzitutto di carattere militare a cavallo sulla via Emilia e al confine con Modena, fu fondato il *Castrum Francum*/Borgo Franco ad opera dei bolognesi. Se la fondazione di Castelfranco poteva rispondere a motivazioni politico-militari, la sua localizzazione sulla più importante arteria di transito consentiva pure di soddisfare esigenze d'ordine economico, favorendo al contempo lo sviluppo demografico della zona²³.

L'impianto del borgo, entro una cinta rettangolare, fu effettuato in modo che la via Emilia ne divenisse l'asse longitudinale, a sua volta intersecata ortogonalmente da una serie di strade secondarie disposte a doppio pettine. Anche per Castelfranco vale, infatti, quanto è stato osservato per molti borghi franchi dell'Italia settentrionale sorti a fini stra-

tegici: la "piazza" manca perché la via maestra ne tiene luogo e funzione.

All'inizio il Borgo Franco non doveva rappresentare una grande attrazione per i nuovi abitanti, dato che poco tempo dopo la fondazione, Bologna si vide costretta a forzare il rientro dei fuggitivi²⁴. Sul finire del Trecento, Castelfranco appariva ancora una modesta comunità di fumanti (i capifamiglia tassati), nelle cui mani si concentrava un patrimonio edilizio esiguo.

I più recenti scavi archeologici hanno messo in luce alcune strutture relative alla via Emilia romana e rinascimentale, nonché resti di case ed oratori nei pressi di via e piazza Garibaldi databili fra XVI e XVII secolo (ancora in corso di restauro e studio). Questi secoli fino al XVIII rappresentano per Castelfranco E. una fase di consistenti variazioni nel settore edilizio: aumentato sensibilmente il numero degli abitanti, il centro "storico" urbano, inciso dalla via Emilia, viene rivitalizzato da nuovi corpi di fabbrica, sia privati sia pubblici, e si porta a maturazione il modello abitativo della casa a corte.

Pur nella scarsa documentazione disponibile, il modello abitativo riproposto nel borgo antico pare essere appunto quello della casa a corte, con un lato in affaccio sulla via Emilia e una corte interna che apre ad altri spazi abitativi (come, per esempio, l'impianto duecentesco di Casa Cuccoli e Palazzo Piella)²⁵. Si sviluppano poi col tempo, in quello che era il vecchio recinto aperto delle corti originarie, nuovi corpi edilizi: con incrementi strutturali e relativa riduzione dello spazio aperto della corte, nascerà il modello di casa a schiera i cui caratteri costanti sono la misura standardizzata dell'area occupata, il duplice affaccio sull'area interna e sulla via principale, con l'asse di sviluppo perpendicolare al fronte. Gli esemplari canonici del tipo a schiera si ergono sulla via Emilia: esse vanno a riempire lo spazio centrale dell'isolato che era rimasto ineditato, essendo sorte, le case a corte preferibilmente agli angoli esterni dei lotti del borgo.

Il materiale edilizio utilizzato prevalentemente dal XVI secolo in poi è il mattone cotto (e i coppi), anche se il passaggio da struttura lignea a muraria avviene gradualmente e ancora a metà dell'800 esistevano case con portici a colonne lignee (una di queste era la Casa Reggiani sulla via Emilia, oggi

²⁰ Cfr. LIBRENTI 2018a con riferimenti bibliografici; inoltre *VIA EMILIA TRA STORIA E AMBIENTE* 2000.

²¹ CORTI 2003, pp. 43-53; *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017 *infra*.

²² NERI 2000, pp. 26-31.

²³ L'andamento della via Emilia, denominata via Romana, via Flaminia o Consolare per le sue origini, all'altezza di Forte Urbano, fu deviata al fine di permettere alla struttura fortificata un maggior controllo su quell'importante percorso viario. Questa significativa variazione al tratto fu poi rettificata nel 1805, quando, con l'abbattimento dei quattro bastioni del Forte da parte di Napoleone, la strada riprese l'antico tracciato romano.

²⁴ PINI 1978, pp. 365-408.

²⁵ CAPELLI 1981.

bar Kappa Due)²⁶.

L'impianto urbanistico della città si può dire sostanzialmente concluso e tramandato alle epoche più recenti con qualche "inserto ameno" (tipo i palazzi degli anni Settanta sopra i portici sulla via Emilia) e talvolta con uno sviluppo molto intenso, ma per alcuni spazi (come piazza Garibaldi) si riscontra la volontà di valorizzare i monumenti.

Caratteri identitari del paese

Con una visione storica diacronica più neutra e a sintesi dei dati presentati si può comprendere la vita di questo centro la cui più autentica identità è connessa fin dalla nascita a tutto ciò che è frontiera: una direttrice di traffico importante che aggancia una rete viaria e i centri principali della regione, la ricchezza di acque e rigogliose terre che connotano la base economica, un popolamento generato e arricchito dall'incontro di diverse etnie e tradizioni culturali.

Continuo e denso popolamento sin dalla preistoria, fertili terre e centralità nei traffici grazie all'asse della via Emilia sono dunque punto di forza della cittadina: prima per villaggi e per piccoli centri, poi un centro cittadino, senza soluzione di continuità fino all'età moderna, con un forte presidio sulle attività produttive locali generano la potenzialità dei commerci e degli scambi anche a lungo raggio.

Conseguenze naturali (e sociali) di una simile struttura sin dall'antico sono: l'abitudine della comunità alle comunicazioni e alla mobilità, la miscelanea di tradizioni culturali, il sistema di ospitalità "breve" per chi transita. In effetti emerge con chiarezza già a guardare le mappe antiche disponibili (dal XVII secolo in avanti) la nascita di punti di posta e di osterie specialmente lungo la via Emilia e le vie del pellegrinaggio, lungo gli assi per Modena e Bologna, per Nonantola e S. Giovanni in Persiceto.

Quando un tempo i viaggi erano su trasporto lento o a cammino, diveniva necessario trovare ospitalità in quanto anche le tratte che oggi appaiono brevi (tipo Modena/Bologna) erano lunghe e potevano rappresentare una difficoltà: dalla *mansio* romana di via Emilia/via Valletta oggetto di mostra che sopraggiunge dall'età repubblicana romana al tardo antico, ne riscontriamo un'altra simmetrica alle porte del paese verso Bologna, sulla via Emilia, oggi conosciuta col nome Bastia o Posta (loc.

Cavazzona) di cui purtroppo non conosciamo la data di fondazione, ma è ipotizzabile che l'impianto seicentesco insista su una struttura preesistente.

Prima ancora, appena fuori dal centro storico in direzione Bologna, si trova nelle mappe e nell'IGM la menzione dell'osteria Corona nota dall'epoca ariosteana per la nascita del tortellino (oggi ne resta traccia nel bar Corona, fig. 2).

In pieno paese poi vi era un altro oratorio/ospizio, di S. Croce, soggetto alla Pieve di San Giovanni in Persiceto, che aveva all'interno un ospizio per i viandanti poveri di passaggio per Castelfranco. L'ospizio con annesso l'oratorio era situato nell'angolo tra la via Emilia e l'attuale via Fasani. Della presenza dell'ospizio di S. Croce oggi rimane una piccola lapide ovale murata sull'attuale edificio in via Fasani: essa ricorda un restauro del 1601 ad opera di Pietro de' Flora²⁷. Nel tempo esso subì vari interventi e trasformazioni fino a raggiungere, con l'aggiunta del portico e l'ampliamento del Set-

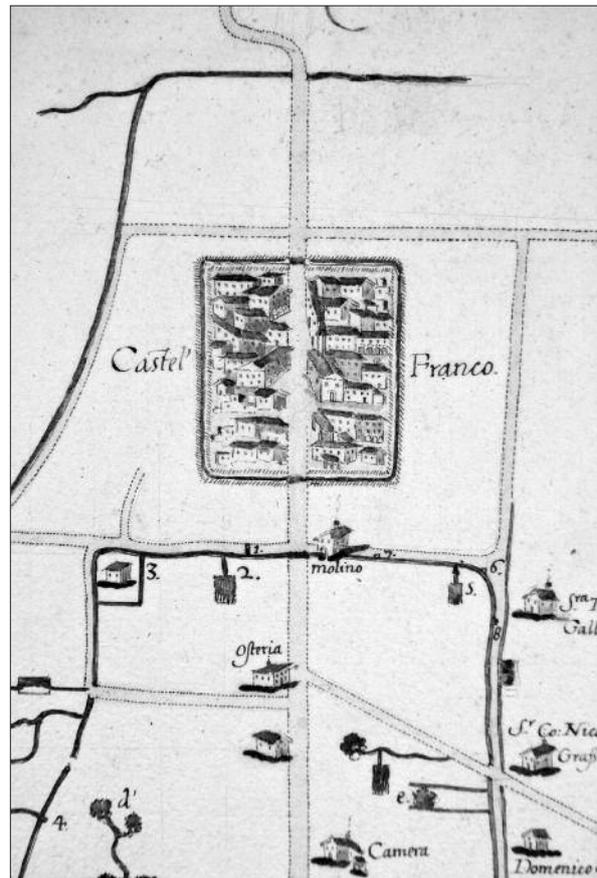


fig. 2 – Archivio storico ASBo, collezione Tognetti, 298.

²⁶ Edificio tutelato come bene culturale.

²⁷ Le prime notizie dell'oratorio risalgono alla metà del XIII secolo, ma alcune fonti provano che esse hanno una diffusione certa solo a partire dal 1366. HOSPITALE/HOC/ A MAJORIBUS EREC(TUM)/ VETUSTATE COLLABENS/ A FU(N)DAME(N)TIS FERE REDIFICATUM/ FVIT PROPRIO AERE/ ANNO DOMINI/ MDCI/ PROCURANTE/ RD PETRO/ DE FLORE/ MASSARIO, cfr. *VIA EMILIA FRA STORIA ED AMBIENTE* 2000, p. 25.

tecento, diversa forma ed uso. Negli ultimi decenni l'intero complesso ha subito ulteriori modifiche, tuttora visibili (banche, negozi, uffici, bar).

Fin dall'epoca romana dunque il territorio doveva apparire costellato di *mansiones*, poste, osterie e ospizi ad accogliere viandanti e pellegrini in transito nel "paese di frontiera" per trovare riposo o ristoro. Fra le figure di spicco ospiti a Castelfranco vi fu l'imperatore Carlo V che salutò militari e cittadini da una casa (si narra Palazzo Piella, sede del nostro Museo) sulla via Emilia.

Questi luoghi di piccola ospitalità e ristoro hanno lasciato il posto a numerosi moderni bar, trattorie, hotels che affiancano oggi la via Emilia nell'attuale centro storico e ai B&b siti nella campagna.

Infine, un monumento fortemente connotativo del paese sono i portici della via Emilia: qui le botteghe non tardano a svilupparsi e a diventare fiore all'occhiello della cittadina. Se è vero che il centro

medievale nasce senza una vera piazza, la via consolare ben presto ne incarna il significato e lo attesta l'abbellimento e l'intensificazione delle botteghe sotto ai portici almeno dal 1800²⁸ parimenti alla monumentalizzazione dei portici che dal legno medioevale passano al mattone rosso.

I viandanti e non solo i cittadini trovano luogo sotto ai portici per parlare, passeggiare, scambiare e qui si diffondono presto bar, botteghe, negozi: la via Emilia diviene la vetrina del paese, dagli anni Cinquanta in particolare è anche il riflesso della rinascita economica. E l'oggi è foriero di progetti di riqualificazione e di promo commercializzazione dei centri storici con i contributi regionali e comunali, in altre parole di turismo.

Castelfranco Emilia era ed è questo: un micro universo di componenti e di potenzialità umana ed economica non univocamente indirizzata e non facilmente catalogabile sotto un'etichetta convenzionale.

²⁸ DOTTI MESSORI 2000, pp. 21-60.

I.2. AREE DI SOSTA E VIABILITÀ: ORIGINE E FUNZIONE ALLA LUCE DEL CASO DI VIA VALLETTA PRESSO CASTELFRANCO EMILIA

Come accade anche oggi, chi intraprendeva un viaggio aveva necessità di punti di sosta lungo la strada, dove interrompere il percorso per riposare, rifocillarsi, accudire gli animali da trasporto, riparare i veicoli, rifornirsi per ripartire.

Le fonti itinerarie che sono giunte fino a noi, redatte sia per scopi militari, sia per un utilizzo privato, riportano i capisaldi della rete itineraria romana, per lo più – e con distinguo derivati dalla natura del documento e della sua funzione¹ – toponimi che indicano centri urbani e luoghi topograficamente rilevanti, quali punti di attraversamento dei corsi d'acqua e luoghi di incroci itinerari, attorno ai quali è assai probabile che fossero sorti agglomerati demici funzionali alla rete itineraria. Non mancano menzioni di località non meglio identificate, che raramente sono connotate con la funzione espletata. Costantemente presente è l'indicazione della distanza, espressa quasi sempre in miglia, tra un punto segnalato e l'altro².

Sia la *mansio*, sia la *mutatio* affacciavano sulla strada e potevano trovarsi isolate oppure sorgere nei pressi di un *vicus*.

Nella *mansio* i viaggiatori trovavano una struttura ricettiva che consentiva il pernottamento e il ricovero per gli animali. Si trattava di un edificio complesso, formato spesso da più corpi di fabbrica raccordati tra loro e raggruppati per funzioni, il cui aspetto era assai simile a una villa rustica, da cui è spesso non distinguibile³.

La *mutatio*, invece, espletava la funzione di stazione di cambio cavalli, attrezzata per una sosta breve con la possibilità di consumare un pasto. Anch'essa era dotata di stalle e, a differenza delle *mansiones* (raggiungibili con un giorno di viaggio), era posta a una decina di miglia dalle tappe vicine.

Il regesto puntuale degli itinerari romani consente di fare alcune precisazioni.

Nell'*Itinerarium Antonini*, documento stilato probabilmente per un utilizzo pubblico, si riscontra la totale assenza del termine *mutatio* e anche quello di *mansio* ricorre abbastanza raramente⁴.

Nell'*Itinerarium Burdigalense*, sicuramente redatto ad uso di viaggiatori privati, sono citate sia le *mansiones* che le *mutationes*. È stata avanzata l'ipotesi che il termine *mansio* sia stato utilizzato dall'estensore come sinonimo di *civitas*, mentre il termine *mutatio* dovesse indicare un generico luogo di sosta. Pertanto, in base a quanto si può desumere dall'analisi di questa fonte, doveva esistere una gerarchia che differenziava le aree di servizio stradali, mettendo in risalto *mansiones* e *civitates* e relegando a un rango inferiore considerandole meno rilevanti le *mutationes*, forse perché meno attrezzate⁵.

Nella *Tabula Peutingeriana*, apparentemente di uso ufficiale, le nomenclature o definizioni sono assai rare e riguardano per lo più indicazioni di carattere amministrativo o rimandano alle caratteristiche topografiche dell'area su cui insistono le tappe⁶.

Sembra piuttosto significativo, infine, che in nessuno degli itinerari citati compaia la denominazione di *statio*.

Per riassumere, poiché risultano evidenti disparità e discrepanze di utilizzo nella nomenclatura dei luoghi citati da questi itinerari, si potrebbe ipotizzare che la codifica funzionale in base ai servizi offerti dalle aree di sosta sia avvenuta solo a partire dal IV secolo, o comunque non prima della piena età imperiale. Inoltre, anche il termine *mansio*, sicuramente il più utilizzato per quanto non frequen-

¹ Gli *Itineraria* possono essere scritti, come l'*Itinerarium Antonini*, l'*Itinerarium Maritimum*, i bicchieri di Vicarello o *Itinerarium Gauditanum* (CIL XII, 3281-3283, ANGELI BUFALINI 2017 con bibliografia specifica) e l'*Itinerarium Burdigalense* o *Hierosolymitanum* (MILANI 2016); oppure figurati, quali la famosissima *Tabula Peutingeriana* (CARLI 2013) o il frammento di scudo da Dura Europos. Altri, invece, rivestono una funzione prettamente commemorativa, come l'iscrizione da Vigna Codini (CIL VI, 5076) o quella di Polla (CIL X, 6950). Una sintesi in BASSO 2016, pp. 29-34. La *Tabula Peutingeriana*, la cui datazione è piuttosto controversa, sembra risalire alla metà del IV secolo, mentre l'*Itinerarium Burdigalense* sarebbe stato compilato tra 333 e 334 d.C.

² È forse superfluo ricordare che sono stati riscontrati spesso errori di trascrizione nell'indicazione delle distanze, che rendono assai arduo il compito di identificare con precisione alcuni luoghi non più fisicamente conservati, per cui si veda più avanti.

³ Di diverso avviso TROCCHI, ROSSETTI 2016, p. 43.

⁴ BASSO 2016, pp. 30-31.

⁵ BASSO 2016, p. 32.

⁶ BASSO 2016, p. 33.

temente, sembra per lo più riferibile a precise unità giuridico amministrative, di fatto distinte dagli altri luoghi citati quali le *civitates*⁷.

Resta da chiarire il rapporto fisico e topografico che sembra intercorrere, anche nel caso del sito di via Valletta, tra le stazioni di servizio viabilistico e i centri urbani. Tra le ragioni addotte per spiegare tale ricorrenza vi sarebbero state le necessità determinate da ragioni di ordine pubblico e sanitario in merito all'ingresso e allo stazionamento in città di carri e bestiame⁸.

Tuttavia mi sembra il caso di sottolineare come i dati archeologici raccolti negli ultimi anni in Emilia Romagna, soprattutto in rapporto alla via Emilia, consentano di evidenziare uno stretto legame intercorrente tra la creazione di *mansiones* – apparentemente coeve o di poco successive alla creazione della strada consolare – e probabili analoghe strutture di età preromana già presenti sul sito⁹. E come queste ultime costituissero il fronte strada di agglomerati organizzati che divennero poi veri e propri *vici* o *fora* aggregati sull'*Aemilia*.

Le più antiche mansiones accertate in Emilia Romagna

In base a quanto detto finora, si è scelto di utilizzare il termine *mansiones* per definire le aree di sosta attrezzate lungo gli assi stradali perché di fatto risulta quello che meglio si attaglia, oltre ad essere comunemente adottato dalla letteratura archeologica per questa tipologia di impianti.

Resta comunque piuttosto evidente che, per quanto riguarda le aree di servizio più antiche, è forse azzardato darne una definizione così stringente in ordine alla tipologia funzionale¹⁰. Se, infatti, risulta già abbastanza complicata l'identificazione archeologica di aree di sosta a servizio della viabilità principale pur se citate negli itinerari tardo romani, ancor più difficile è riuscire a definirne la cronologia di fondazione e, quindi, a comprendere se la loro creazione fosse o meno contestuale al tracciamento della strada.

In linea generale, e non solo per quanto attiene la via Emilia, è assai probabile che già in concomitanza con l'apertura delle vie consolari si fossero

pianificati e realizzati luoghi di sosta attrezzati, a supporto del movimento di truppe militari e poi utilizzati anche da mercanti e viaggiatori. Probabilmente le aree di sosta non erano così numerose, dal momento che servivano a integrare un sistema di aggregati urbani che andava progressivamente infittendosi con la fondazione di città e l'organizzazione di *fora*, che costituivano, grazie alla distanza ravvicinata, tappe agevolmente sostenibili.

La collocazione di stazioni di servizio viabilistico spesso avveniva in zone già interessate da un precedente agglomerato demico. Tali forme di aggregazione erano in genere dovute alla presenza dell'incrocio di piste precedenti, di fiumi o canali navigabili o di un luogo di culto. Risulta evidente il legame tra la frequentazione di determinati luoghi per diversi scopi (culturali, commerciali) – che potevano avvenire in presenza di un santuario o di un aggregato abitativo – e la necessità di creare luoghi attrezzati per la sosta nelle immediate vicinanze, a servizio sia dei viaggiatori in transito, sia di chi doveva recarsi in un luogo prossimo.

Uno dei casi meglio noti è quello di Cittanova di Modena, dove la stazione di sosta, definita *mutatio* in rapporto al ruolo mercantile dell'area su cui insiste, trova spazio significativamente nei pressi di un importante santuario¹¹. Il sito itinerario di Cittanova trova una sistemazione architettonica e funzionale, con muri fondati mediante l'impiego di ciottoli e laterizi, che diverrà pressoché definitiva solo verso la fine del II sec. a.C. se non già all'inizio di quello successivo¹². Subirà una trasformazione radicale nell'uso di alcuni spazi nel corso dell'età augustea, con la dismissione del settore produttivo ceramico e l'ampliamento della corte, oltre alla creazione di un grande piazzale che la metterà in collegamento diretto con la sede stradale. Preme rilevare la sua collocazione topografica, pochi metri a sud della via Emilia e fiancheggiata da due strade che si immettevano in essa, oltre alla probabile presenza di un porto fluviale poco più a NE. Una delle strade menzionate collegava direttamente la *mutatio* di Cittanova all'area di mercato dei Campi Macri¹³.

Un altro caso significativo del ruolo catalizza-

⁷ BASSO 2016, pp. 34-35.

⁸ Introdotta con la *lex Iulia municipalis* nel 45 a.C. limitatamente a Roma, tale divieto venne esteso a tutti i centri urbani da Claudio, più volte riconfermato anche nel corso dell'intero II secolo: SUET. *Claud.* XXV, 2; *S.H.A.Hadr.* XXII, 6; *S.H.A. M. Ant.* XXIII, 8. Un'utile sintesi è offerta da TROCCHI, ROSSETTI 2016, p. 44.

⁹ Si tratta per lo più di elementi di tipo indiziario, quali ingenti quantitativi di ceramica e reperti di varia natura, e non mi risulta che in alcun caso si siano rinvenute tracce archeologiche strutturali riferibili all'età preromana. Si vedano in seguito i casi di Castelfranco Emilia, Cittanova di Modena, del Compito a Savignano sul Rubicone e forse di San Lorenzo in Strada a Riccione e di San Zaccaria-Maiano.

¹⁰ MEZZOLANI 1992; CORSI 2000b.

¹¹ Sulla *mutatio* di Cittanova, LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017a. Sul santuario LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017b.

¹² Non mi soffermerò a descrivere quanto emerso dagli scavi, per cui rimando a LABATE, *infra*.

¹³ LABATE 2011b.

tores in senso viabilistico di preesistenze abitative aggregate lungo il corso della via *Aemilia*, anche se in Romagna, è rappresentato dall'area del Compito, presso Savignano sul Rubicone (RN). La località è nota dall'*Itinerarium Burdigalense* quale *mutatio Competu*, mentre sulla *Tabula Peutingeriana* viene definita *Ad Confluentes*¹⁴. Posta a 12 miglia da Rimini e 6 da Cesena, è collocata dove la via Emilia presenta un doppio tracciato, separando il più antico risalente al III sec. a.C. – allineato alla centuriazione con orientamento astronomico dell'agro riminese – da quello diretto verso *Caesena* e inclinato a NO¹⁵. Data la vastissima estensione di resti strutturali risalenti ad età repubblicana affacciati su entrambi i lati della strada è possibile supporre si trattasse di un vero e proprio *vicus*¹⁶. Tra gli edifici, solo occasionalmente oggetto di scavi parziali¹⁷, si suppone la presenza di *balnea*, così come di uno o più edifici di culto. L'esistenza di questi ultimi è indiziata da alcuni rocchi di colonna scanalata in calcarenite locale, ora presso la pieve del Compito. Il tipo di materiale utilizzato colloca cronologicamente l'edificio a cui appartennero all'età repubblicana¹⁸. Ma dalla stessa area provengono anche frammenti di coroplastica, tra cui alcune statuette votive fittili del tipo femminile ammantato, databili tra III e II sec. a.C.¹⁹ e una testa maschile con *torques*, anch'essa in terracotta²⁰. In particolare quest'ultima, frutto di un recupero effettuato in zona e non proveniente da uno scavo stratigrafico, sembra pertinente a un elemento architettonico decorato ad altorilievo, quale una lastra di grandi dimensioni. Data la connotazione della figura maschile, che reca al collo il segno distintivo celta, e la sua collocazione su un supporto liscio, rende particolarmente suggestivo il parallelo con la decorazione fittile del tempio di Civitalba (AN). Se la datazione di questo edificio di culto è controversa e oscillante tra III e II sec. a.C.²¹, sembra ancor più difficile poter collocare cronologicamente in modo preciso

il frammento del Compito. La volontà di rappresentare un individuo connotandone l'identità celtica con un linguaggio figurativo e una tecnica tipicamente centro italica e romana (così come avviene per Civitalba), calando l'intento celebrativo in un territorio già saldamente sotto il controllo di Roma fin dalla fondazione di *Ariminum* nel 268 a.C., potrebbe far pensare effettivamente a due episodi in particolare. Il primo, più propriamente riminese, sarebbe l'assedio dei Gesati, tribù celtica d'oltralpe calata a sostegno dei Boi²², nel 236 a.C. e respinti da Rimini l'anno successivo. Il secondo, potrebbe essere identificato nella definitiva sconfitta dei Boi ad opera di P. Cornelio Scipione Näsica nel 191 a.C. A mio giudizio, sembrerebbe più convincente una datazione del reperto fittile del Compito nell'abito della prima metà del II sec. a.C.

Non disponendo di elementi ulteriori per collocarlo sia su un monumento specifico, sia in un contesto cronologico sicuro, possiamo solo sottolineare come la sua provenienza da un *vicus* connotato dall'antica presenza di una strada intorno cui si aggrega e delle sue infrastrutture di servizio, se ritenuto parte di un ciclo celebrativo della sconfitta dei Galli, assuma un valore profondamente politico e propagandistico²³.

Il sito di via Valletta a Castelfranco Emilia è emblematico perché non solo sorge in un'area precedentemente interessata da una qualche forma insediativa, ma se ne conosce precisamente il momento della costruzione, collocabile entro la prima metà del II sec. a.C. e non vi è ragione per non ritenere che sia stato concepito e realizzato fin dal tracciamento della via *Aemilia*²⁴.

Si è registrata durante lo scavo, una cospicua presenza di reperti risalenti tra la fine del IV e il III sec. a.C., che, pur non essendo stato possibile indagare le stratigrafie precedenti la fondazione del complesso²⁵, denotano che l'area su cui sorse fosse occupata da una struttura prospiciente la strada che sarebbe divenuta la via *Aemilia*²⁶.

¹⁴ Sulla variabilità delle nomenclature nelle fonti itinerarie si veda HERMANN 2007, pp. 77-78.

¹⁵ BONDINI, TASSINARI 2017, p. 56.

¹⁶ Sono documentati anche monumenti sepolcrali di rilevante dimensione, prospicienti la strada; uno di questi, detto "Petrona", in conglomerato di calcestruzzo è tutt'ora visibile, SCARPELLINI 2000. Sull'organizzazione dei *vici* rurali, TODISCO 2011; SISANI 2011.

¹⁷ MAIOLI 1998.

¹⁸ SCARPELLINI 2000.

¹⁹ CAROSI, MIARI 2016, p. 265.

²⁰ GRILLI, POZZI, *infra*.

²¹ Secondo l'ipotesi più convincente, questo ciclo decorativo sarebbe da collocare nella prima metà del II sec. a.C., comunque successivamente al 191 a.C., VERZAR 1976. Si tratterebbe di un monumento celebrativo della vittoria di Sentino (295 a.C.) oppure della definitiva sconfitta dei Boi. Da ultima MASSA PAIRAULT 2007, pp. 27, 113, con bibliografia precedente. Una sintesi in MICHELI, SANTUCCI 2010, p. 29. Infine GAUCCI 2013, pp. 94-97.

²² A questo episodio potrebbe ricollegarsi la distruzione di Spina, così come la costruzione delle mura difensive di Ravenna, CURINA *et al.* 2015, p. 44.

²³ Considerazioni in tal senso sono state espresse per il frontone di Talamone, MALNATI 2015.

²⁴ MALNATI, MANZELLI 2017, pp. 44-45.

²⁵ CAMPAGNARI, MICHELINI, *infra*; CROTTI *infra*; FORONI, *infra*.

²⁶ Sul rapporto topografico tra il sito di via Valletta e *Forum Gallorum* si veda più avanti e CAMPAGNARI, MICHELINI, *infra*.

La via Emilia prima di Lepido

È il caso di ricordare che il tracciato della via *Aemilia*, con tutta evidenza, preesisteva a se stesso²⁷. Una pista transitabile metteva in comunicazione *Caesena* e *Bononia*, a sua volta collegata a Parma passando per *Mutina*. E del resto in alcune zone esistevano condizionamenti di tipo ambientale che ne rendevano obbligatorio il passaggio in punti determinati. Le fonti storiche, in particolare Livio, raccontano di ingenti spostamenti di truppe lungo quest'asse sia nel III sec. a.C., sia all'inizio del II sec. a.C. durante le guerre galliche: risulta evidente come fossero necessarie strutture viabilistiche attrezzate, dotate di ponti per valicare i numerosi corsi d'acqua, oltre che di luoghi adatti alla sosta e all'accampamento.

Pertanto, è più che logico ritenere che buona parte del percorso sia stato, di fatto, non tracciato *ex novo*, ma sistemato e regolarizzato dall'intervento di Marco Emilio Lepido, che lo rese idoneo anche e soprattutto al transito di contingenti armati. Vennero così regolarizzati, tagliati o spianati dossi, come nel celeberrimo caso della "collina spaccata" presso Capocolle di Cesena²⁸. Si costruirono, invece, o si consolidarono ove già esistenti, terrapieni di rinforzo su cui far transitare la strada nei numerosi tratti soggetti ad impaludamento. Ne resta testimonianza nel toponimo "(strada) levata", che ricorre frequentemente da Piacenza alla Romagna.

Il sito di via Valletta, circondato da ampie zone paludose determinate dalla presenza di sorgive e fontanili, non ha restituito tracce archeologiche della presenza di una sostruzione, come a scavo ancora in corso si era pensato²⁹. Tuttavia le fonti storiche descrivono la zona di *Forum Gallorum*, teatro dello scontro tra Antonio e Ottaviano nel 43 a.C. come ricca di boschi e di paludi³⁰. Inoltre nel racconto di Appiano³¹ si sottolinea che durante lo scontro di *Forum Gallorum*, chi combatteva da un lato della via Emilia non poteva vedere quanto stesse succedendo dall'altra parte, poiché la strada, più alta del piano di campagna, non permetteva il

contatto visivo tra le parti impegnate in campo. Le medesime fonti, infine, parlano di strettoie, determinate dalla presenza di terreni paludosi a ridosso della strada e che M. Calzolari colloca ad est di *Forum Gallorum*. È quindi plausibile ritenere che il tracciato sopraelevato della via Emilia si trovasse nel tratto compreso tra *Forum Gallorum* e *Bononia*³². Sull'ubicazione del centro urbano esiste ancora qualche incertezza. Tuttavia, numerose tracce di insediamento sono state messe in luce nel centro urbano di Castelfranco, così come si è potuto appurare che il percorso della via *Aemilia* antica è di fatto coincidente con quello attuale³³.

Le aree di sosta sulla rete itineraria dell'Emilia Romagna

Come già detto, non sembra esistere una tipologia edilizia precisa, né una scansione planimetrica standard dei luoghi di sosta, neppure in rapporto alle differenti funzioni svolte. L'unica costante è l'incidenza di elementi topografici nelle scelte insediative, il rapporto diretto con la viabilità principale e secondaria, anche fluviale, e la partizione utilitaristica degli spazi interni³⁴.

Se di molte stazioni di sosta si suppone l'esistenza in base alla toponomastica e a sporadici rinvenimenti epigrafici, che consentono di ipotizzare la localizzazione di massima di alcune di esse, come nel caso della *mutatio ponte secies*³⁵, per quelle note in regione, con l'eccezione dei già citati casi di Cittanova e di Castelfranco, si possiedono dati archeologici se non scarsi, quanto meno parziali.

In Emilia in particolare, pur con molti distinguo, le identificazioni sono spesso congetturali.

È il caso del vasto insediamento romano di San Pietro in Casale, località Maccaretolo, podere Bonora (BO). Uno scavo condotto nel 2000 ha permesso di rintracciare numerose strutture pertinenti a un impianto ampio e articolato in più ambienti, se non edifici, posti in relazione al tracciato stradale che partendo da *Bononia* si inoltra verso NE³⁶.

²⁷ MALNATI, MANZELLI 2017, pp. 40-41.

²⁸ ORTALLI 1992c, pp. 147-148; PELLEGRINI 1995, pp. 153-154; QUILICI 2000, p. 130.

²⁹ CAMPAGNARI, MICHELINI 2017, p. 122; MALNATI, MANZELLI 2017, p. 44. In realtà la potente muratura in opera laterizia realizzata a diretto contatto della sovrastante via Emilia appartiene a un condotto idraulico realizzato in età augustea per regimare le acque del fossato stradale, per cui MICHELINI, CAMPAGNARI, *infra*.

³⁰ CIC. *Ad Fam.* X, 30. Per i fontanili di Castelfranco si rimanda a NERI 2012, pp. 11-16. Il quadro geomorfologico del territorio è offerto da CREMONINI 2017.

³¹ APP. *Bellum civile* III, 9, 66. Una dettagliata disamina dell'episodio bellico in CALZOLARI 2017, *passim*.

³² CALZOLARI 2017, p. 29.

³³ FORONI, VANZINI 2017, pp. 62-65; CALZOLARI 2017, p. 29; CAMPAGNARI, MICHELINI, *infra*.

³⁴ CORSI 2000b, p. 243.

³⁵ Per cui da ultima PELLEGRINI 2017. *Contra* LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017a, p. 61, che ritengono di avere individuato nell'area della *mutatio* di Cittanova questo sito.

³⁶ Sull'antichità di questo tracciato, non identificabile con una consolare, ma che dovette essere di capitale importanza per i contatti con le popolazioni nord orientali fin dalla prima età repubblicana sembra testimoniare STRABONE (V, 1, 11), che menziona una strada realizzata in uscita da Bologna per Aquileia, MINOZZI, RAIMONDI, ROSSETTI 2016, pp. 22-23.

Il primo impianto risale al II sec. a.C., poi più volte ristrutturato sia nel I sec. a.C., sia ulteriormente nei secoli successivi, fino al completo abbandono dell'area nel corso del IV secolo. In assenza di una planimetria completa dei resti, che non si poterono indagare estensivamente, ipotizzando un'organizzazione spaziale incentrata su un ampio spazio scoperto centrale su cui si affacciavano tutti gli ambienti o edifici che costituivano il complesso, si è pensato di identificarvi una *mansio*³⁷. Tuttavia la vastità dell'area interessata da questo insediamento, che copre circa 4 ettari, fa propendere per riconoscerli un *vicus*³⁸.

Non convince, invece, l'identificazione in una stazione di sosta dei resti di edifici a prevalente destinazione artigianale rinvenuti nei poderi Foresta e Malaraggia nell'immediata prossimità orientale di *Claterna*, a est di *Bononia*. Databili al II sec. a.C., vi si è voluto, seppur dubitativamente, individuare un'area di servizio lungo la via Emilia, ampliata e rinnovata potenziandone le strutture in età augustea, fino a divenire un sobborgo della città³⁹. La frammentarietà dei dati raccolti, così come l'assenza di precisi indicatori funzionali (ad esempio, stalle per animali) o di diretto rapporto con la sede stradale della via Emilia portano a considerare questa evidenza più in rapporto alla città di primo impianto che al servizio della viabilità, pur trovandosi al crocicchio di una strada che interseca il decumano via Emilia⁴⁰.

In Romagna, invece, più numerosi sono gli scavi che hanno consentito di ipotizzare la presenza di aree di servizio stradali.

Indagata in più riprese, ma per una superficie insufficiente a metterne in luce l'intera planimetria, è la cosiddetta *mansio* di Cattolica (RN). Lo scavo, esteso tra la piazza del Mercato Ortofrutticolo e le proprietà Filippini-De Nicolò, ha messo in luce una serie di ambienti a prevalente carattere produttivo, allineati lungo il percorso della via Flaminia. L'identificazione di questo complesso, originato nel I sec. a.C. e che subì numerosi rifacimenti fino all'età tardoantica, come area di servizio della strada consolare è puramente congetturale, seppure logica data la posizione: vicinissima alla via Flaminia, ma priva di uno spazio agricolo circostante, data l'estrema vicinanza della linea di costa antica, e collocata a metà strada tra *Pisaurum* e *Ariminum*.

Pur non riscontrandosi nella sequenza degli ambienti messi in luce, la presenza delle costanti che sembrano caratterizzare le stazioni di sosta (corte interna, magazzini e ambienti di servizio, stalle) è stato ipotizzato che facessero parte di un complesso più ampio, forse sviluppato lungo entrambi i lati della strada, ma non rintracciato⁴¹.

Sono tradizionalmente identificati come luoghi di sosta itineraria lungo la via Flaminia anche i rinvenimenti di Riccione (RN) nell'area dell'ex Mattatoio e di San Lorenzo in Strada.

Nel primo caso, alla destra del Rio Merlo nel 1975 si rinvenne una struttura identificata come stalla e datata al III secolo: la sua presenza in questo punto avrebbe consentito il ricovero per animali da tiro, indispensabili per consentire ai veicoli su ruote di superare il forte dislivello generato dalla rampa del ponte sul corso fluviale⁴².

A San Lorenzo in Strada, invece, lungo il lato a monte della Flaminia sono state portate alla luce una serie di strutture che si sono attribuite a una stazione itineraria⁴³, ma che con maggiore probabilità sono da identificare con i resti del *vicus Popili* menzionato dalle fonti. Accanto ad abitazioni e impianti produttivi, è nota un'area di necropoli; l'attuale chiesa dedicata a San Lorenzo sorge sui resti di un edificio di culto di età romana, di cui rimangono alcuni elementi architettonici.

Ugualmente congetturale è l'ipotesi che a sud di Ravenna, vicino alla frazione di San Zaccaria, in località Maiano fosse presente un *vicus* e/o un'area di sosta a servizio della via *Popilia*. L'area di Maiano, infatti, si estende a nord di via Ponte della Vecchia – prolungamento della via del Confine verso NO – ed è delimitata a ovest da via Bazzano (perpendicolare a via Ponte della Vecchia) e dal torrente Bevano ad est. Praticamente senza soluzione di continuità, tutti i campi di questa località restituiscono ingenti quantitativi di reperti che coprono un arco cronologico che va dall'età del Ferro fino al basso Medioevo. Oggetto di numerose campagne sistematiche di *survey* e attentamente monitorato per oltre quarant'anni dall'ex Ispettore Onorario V. Budini, restituisce un quadro piuttosto preciso di insediamento diffuso a partire almeno dal III sec. a.C.⁴⁴. In particolare vi si sono rintracciati importanti indizi circa la presenza di un luogo di culto risalente almeno al III sec. a.C.: si tratta

³⁷ BOTTAZZI 2003, p. 150.

³⁸ TROCCHI, ROSSETTI 2016, pp. 44-46.

³⁹ STOPPIONI 1995, pp. 136-138; ORTALLI 1996, pp. 177-178.

⁴⁰ MALNATI, MANZELLI 2017, p. 44.

⁴¹ MAIOLI 1995, pp. 118-119. Lo scavo venne condotto in più momenti e in luoghi diversi, per quanto vicini: la frammentarietà delle informazioni, quindi, è dovuta alle condizioni oggettive determinate dall'impossibilità di un'indagine estensiva.

⁴² GHIROTTI 1992.

⁴³ STOPPIONI 1995, p. 135.

⁴⁴ Uno scavo condotto nel 2007 ha accertato la presenza di un sito produttivo di orizzonte Umbro, MIARI *et al.* 2008. Per le tracce di popolamento di età romana, MANZELLI 2008, pp. 82-85.

del rinvenimento, nel medesimo terreno, di un paio di bronzetti votivi e di un *aes grave* fuso databili al III sec. a.C., che sembrano provenire da una stipe votiva. Inoltre, in posizione decentrata rispetto al fulcro dell'area si trova un piccolo gruppo di sepolture a inumazione che sono databili con certezza alla metà del III sec. a.C.⁴⁵. Pertanto, poiché questo sito dista 9 miglia sia da Ravenna sia da Cesena, è probabile che vi si fosse organizzato fin dai primordi della romanizzazione un *vicus*. I fattori aggregatori erano costituiti dal passaggio della strada che diventerà nel 132 a.C. la *Popilia* (ma che doveva già rappresentare una pista percorribile fin dall'età del Ferro); dalla presenza di una qualche forma di luogo di culto; dalla vicinanza di un fiume navigabile come il Bevano, che consentiva di raggiungere la laguna a sud di Ravenna, mettendola in comunicazione diretta con la via Emilia all'altezza di località Panighina di Bertinoro (FC).

Suffragata, invece, da dati provenienti da scavi effettuati tra 2008 e 2014 dall'Università di Leicester (UK) è l'esistenza di una stazione stradale ubicata a Cesenatico (FC) in località Ca' Bufalini e riconoscibile con il sito menzionato nella *Tabula Peutingeriana* come *Ad Novas*, lungo l'asse della via *Popilia*. A lato della strada, infatti, si posizionano numerosi edifici, alcuni individuati per il momento solo attraverso indagini geognostiche e *survey*, mentre uno, direttamente affacciato sulla carreggiata, è stato in gran parte scavato. Esso copre una superficie di circa 40 x 50 m e presenta un vasto cortile centrale con numerosi vani a cingerlo, un piccolo impianto termale e una probabile banchina sul limitrofo canale Fossatone. L'impianto sembra risalire all'inizio del I sec. a.C. e venne utilizzato ininterrottamente fino alla fine del VI secolo⁴⁶.

Su un asse stradale che sembra snodarsi parallelamente alla via *Popilia*, durante un intervento di archeologia preventiva condotto tra 2016 e 2017 in località Tantlon, presso Castiglione di Cervia (RA) si sono rinvenute numerose strutture edilizie prospettanti la strada⁴⁷. Quest'ultima, larga circa 6 m e fiancheggiata da fossati di scolo più volte rein-

cisi, è costituita da sovrapposte gettate di materiale inerte ed è risultata priva di una massicciata consistente. Il suo orientamento è parallelo a quello di via del Confine, strada che viene identificata con il tracciato dell'antica *Popilia* in territorio ravennate⁴⁸, da cui dista circa 2 km. Nonostante si tratti di un tracciato decisamente lungo – a distanza di circa 7 km è stato localizzato anche in località Ca' Bianca a Fosso Ghiaia⁴⁹ – la scarsa consistenza del sottofondo porta a propendere che si tratti di uno degli assi viari secondari che dovevano caratterizzare le campagne in quel periodo, soprattutto in un'area che ha visto la creazione di più percorsi successivi della via consolare. Che tale fenomeno possa essere motivato dalla natura instabile del terreno in prossimità della costa è assai probabile, così come sembra plausibile metterlo in relazione con la necessità di creare una direttrice che mettesse in comunicazione più linearmente Rimini con Ravenna⁵⁰. Data l'esiguità dell'ampiezza dello scavo non è stato possibile indagare esaustivamente le strutture rinvenute, ma si è potuto evidenziare l'ingente sviluppo planimetrico dell'area interessata dalla costruzione anche grazie alle tracce di dispersione di materiale archeologico che da sempre caratterizza i campi in questa località. Sia l'edificio, sia la strada, vengono impiantati alla metà del II sec. a.C. e vivono ininterrottamente fino all'inizio dell'età tardoantica. In questo momento, tuttavia, la strada sembra perdere la sua funzione e viene invasa da strutture edificate con materiali deperibili. Al contrario, invece, seppure con variazioni nella distribuzione dei muri e quindi degli spazi, l'edificio continua a vivere fino al medioevo.

Sulla possibilità che possa trattarsi di una stazione di sosta lungo una strada di percorrenza importante, per quanto secondaria, la suggestione fornita dalla *Tabula Peutingeriana* è assai forte. A distanza di 11 miglia da Ravenna, infatti, vi si registra la non meglio identificata località *Sabis*. Si è spesso supposto che si trattasse dell'indicazione del fiume Savio e, conseguentemente, del guado per attraversarlo, ma non vi viene apposta la specifica *flumen*, come invece avviene per la quasi totalità degli idronimi segnalati⁵¹. Al contrario, il sito

⁴⁵ MANZELLI CS.

⁴⁶ SAMI *et al.* 2014; SAMI, CHRISTIE CS.

⁴⁷ Scavo condotto dalla Soprintendenza ABAP di Ravenna sotto la direzione della scrivente e realizzato dalla ditta Phoenix Archeologia sotto la direzione tecnica di M. Casadei, Relazione di scavo prot. 7309 del 16/06/2017. Lo scavo è in corso di studio e i dati che si presentano in questa sede sono forzatamente preliminari e parziali.

⁴⁸ FARFANETI 2004.

⁴⁹ Intervento di scavo di archeologia preventiva effettuato nel 2006 nell'ambito dei lavori per il canale emiliano Romagnolo, condotti dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna sotto la direzione di M.G. Maioli e realizzati dalla Coop. Archeologia sotto la direzione tecnica di C. Mazzoni, Relazione di scavo presso l'Archivio ex SAR-ERO.

⁵⁰ CAMPAGNOLI, MIGANI 1997, pp. 80-83: gli autori sono invece propensi a credere che la *Popilia* litoranea fosse antecedente alla via del Confine. MANZELLI CS.

⁵¹ A questo proposito è il caso di ricordare che Vegezio (*VEG. epit. mil.* 3, 6) sottolinea come gli itinerari dovessero fornire tutte le informazioni utili al viaggiatore, comprese, quindi, le indicazioni dei punti in cui si presentavano deviazioni, scorciatoie, guadi obbligati.

emerso in località Tantlon è ubicato ad esattamente 11 miglia dal centro antico di Ravenna.

Resta, infine, da considerare che, pur in mancanza di dati archeologici che possano identificare in questo sito un'area di servizio alla viabilità, la vastissima area di dispersione di reperti archeologici nei campi circostanti potrebbe consentire di identificare in questo punto la presenza di un *vicus* distante circa un miglio da via del Confine e dalla pieve di Santo Stefano di Pisignano, tradizionalmente ritenuta costruita sui resti di un edificio di culto mitraico⁵².

Un ultimo esempio di area di sosta, costruito a servizio di una via transappenninica il cui percorso antico è in larga parte ignoto, è quello di Bagno di Romagna (FC). In una zona caratterizzata da sorgive termali e, conseguentemente, dalla presenza di un luogo di culto attivo ininterrottamente tra la fine del III sec. a.C. e il V secolo, l'impianto termale e culturale si trovava alla sinistra idrografica del Savio⁵³. Poco distante, a ridosso della parete rocciosa, si colloca, invece, un'imponente struttura porticata, articolata in vani pavimentati a cioppo o in battuto allineati lungo i margini di un'area cortilizia in cui si è riconosciuta una *mansio*⁵⁴.

Le autorità competenti

Non necessariamente i luoghi di sosta menzionati negli itinerari si inquadravano come servizi governativi. Non essendo completamente chiara la natura e la funzione degli itinerari che, non è da escludere, potessero essere documenti ad uso privato (soprattutto l'*Itinerarium Burdigalense*), è possibile che alcune delle stazioni itinerarie elencate fossero aree di servizio a gestione privata e non rappresentassero necessariamente il censimento topografico delle stazioni e dei servizi legati amministrativamente al *cursus publicus* romano⁵⁵.

Questo discorso è sicuramente valido per la piena età imperiale, dopo le varie riforme succedutesi che hanno regolamentato e definito il *cursus publicus* dell'impero e tutti gli aspetti politici, amministrativi ed economici ad esso legati.

Difficile di norma, data la scarsità di elementi archeologici a disposizione degli studiosi che si sono occupati di questo tema, l'individuazione del-

l'autorità statale e della committenza pubblica, dove, invece, emergono preponderanti elementi regionali ed evidente è la diffusa preesistenza di aggregati che, solitamente, condizionano anche l'aspetto di questi complessi funzionali.

Nel caso di via Valletta, invece, c'è un elemento che potrebbe concorrere ad attribuire all'autorità centrale la costruzione del complesso, fin dal suo primo impianto.

I reperti archeologici consentono di collocare la prima costruzione nel corso della prima metà del II secolo a.C. A questo si aggiunge il fatto che le fondazioni delle strutture portanti sono costruite mediante l'impiego copioso di laterizi cotti, messi in opera a corsi alternati da ciottoli⁵⁶ secondo una tecnica ben documentata in Emilia, ma circoscritta ad edifici a carattere pubblico. A titolo esemplificativo si ricorda il caso del santuario repubblicano di Montericco presso Imola, dove questa modalità costruttiva è documentata nelle strutture appartenenti alla seconda fase e coeve alla fondazione di *Forum Cornelii* (circa 185 a.C.)⁵⁷. Negli edifici privati di età repubblicana, invece, è documentato l'utilizzo di tegole al posto dei mattoni a regolarizzare più corsi di ciottoli fluviali nelle fondazioni e negli zoccoli in spicco delle murature, poi erette in materiali deperibili.

L'uso del mattone cotto, la cui standardizzazione metrica e formale avviene in Emilia Romagna a partire dalla prima adozione nota di Ravenna, è riservato in via esclusiva ad opere pubbliche quali le mura difensive, gli edifici pubblici e di culto o le infrastrutture idrauliche.

È grazie allo studio dei mattoni cotti impiegati per l'erezione delle cinte difensive di Ravenna, Modena, Parma e Piacenza che si è potuta ricostruire la cronologia della "creazione" del sesquipedale romano così come lo conosciamo. Solo a partire dalla seconda metà del II sec. a.C. se ne diffonde l'impiego anche in costruzioni private, come sembra provare la tomba a camera di Piacenza rinvenuta durante i lavori dell'Ospedale Nuovo in contrada Maltauro⁵⁸.

L'impiego di sesquipedali regolari nelle fondazioni della *mansio* di via Valletta, risalendo alla prima metà del II sec. a.C., sembrerebbe il chiaro indicatore che il suo impianto sia stato contestuale alla sistemazione della via Emilia in questo punto.

⁵² MAIOLI 2008, p. 47.

⁵³ ORTALLI 1992b.

⁵⁴ ORTALLI 1992a.

⁵⁵ CORSI 2000b, p. 243.

⁵⁶ Sulle tecniche edilizie impiegate nel sito di via Valletta si rimanda *infra* a MICHELINI.

⁵⁷ MANZELLI 2018, pp. 98-100.

⁵⁸ MANZELLI 2019. Lo scavo della necropoli di Piacenza, avvenuto nel 2000 sotto la direzione scientifica della Soprintendenza (C. Cornelio) ed eseguito dalla ditta Lares, è inedito. La tomba a camera di Piacenza ha restituito un letto funerario in osso, per cui si veda CAMPAGNARI 2017, con bibliografia precedente.

Ed è logico supporre che sia stata progettata e costruita per volontà dell'autorità centrale.

Del resto, come si è detto, le aree di sosta attrezzate sono state funzionali, in primo luogo, al passaggio di truppe e hanno rivestito, quindi, un ruolo importante anche e soprattutto di supporto logistico militare.

Forse la medesima committenza pubblica ha determinato la costruzione anche della *mutatio* di Cittanova, ma la cronologia di poco più avanzata di questo impianto non consente di utilizzare i laterizi come indicatori cronologici.

Merita di essere richiamato in questa sede anche l'aspetto legato alla funzione militare che le aree di sosta lungo un itinerario consolare possono aver rivestito fin dalle origini. In particolare sull'*Aemilia*, ma anche nelle altre consolari dell'Italia, in momenti particolari la presenza di luoghi di sosta è stata funzionale anche e soprattutto per gli spostamenti di truppe, qualora non si volessero o potessero accampare⁵⁹. Il territorio modenese è stato in più occasioni teatro di scontri, il più famoso dei quali è quello noto come la guerra di Modena, in cui nel 43 a.C. Ottaviano sconfisse Antonio⁶⁰. A proposito della possibilità che le aree di sosta offrissero un appoggio in tal senso, un episodio riferito alla battaglia di *Forum Gallorum* offre uno spunto suggestivo. Narra Appiano⁶¹ che Antonio, dopo essersi scontrato con Irzio, al sopraggiungere della notte si fermò in un villaggio chiamato *Forum Gallorum* vicino al campo di battaglia senza trincerarsi. Poiché Antonio era accompagnato dalla sua guardia armata, costituita da un contingente di uomini a cavallo, si potrebbe pensare che essi non siano entrati nel *vicus*, ma si siano fermati nella stazione di sosta attrezzata che si trovava a breve distanza dal centro urbano. Tuttavia non esistono prove concrete che ciò sia avvenuto, né mi risulta che siano state mai riconosciute inequivocabilmente tracce di elementi appartenenti all'equipaggiamento militare tra i materiali scavati in questo tipo di insediamenti⁶².

L'unica eccezione sembra essere rappresentata da un recente studio su piccoli reperti metallici, presumibilmente ricollegabili all'equipaggiamento militare rinvenuti in occasione dello scavo del sito di *Ad Novas*, presso Ca' Bufalini a Cesenatico. In

questo caso, riferibile al periodo tardoantico, si tratta di un centro di certa importanza simbolica e strategica, visto che nel 568 d.C. il vescovo Pietro incontrò in questo luogo una delegazione di cittadini di Classe, ed è assai probabile che già a partire dal IV secolo, in un periodo denso di conflitti, fosse stato posto sotto il diretto controllo militare⁶³.

Rapporto tra imprenditoria privata e gestione statale

Riguardo la possibilità che le aree di sosta potessero rivestire la funzione di servizio pubblico, piuttosto che essere a disposizione del viaggiatore o del mercante, sembra questione destinata a non trovare una soluzione univoca in base ai dati archeologici.

È possibile ritenere che esistesse una sostanziale coesistenza sul medesimo tracciato stradale sia di stazioni governative legate al *cursus publicus*, sia di più semplici locande gestite da privati senza che sia possibile, dal punto di vista archeologico, distinguerne aspetto e forma funzionale. Evidentemente le prime erano al servizio di chi si metteva in viaggio per conto dello Stato, ma non si può escludere che venissero usate da funzionari e magistrati anche le semplici taverne, così come è noto dalle fonti che personalità in vista ricevevano ospitalità durante i viaggi nelle ville di conoscenti influenti⁶⁴.

Stando alla puntuale disamina delle fonti itinerarie effettuata recentemente da P. Basso, nell'*Itinerarium Antonini*, il più ricco di nomenclature per i siti citati (le cui più frequenti di carattere amministrativo), sembrerebbe che le indicazioni toponomastiche di certi luoghi possano far ritenere che alcune stazioni di sosta sorgessero in proprietà privata. Del resto è plausibile ritenere che, accanto a stazioni a carattere ufficiale se ne trovassero altre gestite da privati. Lo stesso Varrone, infatti, consiglia ai proprietari di fondi agricoli di attrezzarsi per la sosta dei viandanti e garantirsi, quindi, una rendita accessoria⁶⁵. Quali rapporti intercorressero tra luoghi di sosta ufficiali e privati non è dato sapere, neppure analizzando i termini utilizzati nelle fonti epigrafiche e giuridiche⁶⁶.

⁵⁹ Sulla funzione militare della via Emilia nella fase di tracciamento si rimanda a MALNATI, MANZELLI 2017, pp. 42-43.

⁶⁰ Un regesto sugli episodi bellici in BRIZZI 2017.

⁶¹ APP. *Bellum civile* III, 70, 286-287.

⁶² Tra i reperti metallici della *mansio* di Castelfranco si segnala solo la presenza di due fibule in ferro del tipo in uso all'esercito, per cui si veda *infra*, FORONI.

⁶³ SAMI 2015.

⁶⁴ A tal proposito si vedano LIV. 52, 1; PLIN. *ep.* 6, 28.

⁶⁵ VARR. *rust.* I, 2, 23.

⁶⁶ Per la vastità e complessità dell'argomento, che non è il caso di trattare in questa sede, si rimanda ai contributi di KOLB 2016 e CROGIEZ-PÉTREQUIN 2016.

Una identificazione è possibile?

La prima tentazione, trovandosi di fronte alla scoperta di un complesso edilizio affacciato su una strada, per di più la consolare identitaria della regione, è quella di cercarne una possibile menzione nelle fonti itinerarie e quindi di identificarla con un luogo noto anche in antichità.

Allo stato attuale, per quanto concerne gli itinerari storici, e nello specifico il *Burdigalense* e la *Tabula Peutingeriana*, nel tratto di via Emilia compreso tra *Mutina* e *Bononia* vengono indicati punti intermedi differenti (fig. 1).

Nella *Tabula Peutingeriana* tra le due città è riportata *Forum Gallorum*, distante 17 miglia da *Bononia* e 8 miglia da *Mutina*. L'*Itinerarium Burdigalense*, invece, segnala i siti di *Victoriolae* (a 3 miglia da *Mutina*) e di *Ad Medias* (a 15 miglia da *Bononia*), distanti tra loro 10 miglia. Preme sottolineare che, come accade assai spesso, i conti non tornano, in quanto la distanza effettiva tra i due capoluoghi è di 25 miglia e, pertanto, la distanza di 15 miglia tra *Bononia* e *Ad Medias* segnalata nel *Burdigalense* sembra essere errata per eccesso.

Il sito di *Victoriolae* viene tradizionalmente collocato in località Fossalta, distante effettivamente 3 miglia da *Mutina*. Tuttavia in quest'area è stato messo in luce un tratto della via Emilia costeggiato

da una vasta necropoli monumentale in uso tra il I sec. a.C. e IV sec. d.C.⁶⁷. Nessuna traccia, fino ad oggi, di un luogo di sosta. È possibile, quindi, che la distanza di 3 miglia sia da considerarsi errata per difetto.

Colpisce che la distanza di 17 miglia da Bologna indicata nella *Tabula Peutingeriana* (che dovrebbe corrispondere alla distanza di quest'ultima da *Forum Gallorum*) coincida nella realtà con la localizzazione del sito di via Valletta. A questo punto è lecito chiedersi: *mansio* e centro urbano erano così prossimi da rendere superflua la loro indicazione separata? Oppure al tempo della redazione dell'*Itinerarium Burdigalense* (334 d.C.) la segnalazione al viaggiatore dell'esistenza di questa area di servizio poteva risultare più utile dell'indicazione del centro urbano nei pressi di cui sorgeva?

La spiegazione più semplice è forse la più logica: la *mansio* di via Valletta era ubicata in prossimità del centro urbano di *Forum Gallorum*.

Di contro, esattamente 10 miglia a est di via Valletta si situa un altro rinvenimento estremamente significativo. In località Ponte Alto di Anzola nell'Emilia⁶⁸ è stato messo in luce un tratto di via Emilia perfettamente conservato nella sua stratigrafia che ne documenta tutte le fasi di utilizzo ininterrotto dall'età repubblicana fino all'età contemporanea. Lungo il margine settentrionale della

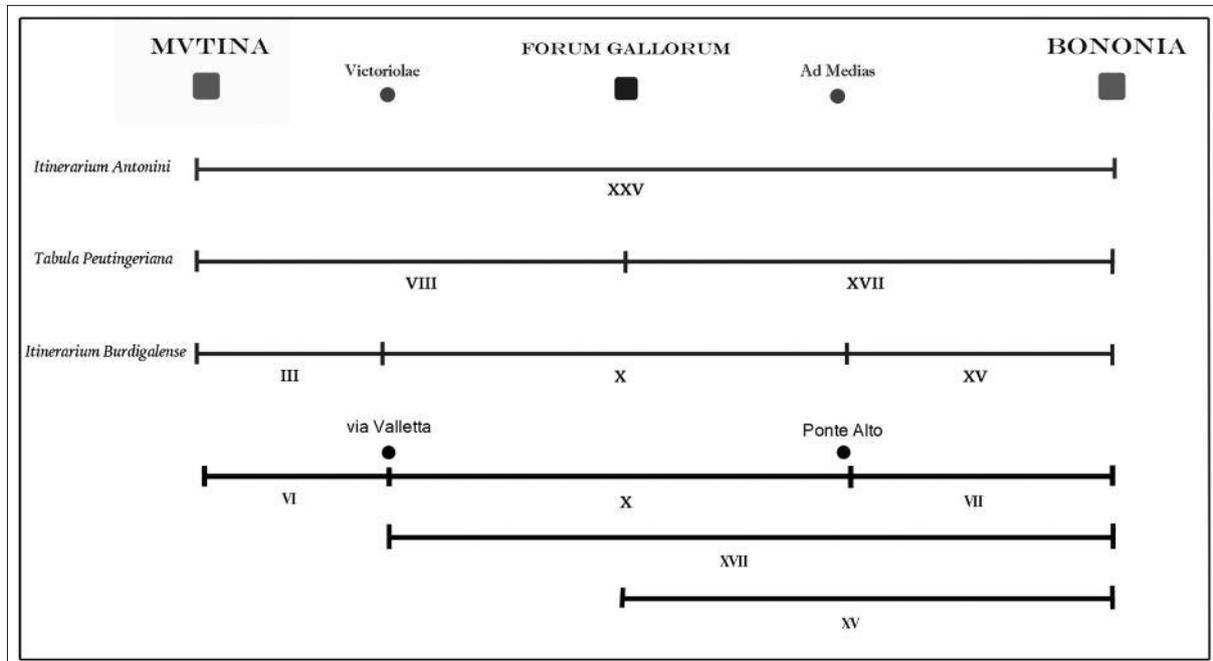


fig. 1 – Schema sinottico delle località tra *Bononia* e *Mutina* e delle reciproche distanze in miglia come riportate nelle fonti itinerarie antiche in rapporto alla realtà archeologica (elaborazione dell'Autrice).

⁶⁷ Scavi condotti dalla Soprintendenza tra 2001-2002 e 2008-2009, GONZALES MURO 2011; LABATE 2017g.

⁶⁸ Le indagini condotte nel 2012 dalla Soprintendenza hanno dovuto subire una sospensione e, pertanto, le informazioni che lo scavo ha fornito sono del tutto parziali. Ringrazio il collega T. Trocchi per avermi permesso di utilizzare le informazioni che fornisco.

strada, accanto ai resti di un monumento funerario imponente, si sono messe in luce le strutture di un complesso edilizio di grandi dimensioni. L'ipotesi che possa trattarsi di una stazione di sosta, dato il diretto rapporto con la strada consolare, sembra, allo stato dei fatti, piuttosto concreta. Questo sito si trova esattamente a 10 miglia dalla *mansio* di via Valletta, mentre dista da *Bononia* circa 7 miglia. Vi si potrebbe identificare la stazione itineraria di *Ad Medias* citata nell'*Itinerarium Burdigalense*? L'ipotesi è certamente suggestiva.

Certo l'identità tra la distanza reciproca riportata sull'itinerario e il riscontro tra i due siti colpisce particolarmente e potrebbe suffragare l'ipotesi che la *mansio* di via Valletta sia effettivamente identificabile con *Victoriolae*.

Quanto al nome, sembrerebbe evocativo dell'esito fausto di uno scontro bellico. Non si può non pensare alla battaglia di *Forum Gallorum*, che vide Ottaviano vittorioso su Antonio. Questo episodio, per quanto non risolutivo per la guerra, rappresentò l'esordio della carriera pubblica di Ottaviano, futuro Augusto.

A suffragare questa suggestiva ipotesi concorrerebbero anche i dati archeologici, che evidenziano come il rifacimento strutturale della *mansio* effettuato in età augustea sia stato particolarmente impegnativo sul piano monumentale. Il motivo contingente è certamente da ricondurre all'intervento di organizzazione e regolamentazione del *cursus publicus* attuato da Augusto⁶⁹, che sembra interessare la quasi totalità delle aree di sosta note del mondo romano. Ma non si può escludere che, a partire da quel momento, vi si sia voluto ricordare il primo importante successo militare dell'imperatore. La mancata menzione del nome nelle fonti, seppur numerose, che narrano l'episodio è sicuramente indicativa del fatto che la vicinanza di *Forum Gallorum*, centro urbanisticamente strutturato, fosse un punto di riferimento topograficamente più rilevante. Ma anche del fatto che, con ogni probabilità, la denominazione della *mansio* sia stata attribuita solo successivamente.

Per concludere

Non è sempre facile identificare un luogo di sosta stradale, ma ci sono elementi ricorrenti in quasi tutti i casi noti:

- l'ovvia presenza di una strada su cui gli edifici affacciano;
- l'esistenza di fiumi o canali navigabili nelle immediate adiacenze;
- l'articolazione planimetrica dell'edificio che presenta immancabilmente una grande corte centrale attorno alla quale si distribuiscono gli ambienti;
- la localizzazione di queste strutture in prossimità di un aggregato urbano, un *vicus*, la cui origine è solitamente collegata alla presenza di un punto di snodo viario, di un attracco fluviale, di un'area di mercato, di un luogo di culto.

Il sito di via Valletta a Castelfranco rappresenta un caso emblematico di *mansio* su una strada consolare, che ha consentito di documentarne non solo la fondazione in rapporto alla costruzione della via *Aemilia*, ma anche la complementarietà al centro urbano di *Forum Gallorum*, da cui, almeno in origine, dovette essere indipendente amministrativamente⁷⁰. Infine, ha consentito di ricostruire tutte le fasi che hanno caratterizzato la lunga vita di cui godette, dall'imponente ristrutturazione di età augustea – e che forse le derivò il nome con cui è ricordata nell'*Itinerarium Burdigalense* – fino al suo abbandono entro la prima metà del VI secolo. Da questo momento l'edificio venne sistematicamente smontato.

Non è un caso che avesse continuato a essere attivo e vitale nonostante la trasformazione subita dalla via Emilia. La via consolare, infatti, già alla fine del II secolo doveva presentare segni inequivocabili di dissesto, causato dall'indebolimento del potere centrale, a cui gli interventi di Adriano prima e Antonino Pio dopo avevano cercato di riparare, almeno in alcuni tratti del percorso. La crisi irreversibile in cui versa la via Emilia segna il suo apice quando venne amministrativamente divisa in due tronconi sotto Diocleziano. Tuttavia il trasferimento della capitale dell'impero d'occidente a Milano a partire dal 286 d.C. coincise con un periodo di rinascita dell'intero percorso stradale, che godette di rifacimenti molteplici nel corso del IV secolo. Il definitivo trasferimento della corte a Ravenna nel 402 d.C. ne relegarono l'importanza per distretti territoriali, non perdendo però il suo ruolo di asse accentratore, come documentano i numerosi scavi che ne hanno attestato la vitalità fino al Medioevo avanzato e come avviene anche in via Valletta⁷¹.

⁶⁹ Suet. *Aug.* 49.

⁷⁰ E forse anche dopo, vista la mancata menzione di *Forum Gallorum* nell'elenco che Plinio (*PLIN. nat. hist.* III, 115-116) redige delle comunità civiche della *Regio Octava*. Quindi il centro non godeva dello *status* di municipio all'epoca di Augusto, gravitando nell'ambito amministrativo della vicina *Mutina*, CALZOLARI 2017, pp. 27-28. *Forum Gallorum* è immancabilmente indicato nelle fonti che lo menzionano quale *vicus*, *Cic. ad fam.* X, 30; *APP. Bellum Civile* III, 70, 286-287, 289-290. Sull'equivalenza tra *vicus* e *forum* si veda TODISCO 2011, pp. 86, 88.

⁷¹ MALNATI, MANZELLI 2017, pp. 47-48

I.3. VIABILITÀ STRADALE E DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA

La realizzazione di un'efficiente rete stradale, organizzata secondo una rigida gerarchia di *viae*¹, è uno fra i tratti distintivi della conquista e dell'espansione territoriale e 'culturale' di Roma². Sulle grandi arterie – tracciate già in età repubblicana, ricalcando talora preesistenti assi di epoca etrusca, e incrementate durante la fase imperiale – ci si muoveva per svariate motivazioni: viaggi ufficiali, relazioni commerciali, necessità personali...³. Oltre all'attenzione riservata alla loro buona fruibilità da parte degli utenti, esse erano dotate di diverse tipologie di strutture per la sosta breve o prolungata dei viandanti. Tracce di questa multiversa realtà e del suo funzionamento rimangono in numerose tipologie di fonti: giuridiche, letterarie, archeologiche, numismatiche, iconografiche, topografiche, papiracee, epigrafiche. La presente nota si concentrerà, in particolare, su quest'ultima categoria di documenti e sull'apporto fornito nel delineare, per quanto possibile, la realtà ambientale e l'orizzonte epigrafico nel quale si muovevano le varie categorie di *viatores*⁴.

Viaggiare 'informati'

Il viaggio presuppone un punto di partenza e di arrivo, collegati tra loro da una sequenza di tappe intermedie, che scandiscono l'itinerario da percorrere. Incamminandoci con un *viator* romano lungo

le strade consolari, ci saremmo teoricamente imbattuti, ogni mille passi, nei miliari, la tipologia principale di monumento epigrafico pertinente alla viabilità⁵. Essi fornivano, secondo un'ottica innanzitutto utilitaristica, tramite la presenza di grandi numeri, precise informazioni sulla progressione itineraria dal *caput viae* o dal centro più vicino espressa in miglia e, talora, sulla distanza ancora da compiere⁶. La tipica conformazione a colonna o tronco di cono⁷ consentiva al viandante di leggere senza fermarsi – tutt'al più rallentando un poco il passo o la corsa del veicolo o dell'animale da soma – l'iscrizione incisa nella parte superiore del fusto⁸ contenente, oltre ai dati viari, annotazioni di natura storico-propagandistica: il nome del costruttore – un magistrato, console o pretore in età repubblicana, o l'imperatore stesso – o, preferibilmente, di chi aveva ripristinato l'arteria a seguito di deterioramento⁹. Aprendo una finestra sulla *regio VIII - Aemilia*, la realtà ora descritta trova piena conferma nella presenza fra *Mutina* e *Bononia*, di un certo numero di miliari¹⁰ pertinenti alla via Emilia, l'importante asse stradale tracciato da M. Emilio Lepido nel 187 a.C., dal quale la regione derivò una tra le sue denominazioni antiche¹¹. Due di questi cippi, uno pertinente a Magnenzio (350-353 d.C.), l'altro a Valentiniano I e Valente (364-367 d.C.), provengono dall'area dell'antico *vicus* di *Forum Gallorum*¹², a riprova della lunga vitalità

¹ Un quadro del rapporto fra vie e norme giuridiche è in LAZZARINI 1998.

² *VIAE PUBLICAE ROMANAE* 1991.

³ Didascalico e ricchissimo di informazioni è lo studio di R. ARCURI, consultato il 17 gennaio 2019 e reperibile al link: http://rosalbaarcuri.altervista.org/documenti/Arcuri_vie_e_viaggiatori_nel_mondo_romano.pdf. Ancora valido *DOVE SI CAMBIA CAVALLO* 1995.

⁴ Desidero qui ricordare un breve studio di Angela Donati (DONATI 2013), dedicato alla figura del *viator* e del viaggio nella società romana. L'aspetto epigrafico è privilegiato anche in DEMOUGIN, NAVARRO CABALLERO 2014.

⁵ Per un inquadramento generale cfr. *MILIARI* 2011.

⁶ Sulle funzioni delle iscrizioni itinerarie vd. SUSINI 1992.

⁷ Ne esistono anche di forme diverse, ad es. tabellare come quello posto al termine della via Popilia (*CIL* I², 637), asse stradale congiungente Ravenna ad Adria e tracciato nel 132 a.C.

⁸ Nel caso di colonne prive di indicazioni miliari si suppone che il numerale potesse essere dipinto. Oltre ai miliari, è possibile immaginare la presenza di altri supporti con indicazioni viarie, realizzati in materiale deperibile, come il legno, e dunque non conservatisi.

⁹ Una maggiore accentuazione del carattere propagandistico assunto dai miliari caratterizza la tarda antichità, epoca che registra da parte degli imperatori il consapevole sfruttamento di tale tipologia di supporto 'comunicativo', durevole nel tempo e già presente lungo le arterie dell'impero, sia per annunci di improvvisi e violenti cambi di potere sia per attrazione di consenso politico. Per il riutilizzo si provvedeva al ribaltamento e/o cambio di faccia esposta, all'eventuale erasione del testo preesistente e all'incisione di quello nuovo. Ne è esempio un miliario, rinvenuto alla periferia occidentale di Bologna (*CIL* XI, 6644), recante due iscrizioni, una di Costantino e l'altra di Magno Massimo e Flavio Vittore, più una terza di età medievale relativa al suo rinvenimento nel 1347. Cfr. BANZI 1999; BUONOPANE 2003.

¹⁰ In generale sui miliari della *regio octava* vd. GROSSI 2007 con tabella riassuntiva.

¹¹ La denominazione *Aemilia* compare per la prima volta in due epigrammi di Marziale (III, 4: *Aemiliae dices de regione viae*; VI, 85: *et resonet tota planctus in Aemilia*). Si tratta dell'unica *regio* augustea che prende il nome da un'arteria stradale; cfr. BRIZZI 2009, p. 29.

¹² Cfr. da ultimo RIGATO 2017b, pp. 84-85 con bibliografia precedente.

della strada consolare¹³. Il loro posizionamento originale lungo la via Emilia non è purtroppo accertabile, data anche la mancanza della progressiva migliare. Non è inoltre riscontrabile alcuna relazione colla localizzazione della *mansio* recentemente scoperta coincidente, invece, col XVIII miglio computato in uscita da *Bononia*¹⁴. La posizione della supposta stazione di posta, a solo un miglio dal centro di *Forum Gallorum*¹⁵, non deve stupire, in quanto recenti ricerche tendono a «ipotizzare l'esistenza di infrastrutture di alloggio e ristoro di uomini e animali in prossimità dell'abitato, probabilmente per tutta una serie di motivi pratici legati alla facilità di individuazione e fruizione dei complessi stessi»¹⁶. Ma ritornando al miliario di Valentiniano I e Valente, confrontando i dati noti sul suo rinvenimento (via Noce, nei pressi della località La Cavazzona) con le progressive migliari della via *Aemilia*, partendo dalla porta urbana occidentale di *Bononia*, si è notato che potrebbe ipoteticamente corrispondere al cippo posto a XV miglia da Bologna. Di certo, la presenza dei due miliari testimonia il permanere nel IV secolo della funzione di tappa del *vicus* in seno al *cursus publicus*¹⁷. Oltre ai cippi miliari, si presume potessero trovarsi nei punti strategici schemi riassuntivi di singoli itinerari: ne è un esempio il *lapis Pollae* (*CIL* X, 6950), datato alla I metà del II sec. a.C., sito sulla via congiungente Capua a Reggio Calabria. Esso menziona tappe e relative distanze della strada e soprattutto conferma, esplicitandola, l'esistenza di questo tipo di tabelle¹⁸. Funzione simile doveva essere svolta anche da un cippo rinvenuto nella Gallia Belgica, a Tongres (*CIL* XIII, 9158), e databile ai primi decenni del III sec. d.C. Articolato su otto facce, delle quali ne rimangono solo tre, conteneva l'elenco delle tappe e relative distanze -

espresse in leghe - degli assi viari in partenza da quella località. Esulano, invece, dalla tipologia epigrafica, tranne il caso dell'*Itinerarium Gaditanum* inciso su quattro vasi d'argento (*CIL* XI, 3281-3284)¹⁹, altri 'strumenti' utili quali gli *Itineraria picta* e *adnotata*²⁰, equiparabili alle moderne carte geografiche e 'guide', contenenti l'elenco delle strade percorribili, delle tappe, delle distanze che le separava e della diversa tipologia dei luoghi di sosta²¹. Dato il loro carattere ufficiale, non sono, comunque, da considerarsi di uso comune, come invece paiono alcune tabelline di argilla, databili al III sec. d.C., rinvenute ad Astorga, sulle quali sono incisi itinerari del nord della Spagna e che, verosimilmente, si portavano agganciate alla cintura tramite un canapo e un anello, per una rapida consultazione²².

La comunicazione mirata

Oltre ai miliari, l'orizzonte epigrafico di un viandante poteva comprendere altre iscrizioni, che documentano interventi di riassetto di arterie stradali e infrastrutture pertinenti a cura dell'amministrazione locale, degli imperatori o di privati. Procedendo sempre per *exempla*, la documentazione epigrafica della *octava regio* evidenzia uno spiccato interesse per le due grandi arterie consolari, *Aemilia* e *Flaminia*, specie da parte di Augusto²³, che nel 20 a.C. assunse la *cura viarum* e istituì funzionari stabili (*curatores viarum*), scelti fra gli ex pretori, attribuendo loro questo tipo di curatela²⁴. Alla viabilità cittadina si riferiscono, invece, altre due iscrizioni: a Rimini, un'epigrafe (*CIL* XI, 366) documenta l'opera di ripavimentazione dell'intera rete stradale urbana voluta sempre dal *Princeps* nell'1 a.C., a favore del nipote C. Ce-

¹³ Il tema dei viaggi e viaggiatori lungo la via Emilia è affrontato in GIORGI 2017.

¹⁴ Come già evidenziato in RIGATO 2017b, p. 77, nota 7 e in BOTTAZZI, LABATE 2017, p. 57, la *mansio* è ubicata molto vicino alla zona di inflessione del rettilineo della via consolare, che caratterizza la transizione tra le geometrie della pertica bolognese e modenese. Il computo è stato fatto basandosi sul miglio corrispondente a 1478 m.

¹⁵ La posizione di *Forum Gallorum*, presa in corrispondenza della Chiesa di Santa Maria Assunta, al centro del paese, corrisponde esattamente alle 17 miglia di distanza da Bologna indicate nella *Tabula Peutingeriana*.

¹⁶ BASSO 2010, p. 165.

¹⁷ È il servizio di comunicazione ufficiale, tra Roma e le restanti parti dell'impero, organizzato da Augusto al fine di assicurare contatti continui coi comandanti delle truppe provinciali e di garantire il trasporto dei beni dello Stato. Cfr., fra gli altri, ECK 1999, pp. 93-115 e CORSI 2000a.

¹⁸ ADAMO 2016.

¹⁹ Si tratta di 4 piccoli vasi in argento, datati al I sec. d.C. e rinvenuti in una stipe del santuario di Apollo a Bagni di Vicarello, forse corrispondente alle antiche *Aquae Apollinares*, citate sia nella *Tabula Peutingeriana* (segm. V, 1-3 ed. Miller) sia nell'*Itinerarium Antonini* (300,1-5). Sulla loro superficie esterna è inciso l'itinerario stradale da Cadice a Roma con tappe e distanze in miglia. Essi sono stati interpretati anche come eventuali souvenir di viaggio; cfr. DONATI 2013, pp. 25-26.

²⁰ Sulle fonti itinerarie cfr., ad es., CORSI 2000a, pp. 60-64.

²¹ In CARLI 2013 vi è una nuova proposta di lettura della complessità figurativa di questa carta geografica nella quale, secondo la studiosa, a discapito delle più avanzate conoscenze geografiche dell'epoca, si sarebbe prediletta una comunicazione visiva aderente alla funzione pratica della mappa, connotata da un certo disinteresse verso la scientificità della rappresentazione.

²² IGLESIAS GIL, MUÑIZ CASTRO 1992, p. 80.

²³ Due miliari, uno riminese (*Not. Sc.* 1955, pp. 10-13) e uno bolognese (*CIL* XI, 8103), ricordano l'intervento di Augusto sulla via Emilia: nel primo caso con la rettificazione del tracciato stradale nei pressi del ponte di San Vito, nel secondo col restauro e la fortificazione dell'arteria stradale.

²⁴ Cfr. RAVASIO 1996 per le epigrafi pertinenti alla *regio VIII*. Sui *curatores viarum* cfr. ECK 1999, pp. 39-70 e, per l'ambito municipale, vd. da ultimo CAMPEDELLI 2014, pp. 61-62.

sare, mentre a Parma (*CIL* XI, 1062) è ricordata l'evergesia di un privato tradottasi nella pavimentazione di un tratto stradale fra il foro e la porta urbana. Nell'arredo viario²⁵ entrano, talora, anche archi onorari, che con le loro preziose iscrizioni in *litterae celatae* si trasformano in eccezionali tramite comunicativi delle benemerienze di grandi personaggi²⁶: emblematico è l'Arco di Augusto a Rimini eretto per commemorare il restauro a sue spese della via Flaminia nel 27 a.C.²⁷. Sottendono le medesime motivazioni celebrative anche le epigrafi che documentano costruzione e interventi di ripristino dei ponti, come accade a Rimini per quello di Augusto e Tiberio sul fiume Marecchia²⁸, e per il ponte sul Secchia nei pressi della *mutatio ponte Secies*, al confine fra i due agri di *Mutina* e *Regium Lepidi*, distrutto da un incendio, come precisa l'iscrizione: *pont(em) Secul(ae) vi ignis consumpt(um)*²⁹. Il ripristino si dovette all'*indulgentia* degli imperatori Valeriano e Gallieno, cui si associò il *Caesar* Salonino Valeriano. Memoria di un altro intervento imperiale si conserva nelle iscrizioni (*CIL* XI, 6813) ripetute su due blocchi originariamente inseriti nei parapetti del ponte sul Sillaro, presso Claterna, e databili al 100 d.C., quando Traiano provvide alla sua costruzione³⁰. A Vespasiano potrebbe invece fare riferimento un frammento di lastra che la critica attribuisce al ponte di Sant'Ilario d'Enza (*CIL* XI, 1018). Infine, una precisazione riguardo ai funzionari cui spettava la supervisione sulle opere stradali: anche per la *regio VIII* sono documentati *curatores viarum*³¹.

I pericoli del viaggio

Il viaggio, a volte, poteva nascondere pericoli causati da fattori diversi, fra i quali, uno stato non buono del selciato stradale, l'invasione delle carreggiate da parte delle acque e movimenti franosi. Questo tipo di inconvenienti e la loro risoluzione ad opera dell'autorità centrale è documentato efficacemente da alcune iscrizioni in cui si precisano i motivi dell'intervento; di seguito si fornisce qualche esempio. Una grande tabella corniciata e iscritta di età domiziana rinvenuta a Riccione, località le Fontanelle (*CIL* XI, 368), lungo la via Fla-

minia, testimonia l'incanalamento di acque al duplice scopo di creare un'opera di irrigazione agricola e, soprattutto, di consolidare l'asse stradale a favore dei viandanti. E sempre l'attenzione per i *viatores*, evitando loro pericoli, è alla base di alcune iscrizioni provenienti dal centro Italia, sebbene gli esempi simili siano numerosi e abbraccino tutto l'impero. In un'epigrafe da Ardea, inquadrabile nel III sec. d.C., si precisa che i lavori sono stati fatti a seguito dell'invasione della carreggiata stradale ad opera dell'acqua marina, che aveva intaccato la strada dalle fondamenta, affinché "non ci fosse pericolo per coloro che passavano" (*CIL* X, 6811). In un'altra (*CIL* X, 6854), posta lungo la via Appia, l'intervento imperiale consistette nel rifare un tratto del manto stradale, lungo ventuno miglia, con un tipo di pietra più adatta della precedente, in modo che risultasse più stabile per i passanti. Nell'Italia settentrionale, ad Aquileia, è invece la via *Annia, longa incuri[a]neglectam*, a necessitare, agli inizi del IV sec. d.C., di un intervento causa l'espandersi delle acque palustri circostanti che l'avevano resa impraticabile (*CIL* V, 7992). Legato alle problematiche tipiche delle zone montuose è quanto riportato in due iscrizioni (*CIL* V, 1862 e 1863) da Monte Croce Carnico incise direttamente sulla parete rocciosa a lato di una strada che si dovette, in parte rifare, causa frane pericolose *per homines et animalia* che *cum periculo commeabant*. E ancora la montagna con crolli di pareti impongono interventi di realizzazione di muri di sostruzione (*substructiones*), come attesta un'epigrafe da Antrodoco, lungo la via Salaria (*CIL* IX, 5947), con la specifica che l'operazione fu fatta per contrastare la caduta dei massi. Gli esempi potrebbero continuare, ma si preferisce ricordare anche l'esecuzione di tagliate della roccia, come quella famosa del Furlo (*CIL* XI, 598) ad opera di Vespasiano, che fece collocare al di sopra delle aperture della galleria una targa attestante il suo intervento. Questa veloce e ancorché parziale carrellata esemplificativa sui pericoli non sarebbe, tuttavia, completa se non si ricordassero altri gravi 'inconvenienti': infatti, lungo le strade, si poteva morire anche per mano di banditi e predoni o essere assaliti da animali selvaggi³². Ne siamo infor-

²⁵ DONATI 1992.

²⁶ Sono assenti nella nostra regione iscrizioni relative ad acquedotti e *castella aquarum*.

²⁷ *CIL* XI, 365, su cui vd. FONTEMAGGI, PIOLANTI 1998.

²⁸ Sul ponte riminese due iscrizioni identiche, posizionate nelle facciate interne dei parapetti (*CIL* XI, 367), ne ricordano la costruzione, iniziata da Augusto, e il suo completamento avvenuto nel 22 d.C. ad opera di Tiberio.

²⁹ La ricostruzione del ponte sul fiume *Secula* è menzionata in una grande lastra rettangolare, rinvenuta nei pressi di Rubiera, sulla quale è incisa un'iscrizione di otto righe databile al 259 d.C. (*CIL* XI, 826 = *CIL* XI, 6648a); cfr. CALZOLARI 1996 e PELLEGRINI 2017. La menzione della *mutatio* è presente nell'*Itinerarium Burdigalense* del 333 d.C.

³⁰ Cfr. RAVASIO 1996, p. 166 e nota 12 con bibliografia. La critica propende per il rifacimento di una struttura precedente.

³¹ Cfr. RAVASIO 1996, *passim* e bibliografia citata a nota 24 del presente testo.

³² Numerosi esempi in DONATI 2013, pp. 36-38.

mati da una tipologia diversa di iscrizioni, quelle funerarie. In entrata e in uscita dai centri urbani, lungo le principali vie d'accesso, trovavano posto le necropoli con i monumenti eretti per eternare il nome di chi non c'era più e le loro vicende, talora tristi come quelle sopra accennate, ma che restituiscono uno spaccato assai vivido della realtà ambientale di chi viaggiava, rappresentando un'altra importante componente dell'orizzonte epigrafico. I viandanti erano così invitati a rallentare il passo, a soffermarsi e a rendersi partecipi delle vicende terrene dei defunti dagli insistenti richiami incisi sulle lapidi funerarie, come appare in un'iscrizione di età imperiale da *Gorsium* (Ungheria): *D(is) M(anibus) / tu qui festinas pe/dibus consiste vi/ator et lege quam / [dur]e sit data vita mihi*³³. Un duplice richiamo a *viatores et velatores* è quello che invece compare su un'epigrafe funeraria (*CIL* V, 2402; I sec. d.C.) di Portomaggiore (FE) per volontà della liberta *Aufidia Venust[a]*: in cambio dell'attenzione rivoltale, saluta e augura a coloro che sono in viaggio di stare bene (*salvete et bene valete*).

I luoghi di sosta: alcune annotazioni in margine

Tra la documentazione epigrafica si registrano sparuti casi in cui si conserva la denominazione delle strutture di sosta³⁴, mentre una messe ben maggiore di dati proviene dagli *Itineraria* e dalle fonti letterarie³⁵. Si possono ricordare, fra quelli noti³⁶, due casi emblematici: il primo, proveniente dalla zona di Isernia, è rappresentato da una probabile insegna di *caupona* (fig. 1), contenente una discussa iscrizione (*CIL* IX, 2689) databile al I sec. d.C. Essa associa alla parte testuale la raffigurazione a bassorilievo di un viandante abbigliato col classico mantello da viaggio (*paenula viatoria*), dotato di *cucullus* (cappuccio), mentre colloquia con l'oste (*copo*), al quale ha evidentemente chiesto di fargli i conti; al suo fianco compare il mulo già bardato³⁷. Prescindendo dalle problematiche sulla natura tipologica dell'epigrafe – funeraria o pubblicitaria –³⁸, ciò che qui interessa è l'interpretazione complessiva di quanto inciso sulla pietra: si tratterebbe, infatti, di un vero e proprio elenco di

servizi e relativi prezzi praticati in quella locanda e identificata coi nomi dell'oste e della sua compagna, *Eroticus* e *Voluptas*, confidando sulla loro natura accattivante. Nel caso specifico le voci indicate riguardano il soggiorno dell'anonimo viaggiatore e comprendono il vitto, costituito da pane, vino e companatico, la compagnia di una fanciulla per la notte e il fieno per il mulo, la spesa che l'avventore meno gradisce. Il tariffario, se l'interpretazione è corretta, sarebbe equivalente all'esborso medio da parte di un avventore per una sosta, che si può definire 'a prezzo fisso' e che comprendeva anche lo svago³⁹. Il secondo documento ci porta a

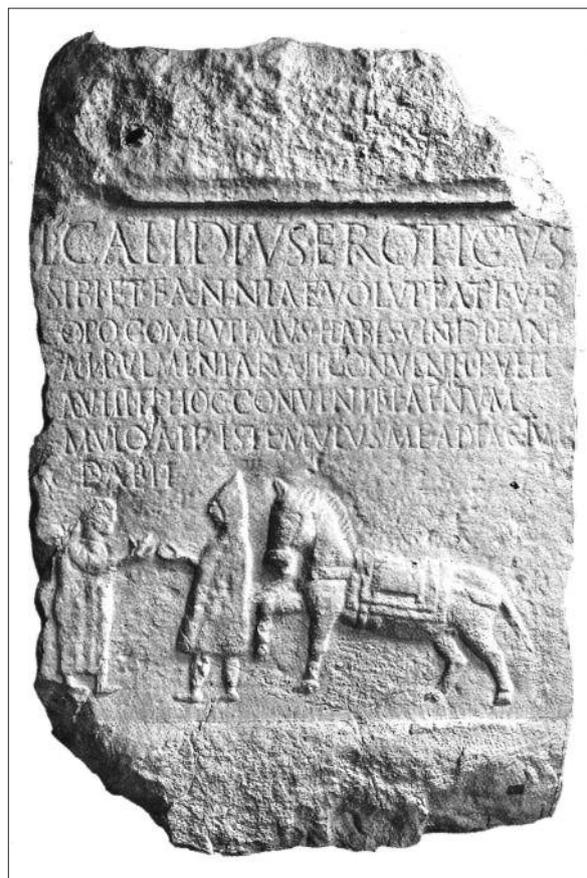


fig. 1 – Probabile insegna di *caupona* da Isernia (*CIL* IX, 2689). Foto tratta da: M. Buonocore, Aesernia. *Le iscrizioni (Molise. Repertorio delle iscrizioni latine V, 2)*, Campobasso 2003, p. 126.

³³ Cfr. scheda 032224 in Epigraphic Database Heidelberg (<https://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/edh/inschrift/HD032224>).

³⁴ Sulla tipologia delle stazioni di sosta e le problematiche ad esse inerenti vd. *STATIO AMOENA* 2016, in particolare lo studio di P. Basso (BASSO 2016) con bibliografia precedente. Si rinvia, inoltre, agli articoli di V. MANZELLI in questo volume.

³⁵ Si veda, ad es., KLEBERG 1957; DI STEFANO MANZELLA 1992. Qualche cenno in BARATTA 2009, *passim*.

³⁶ Altri esempi in DI STEFANO MANZELLA 1992.

³⁷ La menzione di questo animale induce a ricordare il collegio dei *muliones*, allevatori(?) e trasportatori di merci specie nelle vallate lungo i percorsi appenninici e transappenninici; in Emilia Romagna vi è testimonianza di questo collegio a Sarsina (AE 1984, 377).

³⁸ Discussione approfondita delle problematiche inerenti all'iscrizione si trova in TEREZIANI 2008. Si veda anche DI STEFANO MANZELLA 1992, pp. 16-18 e l'ulteriore bibliografia contenuta nella scheda EDR079026.

³⁹ Riguardo ai prezzi praticati dagli 'albergatori' nella pianura padana, fornisce una preziosa informazione Polibio (II,7; metà del II sec. a.C.), che esalta il prezzo basso dei beni di prima necessità e la convenienza per i viandanti che qui sostano e che di conseguenza possono concordare prezzi modici per il loro soggiorno.

Lugdunum (Lione), ove una targa pubblicitaria di una locanda (*CIL* XIII, 2031) recita: *Mercurius hic lucrum / promittit Apollo salutem / Septumanus hospitium / cum prandio qui venerit / melius utetur post / hospes ubi maneat prospice*. In sostanza, il proprietario Settimiano cerca di attirare gli avventori illustrando i pregi della sosta in quel locale ove Mercurio promette buoni affari, Apollo salute, sottintendendovi l'igiene che caratterizza il posto, e l'oste ospitalità e pranzo. Anzi, egli è così sicuro dei servizi offerti, che afferma che chi si fermerà qui dopo starà meglio e, in un'ottica di sana concorrenza, ammonisce a scegliere bene il posto dove alloggiare. Essendo citate due divinità, è probabile che le loro immagini comparissero dipinte o scolpite nella targa pubblicitaria.

E questo 'alone' divino offre lo spunto per fare qualche brevissima considerazione in merito alla presenza di eventuali luoghi di culto nei pressi delle stazioni di sosta. La tematica è stata oggetto di un approfondito e recente esame per quanto riguarda le stazioni di posta della Gallia Narbonense e delle vicine province alpine, giungendo a conclusioni molto interessanti⁴⁰. In esso si ribadisce lo stretto legame fra attività commerciali e manifestazioni della religiosità⁴¹, in ossequio all'assodata influenza delle pratiche religiose su molteplici aspetti della vita quotidiana⁴², come attesta, ad esempio, la documentazione di larari, con la loro costante presenza proprio nelle installazioni di tipo commerciale⁴³. Fra i dati a disposizione⁴⁴, in via del tutto esemplificativa, si vuole ricordare il caso emblematico della documentazione proveniente dai due valichi alpini, quelli del Piccolo e Gran San Bernardo, ove erano presenti con certezza stazioni di sosta, a sé stanti rispetto ad agglomerazioni di altro tipo, e da considerarsi esempi canonici di stazione viaria di alta montagna. La loro strutturazione prevedeva edifici di accoglienza e servizio e un santuario. Sull'*Alpis Poenina* (Gran S. Bernardo) era presente un sacello dedicato a *Iuppiter Poeninus*, come conferma un elevato numero di lamine votive in bronzo iscritte a lui dedicate da militari e civili *pro itu et reditu*, ovvero come richiesta di protezione contro i pericoli del viaggio.

Sull'*Alpis Graia* (Piccolo S. Bernardo) gli scavi archeologici hanno individuato un *fanum*, un piccolo tempio gallo-romano, forse dedicato a una divinità locale, quale *Hercules Graius*, raffigurato su una delle lamine votive in argento rinvenuta nella parte occidentale della *mansio*, cui si aggiunge un busto di *Iuppiter Dolichenus*⁴⁵. Lasciando l'area alpina, così ricca di testimonianze, specie sul versante francese e svizzero, si vuole ricordare, a mero titolo esemplificativo, il recente rinvenimento, lungo la via Portuense, nell'area denominata Pozzo Pantaleo, di un complesso archeologico di notevole estensione, con una tipologia monumentale eterogenea e comprendente, fra gli altri, un monumento funerario con sepolture, un edificio termale e resti di strutture che potrebbero suggerire la presenza di una *mansio*, con una continuità d'uso dal I al V sec. d.C. L'elemento che interessa evidenziare è il rinvenimento di un cippo in travertino con un'iscrizione in cui si ricorda l'intervento di Vespasiano atto a recuperare un'area sacra, probabilmente legata alla *mansio*, abusivamente occupata da privati⁴⁶. Un cenno meritano, infine, la complessa struttura di Bagno di Romagna, lungo la via che percorreva la valle del Savio, ove era presente una fonte sacra oggetto di venerazione⁴⁷, e la *mutatio* di Cittanova⁴⁸, sorta nei pressi di un luogo di culto e collocato a pochi metri a S della via Emilia. In conclusione, si desiderano ricordare alcune evidenze, che, seppure in forma dubitativa, con o senza l'apporto della documentazione epigrafica, potrebbero essere spia di questa comunanza fra luoghi di sosta o itinerari e strutture di natura culturale: ad es., le tre are con iscrizioni sacre rinvenute a Cinquanta (San Giorgio di Piano) e pertinenti a un luogo di culto organizzato forse posto lungo l'asse dell'*Aemilia* altinate⁴⁹, il santuario della *Bona dea* di *Forum Cornelii* sito nei pressi del guado del Santerno⁵⁰, la stipe votiva di piazza Ghiaia a Parma⁵¹, indizio di un sacello ancora al guado di un fiume e, su scala diversa, tutti quei luoghi ammantati di sacro che si collocano lungo le vie di lunga percorrenza o ai crocicchi urbani, presso i luoghi di mercato (si pensi ai *Campi Macri* nel Modenese) e di scambio fra popolazioni, situati

⁴⁰ Sulla scorta di tali osservazioni, si potrebbero riconsiderare i dati archeologici di cui si dispone anche per numerose evidenze la cui natura e funzione risultano molto dubbie.

⁴¹ LEVEAU 2014.

⁴² Per questi aspetti relativamente alla *regio VIII* si rimanda a *IMMAGINI DIVINE* 2007.

⁴³ Esemplificativi sono i dati relativi a Pompei.

⁴⁴ Cfr. MEZZOLANI 1992, p.110.

⁴⁵ LEVEAU 2014, pp. 30-31; per la documentazione epigrafica cfr. WALSER 1984.

⁴⁶ CIANFRIGLIA 2013.

⁴⁷ ORTALLI 2004.

⁴⁸ LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017a; e articolo di D. Labate in questo volume.

⁴⁹ RIGATO 2016.

⁵⁰ DESANTIS, NEGRELLI, RIGATO 2009.

⁵¹ CAPPELLI, PEDRELLI 2017.

in posti chiave per le comunicazioni, al crocevia delle principali strade e dei valichi montani. La Via *Aemilia* fu uno di questi assi e le pagine della sua storia e di quella della terra che attraversa da più di duemila anni, con le sue genti, è raccontata, anche dalle iscrizioni, fenomeno comunicativo ed *habitus* mentale proprio della società romana. Spetta a noi il compito di ricostruirla fedelmente.

I.4. LUNGO LA VIA AEMILIA. LA MUTATIO PONTE SECIES DI CITTANOVA (MODENA)

Della *mutatio ponte Secies*, posta nell'Itinerario *Hierosolimitanum* a V miglia da *Mutina* (7,5 km) e a VIII miglia da *Regium Lepidi* (12 km)¹, non esistevano evidenze archeologiche. Gli autori che si sono interessati dell'argomento hanno proposto la sua ubicazione in prossimità del ponte romano sul Secchia, sulla riva modenese o reggiana, e comunque ad una distanza diversa da quella indicata nella fonte itineraria, ritenuta da questi errata². La scoperta, tra il 2006 e il 2011, sul lato S della via Emilia³, di un santuario e di una importante area produttiva, ha consentito di ubicare in quest'ultimo settore la *mutatio Ponte Secies* collocata a 7,5 km da Modena e quindi esattamente alla distanza di V miglia indicata nell'itinerario *Hierosolimitanum* (fig. 1)⁴.

L'indagine archeologica dei due complessi, posti a poca distanza l'uno dall'altro e come vedremo interdipendenti, ha restituito evidenze di un certo rilievo sia per l'antichità del santuario sia in relazione alla viabilità antica e alle attività produttive interconnesse con il santuario e il commercio su larga scala che vi si praticava.

Prima di presentare i dati relativi alla *mutatio* merita un accenno il santuario ubicato a poca distanza.

Il santuario di Cittanova

La prima fase di vita del santuario (fine III – inizi II sec. a.C.), che pare precedere la fondazione di *Mutina* (183 a.C.), è caratterizzato da una struttura con allineamenti paralleli di buche di palo che delimitano un'area porticata ad U con pozzo nella parte antistante (fig. 2) in cui s'inserisce, nei primi decenni del II sec. a.C. (II Fase), una struttura in laterizi, con pilastri e nicchia in posizione centrale, da riferire verosimilmente ad un podio. Poco prima

della metà del I sec. a.C. (III Fase) è documentata una ristrutturazione, con ampio recinto murario che ingloba gli spazi delle strutture precedenti ampliandone la superficie. Queste nuove strutture - muraure in filari alterni di laterizi e ciottoli sbozzati, alcuni con lettere e simboli incisi⁵ (fig. 3) - con portici, ambienti intonacati e decorati e un nuovo pozzo, inglobano, sul lato orientale, il podio di II Fase ovvero la struttura in laterizi, con pilastri e nicchia in posizione centrale. Le indagini archeologiche hanno restituito diciotto antefisse, sepolte *ab antiquo* in alcune buche di IV Fase con altro materiale, tra cui frammenti di tegole dipinte di rosso. La IV Fase (inizi del I sec. d.C.) vede l'abbandono dell'area di culto e la trasformazione della

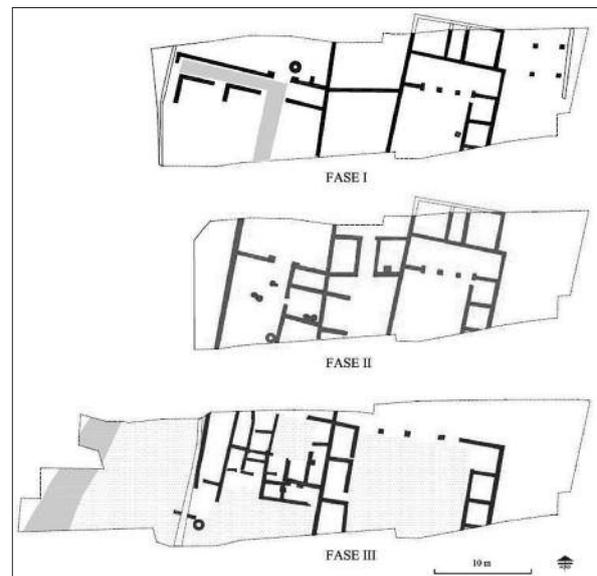


fig. 1 – Cittanova (MO), sottopasso ferroviario. Planimetria con le Fasi della *Mutatio*: Fase I (prima metà del I sec. a.C.), Fase II (seconda metà sec. I a.C.), Fase III (fine del I sec. a.C. - inizi II sec. d.C.).

¹ *It. Hierosol.*, 616. La distanza tra *Regium* e *Mutina* riportata nell'itinerario risulterebbe di XIII miglia, diversa da quella riportata nelle altre fonti itinerarie: XVII miglia (*Itin. Ant.* 98; *It. Gad.* 83; *Tab. Peut.* IV/2-V/2); XVIII (*It. Ant.* 288). La distanza reale tra le due città romane è di XVII miglia pari a 25,5 km. Cfr. per una sintesi sulle fonti itinerarie con relativa tabella sulle distanze delle tappe lungo la via Emilia: RADKE 1981, p. 253.

² CERVI 1934; DALL'AGLIO 1970; PELLEGRINI 2017.

³ Si tratta degli scavi realizzati in occasione dei lavori dell'Alta Velocità che comprendevano tra Cittanova e Marzaglia la realizzazione di uno scalo merci con un sottopasso della via Emilia (cfr. LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017a; LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017b, ivi bibl. prec.).

⁴ Ma ad una distanza da Reggio di XII miglia piuttosto che VIII potrebbe spiegare l'errore ricordato in nota 1 ovvero uno sbaglio di copiatura scambiando il numerale X per VI.

⁵ LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017a; BARATTA 2017a. Ciottoli simili sono stati rinvenuti anche nella *mansio* di Castelfranco Emilia (cfr. *infra*).

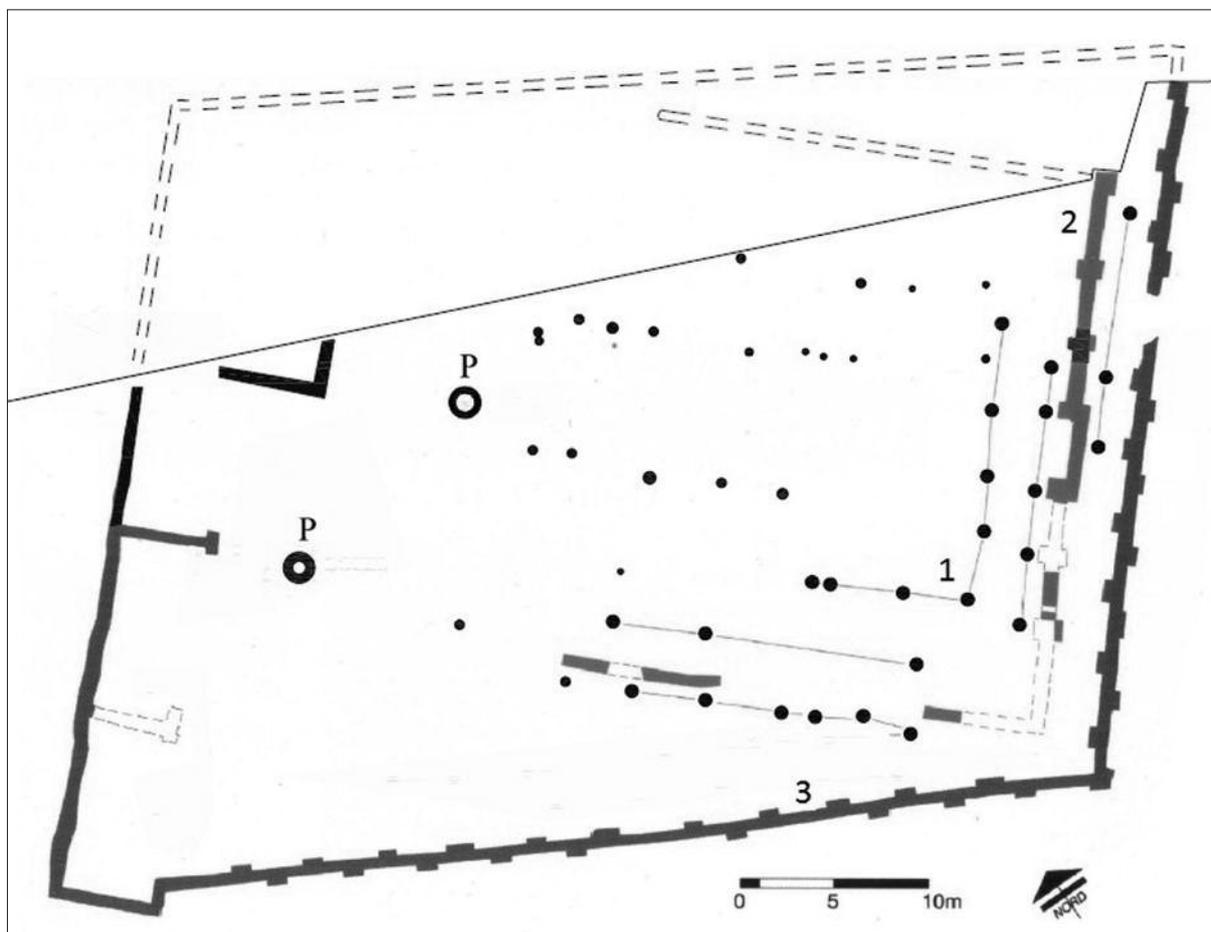


fig. 2 – Cittanova (MO). Planimetria con le Fasi del Santuario: 1 - Fase I (fine III-inizi II sec. a.C.), 2 - Fase II (prima metà sec. a.C.), 3 - Fase III (prima metà del I sec. a.C.), P – pozzi.

stessa in un insediamento di carattere produttivo che ha restituito uno *stercorarium*, connesso ad un allevamento, e una fornace per la cottura di prodotti fittili⁶. Le diciotto antefisse (fig. 4), raffigurano una protome femminile su breve collo, viso ovale, labbra e mento pronunciati, testa coronata da un'acconciatura a boccoli e da un diadema o treccia a forma di diadema, che incorniciano la fronte e nascondono le orecchie. La presenza di un orecchino ad anello e il bordo di un velo, potrebbe indicare la rappresentazione di una menade. Si tratta di un modello di tradizione ellenistica e di derivazione centro italiana che trova analogie con antefisse del tipo a “*melonenfrisur*” inquadrabili tra il tardo III e la prima metà del II sec. a.C.⁷.

Le antefisse, da mettere verosimilmente in relazione con il primo impianto del santuario, sono state in uso fino all'abbandono del luogo di culto e

la sepoltura /interro rituale delle stesse. All'ultima fase di vita del santuario è da riferire il rinvenimento di numerose lucerne, prodotte nella vicina *mutatio*, dove si fabbricavano e commerciavano lucerne di tipo ellenistico e tardorepubblicane.

La correlazione tra santuario e *mutatio* è indicata anche dalla tecnica edilizia delle murature di III Fase del santuario del tutto simili a quelle di I Fase della *mutatio*. Impianti produttivi ed area di culto seguono la stessa sorte con l'abbandono degli stessi nel corso dei primi decenni del I sec. d.C.⁸.

La mutatio con impianti per la produzione di lucerne

Ad una *mutatio* è stato riferito l'insediamento pluristratificato⁹, indagato solo in parte su una superficie di circa 1.700 mq¹⁰. Il sito archeologico è

⁶ LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017a.

⁷ Cfr. PENSABENE, SANZI DI MINO 1983, I, Tipo 29, p. 88 ss; LABATE 2015b; LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017a e da ultimo BARATTA 2017a.

⁸ LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017a.

⁹ LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017b.

¹⁰ L'insediamento, del quale si sono riconosciuti i margini orientali e occidentali, si sviluppava oltre i limiti di scavo a sud e in misura minore a Nord. Lo scavo del santuario diretto dallo scrivente e da Luigi Malnati è stato condotto sul campo da Cristina Palazzini e Mariangela Lanza della coop. Archeosistemi di Reggio Emilia.

posto a circa 100 m di distanza dal santuario. L'insediamento, di cui si sono riconosciute tre Fasi, due di età repubblicana ed una di età alto imperiale, ha un *excursus* cronologico che va dalla fine II-inizi I sec. a.C. al II sec. d.C. (fig. 1).

Alla I Fase si deve la costruzione di un complesso architettonico realizzato su fondazioni in ciottoli e, in alzato, con murature in ciottoli sbalzati e laterizi disposti per file alterne¹¹. La realizzazione del complesso è proceduta con una bonifica dell'area, con un livellamento del terreno, da cui provengono materiali (fr. di ceramica d'impasto di tradizione celtica, ceramica a vernice nera ed un asse in bronzo con Giano bifronte e prua di nave) relativi ad una precedente frequentazione dell'area (II sec. a.C.).

Il complesso è caratterizzato da una struttura tripartita a pianta rettangolare, preceduta da un *pro-*

nao, dal che potrebbe riferirsi ad un piccolo edificio di culto¹².

La struttura tripartita, che si sviluppa su una superficie di circa 100 mq (15x7 m) con un ambiente centrale, lungo e stretto (2,5x6 m), e due locali laterali (5,5x6 m), si affaccia, a mezzogiorno, su un'area aperta (*pronaos*), di circa 60 mq (16x4 m), con un ingresso a tre fornici separati da due colonne o pilastri, di cui si sono conservate le fondamenta a base quadrata.

A Sud, oltre i pilastri, è presente un'ampia area cortiliva delimitata ad Ovest da un muro mentre sul lato Est si affaccia un lungo edificio suddiviso in almeno tre ambienti. All'esterno di uno di questi è stato indagato un focolare a cielo aperto (fig. 1).

All'articolato complesso di I Fase sono da riferire anche i resti di quattro pilastri quadrangolari che delimitano un'area di circa 25 mq, da mettere



fig. 3 – Cittanova (MO). Santuario: strutture di II Fase (podio in laterizio) e di III Fase (recinto in ciottoli e laterizi).



fig. 4 – Cittanova (MO). Santuario: antefisse (fine III-inizi II sec. a.C.). (Foto di Paolo Terzi).



fig. 5 – Cittanova (MO). Area *mutatio*: tegola con marchi di fabbrica Q.M.VT, Fase I (prima metà del I sec. a.C.). (Foto di Carlo Vannini).

¹¹ Si tratta, come ricordato, della stessa tecnica documentata nella III Fase del santuario che farebbe ipotizzare, vista la coincidenza temporale dei due interventi, alla presenza nei due cantieri delle stesse maestranze.

¹² La cella tripartita si sviluppava verso settentrione sotto l'attuale sede della via Emilia che in età romana correva poco più a Nord.

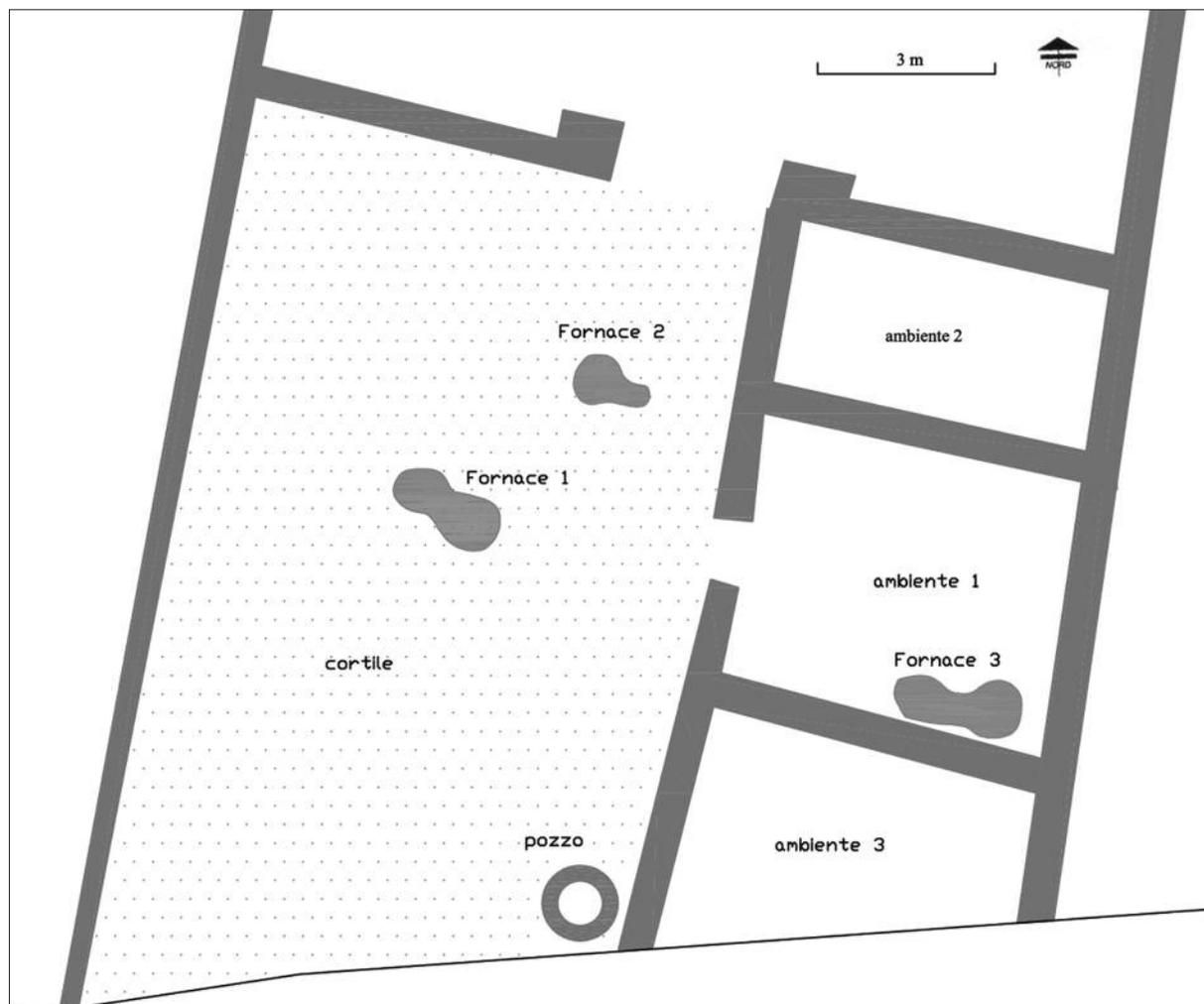


fig. 6 – Cittanova (MO). Area *mutatio*: botteghe fittili con fornaci per la produzione di lucerne, Fase II (seconda metà del I sec. a.C.).

in relazione alla presenza di una tettoia, posta ad oriente dell'edificio tripartito, mentre ad occidente di questo sono presenti allineamenti di muri di cui non è possibile precisare la funzione. Su uno di questi è presente un varco ampio 3 m (10 piedi romani), delimitato da due pilastri, oltre il quale uno stradello in ghiaia, ampio non più di 3 m, che si protrae, a Sud in un'area cortiliva ed, ad Ovest, in un corridoio racchiuso entro murature. In prossimità del varco vicino ad uno dei pilastri è stato rinvenuto un pozzo poco profondo¹³.

L'insediamento di I Fase è delimitato sui lati Est ed Ovest da due canali di scolo e a poca distanza, sempre ad occidente, è presente una via glareata, ampia 6 m, con orientamento Nord-Est / Sud-Ovest, orientata con la centuriazione al pari delle

strutture murarie che conserveranno l'orientamento centuriale anche nelle fasi successive.

La via, da riferire ad un intercisivo, si immetteva, poco più a nord, nella strada consolare.

La datazione della I Fase è ascrivibile entro la prima metà del I sec. a.C. sulla base sia dei materiali rinvenuti¹⁴ (ceramica a vernice nera con fondo stampigliato, un denario dell'82 a.C. della *gens* Valeria con vittoria e insegne militari¹⁵, sia della tecnica costruttiva. La durata di vita non sembra andare oltre la fine del periodo cesariano. A questa fase si devono riferire sia alcuni materiali reimpiegati in murature di II e III Fase: tegole con bollo T. MVT e Q.MVT (*fig. 5*)¹⁶ sia l'iscrizione che ricorda il consolato di Licinio Crasso e Pompeo Magno (70 a.C.)¹⁷.

¹³ Il pozzo, profondo 1,5 m con diametro di 0,8, ha camicia in ciottoli che poggia su una struttura lignea di forma quadrata.

¹⁴ Questa fase coincide cronologicamente con l'avvio del cantiere di III Fase del santuario ascrivibile attorno al 70-68 a.C.

¹⁵ La moneta è stata rinvenuta negli strati relativi alla costruzione dell'edificio tripartito (reperto 719).

¹⁶ BOTTAZZI, LABATE 2017.

¹⁷ LABATE 2015a; RAGGI, PARISINI 2017.

La II Fase è caratterizzata da murature con tecnica edilizia diversa, che si sviluppano ad occidente delle strutture di I Fase che conserveranno la loro funzione: l'edificio tripartito con *pronaos* e il piazzale con gli edifici che si affacciano su di esso.

Il nuovo complesso, con murature in pezzame di laterizi che poggiano su ampie fondazioni in ciottoli, è costituito principalmente da botteghe per la produzione e cottura di lucerne ellenistiche e tardo repubblicane. Le botteghe si aprono su un ampio cortile con un pozzo¹⁸ e due piccole fornaci (fig. 6). Una terza fornace è collocata a ridosso del un muro di una delle tre botteghe collocate sul lato orientale del cortile (fig. 7)¹⁹.

All'importante complesso produttivo appartengono numerose lucerne, intere e frammentarie, matrici per la loro produzione e numerosi scarti di cottura. Si tratta di lucerne di tipo ellenistico e



fig. 7 – Cittanova (MO). Area *mutatio*: fornace per la produzione di lucerne, Fase II (seconda metà del I sec. a.C.).

tardo repubblicane (tipo Cittanova e Dressel 3) con le rispettive matrici (fig. 8)²⁰.

Ad est degli impianti produttivi è ubicato un altro cortile, su cui si affacciano tre ambienti aperti sulla fronte e due locali, uno dei quali con focolare, collocati ai lati di un corridoio.

La cronologia della II Fase è data sia dalle lucerne, databili alla seconda metà del I sec. d.C., sia da altri materiali quali la ceramica a vernice nera, frammenti di terra sigillata nord italica (tipo *Surus*) e di pareti sottili in ceramica semidepurata²¹. Nel complesso la II Fase si data dalla fine del periodo cesariano a non oltre l'ultimo decennio del I sec. a.C.; quest'ultimo periodo coincide con l'abbandono degli impianti produttivi e del santuario.

L'ultima fase di vita, III Fase, collima con la distruzione sia dell'edificio tripartito, sia delle botteghe per la produzione delle lucerne; sopravvivono in questa nuova fase solo tre ambienti posti nell'antico cortile, che si amplia fino ad occupare uno spazio glareato di circa 18 m di larghezza fiancheggiato da nuovi ambienti sul lato Ovest e un'ampia apertura verso la strada consolare dove sono conservati tre basamenti di pilastri con intercolumnio di circa 4 m. Altri ambienti si aprono su due nuovi cortili nel più grande dei quali è presente un pozzo (fig. 1, III Fase)²².

Il lato occidentale di questo nuovo complesso è delimitato da un fossato oltre il quale è stato messo in luce un ampio piazzale con massiciata in ciottoli e laterizi frammentari che si estendeva fino alla via glareata (fig. 1, III Fase).

A questa fase sono associati materiali databili dall'età augustea all'inizio del II sec. d.C.: terra sigillata, vetri, ceramica a pareti sottili, lucerne e monete, in particolare una *firmalampen* a canale aperto (fine I - II sec. d.C.) e una moneta di Domiziano del 73 d.C.

Dalla fossa di fondazione di uno dei muri di III Fase e da uno scarico di materiale edilizio, provengono due frammenti di una iscrizione in pietra calcarea che menziona i consoli C. Pompeo Magno e M. Licinio Crasso (70 a.C.) iscrizione che potrebbe provenire sia dall'edificio tripartito di I Fase sia dal vicino santuario²³. La III Fase è pertanto da circoscrivere tra l'età augustea e quella traianea, non oltre i primi decenni del II sec. d.C.

¹⁸ Il pozzo, profondo 2,30 m con un diametro di circa 1 m, ha una camicia realizzata a file alternate in ciottoli e laterizi che poggia su una struttura quadrangolare in legno. Il pozzo, funzionale all'attività produttiva, ha restituito dal riempimento basale una lucerna e matrici di tipo ellenistico.

¹⁹ LABATE 2017d.

²⁰ LABATE 2016; IDEM 2017b.

²¹ Dallo spoglio delle murature di II fase e del focolare, provengono frammenti di tegole con bollo Q.MVT e T.MVT da riferire a materiale in uso nella I Fase.

²² Pozzo, 1 m di diametro e 2,30 m profondità, realizzato con corsi di ciottoli alternati a laterizi, alla base alcuni corsi di mattoni puteali che poggiano su struttura in legno.

²³ LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017a.

Note conclusive

Il complesso di I Fase qui presentato sembra sia stato edificato contemporaneamente alla costruzione del grande recinto del vicino santuario di Citanova,

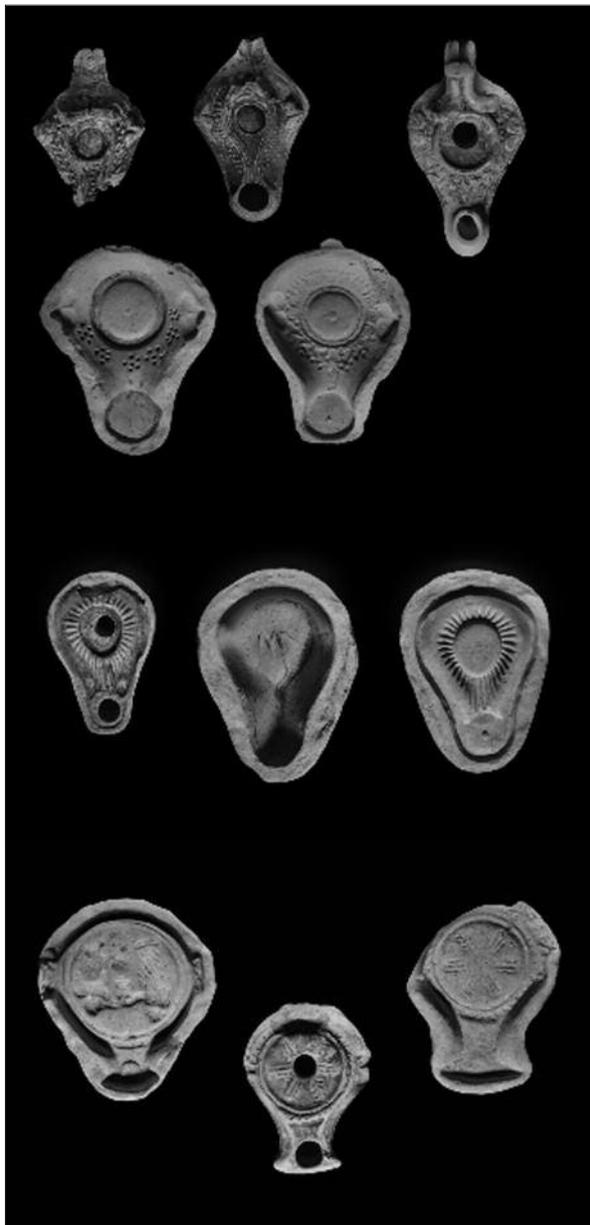


fig. 8 – Citanova (MO). Area *mutatio*: positivi e matrice per lucerne prodotte a Citanova: di tipo ellenistico (in alto), tipo Citanova (nel mezzo), tipo Dressel 3 (in basso) Fase II (seconda metà del I sec. a.C.). (Foto di Carlo Vannini).

attorno all'inizio del secondo quarto del I sec. a.C. Datazione che verrebbe confermata anche dal rinvenimento di un denario dell'82 a.C. tra i materiali dell'edificio tripartito preceduto da *pro-nao* (edificio di culto?) e da un ampio cortile con ambienti annessi che potrebbe essere funzionale alla presenza di una *mutatio* o *mansio*, vista la contiguità di questo con la strada consolare di Marco Emilio Lepido e un'altra importante arteria che collegava la via Emilia ai Campi Macri, ovvero il decimo cardine della centuriazione, che verosimilmente segnava il limite, fino all'età augustea, tra l'area centuriata e l'*ager publicus*.

La presenza della *mutatio* è ulteriormente rafforzata dall'impianto, nella seconda metà del I sec. a.C., di un importante complesso produttivo con botteghe per la fabbricazione e commercio di lucerne repubblicane a matrice. Il complesso produttivo ha restituito ventuno matrici, scarti di cottura e numerosi esemplari di positivi riferibili essenzialmente a lucerne di tradizione ellenistica, con firme dei produttori VAL e ALIX, e in misura minore a lucerne "tipo Citanova", con firma PM e di tipo "Dressel 3".

Si tratta di una delle più importanti manifatture di lucerne tardo repubblicane attestate nel mondo romano. Questo complesso, assieme a quello documentato nell'area dei Campi Macri²⁴ che produceva lucerne di tipo ellenistico (da questo centro provengono circa quaranta matrici), consolida la fama che ebbe nella produzione fittile la colonia romana di *Mutina*. Entrambe le officine gravitavano attorno al santuario di Citanova dove venivano offerte le lucerne da queste prodotte. La produzione di lucerne tardo repubblicane risulta pertanto funzionale sia alle attività commerciali, che si praticavano nell'area dei Campi Macri e lungo la via Emilia, sia ai riti che si svolgevano nei vicini santuari²⁵. Lucerne di tradizione ellenistica, prodotte a Citanova e Magreta, sono documentate sia nel Modenese a Modena, Castelfranco (dalla *mansio* di via Valletta due esemplari di lucerne ellenistiche una delle quali a testa silenica), Formigine, Spilamberto, Campogalliano, Carpi, che in altri centri della regione²⁶. Altri esemplari prodotti verosimilmente a *Mutina*, sono attestati nella Cisalpina, in particolare ad Aquileia, Milano, Forlì, Gazzo Veronese e, nel Norico, al Magdalensberg²⁷.

²⁴ LABATE 2001.

²⁵ *ATLANTE* 2009, II, FO 40, pp. 283-290, scheda di D. Labate, R. Mussati, C. Stoppani; LABATE 2015b.

²⁶ Diversi esemplari sono stati rinvenuti: a Modena (FORTE 1988; MACCHIORO 1988) e dal Modenese, in particolare a Spilamberto, in Via Macchioni, Sant'Eusebio ed Ergastolo (*ATLANTE* 2009, II, SP 27, 78, 101, pp. 163-164, scheda di F. Benassi, C. Corti, D. Labate); a Formigine, Villa Guastalla (*ATLANTE* 2009, II, FO 1, pp. 273-275, scheda di C. Corti e C. Poggi); a Campogalliano (*ATLANTE* 2003, CG 3, p. 208 scheda di C. Corti); a Carpi (*ATLANTE* 2003, CA 29, p. 158, scheda di C. Corti); a Reggio Emilia (COVIZZI 1996, p. 6; MALNATI *et al.* 1996, p. 101; BIONDANI 2019); a Forlì (GRASSI 2013).

²⁷ GRASSI, MANDELLI 2012; GRASSI 2013, p. 218, Fig. 5.

In piena età augustea, tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del secolo successivo, gli impianti produttivi di Cittanova sono abbandonati. Al loro posto verrà costruito un grande edificio con ampia corte che si apre sulla via Emilia e su un grande piazzale che lo collega alla strada glareata. La presenza di questo grande piazzale con massicciata in ghiaia e laterizi potrebbe indicare l'esistenza di un'area di mercato o di sosta interconnessa con la consolare. La sua distanza da Modena è pari a 5 miglia, ed è corrispondente a quella indicata nell'Itinerario *Hierosolimitanum*, e quindi avvalorerebbe la proposta qui avanzata.

La presenza qui della *mutatio*, ad una certa distanza dal ponte, sarebbe pertanto funzionale non

solo alla vicinanza del santuario di Cittanova, e dell'area dei Campi Macri, dove si svolgeva una delle più importanti fiere mercato di ovini, ma soprattutto per il collegamento con arterie di traffico terrestre (la via Emilia che si incrociava con la strada che collegava i Campi Macri e attraverso la vallata del Secchia, al porto di Luni) e quello fluviale. Poco più a N è documentato nel medioevo il porto di *Acqualonga*, ubicato in prossimità della importante *curtis* di Sabbione²⁸, collocata poco a N del *castrum* altomedievale di Cittanova. Non è escluso che tale porto fosse attivo anche in età romana e che tramite esso e la via Emilia si siano commerciate le lucerne²⁹, e non solo, che hanno reso famosa *Mutina* nel mondo antico³⁰.

²⁸ L'insediamento risulta frequentato anche in età tardoantica (LABATE 1994).

²⁹ LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017a.

³⁰ LABATE 2017b; IDEM 2017e.

Testina fittile di celta dal Compito

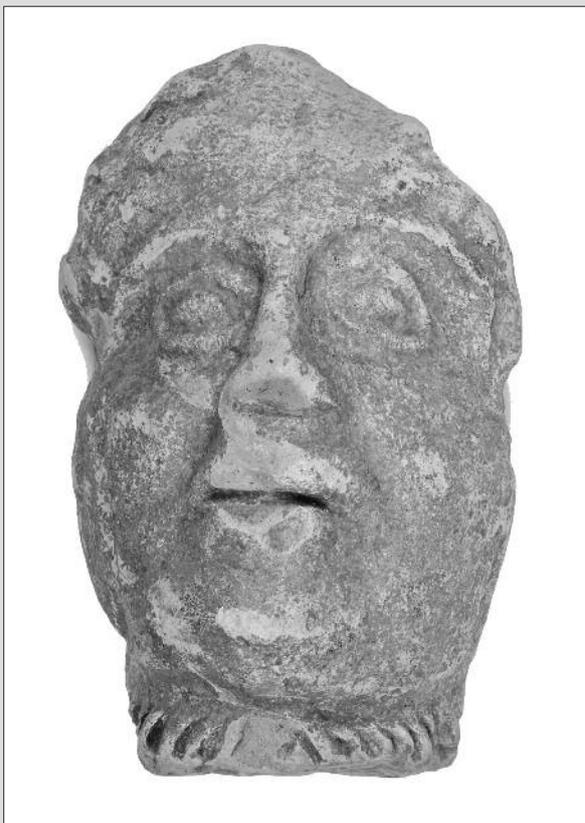
La testina in terracotta proviene dall'antico *Compitum* romano, collocato lungo la via Emilia a 8 miglia da Cesena e a 12 da Rimini, così come indicato dalla *Tabula Peutingeriana*. Il Compito in piena età romana sembra articolarsi come un importante agglomerato insediativo, coagulatosi attorno ad un incrocio di strade e caratterizzato da una vera e propria *mansio*. L'importanza del sito è documentata dai numerosissimi materiali archeologici ritrovati nell'attuale località di San Giovanni in Compito, dagli scavi sistematici effettuati a più riprese tra la metà e la fine degli anni '90, nonché dalle indagini più recenti avviate dal 2014.

A partire dagli anni '30 del secolo scorso, i reperti di cui erano disseminate le campagne savignanesi ed in particolare l'area intorno al *Compito*, furono raccolti per evitarne la dispersione e collocati nel vecchio *antiquarium* per opera di Don Giorgio Franchini¹. La testina in terracotta faceva parte di questa prima collezione e per tale ragione non sono noti né il contesto di riferimento né il preciso luogo di rinvenimento, ma solo una generica indicazione di provenienza dal sito del Compito.

La testina è realizzata con l'utilizzo di pochi tratti fondamentali e segue la tipica iconografia celtica: una linea incisa orizzontale a rappresentare la bocca, due grossi solchi per delineare le arcate sopracciliari entro le quali sono incisi gli occhi a mandorla, il naso triangolare reso a rilievo, al collo porta un *torques*.

Lo stato di conservazione frammentario e la superficie scabra posteriore potrebbero far presumere una connessione con un perduto rilievo più ampio, in cui la testina isolata poteva raffigurare il trofeo del nemico sconfitto.

Si tratta di un'importante attestazione della presenza di elementi gallici nel territorio romano nella prima età romana, anche se non sono noti altri oggetti che richiamino il mondo celtico dalla località del Compito.



Testa fittile di celta.
Savignano sul Rubicone (FC). Museo Archeologico del Compito "Don Giorgio Franchini", inv. 29473. H. 15.5 cm; largh. 10 cm; spess. 5 cm.

Località Compito, Savignano sul Rubicone (FC). (Archivio fotografico del Museo Archeologico del Compito "Don Giorgio Franchini").

GIORGIA GRILLI, ANNALISA POZZI²

¹ SCARPELLINI 2000, p. 24.

² Giorgia Grilli, Archeologa referente Cooperativa Koinè, Museo Archeologico del Compito "Don Giorgio Franchini"; Annalisa Pozzi, Funzionario Archeologo, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

Carri e cavalli: materiali da Reggio Emilia

Isidoro, vescovo di Siviglia tra VI e VII secolo, ha tramandato informazioni sulle tipologie di carri utilizzati nel mondo romano, che, unitamente ai resti a noi pervenuti, permettono di distinguere fra i mezzi a trazione animale a due o a quattro ruote, ma anche fra i mezzi utilizzati per il trasporto delle persone e quelli destinati al carico delle merci.

A due ruote (*birota*) erano ad esempio i carri del servizio di posta imperiale, o i calessi leggeri trainati da un solo cavallo, solitamente destinati ad un passeggero oltre al conducente, su tratte brevi. Molto simili tra di loro, monoassi a due ruote con telaio privo di copertura, si articolavano nei tipi del *cisium*, dell'*essedum* (entrambi di origine gallica) e del *covinnus*. Il *carpentum* invece, anch'esso a due ruote e di origine gallica, trainato da due cavalli o muli, era una carrozza per due o tre passeggeri oltre al conducente, con telaio coperto da *camara*, dalla caratteristica sezione ad arco.

Anche i carri a quattro ruote (*carruca, raeda*), destinati ad un maggior numero di passeggeri su itinerari anche molto lunghi, si articolavano in tipologie diverse. La *raeda*, carro trainato da due cavalli, veniva utilizzato sulle lunghe percorrenze, potendo trasportare quattro passeggeri o 1000 libbre di carico. La *carruca dormitoria*, sorta di diligenza trainata da quattro animali, caricava anche sei persone che alloggiavano sotto un tendone in cuoio, potendo disporre di vere e proprie cuccette. Senza copertura era invece il *petorritum*, carro passeggeri a quattro ruote. *Plaustrum* e *sarracum* erano carri agricoli, il primo per trasporto merci, il secondo utilizzato nei campi, con ruote piene, molto lenti, con necessità di ampi spazi di manovra e molto rumorosi. Per merci, ma anche per trasporti militari, era il *currus*, con quattro ruote a otto raggi, tirato da muli.

Il museo di Reggio Emilia conserva cinque decorazioni

per carri in bronzo, due delle quali esposte in questa sede. Provengono tutte, significativamente, da luoghi percorsi da strade attrezzate. Il territorio di Campegine, a breve distanza dalla *via Aemilia*, ha restituito una decorazione per giogo di carro con l'avantreno di un ippopotamo, mentre la guaina ricurva, cava, doveva accogliere una zanna forse di cinghiale, di incerta cronologia (fra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.). Poco comune nel mondo romano, l'iconografia dell'ippopotamo poteva rivestire con il suo esotismo una valenza protettiva nei confronti dei viaggiatori anche su lunghe distanze (*fig. 1*).

Un'altra decorazione di carro, dotata di gancio per il fissaggio al giogo, è a forma di zanna di cinghiale, piena, con avantreno di leone. Proviene da *Brixellum*. Anche il leone richiama l'idea del viaggio: una coppia di leoni (nei quali erano stati trasformati Atalanta e Ippomene) traina il carro di Cibele, secondo Ovidio. Di probabile produzione locale, risale forse alla tarda età imperiale (*fig. 2*)¹.

Anche un inedito morso per cavallo in ferro che proviene da Calerno, presso l'antica *Tannetum* (*fig. 3*).



fig. 1 – Elemento in bronzo per giogo di carro con avantreno di ippopotamo.

Reggio Emilia, Musei Civici, inv. 16631. H 13,7 cm; lungh. 19,5 cm; largh. 2,5 cm; spess. 1,2 cm. Campegine (RE) (Archivio fotografico dei Musei Civici di Reggio Emilia, foto di Carlo Vannini).



fig. 2 – Elemento in bronzo per giogo di carro con avantreno di leone.

Reggio Emilia, Musei Civici, inv. 16084. H 4,9 cm; lungh. 10,2 cm.

Brescello (RE) (Archivio fotografico dei Musei Civici di Reggio Emilia, foto di Carlo Vannini).



fig. 3 – Morso in ferro per cavallo. Reggio Emilia, Musei Civici, inv. 16391.

Calerno, S. Ilario d'Enza (RE) (Archivio fotografico dei Musei Civici di Reggio Emilia, foto di Carlo Vannini).

ROBERTO MACELLARI²

¹ BOLLA 2012; BULZOMI 2017.

² Musei Civici di Reggio Emilia.

II

LA MANSIO DI *FORUM GALLORUM*

Sara Campagnari

II.1. PREMESSA

Il contesto di riferimento: testimonianze archeologiche sull'insediamento e sulle necropoli di epoca romana

L'edificio indagato, identificabile in una *mansio*, e cioè un luogo di sosta di epoca romana (v. *supra* Manzelli), si inserisce in un contesto di popolamento caratterizzato da una notevole vivacità, sin dalle prime fasi della romanizzazione. Il territorio di Castelfranco Emilia è stato oggetto di ricerche archeologiche fino dall'epoca post unitaria, seguite a partire dagli anni '90 del Novecento da

un'intensa attività di ricerche di superficie, effettuate con diverso grado di sistematicità. Per l'epoca romana, nonostante l'elevato numero di siti conosciuti e pubblicati integralmente nel 2009 nell'Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, le conferme fornite dai dati di scavo alle ipotesi fino ad oggi formulate sul popolamento del territorio sono pochissime¹. Una recente sintesi interpretativa dei dati relativi al territorio di Forum Gallorum è presente nel catalogo che ha accompagnato la mostra *Alle soglie della romanizzazione* nel 2017 (fig.1).

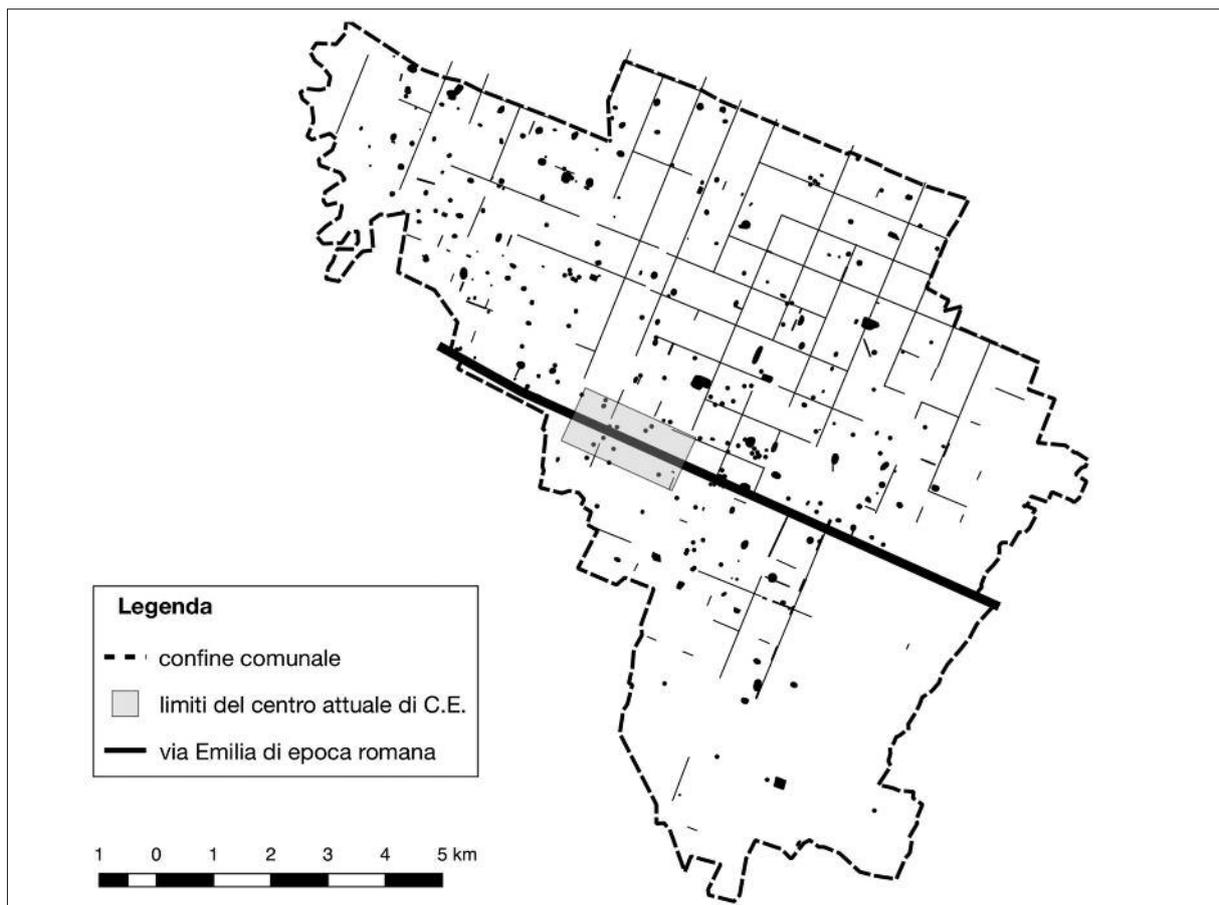


fig. 1 – Il popolamento romano nel territorio di Castelfranco Emilia tra II sec. a.C. e IV sec. d.C. (da FORONI, VANZINI 2017, p. 60 fig.1).

¹ Per un inquadramento sull'evoluzione del popolamento in epoca romana v. ORTALLI 2009; FORONI, VANZINI 2017; sull'insediamento di Gaggio, rinvenuto in occasione degli scavi per la linea ferroviaria ad alta velocità v. FORONI 2017a.

Le fonti antiche, come noto, rivolgono la loro attenzione al territorio di *Forum Gallorum*, descritto come in parte occupato da paludi (generate dalle risorgive?) e boschi, nonché la conformazione pensile del tratto di via Emilia che lo attraversa², ma non si soffermano sulla descrizione del centro abitato, evidentemente un *vicus*, coincidente in parte con l'attuale centro di Castelfranco Emilia.

Il territorio castelfrancoese ancora oggi mantiene in piccola parte le caratteristiche che dovevano connotarlo come particolarmente impervio. L'area a sud est del centro abitato reca le tracce delle numerose risorgive o fontanili che hanno dato origine ai corsi d'acqua che solcano il territorio, quali il *Flumen Gallicus*, oggi Canale di San Giovanni e il Canal Chiaro, già attestati nelle fonti altomedievali³. Tale contesto, poco favorevole e limite naturale all'insediamento strutturato, sep-

pure progressivamente bonificato nei secoli, a partire dal periodo etrusco ha avuto una connotazione fortemente legata al culto, grazie alla peculiarità e all'abbondanza delle acque di risalita⁴. A sud ovest di Castelfranco e nel territorio di San Cesario, ma anche nell'area del Forte Urbano, dunque a nord della via Emilia e vicino all'attuale centro abitato, altri fontanili caratterizzavano in modo simile il paesaggio che fu teatro degli scontri della battaglia di *Forum Gallorum* del 43 a.C. ben delineato dalle fonti.

L'esistenza di un *vicus* probabilmente fondato a cavallo della consolare nell'area prima in mano boica, in occasione del decemvirato del 177 di Marco Emilio Lepido⁵, è comunque confermata anche da alcune scarse testimonianze di rinvenimenti del secolo scorso, ubicati a sud della via Emilia. Infatti, il rinvenimento di un pozzo in via

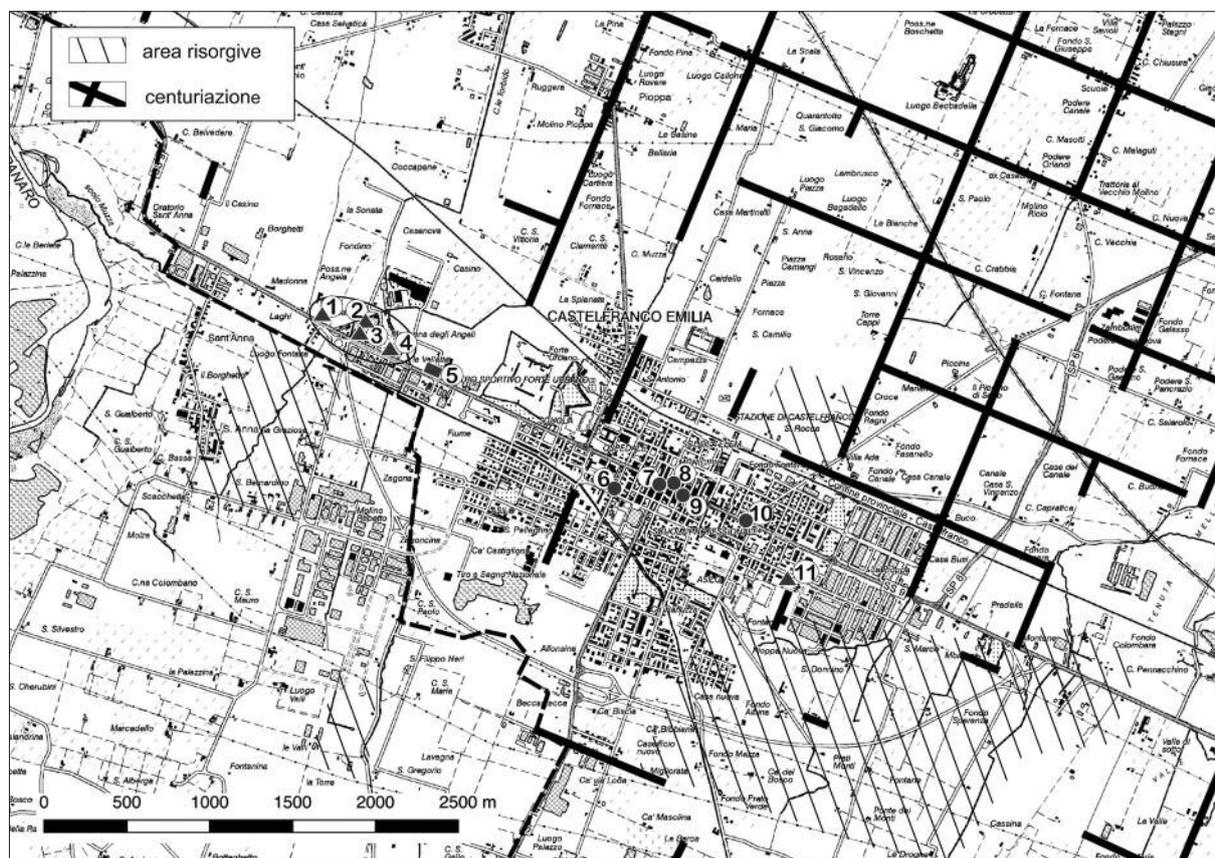


fig. 2 – Aree di necropoli e resti insediativi lungo la via Emilia: 1-2-3 –Via Emilia, necropoli di Madonna degli Angeli (siti CE 155, CE 186, CE 206); 4 –via Cartiera, necropoli, scavi 2008 e 2018; 5 –Via Valletta, *mansio*; 6 –Via Piella, pozzo, rinvenimento 1959 (sito CE 550, ubicazione ipotetica); 7 –Via Emilia, sondaggio 2016; 8 –Via Emilia, sondaggio 2017; 9 –Via Emilia, Palazzo Masi, rinvenimento 1964; 10 –Via Emilia, sondaggio 2018; 11 –Via Peschiera, necropoli, scavo 1986, sito CE 111 (siti cfr. *ATLANTE* 2009, elaborazione grafica R. Gabusi).

² ORTALLI 1995b, pp. 59-60. Un'ampia disamina delle fonti in CALZOLARI 2017, per l'inquadramento geomorfologico si veda CREMONINI 2017.

³ Per l'analisi e il censimento delle risorgive attualmente ancora esistenti a Castelfranco Emilia si veda FONTANILI 2000.

⁴ Sulle testimonianze della religiosità si vedano, da ultimo, RIGATO 2017a, con ampia bibliografia e CAMPAGNARI, NERI 2017, pp. 52-56.

⁵ Sulla politica di pacificazione e integrazione nei confronti delle componenti celtica e figure di Marco Emilio Lepido si veda MALNATI 2017a, *IDEM* 2017b.

Piella e, lungo la via Emilia presso l'ex Cinema Corso, di alcune esagonette e di una statuetta ad oggi non più rintracciabili, testimoniano l'effettiva presenza di un insediamento⁶.

Concorrono a precisare i confini dell'area abitata lungo la consolare, oltre alle caratteristiche aree di risorgive, i dati relativi alle necropoli. Allo stato attuale delle conoscenze, ne definisce l'estremità ad est la necropoli di via Peschiera⁷, mentre l'area sepolcrale monumentale di Madonna degli Angeli⁸, costituisce la testimonianza più occidentale ad oggi nota della necropoli che si snodava a nord della via Emilia uscendo dal *vicus* in direzione di Modena, come testimoniano recenti rin-

venimenti (fig. 2). Nell'area nota come "Le Vallette"⁹, nel 2008 gli scavi della Soprintendenza hanno evidenziato la presenza di un asse centuriale, un *kardo*, affiancato ad ovest, e in prossimità della via Emilia, da una tomba ad incinerazione diretta databile al I sec. d.C. Inoltre, indagini ancora in corso in corrispondenza del medesimo asse centuriale, hanno rivelato la presenza del basamento in laterizi di un piccolo monumento funerario, il quale doveva presentare un rivestimento lapideo, posizionato a circa 1 m di distanza ad est del cardine e 8 m a sud dell'attuale tracciato della *Aemilia* (fig. 3)¹⁰. Circa 400 m ad est si trova la *mansio* di *Forum Gallorum*, prospiciente la consolare¹¹.

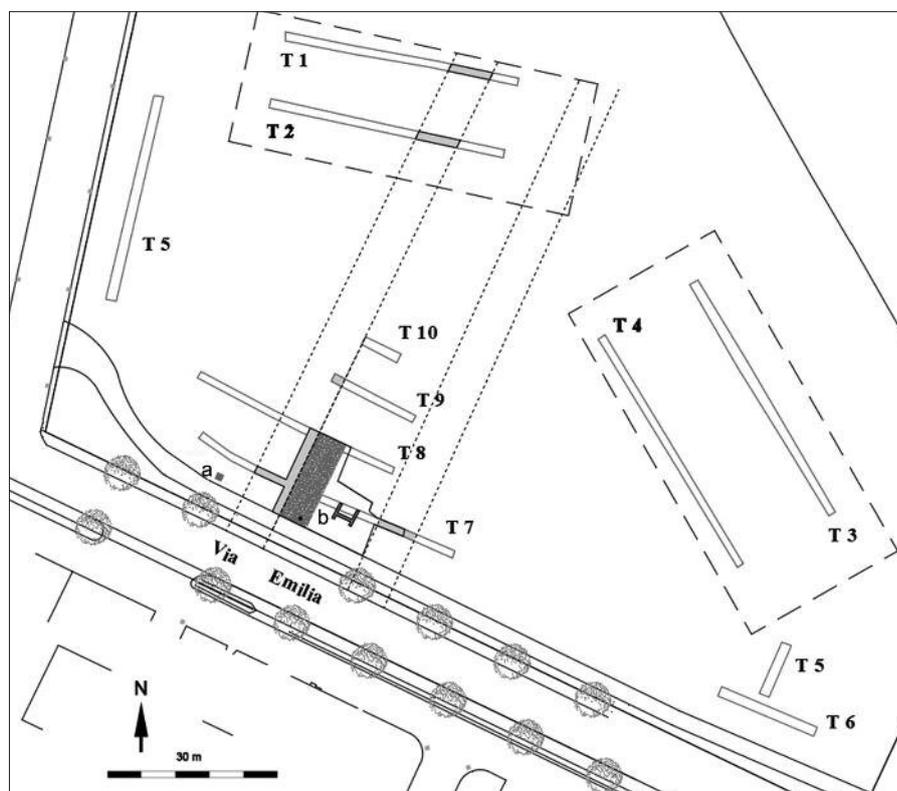


fig. 3 – L'area funeraria presso via Cartiera: a - posizionamento della tomba rinvenuta nelle indagini 2008; b - basamento di monumento funerario rinvenuto nelle indagini 2018; al centro il cardine affiancato dai fossati (elaborazione grafica X. Gonzalez Muro).

⁶ Sul pozzo di via Piella v. FORONI 2017b. Ulteriori testimonianze relative all'insediamento lungo la via Emilia riguardano alcuni rinvenimenti di epoca romana effettuati durante i lavori nell'ex palazzo Masi nel 1964 (CAPELLI 1981, p. 34). Sono inoltre da tenere in considerazione alcuni rinvenimenti di A.C. Simonini nel centro storico (v. ATLANTE 2009, sito CE 877, sul lato sud della via Emilia) e i dati relativi alle ricerche di superficie nelle sue immediate vicinanze, che testimoniano la presenza dello spazio agricolo a poche centinaia di metri a nord (v. ATLANTE 2009, siti CE 851 e CE 855) e a sud della via Emilia, già in corrispondenza della via Circondaria sud (v. ATLANTE 2009, sito CE 195).

⁷ Per la necropoli di via Peschiera, riferibile ad un centro abitato e non ad un insediamento rustico e databile da un momento non precisato dell'età repubblicana fino a circa la metà del I sec. a.C. v. MARIOTTI, VANZINI 2017.

⁸ Per una sintesi sulla necropoli, nota a partire dagli anni '20 del Novecento e l'analisi della testimonianza epigrafica relativa alla presenza di un *magister Apollinaris* v. RIGATO 2017b, pp. 78-79. Si veda anche ATLANTE 2009, siti CE 155, CE 186 e CE 206.

⁹ In corrispondenza con l'incrocio tra la via Emilia e via Cartiera.

¹⁰ Il cardine, affiancato dai fossati di scolo, dovrebbe corrispondere all'UK XIII, ovvero il tredicesimo cardine ad est a partire dal *kardo* massimo di *Mutina*. Le indagini sono attualmente in corso. I sondaggi preliminari, effettuati per verificare la fattibilità del progetto di un nuovo comparto, si sono svolti nell'autunno del 2018 e sono stati condotti dalla ditta Pegaso Archeologia, coordinati dal dott. Xabier Gonzalez Muro, sotto la direzione scientifica della scrivente. Le indagini del 2008 condotte dalla ditta Lares con la direzione scientifica di Donato Labate hanno consentito di individuare, alla profondità di ca. 110 cm dal piano di campagna la parte basale di una tomba a *bustum* in fossa rettangolare con l'asse maggiore parallelo alla via Emilia, la quale ha restituito i resti di due balsamari in vetro, una moneta e frammenti ceramici, oltre che resti di ossa combuste (inedita). Sullo scavo del 2008 e sull'individuazione degli assi centuriali nel Modenese si veda LABATE 2010a, pp. 84-88.

¹¹ L'edificio si affacciava sulla via Emilia, a circa 12 metri di distanza dal suo percorso attuale, separato – come si vedrà oltre – da un canale ampio almeno 3,50 m nella fase di primo impianto e successivamente affiancato da altre strutture in laterizio relative ad infrastrutture di raccolta delle acque e drenaggio.

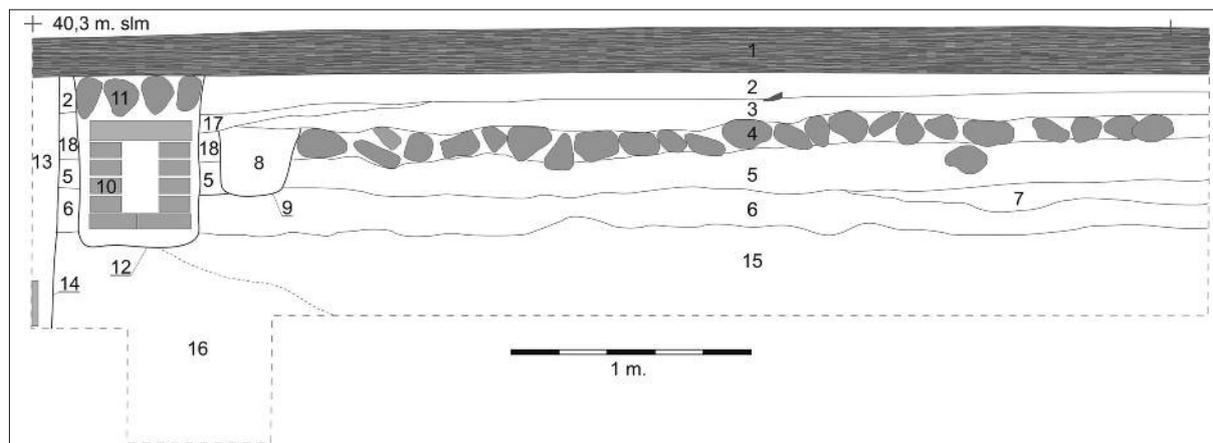


fig. 4 – Via Emilia (Corso Martiri), sezione del sondaggio 2016 presso la chiesa di San Giacomo: US 4 = strada tardo medievale; US 5 = strato preparatorio della strada di epoca romana (elaborazione grafica M. Librenti).

Il contesto di riferimento: testimonianze archeologiche sul tracciato della via Emilia in epoca romana nel territorio di Forum Gallorum

A partire dal 2016 in tre sondaggi archeologici realizzati all'interno dell'attuale centro abitato, in corrispondenza delle carreggiate della via Emilia, sono emersi i resti riferibili al suo tracciato in epoca romana. Lungo Corso Martiri (l'attuale via Emilia), all'altezza della chiesa di San Giacomo, un primo sondaggio ha evidenziato – alla profondità massima di 60 cm dall'attuale piano stradale – i resti dello strato di allettamento della massicciata di età romana (fig. 4). Un successivo sondaggio più ad est, presso la chiesa di Santa Maria Assunta, ha consentito di individuare un ampio fossato settentrionale a servizio della strada e – a ca. 70 cm dal

p.d.c. – il medesimo strato di allettamento per la massicciata in ciottoli, che venne asportata nel XIII secolo durante le fasi edificatorie del Borgo Franco (fig. 5)¹². Più ad est, appena al di fuori dell'area del centro storico, all'intersezione di Corso Martiri e via Vittorio Veneto, un terzo sondaggio¹³ ha messo in luce, alla profondità di ca. 1 m dal p.d.c. la massicciata in ciottoli relativa alla consolare di epoca romana, dello spessore medio di circa 20 cm, con tracce carraie e allettata su uno strato di preparazione compatto, dalle medesime caratteristiche rilevate nelle precedenti indagini (fig. 6). Considerate le quote assolute dei depositi relativi alla strada, si può rilevare come il tracciato risalisse leggermente in direzione ovest. Tale dato bene si correla alla situazione geomorfologica dell'area. Infatti parte del centro di Castelfranco, ad ovest della linea delle ri-

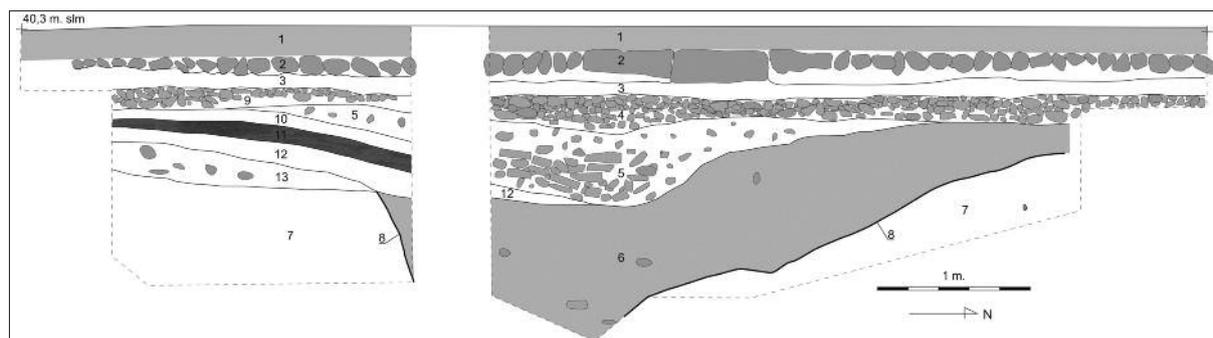


fig. 5 – Via Emilia (Corso Martiri), sezione del sondaggio 2017 presso la chiesa di Santa Maria Assunta: US 2 = acciottolato moderno; US 4 = livello stradale del XIV secolo; USN 8 = fossato settentrionale della via Emilia; US 13 = strato di epoca romana (elaborazione grafica M. Librenti).

¹² I sondaggi nel centro storico, che rientrano tra le indagini archeologiche preliminari prescritte dalla Soprintendenza in relazione alle opere di riqualificazione di Corso Martiri e Piazza Garibaldi, effettuati e condotti da Mauro Librenti sotto la direzione scientifica della scrivente, sono stati posizionati rispettivamente sulla carreggiata meridionale e settentrionale, v. LIBRENTI 2017, IDEM 2018a (in particolare per l'analisi della sequenza stratigrafica e l'ipotesi di un'estensione della strada analoga a quella odierna). La quota assoluta del piano di calpestio attuale è in entrambi i casi 40,3 m s.l.m.

¹³ Il sondaggio è stato realizzato a fine settembre 2018 nell'ambito della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico per la posa di sottoservizi da Stefano Mini della ditta archeologica InTerras, sotto la direzione scientifica della scrivente. La quota assoluta del piano di calpestio odierno è di 40 m s.l.m.

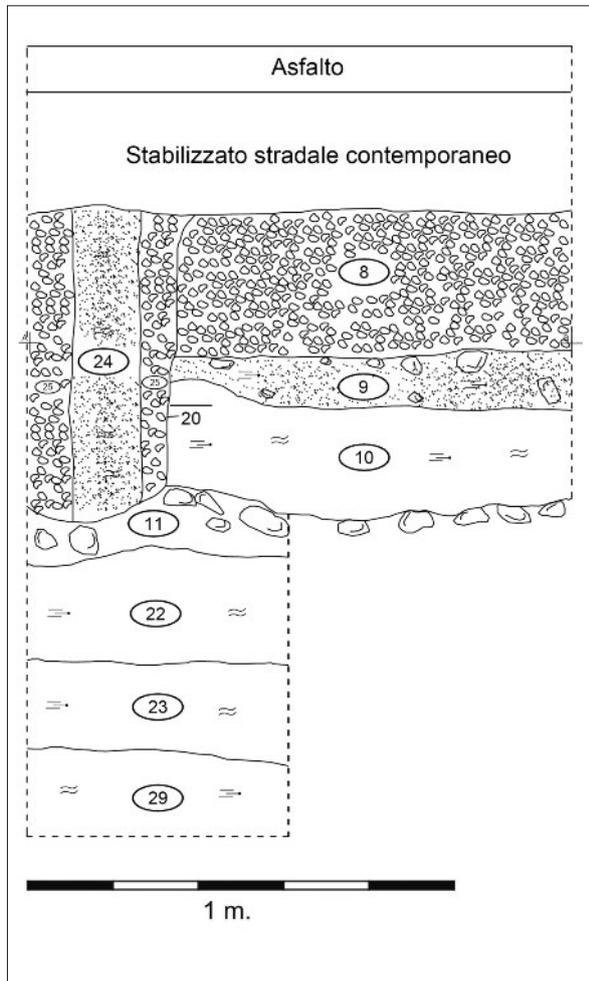


fig. 6 – Via Emilia (Corso Martiri), incrocio con via Vittorio Veneto, sezione del sondaggio 2018 (US 8 = strada rinascimentale; US 9 = strada medievale; US 11 = strada romana (elaborazione grafica S. Mini).

sorgive, ubicata in area di piana inondabile, si presenta posizionato su un alto morfologico costituito da un'unità di bassa pianura attribuibile al Panaro¹⁴, già esistente successivamente al Bronzo Antico.

Dallo scavo alla mostra. La procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico

Le indagini, delle quali si dà una presentazione preliminare in occasione della mostra¹⁵, sono iniziate nell'aprile del 2017 nell'ambito del procedimento di approvazione di un Piano Urbanistico Attuativo per la realizzazione di una rotatoria e di aree a destinazione sportiva e commerciale¹⁶. Unitamente all'istanza di autorizzazione per le opere, soggette al disposto dell'art. 25 del D. Lgs. 50/2016 (Codice dei Contratti Pubblici), a termini di legge è stata redatta la relazione di verifica preventiva dell'interesse archeologico la cui finalità consiste nel definire ed esplicitare il grado di potenzialità archeologica dell'areale oggetto di intervento¹⁷. Le risultanze della relazione si basano principalmente sull'analisi del quadro conoscitivo pregresso sui rinvenimenti archeologici, costituito dai dati di archivio e bibliografici, sull'esame delle cartografie storiche e sulla fotointerpretazione aerea¹⁸.

Emersa dunque un'alta potenzialità archeologica dell'area, contraddistinta dalla vicinanza al villaggio etrusco del Forte Urbano, ubicato a circa 400 m a nord-est e a numerosi rinvenimenti superficiali databili all'età del ferro e ad epoca romana, la Soprintendenza, ai sensi dell'articolo 28 del D. Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali), dell'art. 25 del D. Lgs. 50/2016 (Codice dei Contratti) e delle norme di attuazione del PTCP della Provincia di Modena relative alla fascia di tutela della via Emilia¹⁹, ha prescritto l'esecuzione di sondaggi archeologici preliminari tali da garantire una adeguata campionatura dell'area di intervento.

La finalità delle indagini preliminari è quella di verificare la fattibilità di un'opera, sia essa pubblica o di pubblica utilità, in relazione alla tutela archeologica dei depositi eventualmente presenti nel sottosuolo considerando il tipo di impatto che su di essi potrebbero avere gli interventi in progetto.

I sondaggi hanno evidenziato nell'angolo sud-

¹⁴ v. CREMONINI 2017, p. 43 fig. 1, unità F.

¹⁵ Notizie preliminari in corso d'opera sono in CAMPAGNARI, MICHELINI 2017 e in CAMPAGNARI, MICHELINI 2018.

¹⁶ Le indagini sono state eseguite dalla ditta CLM Archeologia Srl, su commissione di PRO.ER.RE. scarl di Macerata, con la conduzione di Roberta Michelini e la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena Reggio Emilia e Ferrara nella persona di chi scrive. Hanno partecipato alle attività di scavo e di sistemazione post-scavo dei materiali: Roberta Albertoni, Pietro Baldassarri, Giuseppe Cambria, Alessandra Cianciosi, Francesco Cremoni, Marcello Crotti, Mauro Librenti, Mirco Meluzzi, Nathalie Mourad, Jacopo Paiano, Alice Ranzi, Francesco Rossi, Lara Sabbionesi, Dario Saggese, Riccardo Vanzini.

¹⁷ La Soprintendenza con la nota prot. n. 1797 del 24/01/2018 ha approvato gli elaborati cartografici relativi alla Carta delle Potenzialità Archeologiche del Comune di Castelfranco Emilia, progettati attraverso un costante e proficuo rapporto tra Enti e facendo riferimento alle indicazioni contenute nelle "Linee guida per l'elaborazione della Carta delle Potenzialità Archeologiche del territorio", pubblicate il 14 marzo 2014 dalla Regione Emilia-Romagna.

¹⁸ Di grande utilità ai fini della relazione è anche l'impiego di dati relativi ad indagini geomorfologiche e l'esecuzione di una apposita ricerca di superficie (survey), compatibilmente con il grado di visibilità del terreno.

¹⁹ L'art. 41A del PTCP recita al comma 5. "La Carta 1.1 del PTCP individua una fascia di rispetto archeologico della via Emilia, di ampiezza pari a m. 50 calcolati a partire dall'attuale asse stradale. Nelle zone e negli elementi appartenenti alla fascia di rispetto di cui al presente comma sono attuate le previsioni dei vigenti strumenti urbanistici comunali, fermo restando che ogni intervento di modifica al sottosuolo è subordinato a nulla osta della Soprintendenza per i Beni Archeologici. Il tratto della via Emilia che si snoda attraverso la provincia di Modena, risulta per gran parte di proprietà pubblica e dunque è ritenuto ope legis tutelato ai sensi del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i."

orientale del comparto la presenza a poca profondità di resti strutturali riferibili ad un edificio di epoca romana, ad ovest dell'incrocio tra via Valletta e la via Emilia. Pertanto, a seguito del rinvenimento è stata ampliata l'area d'indagine in modo da rendere pienamente leggibile la planimetria dell'edificio. Lo scavo estensivo dell'area è terminato nel novembre 2017 senza la possibilità di definire i limiti orientali dell'edificio, in quanto ricadenti in un lotto attiguo, non oggetto di intervento.

Fortunatamente nel 2018, a seguito della richiesta di parere per la realizzazione di un fabbricato ad uso commerciale con relativi parcheggi proprio nell'area adiacente a quella indagata nel 2017, è stato possibile completare quasi completamente lo scavo della porzione orientale della *mansio*²⁰. Infatti, a seguito dell'attivazione della procedura di

verifica preventiva dell'interesse archeologico, mediante la realizzazione di sondaggi preliminari, è stata sottoposta ad indagine in estensione tutta la porzione non edificata del lotto²¹. La seconda fase delle indagini si è conclusa agli inizi di dicembre 2018.

Grazie all'accantonamento da parte della committenza di una somma finalizzata alle attività di post scavo²², è stato possibile intraprendere senza soluzione di continuità il lavoro sui reperti archeologici recuperati durante le indagini del 2017. Dopo la fase di lavaggio e pulitura, i reperti sono stati ospitati a fini di studio, documentazione e restauro presso il deposito archeologico dei Musei Civici di Modena²³ in vista della pubblicazione dei risultati preliminari dello scavo e della realizzazione della mostra sulla *mansio*.

²⁰ Le indagini, commissionate da Alfa Immobiliare Srl, sono state realizzate da CLM Archeologia, sotto la direzione tecnica di Roberta Michelini e la direzione scientifica della scrivente.

²¹ Con l'eccezione dell'area ad oggi occupata da un capannone che verrà demolito in seguito e dove le opere di modifica dell'assetto del sottosuolo verranno effettuate mediante assistenza archeologica in corso d'opera.

²² Ai sensi della Circolare n. 1/2016 della ex Direzione Generale Archeologia, nel quadro economico dell'opera si prevede l'accantonamento di una percentuale di quanto stanziato per l'espletamento della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, riservata alle operazioni post-scavo (schedatura reperti, interventi conservativi preliminari, pubblicazione dei risultati dell'indagine).

²³ Si ringraziano la direttrice dei Musei Civici Francesca Piccinini e la conservatrice Cristiana Zanasi per la consueta generosa disponibilità ad accogliere reperti e studiosi in occasione di iniziative promosse dalla Soprintendenza. Grazie alla paziente collaborazione di Gianluca Pellacani e Silvia Pellegrini è stato possibile portare a termine tutte le operazioni necessarie alla realizzazione della mostra e del catalogo scientifico.

II.2. LA SEQUENZA INSEDIATIVA

Le indagini del 2017 e del 2018 hanno evidenziato tre periodi di attività umana relativi alla vita della *mansio* e all'evoluzione dell'assetto dell'area fino al XX secolo: il primo, distinto in quattro fasi, databile fra l'Età Romana e la Tarda Antichità; il secondo risalente al Medioevo; il terzo collocabile fra l'Età Moderna e l'Età Contemporanea¹.

La periodizzazione tiene conto di quanto documentato in entrambi gli scavi². La definizione delle cronologie ha beneficiato dello studio sistematico dei materiali rinvenuti nello scavo 2017 (v. *infra*, I materiali), che ha permesso di raffinare il dato emerso dall'analisi della sequenza stratigrafica³.

L'area meridionale di entrambi i settori di scavo, a ridosso del limite in prossimità della via Emilia, è stata indagata parzialmente praticando due saggi di scavo manuale orientati in senso nord-sud tali da tagliare ortogonalmente le stratigrafie ivi presenti⁴; le evidenze intercettate si considerano, almeno in parte, esemplificative dello sviluppo complessivo di tutta questa zona.

Tutta l'area di scavo è caratterizzata da numerosissime interferenze delle stratigrafie archeologiche, rinvenute mediamente a 60 cm dal piano di

calpestio attuale e direttamente a contatto con l'arativo. Esse sono dovute al suo utilizzo per scopi agricoli a partire almeno dal XVI secolo e all'incisione di due fossati paralleli alla via Emilia (USN 12 e USN 112) attribuibili al Periodo III, che hanno completamente asportato buona parte degli ambienti meridionali dell'edificio, oltre a disturbi dovuti ad altre canalizzazioni moderne. In particolare, a partire dalle stratigrafie del Periodo I - Fase 3, si registra un vuoto evidente dei piani d'uso, mancando di conseguenza dati completi non solo sul periodo di utilizzo, ma anche sul suo abbandono. Per i periodi successivi, si sono documentati solo le tracce in negativo di elementi spinti a grande profondità. In particolare, il vuoto documentale è imputabile sicuramente alle arature più recenti, ma forse anche ad attività di livellamento dell'area a partire dall'età medievale.

Tali interferenze hanno provocato inoltre il parziale inquinamento delle stratigrafie in posto, dovuto alla presenza di materiali pertinenti a fasi o periodi recenziori. Al contrario, la sovrapposizione senza sostanziali mutamenti planimetrici per tutta l'epoca romana ha contribuito all'asportazione dei

PERIODIZZAZIONE		
PERIODO - FASE	DA	A
PERIODO I - FASE 1	prima metà II secolo a.C.	metà del I secolo a.C.
PERIODO I - FASE 2	seconda metà del I secolo a.C.	prima metà del I secolo d.C.
PERIODO I - FASE 3	seconda metà del I secolo d.C.	metà del II secolo d.C.
PERIODO I - FASE 4a	seconda metà del II secolo d.C.	fine del IV secolo d.C.
PERIODO I - FASE 4b	V secolo d.C.	prima metà del VI secolo d.C.
PERIODO II	ultimo quarto del XIII secolo	prima metà del XIV secolo
PERIODO III-1	XV/XVI secolo	XVII/XVIII secolo
PERIODO III-2	XVII/XVIII secolo	XX secolo

¹ Nella descrizione dello scavo si utilizzeranno le seguenti abbreviazioni: US (unità stratigrafica), USN (unità stratigrafica negativa), USM (unità stratigrafica muraria), le indicazioni US*/USM*/USN* si riferiscono alle unità stratigrafiche individuate nello scavo 2018 (settore est dell'edificio). Le quote riportate sui rilievi sono espresse in valori assoluti sul livello del mare (s.l.m.) ed equiparate alle quote relative di cantiere.

² Notizie preliminari e in corso d'opera sui primi esiti degli scavi 2017 in CAMPAGNARI, MICHELINI 2017 e CAMPAGNARI, MICHELINI 2018.

³ Non è stato materialmente possibile fare altrettanto per i materiali dello scavo 2018; un esame preliminare dei reperti diagnostici ha comunque portato un interessante contributo in termini di cronologia relativa e di precisazione e/o correzione della sequenza stratigrafica generale. La pubblicazione del *corpus* dei materiali del 2018 sarà oggetto di un lavoro successivo.

⁴ A breve verranno effettuati due supplementi di indagine: un sondaggio sulla via Emilia, in corrispondenza del fronte sud della *mansio* e la demolizione con controllo archeologico in corso d'opera dell'edificio ancora esistente posto alle sue spalle.

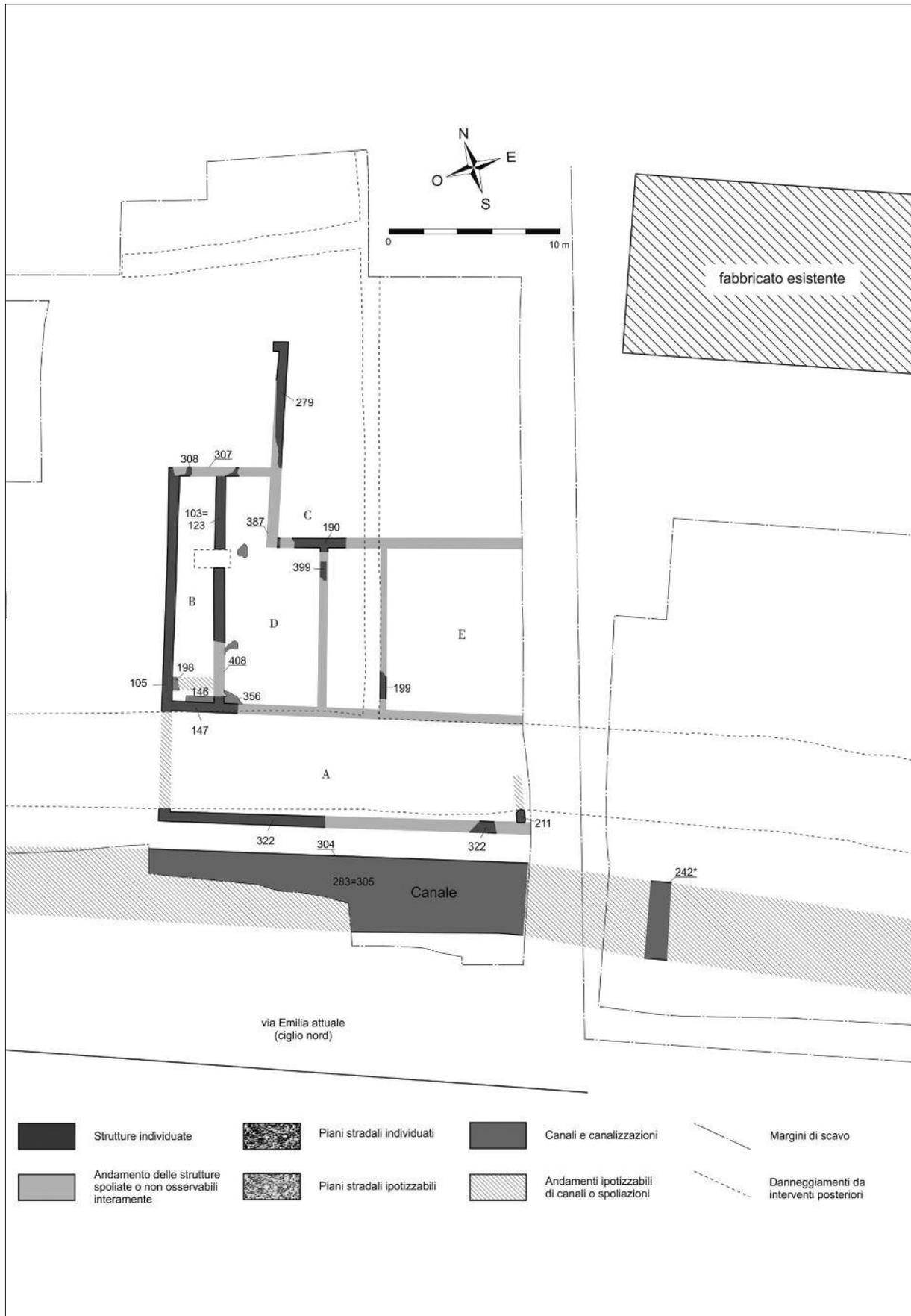


fig. 1 – Periodo I, Fase 1. Pianta di Fase (elaborazione grafica M. Librenti, R. Michellini).

piani di calpestio e alla presenza di materiali residuali appartenenti alle fasi più antiche in quelle successive.

Tale importante, ma non totale, compromissione delle stratigrafie è bene esemplificata dalla tipologia di materiali rinvenuti nell'arativo US 100 e nello strato di demolizione dell'edificio alla fine del periodo romano (Periodo I, Fase 4b: US 101* = 109 = 165), i quali abbracciano sostanzialmente tutto il *range* cronologico identificato.

PERIODO I – ETÀ ROMANA
(PRIMA METÀ II SEC. A.C. – V/VI SEC. D.C.)

Fase 1: prima metà del II sec. a.C. - prima metà del I sec. a.C. La nascita della mansio (fig. 1)

All'epoca repubblicana risale la prima fase d'impianto di un edificio di grandi dimensioni, caratterizzato da pianta quadrangolare e con una perimetrazione irregolare dei vani nella parte posteriore⁵. Le murature sono state parzialmente messe in luce e disegnano quattro corpi di fabbrica di grandi dimensioni (A, B, C ed E), – i primi due di forma stretta e allungata, articolati attorno ad un'ampia area centrale (D), inghiaziata (US 356). Le murature, conservate a livello di fondazione, risultavano ampiamente spoliate e coperte, oppure rasate e riutilizzate nella fase successiva. Erano realizzate con una tecnica uniforme costituita da corsi alternati di ciottoli e laterizi (frammenti di mattoni sesquipedali e tegole a risvolto).

Il corpo di fabbrica A

La facciata dell'edificio prospettava a sud, lungo la via Emilia, con il corpo di fabbrica A (fig. 2). Si tratta di una lunga struttura parallela alla consolare (m 24,50) ma di profondità solo ipotizzabile in base al confronto con gli altri corpi di fabbrica; si conserva per buona parte il muro di facciata USM 322 e parte dell'angolo sud-occidentale che si lega al perimetrale ovest USM 105, mentre USM 147, sul lato nord, rappresenta probabilmente il terzo lato della struttura in ragione delle analoghe caratteristiche tecniche e dimensionali.

Del muro USM 322 sono state rinvenute due porzioni⁶; a ovest sono visibili i primi livelli di fondazione in corsi alternati di laterizi e ciottoli legati da limo; a 7,50 m dall'angolo sud-occidentale i frammenti laterizi sono stati posati in modo da lasciare un vuoto semicircolare per l'inserimento di



fig. 2 – Periodo I, Fase 1. Al centro il perimetrale sud USM 322; sulla sinistra i rifacimenti successivi, USM 170 e 107.

un elemento non più riconoscibile (fig. 3). In tutto l'andamento centro-orientale la muratura è stata in gran parte spoliata durante il rifacimento della fase successiva (USN 321 e 258).

Il perimetrale ovest USM 105 è conservato in fondazione per tutta la lunghezza originale⁷, intaccato solo dall'alveo dei canali USN 12 e USN 112; è costituito da ciottoli di medie dimensioni legati da limo, con inserimento di pezzame laterizio di piccole dimensioni. Esso era visibile solo in alcuni brevi tratti oppure in sezione, in quanto coperto dai rifacimenti della fase successiva, gli stessi che hanno comportato la parziale spoliazione della muratura (USN 406).

Il muro che chiudeva il corpo A a nord, USM 147, è stato riconosciuto per un breve tratto⁸, ma se ne ipotizza una lunghezza pari a quella del muro di facciata USM 322; della fondazione si conservano due corsi legati da limo.

⁵ Le dimensioni rilevabili sono di 30 m in facciata per 21 m di profondità, con un corpo parzialmente aggiunto a nord lungo m 7,30; per un'estensione complessiva ricostruibile di circa 719 mq.

⁶ Il muro era largo 0,65 m; la lunghezza complessiva ricostruita della parte visibile nel saggio è di m 19,94.

⁷ Lungh. complessiva m 20,40; largh. m 0,55.

⁸ Lungh. m 3,78; largh. m 0,54.



fig. 3 – Periodo I, Fase 1. Particolare del perimetrale sud USM 322; in evidenza l'incavo semicircolare. In alto il rifacimento USM 107.



fig. 4 – Periodo I, Fase 1 e Fase 2. Il vano B2 da ovest; la sistemazione di Fase 2 (US 144) copre gli apprestamenti di Fase 1 (US 146 e 198).

Unico elemento di possibile partizione interna è rappresentato da USM 211, nell'area più orientale del corpo A, della quale si conserva un breve tratto della fondazione in ciottoli di dimensioni medio-grandi, ampiamente asportata dall'alveo dei canali USN 12 e 112.

Il corpo di fabbrica B

Il secondo corpo di fabbrica si imposta ortogonalmente ad A presso il suo limite ovest. Esteso in direzione nord, lungo m 14,43 e largo m 3,54, appare complessivamente ben leggibile; è delimitato a ovest dalla prosecuzione a nord di USM 105, a nord da USM 308⁹, a est da USM 103=123¹⁰ e a sud da USM 147. Presso l'estremità meridionale la

struttura presentava un piano pavimentato in se-squipedali (US 146) in appoggio a una fondazione in pezzame laterizio di taglio (US 198), per la quale si ipotizza una funzione di sostegno per una scala in legno che conduceva al piano superiore (fig. 4).

Il corpo di fabbrica C

Un terzo corpo di fabbrica, a nord-est di B, è stato solo parzialmente delimitato. Dell'ipotetica lunghezza di m 14,16 per una larghezza di m 12,11, è accomunabile ai primi due per la tecnica costruttiva delle murature, esemplificata dalle USM 279 e 190, e per la pavimentazione in battuto argilloso (US 370).

⁹ Il muro, ampiamente spoliato, è lungo m 6,68 e largo m 0,53.

¹⁰ Lungh. m 13,23; largh. m 0,62.

L'area cortiliva D

Definito dai corpi di fabbrica A, B, C ed E si apriva un ampio spazio pavimentato in ghiaia (US 356) e privo di copertura, delimitato ad est da USM 399¹¹; non è stato possibile chiarire per tale fase il ruolo del muro USM 199.

Per la Fase 1 non è stato riconosciuto il muro perimetrale est dell'edificio a causa dell'interruzione dello scavo del 2017 in corrispondenza della recinzione, ma se ne ipotizza la presenza in corrispondenza del perimetrale di fase successiva, USM 109*. Infatti, ad est di questa muratura è stato parzialmente individuato e scavato un battuto esterno costituito da un livello di argilla giallastra molto compatto con rari frammenti laterizi e alcuni frammenti ceramici (US 196*=?254*); tale livello risulta inciso dalle strutture di fase successiva individuate nella porzione orientale dello scavo e ha restituito materiali compatibili con quelli della Fase 1.

Il canale della via Emilia

A m 1,65 dalla facciata meridionale dell'edificio, viene aperto un canale ad andamento est-ovest (USN 304=242*). Ne è stata individuata la sola sponda nord, realizzata contro terra, mentre quella meridionale non è stata rinvenuta in quanto obliterata dagli interventi posteriori. È possibile ipotizzare che la canalizzazione, sulla base dell'andamento e della contiguità topografica all'asse viario, dovesse avere funzione di scolo rispetto al tracciato della via Emilia. La larghezza ricostruibile è di almeno 4,50 m; i riempimenti (dall'alto verso il basso, UUSS 283=305, 311, 328=?313, 327, 285,

330, 333 = 213*, 238*), che risultavano profondamente intaccati dalle attività successive, hanno restituito materiali databili fra la fine del III e il II sec. a.C. (in particolare, UUSS 283=305 e 285)¹². I riempimenti più profondi (USS 330 e 333) presentavano depositi da scorrimento idrico costituiti da argilla limosa grigiastra o grigio verdastra, ricca di carbonati e con presenza di rari frustuli laterizi e ceramici (fig. 5).

Fase 2: seconda metà del I sec. a.C. - seconda metà del I sec. d.C. Il primo rifacimento (fig. 6)

L'edificio viene rifatto mantenendo l'andamento planimetrico generale, con l'eccezione dell'orientamento leggermente divergente del perimetrale affacciato sulla via Emilia. Questa fase ha restituito maggiori informazioni sugli andamenti delle murature, permettendo di evidenziare il perimetro pressoché completo della struttura. I corpi di fabbrica presentano una chiara divisione in ambienti, le cui dimensioni risultano diversificate in rapporto alle diverse aree. Permane la disposizione dei corpi di fabbrica attorno a un ampio vano centrale inghiaiato, che risulta tuttavia affiancato a nord da un secondo vano con analoga pavimentazione ma di dimensioni minori. È stata inoltre verificata la presenza generalizzata di pavimenti in battuto argilloso e di alcuni apprestamenti strutturali all'interno degli ambienti.

Le murature si diversificano nella tecnica rispetto a quelle della fase precedente e presentano una maggiore varietà di soluzioni, particolarmente evidente nei divisori interni: se i perimetrali (USM 106, 107, 280, 383) adottano fondamentalmente la

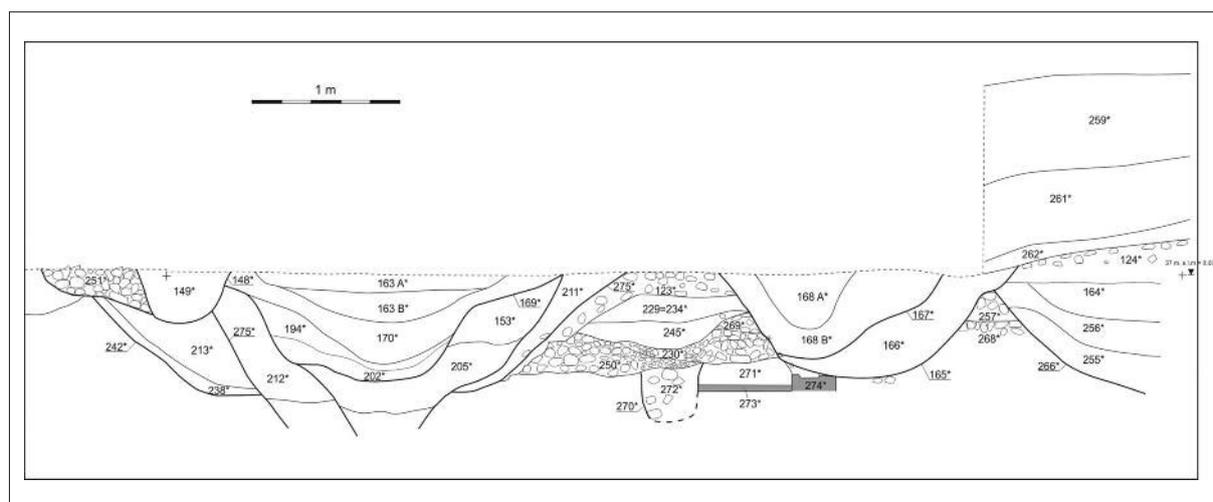


fig. 5 – Sezione cumulativa nella zona dei canali al termine del saggio di scavo 2018.

¹¹ Le dimensioni rilevabili sono di m 7 x 10.

¹² Come attestano i frammenti di ceramica a vernice nera e a pareti sottili. Si segnala inoltre la presenza di altri frammenti ceramici di Fase 1 recuperati in giacitura secondaria in diversi punti dell'area occupata dall'edificio e nelle stratigrafie di epoca medievale (Periodo II).

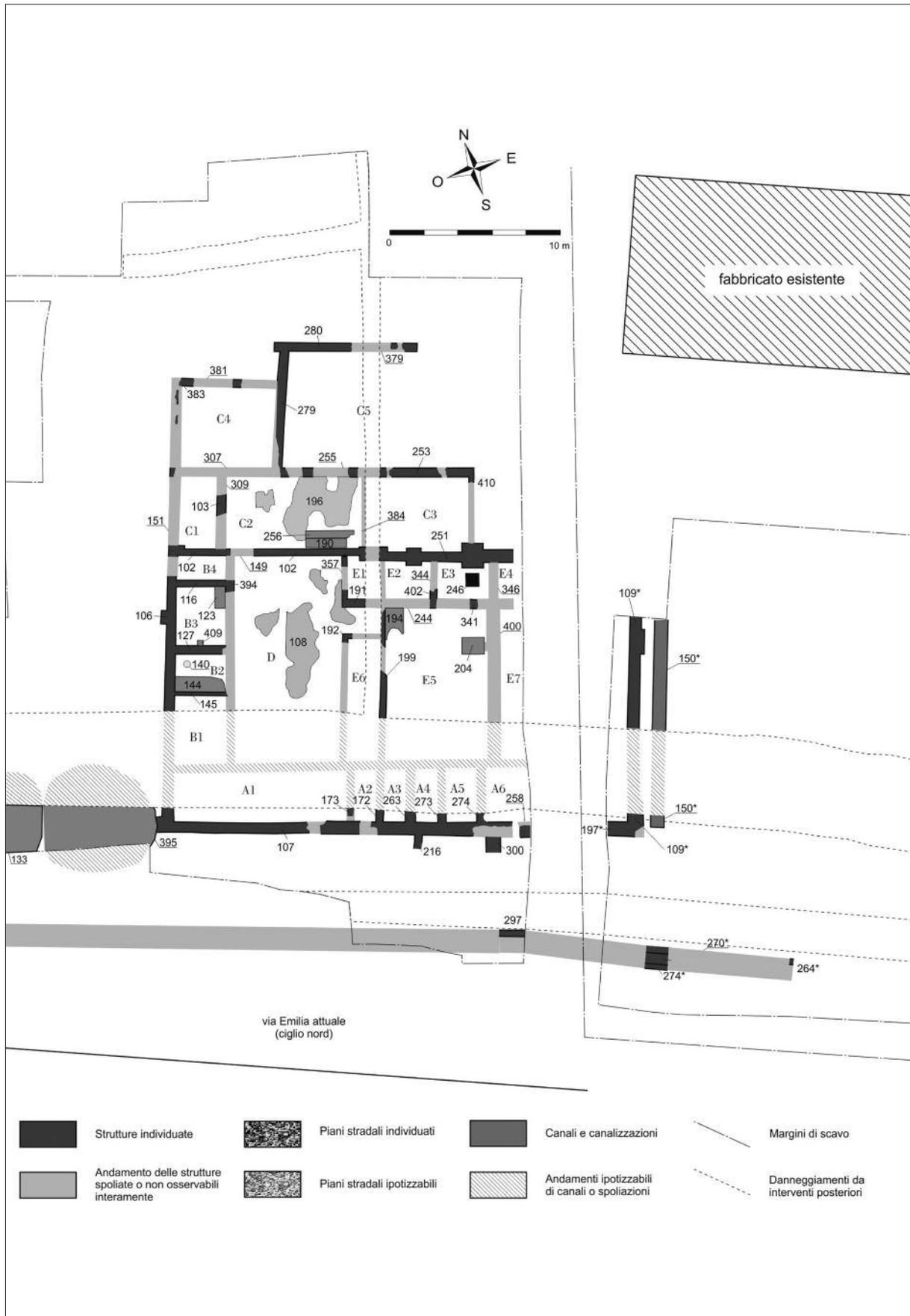


fig. 6 – Periodo I, Fase 2. Pianta di Fase (elaborazione grafica M. Librenti, R. Michellini).

medesima tipologia (fondazioni in ciottoli o pezzame laterizio e primo corso dell'alzato in grossi frammenti di tegole a risvolto riempite con pezzame e rari ciottoli), i divisori variano fra l'utilizzo di pezzame laterizio disposto di taglio (USM 102, 127, 145, 251, 263, 273), a quello di grossi frammenti di tegole con nucleo in pezzame (USM 116, 253), all'uso di mattoni sesquipedali (USM 172, 191, 192, 394) o sesquipedali e pezzame laterizio (USM 199).

È stato riscontrato un ampio reimpiego di materiale edilizio, che si spinge fino al riutilizzo di alcune murature della fase precedente come fondazione per le nuove. L'aspetto delle nuove fondazioni permette di ipotizzare la presenza di alzati in materiali deperibili, sostenuti da telai di legno poggiati sulle zoccolature in materiale durevole.

Il corpo di fabbrica A

Viene mantenuto il prospetto sud, verso la via Emilia, dove si imposta il primo corpo di fabbrica¹³; il muro meridionale (USM 107) viene tuttavia completamente rifatto e leggermente ruotato verso sud (fig. 2), mentre a ovest si ripristina l'alzato del vecchio perimetrale (USM 106). Nonostante gli ampi disturbi prodotti dai canali di età moderna, è parzialmente riconoscibile la partizione interna in ambienti ortogonali al muro di facciata (USM 172, 173, 263, 273 e 274). Il vano A1 ha un piano in battuto di argilla grigio chiara con maculazioni sabbiose (US 299), che ha restituito, fra gli altri materiali, un denario d'argento di *Caius Hosidius Geta* del 68 a.C.¹⁴; i vani adiacenti ad est (A2, A3, A4, A5 e A6) presentano una larghezza variabile fra m 1,30 e m 1,50 e sono caratterizzati da piani pavimentali in battuto argilloso (US 238, 260, 264, 275 e 276).

Il corpo di fabbrica B

Anche B¹⁵ mantiene lo sviluppo verso nord della fase precedente e mostra nel perimetrale occidentale (USM 106) l'inserimento di basamenti quadrangolari per l'appoggio di travi verticali. Si è riconosciuta una partizione interna in almeno quattro vani (B1, B2, B3 e B4), definita dalle USM 145, 127 e 116 che delimitano pavimenti in battuti argillosi (US 137 e 143).

Una sistemazione particolare è evidente nel

vano B2 (figg. 4, 7), costituita da un lungo basamento in pezzame laterizio di taglio che occupa metà del vano (US 144)¹⁶ e che si ipotizza sia stato usato come sostegno per una scala in legno che portava al piano superiore; a nord del basamento, una buca di palo a fondo piatto (USN 140¹⁷) segnala la presenza di un altro elemento di sostegno in legno, forse correlato. Non è invece chiara la funzione dei due basamenti individuati nel vano B3 (fig. 8), il primo, US 409, di forma quadrangolare e in frammenti di mattoni posti di piatto, e il secondo, US 123, ottenuto riutilizzando parzialmente una fondazione più antica (US 103).

Il corpo di fabbrica C

A partire dal vano B4 si sviluppa verso est il corpo di fabbrica C¹⁸, che presenta una partizione interna in tre vani (C1, C2 e C3) definiti da una fondazione in pezzame laterizio di taglio e basamenti quadrangolari per il sostegno di travi verticali (USM 251). Gli ambienti più a nord, C4 e C5, si differenziano per una maggiore profondità e un orientamento leggermente obliquo. In particolare il vano C5 risulta aperto sul lato orientale.

L'area cortiliva C2

Il vano C2 (fig. 9), oltre ad avere maggiori dimensioni di quelli adiacenti ed essere collocato in posizione centrale, si differenzia per una pavimentazione in ghiaia, ciottoli di piccole dimensioni, pezzame laterizio minuto e piccoli frammenti ceramici (US 196); uno dei ciottoli ha un'iscrizione graffita¹⁹. L'ambiente è riferibile ad una seconda area cortiliva adiacente al vano D. In prossimità dell'angolo sud-orientale, è stato messo in luce un basamento in frammenti di mattoni e ciottoli (US 256) addossato alla muratura spoliata di fase precedente US 190. Anche in questo caso, come per il vano B2 è possibile identificare la struttura nel sostegno per una scala in legno.

L'area cortiliva D

In continuità e in quasi perfetta coincidenza con la planimetria di Fase 1, il cortile²⁰ mantiene la pavimentazione in ghiaia, ciottoli di piccole dimensioni, pezzame laterizio minuto e frammenti ceramici di piccole dimensioni (US 108=195=359), del tutto analoga a quella presente nel vano C2.

¹³ Lunghezza m 28,50; la larghezza non si è conservata ma per analogia con il corpo B si ipotizza pari a m 4,00.

¹⁴ V. *infra* Filippini.

¹⁵ Lungh. almeno m 9,57; largh. m 4,00.

¹⁶ Lungh. m 2,37; largh. m 0,88.

¹⁷ Diam. m 0,39.

¹⁸ Lungh. m 18,17; largh. m 5,20.

¹⁹ Rep. n. 5. V. *infra* Rigato.

²⁰ Le dimensioni sono di m 9,17 x 6,77.



fig. 7 – Periodo I, Fase 2.
Il vano B2 da est.



fig. 8 – Periodo I, Fase 2.
Il vano B3 da nord.



fig. 9 – Periodo I, Fase 2.
Il vano C2 da nord.



fig. 10 – Periodo I, Fase 2.
Il vano E3 da est.



fig. 11 – Periodo I, Fase 2.
A sud della *mansio*, canalizzazione in laterizio.



fig. 12 – Periodo I, Fase 2.
La sezione delle due fosse occidentali USN 395 (a sinistra) e 133 (a destra), da nord-est; è evidente la differente composizione dei livelli di riempimento (Fase 3), ricchi di vasellame in USN 395 e costipati con pez-zame laterizio in USN 133.

Il corpo di fabbrica E

Affacciato sull'area cortiliva D, il corpo di fabbrica E²¹ presenta una maggiore articolazione rispetto a B e C e appare distinguibile in due zone: a nord un allineamento di vani di dimensioni medio-piccole (E1-E3), a sud un'ampia stanza con accesso da ovest (E5) e, a questa addossato, un vano minore di forma allungata (E6); tutti gli ambienti sono pavimentati in argilla. I battuti dei vani E1-E3 hanno restituito una notevole quantità di frammenti di vasellame da cucina e da mensa, connotati da una forte residualità dalla fase precedente (US 342 e 343). L'ambiente E3 si distingue per la presenza di un focolare in mattoni interi posti di piatto e fortemente disgregati dall'azione del calore (US 246) (fig. 10). Nel vano E5 il battuto US 235, oltre a reperti ceramici e una lucerna, ha restituito anche alcuni frammenti di pesi da telaio e, a sinistra dell'ingresso, è in parte occupato da un basamento rettangolare in ciottoli (US 194), con andamento convesso sul lato meridionale a indicare la possibile presenza di un elemento circolare appoggiato sul pavimento subito a sinistra dell'ingresso; un secondo basamento, a pianta rettangolare e in pezzame laterizio (US 206), si trova addossato al lato opposto dell'ambiente. Il vano E7 conclude a est la sequenza degli ambienti del corpo di fabbrica.

Relativamente alla Fase 2 è stato possibile identificare il perimetrale est dell'edificio nell'USM 109*, per la quale ricorre nuovamente la tecnica della fondazione costituita da pezzame laterizio di taglio con basamenti rettangolari per il sostegno di travi verticali, come rilevato per il perimetrale est USM 106 e per USM 251. A est dell'edificio, a m 0,80 da USM 109*, corre una spoliatura rettilinea a fondo piano e parallela alla muratura (USN 151), per la quale si ipotizza la funzione di alloggiamento per un trave rovescio a sostegno per una tettoia.

La canalizzazione in laterizio

La zona a sud dell'edificio, in precedenza occupata dal canale di servizio alla via Emilia, viene completamente riconfigurata. Il canale USN 304 viene defunzionalizzato e sostituito da una canalizzazione in laterizio collocata più a sud, ma con analogo andamento (figg. 5, 11; tav. 4). La nuova struttura, rinvenuta ampiamente spoliata, presenta la notevole larghezza di m 1,40²² ed è costituita da due spallette laterali in frammenti di tegole con testa in sesquipedali (a sud, USM 274*²³=297; a nord, USM 264* e USN 270*) che delimitano il

cavo centrale di scorrimento dell'acqua in tegoloni con le alette rivolte verso il basso (USM 273*). Il piano di scorrimento è stato rinvenuto coperto da un deposito di scorrimento limo argilloso giallastro (US 271*).

A ovest dell'edificio e immediatamente a nord della canalizzazione vengono aperte due fosse di grandi dimensioni e fra di loro collegate (USN 395 e 133), rinvenute ampiamente intaccate dall'alveo dei canali moderni e per le quali non è stato possibile chiarire il rapporto con l'edificio e con la canalizzazione (fig. 12). Gli elementi probabilmente funzionali sono stati documentati in USN 395, che presenta pianta sub-circolare, e sono stati in parte intercettati verso il fondo²³, dove il profilo delle pareti tende a restringersi e a dare vita a due strette canalizzazioni a profilo concavo e andamento rettilineo con orientamento nord-sud, poste alla distanza di m 0,40 l'una dall'altra; a foderare il fondo dell'elemento occidentale è presente una parete di anfora ed entrambi gli elementi restituiscono un deposito da scorrimento idrico (US 392, 393). Pur nella difficoltà di definire, anche in via ipotetica, la funzionalità della fossa, non sembra azzardato pensare ad una possibile attività di drenaggio legata alla vicina presenza della canalizzazione.

Fase 3: seconda metà del I sec. d.C. - metà del II sec. d.C. L'ampliamento ad est (fig. 13)

Come già indicato, questa fase è risultata leggibile in maniera del tutto parziale, essendo stata ampiamente intaccata dalle attività umane più recenti.

Il grande edificio viene interessato da un notevole ampliamento verso est; si registrano inoltre interventi strutturali importanti, soprattutto nel settore orientale, probabilmente anche più estesi di quanto conservato. Nella porzione preesistente rimane in uso l'articolazione generale già vista in corpi di fabbrica e vani, probabilmente rimanendo immutata anche la destinazione d'uso dei diversi spazi. Lo confermerebbe anche il conservatorismo nell'impiego delle medesime tecniche di realizzazione dei piani pavimentali in battuto.

La pianta sostanzialmente rettangolare compatta e centripeta dell'edificio e, in particolare, la facciata mantenuta rettilinea dalle fasi precedenti si articolano a sud-est mediante l'inserimento di un nuovo corpo di fabbrica, sporgente dal perimetrale verso la strada.

²¹ Lungh. almeno m 10,16; largh. m 16.

²² La larghezza di ogni spalletta è di m 0,30, il cavo centrale è largo m 0,65.

²³ Il fondo si trova a m 1,50 dalla testa del taglio.

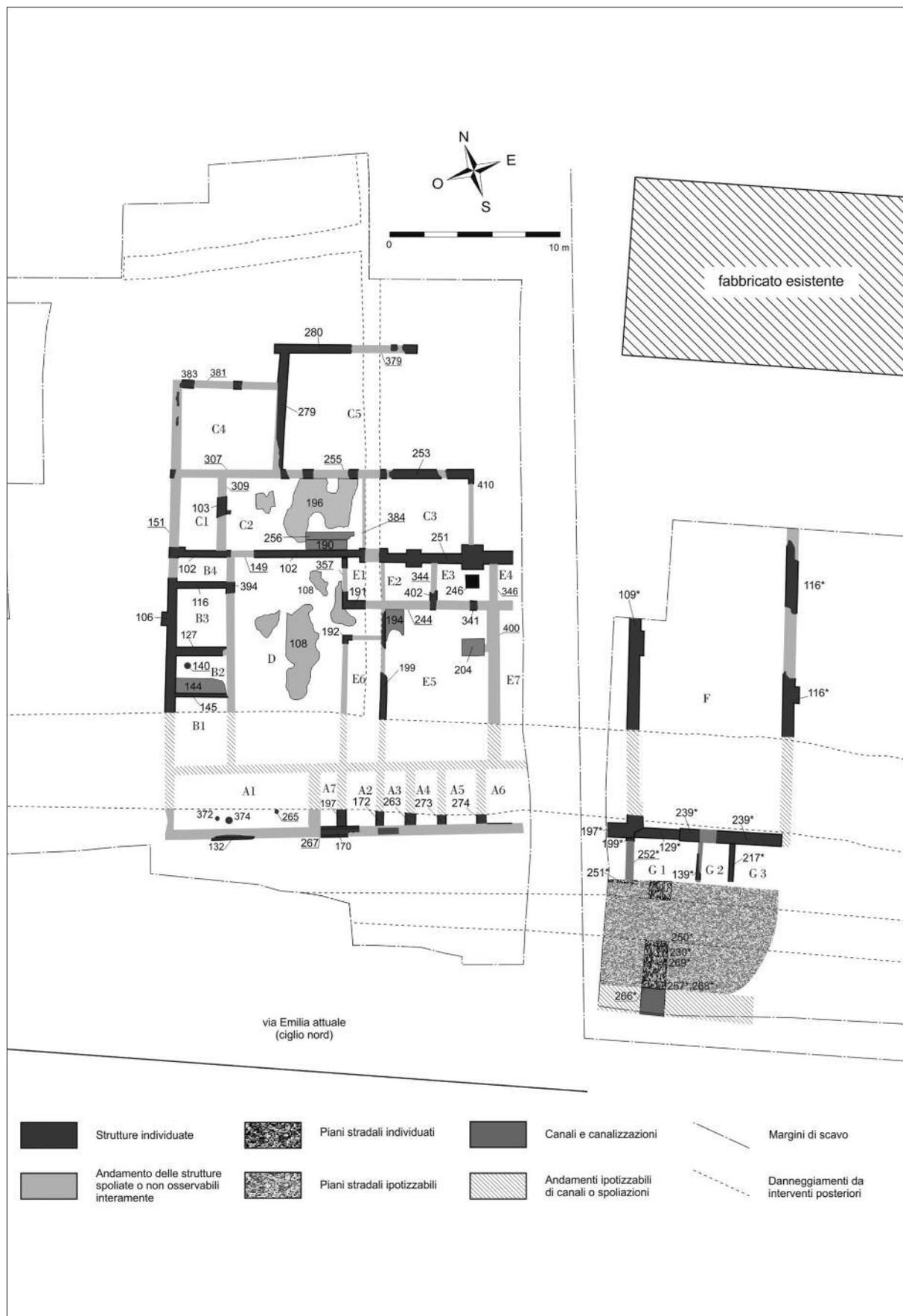


fig. 13 – Periodo I, Fase 3. Pianta di Fase (elaborazione grafica M. Librenti, R. Michellini).

Il corpo di fabbrica A

L'intervento più importante registrato in questa fase è quello che interessa il muro meridionale di facciata, che viene rifatto per la seconda volta con un orientamento leggermente ruotato verso sud-ovest (USM 170); per la realizzazione del muro, così come per la maggior parte degli altri a partire da questa fase, diventa prevalente l'uso del mattone sesquipedale, più frequentemente in grossi frammenti quadrati.

All'interno dei singoli corpi di fabbrica intervengono alcune modifiche: nel corpo A viene ricavato un nuovo vano (A7) mediante la costruzione di un setto murario (USN 267) e il vano A2 viene leggermente ampliato spostando verso ovest il divisorio (USM 197); a ovest, il vano A1, da sempre il più ampio in questa zona, riceve un battuto in argilla verdastra (US 111) nel quale vengono inserite verticalmente due anfore di dimensioni medio-pic-

cole (US372 e 374; *fig. 14*), all'interno delle quali sono stati trovati alcuni frammenti di vasellame e resti animali²⁴.

Il vano orientale F

Sicuramente l'intervento edilizio più consistente è rappresentato dall'aggiunta ad est di un ampio vano delimitato da USM 116*. Questa struttura è l'unica a presentare una tecnica costruttiva particolare: si tratta di tegole intere o grossi frammenti di tegole posti di piatto con le alette trasversali al filo del muro e, poiché presenta un solo corso, è ipotizzabile che si tratti di una zoccolatura lunga e stretta per una recinzione in materiale deperibile.

L'ampliamento dell'edificio comporta anche il prolungamento del perimetrale meridionale (USM 129*), che va ad appoggiarsi al nuovo corpo di fabbrica sporgente verso sud.



fig. 14 – Periodo I, Fase 3. Le due anfore US 372 e 374, in corso di scavo.

²⁴ US 373 riempimento dell'anfora US 372: alcune ossa e frammenti di un'olla in ceramica semidepurata (rep. 53) e di una fibula in ferro. US 375 riempimento dell'anfora US 374: frammenti di un'olla (rep. 54) e ossa di animali. V. *infra* Pederzoli, Sala, Demaria, Ansaloni; *infra* Foroni.

Il corpo di fabbrica meridionale G (fig. 15)

La nuova struttura²⁵, con pavimenti in battuto (US 223* e 224*), è ripartita in almeno tre vani (G1, G2 e G3) da alcuni divisori interni che impiegano ampiamente frammenti di tegole (USM 139* e 217*, USN 252*), ma non è stata rinvenuta traccia della chiusura a sud e a est, per quanto sia possibile che essa - se esistita - sia stata obliterata dagli interventi strutturali di fase successiva.

Il piazzale sulla via Emilia

La presenza del nuovo corpo di fabbrica meridionale, che va ad occupare parzialmente l'area fino a poco prima destinata agli apprestamenti idrici - canale e successiva condotta in laterizio - è strettamente connessa ad una nuova riconfigurazione di quest'ultima.

A seguito di un esteso intervento di demolizione e spoliazione, viene defunzionalizzata la canalizzazione della Fase 2, sigillata da un potente livello di ciottoli, ghiaia e pezzame laterizio (USS 230*,

250*, 251*, 268*, 269*) con il quale si crea un ampio piazzale inghiaiato (fig. 5, tav. 4)²⁶.

Il canale della via Emilia

Il piazzale è costeggiato da un nuovo canale (USN 266*²⁷), che ipoteticamente continua ad assolvere la funzione di scolo della via Emilia, nonostante in questa zona le correlazioni stratigrafiche rilevate non siano dirimenti²⁸.

Un altro intervento esterno all'edificio interessa invece la zona ad ovest; qui le fosse USN 395 e 133, ormai prive della funzione iniziale, vengono colmate con diversi livelli di riempimento (USS 391, 176, 131), costituiti da scarichi di materiali ceramici, vitrei e laterizi, anche di grandi dimensioni. La natura dei riempimenti USS 391 e 176, costituiti da vasellame presumibilmente utilizzato quotidianamente all'interno dell'edificio di Fase 2, ne indica il sistematico smaltimento in occasione della sua ristrutturazione.



fig. 15 – Periodo I, Fase 3. Il corpo di fabbrica G a fine scavo, da ovest.

²⁵ Dimensioni rilevabili: lunghezza m 9; larghezza m 2,40.

²⁶ Dimensioni rilevabili: m 10 x 6,50.

²⁷ La larghezza, solo ipotizzabile, dovrebbe essere pari a circa m 2,00.

²⁸ Una serie di interventi successivi ha profondamente rimaneggiato tutta l'area più vicina alla strada, tuttavia il materiale mobile recuperato nei livelli di riempimento del canale (USS 164*, 256*, 258*) non dovrebbe spingersi oltre la primissima età imperiale.



fig. 16 – Periodo I, Fase 4. Pianta di Fase (elaborazione grafica M. Librenti, R. Michellini).

Fase 4a: seconda metà del II sec. d.C. - fine del IV sec. d.C. (fig. 16)

Le attività riferibili a questa fase sono state rilevate quasi esclusivamente nella porzione orientale dell'edificio a causa del migliore stato di conservazione delle stratigrafie in questa zona.

Il corpo di fabbrica B

A ovest si registra solo un intervento nel corpo di fabbrica B, dove viene spostato il muro perimetrale interno USM 104²⁹; nella muratura viene inoltre inserito un elemento ligneo verticale infisso direttamente nel terreno sottostante³⁰.

Il corpo di fabbrica meridionale G

Le murature vengono costruite *ex-novo* (USM 133*) oppure rifatte sfruttando come fondazione il muro della fase precedente, come nel caso del perimetrale nord (USM 131*). I setti murari interni vengono spostati, come il divisorio USM 136*, per creare una nuova divisione in vani. L'ambiente orientale, il più ampio e il meglio conservato (G3;

fig. 17)³¹, riceve una sistemazione pavimentale in pezzame laterizio di taglio (US 135*=201*) a delimitare due ampie fosse (USN 204* e 209*); a sud viene dotato di una piccola canalizzazione contro terra (USN 208*) che esce dall'edificio piegando verso nord a costeggiare il perimetrale est.

Nel frattempo, viene anche completata la colmataura della fossa USN 395 (US 136, 110).

Fase 4b: V – prima metà del VI sec. d.C. La fine della mansio (fig. 17)

Questo momento segna la dismissione definitiva dell'edificio romano; delle attività di demolizione restano poche evidenze stratigrafiche ma diffuse su tutta l'area, a testimoniare l'abbandono contestuale dell'intera struttura; oltre a svariate concentrazioni di pezzame laterizio di grandi dimensioni, rinvenute a coprire strutture, basamenti e piani pavimentali (US 101=109=165), numerosissime sono le fosse di spoliazione degli elementi murari³², che evidenziano come l'edificio non sia stato solo abbandonato, ma anche oggetto di una generalizzata



fig. 17 – Periodo I, Fase 4. Il vano G3 da est in corso di scavo, con il piano in pezzame laterizio US 135*=201* e la canaletta USN 208 (sulla sinistra); al centro, la buca USN 204 già scavata e, davanti, la buca USN 209 prima dello scavo.

²⁹ Dalla fondazione proviene un frammento di pentola con labbro a tesa databile al 120-150 d.C.

³⁰ La posa del sostegno ligneo è indicata da USN 120, una buca a pianta circolare e fondo piatto del diam. di m 0,51. È possibile che un intervento analogo sia stato realizzato più a nord, nel vano C1, per sostituire USM 103, ma in questo caso le evidenze sono estremamente labili.

³¹ Al di sopra della porzione occidentale del corpo di fabbrica, una fossa molto recente (USN 184) ha asportato tutte le evidenze più antiche quasi fino alla loro base.

³² USN 114, 117, 120, 122, 125, 128, 140, 142, 149, 151, 212, 236, 244, 255, 265, 267, 307, 309, 335, 344, 346, 379, 381, 384, 400.

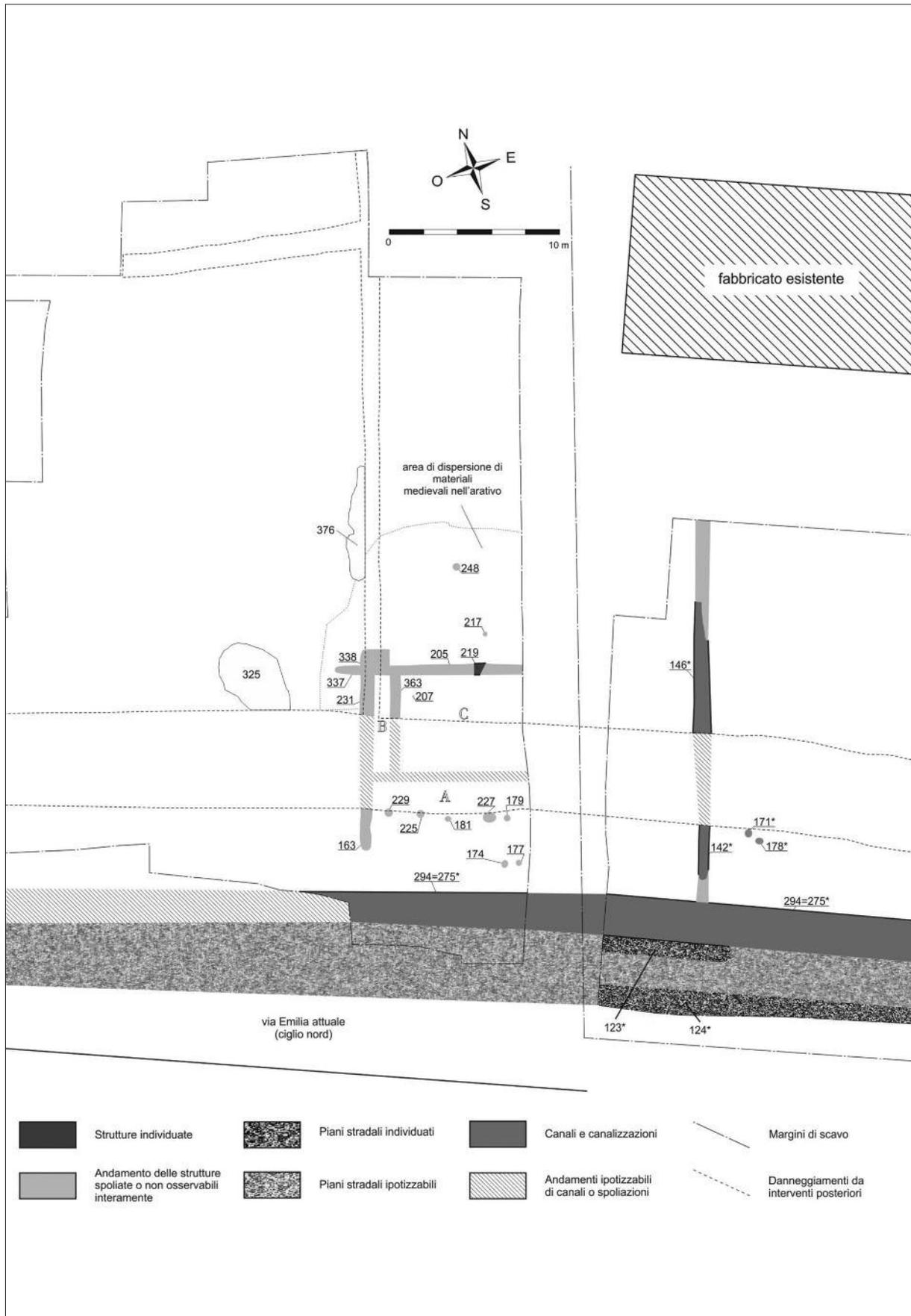


fig. 18 – Periodo II. Pianta di Fase (elaborazione grafica M. Librenti, R. Michellini).

attività di smontaggio. Va comunque sottolineato come anche le stratigrafie di questa fase siano state fortemente intaccate, come dimostra anche il rinvenimento in esse di alcuni frammenti ceramici di età medievale e moderna, segno evidente dell'inquinamento dovuto al contatto diretto con il livello arativo e le attività umane più recenti.

PERIODO II – MEDIOEVO

(ULTIMO QUARTO DEL XIII - PRIMA METÀ DEL XIV SEC.) (fig. 18)

L'asportazione delle stratigrafie già descritta diventa ancora più evidente e generalizzata con la conseguente cancellazione completa di tutti i piani d'uso relativi a questo periodo. All'interno dell'arativo, in fase di splateamento iniziale dell'area a mezzo meccanico, la maggiore concentrazione di materiali bassomedievali è stata rilevata nella porzione sud-orientale dello scavo 2017, corrispondente al settore centro-occidentale dell'edificio romano.

L'edificio

In questa zona sono stati messi in luce resti evidenti, per quanto profondamente disturbati, di un edificio caratterizzato da dimensioni decisamente più contenute rispetto a quello di età romana³³ e fondazioni di una rilevante profondità.

È stato possibile riconoscere con buona sicurezza una suddivisione in tre vani (A, B e C) e l'affaccio principale del fabbricato, che rimane verso la via Emilia (vano A³⁴), segnalato da un doppio allineamento di buche di palo circolari a fondo piatto dal diametro regolare³⁵, solo parzialmente conservato³⁶.

A nord si impostano gli altri due vani, identificabili grazie alle spoliazioni rettilinee. L'ambiente B³⁷, di forma stretta e allungata e orientato in senso nord-sud, è interpretabile ipoteticamente come un vano scala funzionale alla presenza di un piano superiore, mentre C³⁸ - orientato in senso est-ovest - è molto ampio e ha restituito un piccolo lacerto di fondazione in ciottoli a secco (USM 219), tagliata da USN 205.

Altre buche di palo (USN 207, 217, 248), indi-

viduate sia all'interno dell'edificio sia a nord, la cui relazione con la struttura o altri apprestamenti non è definibile, testimoniano con chiarezza la presenza di ulteriori interventi anche sul retro dell'edificio, unitamente alla presenza di fosse di scarico (USN 325 e 376³⁹).

I reperti recuperati hanno consentito di datare la defunzionalizzazione della struttura all'ultimo quarto del XIII - prima metà del XIV secolo.

Il canale della via Emilia

A sud, in un momento non precisabile ma da collocarsi in epoca medievale, viene riattivato un canale realizzato contro terra, il quale, mantenendo l'andamento est-ovest delle canalizzazioni di età romana, ne riprende la funzionalità come scolo della via Emilia (fig. 5, tav. 4)⁴⁰. L'analisi dei riempimenti ha permesso di riconoscere l'esistenza di due fasi di vita dell'alveo⁴¹, che, inizialmente più



fig. 19 – Periodo II. Particolare del piano inghiaiato della via Emilia con tracce di orme carraie.

³³ Dimensioni rilevabili m 11 x 13.

³⁴ Dimensioni conservate m 8,42 x 3,67.

³⁵ Il diametro oscilla fra m 0,34 e m 0,50; la profondità media è di m 0,25.

³⁶ Allineamento esterno, parzialmente conservato: USN 174 e 177; allineamento interno, a intervalli regolari: USN 229, 225, 181, 227 e 179.

³⁷ Dimensioni m 10,46 x 1,12.

³⁸ Dimensioni rilevabili m 7,00 x 3,50.

³⁹ Da US 386, che riempie la fossa USN 376, proviene un denaro piccolo datato al 1183 - 1259 (v. *infra* Filippini).

⁴⁰ In particolare, US 202 è il livello di tombamento, mentre US 287 è quello di scorrimento.

⁴¹ Tale situazione è stata ben riconosciuta nello scavo 2018 grazie al rinvenimento di frammenti ceramici medievali anche nei riempimenti di fase I; nello scavo 2017, invece, gli stessi riempimenti erano stati considerati di età romana in quanto non avevano restituito materiali medievali ma solo rarissimi frustuli di età romana (US 169 e 282), v. CAMPAGNARI, MICHELINI 2017.

ampio (USN 275*=294)⁴², viene in seguito ristretto (USN 169*=166)⁴³. I riempimenti hanno restituito frammenti di ceramica grezza e maiolica arcaica relativamente alla seconda fase d'uso, che sicuramente è contemporanea all'edificio, mentre i pochissimi frammenti di ceramica grezza rinvenuti nei riempimenti più antichi non consentono al momento di definire una cronologia più precisa.

Una seconda canalizzazione di ridotte dimensioni (USN 146*=142*), ortogonale al canale principale, indicherebbe la presenza di un'area aperta adibita ad attività rurali.

La via Emilia medievale

Il canale convive con un ampio spazio inghiainato posto immediatamente a sud (US 123* e 124*), caratterizzato dalla presenza di alcune tracce di orme carraie e, per questo, identificabile con il tracciato della via Emilia (fig. 19).

PERIODO III – ETÀ MODERNA
(XVI/XVII – XIX/XX SECOLO)

Fase 1: XVI/XVII secolo. La trasformazione in terreno agricolo (fig. 20)

A partire da questo periodo cambia decisamente la funzionalità dell'area, che risulta permanentemente non edificata. Si intensifica invece la presenza di canalizzazioni, anche di grandi dimensioni e non necessariamente riferibili al funzionamento della via Emilia, seppure ad essa in parte parallele.

A nord della strada, alla distanza di 19 m, viene aperto un ampio canale ad andamento est-ovest

(USN 110* = 12)⁴⁴, a cavallo del quale si imposta una struttura ad andamento semicircolare, costituita da pezzame laterizio di età romana posto di taglio (USM 189*), per la quale si ipotizza una funzione idraulica. All'alveo principale vengono collegate altre canalizzazioni di minori dimensioni e ad andamento ortogonale e parallelo (come USN 186); i canali hanno riempimento sabbioso nella parte superiore e argilloso in quella inferiore che hanno restituito alcuni frammenti di palle di cannone (US 20).

Successivamente il canale viene sostituito da un secondo alveo (USN 112 = 112*), con medesimo andamento e traslato leggermente più a sud, mentre la struttura idraulica viene totalmente defunzionata e a nord compare un secondo canale di minore ampiezza (USN 397).

Fase 2: XIX/XX secolo (fig. 21)

Il sistema di canalizzazioni viene modificato: si riduce l'ampiezza dei singoli alvei ma aumenta il numero degli elementi (USN 107*, 118*, 148*, 398); inoltre, tutta l'area mostra ampie tracce di attività agricole e torna visibile un fosso adiacente e parallelo alla via Emilia (USN 165* e 183=167*).

L'ultima attività documentata è estremamente recente e riguarda la sistemazione della parte orientale dell'area, riferibile allo scavo del 2018, nella quale un potente riporto di macerie deve aver preceduto di poco la realizzazione del capannone ancora esistente e in fase di dismissione.

⁴² Larghezza rilevabile m 3,00.

⁴³ Larghezza m 2,40.

⁴⁴ Larghezza m 2,70.



fig. 20 – Periodo III, Fase 1. Pianta di Fase (elaborazione grafica M. Librenti, R. Michelini).

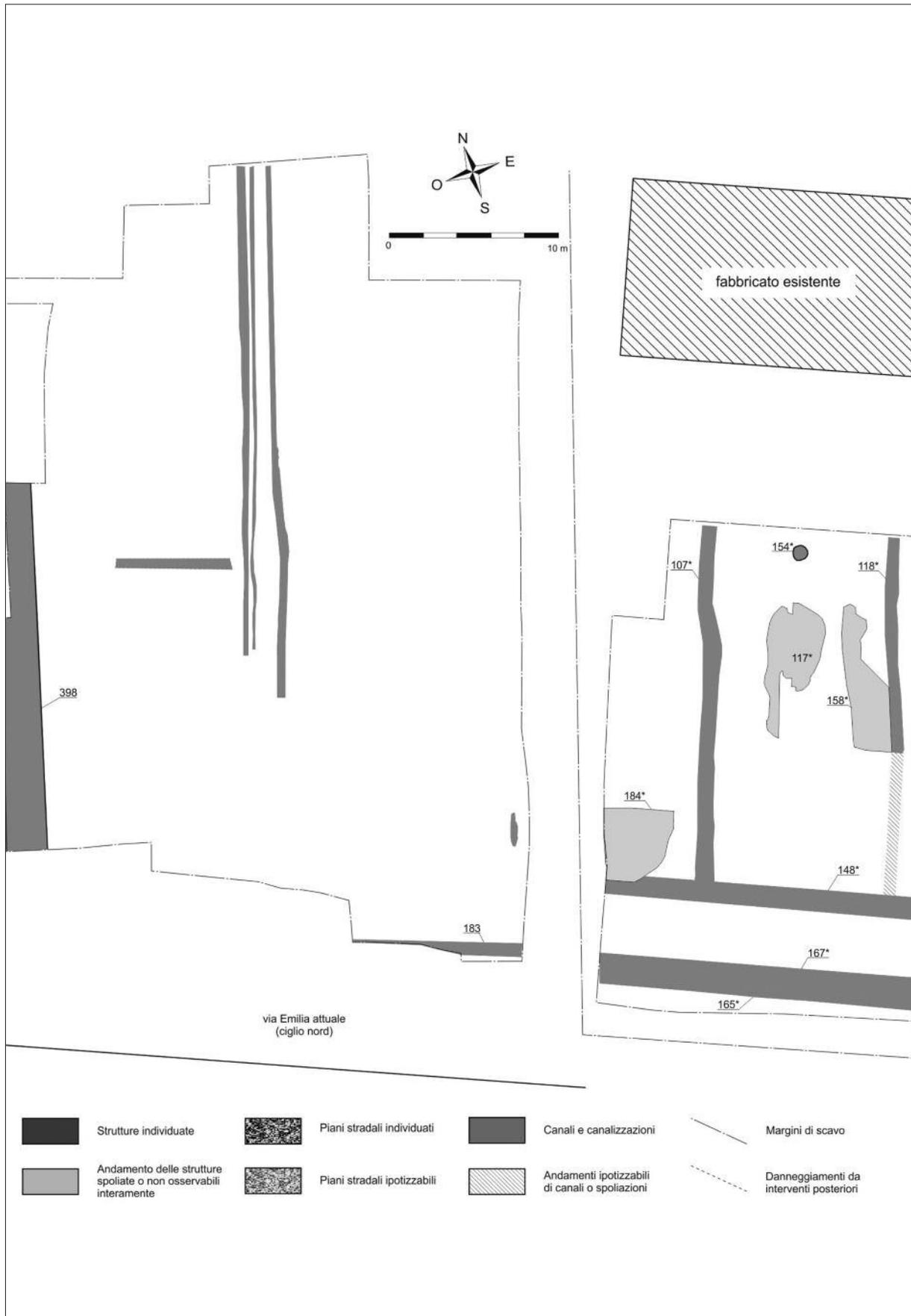


fig. 21 – Periodo III, Fase 2. Pianta di Fase (elaborazione grafica M. Librenti, R. Michellini).

II.3. LE TECNICHE COSTRUTTIVE DI ETÀ ROMANA¹

La fase 1: prima metà del II - metà del I secolo a.C.

Delle murature, viste in maniera parziale e quasi tutte relative a perimetrali esterni dell'edificio oppure interni dei corpi di fabbrica, si sono conservate solo le fondazioni a seguito di un'intensa attività di spolio, rasatura e/o riutilizzo nelle fasi successive.

L'evidente uniformità tecnica² predilige l'uso di fondazioni a corsi alternati di ciottoli e laterizi

legati da limo (grossi frammenti di tegole a risvolto oppure sesquipedali, interi³ o in frammenti squadrati, posti di piatto e raro inserimento di pezzame laterizio), con uso localizzato di mattoni poco cotti⁴ (Tipo 1; *fig. 1*); non si possiedono informazioni sull'alzato. Solo due murature, per altro brevi lacerati in fondazione per i quali è ipotetica la funzione di perimetrale oppure di divisorio, sembrano discostarsi presentando ciottoli di dimensioni medio-grandi di piatto e a secco⁵ (Tipo 2).

La tecnica di Tipo 1, ancora poco nota in re-

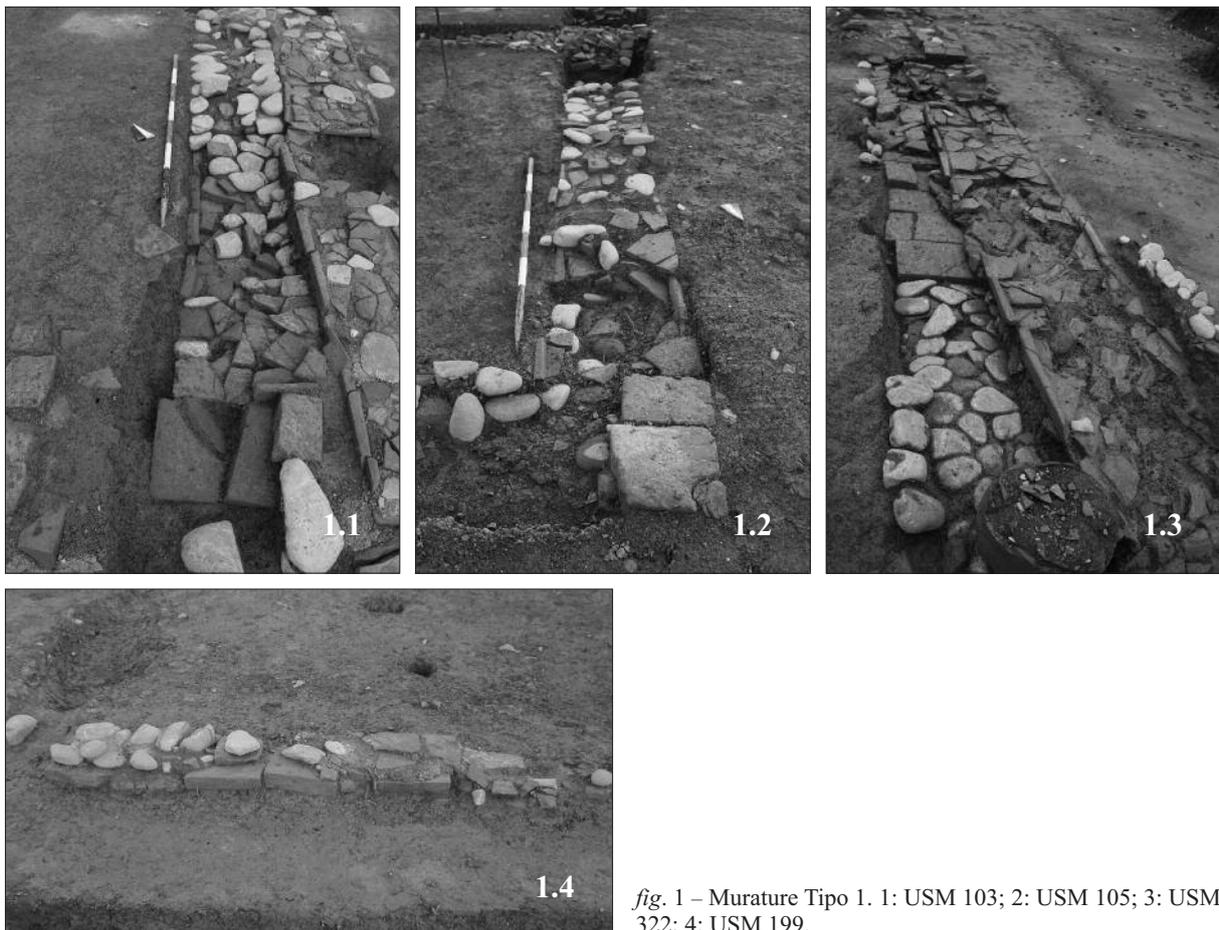


fig. 1 – Murature Tipo 1. 1: USM 103; 2: USM 105; 3: USM 322; 4: USM 199.

¹ Le unità stratigrafiche dello scavo 2018 sono distinte da un asterisco. Nel testo si fa riferimento alla tipologia proposta in BACCHETTA 2003; laddove proposti, i confronti con il Modenese vanno considerati puramente esemplificativi e non esaustivi.

² USM 103=123, 105, 147, 190, 199, 279, 308, 322.

³ Modulo dimensionale canonico.

⁴ USM 190.

⁵ USM 211 e 399.

gione⁶, è documentata precocemente a Imola anche nell'alzato⁷. Le indagini più recenti hanno consentito di delinearne il quadro di diffusione, momento iniziale di uso del laterizio cotto in ambito padano legato alle fasi di romanizzazione avviate in ambienti culturali grecizzati (Ravenna, III sec. a.C.) e sperimentata e perfezionata *in primis* in opere di grande impegno pubblico⁸, per poi passare a diffondersi anche nell'ambito privato dalla metà del II sec. a.C.⁹; la progressione cronologica vede anche l'evoluzione del modulo del mattone, che già nel II sec. a.C. compare con dimensioni analoghe a quelle del sesquipedale romano canonico, ma solo nelle strutture non difensive o nelle opere a iniziativa privata¹⁰. Nel Modenese, il mattone cotto fa precocemente la sua comparsa, oltre che nelle mura della *colonia*, anche nella seconda fase del santuario repubblicano di Cittanova e, nella fase successiva, il recinto vede uso alternato di lapideo e laterizio nell'alzato, con corsi di ciottoli sbalzati alternati a corsi di tegole a risvolto¹¹. Pur nella impossibilità di confrontare in maniera diretta mura-

ture in stato di conservazione molto diverso, resta comunque significativo il parallelo cronologico, che anche a Castelfranco vede la presenza del laterizio cotto e del sesquipedale già nel pieno II sec. a.C.

Un ultimo cenno ad un basamento rettangolare allungato in pezzame di taglio e legato da limo (*fig. 6.1*)¹², per il quale si è ipotizzata la funzione di sostegno per una scala in legno.

La fase 2: seconda metà del I secolo a.C. - prima metà del I secolo d.C.

Questa fase ha restituito una documentazione strutturale molto più ampia ed esaustiva, con dati relativi anche al primo corso di alzato¹³. Le murature si diversificano nella tecnica rispetto a quelle della fase precedente e mostrano una maggiore varietà di soluzioni; il mattone viene impiegato in maniera più estensiva, soprattutto in forma di frammenti ma anche intero, e la tecnologia è compatibile con la realizzazione di alzati in materiali

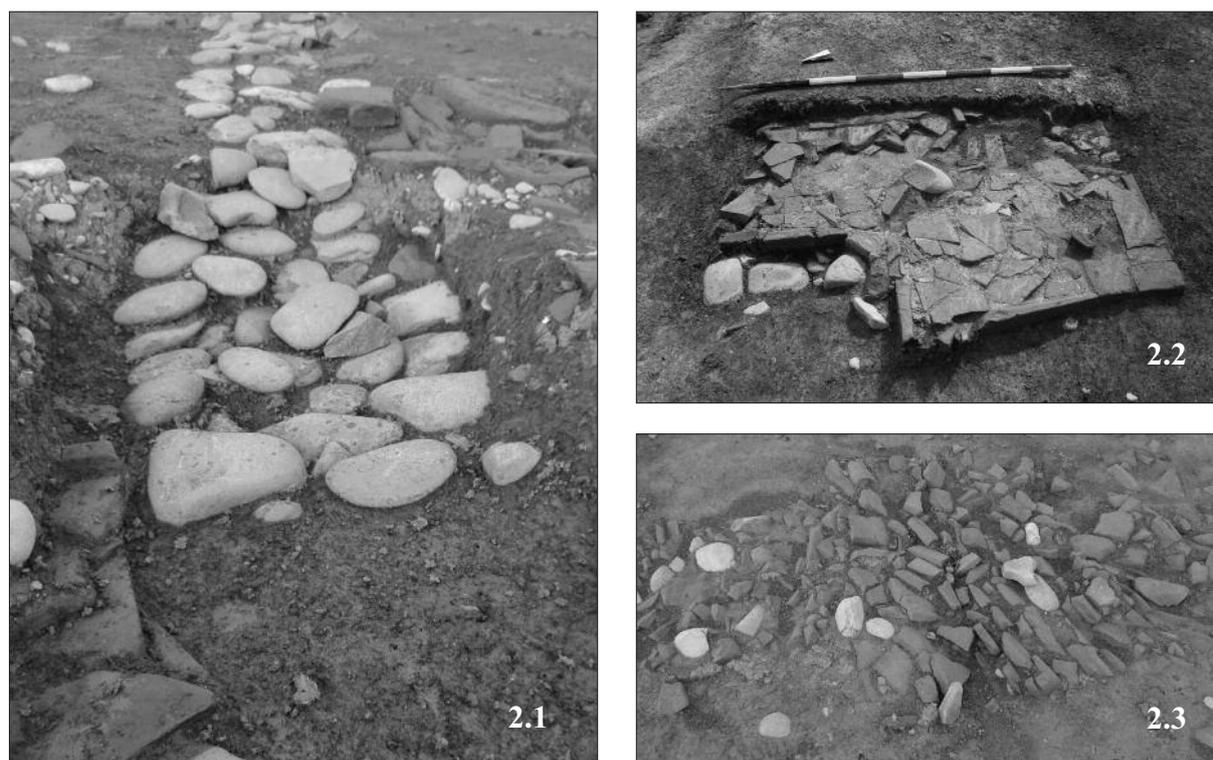


fig. 2 – Murature Tipo 3a. 1: USM 106; 2: USM 107; 3: USM 251.

⁶ Tecnica lapideo-laterizia tipo 4: BACCHETTA 2003, fig. 72, pp. 97-98 e 112-114, con confronti regionali a p. 114. Nel Modenese, villa di Montegibbio (fine II sec. a.C. – inizi II sec. d.C.): GUANDALINI 2010, pp. 43-44, tav. 2.

⁷ Santuario repubblicano di Montericco, primi decenni del II sec. a.C.: MANZELLI 2018, pp. 98, 104.

⁸ Fra cui le mura di Modena del 183 a.C.

⁹ MANZELLI 2019.

¹⁰ MANZELLI 2018, p. 305.

¹¹ Fase II: prima metà del II sec. a.C.; fase III: I sec. a.C. LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017b, figg. 2-3.

¹² US 198.

¹³ Per i confronti in ambito regionale delle Fasi 2-4, in generale, fra gli altri, MALALBERGO 1993; ORTALLI 1994; CASTEL S. PIETRO 1996; ANTICHE GENTI 2000.

deperibili con telai di legno sostenuti da zoccolature in laterizio, anche se l'indagine non ha restituito altre evidenze positive in tal senso¹⁴. Per altro è attestato anche un elemento strutturale interamente in legno, indiziato in negativo da una spoliatura rettilinea parallela a USM 109* e che presenta fondo piano¹⁵.

Soprattutto nei perimetrali, le murature di Fase 1 vengono spoliate e/o rasate, ma in parte riutilizzate ai fini della loro ricostruzione¹⁶, più raramente mantenute in uso solo parzialmente¹⁷. Un'operazione particolare viene effettuata sul perimetrale meridionale (USM 107), che viene rifatto ruotandolo leggermente verso sud (*fig. 2.2*); tale spostamento fa sì che la muratura più antica, USM 322, venga in buona parte spoliata e coperta e solo in parte riutilizzata come fondazione della nuova.

Nei perimetrali, sia interni sia esterni, la tecnica prevalente è quella classificata come Tipo 3a (*fig. 2*): le fondazioni sono in ciottoli posti di piatto o in pezzame di taglio, localmente con riutilizzo di muratura di fase precedente, il tutto legato da limo; in particolare, i perimetrali esterni possono presentare l'inserimento di basamenti quadrangolari realizzati nella stessa tecnica della muratura e adatti al soste-

gno di travi verticali, anche (ma non solo) in corrispondenza degli angolari¹⁸. A tratti è parzialmente conservato il primo corso di alzata in grossi frammenti di tegole a risvolto con aletta sul paramenti, riempiti da pezzame e rari ciottoli e legati da limo¹⁹.

Nei divisori interni, invece, è utilizzata per lo più la tecnica di Tipo 3b (*fig. 3.1-2*), riservata a murature di minore larghezza: le fondazioni sono in ciottoli posti di piatto e/o pezzame di taglio legati da limo, oppure direttamente su terra. L'alzata, di cui si conserva a volte il primo corso, è in frammenti di tegole a risvolto con aletta sul paramento, riempiti da pezzame e, più raramente, frammenti ceramici; localmente è stato notato l'uso di laterizi poco cotti.

Un nucleo più ridotto di murature, per lo più relative a divisori interni, mostra un uso prevalente del sesquipedale, declinato in due varianti; il Tipo 4a (*fig. 4.4*) ha fondazioni in ciottoli posti di piatto a secco oppure in pezzame di taglio e rari ciottoli, mentre l'alzata, conservato per un corso, è in sesquipedali, interi e/o frammenti squadrati, posti di piatto per costa e legati da limo, con nucleo riempito da ciottoli e pezzame; in qualche caso è stato

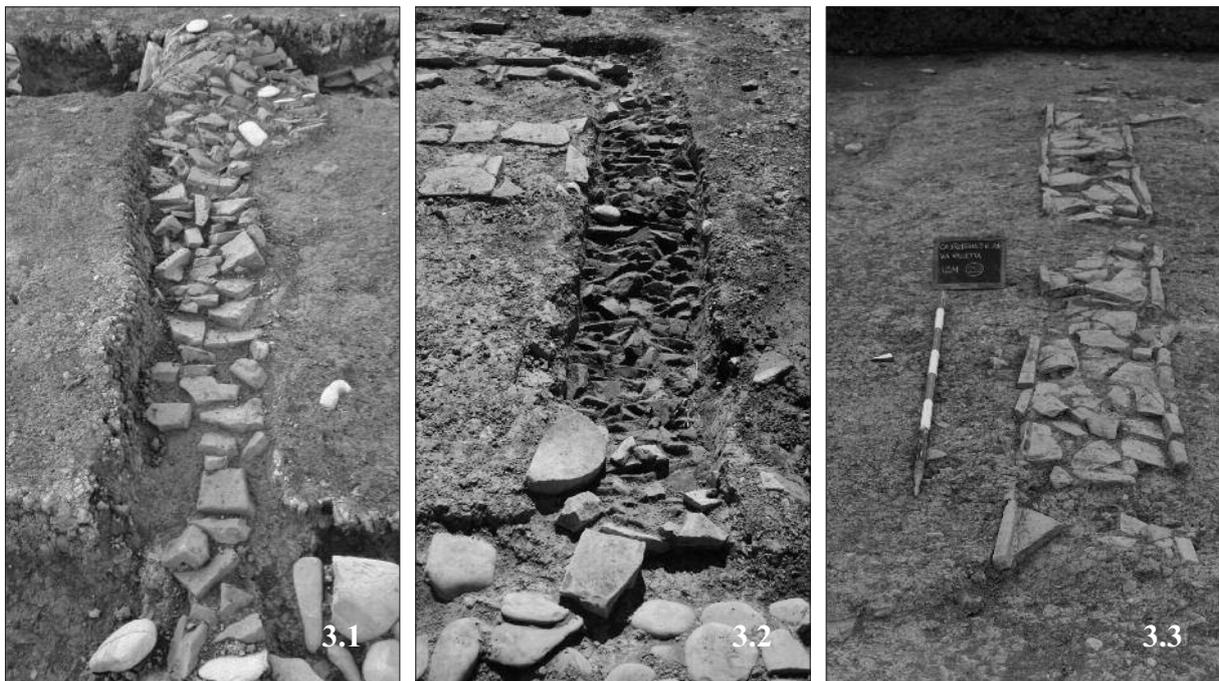


fig. 3 – Murature Tipo 3b. 1: USM 102; 2: USM 127; 3: USM 104.

¹⁴ Non sono state rinvenute tracce di materiale ligneo carbonizzato, frammenti di incannucciato o livelli argillosi da scioglimento di muri in terra.

¹⁵ In generale, per le tecniche costruttive in materiali deperibili vd. *ARCHITECTURES* 1985 e BACCHETTA 2003, pp. 119-137 con bibliografia precedente; per l'Emilia Romagna si ricorda ORTALLI 1995a.

¹⁶ USM 105, 199, 308, 322.

¹⁷ USM 279.

¹⁸ USM 106, 251, 109*. Dimensioni dei basamenti: m 0,88 x 0,79; 1,00 x 1,00; 1,29 x 1,44.

¹⁹ USM 106 e 107.

notato l'uso di mattoni poco cotti²⁰. Il Tipo 4b (fig. 5.1) ha fondazioni direttamente su terra o uguali all'alzato e alzato in sesquipedali, interi e/o frammenti squadrati posti di piatto per costa o testa, in un unico filare con inserimento localizzato di ciottoli²¹.

La tecnica di Tipo 3²² è fra le più diffuse in ambito padano fra il I sec. a.C. e tutta l'età imperiale²³, mentre la tecnica di Tipo 4²⁴, grossomodo contemporanea, ha goduto di buona diffusione nella variante 4a²⁵ e un minore utilizzo nella variante 4b²⁶.

Sempre relativamente all'edificio, un cenno alla

presenza di vari basamenti; per due si ipotizza la funzione di sostegno per una scala in legno (fig. 6.1)²⁷ e, se uno riprende la tecnica vista in Fase 1 per l'analogo elemento (pezzame di taglio legato da limo; US 144), il secondo è invece in frammenti di mattoni e ciottoli posti di piatto e legati da limo: l'uso di una tecnica diversa è almeno in parte dovuto al fatto che sfrutta una muratura di fase precedente rasata. Altri basamenti hanno avuto funzione di sostegno per elementi localizzati e non più riconoscibili e possono essere: in pezzame di taglio legato da limo²⁸, oppure in ciottoli posti di

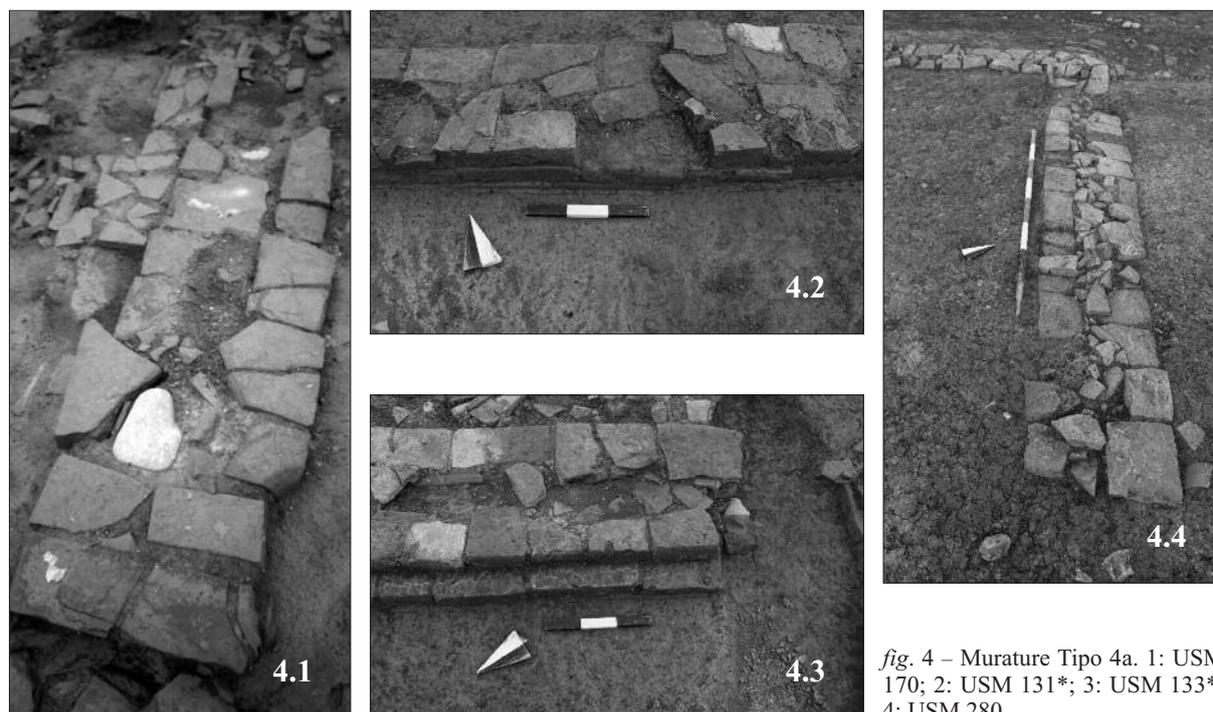


fig. 4 – Murature Tipo 4a. 1: USM 170; 2: USM 131*; 3: USM 133*; 4: USM 280.

²⁰ USM 280.

²¹ USM 172, 191, 192, 394.

²² Sistema laterizio A, che associa fondazioni di Tipo 1 laterizio ad alzato di Tipo 2 laterizio: BACCHETTA 2003, fig. 33, pp. 64 e 66-70, con confronti regionali alle pp. 68-70; Tipo 1 laterizio: BACCHETTA 2003, fig. 17, pp. 49 e 51-53, con confronti regionali a p. 53; Tipo 2 laterizio: BACCHETTA 2003, fig. 18, pp. 49 e 53-56, con confronti regionali alle pp. 55-56. Tecnica lapideo-laterizia tipo 3, che associa fondazioni in materiale litico ad alzato di Tipo 2 laterizio: BACCHETTA 2003, fig. 71, pp. 97 e 108-112, con confronti regionali alle pp. 109-111.

²³ Nel Modenese, villa urbano-rustica di Spilamberto, loc. S. Eusebio (fine I sec. a.C./inizi I sec. d.C. - IV/VI sec. d.C.): PARMEGGIANI 1984a, fig. 111. Fattoria di Modena, parco Novi Sad (I-II sec. d.C.): LABATE 2017f, p. 297. Rustico di Spilamberto, loc. Castelletto (seconda metà I sec. a.C.-fine III/inizi IV sec. d.C.): GIORDANI 1988c, pp. 518-520; GIORDANI, LABATE 1994, fig. 139, p. 158. Rustico di Marzaglia (alto impero): SANTI 2013. Villa di Savignano sul Panaro, podere Meldà di Sotto (fine I sec. a.C./I sec. d.C.-IV/V sec. d.C.): DELLA CASA 2013, fig. 35; PELLEGGRINI 2013.

²⁴ Sistema laterizio C, che associa fondazioni di Tipo 1 laterizio ad alzato di Tipo 4 laterizio: BACCHETTA 2003, fig. 33, pp. 64 e 66-70, con confronti regionali alle pp. 68-70. Tecnica lapideo-laterizia tipo 3, che associa fondazioni in materiale litico ad alzato di Tipo 4 laterizio: BACCHETTA 2003, fig. 71, pp. 97 e 108-112, con confronti regionali alle pp. 109-111

²⁵ Nel Modenese, edificio urbano-rustico di Cogento (seconda metà II sec. a.C.-IV sec. d.C.): GIORDANI 1988b, fig. 409; GIORDANI, LABATE 1994, pp. 153-154. Modena, *domus* di piazza Roma (età repubblicana): BONDINI, LABATE, LOSI 2016, fig. 6; LOSI *et al.* 2017, fig. 2. Rustico di S. Damaso (III-V sec. d.C.): GIORDANI 1988d, p. 498, fig. 433; GIORDANI, LABATE 1994, fig. 160, p. 153. Modena, Cassa di Risparmio (piena età imperiale): LABATE, MALNATI 1988, p. 424, figg. 347-348. Villa di Campogalliano (seconda metà I sec. a.C.-fine II/inizi III sec. d.C.): GENTILI 1980, figg. 13-14; GIORDANI, LABATE 1994, pp. 154-156. Villa di Carpi, loc. Budrione (fine II sec. a.C.-metà II sec. d.C.): GIORDANI, LABATE 1994, figg. 136-138, 162, pp. 156-158.

²⁶ Nel Modenese, Modena, *domus* di piazza Roma (età repubblicana): BONDINI, LABATE, LOSI 2016, fig. 6; LOSI *et al.* 2017, fig. 2. Forse anche nella villa della Scartazza (seconda metà I sec. a.C.-II sec. d.C.): GIORDANI, LABATE 1994, fig. 159, pp. 151-153.

²⁷ US 144 e 256.

²⁸ US 204.

piatto a secco (fig. 6.2)²⁹, o ancora in ghiaino e malta finissima con raro pezzame³⁰. In un caso, invece, la funzione è chiara: US 246 è in sesquipedali, interi o grossi frammenti squadrati, posti di piatto per testa e per costa e l'evidente stato di disgregazione da contatto con il calore qualifica il basamento come appoggio per un punto di fuoco (fig. 6.3); una funzione analoga è forse ipotizzabile anche per US 162, che presenta stessa tecnica e medesimo stato di disgregazione.

È documentata anche un'altra tipologia edilizia, ma al di fuori dell'edificio e in un elemento con una funzione del tutto diversa da quella di tipo residenziale, cosa questa che è sicuramente all'origine della scelta tecnologica diversa (fig. 5.2). Fra l'edificio e la via Emilia viene costruita una canalizzazione in laterizio con andamento E/W³¹; nonostante sia stato indagato parzialmente e sia stato rinvenuto in ampio stato di spoliazione, è possibile

ricostruire la morfologia di questo elemento: il cavo centrale³², in tegole con le alette sul paramento e rivolte verso il basso, è delimitato da due spallette laterali³³, in frammenti di tegole a risvolto con le alette sul paramento e riempiti con pezzame³⁴.

La fase 3: seconda metà del I - metà del II secolo d.C.

Gli elementi di questa fase sono scarsamente conservati a ovest ma meglio documentabili a est e sono relativi sia a perimetrali sia a divisori.

Rimangono in uso le tecniche viste nella Fase 2³⁵, con il Tipo 3a nei perimetrali esterni³⁶, il 3b nei divisori interni³⁷ e il 4a sia nei perimetrali sia nei divisori³⁸. Anche in questa fase un'attenzione particolare è stata riservata al perimetrale meridionale (USM 170; fig. 4.1), che viene rifatto ruotandolo

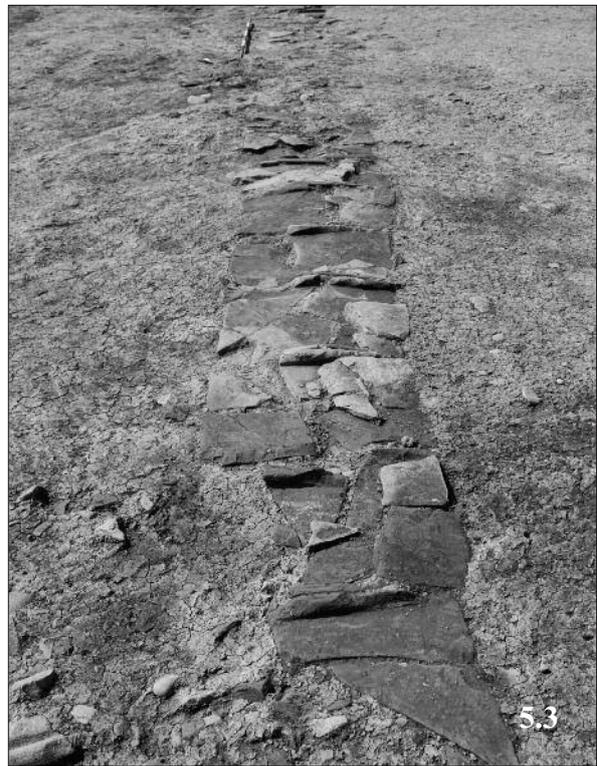


fig. 5 – 1: Muratura Tipo 4b (USM 191). 2: Tipo 6, canalizzazione. 3: Muratura Tipo 5 (USM 116*).

²⁹ US 194.

³⁰ US 216, 300.

³¹ USM 297=240=264*, 273* e 274*; largh. complessiva m 1,40.

³² Larghezza m 0,65.

³³ Larghezza m 0,30.

³⁴ In uno dei saggi praticati nel 2018 la spalletta settentrionale reca alla testa un corso di sesquipedali (USM 264*). Si segnalano due recenti rinvenimenti relativi a condotte idriche: Modena, viale Amendola, interamente in sesquipedali (primo impero): ANGHINETTI, LABATE 2011, fig. 11; Bologna, via D'Azeglio, sesquipedali e tegole forate (I sec. a.C.): CURINA 2010. La presenza di laterizi forati li qualifica, oltre che come condotta, anche come elementi di captazione idrica, cosa non riscontrata nella canalizzazione di Castelfranco.

³⁵ Per i rimandi bibliografici vd. *supra* nn. 22-26.

³⁶ USM 197*, 199*.

³⁷ USM 129*, 139*, 217*.

³⁸ USM 170, 197, 239*.

ulteriormente verso sud: lo spostamento fa sì che la muratura più antica, USM 107, venga in parte spoliata e coperta, in parte rasata e riutilizzata come fondazione della nuova muratura; inoltre, all'estremità ovest, dove si va a costruire fuori dall'allineamento della muratura più antica, viene realizzata una fondazione leggera in ciottoli di piccole dimensioni a secco (USM 132).

Un elemento presenta una tecnica del tutto nuova (Tipo 5; *fig. 5.3*): fondazione direttamente su terra e un corso di alzata in tegole intere o grossi frammenti a risvolto con alette trasversali al filo del muro, riempite con pezzame; un basamento quadrangolare doveva sostenere un trave ligneo verticale³⁹.

Relativamente all'uso di tecniche in materiali deperibili, per USM 199* è attestata una tecnica

mista, con attacco di zoccolatura di Tipo 3a e prosecuzione a trave rovescio ligneo (USN 252*).

La fase 4a: seconda metà del II - fine del IV secolo d.C.

Ancora più scarse le evidenze relative all'ultima fase strutturale documentabile e quasi tutte relative al corpo di fabbrica meridionale aggettante nella parte orientale dell'edificio. Sono attestati esclusivamente i Tipi 3b, nei perimetrali interni o nei divisori interni (*fig. 3.3*)⁴⁰, e 4a, solo nei perimetrali (*fig. 4.2*)⁴¹; si tratta quindi di tecniche compatibili con alzati in materiali deperibili, indiziati anche per USM 104 dall'alloggiamento per un elemento ligneo verticale piantato direttamente nel terreno sottostante⁴².

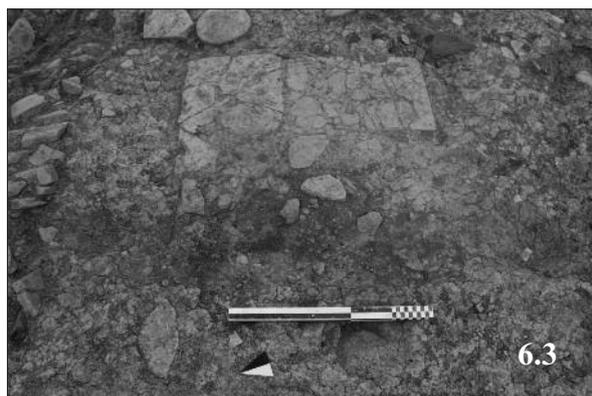


fig. 6 – Basamenti. 1: Tipo 1, Fase 1 e Fase 2, US 144 su 198. 2: Tipo 3, US 194. 3: Tipo 4, US 246.

³⁹ USM 116*.

⁴⁰ USM 104, 136*.

⁴¹ USM 131*, 133*.

⁴² USN 120 diam. m 0,51.

TIPO	DESCRIZIONE MURATURA	
	FONDAZIONE	ALZATO
1	Corsi alternati di ciottoli e laterizi legati da limo, in particolare (dal basso verso l'alto): grossi frammenti di tegole per costa oppure sesquipedali oppure frammenti squadrati di sesquipedali; ciottoli di medie dimensioni, con raro inserimento di pezzame laterizio di piccole dimensioni; sesquipedali o frammenti squadrati di sesquipedali per costa. Può presentare uso di mattoni poco cotti.	Non conservato
2	Ciottoli di dimensioni medio-grandi a secco	Non conservato
3a	Ciottoli di dimensioni medio-piccole posti di piatto oppure: pezzame laterizio di taglio conficcato obliquamente oppure: riutilizzo di muratura di fase precedente rasata; legato da limo. Può presentare basamenti quadrangolari per il sostegno di travi verticali, anche, ma non solo, in corrispondenza degli angolari.	(a volte, conservato il primo corso): grossi frammenti di tegole a risvolto con aletta sul paramento, riempite da pezzame più minuto e rari ciottoli; legato da limo
3b	Ciottoli di dimensioni medio-piccole posti di piatto oppure: pezzame laterizio di taglio conficcato obliquamente oppure: direttamente su terra; legato da limo.	Grossi frammenti di tegole di dimensioni medio-piccole a risvolto con aletta sul paramento, riempite da pezzame laterizio minuto e, più raramente, frammenti ceramici. Può presentare uso di laterizi poco cotti. Testa del muro USM 217: sesquipedali interi per costa legati da limo. In USM 104: alloggiamento per un elemento ligneo verticale piantato direttamente nel terreno sottostante (diam. m. 0,51).
4a	Ciottoli di piccole dimensioni posti di piatto a secco oppure: pezzame laterizio di taglio conficcato obliquamente e rari ciottoli posti di piatto oppure: riutilizzo di muratura di fase precedente rasata.	Sesquipedali interi e/o frammenti medio-grandi squadrati di sesquipedali posti in piano per costa e legati da limo; nucleo riempito da ciottoli e pezzame laterizio minuto; può presentare basamenti quadrangolari (misure non conservate) per il sostegno di travi verticali. Può presentare uso di mattoni poco cotti
4b	Direttamente su terra o uguale all'alzato	Sesquipedali interi e/o in grandi frammenti squadrati posti in piano per costa o testa, in un unico filare; localmente, inserimento di ciottoli di piccole dimensioni
5	Direttamente su terra	Tegole intere o grossi frammenti con alette trasversali al filo del muro riempite con pezzame laterizio di medie dimensioni; basamento quadrangolare per il sostegno di travi verticali
6	Spallette laterali: frammenti di tegole riempiti con pezzame laterizio e legate da limo, con testa in sesquipedali	
	Cavo di scorrimento: tegoloni con le alette a filo esterno e rivolte verso il basso	

tab. A – Tipologia delle murature

TIPO	DESCRIZIONE BASAMENTO	PIANTA
1	Pezzame laterizio di taglio legato da limo.	rettangolare
2	Frammenti di mattoni e ciottoli legati da limo in appoggio a muratura di fase precedente rasata.	sub-rettangolare
3	Ciottoli.	rettangolare
4	Sesquipedali interi o grossi frammenti squadrati posti in piano; a volte, fortemente disgregati dall'azione del calore.	Quadrata Sub-rettangolare
5	Ghiaino e malta finissima di colore biancastro, raro pezzame laterizio.	Sub-rettangolare Quadrangolare

tab. B – Tipologia dei basamenti

FASE	USM	LARGHEZZA (in m)	VANO	FUNZIONE	TIPO
1	103=123 105 147 190 199 279 308 322	0,62 0,55 0,54 0,57 0,35 (conservata) 0,57 0,53 0,65	B B B C D (?) C B A	Perimetrale interno Perimetrale esterno Perimetrale interno Perimetrale interno Perimetrale interno Perimetrale interno/esterno Perimetrale esterno Perimetrale esterno	1
	211 399	0,48 0,34	A D	Divisorio interno (?) Perimetrale interno (?)	2
2	106 107=213 251 383 109* 197*	0,57 0,70 0,72 0,55 0,74 0,81	B 1-4 A 1-6 E 1-4, C3 C 4 E 7 A6, E7	Perimetrale esterno Perimetrale esterno Perimetrale interno/esterno Perimetrale esterno Perimetrale interno Perimetrale esterno	3a
	102 116 127 145 173 253 263 273 274 402 410	0,47 0,39 0,42 0,20 (conservata) 0,40 0,49 0,50 0,50 0,53 0,40 0,30 (conservata)	B 4, C 1-2, D B 3-4 B 2-3 B 1-2 A 1-2 C 3 e 5 A 3-4 A 4-5 A 5-6 E 2-3 C3	Perimetrale interno Divisorio interno Divisorio interno Divisorio interno Divisorio interno Perimetrale interno Divisorio interno Divisorio interno Divisorio interno Divisorio interno Divisorio interno (?)	3b
	280	0,52	C5	Perimetrale esterno	4a
	172 191 192 394	0,43 0,30 – 0,51 0,30 0,43	A 2-3 E1 – D D – E6 B3 - D	Divisorio interno Divisorio interno Divisorio interno Perimetrale interno	4b
	297=240=264* 274* 273*	0,30 0,30 0,65	//	Canalizzazione	6
	199*	0,46	Corpo est	Perimetrale esterno (?)	3a
	129* 139* 217*	0,50 0,30 0,30	Corpo est Corpo est Corpo est	Perimetrale interno/esterno Divisorio interno Divisorio interno	3b
	170 197 239*	0,38 0,54 0,57	A1 – A7 A2 – A7 Corpo est	Perimetrale esterno Divisorio interno Perimetrale interno	4a
	116*	0,62	Corpo est	Recinzione (?)	5
	4a	104 136* 131* 133*	0,53 0,40 0,45 0,45	B1, B2, B3 – D Corpo est Corpo est Corpo est	Perimetrale interno Divisorio interno Perimetrale interno Perimetrale esterno

tab. C – Tipologie murarie per fase

FASE	US	MISURE (in m)	VANO	FUNZIONE	TIPO
1	198	Largh. 0,73; lungh. presunta 3,15	B2	Appoggio per scala in legno (?)	1
2	144	Largh. 0,88; lungh. 3,15	B2	Appoggio per scala in legno (?)	1
	204	1,29 x 0,99	E5	?	
	256	Largh. 0,46	C2	Appoggio per scala in legno (?)	2
	123	1,70 x 0,55	B3	?	3
	194	1,51 x 1,05	E5		
	246	Lato 0,80	E3	Piano di fuoco	4
	162	0,50 (conservata) x 0,87	Esterno	?	
	409	0,80 x 0,58	B3	? (non disgregato dal calore)	
	216 300	0,43 x 0,80 0,72 x 0,80	Esterno Esterno	? ?	

tab. D – Tipologie dei basamenti per fase

II.4. I MATERIALI

Marcello Crotti

II.4.1. LA CERAMICA DI TRADIZIONE PREROMANA

Ad una preliminare visione della documentazione materiale, accanto ad un corposo quantitativo di ceramica riconducibile a produzioni romane è stato possibile isolare un nucleo di materiali richiamanti – sia per corpo ceramico e morfologia, sia per stile decorativo – produzioni di tradizione preromana.

Si tratta essenzialmente di forme ceramiche d'impasto riconducibili alla tipologia dell'olla a corpo ovoidale o globulare e della ciotola troncoconica. Tali recipienti, destinati all'uso più quotidiano, risultano prevalentemente modellati manualmente, senza l'ausilio del tornio e realizzati in impasti spesso grossolani, poco depurati e caratterizzati da inclusi eterogenei. Le superfici vascolari, raramente soggette ad una rifinitura tramite lisciatura, si presentano grezze con frequenti variazioni di colore, presumibilmente dovute a condizioni di cottura poco stabili, oscillanti da tonalità arancio, bruno rossastre, grigiastre e bruno nerastre. Le superfici interne ed esterne, recano evidenti tracce di steccatura.

Al fianco di queste forme diagnostiche, decisamente numerosi risultano essere i frammenti vascolari, contraddistinti da superfici variamente decorate. Le diverse sintassi decorative riscontrate hanno evidenziato l'impiego di differenti tecniche decorative: dalle incisioni, presumibilmente effettuate a pettine o a spatola, alle impressioni tramite polpastrelli cosiddette a "unghiate" o realizzate tramite l'utilizzo di uno strumento a base quadrangolare o "a goccia". Al fianco di queste non mancano decorazioni plastiche "a bugne" o cosiddette "a punta di diamante" di forma irregolare.

Il vasellame in questione, contraddistingue prevalentemente i livelli più antichi della *mansio*, corrispondenti alla Fase 1 (prima metà del II sec. a.C. - metà del I sec. a.C.) e Fase 2 (seconda metà del I sec. a.C. - prima metà del I sec. a.C.) del primo periodo di frequentazione. Tuttavia non mancano attestazioni, a carattere residuale, nelle successive fasi corrispondenti all'età imperiale (Fase 3) e tardoantica (Fase 4) fino a ritrovarsi in strati attribui-

bili all'età medievale (Periodo II). Difatti, la natura stessa del deposito archeologico, privo di sedimentazioni o apporti di terreno ma contraddistinto unicamente da processi di livellamento e alterazione dei piani d'uso, costituisce, presumibilmente la causa principale dell'alto indice di residualità che presentano molti materiali.

L'intensa e più incisiva attività umana, a fini agricoli, che successivamente ha caratterizzato l'area, fino ai giorni nostri (Periodo III) ha comportato un ulteriore rimescolamento e affioramento a livello di arativo di queste attestazioni vascolari.

PERIODO I

Fase 1

Il nucleo più consistente del vasellame, inquadrabile nella fase, è stato rinvenuto in giacitura secondaria nelle UUSS 285-283-305-311-313 rappresentanti i livelli repubblicani, asportati e successivamente utilizzati per colmare il primo canale aperto tra l'edificio e la Via Emilia.

Questi livelli di riempimento si caratterizzano per la presenza di un discreto quantitativo di vasellame diagnostico, seppure molto frammentario. Si tratta essenzialmente di alcuni esemplari di olle a spalla variamente arrotondata, con labbro svasato più o meno breve, terminante con orli in genere arrotondati (*fig. 1.1*) o appiattiti (*fig. 1.2*). La variabilità riscontrata su labbri ed orli, che non di rado assumono morfologie differenti anche su un singolo vaso, pare riflettere bene la modellazione prevalentemente manuale di questo repertorio ceramico. Per caratteri non solo morfologici ma anche per tecniche di modellazione, tali produzioni, paiono richiamare modelli di larga diffusione nel corso della II Età del Ferro in ambito celto-ligure.

I principali riscontri si hanno con modelli vascolari particolarmente diffusi tra IV-III sec. a.C. nella fascia appenninica occidentale¹ e nei coevi siti liguri dell'areale apuano – tra cui alcuni risultano scendere fino al II sec. a.C. – dislocati lungo

¹ GHIRETTI 2003, p. 188, fig. 235 nn. 1, 3, 5. CARINI, MIARI 2004, p. 326, fig. 4 nn. 1, 2, 4, 8. FERRERO, GIARETTI, PADOVAN 2004; p. 59 nn. 9, 10.

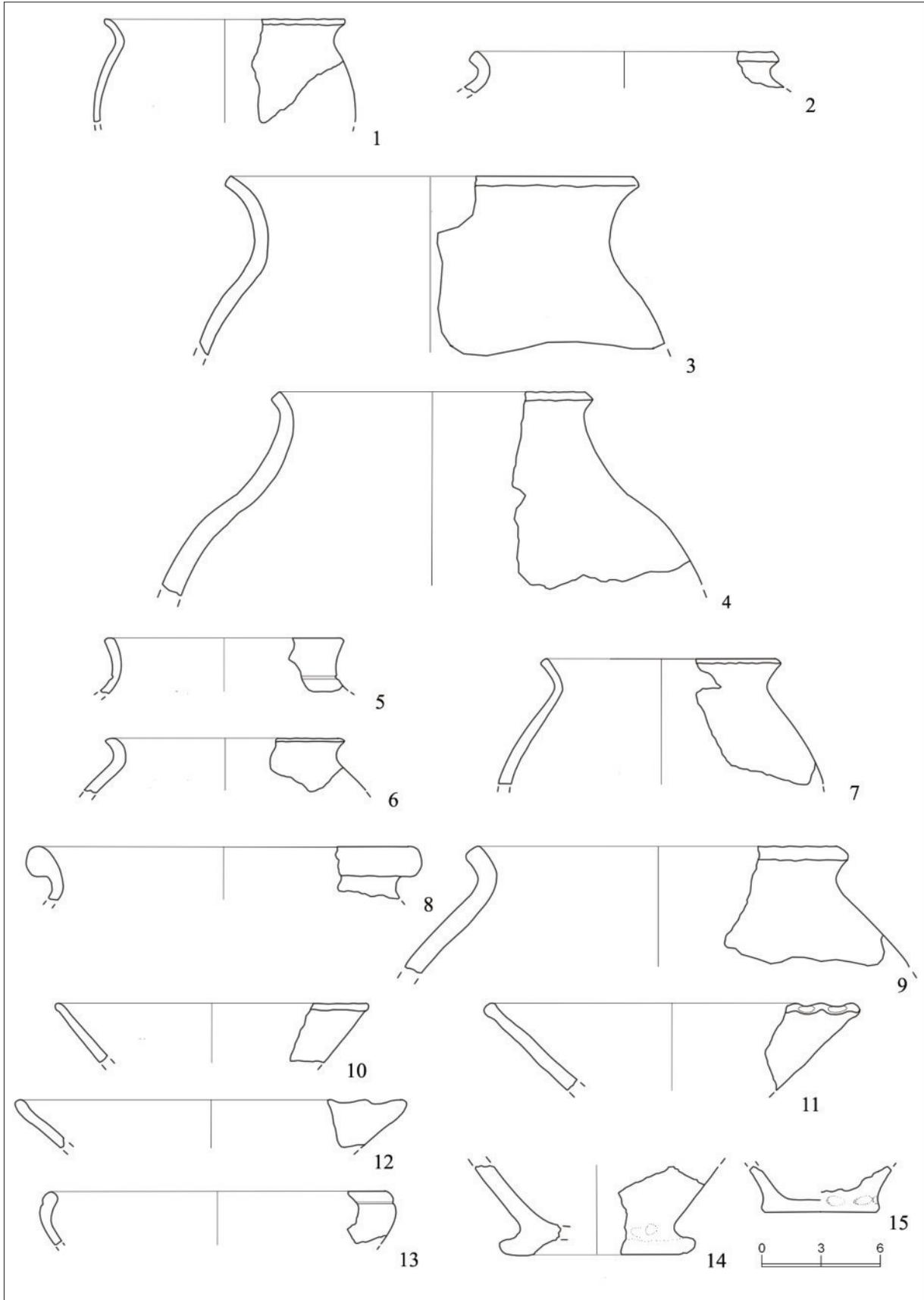


fig. 1 – Ceramica d'impasto di tradizione preromana (disegni di M. Crotti).

la valle del Serchio² e in Lunigiana³. Non mancano tuttavia attestazioni di forme analoghe anche in contesti celtici emiliani di pianura, come Casalecchio di Reno⁴ e d'altura, come il sito di Monte Bi-bele⁵.

Tipologie simili sono documentate anche in territorio modenese, riscontrandosi sia in ambito appenninico⁶, areale questo, stando alle fonti, soggetto alla confederazione dei *Friniates*, sia in contesti di pianura, maggiormente soggetti ad una più marcata influenza celtica⁷. Tali fogge vascolari, alquanto generiche e di lunga durata, risultano oltremodo documentate nell'area emiliana in contesti di II-I a.C. in associazione con produzioni romane⁸.

Al fianco di questi modelli vascolari si collocano due esemplari di maggiori dimensioni, corredati da un collo su cui si innesta un breve labbro svasato con terminazione appiattita. L'olla a breve collo cilindrico (*fig. 1.3*) pur richiamando tipologie diffuse nell'areale ligure, trova particolari riscontri con modelli inquadrabili al III a.C. documentati in ambito cenomane⁹.

A differenza delle precedenti, l'olla (*fig. 1.4 e tav. 6.2*) contraddistinta da una più stretta imboccatura e collo troncoconico maggiormente distinto, rimanda decisamente ad ambiti liguri, richiamando produzioni, inquadrabili tra III e inizi del II sec. a.C. particolarmente diffuse come urna cineraria nell'areale apuano¹⁰. Tale foggia vascolare pare diffondersi anche nel versante emiliano, riscontrandosi sia nella prima fascia collinare reggiana, sempre in un contesto funerario¹¹, sia nel bolognese, nelle ultime fasi di frequentazione di Marzabotto, tra i materiali colmanti un pozzo dell'abitato¹².

Per quanto riguarda le forme aperte rinvenute, alquanto numerosi risultano essere i frammenti attribuibili alla tipologia della scodella troncoconica a labbro indistinto (*fig. 1.10*), a volte corredato da una serie di impressioni digitali sull'orlo (*fig. 1.11*).

Questa foggia vascolare, di forma semplice e lineare, caratterizzata da pareti dritte o leggermente ricurve, è modellata in un impasto beige o bruno rossastro mentre le superfici appaiono sommariamente rifinite apparendo spesso piuttosto grezze ed irregolari, conservando, a volte, evidenti digitate a seguito della lavorazione manuale. Tale forma, di lunga durata in ambiti celto-liguri nel corso di tutta l'età del Ferro¹³ trova ampi riscontri, nella versione con orlo senza digitazioni, nello stesso territorio di Castelfranco Emilia¹⁴ mentre esemplari ad orlo digitato caratterizzano maggiormente le produzioni d'impasto dell'arco appenninico modenese¹⁵. Non mancano tuttavia attestazioni di questa foggia vascolare in contesti repubblicani di I sec. a.C.¹⁶.

Alle precedenti fogge vascolari è possibile correlare alcuni esemplari di piedi ad anello (*fig. 1.14*) o piatti (*fig. 1.15*) dal profilo assai irregolare e contraddistinti da evidenti tracce digitali a seguito della modellazione manuale.

In associazione alle precedenti forme diagnostiche i livelli di riempimento del canale, in particolare US 283 e US 285, hanno restituito un discreto quantitativo di pareti (attribuibili prevalentemente a forme chiuse) contraddistinte da un'ampia varietà di sintassi decorative. Tali decorazioni, eseguite a crudo, si estendono su tutta la superficie vascolare o paiono concentrarsi esclusivamente sulla spalla.

Particolarmente numerose risultano essere le attestazioni corredate da un motivo a fasce di linee rette e curvilinee parallele, a volte incrociate fra loro, eseguite tramite trascinarsi di uno strumento a pettine (*fig. 2.3, 4*). Questa tecnica, documentata in ambito transalpino dalla media età del Ferro¹⁷, si diffonde e caratterizza principalmente contesti latèniani cisalpini¹⁸ e in misura minore liguri¹⁹ della tarda età del Ferro e prime fasi della romanizzazione. In ambito più locale, attestazioni simili, provengono sia dai livelli di IV sec. a.C. in-

² CIAMPOLTRINI, NOTINI 1993 p. 47, fig. 15 n. 5; p. 49, fig. 17 nn. 1, 9, 10.

³ MORDEGLIA 2016, p. 369, *tav.* 69 n. 8.

⁴ FERRARI, MENGOLI 2005, p. 39.

⁵ BRUNEAUX 2008, p. 281, fig. 14 nn. 3, 4; *FORMAZIONE DELLA CITTÀ* 1987, p. 335, fig. 223 nn. 1, 3, 5.

⁶ *ATLANTE* 2006, p. 125, n. 2. CROTTI 2009-2010, p. 45, *tav.* 6 n. 19.

⁷ *ATLANTE* 2003, p. 117, fig. 60 nn. 4,6; p. 190, fig. 118 nn. 1, 8.

⁸ BIONDANI 2014d, p. 234.

⁹ RAGAZZI, SOLANO 2014, p. 105, *tav.* XXV n. 4.

¹⁰ CIAMPOLTRINI 1991 p. 57, fig. 1 n. 2; CIAMPOLTRINI, NOTINI 2013, p. 55, fig. 5-6; CIAMPOLTRINI 2014 p. 16 fig. 6; p. 17 fig. 7.

¹¹ *LIGURI* 2004, p. 432, *tav.* VI.15, nn. 1, 2.

¹² VITALI 2006, p. 177, fig. 3; MORPURGO 2016 p. 155 fig. 10.

¹³ MORDEGLIA 2016, p. 351, *tav.* 51 nn. 8-15; BRUNEAUX 2008, p. 283, fig. 16 nn. 8, 10.

¹⁴ *ATLANTE* 2009, p. 47, fig. 217 n. 13; p. 61, fig. 231 n. 6.

¹⁵ MALNATI 1984, p. 269, fig. 1 n. 10; CROTTI 2009-2010, p. 77, *tav.* 20; p. 78 nn. 66-69; *tav.* 21 nn. 70-73.

¹⁶ CORTI 2016b, p. 99, fig. 1 nn. 7, 8. BIONDANI 2014d, p. 235, fig. 1 n. 5.

¹⁷ *ARTI DEL FUOCO* 1999, p. 97 n. 128; STOCKLI 1979, pp. 33-41, *tav.* 50.67.

¹⁸ COZZI 1996, p. 70, *tav.* 13 n. 7; RAGAZZI, SOLANO 2014, p. 120 n. 6; p. 121 n. 15; GUGLIEMMETTI, BISHOP, RAGAZZI 1991, p. 173; *tav.* LXXIV nn. 1,4. BIONDANI 2014d, p. 235, fig. 1 n. 7.

¹⁹ *MONTE S. ELENA* 2009, p. 324, *Tav.* XLII n. 38; PREACCO ANCONA 2004, p. 284, fig. 4, T5 n. 1.

dividuati nel non distante sito etrusco-celtico del Forte Urbano²⁰, sia in siti inquadrabili alla tarda età del Ferro dislocati nel territorio di Castelfranco Emilia²¹.

Decorazioni effettuate con tecnica analoga, ma consistenti in un motivo ad archi paralleli (*fig. 2.1, 2*) non pare trovare particolari riscontri in ambito cisalpino, richiamando comunque temi decorativi diffusi Oltralpe tra IV-III sec. a.C. in particolare nella regione della Marna²². A contesti transalpini è possibile rimandare anche la sintassi decorativa a linee verticali ondulate parallele che contraddistingue un fondo piatto di olla (*fig. 2.5*) raffrontabile con motivi ornamentali inquadrabili al V sec. a.C. in territorio francese²³.

Ad un orizzonte cronologico più recente, risulta ascrivibile una sintassi decorativa costituita da una serie di incisioni lineari, oblique parallele e alternate ai lati di un'incisione verticale, tali da costituire un motivo "a ramo secco" (*fig. 2.6-7 e tav. 6.7*). La decorazione, con minime varianti, ricorre su esemplari rinvenuti a Modena²⁴ e trova confronti tra il vasellame cenomane ed insubre inquadrabile tra il II-I a.C.²⁵

Tra il materiale recuperato si registra un isolato frammento, attribuibile ad un'olla, con decorazione incisa a formare un motivo a "onda" (*fig. 2.8*). Questa sintassi decorativa, assai diffusa nell'areale ligure nel corso della seconda età del Ferro²⁶, non manca di caratterizzare ambiti latèni transalpini di III-II sec. a.C.²⁷ oltre a riscontrarsi nel corso del I sec. a.C. in contesti insubri in fase di romanizzazione²⁸.

Al fianco dei precedenti esemplari, corredati da temi decorativi prodotti tramite trascinamento strumentale, è documentata la presenza di un nucleo di pareti vascolari recanti motivi eseguiti tramite im-

pressioni digitali o strumentali.

La ceramica a impressioni digitali, cosiddetta a "unghiate" o "ditate" con riporto d'argilla laterale, attestata nei riempimenti del canale repubblicano (*fig. 2.9*) è ampiamente nota in contesti latèni di IV-III sec. a.C.²⁹, nel coevo areale ligure³⁰, fino a riscontrarsi nelle fasi di abbandono dell'abitato di Spina³¹. Tale tipologia decorativa, trova numerosi confronti anche in territorio modenese a partire dal IV sec. a.C. fino alla tarda età del Ferro³². Il motivo, di lunga durata, pare perseverare anche durante le fasi di romanizzazione di contesti insubri³³, cenomani³⁴ e boici³⁵.

Soluzione alternativa alla decorazione "a unghiate" risulta essere il motivo "a tacche" costituito da un serie di impressioni strumentali allungate (*fig. 2.10,11 e tav. 6.3*) ricoprenti presumibilmente tutta la superficie vascolare e realizzate tramite impressione di uno strumento a punta arrotondata. Tale decorazione, il cui prototipo è da ricercarsi in contesti transalpini della media età del Ferro³⁶, contraddistingue produzioni latèni tra il III sec. a.C. e il I sec. a.C.³⁷ attestate in ambito transpadano oltre a riscontrarsi nello stesso territorio di Castelfranco Emilia³⁸ e più in generale nel Modenese, dove pare perdurare in contesti funerari anche in età augustea³⁹.

Decorazione analoga, è stata rinvenuta assieme ad un frammento di ciotola coperchio troncoconica a labbro distinto anche nel riempimento di una spoliazione muraria (US 331) riferibile al primo impianto della struttura.

Costituisce un *unicum* per tema decorativo, un reperto proveniente dal riempimento (US 311) contraddistinto da una serie di piccole impressioni ottenute con una punta a profilo triangolare o a "goccia" (*fig. 2.12*). Il motivo che ricopre l'intera

²⁰ BUOITE, ZAMBONI 2008, p. 151, fig. 15 n. 750 e tav. XV.

²¹ CAMPAGNARI, NERI 2017, p. 51; *ATLANTE* 2009 t. II, p. 59, fig. 228 nn. 2, 14; p. 61, fig. 231, nn. 12-13; p. 63, fig. 232 n. 6.

²² SEGUIER 2009a, p. 97; p. 95, fig. 6 n. 6; *CELTIC* 1991, p. 248, fig. 1.

²³ *ARTI DEL FUOCO* 1999, p. 101 n. 138.

²⁴ GUANDALINI, BENASSI 2017, p. 104, *tav. I* nn. 7-8.

²⁵ RAGAZZI, SOLANO 2014, p. 109, *tav. XXIX* n. 3. GUGLIEMMETTI, BISHOP, RAGAZZI 1991, *tav. LXXVIII* n. 3.

²⁶ CIAMPOLTRINI, NOTINI 1993, p. 47, fig. 14 nn. 12-14; pag. 49, fig. 17 n. 10; LOCATELLI 2007, p. 14 fig. 2. In genere tale decorazione in ambito ligure, caratterizza la spalla delle olle d'impasto ed è eseguita in maniera più grezza ed irregolare e con maggiori dimensioni, mentre l'esecuzione dell'esemplare qui riportato pare avvicinarsi maggiormente alle tipologie riscontrate nell'area celtica.

²⁷ *ARTI DEL FUOCO* 1999, p. 111 n. 155; p. 114 n. 157.

²⁸ CASINI, TIZZONI 2015, p. 256, fig. 42.

²⁹ Boi: FERRARI, MENGOLI 2005, pp. 41-42; per confronti: p. 43. Cenomani: RAGAZZI, SOLANO 2014, p. 121, *tav. XLI* nn. 9, 13.

³⁰ GHIRETTI, SARONIO 2004, p. 367, *tav. II* n. 15; CARINI, MIARI 2004, p. 326, fig. 4 n. 7.

³¹ BUOITE, ZAMBONI 2013, p. 134, fig. 3; p. 135, *tav. I* n. 7.

³² *ATLANTE* 2009, t. II, p. 15, fig. 194 nn. 1-3; p. 47, fig. 217 n. 28; p. 59, fig. 228 n. 5; p. 266, fig. 447 n. 2.

³³ DOMANICO 1995, pp. 283-287, *tav. 90*.

³⁴ RAGAZZI, SOLANO 2014, p. 72, p. 121, *tav. XLI* nn. 9, 13.

³⁵ CATARSI DALL'AGLIO 2004 p. 336, fig. 1, nn. 1, 4, 5.

³⁶ SEGUIER 2009a, p. 93, fig. 4 n. 13; SEGUIER 2009b, p. 67, fig. 5 n. D221.

³⁷ RAGAZZI, SOLANO 2014, p. 72; p. 121 n. 3; CORTI 2016b, p. 99, fig. 1 n. 6. DOMANICO 1995, *tav. 143*, fig. 2.

³⁸ *ATLANTE* 2009, t. II, p. 59, fig. 228 n. 10.

³⁹ Età del Ferro: *ATLANTE* 2003, p. 191, fig. 120 n. 1. Epoca romana: GIORDANI 2009, p. 75, t. 15. LABATE 2017g, p. 173. CORTI 2017d, pp. 190-193, Tomba 15.

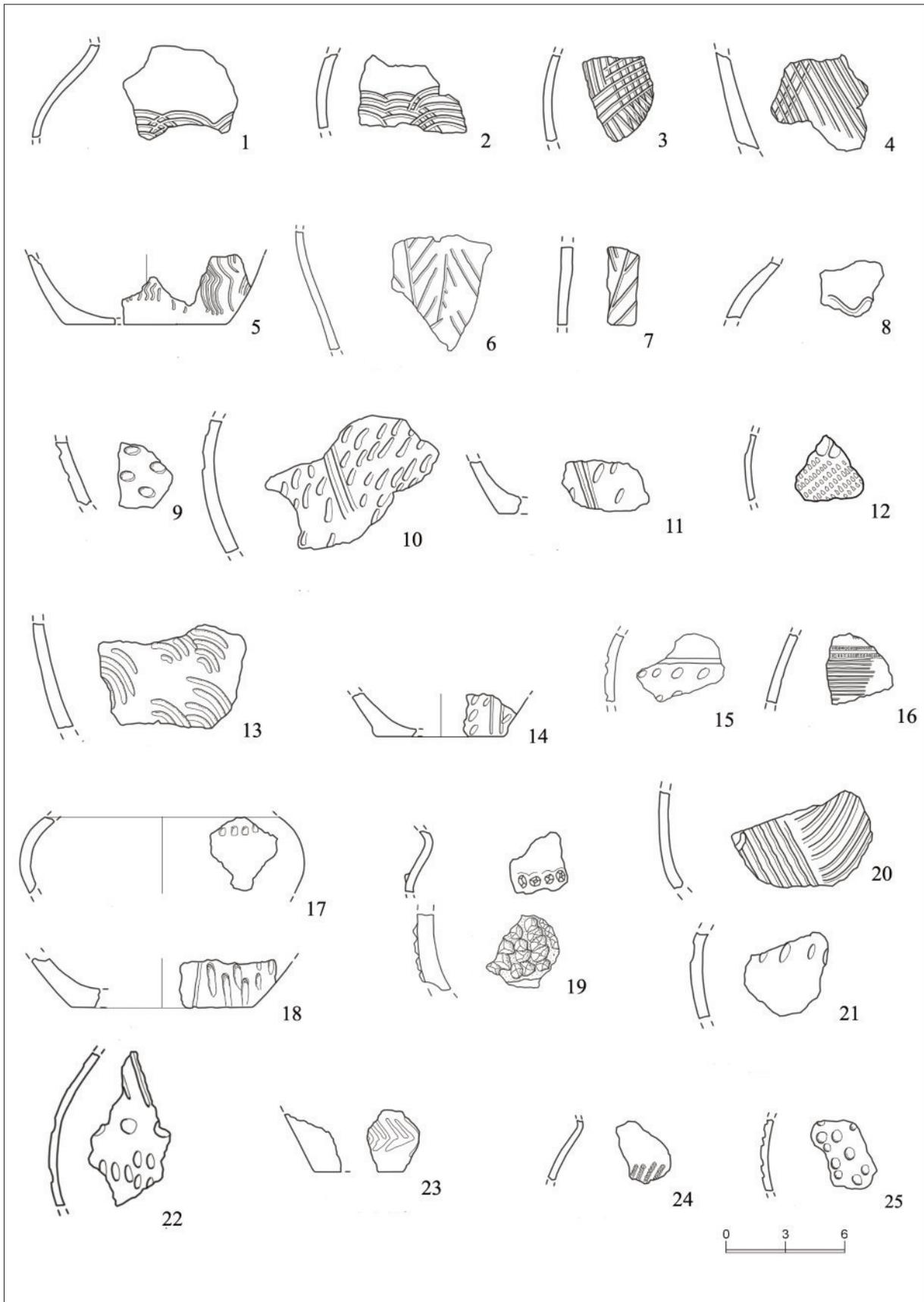


fig. 2 – Sintassi decorative di tradizione preromana (disegni di M. Crotti).

superficie in maniera seriale, pare sormontato da una fila di digitazioni ovali. Tale decorazione che non trova particolari riscontri in contesti locali, sembrerebbe richiamare piuttosto gusti ornamentali tardo latèniati attestati in ambito transpadano⁴⁰.

Fase 2

I reperti attribuibili a questa fase provengono prevalentemente dai piani d'uso, in terra (UUS 235, 342, 343) e in ghiaia (US 196), che caratterizzano i vani interni della struttura riferibile alla seconda metà del I sec. a.C.

Le poche forme vascolari diagnostiche documentate, si riferiscono ad esemplari frammentari di ciotole troncoconiche a labbro indistinto, a volte arricchito da tacche sull'orlo, assimilabili alle precedenti attestazioni di I fase.

Numerosi risultano essere i frammenti di pareti contraddistinti da variegata sintassi decorative, già documentate nella precedente fase. Perdura la decorazione a fasce di linee rettilinee e curvilinee parallele, come anche il motivo ad archi paralleli (fig. 2.13). È presente inoltre, un fondo contraddistinto da un serie di impressioni strumentali "allungate" tra due solcature rettilinee parallele (fig. 2.14).

Si registra la comparsa di un motivo a impressioni ovali disposte su più file orizzontali sormontate da un incisione lineare (fig. 2.15) restituito dall'US 235. Tale decorazione, non sembra trovare particolari riscontri, avvicinandosi a sintassi decorative in uso in ambito insubre nel Tardo La Tène⁴¹. A contesti transpadani rimanda anche un esemplare (fig. 2.16) recante un fascio di linee parallele sormontate da una decorazione orizzontale di due file di piccole impressioni ovali, presumibilmente effettuate tramite uno strumento a rotella, che richiama una tecnica di esecuzione documentata in ambito cenomane a partire dal III sec. a.C. fino alla metà del I sec. a.C.⁴².

Fase 3

Non mancano attestazioni, anche nelle successive fasi di vita dell'edificio. Al fianco di ciotole troncoconiche provenienti dal battuto US 111, è

stata rinvenuta una parete di forma chiusa, probabilmente un'olla, recante sulla spalla un motivo a tacche quadrangolari (fig. 2.17) restituita dallo scarico US 110, collocato ad ovest dell'edificio. Tale decorazione, che trova precisi riscontri a Modena⁴³ tra I-II sec. d.C. rimanda a motivi impressi, diffusi in ambito cenomane a partire dal III sec. a.C. fino al I a.C.⁴⁴.

Fase 4

I materiali individuati provengono principalmente da riempimenti di spoliazioni di muri (US 243=319, 214, 336); dal riempimento di buche strutturali (US 218, 121) e dal livello di abbandono (US 101) dell'edificio.

Tra le forme diagnostiche si registra dall'US 243 un frammento di olla a breve colletto (fig. 1.5) contraddistinto da un incisione lineare orizzontale, la quale richiama sia per impasto sia per tipologia vascolare e decorativa, produzioni liguri documentate tra V-IV sec. a.C.⁴⁵. Unica testimonianza pertinente a forme aperte è data da una scodella in ceramica semidepurata a labbro rientrante con incisione lineare sotto il labbro (fig. 1.13) proveniente dall'US 214, la quale rimanda a produzioni in pasta grigia, diffuse nella seconda età del Ferro in ambito boico⁴⁶.

Al fianco di queste attestazioni, continuano ad essere presenti frammenti decorati a fasce di linee parallele rettilinee e curvilinee ed esemplari con superfici contraddistinte da un serie di impressioni a tacche strumentali allungate, documentati sia nelle spoliazioni (US 243, 336) sia nel riempimento US 218 di una buca strutturale (fig. 2.18).

Elemento di novità è dato dal rinvenimento all'interno di una buca strutturale (US 121)⁴⁷ di vari frammenti vascolari attribuibili ad un'olletta d'impasto (fig. 2.19 e tav. 6.1-4) contraddistinta, ad esclusione del labbro, da una decorazione plastica "a bugne" o "a punta di diamante". Tale gusto ornamentale, le cui radici sarebbero da ricercarsi in contesti di fase La Tène antica transalpina⁴⁸, risulta documentato a partire dal V-IV sec. a.C. nell'areale ligure occidentale⁴⁹ e ben si raffronta con le testi-

⁴⁰ RAGAZZI, SOLANO 2014, p. 107, tav. XXVII n. 6, p. 120, tav. XL n. 15. DOMANICO 1995, p. 292; tav. 90 nn. 8, 10, 17. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 147; p. 377, tav. LIII n. 8.

⁴¹ DOMANICO 1995, tav. 89 n. 9.

⁴² RAGAZZI, SOLANO 2015, p. 72; p. 74, fig. 6.

⁴³ MACCHIORO 1988, p. 447, fig. 383 n. 11.

⁴⁴ RAGAZZI, SOLANO 2014, p. 72; p. 106, tav. XXVI nn. 2-4; p. 121 n. 8.

⁴⁵ MORDEGLIA 2016, p. 355, tav. 55 n. 4.

⁴⁶ FERRARI, MENGOLI 2005, p. 86 nn. 116-118.

⁴⁷ Particolare risulta essere stato lo scavo della buca strutturale US 121 il cui taglio pare aver inciso, un livello antropico nerastro da cui sembrerebbero provenire i frammenti recuperati. Tale evidenza, occlusa dal soprastante muro USM 103 su cui si apre la buca, potrebbe, in via ipotetica, testimoniare la presenza di un livello residuo riferibile ad una precedente frequentazione dell'area in periodo preromano.

⁴⁸ GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 2004, p. 34; p. 35, fig. 2 nn. 2, 5.

⁴⁹ FERRERO, GIARETTI, PADOVAN 2004, p. 54, fig. 2a nn. 18-19; p. 55, fig. 2b n. 16; MORDEGLIA 2004, p. 255, fig. 3 n. 1; CARINI, MIARI 2004, p. 326, fig. 4 n. 12.

monianze d'area latèniana cisalpina di IV-III sec. a.C.⁵⁰. Attestazioni di questa tecnica decorativa sono oltremodo noti anche nel Modenese⁵¹ e documentati nello stesso territorio di Castelfranco Emilia a partire dal IV sec. a.C.⁵².

Esemplari richiamanti tradizioni preromane non mancano di caratterizzare anche i livelli di abbandono dell'edificio (US 101). Al fianco di fogge vascolari riconducibili ad ollette a labbro svasato ad orlo assottigliato (*fig. 1.6*) o appiattito (*fig. 1.7*) e ciotole troncoconiche (*fig. 1.12*), assimilabili per morfologia e tecnica esecutiva a produzioni celto-liguri della seconda età del Ferro⁵³, sono stati recuperati ulteriori frammenti con decorazioni a fasce di linee parallele rettilinee e curvilinee (*fig. 2.20*), con motivo ad onda, ad unghiate, presumibilmente coprenti l'intera superficie vascolare o disposte su un'unica fila orizzontale (*fig. 2.21*). Motivo quest'ultimo, di lunga durata in contesti celto-liguri⁵⁴ nel corso dell'età del Ferro fino alle fasi di romanizzazione di contesti latèniani⁵⁵. Tale decorazione ricorre su fogge vascolari documentate anche nel Modenese e nello stesso territorio di Castelfranco Emilia a partire dal IV sec. a.C.⁵⁶.

L'esuberante gusto decorativo che contraddistingue queste attestazioni è testimoniato in particolare modo da un frammento di parete (*fig. 2.22*) che raggruppa sulla sua superficie tre tipologie decorative diverse: a impressioni digitali, a tacche allungate impresse e solcature fatte tramite trascinarsi di uno strumento.

Un esemplare invece, si caratterizza per un motivo a spina di pesce (*fig. 2.23* e *tav. 6.6*) ottenuto tramite una serie di profonde incisioni oblique parallele e alternate. Tale gusto ornamentale, particolarmente diffuso nell'areale ligure nella seconda età del ferro⁵⁷ risulta contraddistinguere forme vascolari documentate in ambito insubre e cenomane tra III e I sec. a.C.⁵⁸.

Peculiare risulta il motivo a fasce trasversali ottenute tramite una successione di piccole impressioni tonde (*fig. 2.24*) ornanti la spalla di un'olletta. Tale motivo, raffrontabile con una decorazione rinvenuta a Magreta (MO)⁵⁹ rimanda per tecnica di

esecuzione, a produzioni documentate nel Tardo La Tène in ambito insubre⁶⁰.

PERIODO II

La prolungata frequentazione che contraddistingue il sito, interessato anche da un edificio d'epoca medievale, ha comportato l'inevitabile inquinamento e rimescolamento dei precedenti livelli di vita. Difatti sporadici frammenti vascolari recanti il ricorrente motivo a fasce parallele e curvilinee sono stati rinvenuti anche all'interno di una spoliazione (US 364) riferibile ad una struttura medievale.

PERIODO III

Ulteriore materiale riconducibile ad un sostrato indigeno preromano proviene dai livelli di arativo che hanno interessato l'area in epoca contemporanea. Da segnalare in particolare, la presenza di un labbro svasato con orlo modanato (*fig. 1.8*) tipico di produzioni etrusco padane di VI-V sec. a.C. ben documentate nel limitrofo sito del Forte Urbano, a cui rimanda anche un frammento vascolare (*fig. 2.25* e *tav. 6.5*) con decorazione a unghiate di chiara tradizione celtica⁶¹.

Evidenze riconducibili ad una precedente frequentazione dell'area sono emerse nel corso dei sondaggi preventivi effettuati a Nord-Ovest della *mansio*, ove è stato possibile recuperare dal paleosuolo US 9 individuato nella trincea 15, un'olla a breve labbro svasato (*fig. 1.9*) riconducibile a contesti celto-liguri della seconda età del Ferro⁶².

CONSIDERAZIONI FINALI

Nel complesso, la documentazione materiale analizzata pare evidenziare una presenza, o meglio una persistenza, in fase di romanizzazione, di testimonianze riferibili ad un sostrato indigeno, le cui peculiarità trovano i più diretti riscontri in ambienti celto-liguri.

Tra il repertorio vascolare visionato, si isolano

⁵⁰ Contesti Boici: FERRARI, MENGOLI 2005, p. 41 n. 8. Contesti Cenomani: RAGAZZI, SOLANO 2014, p. 121, n. 14.

⁵¹ *ATLANTE* 2003, p. 147, *fig. 87* n. 6; p. 191, *fig. 120* n. 2.

⁵² CAMPAGNARI, NERI 2017, p. 48; p. 52, *fig. 3*; *ATLANTE* 2009, t. II, p. 50, *fig. 221* n. 12; BUOITE, ZAMBONI 2008, p. 151, *fig. 15* n. 749; *tav. XV*.

⁵³ CIAMPOLTRINI, NOTINI 1993, p. 47, *fig. 15* n. 2; p. 53, *fig. 20*, n. 7. MORDEGLIA 2016, p. 312, *tav. 12* n. 1; p. 315, *tav. 15* n. 2.

⁵⁴ FERRARI, MENGOLI 2005, p. 120 n. 318; p. 128 n. 363. MORDEGLIA 2016, p. 359, *tav. 59* n. 16; p. 416, *tav. 116* n. 6.

⁵⁵ RAGAZZI, SOLANO 2014, p. 109, *Tav. XXIX* n. 9.

⁵⁶ BUOITE, ZAMBONI 2008, p. 151, *fig. 15* n. 744. *ATLANTE* 2009 t. II, p. 266, *fig. 447* n. 2.

⁵⁷ MORDEGLIA 2016, p. 304, *tav. 4* n. 16; p. 334, *tav. 34* nn. 3, 8, 10; p. 412, *tav. 112* nn. 9-11.

⁵⁸ DOMANICO 1995, *tav. 90* nn. 27-28; *tav. 142* n. 12. RAGAZZI, SOLANO 2014, p. 120, *tav. XL* n. 8.

⁵⁹ *ATLANTE* 2009 t. II, p. 268, *fig. 449* n. 3.

⁶⁰ DOMANICO 1995, *tav. 143* n. 1.

⁶¹ BUOITE, ZAMBONI 2008, p. 73; p. 139, *fig. 3* nn. 62-63; p. 144, *fig. 8* n. 348; Decorazione: p. 151, *fig. 15* n. 754; *tav. XV*.

⁶² CIAMPOLTRINI, NOTINI 1993, p. 49, *fig. 17* n. 9. BRUNEUX 2008, p. 289, *fig. 23* n. 3.

alcuni materiali che per caratteristiche non solo tipologiche ma anche tecniche, rimandano a produzioni antecedenti l'occupazione romana del territorio di Castelfranco Emilia. Si tratta essenzialmente, di un frammento di olla etrusco-padana (fig. 1.8) inquadrabile al VI-V sec. a.C. e di un esemplare a breve labbro svasato (fig. 1.9) che assieme ad un frammento di scodella a labbro rientrante (fig. 1.13) sono riconducibili a produzioni della seconda età del Ferro.

La presenza di questi materiali, nell'area adiacente alla futura *mansio*, non pare ingiustificata. Infatti l'estrema vicinanza (poche centinaia di metri) del sito del Forte Urbano, un insediamento che ha restituito evidenti tracce dello stanziamento, prima etrusco, poi celtico sul territorio, avvalorano l'ipotesi di una frequentazione, seppur sporadica, antecedente la costruzione del primo impianto di fase repubblicana.

I materiali rinvenuti nelle prime fasi di vita dell'edificio romano, le cui fogge manifestano ancora caratteristiche e peculiarità tipiche delle produzioni dell'età del Ferro, costituiscono la prova di una forte caratterizzazione in senso celtico, ma anche ligure, del popolamento del territorio⁶³. Al fianco di olle ovoidi-globulari e ciotole troncoconiche, la cui genericità delle forme, esula dall'individuare un'appartenenza celtica piuttosto che ligure, si pone un esemplare (fig. 1.4) assai caratteristico dell'area apuana, che pare alludere ad una presenza "in loco" di gruppi culturalmente affini all'*ethnos* ligure.

Sulla presunta presenza di gruppi liguri in pianura, lo stesso dato archeologico disponibile per l'area di Castelfranco Emilia⁶⁴ pare restituire sporadiche evidenze materiali dislocate nel suo territorio, a partire dallo stesso Forte Urbano, dove le ultime fasi di vita registrano la presenza di materiale ligure in associazione a vasellame di tradizione latèniana.

Al fianco del più evanescente elemento ligure, i livelli di vita della *mansio* hanno restituito, in associazione alle precedenti fogge vascolari, numerose pareti corredate da varie ed articolate sintassi decorative (fig. 2) ascrivibili ad una tradizione latèniana largamente condivisa da tutto l'areale cisalpino nella tarda età del Ferro e che trova precisi riscontri in ambito transpadano in fase di romanizzazione⁶⁵. Olle contraddistinte da un esuberante

gusto decorativo, abbinate a ciotole troncoconiche frequentemente corredate da orli digitati, caratterizzano le produzioni di ambito cenomane a partire dal III sec. a.C. fino a giungere agli inizi del I sec. a.C. mentre in ambito insubre, analoghi temi decorativi divengono preponderanti prevalentemente nel corso del I sec. a.C. Se in fase preromana tali decorazioni tendono per lo più a concentrarsi sulla spalla, successivamente, a seguito del contatto con l'elemento romano, queste sembrano accentuarsi maggiormente andando a caratterizzare intere superfici vascolari anche con più articolati temi decorativi⁶⁶.

In maniera analoga pare porsi la stessa documentazione rilevata nella *mansio*: decorazioni a unghiate, a tacche e bugne, ereditate dalle precedenti tradizioni dell'età del Ferro, paiono perdurare nelle prime fasi di vita dell'edificio, al fianco di motivi più elaborati o redatti tramite strumento a rotella. Le decorazioni restituite, non solo dai livelli di Fase 1 ma anche quelli di Fase 2, riflettono l'esistenza di una componente celtica ancora ben radicata sul territorio, - a dispetto delle stragi e deportazioni adombrate dalle fonti - la cui tradizione vascolare persiste nel corso del I a.C. fino ad esaurirsi presumibilmente con la restaurazione augustea.

Pur nella limitatezza della documentazione analizzata, il repertorio ceramico pare testimoniare per l'area in esame, la presenza di un sostrato indigeno legato ad una tradizione che presenta peculiarità affini ad ambiti celtici ma che rivela aspetti riconducibili ad una componente ligure del popolamento. Del resto, al fianco di labili restituzioni archeologiche che paiono comunque indicare una presenza ligure antecedente il conflitto con Roma, le stesse fonti latine ci danno notizia certa di una loro deportazione a più riprese, in pianura per opera di Emilio Lepido, a partire dal 186 a.C. fino al 175 a.C. anno della loro completa sottomissione⁶⁷.

I liguri deportati e confinati in pianura, assieme ai Boi superstiti, andranno a costituire l'elemento servile al fianco dei nuovi coloni centro-italici, a cui era destinato il compito della riorganizzazione dell'agro "ligustino e gallico" e presumibilmente dare avvio al processo di formazione di *Forum Gallorum*.

⁶³ Le affinità con le produzioni liguri non si limitano esclusivamente alle caratteristiche morfologiche ma anche per quanto riguarda le tecniche di modellazione e di conseguenza la resa estetica del vasellame, spesso assai rozzo con evidenti tracce della lavorazione manuale come ditate o colpi di stecca.

⁶⁴ CAMPAGNARI, NERI 2017, pp. 45-52. CAMPAGNARI, FORONI 2017, pp. 117-118. BUOITE 2017, p. 111.

⁶⁵ RAGAZZI, SOLANO 2014, pp. 72-73.

⁶⁶ RAGAZZI, SOLANO 2014, pp. 72-73.

⁶⁷ LOCATELLI 2017a, p. 28.

II.4.2. LA CERAMICA GRIGIA

Lo scavo di via Valletta a Castelfranco Emilia ha restituito un nucleo di reperti da ricondurre, per caratteristiche tecniche e morfologiche, alla classe ceramica delle depurate di colore grigio.

Si tratta di una tipologia di vasellame per l'uso prevalentemente domestico, finalizzata a contenere e preparare i cibi oppure alla loro presentazione in tavola, ma che risulta ben attestata anche in ambito necropolare¹. È caratterizzata, sia in superficie che in frattura, da un corpo ceramico ben depurato o mediamente depurato di colore grigio uniforme, risultato di una cottura in atmosfera riducente o semi-riducente²; la superficie è ricoperta da una sottile ingubbiatura della medesima argilla³.

Gli esordi di questa produzione si riconducono all'Etruria settentrionale e padana nella seconda metà del VI sec. a.C., dove si pone in parallelo a quella del bucchero nero, del quale diviene ben presto una valida alternativa. La capacità di adattamento alle richieste del mercato e di rielaborazione dei modelli più in voga, prima in bucchero e successivamente in ceramica attica e in vernice nera, consente a questa classe di materiali di coprire un arco cronologico molto ampio, fino al suo esaurimento nella piena romanizzazione.

L'identificazione della tipologia è piuttosto recente (1964) ma il primo corretto inquadramento si deve a M.G. Maioli, che nel 1976 riconosce alla ceramica grigia il giusto ruolo nella comprensione della complessa fase di transizione culturale tra Etruschi, Celti e Italici nel contesto padano⁴. A fronte di queste considerazioni, una prima proposta di classificazione generale viene edita solo di recente, nel 2013, e si deve a G. Morpurgo, che pubblica un corposo capitolo specificamente dedicato

all'interno dell'*Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria Padana*⁵. Precedentemente la classe era stata approfondita soprattutto in studi di singoli contesti, talvolta incorporandola nelle ceramiche comuni se non nelle tipologie dalle quali trae ispirazione, si tratta di lavori dunque circoscritti ma propedeutici a delinearne il quadro generale. Tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze, vi sono problematiche non ancora completamente definite, in particolare per una determinazione terminologica, cronologica e tipologica puntuale e per l'identificazione degli ambiti produttivi. Come già osservato, questa tipologia è contraddistinta da una precisa volontà di imitazione della produzione più in voga al momento⁶ ma rappresenta anche il risultato di influenze diverse rielaborate con una notevole capacità che le permettono di trovare consenso nel vivace panorama ceramico⁷. Il culmine della produzione viene raggiunto nel IV sec. a.C., mentre nel III sec. a.C. si osserva un progressivo e generale impoverimento sia a livello tecnologico sia a livello morfologico: in specifico si osservano lo scadimento degli impasti⁸ e la contrazione del repertorio formale⁹, ma rimane evidente il debito nei confronti della vernice nera.

Tra il materiale di via Valletta sono complessivamente ottanta i pezzi da ricondurre alla ceramica grigia, di cui solo sette diagnostici¹⁰, per i quali oltre all'inquadramento morfologico è stato effettuato l'esame autoptico delle argille che ha consentito di evidenziarne le caratteristiche macroscopiche. I reperti sono ripartiti in modo non omogeneo nelle diverse fasi ma paiono concentrarsi nella parte dell'edificio prospiciente la via Emilia.

¹ Da ultima BOLZONI 2014, p. 242.

² MORPURGO 2013, p. 382 e ZAMBONI 2013, p. 77 ai quali si rimanda per la bibliografia precedente.

³ SANTORO 2005, p. 105.

⁴ Nel 1964 la tipologia veniva considerata un fossile guida della presenza celtica (BOLZONI 2014, p. 241).

⁵ MORPURGO 2013.

⁶ ZAMBONI 2013, p. 75.

⁷ Per l'ascendenza tipologica locale: CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009, p. 134; FERRI, LOSI 1988. Per l'ascendenza transalpina: ZAMBONI 2013, p. 89.

⁸ MORPURGO 2013, p. 386.

⁹ Con riferimento in particolare alle forme potorie (ZAMBONI 2013, p. 75; BOLZONI 2014, p. 245).

¹⁰ Gli ottanta frammenti recuperati si possono così suddividere: n. 50 pareti, n. 5 anse, n. 12 fondi e n. 13 orli. Tra questi sono diagnostici solo tre orli e quattro fondi. Non sono stati trovati confronti apprezzabili nel volume *Conspectus formarum of Apulian Grey Gloss Wares* (YNTEMA 1998).

PERIODO I

Fase 1

Tra il materiale recuperato dal riempimento del canale a sud dell'edificio (US 285), è riconoscibile un orlo obliquo ingrossato con attacco di vasca profonda di mortaio (*fig. 1.2*) riconducibile alla forma Lamboglia 33 della vernice nera (Morel 2973d1). La tipologia è ben attestata in ambito emiliano e modenese in particolare¹¹ con confronti che la collocano entro la prima metà del II sec. a.C.

Fase 3

Nell'area a ovest del canale nei pressi della via Emilia è stata intercettata una fossa nel cui riempimento (US 136) è stato possibile individuare alcuni reperti diagnostici¹².

Si tratta di un orlo dritto di patera con tracce di ingobbio più scuro¹³, che rimanda a esemplari in vernice nera di età augusteo tiberiana (forma Morel 2276, Lamboglia 7/16), tipologia ampiamente diffusa¹⁴ e nota in particolare nel Modenese a Mirandola e Carpi¹⁵.

Un primo fondo, con piede ad anello svasato e fondo ombelicato all'esterno di coppa/ciotola con bacino arrotondato (*fig. 1.3*)¹⁶, ben attestato in ambito nord italico nel III sec. a.C.¹⁷ e già noto a Castel Franco¹⁸, trova confronti con esemplari in vernice nera di produzione padana da Spina e da Forlì¹⁹ non collocati cronologicamente, oltre che, in ambito toscano, da una fornace di Scandicci, dove la produzione viene inquadrata tra il III e la prima metà del I sec. a.C.²⁰.

Due fondi con basso piede a disco trovano a loro volta riscontro nella vernice nera, come

olpai/anforette biansate (Morel 5241b1) collocabili tra 200 e 150 a.C.²¹ e, per l'ambito emiliano, sono stati identificati a Rimini²².

Fase 4

Infine, dalla US di demolizione dell'edificio romano (US 101), sono stati raccolti un orlo e un fondo distinti, entrambi recanti tracce di ingobbio più scuro dell'impasto²³. Il primo, un orlo obliquo ingrossato a fascia ad evidenziare con una piccola gola l'attacco con la parete (*fig. 1.1*), è da attribuire a una coppa-mortaio a pasta grigia, tipologia che deriva dalle forme in vernice nera (Lamboglia 33b, Morel 2973d1) ed è nota in ambito locale in contesti di inizio I sec. a.C., ad esempio nelle valli di Mirandola e Soliera (MO) e a Bondeno (FE)²⁴. Anche il fondo piano con piede ad anello svasato deriva da una tipologia di coppa in vernice nera di II-I sec. a.C., che trova confronti presso un impianto produttivo situato nell'Italia centrale, a Pignataro Interamna²⁵.

OSSERVAZIONI

I reperti derivano, dal punto di vista morfologico, da esemplari in vernice nera di grande diffusione in Italia settentrionale che si collocano tra II e I sec. a.C., con un solo esemplare da ricondurre a produzioni tarde che arrivano ai primi decenni del I sec. d.C. Si tratta di forme destinate alla mensa quotidiana (coppe e coppe mortaio, *olpai* e patere) che si riscontrano frequentemente in insediamenti dov'è nota, con o senza soluzione di continuità, la presenza celtica e successivamente romana.

¹¹ MOREL 1981; LAMBOGLIA 1952; ZAMBONI 2013, p. 95; CORTI 2004, tav. 96.5 per sito di Carpi (MO); GIORDANI 1988g, pp. 39-40 e fig. 19.4; *ATLANTE* 2009, I, FI 73 pp. 227-228 (scheda di F. Guandalini); *ATLANTE* 2009, II, CE 27 pp. 76-77 (scheda di C. Corti) e CE 371 pp. 106-107 (scheda di F. Guandalini).

¹² La fossa è stata riempita con materiali della Fase 2. A riguardo si veda il contributo di Campagnari, Michelini in questo volume.

¹³ Si tratta di un ingobbio coprente, opaco e poroso caratteristico dell'età ellenistica e ottenuto per immersione (ZAMBONI 2013, p. 77).

¹⁴ A riguardo: MOREL 1981; LAMBOGLIA 1952; CORTI 2004, pp. 189-190; FRONTINI 1985, p. 13.

¹⁵ CORTI 2004, pp. 189-190; CORTI 2012c, pp. 66-67 e fig. 1.6.

¹⁶ SANTORO 2005, p. 108.

¹⁷ SANTORO 2005, p. 107.

¹⁸ *ATLANTE* 2009, II, CE 57 pp. 46-47 fig. 217.33 (scheda di C. Buoite, L. Zamboni).

¹⁹ CORNELIO CASSAI 2013, tav. V.41; ZAMBONI 2013, p. 89; CORTI 2013, p. 178 e fig. 19b VN 108.

²⁰ OLCESI 2012, pp. 37-38 e fig. 1.X.3.

²¹ OLCESI 2012, pp. 31-32 e tav. 1.VII.14-15; MOREL 1981.

²² BIONDANI 2005c, pp. 167-168 e fig. 112.7.

²³ L'ingobbio ha le stesse caratteristiche osservate in nota 13.

²⁴ MOREL 1981; LAMBOGLIA 1952; TARPINI 1997d, p. 87 (con bibl. prec.) e fig. 4.4; GIORDANI 1988g, pp. 39-40 e fig. 19.4; *ATLANTE* 2003, SO 23 pp. 193-194 e 196 (scheda di C. Corti); CORNELIO CASSAI 1988, pp. 184-186. Si veda anche la classificazione degli esemplari friulani, nella quale si trova confronto al pezzo nel tipo III (CASSANI *et al.* 2007, pp. 269-270 e p. 267 fig. 9; CASSANI, DONAT, MERLATTI. 2009, pp. 136-150 e fig. 2).

²⁵ OLCESI 2012, pp. 127-128 e tav. 2.II.20.

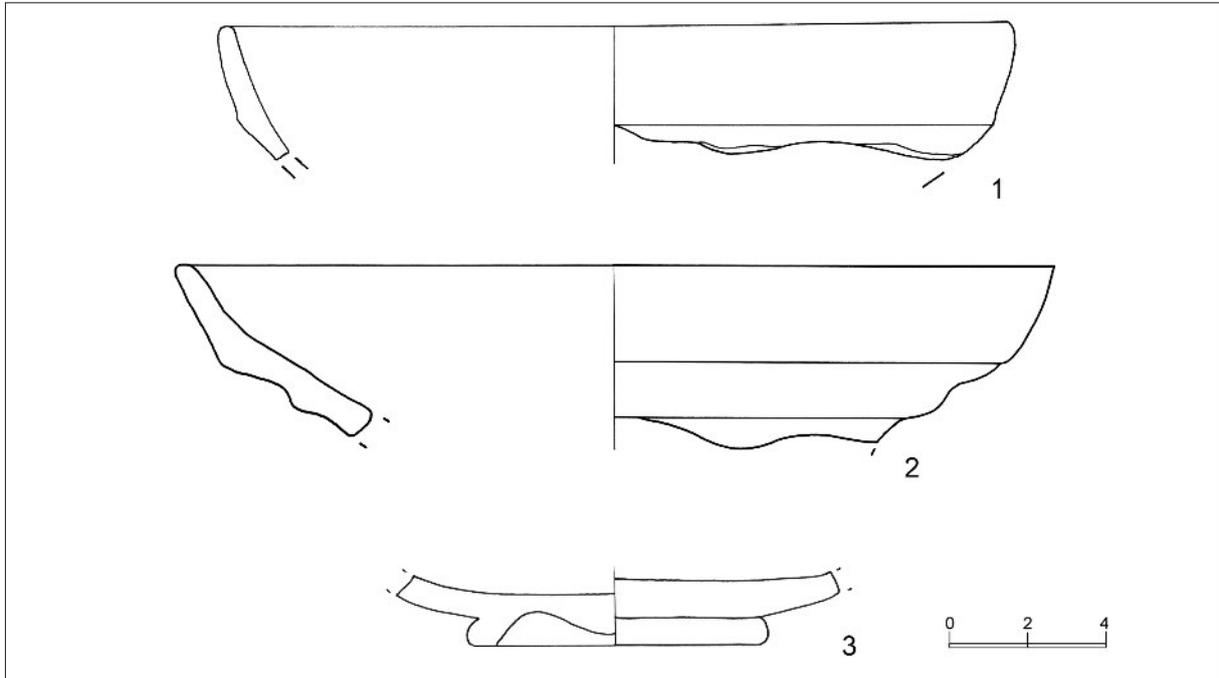


fig. 1 – Ceramica grigia (disegni di F. Foroni).

II.4.3. LA CERAMICA A VERNICE NERA

Il contesto di via Valletta a Castelfranco ha restituito una certa quantità di ceramica a vernice nera¹ riferibile a diverse produzioni centro e nord-italiche², ed inquadrabile in un contesto cronologico piuttosto ampio, tra la fine del IV sec. a.C. e l'età augustea³.

Una discreta varietà si riscontra anche nelle morfologie individuate: oltre alle consuete coppe e patere/piatti, sono presenti brocche, pissidi e un'olpe⁴.

Si è scelta, come di consueto, una trattazione suddivisa secondo la periodizzazione della sequenza stratigrafica.

Prima di affrontare l'analisi di dettaglio dei pezzi recuperati, si vogliono proporre alcuni spunti di riflessione su queste produzioni di alto pregio destinate alla tavola.

Particolarmente indicativa è la presenza di esemplari databili al IV e al III sec. a.C. che conferma l'ipotesi di un territorio – quello castelfranchese – ben inserito nei circuiti commerciali a breve e medio raggio ancor prima della costituzione dell'abitato romano, sorto a cavallo del 177 a.C. circa. Il rinvenimento di ceramiche a vernice nera di produzione padana e centro-italica con forme riferibili al periodo suddetto, rappresenta sia la testimonianza delle prime frequentazioni del territorio da parte di cittadini romani, sia, probabilmente, la richiesta da parte della popolazione costituente il substrato pre-romano di prodotti

d'importazione. Che ci si trovi dunque di fronte a una precoce romanizzazione dell'ager o ai prodomi di una contaminazione culturale, il dato è significativo per l'areale in cui sorgerà la *mansio*, che, ben prima dell'inaugurazione della via Emilia, doveva trovarsi in una posizione geografica privilegiata⁵.

I reperti di via Valletta hanno restituito un quadro tipologico estremamente variegato per tecnologia e morfologia e non è sempre stato possibile riconoscere i circuiti di approvvigionamento di questa classe ceramica. Infatti, in alcuni casi, non si è potuto attribuire il pezzo a specifici ambiti produttivi, nonostante il costante aggiornamento degli studi di settore⁶.

Concentrandoci sui motivi che hanno avuto particolare influenza sulla produzione nel comparto padano, sia dal punto di vista dell'organizzazione commerciale sia relativamente alla produzione, il più evidente è la deduzione delle colonie centro-settentrionali. La rapida autosufficienza di queste colonie permette l'avvio di manifatture dove il vasellame importato funge da prototipo per le produzioni locali, che infatti presentano fino al II sec. a.C. caratteri fortemente "etruschizzanti". Nel contempo vengono anche sviluppati prototipi dagli esiti del tutto originali⁷.

Durante il IV e il III sec. a.C. è l'*emporium* delizio di Spina, attraverso il fiume Po, a penetrare commercialmente la regione insieme ai prodotti

¹ In questa sede si propone l'analisi autoptica dei soli frammenti riconoscibili morfologicamente e caratterizzanti per la classe di appartenenza, effettuando dunque una selezione funzionale per fornire dati utili all'inquadramento del sito in epoca romana. Lo studio riguarda quarantadue esemplari (tra orli e fondi), con una evidente concentrazione nel Periodo I, Fase 2 (n. 18 esemplari) e Fase 4 (n. 13 esemplari), con minori attestazioni in Fase 1 (n. 7) e in Fase 3 (n. 2). Due frammenti residuali provengono dalle stratigrafie del Periodo II. Nella presentazione sono considerati anche due pezzi con decorazioni, non identificabili dal punto di vista morfologico.

Vorrei ringraziare Valentina Manzelli per le utilissime indicazioni durante l'esame autoptico dei reperti e, in particolare, per la selezione dei frammenti più significativi e per le fondamentali indicazioni bibliografiche.

² L'attribuzione a vari centri produttivi si basa sulle differenze a livello tecnologico individuate. Si precisa come non vi sia, in questo contesto, una predominanza tra la produzione padano-romagnola e quella centro-italica. Gli esemplari in pasta grigia sono complessivamente tre, recuperati in due differenti Fasi; il resto dei reperti è in pasta rosata.

³ Nella fase augustea sono da collocare gli esemplari in pasta grigia (tre complessivamente) recuperati in due differenti Fasi; il resto dei reperti è in pasta rosata e databile tra 460 a.C. e la metà del I sec. a.C.

⁴ Nello specifico, in questo contesto le forme chiuse prevalgono su quelle aperte e le coppe costituiscono la tipologia prevalente (n. 18 esemplari) con una forma ricorrente in tutte le fasi, il tipo Morel 2610. Le forme chiuse sono complessivamente ventiquattro (n. 18 coppe, n. 3 brocche, n. 2 pissidi, n. 1 *olpe*), mentre le forme aperte sono 13 (n. 10 patere e n. 3 piatti). La coppa di forma 2610 è presente con n. 13 esemplari in diverse varianti. In questo contesto sono state individuate, complessivamente, diciassette forme diverse.

⁵ A tale proposito si rimanda, in questo volume, al contributo di V. Manzelli.

⁶ DI GIUSEPPE 2012; OLCESE 2012; GRASSI 2008; FRONTINI 1985; BRECCIAROLI TABORELLI 2000; BRECCIAROLI TABORELLI 2005; MAZZEO SARACINO 2005.

⁷ MINAK 2005, p. 107.

degli *ateliers* centro-italici; successivamente un punto di riferimento importante per il comparto padano diventa Rimini. Al 268 a.C., momento della deduzione di questa colonia, si riconduce l'avvio di diversi impianti produttivi di ceramica, tra cui il vasellame a vernice nera⁸. La città, dalla collocazione strategica sull'Adriatico, detiene anche un ruolo significativo nello smistamento di merci d'importazione a medio-lungo raggio, affiancandovi i propri manufatti senza pretesa di sostituirli.

Una flessione delle richieste di questi prodotti si riscontra invece tra il II e il I sec. a.C., quando sul mercato artigianale si affacciano altre classi ceramiche di alto livello qualitativo (terra sigillata e ceramica a pareti sottili). Nonostante ciò, è questo il momento in cui si ritiene più probabile sia avvenuto l'avvio anche di una manifattura di vasellame in vernice nera a *Regium Lepidi*, seguita a breve da quella degli impianti di Castelmaggiore (BO) e del Modenese⁹.

Si osserva inoltre come, stante la necessità di soddisfare le richieste di un ampio mercato, nel corso del III sec. a.C. i ceramisti siano giunti a una semplificazione del repertorio di forme da proporre; repertorio che subisce un ulteriore restringimento sul finire del II sec. a.C.

In questo panorama produttivo e commerciale avviene l'acquisto delle ceramiche a vernice nera recuperate durante lo scavo della *mansio*.

PERIODO I

Fase I

Sono da riferire a questa fase sette frammenti diagnostici, la maggior parte dei quali raccolti nei riempimenti del canale della via Emilia (US 285, US 311 e US 313), ad eccezione di un pezzo proveniente dal riempimento di una spoliatura muraria (US 388). Si tratta di forme in pasta rosata databili tra la metà del III sec. a.C. e la metà del I sec. a.C., con una particolare concentrazione nel II sec. a.C.; da ricondurre a vari ambiti produttivi de-

sumibili dalla diverse caratteristiche tecnologiche.

Costituisce il pezzo più antico per questa fase un orlo di coppa tipo Morel 2157a1 (US 285)¹⁰, la cui diffusione si colloca tra la metà del III sec. a.C. e il II sec. a.C. Si tratta di un orlo sottolineato da scanalature caratterizzato da un corpo duro e ben depurato e una vernice nera diluita, che sembra trovare confronto in prodotti del ceramista *Aesis*, la cui officina, identificata nell'anconetano, produce vasellame in vernice nera per un ampio periodo (dal III al I sec. a.C.)¹¹.

Nello stesso periodo si colloca un frammento di fondo di patera (US 388), riconducibile al tipo Morel 1123c1¹², che trova, dal punto di vista morfologico, stringenti confronti con manufatti di provenienza laziale. La recente individuazione di un impianto per la produzione di questa ceramica fine a *Lucus Feroniae*¹³, attivo tra il 320 e il 275 a.C., porta a rialzare la cronologia per questa forma, di qualche decennio rispetto a quella proposta dal Morel, che colloca queste patere alla metà del III sec. a.C.

Sono invece da inserire nel pieno II sec. a.C. alcuni frammenti di orli e fondi da ricondurre a varianti della stessa coppa profonda con profilo ad S della Campana B: si riconoscono infatti un fondo del tipo Morel 2612a1 e due orli, rispettivamente tipo Morel 2614a1 e tipo Morel 2616a1¹⁴. Il fondo, caratterizzato da piede ad anello svasato¹⁵, reca nella sua parte esterna tracce di colatura della vernice e le impronte lasciate dalla mano del vasaio. Il pezzo trova confronto in un contesto produttivo identificato a Minturno, nel Lazio¹⁶, località in cui l'attività manifatturiera viene avviata nel periodo di fondazione della colonia (295 a.C.). La coppa del tipo Morel 2610¹⁷, viene considerata una delle forme di maggior successo di questa classe ceramica (*fig. 1.3*), ben diffusa nei territori dell'Italia settentrionale soprattutto nella seconda metà del II sec. a.C., ma con significativi attardamenti nel I sec. a.C., da riferire ad attestazioni in diversi contesti del Modenese e non solo¹⁸.

⁸ BRECCIAROLI TABORELLI 2005; MINAK 2005.

⁹ DI GIUSEPPE 2012, p. 35 e p. 107; mentre per gli ultimi rinvenimenti nel Modenese: LABATE 2017b. Sulla preferenza di ceramica con rivestimento nero di Bologna: CORTI 2016c, p. 90.

¹⁰ MOREL 1981.

¹¹ BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, p. 127.

¹² MOREL 1981. Il pezzo, dal punto di vista tecnologico, è un prodotto di buona qualità, considerazione questa che non vuole certamente costituire un criterio discriminante per distinguere le produzioni centro-italiche da quelle nord-italiche, le cui differenze non sono certamente imputabili ai soli aspetti ceramologici.

¹³ OLCESE 2012, p. 170 e tav. 2.XVII.8.

¹⁴ Tipo 2612a1: US 285; tipo 2614a1: US 313 (*fig. 1.3*); tipo 2616a1: US 311. L'estrema variabilità dei dettagli all'interno di una medesima forma è certamente da imputare al metodo di lavorazione al tornio manuale.

¹⁵ MOREL 1981. Per questo esemplare si osserva come a un corpo ceramico duro e ben depurato corrisponda una vernice non molto ben aderente. Nei due orli il rivestimento è di migliore qualità, compatto e coprente.

¹⁶ OLCESE 2012, pp. 138-139 e tav. 2.VIII.51.

¹⁷ MOREL 1981. Il pezzo è di buona qualità tecnologica sia per quanto riguarda il corpo ceramico che per quanto riguarda la vernice, lucida e ben aderente.

¹⁸ Alcuni confronti: CORTI 2012c, *fig. 1.3*; TARPINI 1997d, p. 82 e *fig. 1.8*; CORTI 2013, pp. 166-168 e *fig. 10 VN 7*.

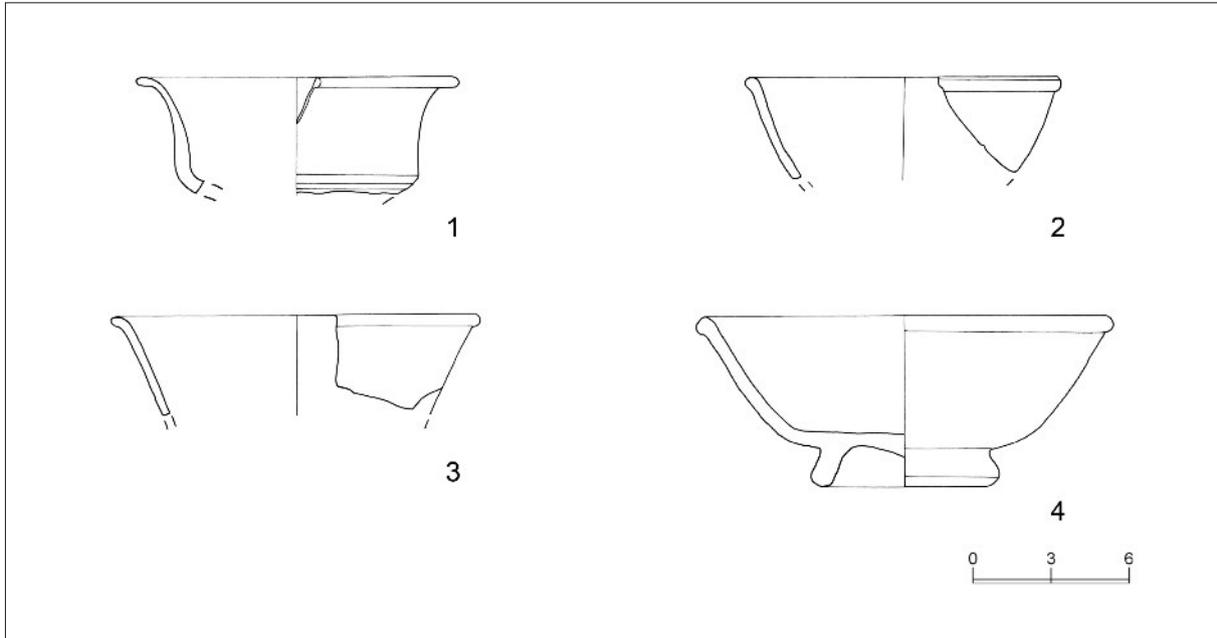


fig. 1 – Ceramica a vernice nera (disegni di F. Foroni).

Sembrano rientrare nelle produzioni della Campania B della seconda metà del II sec. a.C. e dei primi decenni del I sec. a.C. anche un fondo di pisside con profilo a curva continua, tipo Morel 7543a1 (US 285, *fig. 2.6*)¹⁹ e una patera tipo Morel 2255b1 (US 285)²⁰. I manufatti, sulla base delle caratteristiche tecniche²¹, potrebbero essere riconducibili a produzioni di Arezzo, che hanno conosciuto una vasta diffusione nelle regioni centro-settentrionali²². Entrambi questi pezzi trovano confronti in tutto il comparto padano²³.

Più difficoltosa appare l'individuazione del centro produttivo per un orlo di coppetta carenata, tipo Morel 1222f1 (*fig. 1.1*)²⁴, da attribuire alla Campania B della fine del II o degli inizi del I sec. a.C. e molto simile, sia per forma che per tecnica esecutiva, ad esemplari recuperati a Forlì²⁵.

Fase 2

Sono da riferire a questa fase diciotto frammenti diagnostici provenienti in parte da uno dei riempimen-

ti della fossa USN 395 (US 176)²⁶ ma soprattutto dai piani pavimentali (UUSS 130, 196, 235, 299, 343). Si tratta di forme in pasta rosata databili tra la metà del III e la metà del I sec. a.C., con una particolare concentrazione nel II sec. a.C.

Tra i materiali più arcaici è stato possibile riconoscere due fondi di coppette attribuibili al tipo Morel 1732a1 e al tipo Morel 1734a1²⁷ (entrambi da US 235). La forma è nota a partire dalla fine del IV sec. a.C. e perdura durante tutto il III sec. a.C. con un discreto consenso in ambito padano, dove viene replicata in pasta grigia fino all'età augustea²⁸. Nel primo esemplare il rivestimento è conservato solo esternamente, mentre nel secondo, sempre all'esterno, la vernice lascia il posto ad un ingobbio rosato, quasi completamente scomparso²⁹. Confronti sono possibili, per l'esemplare tipo Morel 1732a1, con coppette da Classe e da Forlì collocabili nella prima metà del III sec. a.C. e per le quali non si esclude la provenienza da *ate-liers* di ambito romagnolo³⁰.

¹⁹ MOREL 1981.

²⁰ MOREL 1981; LAMBOGLIA 1952 (Lamboglia A5).

²¹ I pezzi sono entrambi caratterizzati da un corpo ceramico ben depurato di colore rosa-arancio, e un rivestimento dato molto probabilmente a pennello, liscio e saponoso al tatto.

²² BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 72.

²³ CORTI 2013, p. 159 e *fig. 4.VN121* e p. 174 e *fig. 18 VN83*; BORGHERO 2016, p. 45.

²⁴ MOREL 1981.

²⁵ CORTI 2013, p. 160 e *fig. 5 VN109*.

²⁶ Da US 176 provengono gli unici due esemplari in pasta grigia della Fase.

²⁷ MOREL 1981.

²⁸ TARPINI 1997d, p. 86.

²⁹ Per le problematiche relative alla conservazione degli ingobbi in questo contesto, osservate anche in esemplari in terra sigillata e nelle anfore, si rimanda ai relativi contributi in questo volume. La presenza di un ingobbio all'esterno a sostituire la vernice è riscontrabile in manufatti da Teano (BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 65).

³⁰ CORTI 2013, p. 165 e *fig. 9 VN 11*. Si veda anche MAMBELLI 2014, pp. 117-118.

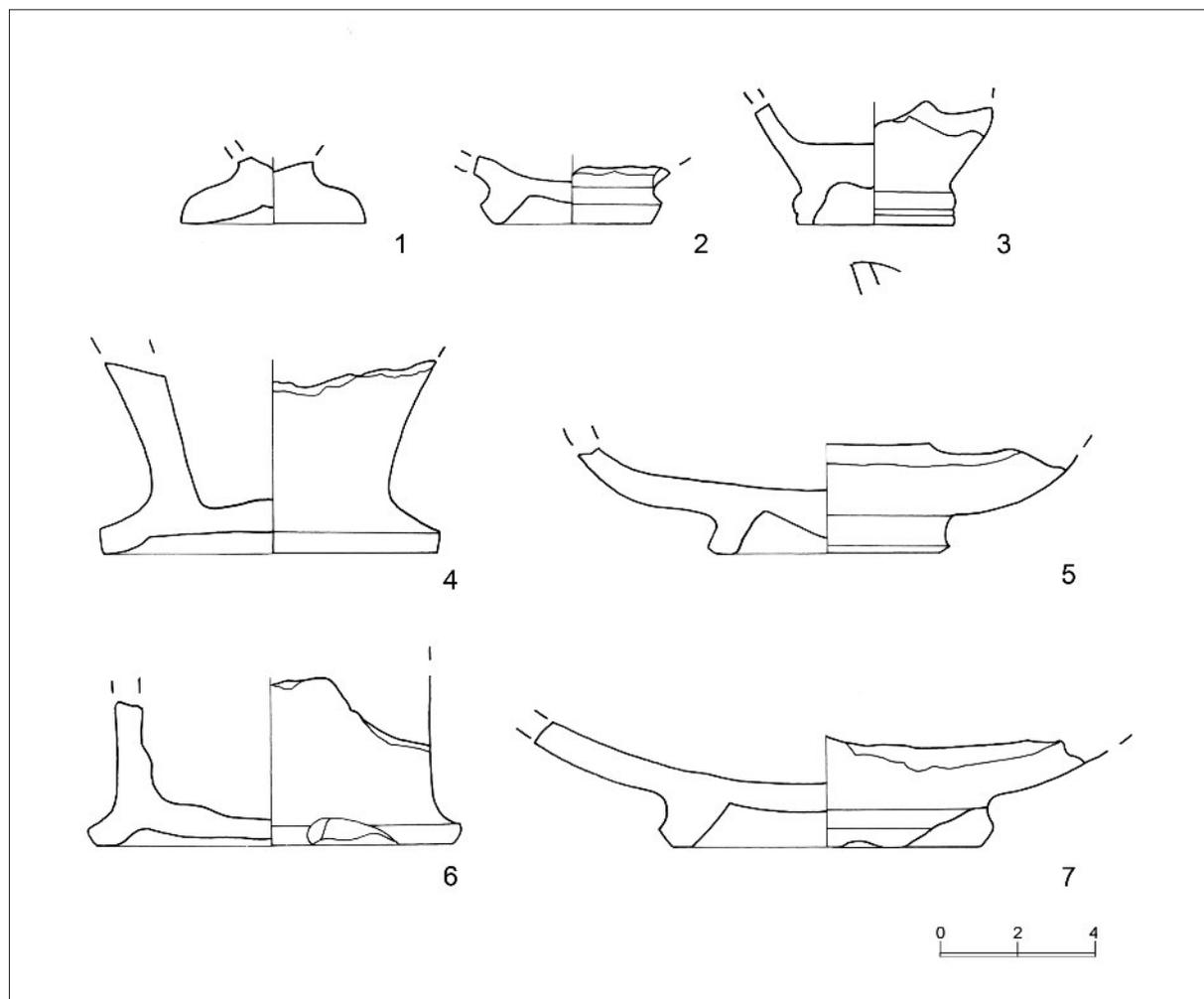


fig. 2 – Ceramica a vernice nera (disegni di F. Foroni).

Lo stesso inquadramento cronologico e produttivo si può proporre per la brocca cilindrica monoansata, tipo Morel 5222b1 (fig. 3.1, US 235)³¹, che presenta significative similarità tecnologiche con gli esemplari appena descritti.

Nell'orizzonte manifatturiero degli empori del delta padano sembra invece possibile collocare due frammenti di piatti su piede ad anello del tipo Morel 1535 (fig. 2.2, US 235)³², con una datazione nella prima metà del III sec. a.C.³³.

Alla fine del III sec. a.C. o al pieno II sec. a.C. si possono invece ascrivere le coppe di medio-piccole dimensioni, tipo Morel 2617a1 (due esemplari, da US 196 e da US 343, fig. 1.2)³⁴; e il piatto

tipo Morel 1642a1 (fig. 2.7, US 235)³⁵ per i quali non è stato possibile identificare un'area di produzione. Sembra rientrare nelle produzioni della Campana B della seconda metà del II sec. a.C. un fondo di pisside con profilo a curva continua, tipo Morel 7544e1 (US 235, fig. 2.4), che lo studioso colloca invece nel III sec. a.C.³⁶. Il pezzo potrebbe essere riconducibile all'ambito di Arezzo³⁷ e trova confronti in ambito modenese e romagnolo³⁸.

In questa Fase, come nella precedente, sono presenti esemplari della coppa Morel 2610 (US 235), tipologia che ha riscontrato un ampio successo nel comparto padano³⁹. I due pezzi sono simili tra di loro e con il reperto di Fase 1 (tipo

³¹ MOREL 1981.

³² MOREL 1981.

³³ I pezzi presentano differenze nel rivestimento: opaco e ben aderente in un esemplare, che tende a screpolare nell'altro.

³⁴ MOREL 1981. Il pezzo trova confronto in ambito etrusco centro-italico degli inizi II sec. a.C. (OLCESE 2012, p. 209 e tav. 2.XLI.1).

³⁵ MOREL 1981.

³⁶ MOREL 1981. Il pezzo è simile a un esemplare recuperato in Fase 2.

³⁷ Si veda *supra*, coppa tipo Morel 7543; inoltre BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 72.

³⁸ LOSI, NOTARI, PALAZZINI 2011, p. 53; CORTI 2013, p. 159 e fig. 4.VN26.

³⁹ MOREL 1981.

Morel 2614a1) per caratteristiche tecnologiche, per questo se ne propone lo stesso inquadramento cronologico e i medesimi confronti⁴⁰.

Di poco più recenti sono una patera e una coppetta, entrambe collocabili tra il 140 e il 120 a.C. La prima è da riferire alla produzione Campana A, tipo Morel 2252c1 (US 235)⁴¹ e trova confronti nel Modenese⁴². La coppetta tipo Morel 235b2 (fig. 2.3)⁴³ recuperata nella US 176, è caratterizzata da una colorazione rosso scuro con chiazze da impattare probabilmente non a una cottura errata del manufatto, ma ad un esito voluto dal ceramista nella sperimentazione tecnologica che porta alla produzione in terra sigillata⁴⁴. L'esemplare presenta un graffito sul fondo esterno⁴⁵.

Nel I sec. a.C. si collocano due patere. Per la prima, tipo Morel 2258a1 (US 343)⁴⁶, i confronti con l'ambito romagnolo suggeriscono di alzare alla metà del secolo la datazione rispetto a quella tradizionale, di prima età augustea⁴⁷. La patera di forma Morel 2283f1 (US 235)⁴⁸, che viene considerata una delle ultime tipologie in Campana A prodotte intorno alla metà del secolo⁴⁹, trova confronti in tutta l'Italia settentrionale, dov'è ampiamente diffusa⁵⁰.

Gli ultimi due esemplari appartengono alle produzioni in Campana C, a pasta grigia. Si tratta di due patere provenienti dalla medesima US 176 e riconducibili al tipo Morel 2276a1⁵¹ con ampia diffusione nella Pianura Padana soprattutto in età augusteo-tiberiana⁵². Un esemplare, integro, presenta una decorazione a rotellature sul fondo interno (fig. 4.2)⁵³; del secondo, conservato solo parzialmente, si osserva una diversa inclinazione dell'orlo, da mettere in relazione con un esito più aperto della medesima forma.

Fase 3

Tra i materiali recuperati dallo scarico US 136, due soli sono da ricondurre a questa classe ceramica, in particolare la produzione Campana C.

Si tratta di una porzione di fondo piano in pasta

grigia/nocciola di forma non classificabile, ma che presenta una decorazione a rotellature (tipo 3.1⁵⁴) e una vernice quasi del tutto scomparsa, ma comunque di buona qualità. Il pezzo si può genericamente collocare tra II e I sec. a.C.

Il secondo esemplare è un orlo relativo a una patera tipo Morel 2277b1 della seconda metà del I sec. a.C., caratterizzato da rivestimento e argilla color camoscio di buona qualità⁵⁵.

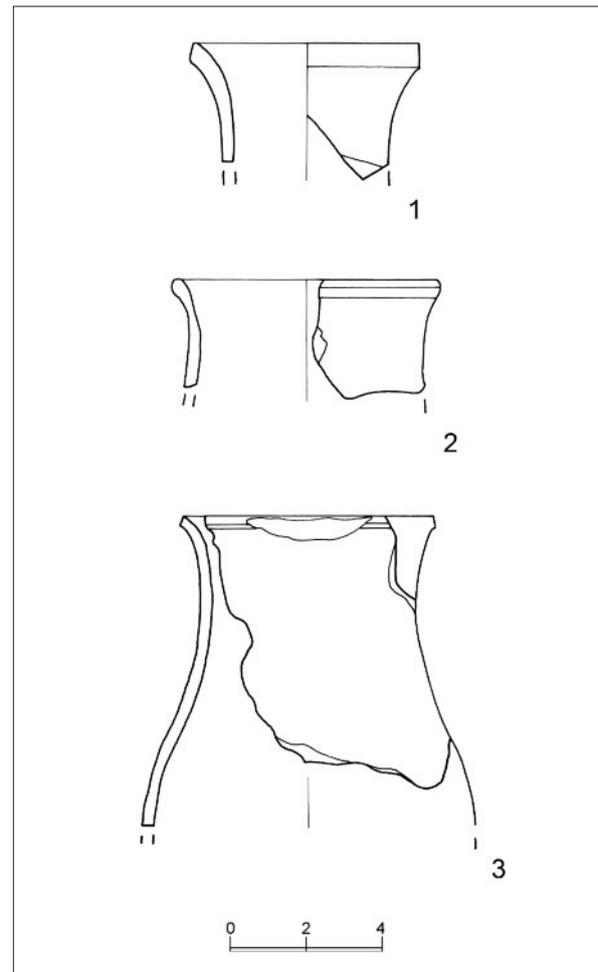


fig. 3 – Ceramica a vernice nera (disegni di F. Foroni).

⁴⁰ Si rimanda a nota 18.

⁴¹ MOREL 1981; LAMBOGLIA 1952 (Lamboglia 5). L'esemplare è, a livello qualitativo, scadente.

⁴² TARPINI 1997d, fig. 1.10; GUANDALINI 2010, p. 37.

⁴³ MOREL 1981.

⁴⁴ Da ultima a riguardo MAZZEO SARACINO 2005, p. 98. Sul passaggio da vernice nera a terra sigillata anche: VOLONTÈ 2008 e CORTI 2016c. Un altro esemplare presenta questa colorazione, per cui si veda *infra*.

⁴⁵ Per l'analisi del graffito si rimanda al contributo di D. Rigato in questo volume.

⁴⁶ MOREL 1981.

⁴⁷ CORTI 2013, p. 171 e fig. 15 VN52.

⁴⁸ MOREL 1981; LAMBOGLIA 1952 (Lamboglia 5/7).

⁴⁹ BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 71. La tipologia è prodotta anche in ambito riminese (MAMBELLI 2014, p. 118).

⁵⁰ Confronti con esemplari databili alla seconda metà del I sec. a.C. sono molto numerosi nel Modenese, si vd. TARPINI 1997d.

⁵¹ MOREL 1981; LAMBOGLIA 1952 (Lamboglia 7/16).

⁵² TARPINI 1997d, p. 85 e figg. 2.4-5; CORTI 2012c, pp. 67-68 e fig. 1.2.

⁵³ MOREL 1981, tipo 3.1.

⁵⁴ MOREL 1981.

⁵⁵ MOREL 1981.

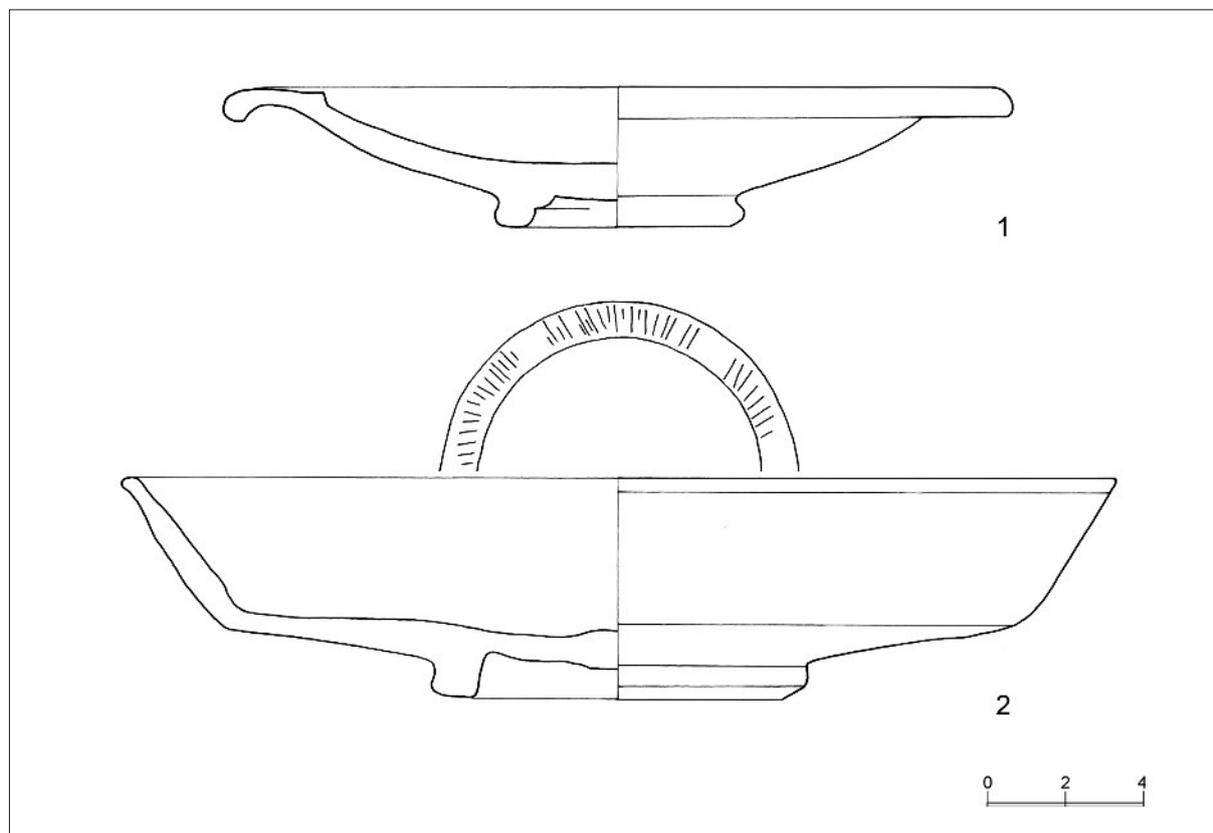


fig. 4 – Ceramica a vernice nera (disegni di F. Foroni).

Fase 4

Dall'arativo dello scavo 2018 (US 101) provengono due reperti diagnostici. Si tratta di un orlo di *olpe*, che rientra nella forma 5 del Beazley e reca tracce dell'ansa sopraelevata rispetto all'orlo (fig. 3.3). Il corpo ceramico è di colore rosa chiaro, duro e ben depurato; il rivestimento è in colore nero lucente e ben coprente, con tracce di rifinitura a pennello. Esempari di confronto sono stati individuati a Spina e a Bologna⁵⁶, in contesti inquadrabili tra il 460 e il 450 a.C.⁵⁷. Il secondo è un piatto⁵⁸ avvicinabile al tipo 1323 del Morel e al tipo Riccioni 5A⁵⁹. Si tratta di un esemplare a larga tesa convessa, con parete obliqua e piede ad anello (fig. 4.1) di buona fattura ceramica, vernice nera spessa e liscia, ben aderente e tendente al marrone⁶⁰. La

tipologia, per la quale è stata individuata la produzione anche nell'Anconetano e a Rimini⁶¹, è tipica degli *Ateliers des petites estampilles* del Lazio e dell'Etruria meridionale⁶², presso i quali viene prodotta tra il 305 e il 265 a.C.

Il materiale di questa fase proviene, oltre che da US 101, dai riempimenti delle spoliazioni dei muri (UUS 129, 152 e 243) dello scavo 2017.

L'esemplare più arcaico è un fondo di piccola brocca tipo Morel 5362b1 (fig. 2.1, US 101)⁶³ collocabile sul finire del IV o nel III sec. a.C., di buona qualità tecnologica e recante segni del disco di impilamento.

In pieno II sec. a.C. si collocano tre patere inquadrabili nella classificazione tipologica del Morel come forma 2250, già notata e approfondita

⁵⁶ ALFIERI 1979; GOVI 1999, pp. 105-107 scheda 82 (con riferimento a BEAZLEY 1963, pp. XLIX-L).

⁵⁷ Sulla base dei dati archeologici L. Brecciaroli Taborelli osserva come, nel corso del IV sec. a.C., negli empori greco-etruschi di Adria e Spina vengano avviate manifatture destinate alle ceramiche a vernice nera. In loco erano già in essere, da un secolo, impianti destinati alla produzione di ceramiche grezze e semifini; il salto di qualità nella realizzazione di vasellame fine da mensa avverrebbe a fronte dell'interruzione delle importazioni attiche (BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 11-12). Riguardo l'*olpe* recuperata in via Valletta si ribadisce come l'attribuzione all'ambito spinetico sia avvenuta sulla base di confronti morfologici e di un esame autoptico di impasto e vernice; solo un'analisi archeometrica potrebbe identificare con certezza il corretto ambito produttivo.

⁵⁸ Se ne conserva una porzione orlo/parete/fondo.

⁵⁹ MINAK 2005, pp. 118-120 e fig. 78.3.

⁶⁰ Probabilmente la colorazione deriva dalla presenza del disco d'impilamento.

⁶¹ Questa tipologia è stata identificata a Rimini e Adria nel III sec. a.C. e ad *Aesis* tra la metà del III sec. a.C. e la metà del II sec. a.C. Si vd. anche BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, p. 114; MINAK 2005, pp. 118-119.

⁶² MAZZEO SARACINO 2005, p. 96.

⁶³ MOREL 1981.

nella Fase 1 e a cui si rimanda sia per le caratteristiche tecnologiche sia per i confronti⁶⁴. Nello specifico si tratta del tipo 2252e1 (US 243), tipo 2255f2 (US 101) e tipo 2257a1⁶⁵ (US 101), quest'ultima in particolare potrebbe anche collocarsi nelle produzioni più tarde di I sec. a.C., corrispondendo bene al mutare del gusto verso forme ad orlo semplice.

Lo stesso *range* cronologico si può proporre per la coppa tipo Morel 2610, a sua volta recuperata anche nelle Fasi 1 e 2. In questa ultima Fase del Periodo I sono attestati sei esemplari, nelle varianti tipo 2612 (US 101, US 243), tipo 2614 (US 101⁶⁶, US 129, US 243) e tipo 2616 (*fig.* 1.4 e *tav.* 7.2, US 243)⁶⁷. Tutti i pezzi si collocano tra la metà e la fine del II sec. a.C.; dal punto di vista tecnologico il corpo ceramico è duro, compatto e ben depurato, la vernice è stata applicata per immersione ed è densa con tendenza a screpolare.

Si segnalano altri due esemplari coevi: una coppa tipo Morel 2565a1, la cui verniciatura, ottenuta per immersione, ha dato come esito in cottura una colorazione rosso scuro (*fig.* 2.5, US 243)⁶⁸; il

secondo, una coppetta del tipo Morel 1161b1 (US 101)⁶⁹ in pasta grigia con labili tracce di vernice.

Infine, un fondo piano del quale non è possibile individuare la forma (US 243, *tav.* 7.1)⁷⁰, è caratterizzato da una decorazione entro cerchi concentrici: due stampiglie quadrangolari a C contrapposte e punti, che sembra derivare da esemplari di produzione aretina da collocare sul finire del II sec. a.C. o più probabilmente nel I sec. a.C.⁷¹ con diversi confronti nel comparto padano⁷².

PERIODO II

Nella US 206 (vano E5) sono stati recuperati due frammenti di orli, da considerare elementi residuali. Si tratta di un esemplare di brocca cilindrica monoansata del tipo Morel 5311a1 (*fig.* 3.2)⁷³ degli inizi del III sec. a.C. e di una coppa tipo Morel 2614e1⁷⁴, del secondo quarto del II sec. a.C. Quest'ultima, di cui si è già trattato relativamente alle Fasi 1, 2 e 4 del Periodo I, si colloca tra le forme di maggior successo della vernice nera, soprattutto in Pianura Padana.

⁶⁴ TARPINI 1997d *fig.* 1.10; CORTI 2013, p. 172.

⁶⁵ MOREL 1981; LAMBOGLIA 1952 (Lamboglia 5).

⁶⁶ Da questo contesto provengono due esemplari.

⁶⁷ MOREL 1981; LAMBOGLIA 1952 (Lamboglia 28); CORTI 2012c, *fig.* 1.3; TARPINI 1997d, p. 82 e *fig.* 1.10; CORTI 2013, pp. 166-168 e p. 172 e *fig.* 10 VN 7 e VN 87; la scheda di D. Locatelli sul corredo della tomba 396 della necropoli del parco Novi Sad di Modena (in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 34-35).

⁶⁸ MOREL 1981. Per la conduzione della cottura, che ha portato a ottenere una colorazione rosso scuro, si rimanda alla nota 44.

⁶⁹ MOREL 1981.

⁷⁰ Il pezzo è caratterizzato da corpo duro, ben depurato, di colore rosa leggermente arancio, con rade tracce di vernice.

⁷¹ Questa produzione richiama quella degli *Atelier des petites estampilles*, i cui primi impianti produttivi di III sec. a.C. sono stati identificati in area laziale. Gli oggetti vengono esportati in Italia settentrionale dove ben presto avviene l'impianto di officine che riprendono i modelli della madrepatria e li ripropongono, talvolta elaborati in modo del tutto originale (MAZZEO SARACINO 2005, p. 96; MAMBELLI 2014, p. 122).

⁷² GUANDALINI, BENASSI 2017, p. 105 e *tav.* II.4-5; CORTI 2012c, p. 66 e *fig.* 2.4; TARPINI 1997d, p. 84 e *fig.* 3.2; CORTI 2013, *fig.* 19b VN31.

⁷³ MOREL 1981.

⁷⁴ MOREL 1981.

II.4.4. LA CERAMICA A PARETI SOTTILI

Dallo scavo della *mansio* di Castelfranco Emilia provengono in totale circa 581 frammenti di ceramica a pareti sottili, costituiti perlopiù da orli, pareti e fondi di dimensioni troppo esigue per consentire un corretto inquadramento. Fra questi frammenti, 290 sono caratterizzati da un impasto rosato e 291 da un impasto grigio. In generale sono stati riconosciuti 45 esemplari diagnostici, di cui 26 a pasta rosata (fra questi, undici sono di età repubblicana) e 19 a pasta grigia. Questo dato pare abbastanza anomalo per il panorama padano, in cui è ben attestata per l'età imperiale una predominanza abbastanza netta della produzione in pasta grigia. Si possono citare come esempio i contesti di Tesa di Mirandola¹ e Corte Vanina di Concordia², ma più in generale si tratta di una tendenza comune nel modenese, nel bolognese, nel ferrarese e nel mantovano³.

Per quanto riguarda il repertorio decorativo prevale invece l'uso di decorazioni alla barbotina sulle forme ad impasto grigio, fra cui strigliature, elementi vegetali e lunette, tutti motivi ben attestati in area padana in età imperiale e solitamente, ma non sempre, ben riconducibili alla classificazione Ricci⁴.

In generale le forme attestate hanno trovato una buona corrispondenza nel panorama dei ritrovamenti di ambito italico, in particolare con la tipologia proposta da A. Ricci, le cui numerose varianti hanno trovato maggior riscontro nel corso di questo lavoro. Ad essa è stata sempre associata, laddove presente, la corrispondenza con altre tipologie, in particolare quelle proposte da Marabini Moevs⁵, Mayet⁶ e Schindler Kaudelka⁷.

La maggior parte della ceramica a pareti sottili rinvenuta nello scavo della *mansio*, circa il 75%, è databile tra l'età augustea e i primi due secoli dell'impero, tenendo conto che alcune forme caratterizzate da una lunga durata nascono già a partire

dalla II metà del I sec. a.C. Mentre solo 11 esemplari sono assegnabili con certezza all'età repubblicana, pari a circa il 25% del totale.

A parte sporadiche "infiltrazioni" in strati anteriori, dovuti probabilmente ad azioni di risistemazione o rifacimento, larga parte del materiale qui presentato è stato rinvenuto in contesti di scarico riferibili al Periodo I- Fasi 2 e 3 (rispettivamente US 176; UUSS 110, 136).

PERIODO I

Fase I

Ammontano a undici gli esemplari tipologizzabili di ceramica a pareti sottili ascrivibili a questa fase, realizzati tutti in impasto rosato. Si tratta soprattutto di bicchieri con corpo allungato o a bulbo, databili in un lungo arco cronologico: dai primi decenni del II sec. a.C. fino alla metà del I sec. a.C. Viste le ripetute azioni di rifacimento e spoliazione avvenute in questo contesto, diversi materiali sono stati rinvenuti in strati più tardi (ad es. in UUSS 343, 110, rispettivamente Periodo I-Fase 2 e 3), mentre buona parte degli esemplari qui citati proviene dal riempimento di un canale di questa fase (US 285), in linea con la cronologia sopra indicata.

Fra questi, cinque reperti sono avvicinati al tipo Ricci 1/1 o 1/359⁸ (es: *fig.* 1.1) e due al tipo Ricci 1/7⁹ (es: *fig.* 1.2). Si tratta di forme ampiamente note in Italia, il cui centro di produzione principale va collocata in area tosco-laziale a partire dai primi decenni del II sec. a.C. fino almeno alla metà del I sec. a.C., anche se è stata ipotizzata la presenza di numerosi centri di produzione locali, dislocati lungo la penisola.

Altri tre reperti sono invece assegnabili alla categoria dei cosiddetti bicchieri "a bulbo", in particolare ad una variante, presumibilmente locale, del

¹ BENASSI 2012a, p. 70.

² TARPINI 2001a, p. 97.

³ BENASSI 2012a, p. 70; TARPINI 2001a, p. 97.

⁴ RICCI 1985.

⁵ MARABINI MOEVS 1973.

⁶ MAYET 1975.

⁷ SCHINDLER KAUELKA 1975.

⁸ RICCI 1985, pp. 243-244. Cfr. tipo Marabini I; Mayet I; Schindler Kaudelka I.

⁹ *Ibid.*, p. 245. Cfr. tipo Marabini 7; Mayet II.

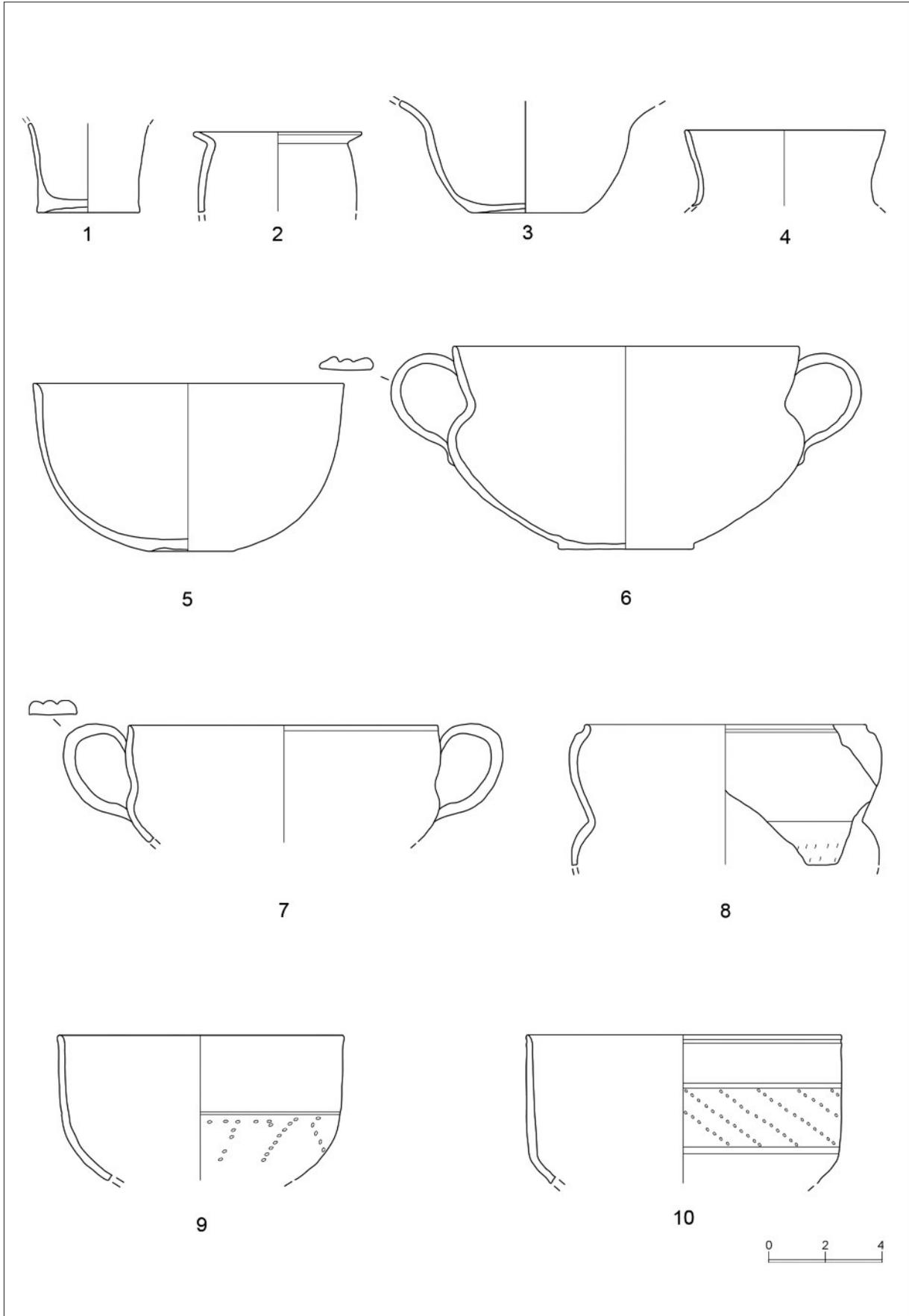


fig. 1 – Ceramica a pareti sottili (disegni di R. Vanzini).

tipo Ricci 1/186¹⁰ (es: *figg.* 1.3-4), caratterizzati da un orlo svasato e non rettilineo, ben attestati nell'area padana, specialmente nella sua parte occidentale, la cui datazione *post quem* è stata fissata al 70 a.C.¹¹.

L'unica forma aperta ascrivibile a questa fase consiste in un esemplare di coppa emisferica con orlo leggermente ingrossato assegnabile al tipo Marabini XXXVI (*fig.* 1.5) rinvenuta sempre in US 285. Si tratta di forme dalla lunga durata, databili a partire dalla metà del II sec. a.C. fino all'età tiberiana¹².

Fase 2

Impasto rosato

Partendo dalle forme aperte, sono inquadrabili in questo periodo tre coppe affini al tipo Ricci 2/316, 2/384-386¹³ (*figg.* 1.6-8, *tav.* 8.1), di cui due con un orlo leggermente diverso rispetto al prototipo. Queste coppe biansate si datano a partire dal II-III quarto del I sec. a.C. ed iniziano a diminuire a partire dall'età augustea. Un esemplare (*fig.* 1.8), maggiormente aderente ai prototipi in ceramica sigillata nord-italica da cui deriva la forma, risulta decorato con tratti obliqui a rotella, tipo Ricci 5b¹⁴, attestata a partire dall'età augustea.

Pur essendo generalmente riferibili in maggior numero alla tarda età repubblicana, nella *mansio* di Castelfranco queste coppe sono state tutte rinvenute in strati di scarico databili alla fase di passaggio tra l'età repubblicana e la prima età imperiale (UUSS 130, 176, Periodo I- Fase 2). Tuttavia, almeno in un caso, la presenza decorazioni sicuramente attribuibili all'età augusteo-tiberiana potrebbe far propendere per questo orizzonte cronologico.

Da uno strato di scarico di questa fase (US 176) provengono altre cinque coppe. La prima presenta una decorazione a rotellatura con impressioni ovali¹⁵ e solcatura a metà della parete, assegnabile al tipo Ricci 2/232, 2/405¹⁶ (*fig.* 1.9), per le quali è

stata indicata come centro di produzione un'officina padana centro-occidentale, attiva fra l'età augustea fino a tutta l'età tiberiana.

La seconda, carenata (*fig.* 1.10), è accostabile al tipo Ricci 2/401 o 2/298¹⁷, anche se con orlo meno accentuato, prodotta forse in officine nord-italiche, attive tra età tiberiana e per tutto il I sec. d.C.¹⁸. Presenta una decorazione a rotellature con impressioni ovali (tipo Ricci 5l) disposte per file oblique parallele, posta al di sopra della carena. Il secondo esemplare consiste in una coppa emisferica ansata, non particolarmente attestata in Italia settentrionale, accostabile forse al tipo Ricci 2/274¹⁹ (*fig.* 2.1), per il quale è stata proposta una derivazione dal tipo Ricci 2/273, una produzione betica presente in Italia dall'età tiberiana e fino all'età flavia. Nel nostro caso il rinvenimento all'interno di tale contesto, potrebbe esser indicativo di una datazione entro la metà del I sec. d.C. È attestato anche un tipo Ricci 2/231 (*fig.* 2.2), prodotto a partire dall'età augustea e fino agli inizi del II sec. d.C.²⁰, e un reperto forse accostabile al tipo Ricci 2/264²¹, databile a partire dall'età tiberiana fino alla seconda metà del II sec. d.C. (*fig.* 2.3).

Sempre dal medesimo strato (US 176), provengono quattro esemplari di coppe in impasto rosato che presentano una decorazione sabbiata, ottenuta tramite l'aggiunta di sabbia all'ingubbiatura²², successivamente applicata a pennello. Questo tipo di tecnica risulta attestata dall'età augustea in Italia centrale e in Liguria, con una concentrazione particolare in età tiberiana, mentre pare raggiungere il comparto padano solo in età claudia, per poi scomparire con la seconda metà del II sec. d.C.²³. Le forme qui rinvenute, fra cui due fondi di difficile inquadramento, includono una coppa tipo Ricci 2/216 (*fig.* 2.4), databile tra l'età augustea e quella flavia²⁴. Infine è presente una possibile coppa tipo Ricci 2/322²⁵ (*fig.* 2.5, *tav.* 8.2), con l'orlo sottolineato da numerose solcature parallele, attestata a partire dal 15 d.C. ma rinvenuta in contesti romani fino alla tarda età flavia²⁶.

¹⁰ *Ibid.*, p. 278. Cfr. tipo Marabini I; Mayet I; Schindler Kaudelka I.

¹¹ *Ibid.*

¹² MARABINI MOEVS 1973, pp. 106-107 e 278. Si veda anche MONTIRONI 2014, pp. 330-331, in particolare *fig.* 19, n. 2.

¹³ RICCI 1985, p. 298. Cfr. tipo Marabini XXV; Mayet X.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 316-317.

¹⁵ Tipo Ricci 5l (*Ibid.*, p. 318), attestata a partire dall'età augustea.

¹⁶ *Ibid.*, p. 286. Cfr. tipo Schindler Kaudelka 28, 50, 68; Mayet XXXIII.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 282-283.

¹⁸ *Ibid.*, p. 282. Cfr. tipo Marabini XII.

¹⁹ *Ibid.*, p. 311. Cfr. tipo Marabini LXVI; Mayet XXXVII.

²⁰ *Ibid.*, pp. 284-285.

²¹ *Ibid.*, p. 313. Cfr. tipo Marabini LXVII.

²² I reperti qui presentati si caratterizzano per una ingubbiatura abbastanza diluita e di colore nerastro, tendente al marrone.

²³ Tipo Ricci 63 (*Ibid.*, p. 319).

²⁴ *Ibid.*, pp. 288-289. Cfr. tipo Marabini XXXVI; Mayet XXXVII; Schindler Kaudelka 115.

²⁵ *Ibid.*, p. 284. Cfr. tipo Schindler Kaudelka 54. In MONTIRONI 2014, p. 334, è invece accostata al tipo Schindler Kaudelka 84.

²⁶ MONTIRONI 2014, p. 334.

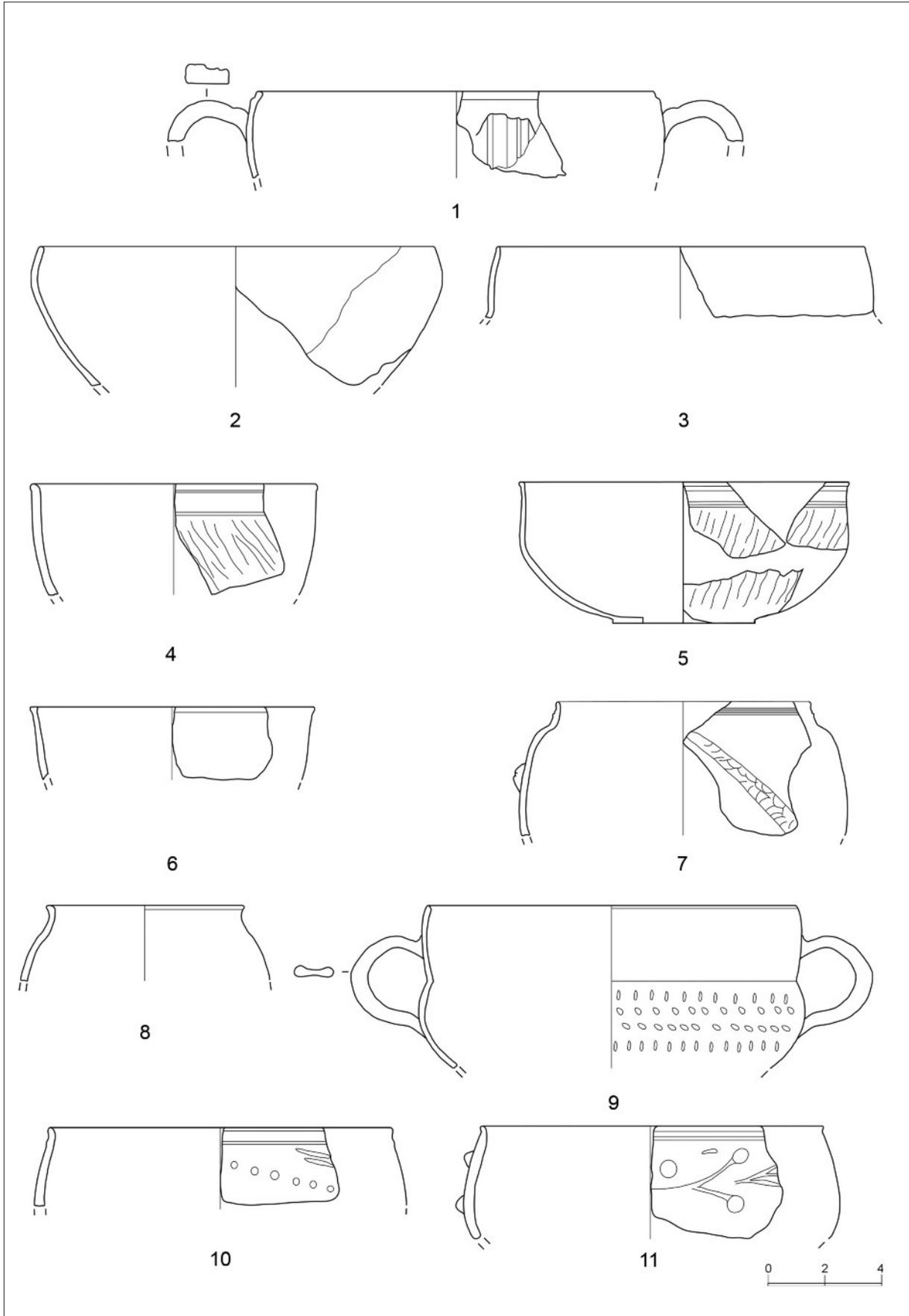


fig. 2 – Ceramica a pareti sottili (disegni di R. Vanzini).

Passando alle forme chiuse a pasta rosata la maggior parte di queste consiste in bicchieri di forma tendenzialmente cilindrica o troncoconica. Fra questi annoveriamo due esemplari di bicchiere dal corpo quasi cilindrico con orlo di minime dimensioni, inclinato verso l'esterno e disposto quasi orizzontalmente (es: *fig. 2.6*), per i quali sussistono delle affinità con il tipo Ricci 1/173, 1/378 un tipo di produzione collocabile a partire dall'età augustea, ma rinvenuto anche in contesti di II sec. d.C.²⁷.

Abbastanza peculiare risulta infine un frammento di bicchiere ad orlo alto, inclinato all'interno e sottolineato da due solcature, che presenta una fascia applicata decorata a tacche semicircolari (*fig. 2.7*). Un confronto assai stringente si può istituire con un esemplare da Modena, per il quale è stato proposto una derivazione dalla forma Ricci 1/212²⁸, databile entro la metà del I sec. d.C.²⁹. È stato rinvenuto in un setto murario del Periodo I-Fase 1 (USM 211), intaccato dall'impianto dei canali del Periodo III e pertanto è da ritenersi fuori contesto. Per quanto riguarda la decorazione si potrebbe ipotizzare una derivazione dal tipo Ricci 41³⁰, in particolare con la resa delle sopracciglia dei mascheroni, ben attestati in ambito campano³¹, rinvenuti però anche nell'area di *Mutina* e databili all'età tiberiano-claudia³². Un altro esempio di questo tipo di decorazione, riferibile ad una olletta, è stato rinvenuto nella fornace di via Platina a Cremona e datata dall'età tiberiana a tutto il I sec. d.C.³³. Si segnalano inoltre due esemplari di bicchiere tipo Ricci 1/183 (es: *fig. 2.8*), qui presente anche a pasta grigia, databile alla metà del I sec. d.C.³⁴ e rinvenuto in uno strato di scarico (US 176).

Impasto grigio

Passando alle attestazioni di pareti sottili ad impasto grigio, si nota la presenza di un unico esemplare di coppa biansata, tipo Ricci 2/316, 2/384-386³⁵ (*fig. 2.9*), che presenta una decorazione a rotella costituita da piccole impressioni ovali disposte in maniera disordinata nella parte in-

feriore del corpo, accostabile al tipo Ricci 51³⁶, attestato a partire dalla prima età tiberiana.

Questo reperto proviene sempre dallo strato di scarico US 176, elemento che unito al dato cronologico desunto dal motivo decorativo, rende plausibile una sua datazione entro la metà del I sec. d.C.

Fra le forme meglio attestate delle coppe a pasta grigia si può sicuramente annoverare il tipo Ricci 2/231³⁷. Si tratta di una coppa con carena posta nella parte superiore del vaso, con pareti superiori leggermente inclinate verso l'interno, orlo perlopiù indistinto o sottolineato all'esterno da scanalature e con fondo piano profilato. Attestata a partire dall'età augustea fino agli inizi del II sec. d.C. e prodotta probabilmente nella prima fase e fino alla metà del I sec. d.C. in area padana e in seguito ad Aquileia o sulle coste nord-adriatiche³⁸. Nel nostro caso queste coppe provengono tutte da strati di scarico ascrivibili al Periodo I -Fasi 2 e 3 (rispettivamente US 176 e US 136), ad indicare una chiara preferenza a livello locale per almeno tutto il primo secolo dell'Impero.

Qui tale forma è presente infatti in almeno otto esemplari, spesso caratterizzati da una decorazione realizzata alla barbotina. Fra i frammenti con decorazione si può citare un reperto (*fig. 2.10*) che presenta un motivo con verghette oblique e file di puntini alla barbotina, tipica dell'area medio-padana, che trova confronti piuttosto puntuali, anche a livello decorativo, con un esemplare dalla Tesa di Mirandola³⁹. In un secondo caso (*fig. 2.11*) è presente invece una serie di foglie e punti, assai affine ad un esemplare di prima età imperiale da Baganzola (PR)⁴⁰. Entrambe provengono dal medesimo strato di scarico US 176.

Assai peculiare a livello decorativo risulta essere una coppa carenata tipo Ricci 2/315⁴¹ (*fig. 3.1*), considerata una produzione padana datata tra l'età augustea e per tutto il I sec. d.C. e rinvenuto in US 176. Presenta una decorazione alla barbotina costituita da file orizzontali di grosse perle alternate a borchie, che mostra affinità con un esemplare da Adria, in cui è attestata la medesima

²⁷ RICCI 1985, pp. 276-277. Cfr. tipo Marabini XXXII; Mayet XVIII; Schindler Kaudelka 6A.

²⁸ *Ibid.*, p. 258.

²⁹ GIORDANI 1988a, p. 54, fig. 30.8.

³⁰ RICCI 1985, pp. 321-322.

³¹ *Ibid.*, pp. 321-322.

³² GIORDANI 1988a, p. 56, fig. 31.2.

³³ BREDA 1996, p. 59, fig. 18. Su questo tipo di decorazione in Italia settentrionale si veda nota 30.

³⁴ RICCI 1985, p. 271.

³⁵ *Ibid.*, p. 298. Cfr. tipo Marabini XXV; Mayet X.

³⁶ *Ibid.*, p. 318.

³⁷ *Ibid.*, p. 284.

³⁸ *Ibid.*, pp. 284-285. Si veda anche CERESA MORI 1991, p. 42; MAZZEO SARACINO 1991, p. 68; TASSINARI 1998, pp. 40-41, forma Angera 3.

³⁹ BENASSI 2012a, *fig. 1.1*.

⁴⁰ MICHELINI, SASSI 2008, p. 251, n. 4.

⁴¹ RICCI 1985, p. 289.

decorazione, però invertita (due file di borchie intervallate da una di perle)⁴².

È presente inoltre in un caso un reperto con una decorazione a serie di archi e sfere realizzati alla barbottina (fig. 3.2). Si tratta di una tipologia attestata in area modenese, come ad esempio alla Tesa di Mirandola⁴³. Medesima sintassi decorativa è stata riscontrata su un frammento di probabile coppa carenata con pareti verticali, forse accostabile al tipo Ricci 2/327⁴⁴ (fig. 3.3) e datato all'età augustea.

È attestato anche un tipo Ricci 2/433⁴⁵ (fig. 3.4), databile all'età augustea-tiberiana, che presenta una decorazione alla barbottina confrontabile con esemplari da Bologna⁴⁶, costituita da bacche circolari con "picciolo" assai rilevate, con stelo ondulato.

Un unico esemplare è riconducibile alle forme chiuse, vale a dire un bicchiere tipo Ricci 1/183 (fig. 3.5), databile alla metà del I sec. d.C.⁴⁷, ben attestato nell'area del modenese e qui presente anche nella versione a pasta rosata⁴⁸, rinvenuto in uno strato di pezzame laterizio del Periodo I- Fase 4b (US 101) e pertanto in giacitura secondaria.

Fase 3

Impasto rosato

In questa fase sono presenti due sole coppe ad impasto rosato, una assegnabile al tipo Ricci 2/407⁴⁹ (fig. 3.6), databile dall'età tiberiano-claudia e per tutto il I sec. d.C., mentre la seconda è accostabile al tipo Ricci 2/214⁵⁰ (fig. 3.7), datato a partire dall'età augustea fino ai primi decenni del II sec. d.C. Entrambe sono state rinvenute in contesti di scarico del Periodo I-Fase 3 (UUSS 110, 136).

Impasto grigio

Quasi tutti i reperti ad impasto grigio ascrivibili

a questa fase provengono da uno strato di scarico del Periodo I-Fase 3a (US 136). Fra questi, tre esemplari si possono accostare al tipo Ricci 2/231. Il primo presenta una decorazione alla barbottina a lunette allungate con dentellature arrotondate è riconducibile al tipo Ricci 240⁵¹ (fig. 3.8). Due esemplari⁵² mostrano un motivo a strigilature tipo Ricci 163⁵³ (figg. 3.9-10), attestata in età imperiale in area padana e databile dall'età augustea a quasi tutto il I sec. d.C. in entrambe le varianti qui attestate.

È presente anche una coppa tipo Ricci 2/402⁵⁴ (fig. 3.11, tav. 8.3), databile a partire dall'età augustea-tiberiana. Risulta decorata nella metà inferiore con tratti obliqui a rotella (tipo Ricci 5b⁵⁵), mentre nella metà superiore presenta una serie di lunette alla barbottina tipo Ricci 240⁵⁶. Trova un confronto puntale con un esemplare da Russi, datato alla seconda metà del I sec. d.C. in base al contesto⁵⁷, datazione qui confermata dal rinvenimento tale esemplare in US 136.

Infine si segnalano due reperti accostabili al tipo Schindler Kaudelka 80⁵⁸ (fig. 3.12), attestato in contesti padani a partire dall'età augustea⁵⁹, rinvenuti nel medesimo strato del precedente esemplare.

CONSIDERAZIONI GENERALI

Per quanto riguarda le ceramiche a pareti sottili di età repubblicana rinvenute presso la *mansio* di Castelfranco Emilia, si nota, come detto, la presenza preponderante di bicchieri dal corpo allungato, assegnabili ai tipi Ricci 1/1 e 1/7. Si tratta di forme ampiamente note nel mondo romano a partire dal II sec. a.C., attestate in Cisalpina, sia a *Mutina*⁶⁰ che a *Bononia*⁶¹. Tre esemplari sono invece riconducibili a bicchieri cosiddetti "a bulbo" (tipo Ricci 1/186 e varianti), assai diffusi in Italia set-

⁴² MANTOVANI 2012, tav. III.10.

⁴³ BENASSI 2012a, p. 72, fig. 1.5.

⁴⁴ RICCI 1985, p. 283. Cfr. tipo Schindler Kaudelka 34.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 283-284.

⁴⁶ BERGAMINI 1980, p. 60, nn. 273, 274, tav. XV.

⁴⁷ RICCI 1985, p. 271.

⁴⁸ BENASSI 2012a, p. 71, fig. 1.9.

⁴⁹ RICCI 1985, p. 288. Cfr. tipo Marabini XXXVI; Mayet XXXV.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 287. Cfr. tipo Marabini XXXVI; Mayet XXXV.

⁵¹ RICCI 1985, p. 331.

⁵² Tali materiali provengono da strati ascrivibili al Periodo I-Fasi 3a/b (UUSS 136, 109).

⁵³ RICCI 1985, p. 322.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 285.

⁵⁵ *Ibid.*, pp. 316-317.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 331.

⁵⁷ MAIOLI 1973, p. 121, n. 34.

⁵⁸ SCHINDLER KAUELKA 1975, pp. 90-95.

⁵⁹ Si veda ad esempio lo scavo di via Retratto ad Adria: MANTOVANI 2014, p. 425, fig. 2.10.

⁶⁰ GIORDANI 1988a, p. 52.

⁶¹ Ad esempio dagli strati di età repubblicana del teatro (BALDONI 1986, p. 147).

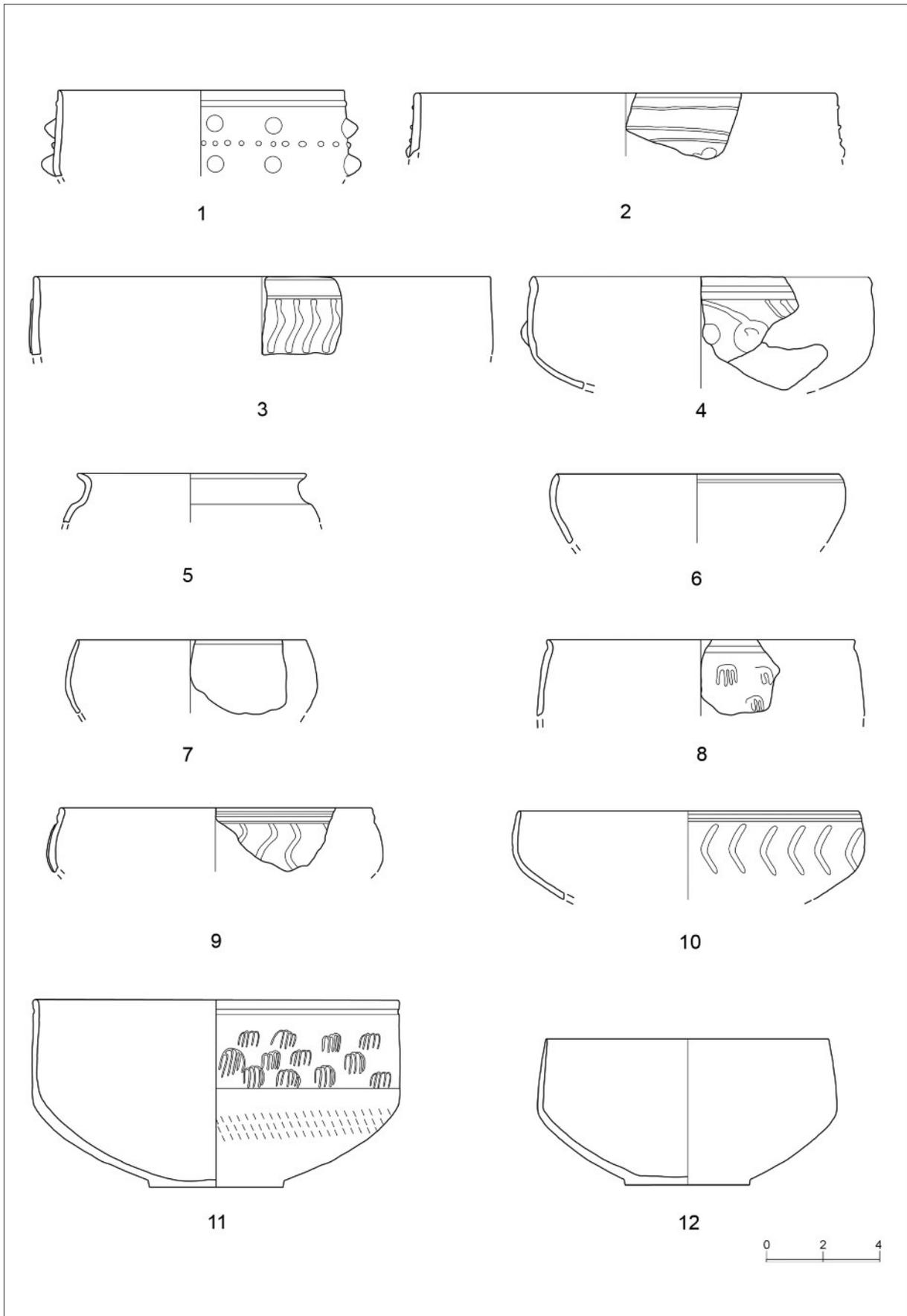


fig. 3 – Ceramica a pareti sottili (disegni di R. Vanzini).

tentrionale e soprattutto nel comparto padano, in cui sono attestati diversi centri di produzione⁶².

Per l'età imperiale si attesta invece una netta preponderanza delle forme aperte. Fra queste spiccano alcune coppe emisferiche caratterizzate da pareti e orli leggermente rientranti, che in generale possono essere fatte rientrare nel tipo Marabini XXXVI, databile all'età tiberiano-claudia. Si tratta di forme assai diffuse in Italia centro-settentrionale; in particolare, nel Nord Italia sono attestate perlopiù nella versione a pasta grigia. Queste coppe, presenti in numerose varianti (Ricci 2/334, 2/214, 2/348, 2/407, 2/216, 2/408, 2/345), risultano ben attestate in area modenese⁶³ e in buona parte della *Regio VIII*⁶⁴. Assai numerose le coppe carat-

terizzate da una vasca carenata e pareti leggermente rientranti o rettilinee, variamente associate alle forme Mayet XXXVII, Ricci 2/231 e 2/402 e Schindler Kaudelka 80, e che in generale sono datate a partire dall'età augustea e per tutto il I sec. d.C., corrispondente alle Fasi 2-3 del Periodo I della *mansio*.

In generale sono numerosi i confronti sia a livello formale che decorativo tra le ceramiche a pareti sottili rinvenute nello scavo della *mansio* e quelle emerse in altri contesti già editi dell'area padana, fra cui ad esempio Modena⁶⁵, Nonantola⁶⁶, Corte Vanina⁶⁷, Tesa di Mirandola⁶⁸ e Budrio⁶⁹, ad indicare dunque un preciso riscontro nel panorama locale.

⁶² Si veda MONTIRONI 2014, p. 311 e bibliografia. Un centro di produzione è stato collocato a Bologna, presso l'officina di *Hilarius* (GUALANDI GENITO 1973, pp. 280-292 e pp. 297-304; NEGRELLI 1996, pp. 108-110).

⁶³ PARRA 1983, fig. 71.4 e 6; GIORDANI 1988a, p. 55, fig. 30,12-14; GIORDANI 1990, p. 95, fig. 8,5-7; TARPINI 1997c, pp. 95-96, fig. 1, nn. 1-4; TARPINI 2001a, p. 98, fig. 1, 4-7; BENASSI 2012a, p. 72, figg. 1.1, 1.3.

⁶⁴ Si veda ad es. Ravenna (MAIOLI 1972, pp. 114, 123-124, nn. 26, 34), Reggio Emilia (PELLEGRINI *et al.* 1996, p. 190, tav. LVIII, 5, 8) e Budrio (BERGAMINI 1980, p. 64, tav. XVI, n. 305).

⁶⁵ PARRA 1983, p. 79, fig. 72.2; MACCHIORO 1988, fig. 360.16 e 383.7.

⁶⁶ GIANFERRARI 1992, pp. 128, 131, n. 4.

⁶⁷ TARPINI 2001a, p. 98, fig. 2, 10-15.

⁶⁸ BENASSI 2012a, p. 72, fig. 1.5, 1.6, 2.5.

⁶⁹ BERGAMINI 1980, p. 59, tav. XV, nn. 267, 269, p. 172, tav. XLV, n. 1029.

II.4.5. LA CERAMICA INVETRIATA

Lo scavo di via Valletta ha restituito una porzione di coppa in ceramica invetriata di età augustea dalla Fase 3 – Periodo I dell'edificio (US 111, vano A1).

È piuttosto raro il recupero di un pezzo appartenente a questa produzione artigianale per l'età alto imperiale, tanto che ogni singolo rinvenimento costituisce un tassello significativo da aggiungere al quadro del repertorio ad oggi edito¹. Nonostante sia al centro del dibattito archeologico da diversi decenni, la situazione di questa classe ceramica è ancora fluida: la scarsità di rinvenimenti contestualizzati, oltretutto da inserire in un areale geografico molto ampio, non permette ancora di delineare una seriazione crono-tipologica che vada oltre le sue linee generali².

Si tratta di una produzione identificata inizialmente in ambito microasiatico, dove si ritiene sia stata fabbricata a partire dal I sec. a.C., ed è contraddistinta da un corpo ceramico ad impasto fine di colore rosa o beige ricoperto completamente da una vetrina sottile di colore verde se non giallo o marrone, ottenuta attraverso l'utilizzo di un rivestimento piombifero piuttosto diluito, in generale ben aderente al corpo ceramico, con funzione impermeabilizzante ed estetica³.

Il repertorio ad oggi noto si contraddistingue per la presenza significativa di forme con funzione portoria e per il legame con la toreutica, ma si osserva anche una certa libertà di interpretazione che porta a ceramiche con specifiche peculiarità morfologiche.

Questo prodotto microasiatico trova consenso nel panorama delle produzioni fittili italiche e sono accertati già in età augustea sia l'importazione da manifatture di area turca e siriana⁴ sia l'impianto di fabbriche a livello locale dove la tecnica dell'invetriatura al piombo è probabile sia stata traman-

data, senza soluzione di continuità, dalle civiltà orientali⁵.

La questione delle origini delle officine italiche è ancora aperta a fronte dei pochi dati a disposizione per una puntuale determinazione degli impianti. Un dato importante proviene da Garlasco, in area padana, dove presso la manifattura del figulo *Acastus*, accanto a resti di produzione in terra sigillata, compaiono anche frammenti di invetriata con la firma *Aco*⁶. Scarti da riferire a questa tipologia sono stati individuati soprattutto in siti laziali e campani, per la cui localizzazione si rimanda al lavoro di G. Assenti, precedente però all'edizione dei materiali restituiti da una fornace di Monte Testaccio a Roma, le cui invetriate sono state sottoposte anche ad indagini di tipo archeometrico, fondamentali per definire con certezza l'origine dei reperti⁷.

Allo stato attuale delle conoscenze e a fronte del carattere di occasionalità che questa tipologia ricopre nell'ambito del consumo locale di ceramiche, si ritiene probabile lo sviluppo di una produzione autonoma, quantitativamente limitata, inserita all'interno di manifatture con tipologie assimilabili, come la terra sigillata. Lo studio dei materiali comprova questa ipotesi: a fronte di pezzi sostanzialmente omogenei per cui, con la sola analisi morfologica, risulta difficile stabilire la provenienza tra l'ambito microasiatico e quello italico, altri invece presentano peculiarità da riferire a un nuovo repertorio dai caratteri molto sfumati, in cui si riconosce una derivazione dai modelli orientali ma anche dalle produzioni italiche in ceramica fine da mensa, vetro e metallo⁸.

L'analisi del repertorio vascolare di I sec. d.C. di ambito nord-italico evidenzia altresì l'affiancamento di manufatti di ottima fattura ad altri di minor pregio, nei quali si riconosce una tecnologia di esecuzione completamente diversa, basata sulla

¹ DI GIOIA 2006, p. 9.

² SANNAZARO 2005; DI GIOIA 2006, pp. 11-15.

³ SANNAZARO 2005, p. 423; DI GIOIA 2006, pp. 19-21.

⁴ SANNAZARO 2005, p. 424.

⁵ MACCABRUNI 1985, p. 16; MACCABRUNI 1995, p. 51.

⁶ MACCABRUNI 1985, p. 18.

⁷ ASSENTI 2009, p. 543; PORCARI *et al.* 2010, p. 308; anche MACCABRUNI 1985, p. 16. Per le attestazioni in Italia settentrionale: ASSENTI 2009 e MACCABRUNI 1985, p. 16.

⁸ MACCABRUNI 1995, p. 51.

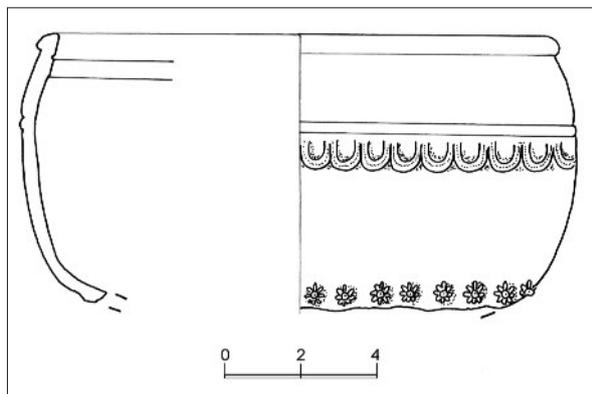


fig. 1 – *Skyphos* in ceramica invetriata (disegno di F. Foroni).

lavorazione al tornio del pezzo con successiva applicazione di decorazioni *à la barbotine*⁹. Sono noti esemplari in cui la vernice presenta sfumature, da mettere in relazione con una cattiva conduzione della cottura o con l'applicazione disomogenea del rivestimento. Questa produzione si avvia dunque verso un progressivo e generale impoverimento sia a livello tecnologico sia a livello morfologico, senza però venire mai meno per un lunghissimo periodo, fino all'alto Medioevo¹⁰.

In tale contesto si inserisce il frammento noto, di cui è conservata una porzione della metà supe-

riore del corpo, comprensiva dell'orlo (fig. 1; tav. 8.4).

La conformazione del pezzo ne porta l'attribuzione a un ben preciso modello riscontrabile nella classificazione proposta da A. Hochuli-Gysel, la forma W6¹¹. Si tratta di un esemplare di *skyphos* di fattura accurata¹² realizzato con una matrice unica e con due distinte fasce decorate con un rilievo piuttosto basso ben definito. I motivi, ovoli per la fascia superiore e fiori a otto petali (rosette) per quella inferiore, compaiono nei repertori più noti della invetriata oltre che della sigillata italiana e nord-italica¹³. L'invetriatura, ottenuta in questo caso per immersione, è di colore verde all'esterno, con alcune chiazze leggermente più scure dove presenti le modanature; lo spessore abbastanza sottile ma ben coprente permette di far emergere i particolari decorativi. All'interno la vetrina si presenta invece di colore giallo e tende leggermente a screpolare. L'attribuzione cronologica all'età augustea si basa sulle indicazioni temporali proposte da A. Hochuli-Gysel¹⁴ per questa tipologia.

Per un puntuale confronto a livello morfologico si rimanda ad un esemplare di Salizzole (VR)¹⁵. Altri manufatti di questa classe ceramica sono stati identificati in contesti modenesi: presso il parco Novi Sad¹⁶, in città, oltre che a Campogalliano¹⁷.

⁹ MACCABRUNI 1985, p. 16; DI GIOIA 2006, p. 17.

¹⁰ SANNAZARO 2005. Da questo esempio appare evidente come la tipologia si sia fortemente radicata nel territorio a fronte del suo carattere di occasionalità (va specificato come questo dato possa essere imputato al panorama molto scarno di attestazioni).

¹¹ HOCHULI-GYSEL 1977, forma W6 e decori S81 e S83.

¹² Corpo ceramico in argilla rosa ben depurata, con radi inclusi micacei fini. Sono conservati il bordo convesso che presenta un orlo rientrante sottolineato da una scanalatura all'esterno e parte del corpo emisferico; mancano completamente la parte inferiore e le due anse.

¹³ MACCABRUNI 1995, p. 50. Per i processi di fabbricazione: SANNAZARO 2005, pp. 423-425.

¹⁴ HOCHULI-GYSEL 1977, pp. 80-83 e pp. 107-110. L'assenza di analisi archeometriche non consente di proporre un luogo di fabbricazione per questo esemplare. Non mi è stato possibile trovare confronti nel repertorio della ceramica invetriata di ambito nord-italico a me nota di questa specifica sintassi decorativa, che si contraddistingue per una estrema essenzialità.

¹⁵ BOLLA 2011a, p. 356.

¹⁶ LABATE *et al.* 2017, pp. 42-43.

¹⁷ CORTI 2004, p. 198.

II.4.6. LA TERRA SIGILLATA

DALLA TARDA ETÀ REPUBBLICANA ALLA MEDIA ETÀ IMPERIALE

Il contesto di via Valletta a Castelfranco ha restituito una certa quantità di terra sigillata² riferibile a diverse produzioni sia centro sia nord italiche e un esemplare di produzione sud-gallica³.

Il materiale è inquadrabile in un contesto cronologico piuttosto omogeneo, tra la metà del I sec. a.C. e gli inizi del II sec. d.C. A livello tecnologico si sono riscontrate differenze sostanziali, da ricondurre a una pluralità di centri produttivi, con una significativa predominanza della produzione padana su quella italica.

Una discreta varietà si riscontra anche nelle morfologie individuate: oltre alle consuete coppe e piatti, sono presenti un'olpe e un calice.

Si è scelto di proporre una trattazione suddivisa secondo la periodizzazione della sequenza stratigrafica, con un'ulteriore distinzione interna delle diverse produzioni individuate. Si osserva come non siano stati recuperati pezzi in terra sigillata dalla Fase 1 del Periodo I, mentre consistenti sono le presenze nelle Fasi 2 e 3, rispetto alla Fase 4.

PERIODO I

Fase 2

La terra sigillata italica

Sono da riferire a questa fase tre frammenti diagnostici di buona qualità tecnologica, tutti raccolti nello scarico immediatamente a nord della via Emilia (US 176) ed inquadrabili in età augustea.

Un frammento di orlo è attribuibile a una coppa

di forma XXII.14 (*fig. 1.2*)⁴, tipologia precocemente realizzata tra il 10 a.C. e il 3 d.C. che trova corrispondenze morfologiche nella forma Haltern 20. Si tratta di un orlo a fascia convessa con parete inclinata verso l'esterno, con confronti coevi nella vicina Soliera (MO)⁵.

Degli altri due reperti, piatti ben attestati in contesti padani, si conserva solo il fondo. È da riferire alla forma IX.15 un piede ad anello svasato e fondo piano decorato internamente a cerchi concentrici (*fig. 3.1*)⁶, che sembra riproporre un tipo di piatto in ceramica a vernice nera di discreto successo⁷. La forma, che ottiene un diffuso consenso in età augustea e tiberiana, si data alle fasi iniziali della produzione centro-italica, tra il 12 a.C. e il 37 d.C. Un esemplare molto simile proviene dalla *Domus dei Coiedii* a Suasa, ma con datazione più tarda (tra il 20 e il 45 d.C.)⁸.

Il piatto di forma X.12 è documentato da un fondo piano con decorazione a cerchi concentrici⁹ e bollo in *planta pedis* destra menzionante *Castus*¹⁰, su piede ad anello svasato (*fig. 3.3 e tav. 10.3*). I prodotti di questo ceramista, la cui attività è da collocare nei primi due decenni del I sec. d.C., sono diffusi prevalentemente nella *Venetia* e sul Magdalensberg¹¹; in particolare, la variante CASTV, documentata sull'esemplare in oggetto e non presente nella relativa scheda di OCK, trova un puntuale confronto in un marchio da Altino¹². Questa tipologia trova riscontri a Suasa nel medesimo periodo, tra il 15 e il 30 d.C., ma con diversa firma¹³.

¹ A Manuela Mongardi si deve unicamente lo studio del materiale iscritto.

² In questa sede si propone l'analisi autoptica dei soli frammenti riconoscibili morfologicamente e caratterizzanti per la classe di appartenenza, effettuando dunque una selezione funzionale per fornire dati utili all'inquadramento del sito in epoca romana. Complessivamente sono stati visionati trecentootto reperti così divisibili: n. 77 orli, n. 167 pareti, n. 5 anse e n. 59 fondi. Lo studio che qui si propone approfondisce – tra orli e fondi – trentatre esemplari, concentrati per lo più nella Fase 2 (n. 15) e Fase 3 (n. 13) piuttosto che nella Fase 4 (n. 5).

³ Il reperto proviene dalla US 176.

⁴ PUCCI 1985, p. 390 e tav. CXXVII.3; *CONSPLECTUS* 1990 15.1.1.

⁵ CORTI 2004, pp. 191-192 e tav. 104.3

⁶ PUCCI 1985, pp. 382-383 e tav. CXIX.2.

⁷ MORSIANI 2014, p. 161 e fig. 1.

⁸ MORSIANI 2014, p. 161 e fig. 1.

⁹ PUCCI 1985, pp. 383-385 e tav. CXX.3; *CONSPLECTUS* 1990 1.2.2. Si vd. anche BIONDANI 2005e, pp. 171-172.

¹⁰ OCK 2000, 525.

¹¹ ANNIBALETTO *et al.* 2007, p. 116; CIPRIANO 2016, p. 76.

¹² CIPRIANO, SANDRINI 2005, c. 172, nota 25 e cc. 157-158, fig. 6.20.

¹³ MORSIANI 2014, p. 192 fig. 28.3.

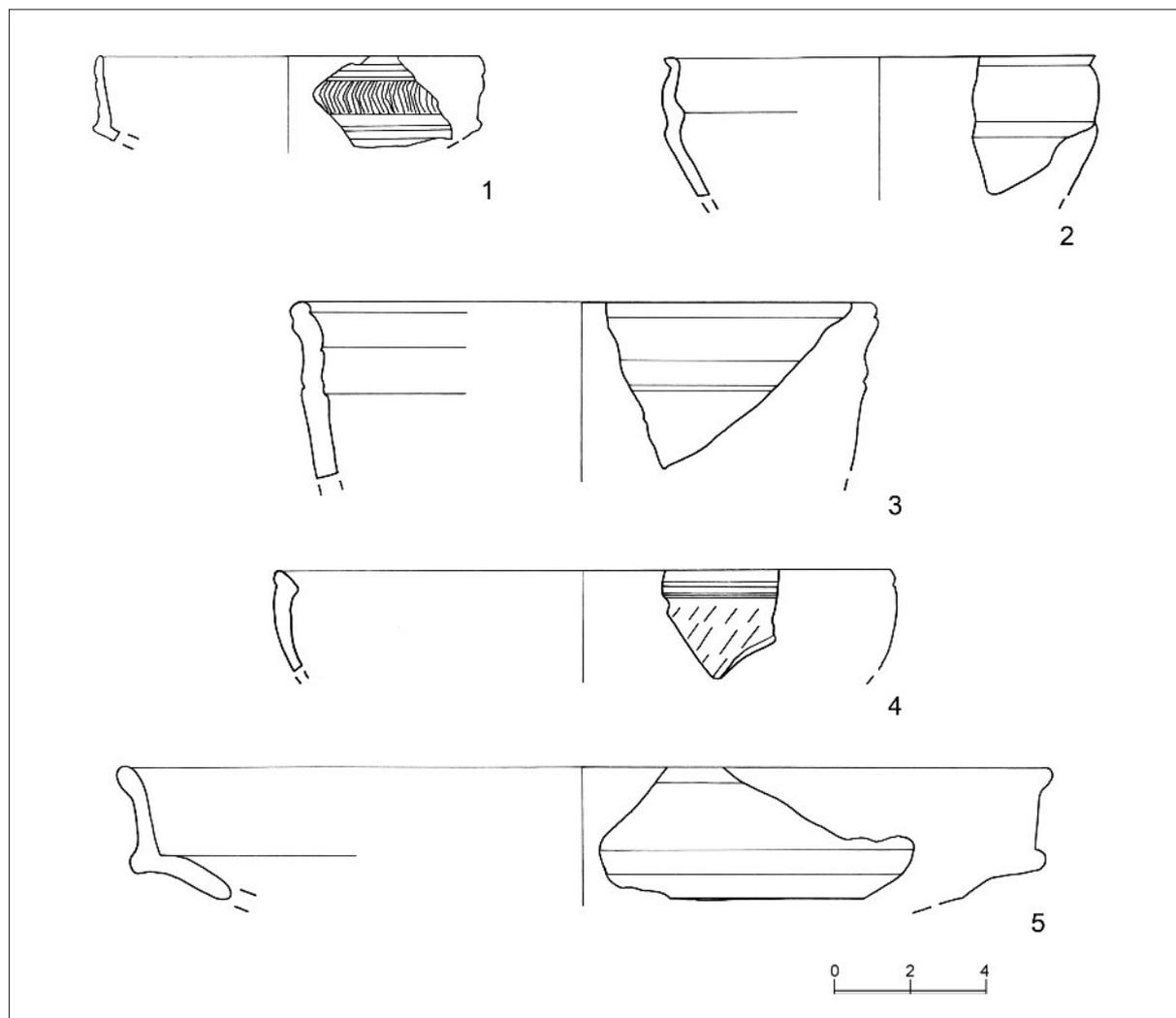


fig. 1 – Terra sigillata italica (disegni di F. Foroni).

La terra sigillata nord-italica

Per questa fase le attestazioni sono abbastanza numerose (n. 12) ed inquadrabili in un contesto cronologicamente piuttosto omogeneo, tra l'età augustea e il pieno I sec. d.C. Si tratta di pezzi estremamente frammentati, per i quali non sempre è stato possibile l'attribuzione; i reperti diagnostici provengono tutti dalla US 176, con due sole eccezioni (US 196 e US 392) per le quali si veda *infra*¹⁴.

Tra i frammenti più arcaici recuperati si possono riconoscere due fondi di coppette Ritterling 5 tipo B (fig. 4.7)¹⁵ la cui produzione, di buona qualità tecnologica, è da collocare in ambito padano tra il 10 a.C. e il 30 d.C., come confermato da un

esemplare molto simile proveniente da un contesto ravennate¹⁶.

Ai primi decenni del I sec. d.C. è da riferire un fondo di coppa avvicicabile alla forma XXIII.4 (fig. 4.3) della sigillata italica¹⁷, del quale si conserva una porzione di piede ad anello obliquo. Il reperto è stato recuperato dal battuto pavimentale del vano C2 (US 196). Si tratta di un esemplare di fattura mediocre, con corpo ceramico non molto duro e vernice opaca, da attribuire ad *ateliers* settentrionali piuttosto che centro-italici, dove sono più facilmente riscontrabili manufatti dai diversi esiti qualitativi¹⁸.

Un orlo di piatto è accostabile alla forma X.7

¹⁴ In questo sottocapitolo, quando non specificato diversamente, si deve intendere come luogo di rinvenimento la US 176.

¹⁵ MAZZEO SARACINO 1985, pp. 197-198 e tav. LVIII.8.

¹⁶ CIPRIANO 2018, pp. 117-118 e fig. 5.1, pezzo la cui datazione può essere circoscritta grazie alla presenza del bollo.

¹⁷ PUCCI 1985, pp. 390-391 e tav. CXXVII.8.

¹⁸ A questo proposito si vd. LAVIZZARI PEDRAZZINI 2014, in ptc. pp. 409-411 dove la studiosa imputa la differenza qualitativa dei prodotti padani a una diversa organizzazione delle officine rispetto a quelle di Arezzo.

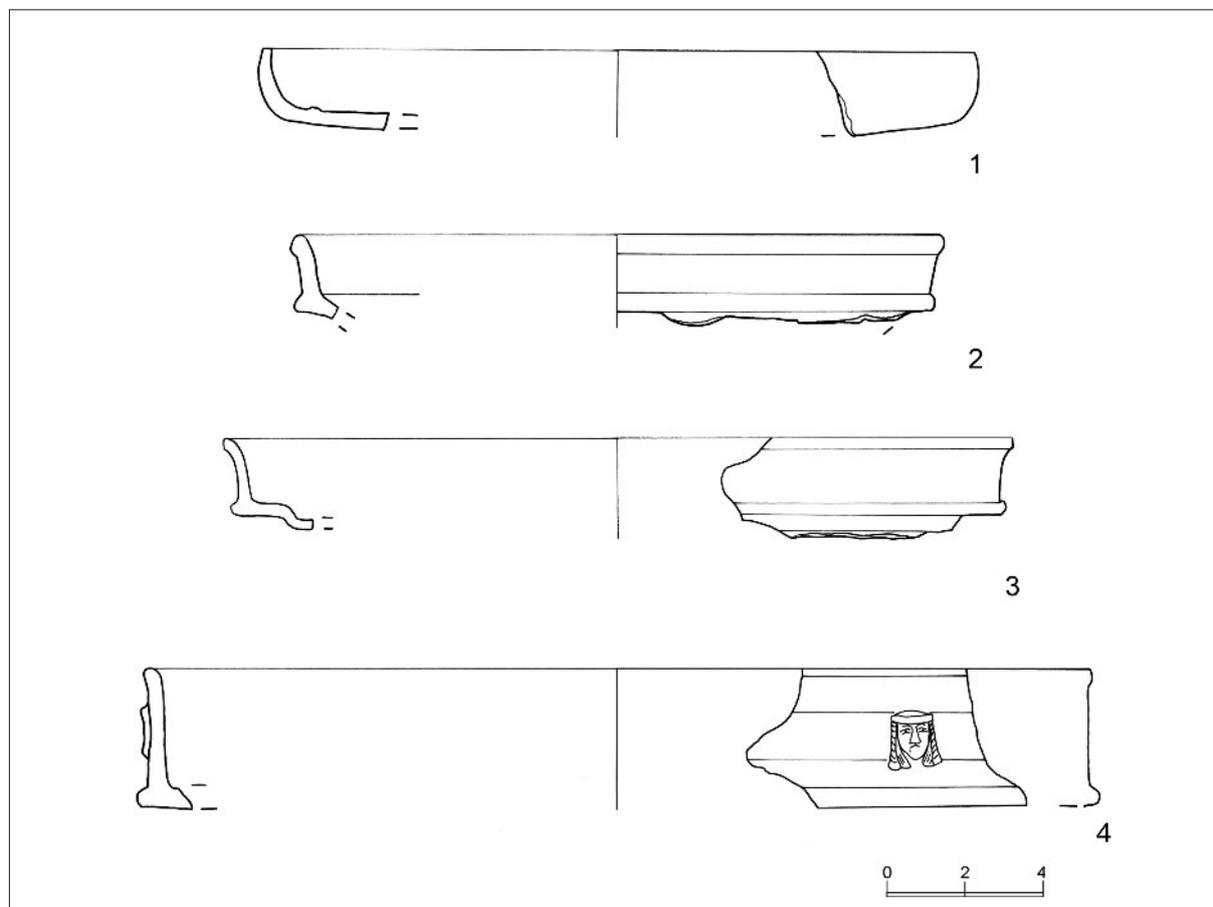


fig. 2 – Terra sigillata nord-italica (disegni di F. Foroni).

italica (fig. 1.5) ma presenta anche punti di contatto, nella resa dell'orlo e della parete, con la forma Dragendorff 15/17 della sigillata nord-italica¹⁹. La scarsa qualità dell'impasto e le condizioni della vernice, scolorita e screpolata, suggeriscono una precoce introduzione della tipologia in ambito manifatturiero padano dove viene realizzata con una tecnologia dagli esiti diversi rispetto alle ceramiche centro-italiche. Questo piatto, da collocare tra il 12 a.C. e il 37 d.C., trova confronti in esemplari di Modena²⁰ e Ravenna²¹ databili negli anni centrali del regno di Tiberio (e attribuiti a produzione centro-italiche) e in un pezzo da Suasa, di un decennio più tardo²².

Un piede di piatto Dragendorff 15/17 tipo A (fig. 3.4 e tav. 10.4)²³ è caratterizzato dal bollo in

planta pedis destra T.TVRI²⁴, collocato centralmente sul fondo piano interno ed entro una decorazione a cerchi concentrici. Il mercato preferenziale per i manufatti di questo ceramista, attivo in ambito padano fra il 30 e il 50 d.C., fu il Magdalensberg, con presenze più ridotte anche nell'area dell'alto Adriatico e solo sporadiche verso occidente, ove è attestato a Tortona (AL). Si osservano, infine, puntuali riscontri per questa specifica forma, tra l'altro, con pezzi da contesti abitativi nel Modenese²⁵ e, nel comparto orientale, da Padova e da Chiunsano²⁶.

Un frammento è riconducibile al piatto Dragendorff 15/17 tipo B (fig. 2.3)²⁷, del quale si conserva solo l'orlo verticale leggermente ampio con parete tripartita. Questa tipologia rappresenta una delle

¹⁹ PUCCI 1985, pp. 382-383 e tav. CXVIII.10; *CONSPECTUS* 1990 21.1.1.

²⁰ GIORDANI 1988a, p. 44 e fig. 22.2.

²¹ CIPRIANO 2018, pp. 114-115 e fig. 3.4.

²² MORSIANI 2014, pp. 175-176 e fig. 11.10.

²³ MAZZEO SARACINO 1985, pp. 202-203 e tav. LXII.8.

²⁴ *OCK* 2000, 2271.

²⁵ GIORDANI 1988a, p. 44 e fig. 22.6; GIORDANI 2001b, pp. 73-76, fig. 1.12.

²⁶ ROSSI 2014, p. 273, tabella 11, bollo n. 32; CIPRIANO 2016, pp. 76-78.

²⁷ MAZZEO SARACINO 1985, pp. 202-203 e tav. LXII.12.

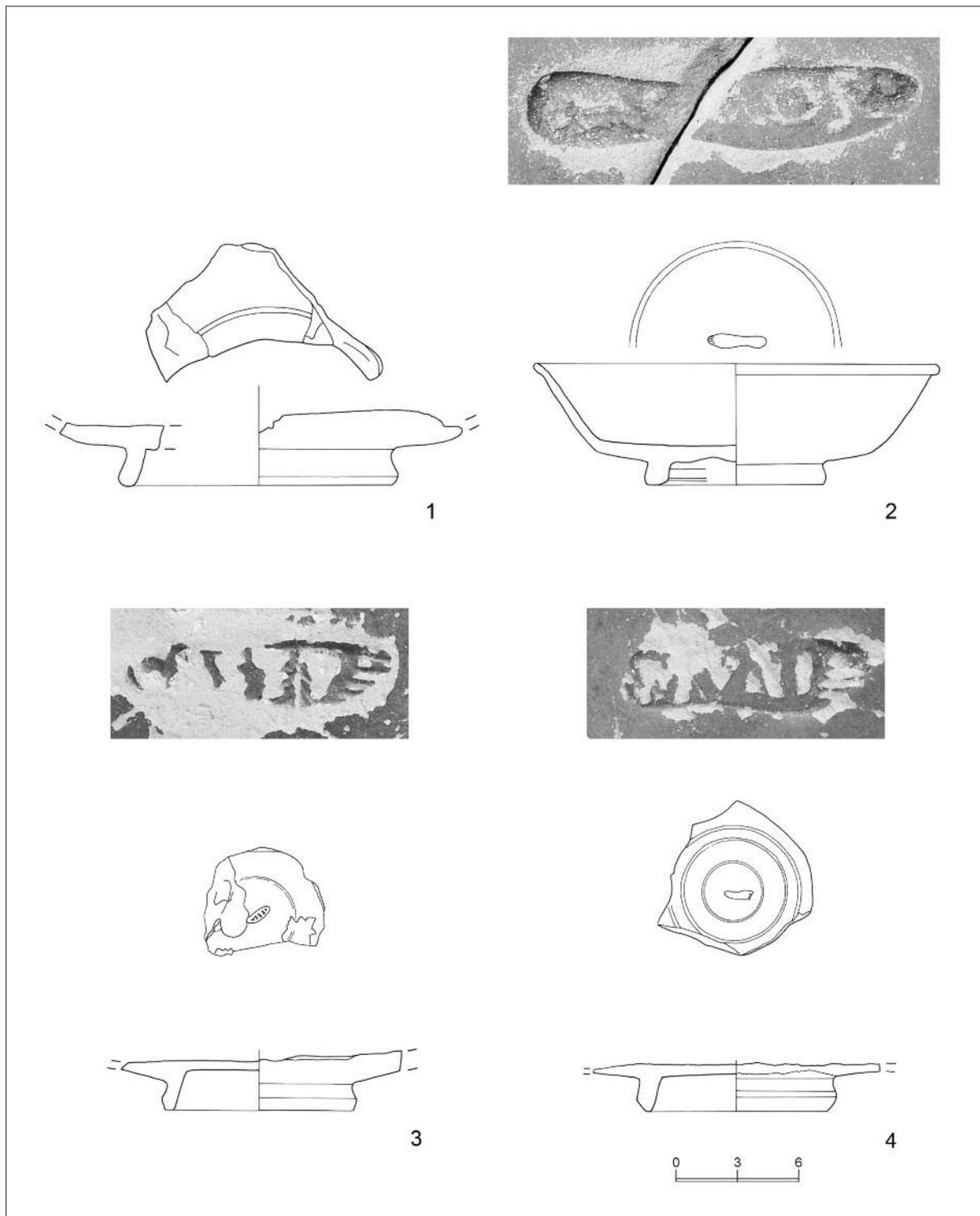


fig. 3 – Terra sigillata italiana (1-3) e nord-italica (4) (disegni di F. Foroni).

forme caratteristiche della sigillata di produzione padana di I sec. d.C., poi diffuse capillarmente in tutto l'Impero. Lo stesso vasto mercato si può osservare per un esemplare di piatto di forma Dragendorff 17B tipo B (fig. 2.4)²⁸, caratterizzato da

una decorazione realizzata a stampo e applicata alla *barbotine* che rappresenta un volto, probabilmente una maschera teatrale tragica. A livello morfologico il pezzo è da considerare una evoluzione del piatto X della sigillata italiana, da cui si distingue

²⁸ MAZZEO SARACINO 1985, pp. 201-202 e tav. LXI.19; *CONSPECTUS* 1990 20.4.4.

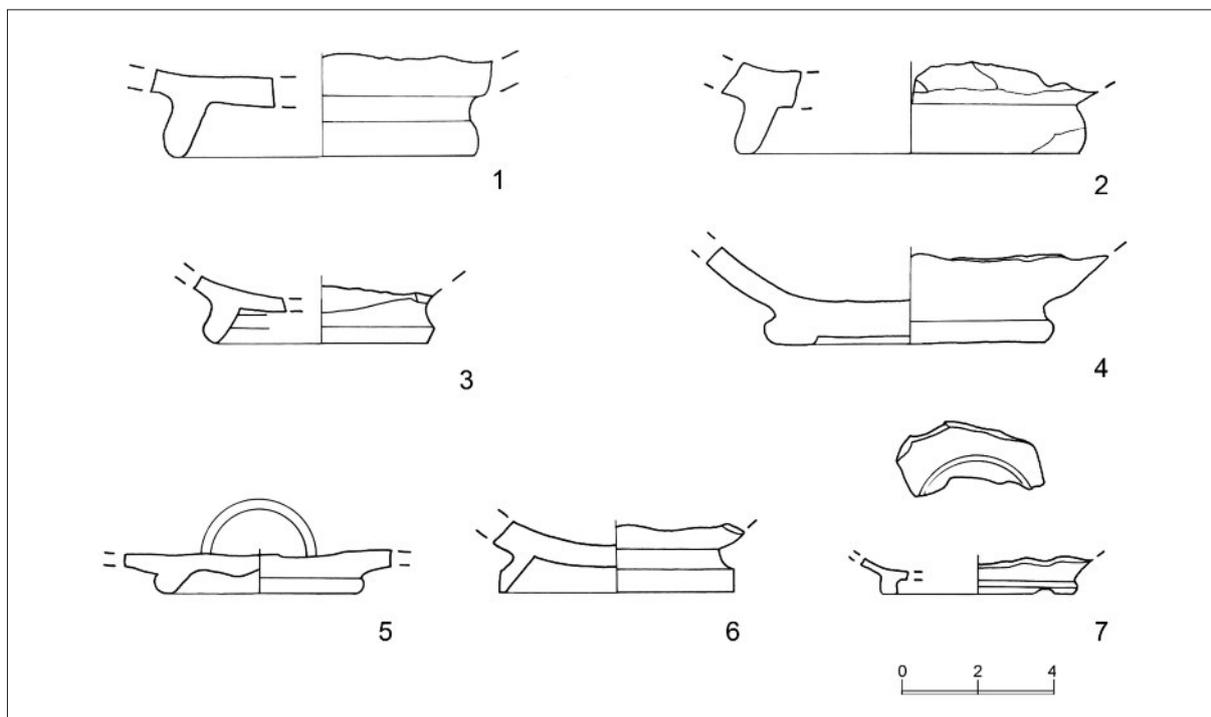


fig. 4 – Terra sigillata italica (5) e nord-italica (1-4 e 6-7) (disegni F. Foroni).

nella conformazione della parete nel punto di attacco con il fondo. La produzione è inquadrabile tra il 20 d.C. e l'età flavia, e trova numerosi confronti nel Modenese e, in generale, nel nord Italia²⁹.

Nel medesimo periodo è collocabile il piatto di forma Ritterling 1 tipo A (fig. 2.1), che deriva da un prototipo in ceramica a vernice nera³⁰. L'inquadramento cronologico proposto si basa sulla conformazione dell'orlo verticale assottigliato e della parete carenata, diversi rispetto ai modelli di riferimento più antichi. A livello qualitativo l'esemplare si presenta piuttosto scadente nel rivestimento, scarsamente aderente e opaco, mentre il corpo ceramico è ben depurato.

Infine, per questa fase sono stati recuperati alcuni frammenti da attribuire a coppe del tipo 13 D delle *Sariusschalen*, tutti da riferire alla medesima US 176 tranne un orlo (US 392)³¹. Si tratta di una produzione nord-italica diffusa tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. e l'età flavia³², di cui in via Valletta sono attestate entrambe le varianti, A e B. Gli

esemplari sono omogenei dal punto di vista morfologico, ma si osservano differenze nel colore e nella qualità sia del corpo ceramico (che varia dal rosa all'arancio) che nel rivestimento, di colorazione non uniforme³³. Per alcuni esemplari è conservata la decorazione, spesso di difficile lettura per le condizioni frammentarie dei fondi: sembra possibile riconoscere foglie d'edera, rosette ed altri elementi vegetali. Si distingue invece bene la fascia di ovuli a metà della parete di un esemplare che trova confronti a Ravenna³⁴, Forlì³⁵ e Suasa³⁶ in età augustea (fig. 6.1).

La terra sigillata sud-gallica

Un fondo di età augustea dallo scarico US 176 è da riferire ad *ateliers* della Gallia meridionale: si tratta di un calice con decorazioni vegetali ottenute a matrice (rosette e racemi)³⁷, caratterizzato da un impasto di buona qualità e una vernice densa di colore rosso scuro, data a pennello.

²⁹ CORTI 2004, p. 192 e tav. 106.5; GIORDANI 2001b, pp. 73-74 e fig. 1.7; FORONI 2012b, pp. 80-81 e fig. 2,3-4; PARRA 1988, p. 44 fig. 22.7.

³⁰ MAZZEO SARACINO 1985, p. 200 e tav. LX.6; *CONSPECTUS* 1990 4.2.1. Si vd. MORSIANI 2014, p. 170 fig. 7.1 per un confronto del medesimo orizzonte cronologico.

³¹ Questo esemplare è da riferire al tipo B. Se ne conserva solo la parte superiore dell'orlo che è priva di decorazione.

³² I pezzi trovano riscontro in: MAZZEO SARACINO 1985, pp. 220-228, tav. LXXIII.2 e tav. LXXV.4; *CONSPECTUS* 1990 30.1.2 e 36.4.1.

³³ Questo potrebbe essere da imputare a caratteristiche del terreno di giacitura, attraverso processi di alterazione post-deposizionale. Si osserva infatti come in una sola delle numerose anfore recuperate da questo butto siano state identificate tracce di ingobbio (si veda a riguardo il contributo di F. Foroni in questo volume).

³⁴ Si tratta del tipo A: CIPRIANO 2018, pp. 117-118 e fig. 5.9.

³⁵ CIPRIANO 2013.

³⁶ MORSIANI 2014, p. 190 fig. 26.

³⁷ *CONSPECTUS* 1990, R 5.1.2. L'esiguità del frammento non permette di comprendere la sintassi decorativa. Sullo scenario dei materiali prodotti al di fuori dei confini italici: GABUCCI 2018.

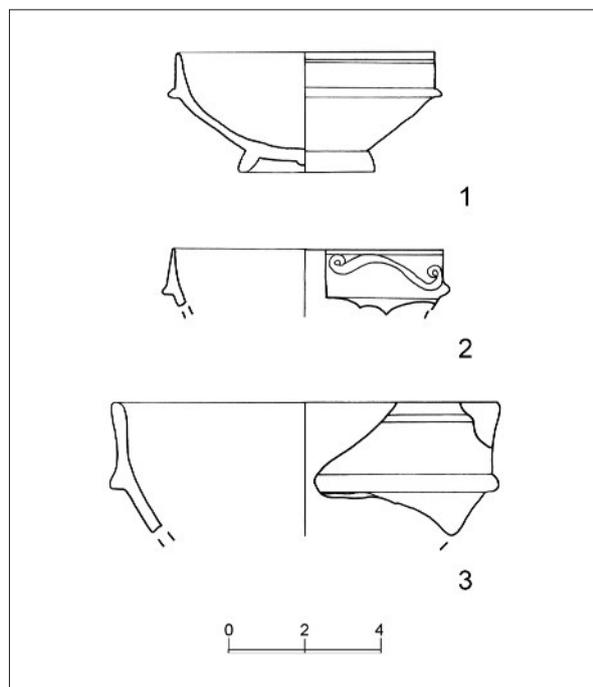


fig. 5 –Terra sigillata nord-italica (disegni di F. Foroni).

Fase 3

La terra sigillata italica

Anche in questa fase le attestazioni diagnostiche di terra sigillata italica risultano meno numerose (n. 3) a fronte dei prodotti di ambito padano. Si tratta di reperti di buona qualità recuperati dagli scarichi (US 110 e US 136).

Un orlo da US 110 è da ricondurre ad una coppa della forma XXV.8 (fig. 1.3)³⁸. Il pezzo, caratterizzato da parete svasata con modanature multiple sull'orlo, appartiene a una produzione etrusca poco diffusa, prodotta tra la metà del I sec. a.C. e il 40 d.C.

Una seconda coppa, di forma XIV.4 (Goudineau 5)³⁹, conserva sul fondo il bollo in *planta pedis* di *M. S(- - -) Moschus* entro cerchi concentrici (fig. 3.2 e tav. 10.1, US 136). La tipologia è inquadrabile tra il 20 a.C. e il 15 d.C.⁴⁰, e trova

stringenti confronti in ambito padano, a Modena⁴¹ e a Ravenna⁴². *M. S(- - -) Moschus* è da considerare forse un liberto, come gli altri vasai censiti in *OCK* 2000, 1755-1762, di *M. Serius*; ad una prima fase dell'attività di tale ceramista, quando ancora era *servus*, potrebbero inoltre riferirsi i bolli col solo *cognomen Moschus*⁴³. I prodotti di *M. S(- - -) Moschus* sono attestati prevalentemente nella *Venetia*, a *Emona* ed in *Pannonia Superior* e raggiunsero secondariamente anche l'*Aemilia*, la *Transpadana*, l'*Apulia*, il *Samnium*, la *Dalmatia* ed il *Noricum*⁴⁴.

L'ultimo fondo diagnostico proviene dalla medesima US ed appartiene ad una coppa di forma XXXVII.2⁴⁵ di produzione etrusca o campana, ben documentata nella prima età imperiale, come testimoniato da esemplari similari a Modena⁴⁶.

La terra sigillata nord-italica

Per questa ceramica i ritrovamenti, in numero di dieci esemplari, sono soprattutto da riferire agli scarichi (US 110 e US 136), ad eccezione di due frammenti da uno strato (US 130).

Il reperto più antico di questa fase è un orlo di coppa emisferica avvicicabile alla forma XXXIV.3 della sigillata italica (fig. 1.4, US 136)⁴⁷ di età augustea. Raffronti sono possibili anche con la forma Haltern 14 della sigillata nord-italica, che condivide con la ceramica a pareti sottili la tipica decorazione a rotellature incise sulla parete esterna dell'orlo⁴⁸. Sempre nella medesima US un basso piede ad anello in ceramica depurata priva di rivestimento, per caratteristiche tecniche è da riferire alla medesima forma (fig. 4.2)⁴⁹.

Si tratta di una tipologia ben documentata nel panorama generale della sigillata nord-italica, derivante da un prototipo in vernice nera collocabile tra il 15 a.C. e l'inizio dell'età tiberiana. Sebbene il *range* cronologico in cui inquadrare la produzione sia abbastanza ben definito, la diffusione di questa forma, nelle sue numerose varianti, rappresenta un fenomeno molto complesso da valutare⁵⁰. Per i pezzi di via Valletta è possibile trovare un confronto con esemplari di Bologna, ma anche con

³⁸ PUCCI 1985, pp. 391-392 e tav. CXXVII.14; *CONSPECTUS* 1990 25.1.2.

³⁹ PUCCI 1985, p. 387 e tav. CXXIII.6; *CONSPECTUS* 1990 8.1.2.

⁴⁰ *OCK* 2000, 1757, 3.

⁴¹ PARRA 1988, p. 45 e fig. 23.3.

⁴² CIPRIANO 2018, p. 116 fig. 4.9.

⁴³ *OCK* 2000, 1190.

⁴⁴ ANNIBALETTO *et al.* 2007, p. 197; CIPRIANO 2016, pp. 76-77.

⁴⁵ PUCCI 1985, pp. 396-397 e tav. CXXXI.6; *CONSPECTUS* 1990 33.1.1.

⁴⁶ PARRA 1988, p. 46 fig. 24.2.

⁴⁷ PUCCI 1985, pp. 394-395 e tav. CXXIX.15 (Haltern 13); *CONSPECTUS* 1990 38.3.1.

⁴⁸ RICCI 1985, tav. CII.4.

⁴⁹ MAZZEO SARACINO 1985, p. 193 e tav. LV.1-3.

⁵⁰ Alcune zone d'ombra sono state recentemente fugate da C. Corti in uno studio che, partendo dall'analisi di un contesto bolognese che ne ha restituito un cospicuo numero di esemplari, propone una prima messa a fuoco delle caratteristiche di questa coppa (CORTI 2016c, pp. 85 e 88 e CORTI 1997).

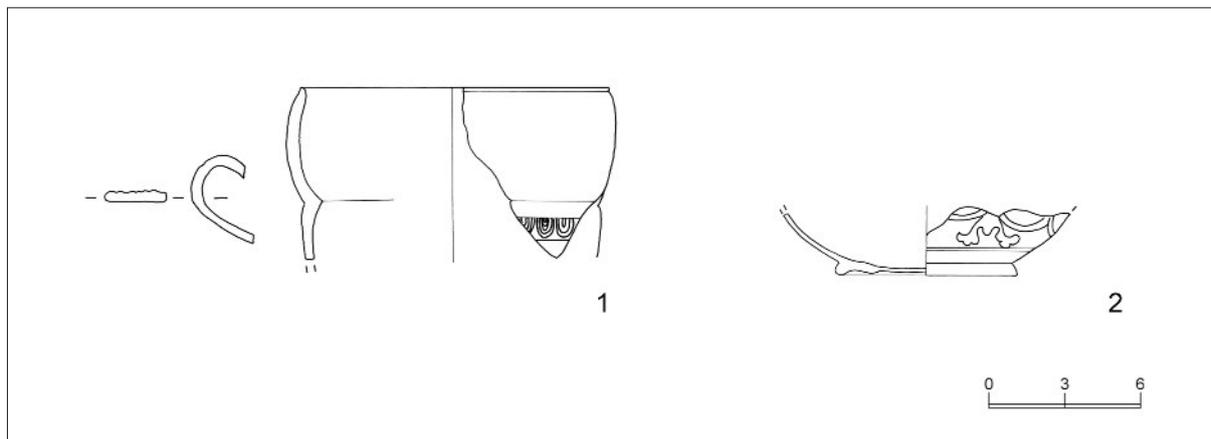


fig. 6 – Terra sigillata nord-italica: *Sariusschalen* (disegni di F. Foroni).

altri individuati in diversi siti del Modenese⁵¹. Un ulteriore raffronto si può proporre con una manifattura centro-italica: l'impianto produttivo di Vasanello (VT), la cui produzione di ceramica – comprendente anche la forma Haltern 14⁵² – e laterizi si colloca tra il 30 a.C. e il 15 d.C.

Nello stesso periodo si può collocare un fondo di *olpe* di cui si conserva il basso piede (fig. 4.4, US 130)⁵³ di buona qualità tecnologica e produzione padana, che trova confronti coevi a Ravenna⁵⁴ e Padova⁵⁵.

Dagli scarichi (US 136 e US 110)⁵⁶ è stato possibile il recupero di quattro frammenti da ricondurre alla coppetta Dragendorff 24/25 tipo B (fig. 5). Un solo esemplare presenta, sulla parete, una decorazione: si tratta di una voluta realizzata a stampo e applicata a *la barbotine* (fig. 5.2). La forma, dal caratteristico listello aggettante al di sotto dell'orlo, gode di un notevole successo e diffusione in Italia settentrionale per un periodo molto lungo, visto che le attestazioni perdurano dal 20 a.C. fino agli inizi del II sec. d.C.⁵⁷. La tipologia, percentualmente, risulta essere la più attestata nel Modenese, soprattutto in età tiberiana e flaviana⁵⁸. Nel Senese è stata individuata una fornace che, tra le sue produzioni, annovera proprio coppette accostabili a quelle rinvenute in via Valletta⁵⁹.

L'analisi dei materiali recuperati in questa fase si conclude con tre reperti da attribuire a coppe del tipo 13 D delle *Sariusschalen*, tutti da riferire alla medesima US 136. Si è già approfondita questa tipologia nella sezione dedicata alla Fase 2 e, come per i materiali dallo scarico di US 176, anche qui si riscontrano esemplari non omogenei qualitativamente. La datazione che si propone è la stessa, tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. e l'età flaviana⁶⁰. Un fondo in particolare, riconducibile alla variante B, conserva ancora ben leggibile la decorazione a festoni con elementi vegetali (fig. 6.2).

Fase 4

La terra sigillata italiana

I materiali provengono tutti dalla medesima US di demolizione dell'edificio romano (US 101 = 109 = 165).

L'attestazione più arcaica è una coppa di forma XV.1⁶¹ della quale si conserva il fondo decorato internamente con cerchi concentrici. Il pezzo, di buona qualità, appartiene a una produzione in essere già a metà del I sec. a.C. e che perdura fino all'età augustea; un preciso confronto è proponibile con un esemplare da Ravenna⁶². Dalla stessa US provengono altri fondi, sempre tecnologicamente

⁵¹ GIORDANI 2001b, p. 88 fig. 2.2; CORTI 2012a, p. 104 fig. 1.2; CORTI 2004, p. 193, tav. 108.3 e tav. 107.6; CORTI 2016c.

⁵² OLCESE 2012, pp. 243-247, in ptc. fig. 2.LVIII.22 con riferimento alla tipologia 38 del *CONSPECTUS*.

⁵³ ROSSI 2014, p. 271, fig. 11.5 (con bibl. prec. per l'ambito veneto).

⁵⁴ CIPRIANO 2018, p. 118 e fig. 5.7.

⁵⁵ ROSSI 2014.

⁵⁶ Dalla US 110 proviene un orlo di mediocre qualità (fig. 5.3), mentre i restanti – di buona qualità – sono da attribuire alla US 136 (figg. 5.1-2).

⁵⁷ MAZZEO SARACINO 1985, pp. 199-200 e tav. LIX.19; *CONSPECTUS* 1990 34.1.2. Confronti per il pezzo di fig. 5.1 con un esemplare dal vicus di Maccaretolo, nel Bolognese (ROSSETTI, STIGNANI 2016).

⁵⁸ FORONI 2012b.

⁵⁹ Si tratta di un impianto produttivo a Montepulciano, attivo alla metà del I sec. d.C. (OLCESE 2012, pp. 109-112, fig. 1.XXXIV.9).

⁶⁰ I pezzi trovano riscontro in: MAZZEO SARACINO 1985, pp. 220-228, tav. LXXIII.2 e tav. LXXV.4; *CONSPECTUS* 1990 30.1.2 e 36.4.1.

⁶¹ PUCCI 1985, p. 387 e tav. CXXIII.17; *CONSPECTUS* 1990 6.6.

⁶² CIPRIANO 2018, pp. 117-118 e fig. 5.3.

discreti, la cui produzione inizia in età augustea: la coppa troncoconica XXVIII.1 (*fig. 4.5*)⁶³ e la scodella di forma XI.2 (Goudineau 12A)⁶⁴.

In un fondo molto frammentario è leggibile un bollo in *planta pedis* destra, lacunoso nella parte iniziale, da riferire plausibilmente a *Gellius* (*tav. 10.2*)⁶⁵. La forma non è riconoscibile, ma la fattura del pezzo, ottima sia come corpo ceramico sia come vernice, porta ad attribuire l'esemplare a una produzione aretina. Se l'attribuzione a *Gellius* fosse corretta sarebbe confermata la presunta *aretinitas* di questo vasaio, per il quale è stata tuttavia avanzata a più riprese l'ipotesi, al momento non confermata, dell'esistenza di succursali padane⁶⁶. Anche in altri contesti sono stati recuperati fondi simili a questo, molto sottili e decorati con cerchi concentrici⁶⁷. In mancanza di una classificazione morfologica è possibile proporre per l'esemplare una datazione tra il 15 d.C. e il 50 d.C. sulla base del periodo di attività del ceramista e della forma del bollo.

Nel pieno I sec. d.C. è da collocare un orlo attribuibile al piatto X.5 (*fig. 1.1*)⁶⁸, di forma complessa per la presenza di una fascia centrale esterna con una decorazione, che trova confronto nel repertorio delle ceramiche a pareti sottili⁶⁹. Il pezzo, di dimensioni medio piccole, è accostabile a un reperto da Carpi (MO)⁷⁰.

La terra sigillata nord-italica

In questa fase le attestazioni in ceramica nord-italica sono soltanto due e provengono dagli strati di demolizione dell'edificio romano.

Un piede di coppa Goudineau 2 tipo A che proviene dalla US 150 (*fig. 4.1*)⁷¹ appartiene a una tipologia della fase iniziale della sigillata che fa proprio un prototipo in ceramica a vernice nera⁷². Strettamente legata al piatto Goudineau 1, risulta largamente attestata, con produzioni che si collocano tra il 25 a.C. e il 15 d.C.⁷³.

Altrettanto successo riscuote il piatto di forma Dragendorff 15/17 tipo B (*fig. 2.2*, US 101)⁷⁴, documentato da un esemplare, di cui si conservano l'orlo e la parete; il reperto, di mediocre livello tecnologico, è da ricondurre a produzioni padane attestate per tutto il I sec. d.C.⁷⁵.

PERIODO II

Nella US 287 è stato recuperato un fondo da ricondurre a una coppetta di forma Dragendorff 24/25 di produzione nord-italica (*fig. 4.6*). Esempari di questa tipologia ceramica sono ampiamente diffusi nel I sec. d.C. e fino agli inizi del secolo successivo⁷⁶. In questo contesto, un canale medievale, il reperto è senz'altro da considerare come un elemento intrusivo.

⁶³ PUCCI 1985, p. 392 e *tav. CXXVIII.1*.

⁶⁴ PUCCI 1985, p. 385 e *tav. CXXI.15*; *CONSPECTUS* 1990 2.2.1. Le attestazioni durano fino al periodo tardo antico (ad es. a Luni).

⁶⁵ *OCK* 2000, 878.

⁶⁶ MAZZEO SARACINO 2000, p. 34; TONIOLO 2011, p. 164; MONGARDI 2017b, pp. 161-162 per altre attestazioni di bolli di *Gellius* da Castelfranco Emilia.

⁶⁷ MORSIANI 2014, pp. 206-207.

⁶⁸ PUCCI 1985, pp. 383-385 e *tav. CXIX.8*; *CONSPECTUS* 1990 21.4.1.

⁶⁹ RICCI 1985, *tav. CII.8*.

⁷⁰ CORTI 2004, pp. 192-193 e *tav. 106.2*.

⁷¹ MAZZEO SARACINO 1985, pp. 194-195 e *tav. LVII.3*; *CONSPECTUS* 1990 13.3.2. Si tratta di una US di riempimento di una spoliatura muraria.

⁷² VOLONTÈ 1998.

⁷³ CIPRIANO 2018, p. 115 *fig. 3.8*; FORONI 2012b, p. 82.

⁷⁴ MAZZEO SARACINO 1985, pp. 202-203 e *tav. LXII.12*.

⁷⁵ Per confronti: CORTI 2004, p. 192 e *tav. 107.1*.

⁷⁶ CORTI 2004, p. 194 e *tav. 115.5*. L'esemplare è, dal punto di vista tecnologico, di buona qualità.

II.4.7. LA CERAMICA COMUNE DEPURATA E SEMIDEPURATA

Il contesto di via Valletta a Castelfranco Emilia ha restituito una corposa quantità di ceramica comune depurata e, in misura minore, pezzi in ceramica semidepurata¹. Si tratta di manufatti destinati ad un utilizzo in attività quotidiane, in particolare la preparazione, la conservazione e la presentazione in tavola di cibo e di bevande.

Questa classe di materiali risulta ben rappresentata in tutti i contesti di età romana, con forme di carattere seriale che attraversano invariate lunghi periodi di tempo; di conseguenza gli studi di settore propongono spesso classificazioni crono-tipologiche ampie.

Nell'approfondire lo specifico contesto di via Valletta ci si è riferiti a questi repertori, considerando *in primis* quelli inerenti il comparto padano, per i quali si presuppone l'approvvigionamento dai medesimi circuiti commerciali. Non sempre questo metodo di lavoro ha dato esito positivo, rendendo necessario allargare l'ambito di ricerca dei riscontri, che sono stati individuati per lo più in area centro-italica. È stato così possibile individuare un vasto ed eterogeneo assortimento di forme, comprese tra il II sec. a.C. e il III sec. d.C., che si inseriscono perfettamente nel panorama generale noto per il comparto Modenese. Si tratta soprattutto di contenitori chiusi (olle, anforette, anforischi, vasetti miniaturistici, boccali, *olpai* e brocche) e in misura minore di forme aperte (casseruole, coppe, ciotole e patere). Sono documentati anche cinque esemplari di grandi recipienti in ceramica depurata destinati all'uso domestico (cucina e farmacopea).

Si offre quindi, in questa sede, un quadro preliminare di questi manufatti ceramici: sono stati presi in considerazione i soli reperti che, grazie all'identificazione della forma di appartenenza e della cronologia, hanno permesso di comprendere le fasi di

vita di questa *mansio*. Due pezzi meritano un'attenzione particolare: un mortaio in ceramica depurata di I sec. d.C. con bollo A.VIRI, per cui non sono noti confronti, e una casseruola in *Eastern Coarse Ware* di II sec. d.C.

Nella trattazione, come consuetudine, si è rispettata la periodizzazione della sequenza stratigrafica, con un'ulteriore distinzione interna secondo le diverse forme.

LA CERAMICA COMUNE DEPURATA

PERIODO I

Fase 1

Sono da riferire a questa fase cinque frammenti diagnostici, il cui recupero è avvenuto nel riempimento dei canali (UUSS 285, 311 e 313). I reperti sono da collocare tra la prima metà del II sec. a.C. e il I sec. d.C.

Forme chiuse

L'esemplare più arcaico è una brocca con orlo a tesa leggermente appiattito (US 285), per la quale si conoscono attestazioni molto simili alla nostra in contesti di Modena che si collocano nella prima metà del II sec. a.C.² Sempre sulla base di confronti puntuali con esemplari della città, è possibile attribuire al I sec. a.C. due esemplari di olle con orlo appena svasato³ e arrotondato⁴ (US 285 e US 311).

A fronte di una immediata comprensione di quale possa essere l'uso di una brocca, le olle costituiscono invece un tipo di vasellame dalle svariate funzioni nella cucina: sia per la conservazione sia per la cottura delle pietanze. Si tratta di una forma molto diffusa in epoca romana che, in base alle necessità di utilizzo, può avere dimensioni diverse⁵.

¹ In questa sede si propone l'analisi autoptica dei soli frammenti riconoscibili morfologicamente e caratterizzanti per la classe di appartenenza, effettuando dunque una selezione funzionale per fornire dati utili all'inquadramento del sito in epoca romana. Complessivamente sono stati visionati n. 2045 reperti così divisibili: n. 386 orli, n. 1386 pareti, n. 153 anse, n. 114 fondi e n. 6 coperchi. Lo studio che qui si propone riguarda sessantasette esemplari diagnostici, tutti privi di rivestimento. Nel § sulla Ceramica comune depurata si osserva una evidente concentrazione di pezzi nel Periodo I, Fase 2 (n. 36 esemplari), con minori attestazioni in Fase 1 (n. 5), in Fase 3 (n. 12) e in Fase 4 (n. 13). Un frammento residuale proviene dalle stratigrafie del Periodo II.

² Tipo Olcese 10 (OLCESE 2003, p. 84 e tav. XII.6); LABATE 1988a, p. 76 e fig. 50 forma CC II Aa.

³ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 148-149 e tav. LVII.7; OLCESE 2012, pp. 48-54.

⁴ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 148-149 e tav. LXX.5; LABATE 1988a, p. 77 fig. 50 forma CC II Dd.

⁵ PAVOLINI 2000, p. 221. Non risulta facile, in alcuni, casi, distinguere con certezza un'olla da una brocca se non in presenza di un'ansa: questi vasi spesso presentano caratteristiche tecnologiche e morfologiche similari (BIONDANI 2014c, p. 403. Per i criteri generali di classificazione si veda anche CORTESE 2005).

Forme aperte

È stata identificata una sola forma aperta: si tratta di una coppetta con orlo estroflesso ingrossato che trova confronto con esemplari da contesti di scavo di tarda età repubblicana o di inizio I sec. d.C. (*fig. 3.1*, US 285)⁶.

Fase 2

Sono da riferire a questa fase trentasei frammenti diagnostici, il cui recupero è avvenuto in uno scarico (US 176) e nei piani pavimentali (UUSS 130, 134, 235). I reperti sono da collocare tra la fine del II sec. a.C. e il II sec. d.C.

Forme chiuse

Gli esemplari più arcaici individuati sono sette esemplari di olle con orlo estroflesso, inquadrabili tra il II sec. a.C. e l'età augustea in base alla differente resa dell'orlo. Cinque olle sono caratterizzate da un orlo estroflesso arrotondato (US 176) e sono collocabili tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C. (*fig. 1.4*)⁷. Sono documentate altre due olle, di dimensioni minori rispetto alle precedenti e con orlo dall'esito diverso (US 176)⁸, databili nel I sec. d.C.

Al I sec. a.C. è possibile ricondurre anche due brocche caratterizzate da orlo distinto per le quali si è trovato un puntuale confronto in vasi provenienti da scarichi di fornaci ostiensi di tardo periodo repubblicano (*fig. 1.3*, US 176)⁹.

Si collocano nel pieno I sec. a.C. altri pezzi recuperati in US 176: tre *olpai* con orlo estroflesso internamente concavo¹⁰, una brocca con orlo arrotondato e non distinto¹¹ e un'olla con orlo estroflesso (tipo Olcese 1, US 176)¹².

La datazione è più incerta per due brocche con orlo cavo internamente per l'alloggiamento del coperchio, inquadrabili tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., ma con prevalenza nel I sec. d.C. sulla base di confronti con vasellame da contesti lombardi e laziali (*fig. 1.6*, US 176)¹³.

Sicuramente in età augustea si possono collocare tre olle con incavo interno (US 235)¹⁴, e un vasetto miniaturistico (*fig. 3.6*, US 134)¹⁵.

Tra le forme della prima età imperiale sono state recuperate in US 176: due olle con diverse varianti nell'orlo¹⁶; un bicchiere o boccale con orlo ingrossato all'esterno (*fig. 3.5*)¹⁷ e due *olpai*¹⁸. A queste va aggiunta un'olla con orlo a tesa (US 235), tipologia con una discreta diffusione a Modena e, più in generale, nell'Italia settentrionale¹⁹.

A produzioni collocabili nel pieno I sec. d.C. è probabilmente da riferire un "anforisco" o vasetto miniaturistico, caratterizzato da corpo fusiforme a curvatura costante (*fig. 3.8*, US 235)²⁰ di difficile classificazione perché conservato nella sola parte centrale²¹. Questa forma, la cui funzione non è ancora del tutto chiara, si afferma nel I secolo d.C., per scomparire progressivamente in epoca adrianea²².

Genericamente nel I secolo d.C. si colloca un'anforetta con orlo verticale e collo cilindrico (*fig. 3.3*, US 176) che trova confronto con esemplari da Cattolica e da Suasa²³.

Si annoverano infine tre esemplari di brocche, collocabili sul finire del I sec. d.C. o nel II sec. d.C. Si tratta di due brocche con orlo distinto e ripiegato (entrambe da US 130)²⁴ e una terza con orlo estroflesso e ansa costolata impostata sotto l'orlo (US 176)²⁵.

⁶ BIONDANI 2014c, p. 431.

⁷ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 139, tav. XLVII.1 e tav. XLI.6, p. 147 e tav. LIII.9.

⁸ Confronti per l'esemplare di olla: OLCESE 2012, pp. 82-84 e tav. 1.XXVII; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 201 e tav. CXXX.2. Confronti per l'esemplare di olletta: LABATE 1988a, p. 81 e fig. 54 forma CC VI Ac; OLCESE 2012, pp. 82-84 e tav. 1.XXVIII.7.

⁹ OLCESE 2012, pp. 175-178 e tav. 2.XXII.40.

¹⁰ BIONDANI 2014c, pp. 400-401; OLCESE 2012, pp. 55-56 e tav. 1.XX.14.

¹¹ LABATE 1988a, p. 76 e fig. 50 forma CC II Bb.

¹² LABATE 1988a, p. 81 e fig. 54 forma CC VI Ae; OLCESE 2003, p. 78 e tav. VII.

¹³ Sono riconducibili al tipo Olcese 2 (OLCESE 2003, p. 93 e tav. XXV.2-4); DYSON 1976, fig. 25 forma V-D 86; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 200, tav. CXXVII.2 e tav. CXXVII.4.

¹⁴ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 147 e tav. LIV.2.

¹⁵ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 229 e tav. CLX.20.

¹⁶ LABATE 1988a, p. 82 e fig. 54 forma CC VI Ac.

¹⁷ LABATE 1988a, p. 78 e fig. 50 forma CC II Da; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 208 e tav. CXXXVIII.10.

¹⁸ *Olpai*: BENASSI 2012c, p. 119.

¹⁹ LABATE 1988a, p. 77 fig. 50 forma CC II A; OLCESE 2012, pp. 48-54, tav. 1.XVIII.102.

²⁰ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 225 e tav. CLVIII.2.

²¹ Non sono stati trovati riscontri nella classificazione di C. Pavolini (PAVOLINI 1980); mentre sembra rientrare nel Gruppo B (fusiformi) di A. Camilli (CAMILLI 1999, p. 25).

²² BENASSI 2012c, pp. 123-124.

²³ BIONDANI 2014c, pp. 410-411.

²⁴ Queste brocche si possono classificare nel tipo Olcese 1 (OLCESE 2003, p. 93 e tav. XXIV). Una delle brocche è di piccole dimensioni, potrebbe essere attribuita anche a un boccale.

²⁵ OLCESE 2012, pp. 55-56 e tav. 1.XX.13; LABATE 1988a, p. 84 e fig. 57 forma CC IX Aa.

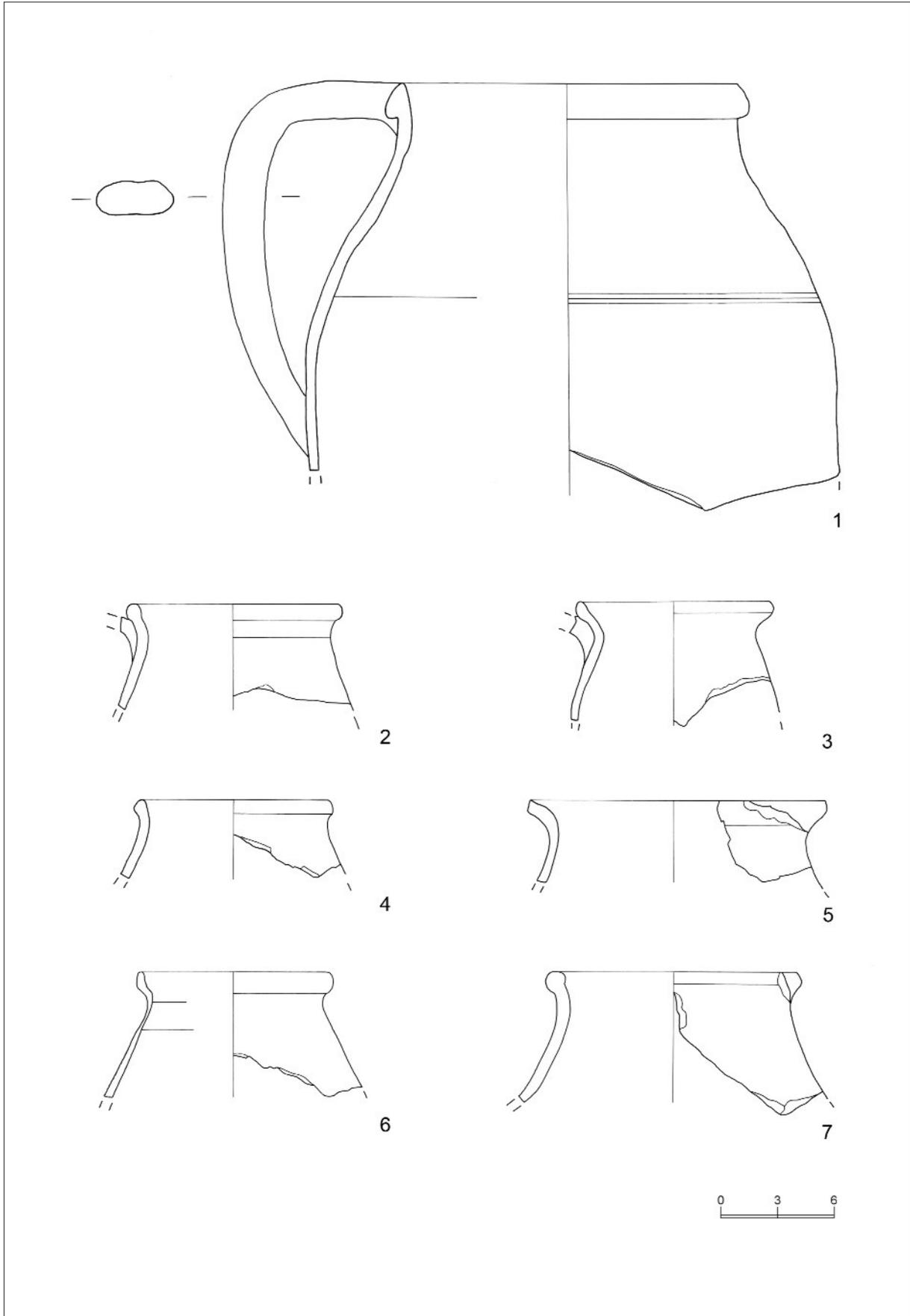


fig. 1 – Ceramica comune depurata: brocche (1-3, 6) e olle (4-5) (disegni di F. Foroni).

Forme aperte

Tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C. si collocano due coppe a vasca carenata recuperate in US 176, che si distinguono per l'orlo a tesa variamente sagomato: un esemplare presenta un orlo a tesa con gradino all'interno (*fig. 2.5*)²⁶, il secondo un orlo inclinato verso l'alto (*fig. 2.4*)²⁷.

Coperchi

Nella US 176 sono state recuperate due prese a disco di coperchio molto simili tra di loro, con datazione nel I o nel II sec. d.C.²⁸.

Fase 3

Sono da riferire a questa fase dodici frammenti diagnostici, il cui recupero è avvenuto nel riempimento degli scarichi (US 136, US 110). I reperti sono da collocare tra la fine del II sec. a.C. e il II sec. d.C.

Forme chiuse

Gli esemplari più arcaici, databili sul finire del II sec. a.C. o nel pieno I sec. a.C., sono due olle, una caratterizzata da orlo appiattito (*fig. 2.1*, US 136)²⁹, mentre la seconda con orlo ingrossato a mandorla (US 110)³⁰.

Di qualche decennio più tarde sono un'olla con orlo estroflesso (*fig. 1.5*, US 111)³¹ e un boccale (*fig. 3.2*)³²; mentre all'età augustea si può attribuire una brocca monoansata di grandi dimensioni, tipologia che sembra diffondersi a Modena sul finire del I sec. d.C. ma che, in contesti lombardi e laziali, risulta già nota un secolo prima (*fig. 1.1*, US 110)³³. La brocca trova preciso riscontro in un esemplare da via Piella a Castelfranco, recuperato durante lo scavo di un pozzo e per il quale era stato ipotizzato l'utilizzo per il pescaggio dell'acqua³⁴.

Tra la fine del I sec. d.C. e il II sec. d.C. si collo-

cano due olle con orlo triangolare (entrambe da US 110)³⁵; un'olla con breve orlo svasato (*fig. 1.7*, US 110)³⁶, e una brocca con orlo a tesa (US 110)³⁷.

Forme aperte

Si può datare in età repubblicana un piatto con orlo pendente (US 136)³⁸; mentre alla prima età imperiale sono da ricondurre due coppe orlo a tesa (*fig. 2.2*, US 110 e *fig. 2.3*, US 136)³⁹ e una patera con orlo ingrossato, la cui forma si deve far risalire alla Dragendorff 18/31 della terra sigillata (US 136)⁴⁰.

Coperchi

Sono stati recuperati due coperchi con orlo distinto e rialzato databili tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. (US 136)⁴¹ e una presa a disco di coperchio da collocare nel I o nel II sec. d.C. (*fig. 3.9*, US 110)⁴².

Fase 4

Sono da riferire a questa fase tredici frammenti diagnostici, il cui recupero è avvenuto negli strati di demolizione dell'edificio (US 101 = US 109), di un canale (USN 266) e nei riempimenti delle spoliazioni murarie (UUSS 115 e 243). I reperti sono da collocare tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C.

Forme chiuse

I pezzi più arcaici sono due olle con orlo estroflesso, da collocare nel I sec. a.C. (US 109 e US 243)⁴³; mentre si può ascrivere al I sec. d.C. un'olpe con orlo estroflesso e collo cilindrico (*fig. 3.7*, US 101)⁴⁴.

I restanti materiali diagnostici sono da riferire alla fine del I sec. d.C. e agli inizi del II sec. d.C. Si tratta di due *olpai* con orlo variamente modanato (*fig. 3.4*, US 243⁴⁵ e US 109⁴⁶) e una brocca con orlo estroflesso ingrossato (*fig. 1.2*, US 101)⁴⁷. Al medesimo

²⁶ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 213 e tav. CXLI.4.

²⁷ BIONDANI 2014c, p. 453.

²⁸ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 168 e fig. LXXXVIII.1; LABATE 1988a, p. 83 e fig. 56 forma CC VIII Ca.

²⁹ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 139 e tav. XLI.

³⁰ BENASSI 2012c, pp. 110-111.

³¹ LABATE 1988a, p. 81 e fig. 54 forma CC VI Ae; MAZZEO SARACINO 2008, p. 91 e fig. 12.80.

³² LABATE 1988a, pp. 77-78 e fig. 50 forma CC II Dc.

³³ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 203-204 e tav. CXXXIV.1; LABATE 1988a, p. 78 e fig. 50 forma CC II De; OLCESE 2003, p. 93 e tav. XXIV (tipo Olcese 1).

³⁴ FORONI 2017b, p. 157 (con bibl. prec.) e *ATLANTE* 2009, II, CE 550, pp. 120-121 (scheda di R. Curina).

³⁵ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 203 e tav. CXXXII.4; *Ead.*, p. 155 e tav. LXVIII.3.

³⁶ LABATE 1988a, pp. 80-81 e fig. 54 forma CC VI Ab.

³⁷ BIONDANI 2014c, pp. 407-408; CORTI, TARPINI 1997, p. 116 e fig. 3.

³⁸ OLCESE 2012, pp. 48-54 e tav. I.XVII.69; tipo Olcese 2 (OLCESE 2003, p. 78 e tav. VII).

³⁹ BIONDANI 2014c, pp. 435-436; PAVOLINI 2000, p. 188 e fig. 45.88.

⁴⁰ Per la derivazione delle forme di ceramica depurata da prototipi in vasellame fine da mensa: BIONDANI 2014c, p. 393. Confronti per il pezzo: DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 221 e tav. CLI.6.

⁴¹ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 167 e tav. LXXXVII.4.

⁴² Coperchio tipo Olcese 3 (OLCESE 2003, p. 90 e tav. XIX); LABATE 1988a, p. 83 e fig. 56 forma CC VIII Ca.

⁴³ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 146-147 tav- LIII.5 e p. 146 tav. LIII.4; LABATE 1988a, p. 66 e fig. 38.

⁴⁴ BIONDANI 2014c, pp. 399-400; BENASSI 2012c, pp. 119-120 e fig. 8.3.

⁴⁵ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 194-195 e tav. CXVIII.5.

⁴⁶ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 190 e tav. CXII.6.

⁴⁷ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 202 e tav. CXXX.5.

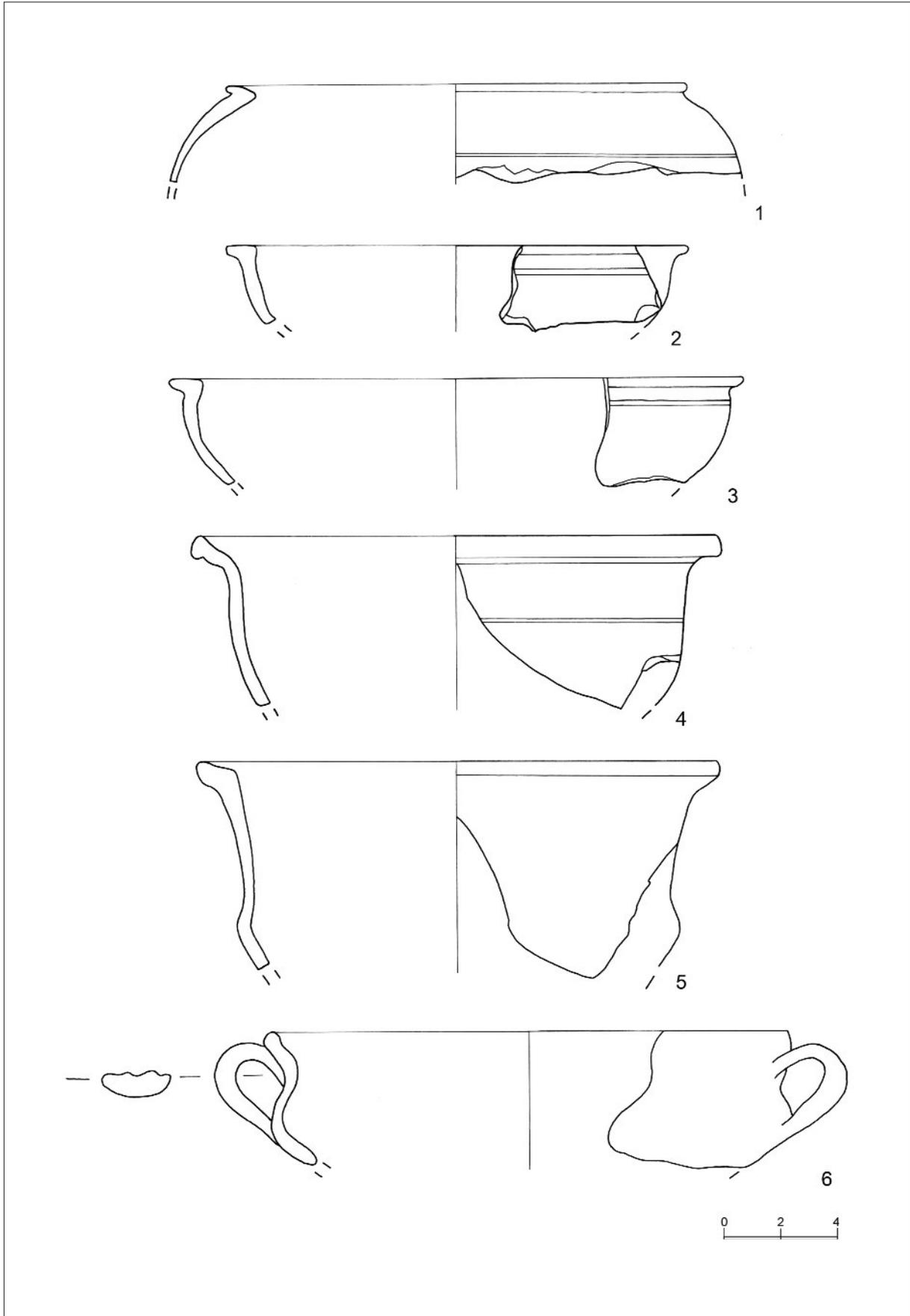


fig. 2 – Ceramica comune depurata: olla (1); coppe (2-6) (disegni di F. Foroni).

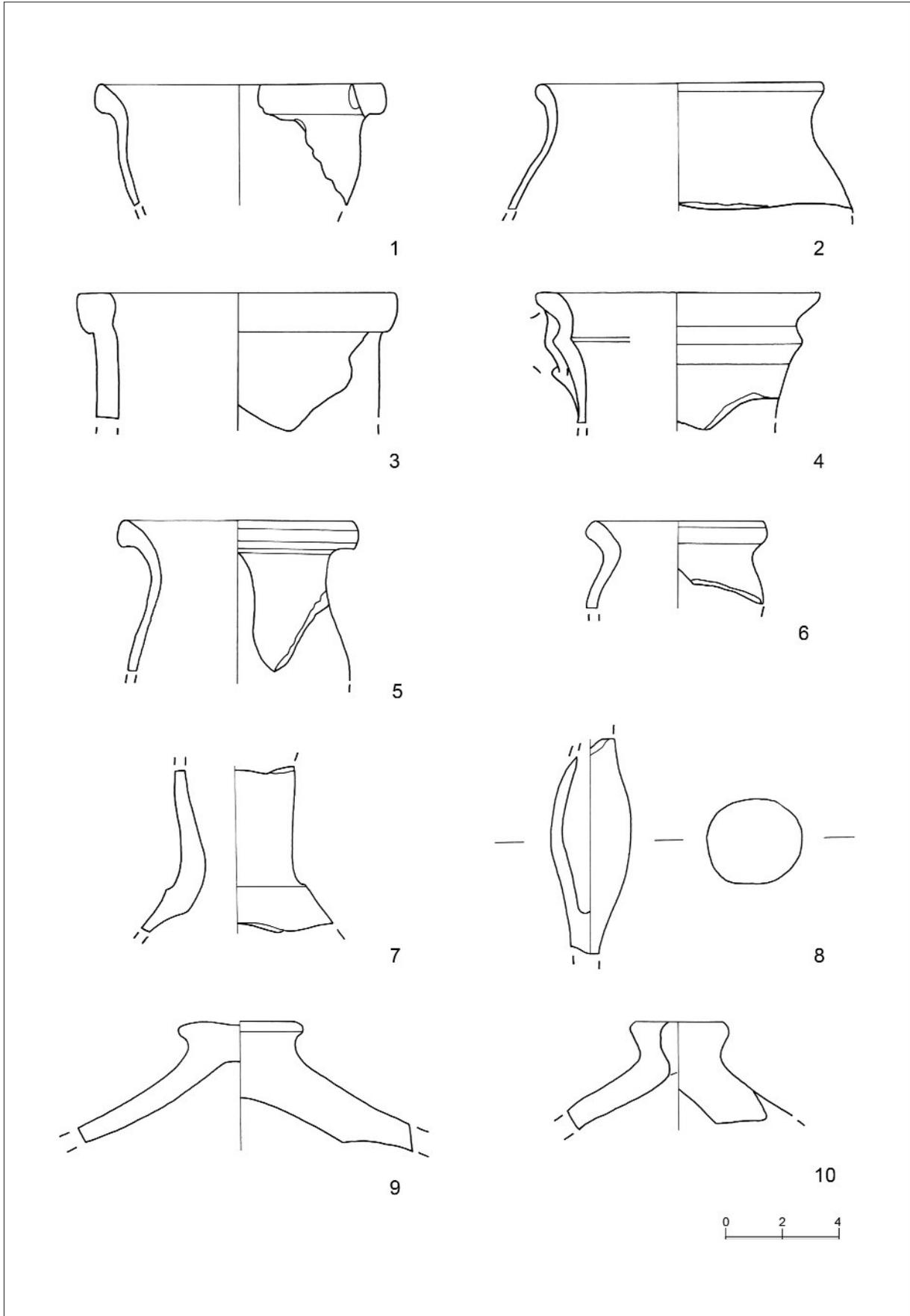


fig. 3 – Ceramica comune depurata (disegni di F. Foroni).

periodo si possono riferire tre olle, tra le quali risulta essere di grande dimensioni un esemplare con orlo appiattito (US 109).

Tra le forme di pieno II sec. d.C. con alcuni atardamenti nel III sec. d.C., si segnala un'olla con orlo rientrante e modanato da US 101⁴⁸.

Forme aperte

Sono riconoscibili una coppetta con orlo indistinto di età augusteo-tiberiana (US 266)⁴⁹, e una coppa con orlo estroflesso triangolare e due anse a nastro impostate sull'orlo di I sec. d.C. che trova un puntuale confronto a Chiunsano, nel Rovigotto (fig. 2.6, US 101)⁵⁰.

Coperchi

Nella US 115 è presente un coperchio con piccola presa; il pezzo trova stringenti confronti a Modena, nel Bolognese oltre che a Chiusi in contesti dalla fine del III sec. a.C. agli inizi del I sec. a.C. (fig. 3.10)⁵¹.

PERIODO II

Tra i reperti residuali di un canale medievale (US 287) è riconoscibile una brocca con orlo concavo all'interno inquadrabile tra la fine del II sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C.⁵².

I GRANDI RECIPIENTI IN CERAMICA COMUNE DEPURATA

Presso lo scavo di via Valletta sono documentati cinque esemplari di grandi recipienti per uso domestico (cucina e farmaceutica) in ceramica depurata.

PERIODO I

Fase 1

Nel riempimento del canale US 313 è stato recuperato un ampio bacile riconducibile al tipo 10

della classificazione Olcese (fig. 4.3)⁵³. L'impasto è piuttosto duro e ben depurato, di colore rosa. Questa forma risulta diffusa a partire dalla seconda metà del III sec. a.C. in vernice nera, da cui il prototipo in ceramica comune depurata noto a Rimini⁵⁴. Questo specifico esemplare trova confronto a Cattolica in un contesto di età repubblicana⁵⁵.

Fase 2

Dal riempimento della grande buca USN 395 (US 176) proviene un orlo di mortaio ad ampia tesa arrotondata e pendente verso l'esterno (fig. 4.5).

Questa tipologia di contenitori, con una struttura fortemente caratterizzata, veniva realizzata in diversi materiali: ceramica, metallo, pietra e legno⁵⁶. Si tratta di forme molto ampie, con un beccuccio versatoio e un cartiglio nella parte superiore, pareti concave molto spesse distinte dal fondo piano che risulta caratterizzato internamente da granuli di varia misura applicati prima della cottura⁵⁷. I prototipi provengono dall'ambito egeo e le prime attestazioni si collocano tra il IV e il III sec. a.C. Ben presto ad esse si affiancano alcune produzioni locali, che arrivano a sostituirle completamente nel I sec. d.C.; successivamente la richiesta del mercato sembra diminuire senza mai cessare, però, fino al IV-V sec. d.C. A livello morfologico, si osserva come negli esemplari fittili la profondità della vasca e la concavità delle pareti accentuate siano variabili⁵⁸; l'ampia gamma di varianti sviluppate è da ricondurre ai diversi scopi a cui erano destinati: per la cucina, per la triturazione di pigmenti colorati oltre che per la preparazione di farmaci⁵⁹.

L'esemplare di via Valletta si può inserire nella classificazione di F.K. Hartley⁶⁰ (tipo 2) e di G. Olcese⁶¹ (tipo 12). Confronti si possono proporre con contesti di prima/media età imperiale in ambito Modenese, ad *Albintimilium* e a Suasa⁶². S. Pallecchi, nella sua classificazione dei *mortaria* di area centro-italica, ne definisce gli aspetti organizzativi e cronologici, osservando come compaiano produzioni indipendenti anche in ambito italico⁶³. Un

⁴⁸ BENDI 2000a, pp. 54-55.

⁴⁹ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 216 e tav. CXLVI.3; MAZZEO SARACINO 2008, p. 92 e fig. 16.105.

⁵⁰ BIONDANI 2016, pp. 95-96.

⁵¹ LABATE 1988a, p. 83 e fig. 56 forma CC VIII Ca; OLCESE 2012, pp. 101-107 e tav. 1.XXXIII.95; BENDI 2000b, p. 177.

⁵² LABATE 1988a, p. 77 e fig. 50 forma CC II Ca.

⁵³ OLCESE 2003, p. 104 e tav. XXXIX.1.

⁵⁴ BIONDANI 2005b, p. 226 n. 29, fig. 143.

⁵⁵ STOPPIONI 2008b, pp. 87-88 e figg. 1-2.

⁵⁶ Ad essi erano abbinati pestelli in vario materiale: legno, pietra o terracotta.

⁵⁷ ARSLAN 2002, p. 309. Il beccuccio versatoio era necessario per disperdere l'acqua utilizzata, ad esempio, nella triturazione di semi ed erbe.

⁵⁸ ANNECCHINO 1977, p. 110.

⁵⁹ PALLECCHI 2002, pp. 33-34.

⁶⁰ HARTLEY 1973, p. 54 fig. 2.

⁶¹ OLCESE 2003, p. 105 e tav. XXXIX.7.

⁶² BENASSI 2012c, pp. 126-127, fig. 13.1; OLCESE 1993, p. 133 fig. 20.341 e pp. 299-300 fig. 79.341; BIONDANI 2014c, pp. 448-453.

⁶³ PALLECCHI 2002.

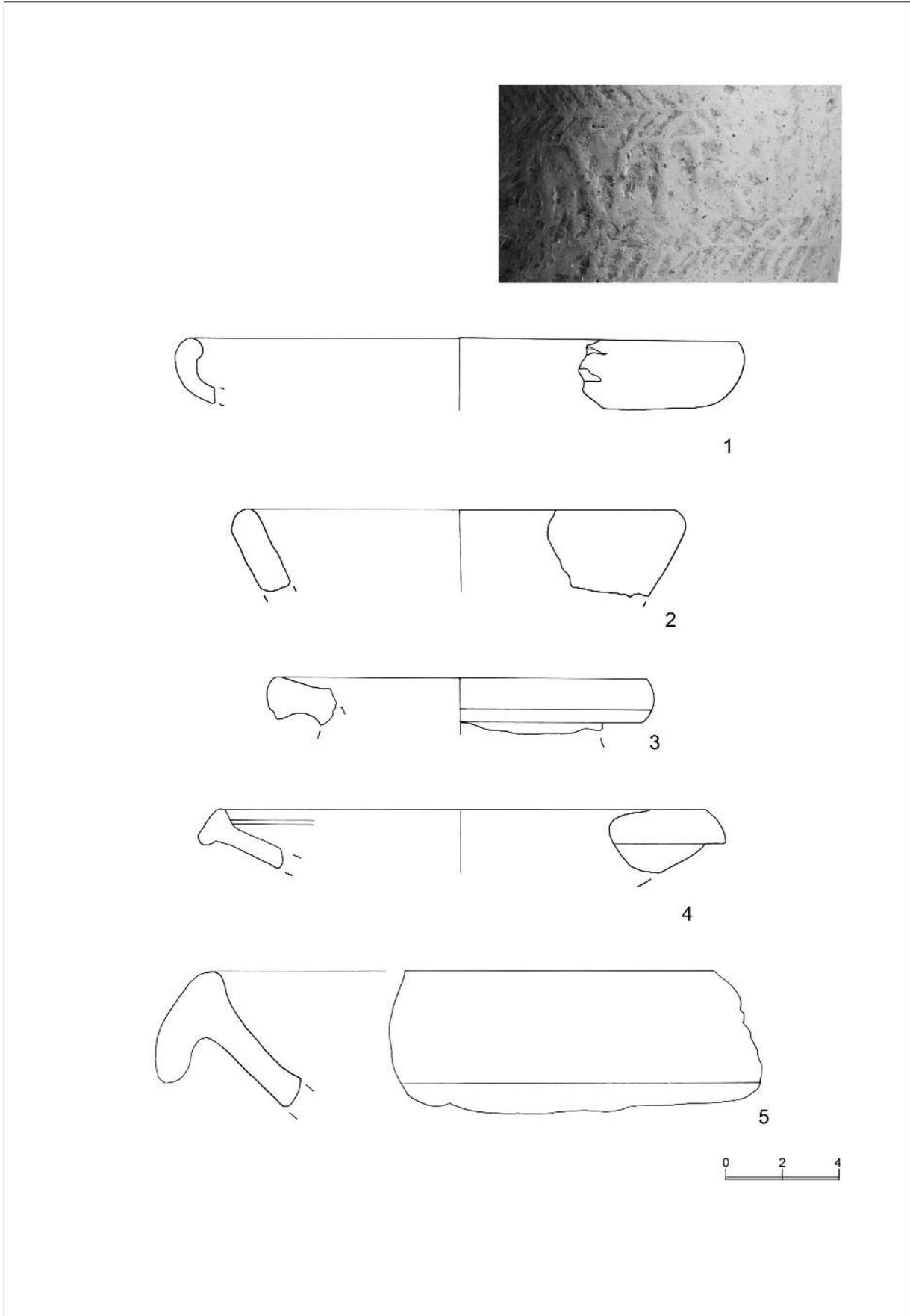


fig. 4 – Ceramica comune depurata: grandi recipienti (disegni di F. Foroni).

contesto manifatturiero è stato individuato a Bolsena⁶⁴, in attività tra la fine del III sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.; ma l'approvvigionamento dell'area padana poteva tuttavia avvenire anche dalla Betica: sono infatti stati identificati mortai simili a quello di via Valletta nel carico di due relitti affondati nel mar Adriatico, contenenti prodotti betici inquadrabili sul finire del I sec. d.C.⁶⁵.

Fase 4

Un orlo di mortaio è stato recuperato dall'arativo dello scavo 2018 (US 101)⁶⁶. Si tratta di un esemplare in argilla ben depurata di colore rosa, con orlo verticale ingrossato internamente e parete spessa svasata e a profilo convesso (fig. 4.4 e tav. 11.1). La produzione è da collocare in età imperiale entro il II sec. d.C. Sull'orlo è presente il bollo A.VIRI o AVIRI su unica riga⁶⁷, da ritenere abbreviazione del gentilizio *Avirius* o più probabilmente da attribuire ad *A(ulus) Virius*, e da riferire all'artigiano che lo aveva prodotto⁶⁸. Il marchio è realizzato entro cartiglio rettangolare, con una decorazione molto semplice a ramo/palma, ben documentata nel nord Italia⁶⁹, ed è impresso perpendicolarmente allo sviluppo del labbro, con movimento rotatorio e in modo che si possa leggere dal centro verso l'esterno⁷⁰. Il bollo non trova un puntuale riscontro nella bibliografia a me nota per l'Italia settentrionale. Allo stato attuale delle conoscenze risulta arduo definire gli aspetti di questa produzione, tuttavia è plausibile che i fornaciari effettuassero infornate con lotti di più artigiani, identificandoli grazie alla presenza del bollo; si suppone inoltre che non esistessero manifatture specializzate per la produzione di grandi recipienti, affiancandoli in cottura a *dolia* e anfore⁷¹. Lo studio dei materiali da impianti produttivi e fosse di scarico pare confermare tale supposizione⁷². Gli esemplari di *mortaria* recuperati presso il relitto

Dramont D sono per lo più bollati e, a fronte di quanto osservato *supra*, è ragionevole ritenere che questa fosse la consuetudine.

Dal riempimento di una spoliatura muraria (US 243) provengono altri due orli di grandi recipienti. Il primo è da riferire a un grande e profondo bacile con orlo non distinto (fig. 4.1), mentre il secondo a un catino tronco-conico con orlo a tesa inclinata (fig. 4.2). Si tratta di tipologie in ceramica comune depurata poco caratterizzate, per le quali si propone un inquadramento nel I sec. d.C. (nella seconda metà in particolare), con confronti per il bacile nel Modenese⁷³, mentre per il catino, oltre che nel comparto locale, a Rimini e a Forlì⁷⁴.

LA CERAMICA COMUNE SEMIDEPURATA

Questa tipologia ceramica è stata rinvenuta in pochi esemplari nella *mansio*, da collocare cronologicamente tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C. Si sono approfonditi i soli frammenti diagnostici, sei in totale.

PERIODO I

Fase 2

Sono da ricondurre in un arco cronologico tra la seconda metà del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C. diverse forme chiuse raccolte nello scarico US 176: un boccale con orlo obliquo⁷⁵ e una brocca con orlo estroflesso⁷⁶, che trova riscontro in ambiti produttivi centro-italici. In questo periodo si può inquadrare anche un'olla con orlo estroflesso e arrotondato⁷⁷, mentre di qualche decennio più tarda sembra essere un'olla con orlo modanato all'esterno⁷⁸.

Fase 3

All'interno di un'anfora di forma Dressel 6B (US 372) collocata nel vano A1, è stato possibile

⁶⁴ OLCESI 2012, p. 224 e fig. 2.XLIV.23.

⁶⁵ JURISIC 2000, p. 38 e fig. 1.7; HARTLEY 1973; JONCHERAY 1974.

⁶⁶ Il rinvenimento di questo reperto è avvenuto durante la campagna di scavo del 2018, a differenza degli altri pezzi il cui recupero è da riferire al 2017.

⁶⁷ Vorrei ringraziare Manuela Mongardi e Mauro Calzolari per l'aiuto e i consigli forniti per la lettura e l'interpretazione del bollo qui studiato.

⁶⁸ Talvolta il bollo poteva invece indicare il proprietario della cava d'argilla in cui avveniva l'estrazione (PALLECCHI 2002, pp. 267-270). Il gentilizio è attestato in *Regio* nella *Tabula Veleiatis*, dove indica il possesso di proprietà terriere da parte della *gens Viria* in epoca traianea o anche anteriormente (CALZOLARI 1994, p. 104; CRINITI, SCOPELLITI 2012, pp. 111-112).

⁶⁹ ARSLAN 2002, p. 313 per Cremona, Como e Angera.

⁷⁰ Di norma è collocato immediatamente a lato del beccuccio versatoio (PALLECCHI 2002, p. 267).

⁷¹ PALLECCHI 2002, p. 270.

⁷² A Capriano, nello scarico di una fornace, sono stati recuperati *dolia*, anfore e *mortaria*, con bolli diversi da attribuire al medesimo arco cronologico (ARSLAN 2002, p. 310). Per il Modenese: LABATE 2017c.

⁷³ LABATE 1988a, pp. 80-81 e fig. 53 forma CC V D; BENASSI 2012c, pp. 128-129, fig. 13.4.

⁷⁴ BENASSI 2012c, pp. 128-129, fig. 13.2; BIONDANI 2005b, p. 244 e fig. 153.6; GUARNIERI 2013, p. 106 fig. 1.5.

⁷⁵ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 206 e tav. CXXXVII.5; LABATE 1988a, pp. 81-82 e fig. 54 forma CC VI Ad.

⁷⁶ OLCESI 2012, pp. 48-54 e tav. 1.XVII.71; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 200 e tav. CXXVII.6.

⁷⁷ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 141 e tav. XLIII.4.

⁷⁸ LABATE 1988a, pp. 62-64 e fig. 35 forma RT I Bi; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 151-152 e tav. LX.4.

recuperare un'olletta con orlo estroflesso distinto in ceramica semidepurata che si data nella seconda metà del I sec. a.C. e che presenta tracce di focature sul corpo (US 373)⁷⁹.

Fase 4

Nei pressi di un muro (US 104) è stata rinvenuta una porzione di casseruola con orlo a tesa orizzontale in *Eastern Coarse Ware* (fig. 5)⁸⁰. Il

pezzo trova puntuale confronto con alcuni esemplari recuperati da carichi di navi affondate nel mar Adriatico, cronologicamente inquadrabili tra il II e il III sec. d.C., oltre che in ceramiche dall'Agorà di Atene databili tra il 120 e il 150 d.C.⁸¹. In ambito italico sono stati identificati esemplari simili in ceramica comune da fuoco a Roma, presso l'Officina 2 di Prima Porta, da cui il nostro recipiente si discosta nella resa dell'orlo⁸².

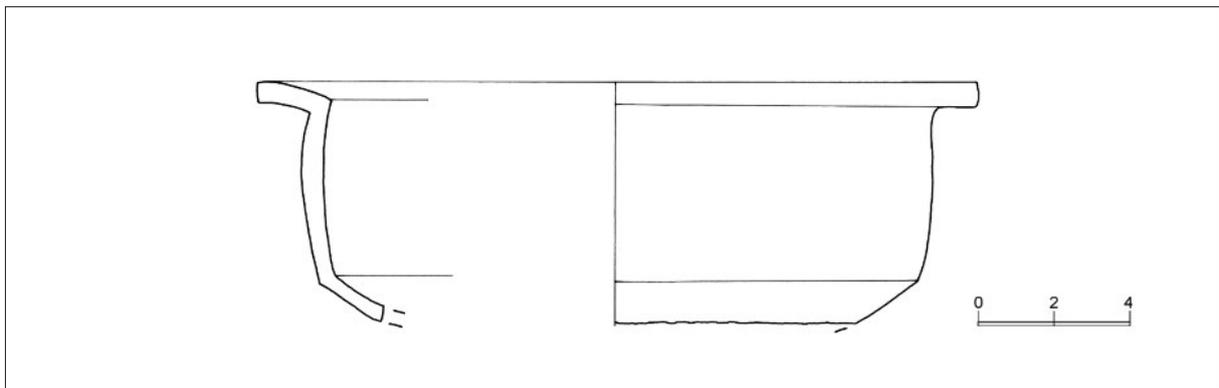


fig. 5 – Porzione di tegame in ceramica comune semidepurata (disegno di F. Foroni).

⁷⁹ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 201 e tav. CXXIX.4. All'interno della stessa anfora sono stati recuperati i frammenti di una fibula e i resti di una testuggine. Per questi reperti si rimanda ai contributi di Foroni e di Pederzoli, Sala, Demaria e Ansaloni.

⁸⁰ La casseruola, di colore arancio e priva di rivestimento, reca tracce di lisciatura a stecca all'esterno.

⁸¹ Si tratta di un vasellame abitualmente caricato su navi, la cui produzione si conclude nel V sec. d.C. (JURIŠIĆ 2000, pp. 34-36 e fig. 24.3); casseruole in *Eastern Coarse Ware* sono state identificate anche in diversi siti prossimi al delta del fiume Po (CORTI 2007c, p. 283; CORTI 2018, pp. 206-208).

⁸² OLCESE 2012, pp. 191-196 e tav. 2.XXXIII.34. La manifattura romana viene impiantata nel periodo tardo repubblicano e cessa l'attività nel IV sec. d.C.

II.4.8. LA CERAMICA AD IMPASTO GREZZO

Il contesto di via Valletta a Castelfranco Emilia ha restituito una corposa quantità di ceramica ad impasto grezzo¹, vasellame destinato alla cucina (per la conservazione e la cottura delle pietanze) e alla presentazione del cibo in tavola. Queste ceramiche sono caratterizzate da impasti grossolani, in cui sono stati aggiunti inclusi per renderle refrattarie al calore².

Gli esemplari della *mansio* restituiscono un panorama tipologico eterogeneo e vasto, con forme spesso di lunga persistenza che coprono il periodo compreso tra il II sec. a.C. e il III sec. d.C. Questi manufatti si differenziano anche per le caratteristiche tecnologiche, confermando la già nota propensione dell'areale a rifornirsi di vasellame da vari centri produttivi in un ampio raggio commerciale³. Tra le forme identificate a prevalere è l'olla, e più in generale i contenitori chiusi (brocche), ma nella rassegna sono presenti anche forme aperte come tegami e catini oltre che coperchi.

Le tipologie qui individuate si inseriscono perfettamente nel panorama generale noto per il comparto Modenese, territorio estremamente ricettivo ai circuiti commerciali che, in questo specifico caso, sono afferenti alla rete idrografica del fiume Po; ci restituiscono, inoltre, elementi utili alla comprensione di un quadro insediativo, la *mansio* di via Valletta, piuttosto complesso.

Nel presente studio si prendono in esame i soli reperti che, grazie all'identificazione della tipologia e della cronologia, hanno permesso di comprendere meglio la frequentazione dell'insediamento.

Nella trattazione, come consuetudine, si è rispettata la periodizzazione della sequenza stratigrafica, con un'ulteriore distinzione interna se-

condo le diverse forme.

PERIODO I

Fase 1

Sono da riferire a questa fase dodici frammenti diagnostici, il cui recupero è avvenuto sia nel riempimento dei canali (UUSS 283, 285, 305, 330), sia nel riempimento di una spoliatura muraria (US 388). I reperti sono da collocare tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C.

Forme chiuse

Numerosi frammenti sono riconducibili ad esemplari di olle ad "impasto refrattario", che costituiscono la forma più rappresentativa dei complessi di età romana. Si tratta di una tipologia di vasellame con funzioni largamente utilitaristiche sia nella cottura sia nella conservazione degli alimenti, ben documentata in Italia settentrionale tra il II sec. a.C. e il VI sec. d.C. È noto come il commercio di queste ceramiche avvenisse su media e larga scala ma, nonostante il costante aggiornamento degli studi di settore, non è ancora stato possibile circoscrivere le aree di produzione⁴.

Tra le forme di questa Fase si distinguono tre esemplari del tipo di olla con orlo sagomato (Olcese 3a) e altrettanti di olla con alto orlo estroflesso. Le prime sono attestate in contesti di I sec. a.C. e più raramente di I sec. d.C.⁵, trovando confronto in esemplari da ambiti produttivi centro-italici, sia per i due pezzi da US 285⁶ che per quello da US 305⁷. Le olle con orlo estroflesso arrotondato sono documentate in due varianti: con orlo semplice (US 330 e US 388) e con orlo ingrossato all'estre-

¹ In questa sede si propone l'analisi autoptica dei soli frammenti riconoscibili morfologicamente e caratterizzanti per la classe di appartenenza, effettuando dunque una selezione funzionale per fornire dati utili all'inquadramento del sito in epoca romana. Complessivamente sono stati visionati n. 2089 reperti così divisibili: n. 368 orli, n. 1537 pareti, n. 2 anse, n. 178 fondi e n. 4 coperchi. Lo studio che qui si propone riguarda n. 48 esemplari (tra orli e fondi), con una evidente concentrazione nel Periodo I, Fase 2 (n. 18 esemplari) e Fase 1 (n. 12 esemplari), con minori attestazioni in Fase 3 (n. 9) e in Fase 4 (n. 9). Si sono analizzate anche alcune pareti caratterizzate da decorazioni. Per l'approfondimento degli esemplari più tardi si rimanda al contributo di R. Michelini.

² CORTI 2016b, p. 98. Gli impasti di via Valletta sono differenti per colore, consistenza al tatto e compattezza; in diversi casi essi hanno subito un'esposizione al fuoco, rilevabile dalla colorazione superficiale grigio scura o nera.

³ CORTI, LOSCHI GHITTONI 2012.

⁴ CORTI, TARPINI 2012, pp. 133-137; CORTI 2018. Questa tipologia di contenitore presenta esiti molto vari nella resa dell'orlo.

⁵ OLCESE 2003, pp. 80-81 tav. VIII.1; ASSENTI 2014, p. 489.

⁶ OLCESE 2003, pp. 80-81 tav. VIII.1; LABATE 1988a, p. 62 e fig. 34 forma RT I Ae; OLCESE 2012, pp. 48-54 e tav. I.XVIII.104-105.

⁷ LABATE 1988a, p. 52 fig. 34 forma RT I Ac; OLCESE 2012, pp. 82-84 e tav. I.XXVII.8.

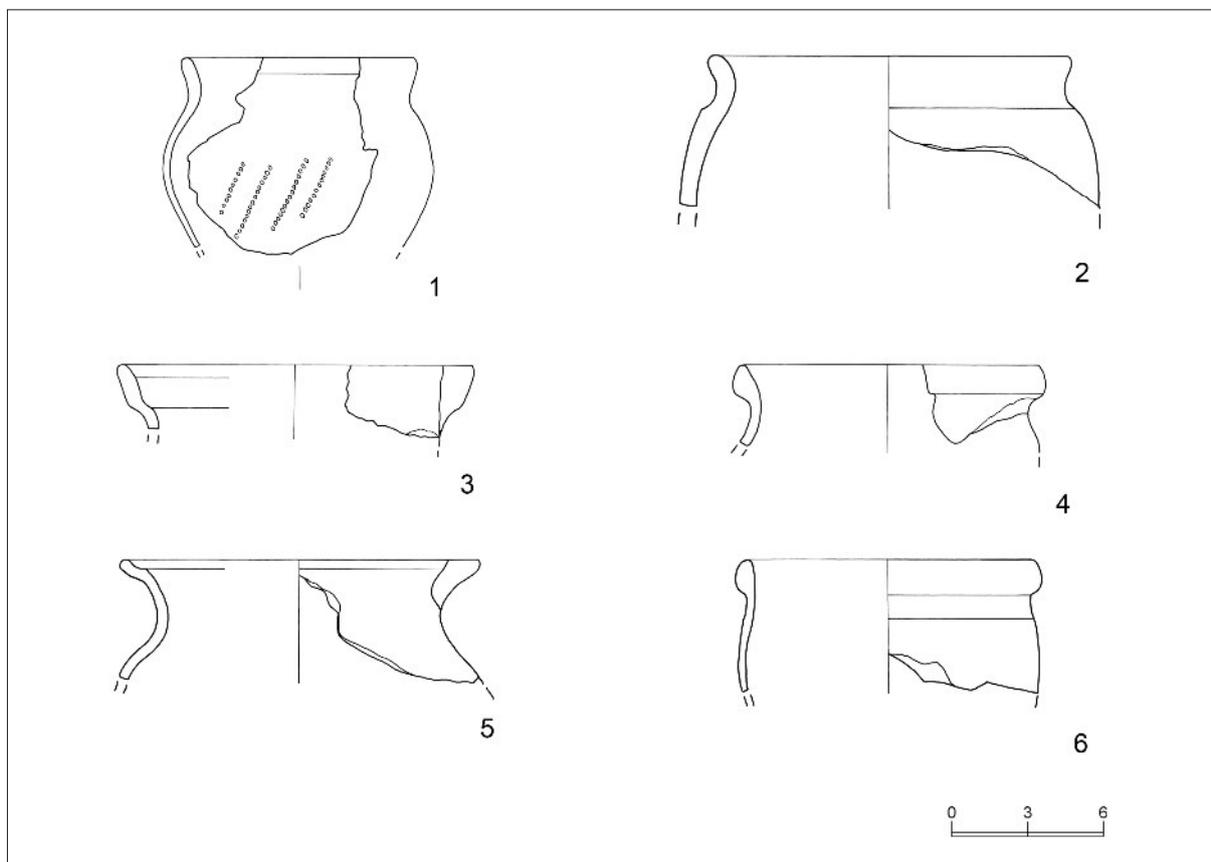


fig. 1 – Ceramica ad impasto grezzo (disegni di F. Foroni).

mità⁸. Questi contenitori sono diffusi per un ampio arco cronologico che va dal II sec. a.C. al II sec. d.C., con una concentrazione di questi specifici tipi tra l'età augustea e il I sec. d.C.

Sono stati recuperati anche due frammenti di olle con orlo verticale a breve tesa da ricondurre a tipologie note nel II sec. a.C. e fino al I sec. d.C. nel comparto padano (US 283 e US 388). Il primo esemplare, in particolare, è di dimensioni considerevoli e trova confronti stringenti in ambito lombardo (US 283)⁹.

Si pone l'attenzione sulla presenza di un'olla che trova puntuale riscontro con esemplari da un pozzo di Baggiovara (MO) datati entro la metà del I sec. d.C. L'esemplare di via Valletta è caratterizzato da un graffito sulla spalla, per la cui analisi si rimanda al contributo di D. Rigato in questo volume (fig. 2.3, US 330)¹⁰.

Forme aperte

Alla frequentazione di età repubblicana appartiene un frammento di catino-coperchio con orlo indistinto (US 288); si tratta di una forma che, in questa variante, è ben attestata nel Modenese¹¹.

Inoltre è stato possibile individuare due tegami (US 283 e US 285), da utilizzare per la cottura di pietanze al vapore o nel forno oppure per servire a tavola¹². Si tratta di esemplari che rientrano nel tipo Olcese 5, per i quali si propone un inquadramento cronologico tra l'età augustea e l'età flavia (fig. 3.3, US 285)¹³.

Fase 2

Sono da riferire a questa fase diciotto frammenti diagnostici, il cui recupero è avvenuto sia dai riempimenti delle fosse USN 395 e 133 (US 176 e US 131), sia dai piani pavimentali (UUSS 130, 134, 196, 235, 299, 343) oltre che nei pressi del muro USM 253. I reperti sono da collocare tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C.

⁸ Tipo Olcese 3b (OLCESE 2003, pp. 80-81 tav. VIII.1).

⁹ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 213-214 e tav. CXLVI.8 e CXLI.6; LABATE 1988a, p. 67 e fig. 39 forma RT I Gb; OLCESE 2012, p. 174 e tav. 2.XX.11.

¹⁰ BENASSI 2010, pp. 80-83; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 148-151 e tavv. LIX.3, LVII.2; LV.5.

¹¹ LABATE 1988a, p. 73 e fig. 47 forma RT VIII E; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 165 e tav. LXXXIX.1.

¹² MAZZEO SARACINO *et al.* 1997, p. 211.

¹³ OLCESE 2003, p. 87 tav. XV.4; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 162-163 e tav. LXXXIII.3 e 8.

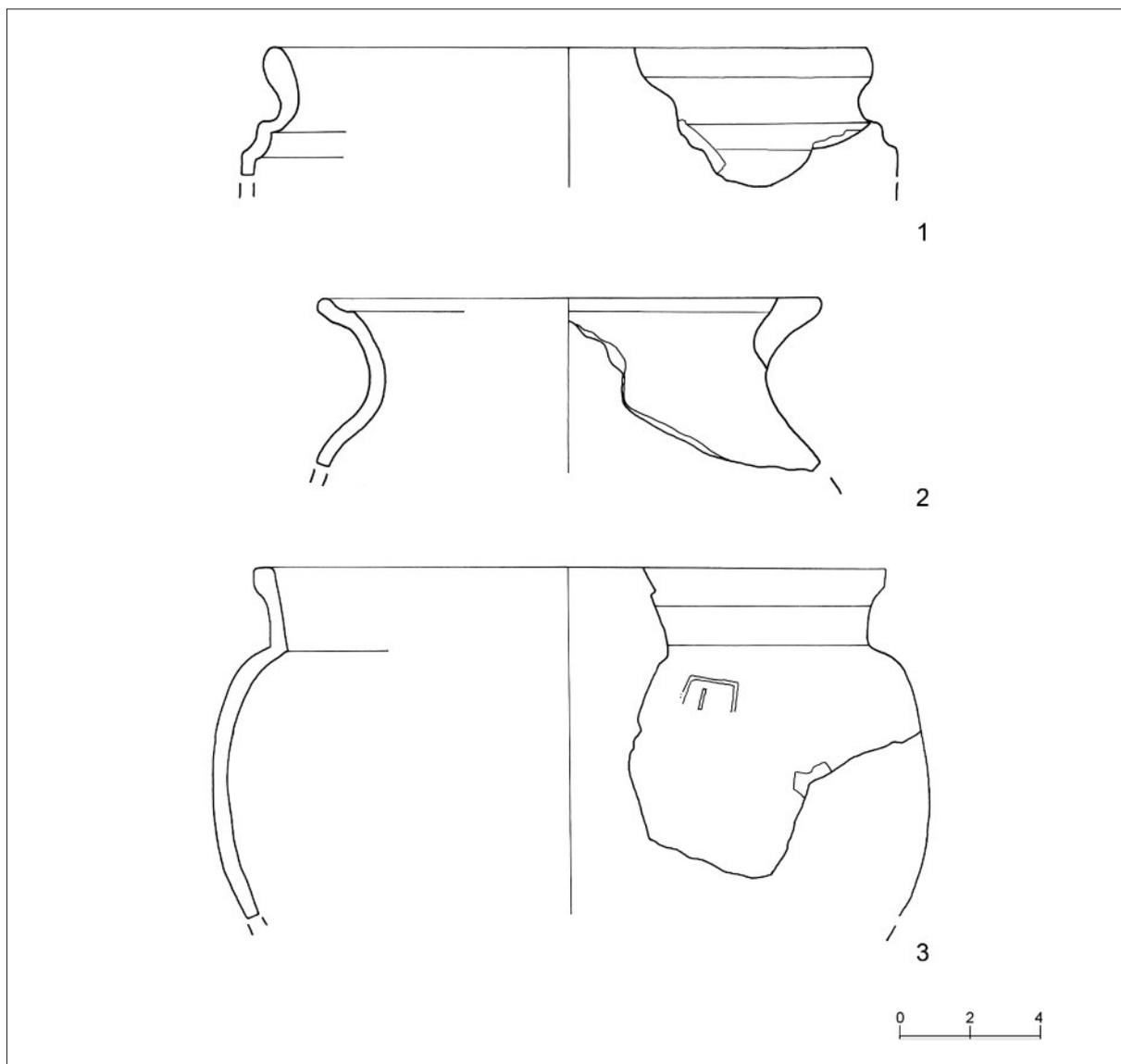


fig. 2 – Ceramica ad impasto grezzo (disegni di F. Foroni).

Forme chiuse

Tra le forme più antiche rientrano le olle con orlo estroflesso arrotondato con incavo interno inquadabili in un ampio periodo tra il IV sec. a.C. e il I sec. a.C., ma particolarmente diffuse nel II sec. a.C. (fig. 2.2, US 176)¹⁴. Un esemplare che si discosta per l'orlo più ingrossato e databile all'età augusteo-tiberiana, proviene dalla US 196¹⁵.

Più generica è la datazione di due olle con orlo ingrossato, collocabili tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. (fig. 1.2, US 253 e fig. 4.3, US 235)¹⁶.

In tarda età repubblicana o nel primo Impero si collocano tre olle con alto orlo estroflesso e appiattito superiormente (fig. 4.6, US 176; fig. 2.1, US 196)¹⁷ e un'olla con orlo estroflesso sulla cui spalla è stata incisa una decorazione a piccole tacche (fig. 1.1 e tav. 9.1, US 131)¹⁸.

Tra i materiali riconducibili alla prima età imperiale, si annovera la presenza di olle con orlo estroflesso a sezione quadrangolare (fig. 1.4, US 299)¹⁹ ed estroflesso (US 176)²⁰, e di olle con orlo estroflesso il cui orlo ha una particolare conforma-

¹⁴ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 148-149 e tav. LVII.3; OLCESE 2012, pp. 82-84 e tav. 1.XXVII.17.

¹⁵ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 146-147 e tav. LIII.8; OLCESE 2012, pp. 82-84 e tav. 1.XXVII.6.

¹⁶ LABATE 1988a, p. 64 e fig. 36 forma RT I C; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 147-148 e tav. LV.3.

¹⁷ OLCESE 2012, pp. 48-54 e tav. 1.XVIII.15; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 147-148, tav. LIV.5, tav. LV.3 e tav. LV.6; LABATE 1988a, pp. 66-67 fig. 38 forma RT I E. Il terzo esemplare è stato recuperato nella US 130.

¹⁸ MAZZEO SARACINO 2008, p. 91; OLCESE 2003, pp. 74-75 (tipo 1); OLCESE 2012, pp. 48-54 e tav. 1.XVIII.87.

¹⁹ LABATE 1988a, pp. 66-67 fig. 38 forma RT I Eh; ASSENTI 2014, p. 495.

²⁰ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 148-149 e tav. LVII.3.

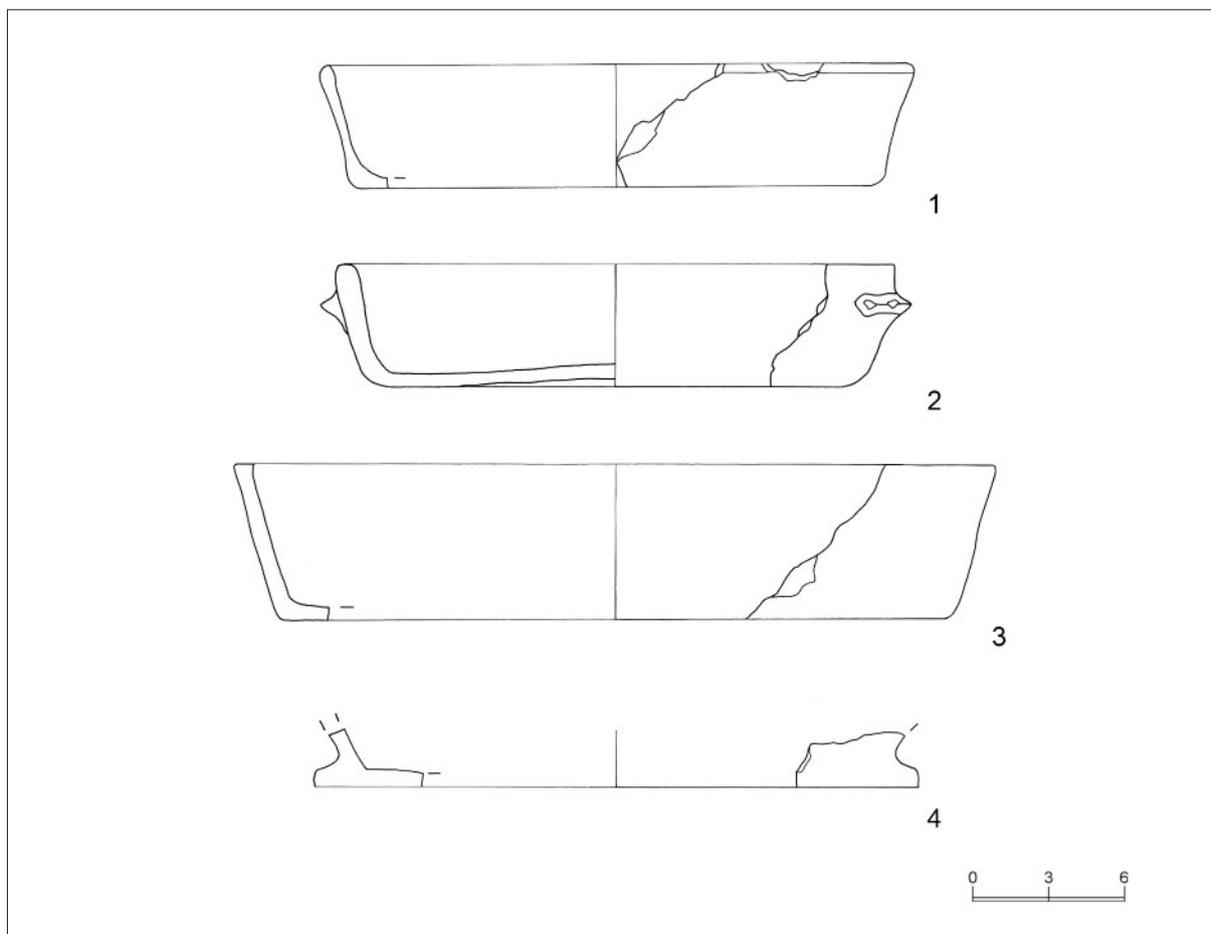


fig. 3 – Ceramica ad impasto grezzo (disegni di F. Foroni).

zione per consentire l'alloggiamento del coperchio (US 343)²¹.

Sono state raccolte in US 176 anche molte pareti riconducibili a olle, caratterizzate da decorazioni a pettine o a tacche incise oppure protuberanze sulla parete, generalmente collocate nella parte più vicina all'attacco con la spalla o disposte su tutto il corpo (tav. 9.2-4). Si tratta di motivi ben documentati in area padana, che rielaborano modelli di tradizione pre-romana²².

Forme aperte

L'esemplare più arcaico risulta essere un tegame con orlo a mandorla ingrossato esternamente (US 343), per il quale si propongono puntuali confronti in ambito centro-italico con vasellame nella identica forma prodotto tra il III e il I sec. a.C., con

una concentrazione nei decenni centrali del I sec. a.C.²³.

A un tegame con fondo aggettante è da ricondurre il piede recuperato in US 235, che trova raffronti in un contesto a Modena di età augustea (fig. 3.4)²⁴.

Sono stati individuati altri quattro tegami, con orlo non distinto, che si possono avvicinare al tipo Olcese 5. Un esemplare, caratterizzato dalla presenza di una maniglia fratturata a metà parete (fig. 3.2, US 176), trova puntuale riscontro in questa specifica classificazione²⁵, con datazione in età augustea e flavia. Gli altri tre pezzi se ne discostano invece per una leggera introflessione dell'orlo (fig. 3.1, US 176)²⁶, e corrispondono a una variante di tegame di I sec. a.C. già nota nel Modenese (US 130, US 134 e US 176)²⁷.

²¹ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 147 e tav. LIV.2.

²² CORTI 2018, p. 98; GARANZINI, QUERCIA 2016. Si veda anche il contributo di M. Crotti in questo volume.

²³ Questa forma è realizzata anche in ceramica comune depurata e a vernice rossa interna. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 163 e tav. LXXXIII.9; OLCESE 2012, p. 55 e tav. I.XIX.8; ASSENTI 2014, pp. 511-512.

²⁴ LABATE 1988a, p. 70 e fig. 40 RT II Eb.

²⁵ OLCESE 2003, p. 87 tav. XV.4; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 214 e tav. CXLIII.3; LABATE 1988a, p. 72 e fig. 43 forma RT IV Db.

²⁶ OLCESE 2003, p. 87 tav. XV.4.

²⁷ OLCESE 2003, p. 87 tav. XV.4; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 214 e tav. CXLIII.3; LABATE 1988a, pp. 68-72, fig. 40 e fig. 43 forma RT IV D e RT II D.

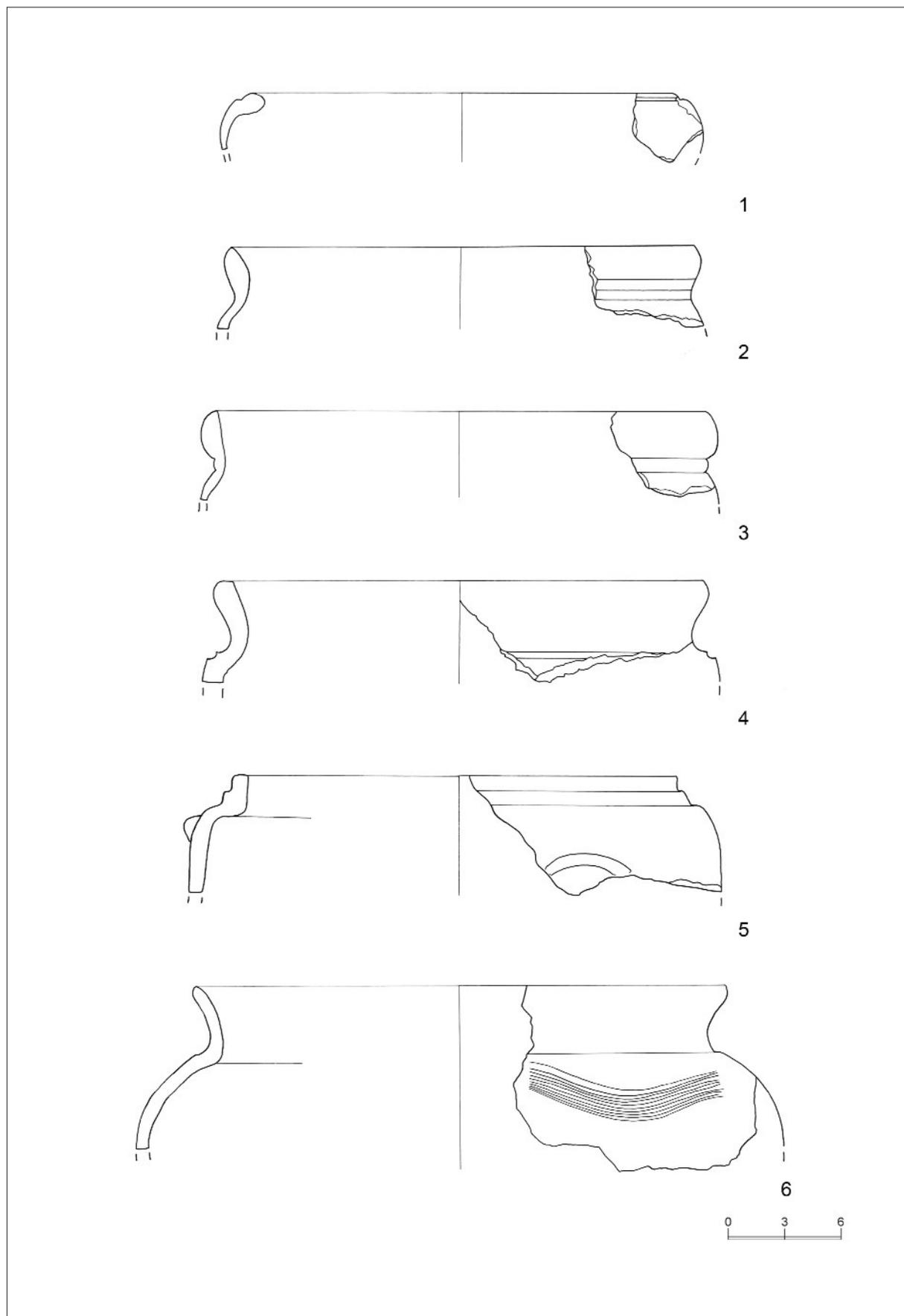


fig. 4 – Ceramica ad impasto grezzo (disegni di F. Foroni).

Coperchi

Sono stati recuperati tre coperchi, differenti nell'esito dell'orlo: indistinto in un esemplare (US 176)²⁸, con breve base d'appoggio gli altri due (US 130 e US 253). La tipologia è nota nel Modenese con un ampio arco cronologico, tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C., con attestazioni soprattutto in contesti di I sec. d.C.²⁹.

Fase 3

Sono da riferire a questa fase nove frammenti diagnostici, il cui recupero è avvenuto dagli scari-chi (US 110 e US 136). I reperti sono da collocare tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C.

Forme chiuse

In questa fase sono state recuperate diverse olle con orlo estroflesso la cui datazione va dal II sec. a.C. al II sec. d.C. (*fig. 1.5 e fig. 4.4*, US 110)³⁰, una delle quali è caratterizzata da una decorazione a pettine incisa sotto la spalla (US 136).

Un'olla con orlo ingrossato esternamente, tipo Olcese 2, è invece inquadrabile tra il II sec. a.C. e l'età augustea (US 136)³¹; mentre nei decenni centrali del I sec. a.C. è da collocare una brocca con confronti in ambito produttivo centro-italico (US 110)³². Di poco più tarda è un'olla con orlo verticale appiattito superiormente a formare una fascia modanata (*fig. 4.2*, US 110)³³.

Da ricondurre genericamente a olle di età augustea o di prima età imperiale sono alcune pareti con decorazioni a pettine o a fitte tacche subito sotto la spalla, con esiti simili ai pezzi di Fase 2 (US 110)³⁴.

Forme aperte

È stato individuato un tegame che trova confronto nelle forme di tipo Olcese 5 recuperate in Fase 2, distaccandosene solo per una leggera introflessione dell'orlo³⁵, e si può inquadrare nel I sec.

a.C. o nei primi decenni del I sec. d.C. (US 110)³⁶. Un secondo esemplare di tegame con orlo rientrante si può collocare sul finire del I sec. a.C. (*fig. 4.1*, US 136)³⁷.

La rassegna è completata da due tegami con orlo introflesso, tipo Olcese 4 (US 136), collocabili nel II o nel III sec. d.C.³⁸.

Fase 4

Sono da riferire a questa fase nove frammenti diagnostici, il cui recupero è avvenuto negli strati di demolizione dell'edificio (US 101 = 109), e nei riempimenti delle spoliazioni murarie (USN 151 e US 243). I reperti sono da collocare tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C.

Forme chiuse

Sono state riconosciute le consuete forme: due olle con orlo ingrossato all'esterno diffuse tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C. (US 101 e US 109)³⁹ e una terza caratterizzata da orlo con incavo interno (US 243), nota tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.⁴⁰.

La rassegna prosegue con alcuni esemplari di olle con orlo estroflesso in diverse varianti, prodotte nel I sec. a.C. (*fig. 1.3*, US 101)⁴¹ e in età imperiale (*fig. 1.6*, US 101 e US 243)⁴².

Sono state recuperate anche alcune pareti di olle con decorazione a pettine (US 101).

Forme aperte

Si è individuata una porzione di pentola con presa semilunata sulla spalla, che trova confronti a Modena nella seconda metà del I sec. d.C. (*fig. 4.5*, US 151)⁴³. Nello stesso periodo si colloca un catino con orlo ingrossato e decorato a tacche oblique, simile ad esemplari recuperati nel Modenese (US 101)⁴⁴.

Infine, è stato possibile il recupero di un tegame avvicicabile al tipo Olcese 4 con datazione nel II o nel III sec. d.C. (US 109)⁴⁵.

²⁸ LABATE 1988a, p. 74 e fig. 47 forma RT VIII D; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 166 e tav. LXXXVI.3.

²⁹ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 172 e tav. XCII.1; OLCESE 2012, pp. 38-39; LABATE 1988a, p. 74 e fig. 47 forma RT VIII A e B.

³⁰ ASSENTI 2014, p. 495; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 151 e tav. LIX.1; LABATE 1988a, p. 66 e fig. 38 forma RT I Ed.

³¹ OLCESE 2003, pp. 79-80, tav. VII.4-5; LABATE 1988a, p. 64 e fig. 36 forma RT I Ce; POLENTA 2015, p. 94.

³² OLCESE 2012, pp. 55-56 e tav. I.XX.13.

³³ La forma è classificabile come tipo Olcese 4 delle brocche in ceramica comune (OLCESE 2003, pp. 94-95 e tav. XXVII.6); DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 147 e tav. LIV.1.

³⁴ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 151 e tav. LIX.3.

³⁵ OLCESE 2003, p. 87 tav. XV.4.

³⁶ OLCESE 2012, pp. 48-54 e tav. I.XVIII.98; LABATE 1988a, p. 72 e fig. 43 forma RT IV Db.

³⁷ LABATE 1988a, pp. 62-63 e fig. 35 forma RT I Ba.

³⁸ ASSENTI 2014, pp. 506-509; OLCESE 2003, p. 86 e tav. XV.3; LABATE 1988a, p. 72 e fig. 43 forma RT IV Dc.

³⁹ LABATE 1988a, p. 64 e fig. 36 forma RT I Ca; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 146-147 e tav. LIII.5.

⁴⁰ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 147 e tav. LIV.5; OLCESE 2012, pp. 48-54 e tav. I.XVIII.15.

⁴¹ LABATE 1988a, p. 65 e fig. 37 forma RT I Dg.

⁴² DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 147-149, tav. LIV.2, tav. LVII.1-2 e 4; ASSENTI 2014, p. 494; OLCESE 2012, pp. 83-84 e tav. I.XXVII.

⁴³ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 151-152 e tav. LX.4; LABATE 1988a, p. 63 e fig. 35 forma RT I Bf.

⁴⁴ LABATE 1988a, p. 72 e fig. 44 forma RT V B.

⁴⁵ ASSENTI 2014, pp. 506-509; LABATE 1988a, p. 72 e fig. 43 forma RT IV De.

II.4.9. LE ANFORE

Lo scavo di via Valletta a Castelfranco Emilia ha restituito un discreto nucleo di reperti relativi alla classe ceramica delle anfore.

Tra il materiale sono complessivamente ottocentoventotto pezzi, di cui solo dodici diagnostici², per cui oltre all'inquadramento crono-morfologico è stato effettuato l'esame autoptico delle argille che ha consentito di evidenziarne le caratteristiche macroscopiche. I reperti sono ripartiti in modo non omogeneo nelle diverse fasi ma paiono concentrarsi nella parte dell'edificio prospiciente la via Emilia.

Prima di affrontare l'analisi degli specifici reperti della *mansio* si vogliono qui proporre alcune valutazioni sulle produzioni anforiche più antiche, alla luce dei recenti studi sull'intera provincia modenese, e su Castelfranco in particolare³.

Questa tipologia di contenitori, destinata principalmente al trasporto e alla conservazione di bevande e alimenti, si presta a fornire alcuni spunti di riflessione – che non vogliono essere esaustivi – sulle complesse dinamiche economiche e socio-culturali in atto tra IV e III sec. a.C. in questo specifico territorio, che ricordiamo essere attraversato da una delle principali arterie di traffico del nord Italia, la “futura” via Emilia⁴, oltre che dal fiume Panaro e dal torrente Samoggia⁵. La presenza di anfore di produzione centro-italica è un indice significativo della capacità di penetrazione commerciale dei manufatti romani, oltre che funzionale alla comprensione di quali cambiamenti avvengano in questo periodo nella cultura locale di antica ori-

gine etrusca, che sta vivendo una fase di adeguamento/integrazione con la componente celto-ligure⁶. L'arrivo di derrate da distanze medio-lunghe va considerato come un elemento sintomatico del mutare dei regimi alimentari seguiti all'epoca, fenomeno di notevole complessità per il quale non è questo il luogo idoneo ad approfondirne gli aspetti, se non per osservare come il comparto locale, la cui vocazione prevalente è l'allevamento⁷, dimostri una significativa apertura ad altre tradizioni⁸.

La precoce penetrazione commerciale di contenitori anforici di produzione centro-italica a Castelfranco era già stata osservata nel 2009 durante il lavoro di censimento dei siti archeologici noti per il Modenese, confluito nel volume *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*. In quel frangente è stato documentato un orlo di anfora vinaria greco-italica da collocare tra metà III e inizi II sec. a.C. presso la frazione di Gaggio, fondo Adele⁹. Un esemplare identico è stato recuperato presso lo scavo di via Valletta (*fig. 1.1*) e se ne propone una datazione coeva¹⁰. Confronti significativi per questi pezzi sono stati identificati ad Adria, Rimini e Cattolica, snodi portuali e viari ritenuti fondamentali per il progetto espansionistico di Roma nella Pianura Padana grazie alla collocazione ottimale di tipo marittimo/fluviale che le contraddistingue¹¹. In specifico, lo spoglio di materiali recuperati da contesti di scavo a Cattolica e Cesenatico ha permesso di individuare manifatture di anfore greco-italiche il cui avvio deve essere avvenuto nella seconda metà del III sec. a.C., all'indo-

¹ A Manuela Mongardi si deve unicamente lo studio del materiale iscritto.

² Gli ottocentoventotto frammenti recuperati si possono così suddividere: n. 439 pareti (a cui si vanno ad aggiungere n. 110 frammenti pertinenti ad una specifica anfora e n. 162 ad una seconda, entrambe ricostruibili per la parte inferiore e di cui si dirà in seguito), n. 68 anse, n. 19 puntali e n. 30 orli. Tra questi sono diagnostici solo n. 10 orli, n. 1 ansa e n. 1 fondo.

³ Per il territorio: *ATLANTE* 2003; *ATLANTE* 2006; *ATLANTE* 2009; per Modena CORTI 2017e; BOSI, CORTI, PEDERZOLI 2017; per Castelfranco: FORONI, VANZINI 2017; CORTI 2017a; MONGARDI 2017a; CAMPAGNARI, FORONI 2017.

⁴ La via Emilia, la cui inaugurazione risale al 187 a.C., insiste probabilmente su un tracciato stradale preesistente (a riguardo da ultimi MALNATI, MANZELLI 2017, pp. 40-41 e LOCATELLI 2017b).

⁵ Questi percorsi fluviali sono da mettere in relazione con il fiume Po.

⁶ CAMPAGNARI, NERI 2017, p. 46.

⁷ MALNATI, LABATE 2017; CORTI 2017e.

⁸ BOSI, CORTI, PEDERZOLI 2017.

⁹ *ATLANTE* 2009, II, CE 547 pp. 64-65 (scheda di C. Corti); CORTI 2017e, pp. 98-99.

¹⁰ Il reperto è stato recuperato durante i sondaggi in un'area a una certa distanza dall'edificio (US 9), è stato poi campionato, attribuendolo al paleosuolo romano.

¹¹ TONIOLO 2000, pp. 73-94, profilo 2; STOPPIONI 2008b; STOPPIONI 2011; BIONDANI 2005d, p. 264 e *fig. 163.7* (con particolare riferimento al relitto di Grado, AURIEMMA 2000).

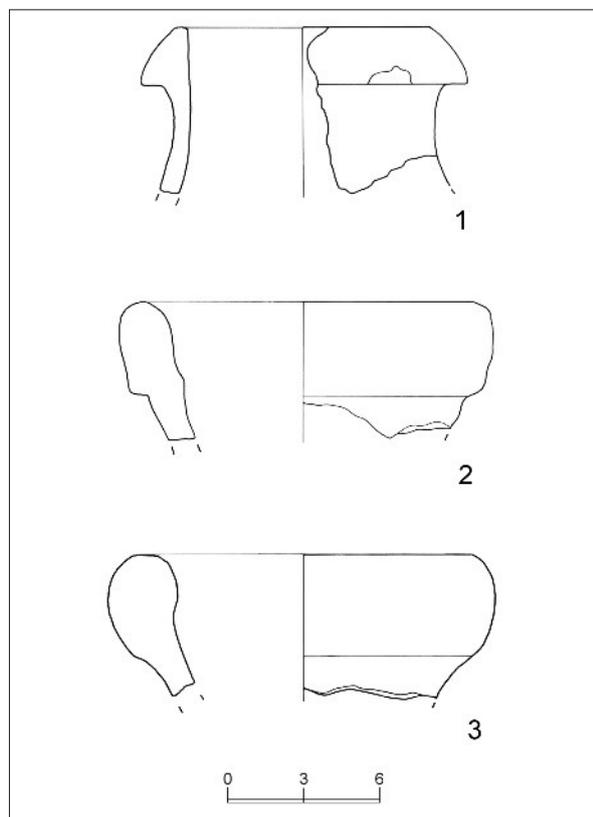


fig. 1 – Anfore (disegni di F. Foroni).

mani della fondazione della colonia di *Ariminum* (268 a.C.)¹². È comprovato come queste produzioni si affermino velocemente sul mercato locale, affiancandosi senza sostituirsi a contenitori provenienti da altre regioni del Mediterraneo e connotando Rimini come un centro di approvvigionamento e smistamento verso l'entroterra padano di una certa vivacità per quanto riguarda generi alimentari come olio e vino¹³.

I dati a disposizione per l'ambito romagnolo confermano la continuità del fenomeno manifatturiero anforico, dove alle greco-italiche succedono le Lamboglia 2, varianti sviluppate al fine di ottenere contenitori da trasporto più capaci e resistenti. Queste forme testimoniano l'intensificarsi dei rapporti commerciali tra l'Adriatico e l'entroterra pa-

dano, favorito dal potenziamento delle direttrici di traffico che queste merci dovevano percorrere e dall'ampliamento delle fasce di mercato nord-italiche dove i manufatti centro-italici crescono come attestazioni fino a diventare i prodotti predominanti. La transizione tra le due tipologie avviene senza soluzione di continuità nel corso del II sec. a.C.¹⁴, come si osserva nei contesti riminesi ma anche a Modena, nel cui agro pedecollinare è stato individuato e scavato un impianto destinato alla produzione di contenitori anforici di varia tipologia. Lo studio dei manufatti di Torre delle Oche di Maranello ha permesso di individuare forme di transizione tra greco-italiche e Lamboglia 2 collocabili tra la seconda metà del II sec. a.C. e il primo quarto del I sec. a.C.¹⁵. L'impianto di manifatture è significativo indizio del consolidamento del processo di romanizzazione del comparto medio padano (inaugurazione della via Emilia nel 187 a.C., deduzione delle colonie di *Mutina* e Parma nel 183 a.C.) e dello sviluppo di condizioni favorevoli per lo sfruttamento delle risorse locali¹⁶. Le fonti letterarie antiche confermano questo dato: è noto, grazie a un passo di Plinio il Vecchio, come Modena sia tra i più importanti centri di produzione ceramica di età repubblicana¹⁷. Gli scavi condotti negli ultimi decenni nell'areale hanno riportato alla luce diversi impianti produttivi o scarichi di contenitori anforici oltre a quello di Torre delle Oche¹⁸: Cava Fossalta III¹⁹, viale Reiter e parco Novi Sad²⁰. Lo spoglio degli scritti di Plinio ha consentito di individuare un altro passo interessante, dove viene descritto un vitigno caratteristico del Modenese, l'uva perusina²¹. Nella realtà riminese (e non solo²²) le manifatture ceramiche nascono perlopiù come risposta alle esigenze di commercializzazione di prodotti di carattere agricolo²³; il parallelo con Modena, indicato appunto come comparto di produzione vitivinicola, è inevitabile. Nonostante queste premesse²⁴, i recenti approfondimenti dell'areale di Maranello hanno dato esito negativo per attività produttive coeve da riferire ad ambito alimentare. C. Corti propone quindi un diverso ruolo commerciale per questo impianto, da ricon-

¹² STOPPIONI 2009 (con bibl. prec.); STOPPIONI 2011, pp. 210-213.

¹³ BIONDANI 2005d, p. 264 (con bibl. prec.) e fig. 163.7; STOPPIONI 2008b, pp. 140-141; AURIEMMA 2016.

¹⁴ STOPPIONI 2011, p. 213.

¹⁵ LABATE 2017c, p. 229; CORTI 2017f.

¹⁶ LABATE 2010b; BUONOPANE, CORTI 2017.

¹⁷ CALZOLARI 2008, p. 83, con riferimento a Plinio, *Nat. hist.*, XXXV, 160-161.

¹⁸ LABATE 2017c; CORTI 2017f; *ATLANTE* 2009, I, MA 13 pp. 253-255 (scheda di N. Giordani).

¹⁹ CORTI 2017e.

²⁰ LABATE 2017c; LABATE, RAIMONDI 2010; RIGATO, MONGARDI 2017.

²¹ CALZOLARI 2008, p. 83, con riferimento a Plinio, *Nat. hist.*, XIV, 39.

²² BUSANA, D'INCÀ, FORTI 2009; CARRE, AURIEMMA 2009; CIPRIANO, FERRARINI 2009 per altre realtà dove la connotazione agricola/vitivinicola o l'allevamento di pesce ha come conseguenza la costruzione di fornaci per la produzione di anfore da trasporto.

²³ STOPPIONI 2008b, dove si osserva l'avvio di colture a scopo remunerativo, non più finalizzate al solo mantenimento e sussistenza.

²⁴ ZIFFERERO 2017, p. 279; BUSANA, D'INCÀ, FORTI 2009; STOPPIONI 2009, pp. 305-306.

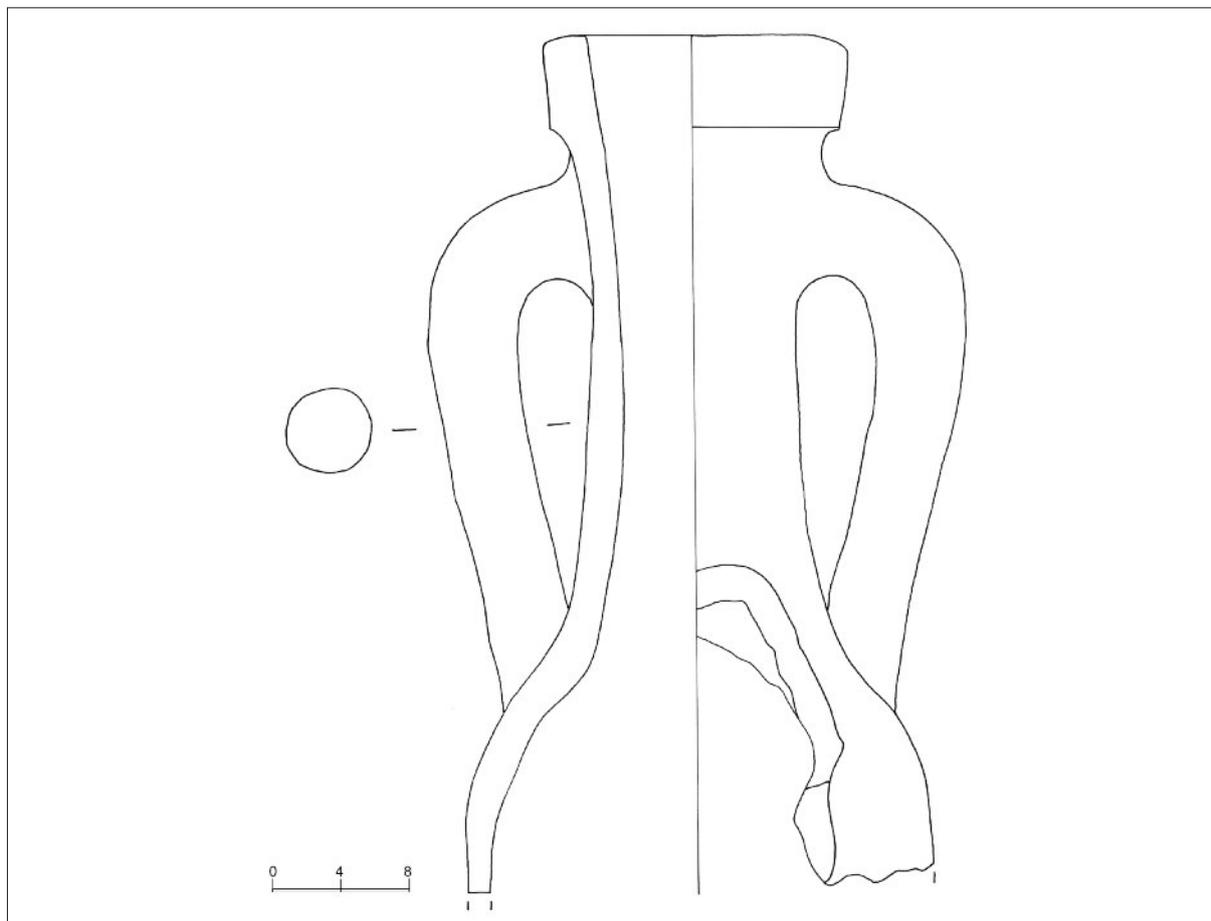


fig. 2 – Porzione di anfora (disegni di F. Foroni).

durre alle esigenze di un mercato di più ampio respiro raggiungibile attraverso il vicino torrente Fossa: i Campi Macri, celebre fiera annuale panitalica²⁵.

È possibile attribuire al tipo Lamboglia 2 un esemplare identificabile presso lo scavo di via Valletta, con collocazione, dunque, tra fine II e metà I sec. a.C. (fig. 2)²⁶. Allo stato attuale delle conoscenze e in assenza di analisi archeometriche, risulta però difficile circoscrivere l'area di provenienza di questo pezzo, che potrebbe anche essere prodotto localmente. Nello stesso contesto, una fossa di scarico (US 176)²⁷, è possibile riconoscere un secondo orlo di Lamboglia 2 (fig. 3.2), la cui morfologia triangolare costituisce un elemento di contatto con le anfore di tipo Dressel 1A²⁸ di produzione tirrenica; un'altra forma che costituisce, senza soluzione di continuità, uno sviluppo

della greco-italica ed è coeva della Lamboglia 2. Questi esemplari rappresentano significativamente le problematiche che vengono affrontate quando si approccia questa classe di manufatti. La ripartizione in grandi tipologie è funzionale alla fase di studio, ma poi è fondamentale effettuare un esame accurato, distinguendo con attenzione le micro-variazioni della morfologia, così da fornire, in sede di edizione dei dati, una migliore caratterizzazione di queste produzioni, soprattutto nei loro rapporti reciproci. In particolare il primo esemplare di Lamboglia 2 esaminato in questa sede rientra nel terzo macrogruppo della seriazione crono-tipologica proposta da S. Cipriano²⁹, e presenta punti di contatto con la forma Dressel 6A che ne costituisce l'evoluzione in alcune aree a partire dalla metà del I sec. a.C.³⁰. In contemporanea alla produzione di Dressel 6 prende avvio in ambito nord-italico

²⁵ ORTALLI 2012.

²⁶ TONIOLO 1995, pp. 24-27. Per l'approfondimento su questo reperto si veda *infra* (Fase 2, US 176).

²⁷ Si tratta di una fossa di scarico collocata a ovest dell'edificio e a nord rispetto al canale.

²⁸ TONIOLO 1995, pp. 21-23; BIONDANI 2005d, pp. 264-266 e fig. 163.11; STOPPIONI 2011, p. 213. Per l'approfondimento di questo reperto si veda *infra* (fase 2, US 176).

²⁹ CIPRIANO 1994.

³⁰ STOPPIONI 2011, p. 213, per le produzioni di area romagnola; STARAC 2001, p. 270, per approfondimento sulle produzioni di queste tipologie per la *Regio VIII*; AEMILIA 2000, pp. 364-365 in specifico per le diverse tipologie prodotte a Forlimpopoli.

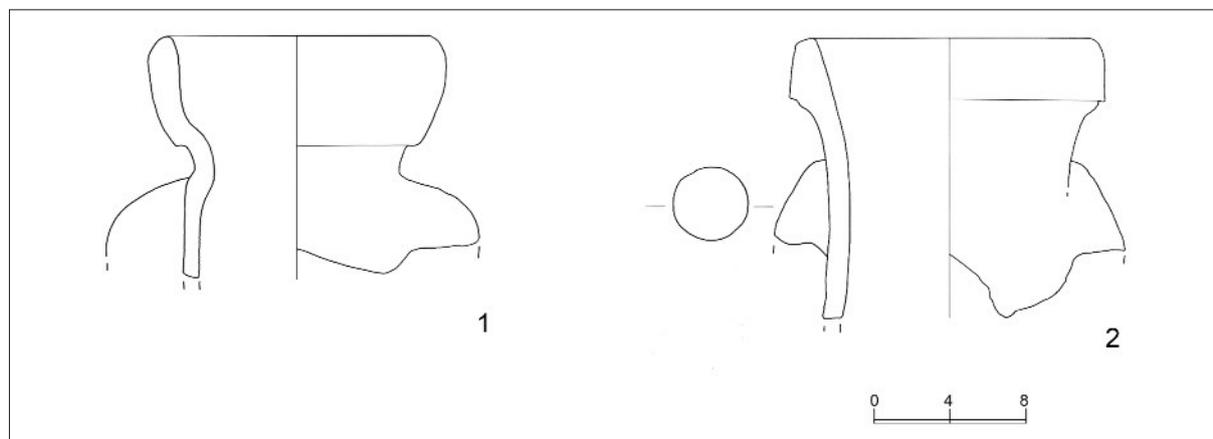


fig. 3 – Anfore (disegni di F. Foroni).

quella di Dressel 2/4, la cui conformazione è il risultato di una commistione delle caratteristiche tipologiche delle produzioni egee adattate al tipo Lamboglia 2 per migliorarne sia la funzionalità per la fase di trasporto³¹ sia il rapporto contenuto/contenitore³². Queste tipologie – Dressel 6 e Dressel 2/4 – sono presenti presso il sito di via Valletta in diversi esemplari, e per il loro approfondimento si veda *infra* (fig. 1.2; fig. 3.1; figg. 4.1-2; fig. 5). Per quanto riguarda specificamente il Modenese, scarti di Dressel 2/4 sono stati recuperati in sede di scavo a Modena, in viale Reiter³³.

Un'ultima osservazione, prima di procedere all'analisi di dettaglio del materiale recuperato presso il sito castelfranchese, si vuole qui dedicare alle anfore a fondo piatto. Questi contenitori, sul finire del I sec. d.C., si affiancano alle tipologie note per il trasporto regionale, arrivando a sostituirle completamente durante il II sec. d.C.³⁴. A livello morfologico rappresentano una rielaborazione della Dressel 2/4 in un formato ridotto e sono destinate ad un uso polivalente. A Bibbiena, in provincia di Reggio Emilia, presso una fornace sono stati trovati scarti attribuibili a questa forma³⁵. In parallelo sul mercato si affermano altri due tipi molto simili ma destinati specificamente al trasporto di vino e salse di pesce: le anfore di Forlimpopoli³⁶ e di Corte Cavanella di Loreo³⁷.

Tutte e tre queste tipologie sono riconoscibili tra il materiale raccolto in via Valletta (fig. 4.3).

PERIODO I

Fase 1

Tra i reperti recuperati dal riempimento del canale a sud dell'edificio (US 285), è riconoscibile un orlo di anfora ovoidale medio adriatica collocabile nel I sec. a.C. sulla base dei confronti con altri esemplari simili prodotti in ambito padano e veneto³⁸.

Fase 2

Tra i materiali di riempimento di una fossa (US 176)³⁹ è stato possibile recuperare un cospicuo nucleo di reperti anforici, di cui solo una piccola parte significativa dal punto di vista diagnostico. Il frammento più antico è un alto orlo spesso, modanato e poco inclinato riconducibile alla forma Lamboglia 2 (fig. 2)⁴⁰, che trova preciso confronto a Rimini, in un contesto che non oltrepassa la metà del I sec. a.C.⁴¹, e a Modena, in una bonifica di età augustea⁴². Di pochi anni più tarda è la datazione di un altro orlo attribuibile sempre a questa tipologia, di conformazione però triangolare (fig. 3.2)⁴³, ed assimilabile ad esemplari recuperati presso l'impianto produttivo di Albinia (Grosseto)⁴⁴.

³¹ Con particolare riferimento al corpo affusolato per una fruizione migliore degli spazi di stivaggio.

³² VECCHI 2011, p. 226; BRUNO 2005, p. 359; CIPRIANO FERRARINI 2001 pp. 55-56; CORTI 2016a.

³³ LABATE, RAIMONDI 2010; LABATE 2017c.

³⁴ STOPPIONI 2011, p. 213; STARAC 2001, p. 270; *AEMILIA* 2000, pp. 364-365; FORONI 2012a, p. 169 per la capacità ricettiva del mercato modenese tra II e III sec. d.C.

³⁵ MUSCOLINO 2017.

³⁶ TONIOLO 1995, pp. 54-56; fornaci note anche a Santarcangelo di Romagna (BIONDANI 2005d, p. 268).

³⁷ BUSANA, D'INCA, FORTI 2009.

³⁸ MAZZOCCHIN 2013, pp. 77-78.

³⁹ Si tratta di una fossa di scarico collocata a ovest dell'edificio e a nord rispetto al canale.

⁴⁰ TONIOLO 1995, pp. 24-27.

⁴¹ FORTI 2011, pp. 232-233; CIPRIANO 1994; STOPPIONI 2011, pp. 215-216 e fig. 6.26.

⁴² SCOTTI 1988.

⁴³ TONIOLO 1995; BIONDANI 2005d, pp. 264-266 e fig. 163.11; STOPPIONI 2011, pp. 216-217 e fig. 6.15.

⁴⁴ OLCESE 2012, p. 51 e tav. 1.XV.2; *ATLANTE* 2009, II, CE 67 pp. 83-84 (scheda di C. Corti) e CE 7 pp. 67-68 (scheda di C. Corti).

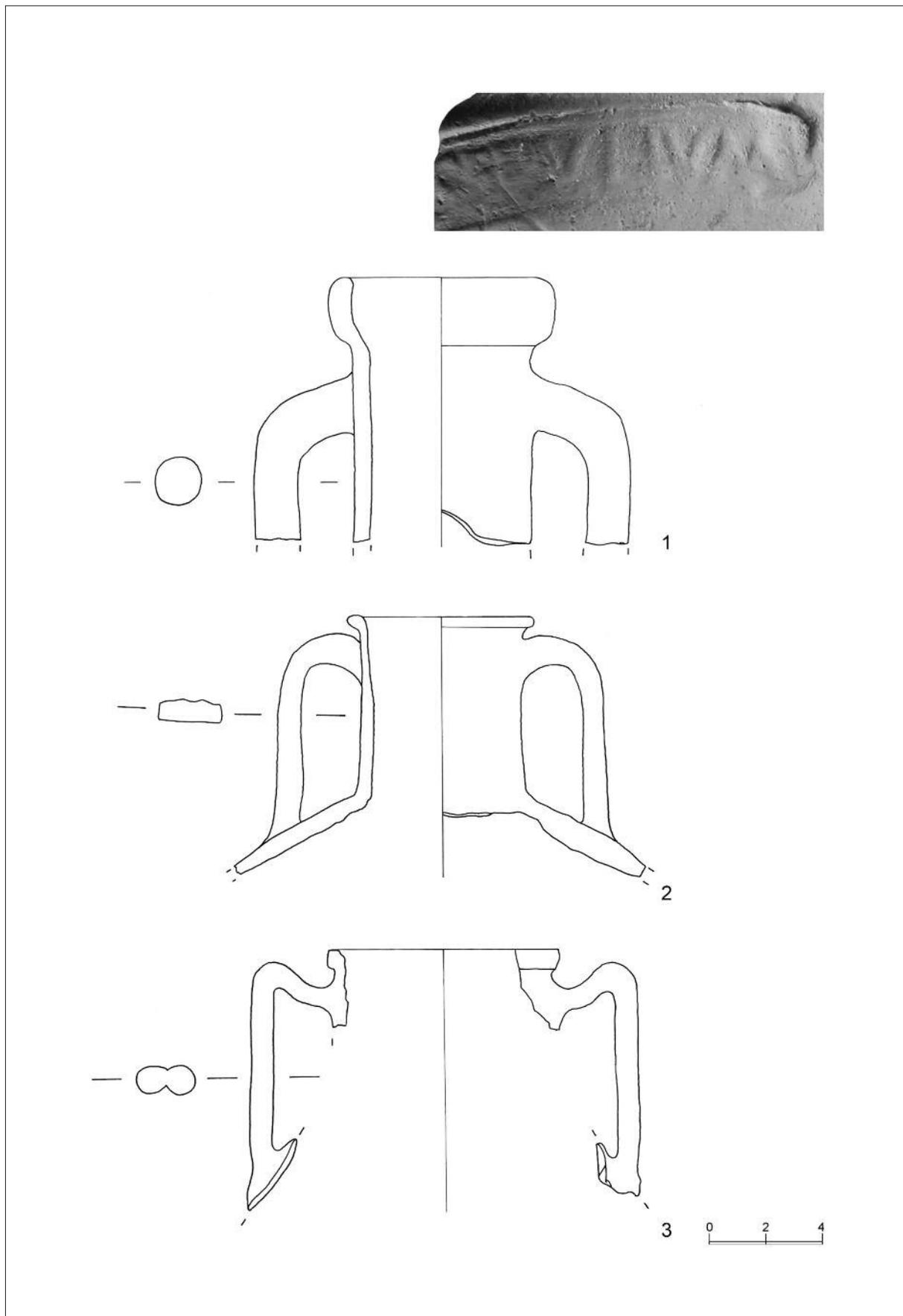


fig. 4 – Porzioni di anfore (disegni di F. Foroni).

Nel medesimo *range* cronologico di metà-fine I sec. a.C. si può collocare l'orlo di Dressel 1B⁴⁵ recuperato presso il vano C2 (US 196).

Tornando al riempimento (US 176) è possibile identificare due porzioni di anfore Dressel 6B ad uso oleario (*figg.* 3.1 e 4.1)⁴⁶, entrambe caratterizzate da orlo a fascia rettilineo e leggermente convesso esternamente, collo cilindrico e spalla poco accentuata, la cui diffusione va dalla seconda metà del I sec. a.C. alla fine del I sec. d.C. e per cui si segnalano confronti nel Modenese con esemplari destinati ad una bonifica di età augustea e in contesti abitativi di I sec. d.C.⁴⁷. Un reperto in particolare è caratterizzato dalla presenza, sull'orlo, del bollo SEPVLLIVM con nesso /VL/ ed entro cartiglio rettangolare doppio (*fig.* 4.1). L'esemplare appartiene alla serie di marchi dei *Sepullii*, che sono documentati prevalentemente su Dressel 6B – diffuse nell'Italia settentrionale e sul Magdalensberg, con singole presenze anche nella Daunia, a Roma, a Čatež ob Savi, in Slovenia, e a Tolosa –, ma che risultano inoltre impressi su Dressel 6A ad Aquileia e a Milano⁴⁸. A questa serie sono state attribuite tre varianti; la più antica è quella P.SEPVLLIP.F a lettere libere e incavate, riferibile alla seconda metà del I sec. a.C. Ad essa seguirono, in un periodo non precisato entro l'età augustea e la prima metà del I sec. d.C., la variante P.SEPVLLI con caratteri cavi entro cartiglio e quella con lettere in rilievo SEPVLLIVM – attestata sia nella forma con nesso /VL/ entro cartiglio rettangolare doppio che in quella con nessi /VL/ e /LI/ in cartiglio rettangolare semplice –, da interpretare come probabile abbreviazione del genitivo plurale *Sepulli(or)um*, che potrebbe documentare il coinvolgimento di altri esponenti della *gens* in questa attività manifatturiera. In particolare, quest'ultima variante, considerata inizialmente la più tarda, compare in realtà a Oderzo (TV) in drenaggi databili all'età augustea, che testimoniano come fosse già in circolazione in tale periodo⁴⁹. Gli impianti produttivi della fami-

glia sono da ubicare nella *Venetia*, probabilmente nel territorio di *Patavium*, città ove il raro gentilizio *Sepullius* risulta particolarmente diffuso⁵⁰; questa proposta di localizzazione pare confermata anche da indagini archeometriche, che hanno escluso con un buon margine di sicurezza l'area istriana e quella dalmata quali zone di origine di tali contenitori⁵¹.

È inoltre riferibile a questa US un esemplare di Dressel 2/4 (*fig.* 4.2) con orlo ad anello ingrossato esternamente e stretta imboccatura cilindrica priva di gradini e rientranze che trova un riscontro puntuale a Scandicci (FI), tra gli scarti di produzioni anforiche inquadrabili tra 20 a.C. e 20 d.C. (classificate come tipologia Vingone⁵²) oltre che dal parco Novi Sad di Modena⁵³, dal Bolognese⁵⁴ e dall'ex Vescovado di Rimini con datazione coeva⁵⁵.

È possibile riscontrare forti similarità tra l'orlo di anfora a fondo piatto di US 176 (*fig.* 4.3) e un esemplare sempre dal contesto riminese di cui sopra, mentre differiscono le anse, a doppio bastoncino per Castelfranco, a nastro per Rimini⁵⁶. I pezzi sono collocabili tra la seconda metà del I e il II sec. d.C. La tipologia è nota con entrambe le tipologie di anse, in specifico quella con ansa a doppio bastoncino deriva dalla Dressel 2/4. Il pezzo di Castelfranco si può confrontare anche con un esemplare da scavi a Parma, che C. Corti attribuisce, seppur in maniera dubitativa, a una produzione orientale basandosi sulle caratteristiche morfologiche e ceramologiche oltre che su una serie di confronti con contesti di Roma collocati entro l'età flaviana⁵⁷.

Si osserva infine la presenza di un'ansa con apicature (US 176) da ricondurre al tipo di Corte Cavanella⁵⁸, con un impasto color crema estremamente polveroso. Questa forma, insieme a quella a fondo piatto, si impone sul finire del I sec. d.C. in ambito regionale⁵⁹ per il trasporto di prodotti specifici della zona⁶⁰: vino e salse di pesce⁶¹.

⁴⁵ TONIOLO 1995, pp. 21-23; FORONI 2012a, p. 161.

⁴⁶ CORTI 2012b (con bibl. prec.); TONIOLO 1995, pp. 36-39.

⁴⁷ SCOTTI 1988, p. 92 e *fig.* 61.8; MODENA 1988, II, MO T 708 pp. 292-294 (scheda di M. Forte); FORONI 2012a *fig.* 2.1; ATLANTE 2009, I, CV 33 pp. 132-133 (scheda di D. Labate) e ATLANTE 2009, II, CE 27 pp. 76-77 (scheda di C. Corti).

⁴⁸ Sulla distribuzione dei marchi di questa serie si veda da ultimo MONGARDI 2018, p. 105.

⁴⁹ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 189, n. 98.

⁵⁰ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, c. 176, con bibliografia relativa.

⁵¹ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004, cc. 101-108.

⁵² OLCESE 2012, p. 40 e *tav.* I.XII.45.

⁵³ BOSI, CORTI, PEDERZOLI 2017, p. 316 e *tav.* II.5.

⁵⁴ BATTELLI 2016.

⁵⁵ BIONDANI 2005d, *fig.* 167.29. Questo esemplare da via Valletta è l'unico a presentare tracce labili di ingobbio color crema.

⁵⁶ TONIOLO 1995, pp. 52-53; BIONDANI 2005d, pp. 268-269 e *fig.* 165.20.

⁵⁷ CORTI 2012b.

⁵⁸ TONIOLO 1995, pp. 54-56; JURIŠIĆ 2000, p. 14 e *fig.* 5.2.

⁵⁹ STOPPIONI 2011, p. 213; STARAC 2001, p. 270; AEMILIA 2000, pp. 364-365.

⁶⁰ BUSANA, D'INCA, FORTI 2009.

⁶¹ SANESI MASTROCINQUE *et al.* 1986.

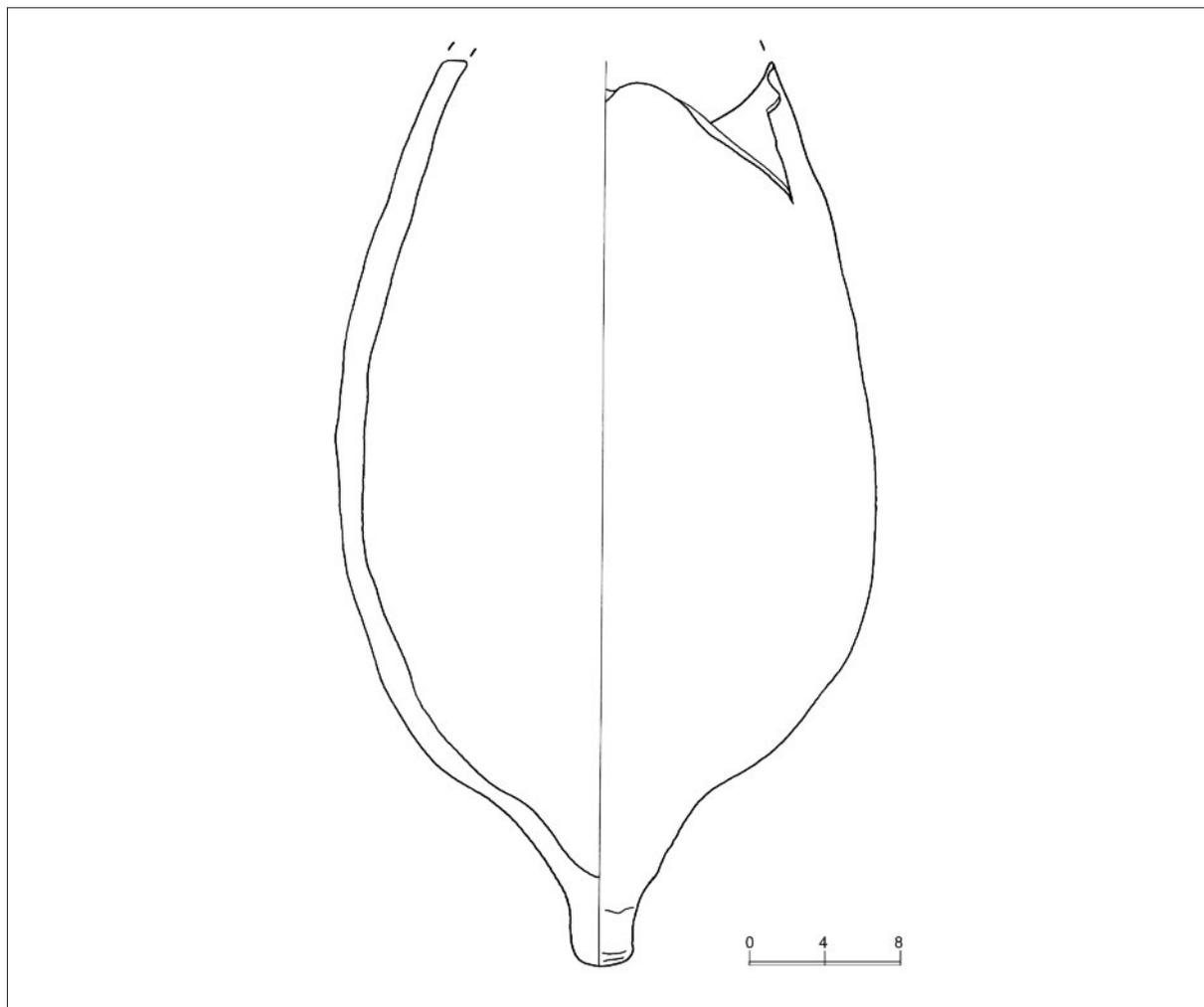


fig. 5 – Porzione di anfora (disegno di F. Foroni).

Fase 3

Tra i materiali di riempimento di una fossa (US 110) è stato possibile recuperare una porzione di anfora vinaria a fondo piatto sottomisura, inquadrabile cronologicamente nel pieno I sec. d.C.⁶². Ad essa coeva è la porzione di anfora da US 372, esemplare morfologicamente accostabile alla Dressel 6B e a sua volta sottomisura⁶³ (fig. 5). La riduzione del formato è un cambiamento necessario per adeguarsi alle diverse dinamiche commerciali imposte dal mercato, maggiormente rivolto a coprire distanze a breve-medio raggio d'azione⁶⁴.

Fase 4

Per questa fase è stato possibile identificare due orli attribuibili rispettivamente ad un'anfora ovoide medio adriatica collocabile in pieno I a.C.⁶⁵ (US 101, fig. 1.3) e a un'anfora Dressel 6A (US 109, fig. 1.2) di seconda metà I a.C. - inizi I d.C. con confronti in ambito modenese⁶⁶. Raccolti nella fase di abbandono dell'edificio romano, si tratta molto probabilmente di materiali a cui attribuire carattere di residualità.

⁶² TONIOLO 1995, pp. 52-53; BIONDANI 2005d, p. 268.

⁶³ TONIOLO 1995, pp. 36-39. All'interno di quest'anfora sono stati recuperati frammenti di una fibula e di una olletta in ceramica semidepurata, oltre ai resti di una testuggine. Per questi reperti si rimanda ai contributi di Foroni e Pederzoli, Sala, Demaria e Ansaloni.

⁶⁴ BIONDANI 2005d, pp. 267-273 e fig. 167.29, con bibl. prec.

⁶⁵ MAZZOCCHIN 2013, pp. 77-78.

⁶⁶ TONIOLO 1995, pp. 31-35; LABATE *et al.* 2017, p. 47; *ATLANTE* 2009, II, CE 26 pp. 74-75 (scheda di C. Corti).

II.4.10. LE LUCERNE

Lo scavo condotto a Castelfranco Emilia, in via Valletta, ha restituito ventisei esemplari di lucerne tutte frammentarie, quattro delle quali non inquadrabili dal punto di vista cronologico. Sei sono riferibili all'età repubblicana (lucerne tipo Esquilino ed ellenistico), le altre (a volute e a canale) sono tutte databili all'alto impero, nessuna è ascrivibile al tardo antico.

Gli esemplari più antichi sono riconducibili a lucerne prodotte al tornio, del tipo "dell'Esquilino", con corpo biconico e becco svasato, documentate con diverse varianti sia acrome (UUSS 101, 235), sia con vernice nera (UUSS 152, 283). Nel Modenese lucerne biconiche sono documentate a Modena in via Università, in un contesto di I sec. a.C.¹, diversi esemplari sono stati recuperati a Magreta² e uno a Pra' dei Monti presso Castelfranco³.

Il tipo biconico "dell'Esquilino" è una produzione centro-italica (Lazio e Campania) che risulta presente in ambito padano soprattutto tra il II e la prima metà I sec. a.C., e sembra seguire la colonizzazione romana. Ai primi coloni si deve riferire verosimilmente l'avvio di produzioni locali⁴ e sono presenti anche varianti come le lucerne globulari prodotte nel Riminese⁵.

Nel corso del I sec. a.C. le lucerne prodotte al tornio vennero gradualmente sostituite da tipi prodotti a matrice di derivazione ellenistica (*Herzblattlampen* o Dressel 1). Queste nuove produzioni sono documentate nello scavo di Castelfranco da due esemplari: uno con presa cuoriforme (US 311) ed uno a testa silenica (sporadico) entrambi con tracce di vernice.

Si tratta di produzioni da ricondurre alle offi-

cine modenesi di Magreta e Cittanova, dove si impiantarono nel I sec. a.C. botteghe che avviarono una delle più fiorenti produzioni di lucerne tardo-repubblicane ad imitazione delle cosiddette *Herzblattlampen* prodotte in Asia Minore, in area pergamena ed efesina⁶. Ceramiche ellenistiche, con imitazioni locali, sono documentate a Magreta, nell'area della fiera mercato dei *Campi Macri*⁷ (dove giunsero verosimilmente tramite il porto franco di Delo)⁸. A Magreta si producevano lucerne di tradizione ellenistica configurate a testa silenica, decorate a globetti o con elementi vegetali con prese cuoriformi, anse a doppio bastoncello che si discostano, nell'apparato decorativo, da quelle pergamene. Su alcuni esemplari è riportato il nome del produttore VAL(erius) presente anche su una matrice⁹. La lucerna a testa silenica di Castelfranco, con prese cuoriformi, ansa a doppio bastoncello e tracce di vernice nera opaca (*fig. 1*) è da riferire ad una produzione di Magreta, dove è stata rinvenuta una matrice con testa silenica e vari esemplari di lucerne con ansa a doppio bastoncello¹⁰. Altre due matrici con testa silenica provengono dall'officina di Cittanova¹¹, che operava nell'area della *mutatio Pons Secies*, nella quale sono prodotte prevalentemente lucerne con ansa a nastro¹².

La lucerna di Castelfranco è riferibile con ogni probabilità all'officina di Magreta, la produzione della quale precede quella di Cittanova di alcuni decenni. A Cittanova la produzione di lucerne di tipo ellenistico inizia infatti solo alla fine dell'età cesariana mentre quella di Magreta inizia verosimilmente nel secondo quarto del I sec. a.C. L'officina di Cittanova pare inoltre una succursale di quella di Magreta, poiché in entrambe si produ-

¹ GUANDALINI, BENASSI 2017.

² PARRA 1983b; *ATLANTE* 2009, II, FO 40.

³ *ATLANTE* 2009, II, CE 123.

⁴ GRASSI 2013.

⁵ GIOVAGNETTI 2006.

⁶ LABATE 2016; IDEM 2017b.

⁷ LABATE 2001, *ivi* bibl. prec.

⁸ A Magreta sono stati rinvenuti anche diversi esemplari di ceramica da mensa ellenistica anche questa riprodotta localmente come suggerisce la presenza di matrici per fabbricare *appliques*, in particolare una con scena erotica ed altre con foglia di vite (PARRA 1983b, PARRA 1988; LABATE 2017b; LABATE 1999; *ATLANTE* 2009, II, FO 40).

⁹ LABATE 2016, *ivi* bibl. prec.

¹⁰ PARRA 1983b; LABATE 2016.

¹¹ LABATE 2015a; IDEM 2016; IDEM 2017b.

¹² LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017a; LABATE 2016.

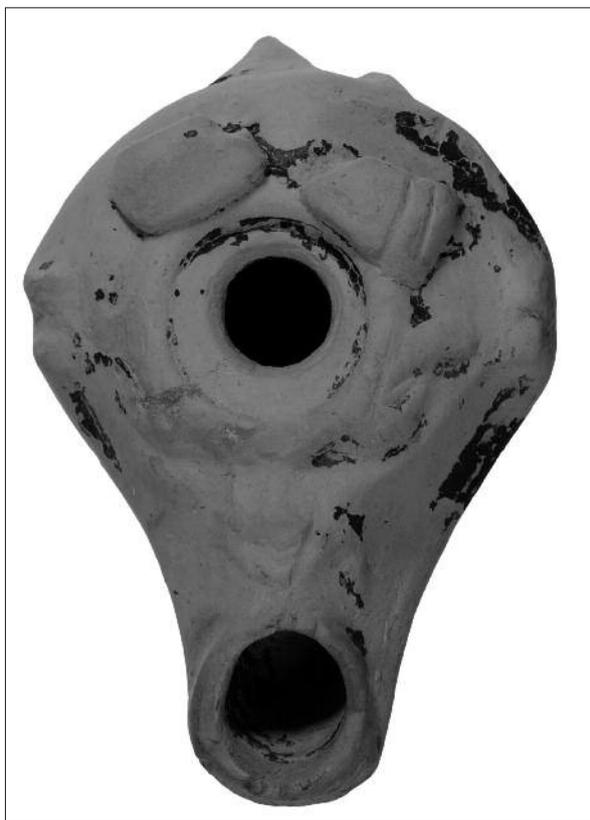


fig. 1 – Lucerna di tipo ellenistica configurata a testa di sileno (I sec. a.C.).

cono lucerne con bollo VAL¹³. Non è tuttavia da escludere che il produttore VAL(*erius*) abbia semplicemente trasferito la sua attività a Cittanova, visto che a Magreta non sono documentate le varianti presenti a Cittanova. In quest'ultima, la produzione si evolve da ultimo con nuovi modelli, sia con il "tipo Cittanova" con firma PM sia con il tipo Dressel 3¹⁴.

Con la dismissione delle officine di Cittanova, alla fine del I sec. a.C., sembra che la produzione delle lucerne torni a spostarsi di nuovo a Magreta, dove sono state rinvenute matrici per la produzione di lucerne a volute e a canale, e nel contempo a *Mutina* dove dai primi anni/decenni del I secolo

d.C. sino al II sec. d.C. sono presenti officine di diversi produttori di lucerna a canale o *Firmalampen* (lucerne a canale con nome del produttore sul fondo)¹⁵.

Per quanto concerne la cronologia della lucerne con testa silenica preme segnalare quella con bollo VAL rinvenuta nelle Marche a Portorecanati in una tomba della seconda metà del I sec. a.C.¹⁶. Altri esemplari con bollo VA o VAL, che denotano la provenienza dall'officina di Magreta, sono presenti: a Reggio Emilia, in un contesto tardo repubblicano¹⁷; a Forlì, scavi di via Curte, in contesti di età augustea¹⁸; a Gazzo Veronese, in un contesto datato tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.¹⁹; infine da rinvenimenti fuori contesto ad Aquileia ed Adria²⁰. Altri esemplari a volto silenico senza la firma del produttore sono documentati a Milano²¹, ad Aquileia, Altino ed Este²², a Lugone di Salò²³ e, in contesti del terzo quarto del I sec. a.C., a Magdalensberg nel Norico²⁴. Si segnala infine l'esemplare con testa silenica e ansa a nastro, rinvenuto sulla nave di Comacchio, affondata nel 14 a.C.²⁵, che si avvicina, per l'ansa a nastro, alla variante più tarda prodotta nell'officina di Cittanova. Le due lucerne di tradizione ellenistica di Castelfranco sarebbero pertanto da datare al pieno I sec. a.C.

Come si è già accennato alla fine del I sec. a.C. si ha la dismissione delle officine di Cittanova e sembra che la produzione torni a spostarsi a Magreta, dove è stata rinvenuta una matrice per la produzione di lucerne a volute²⁶.

Si tratta del nuovo tipo di lucerna prodotto a cominciare dall'età augustea a *Mutina* ed in molti altri centri romani²⁷. Per le lucerne a volute è nota per *Mutina* l'officina di *Priscus* che associa al proprio nome quello della città PRISCVS MVTINA *F(ecit)*²⁸. Dagli scavi della *mansio* di Castelfranco provengono due frammenti della spalla e di un disco con decorazione vegetale di lucerne a volute (UUSS 130, 176) non meglio inquadrabili dal punto di vista tipologico e cronologico.

Per quanto concerne la produzione di un altro

¹³ LABATE 2016; IDEM 2017b.

¹⁴ LABATE 2016; IDEM 2017b.

¹⁵ LABATE 2016; IDEM 2017b.

¹⁶ MERCANDO 1974.

¹⁷ BIONDANI 2019.

¹⁸ GRASSI 2013.

¹⁹ GRASSI, MANDELLI 2012.

²⁰ PARRA 1983b.

²¹ GRASSI, MANDELLI 2012.

²² DI FILIPPO BALESTRAZZI 1978-1979.

²³ MASSA 1997.

²⁴ FARKA 1977.

²⁵ BALDONI 1990.

²⁶ LABATE 2016.

²⁷ FORTE 1988.

²⁸ LABATE 2017b; IDEM 2017e.

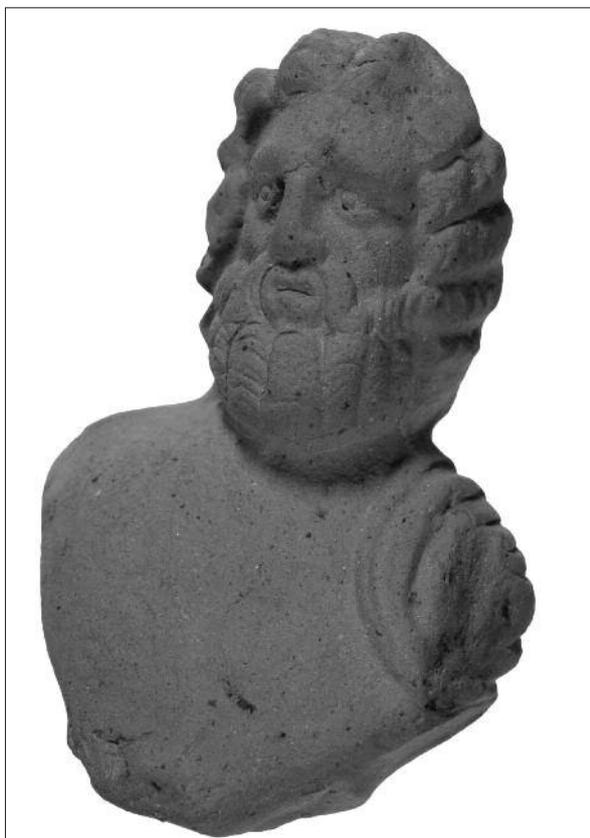


fig. 2 – Ansa di lucerna configurata a busto di Giove (II sec. d.C.).

tipo di lucerna, quella a canale o *Firmalampen*, che rese celebre *Mutina* nel mondo antico, tanto che diversi produttori (*Priscus, Fortis, Menander, Cerinthus, Fadius*) associarono espressamente il loro nome a quello della città²⁹. La documentazione archeologica ha fornito evidenze archeologiche che ne attestano la particolare importanza: matrice di lucerne a canale sono state rinvenute a Magreta, Savignano sul Panaro e Modena, in quest'ultima con firma *Eucarpi*³⁰ mentre scarti di cottura con la firma dei più noti produttori (*Fortis, Strobili, Communis, Phoetaspi, Eucarpi, Cassius* e *Octavius*) sono stati rinvenuti a Modena negli scavi di viale Reiter e Parco Novi Sad³¹. È molto probabile che gran parte delle lucerne a canale rinvenute negli scavi della *mansio* di Castelfranco siano da riferire alle locali produzioni modenesi, a queste rimandano infatti le firme di *Fortis* (US 109) e *Strobili* (US 214) presenti su due frammenti. Il tipo a ca-

nale è la lucerna maggiormente documentata a Castelfranco: quattordici frammenti (62%) sui ventidue inquadabili tipologicamente. Nonostante la frammentarietà dei reperti cinque di queste sono riconducibili al tipo a canale chiuso (UUSS 15, 109, 176, 331), e due al canale aperto (US 78 ed un'ansa con busto di Giove).

Lucerne a canale chiuso sono attestate a Modena in un contesto di età tiberiana³² ma la produzione potrebbe essere iniziata già in età augustea³³ periodo al quale sono da riferire alcuni esempi di lucerne sperimentali ovvero prototipi³⁴ che precedono la produzione canonica a canale chiuso documentata dai rinvenimenti di viale Reiter³⁵. Ad una fase di sperimentazione più avanzata sarebbero da riferire i beccucci di due lucerne a canale chiuso di via Valletta: un esemplare con cerchiolini impressi alla congiuntura del foro di bruciatura con il canale (US 331)³⁶ ed una con uno sfiatatoio a losanga tra due cerchiotti al posto del canale (US 15).

L'inizio della produzione delle lucerne a canale aperto risulta ascrivibile agli anni tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. sulla base dei rinvenimenti del Parco Novi Sad di Modena, da dove provengono scarti di produzione e in particolare una lucerna a canale aperto triline con ansa configurata



fig. 3 – Modena, Parco Novi Sad. Lucerna triline a canale aperto con ansa configurata a busto di Giove (fine I-II sec. d.C.) (foto Carlo Vannini).

²⁹ FORTE 1988; LABATE 2017b.

³⁰ LABATE 2016.

³¹ LABATE 2017b.

³² MACCHIORO 1988.

³³ PARRA 1983b, p. 93; FORTE 1988; LABATE 2016.

³⁴ FORTE 1988; LABATE 2016; IDEM 2017b.

³⁵ LABATE, RAIMONDI 2010; LABATE 2016.

³⁶ La decorazione si avvicina a quella della lucerna a canale chiuso con firma M Fortis F rinvenuta negli scavi di Modena, Parco Novi Sad (LABATE 2017c).

a busto di Giove (*fig. 2*) del tutto identica all'ansa configurata di via Valletta (*fig. 3*) che sarebbe pertanto da riferire ad una produzione cittadina e verosimilmente allo stesso produttore.

Lo scavo ha infine restituito un'altra lucerna a

canale aperto con tracce d'uso (*fig. 4*) che può essere considerato l'esemplare più tardo recuperato dalle indagini condotte nella *mansio* di Castel-franco: è databile tra il II ed il III sec. d.C.



fig. 4 – Lucerna a canale aperto (fine II-III sec. d.C.).

II.4.11. I REPERTI IN VETRO

Lo scavo della *mansio* ha restituito una discreta quantità di reperti in vetro, in larga parte costituita da vasi da mensa e solo in misura minore da contenitori e balsamari. Lo stato di conservazione del materiale è assai frammentario, in conseguenza delle numerose azioni di spoliatura e rimaneggiamento delle strutture e degli strati. In totale lo scavo ha restituito 273 frammenti di contenitori vitrei, talora ricostruibili.

I reperti rinvenuti coprono un arco cronologico non particolarmente ampio, dall'età augustea al II sec. d.C. La maggior parte del materiale vitreo rinvenuto proviene infatti da strati di scarico o da livelli di vita del Periodo I-Fasi 2 e 3 (rispettivamente US 176; UUSS 110, 136; US 111) o da azioni di demolizione delle strutture precedenti, ascrivibili al Periodo I- Fase 4b (UUSS 101, 109).

Al di là di sporadiche intrusioni di materiale di epoca imperiale negli strati anteriori (ad esempio in UUSS 134, 156 e 211), dovute ad azioni di sistemazione avvenute in antico, solo un esemplare potrebbe rimandare ad una cronologia antecedente rispetto all'età augustea. Si tratta di un piede ad anello di una forma aperta, ottenuto mediante colatura entro stampo, realizzato in vetro monocromo verde opaco (fig. 2.16).

La maggior parte del materiale è costituito da reperti in vetro trasparente verde, azzurro, verde-azzurro e incolore. In misura minore sono stati riscontrati frammenti di vasi in vetro ambrato, nero, verde smeraldo, porpora, blu, millefiori e a nastro.

Quest'ultimo in particolare consiste in un frammento ascrivibile ad una forma aperta, probabilmente una coppa. Ottenuta mediante una tecnica che utilizza canne monocrome in segmenti allungati di varia misura, essa presenta una trama di nastri di colore giallo, rosso, verde, blu e bianco (tav. 12.1). Per quanto riguarda invece il vetro cosiddetto millefiori, lo scavo ha restituito due esemplari, di cui uno frammentario e di dimensioni assai ridotte, che potrebbe forse essere riconducibile ad

una coppa. In entrambi i casi i colori impiegati consistono in una base blu, a cui sono stati aggiunti elementi bianchi, gialli e verdi (tav. 12.2-3).

In questo contributo verranno analizzati i reperti vitrei diagnostici, ossia quelli riconducibili ad una forma o ad una cronologia, di cui si siano conservati almeno l'orlo o il piede. Dal momento in cui, come detto in precedenza, tutti i materiali si collocano cronologicamente tra Fase 2 e Fase 3 del Periodo I, se ne propone la presentazione su base morfologica.

Forme aperte

Coppe

Il tipo più attestato è la coppa apoda costolata tipo Isings 3, in particolare nella sua variante 3a. Questo tipo di coppe si presenta solitamente in vetro azzurro o verde-azzurro realizzato a soffiatura entro stampo a due valve. Solo un reperto è ottenuto in vetro marrone ambrato.

Dal punto di vista cronologico questo tipo di coppa, un'evoluzione degli esemplari ellenistici di I sec. a.C., si diffonde nel mondo romano a partire dall'età augustea e risulta attestata per tutto il I sec. d.C.¹ È stato già osservato come sia possibile cogliere una differenza a livello di cronologia sulla base della colorazione, in quanto gli esemplari in vetro azzurro paiono concentrarsi nella prima metà, mentre quelli in vetro verde-azzurro nella seconda parte del secolo². Si tratta di una forma assai frequente in contesti abitativi di un certo pregio, mentre è poco attestata in ambito funerario, dove plausibilmente venivano preferiti vasi più accessibili economicamente³. Tali forme costituiscono di solito il tipo più ricorrente negli insediamenti romani del modenese, nonché nella parte Occidentale dell'Impero in epoca alto-imperiale⁴.

In generale gli esemplari rinvenuti presentano un corpo emisferico mediamente profondo, con orlo arrotondato e labbro obliquo o verticale, bac-

¹ BIAGGIO SIMONA 1991, p. 60.

² MACCABRUNI 1983, p. 23.

³ FORONI 2012c, p. 149.

⁴ Per il modenese si veda ad esempio CERCHI 1988a, p. 101, fig. 70.1-2; GIORDANI 1990, p. 96, fig. 11,2; TARPINI 1997b, pp. 150-151; TARPINI 1997a, pp. 18-19, fig. 1; TARPINI 1998, figg. 1-2; TARPINI 2001c, p. 141.

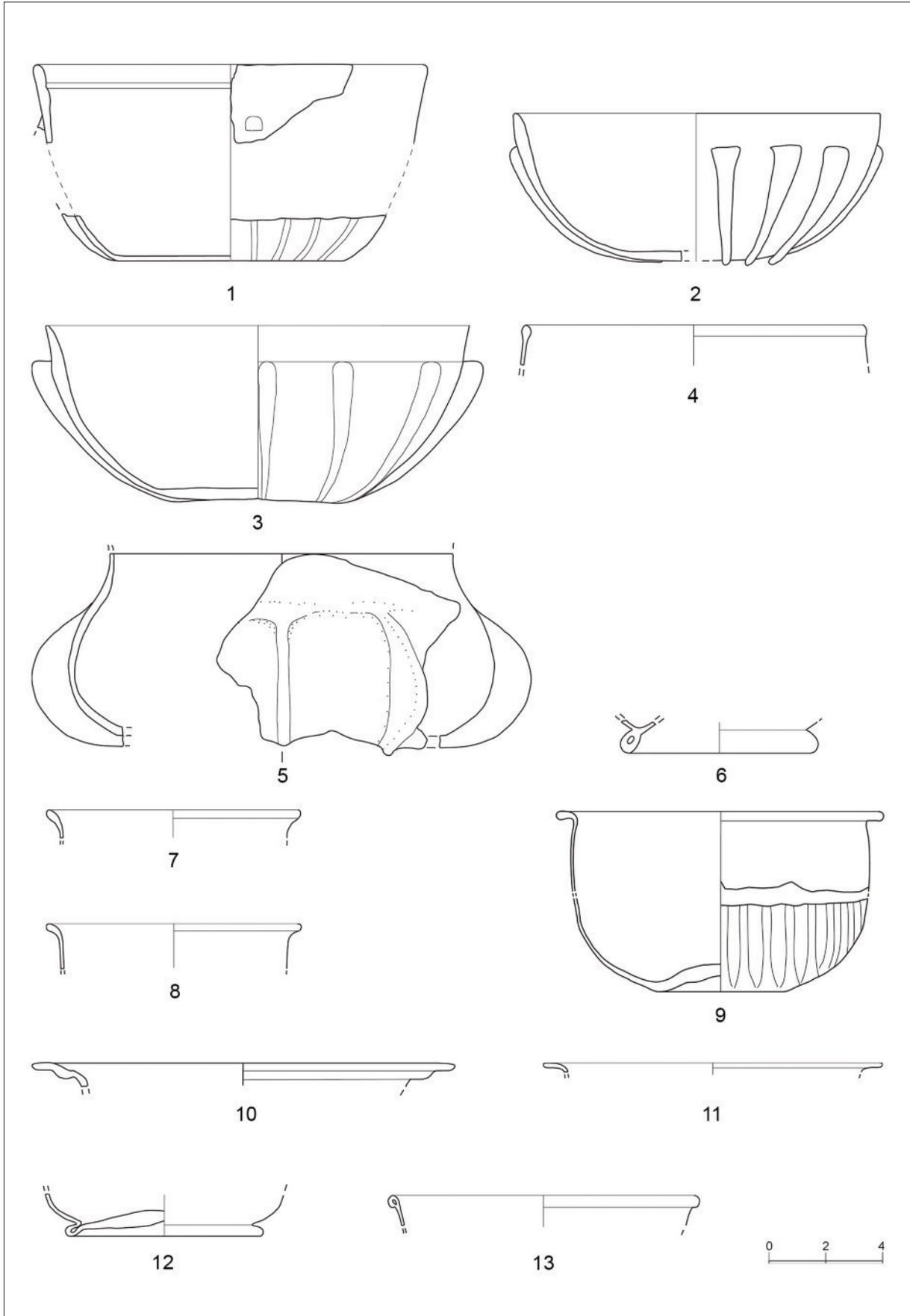


fig. 1 – Vetri: coppe (disegni di R. Vanzini).

cellature rilevate e convergenti verso il fondo piatto. Solo il reperto realizzato in vetro marrone ambrato, rinvenuto in due frammenti (*fig. 1.1, tav. 12.5*), presenta una vasca più profonda e rettilinea e mostra una scanalatura interna sotto all'orlo. Dal punto di vista formale si confronta con un esemplare da *Bedriacum*⁵, mentre sulla base della presenza della scanalatura potrebbe essere ascritta alla prima fase della produzione di tali coppe⁶, anche se nel nostro caso proviene purtroppo da uno strato di demolizione della struttura romana, del Periodo I-Fase 4b (US 101).

Alla forma Isings 3a sono ascrivibili almeno 12 esemplari, tutti realizzati in vetro trasparente azzurro o verde-azzurro, assai ben attestata (8 esemplari) nella versione con labbro in continuità con la vasca (ad es. *fig. 1.2*) e in due casi con labbro leggermente svasato (es: *fig. 1.3, tav. 12.4*).

Potrebbe essere assegnabile alle coppe Isings 3b una parete di coppa in 4 frammenti realizzata in vetro soffiato a stampo di colore blu trasparente, con la superficie leggermente sabbiata (*fig. 1.5, tav. 12.6*), rinvenuta in uno strato del Periodo I- Fase 2 (US 176). Spicca in questo caso la presenza di grandi costolature assai prominenti, con inserti in pasta vitrea bianca, poste verso il fondo del vaso con possibile funzione di appoggio. Dal punto di vista formale la presenza di tali costolature lo rende al momento un *unicum*, anche se un confronto può essere istituito con un esemplare di Isings 38a dal museo di Corning (New York), proveniente dal Kent e datato al I sec. d.C.⁷. Numerosi sono anche i frammenti di pareti con costolature assegnabili a questa tipologia, anche se lo stato estremamente frammentario dei reperti non permette di rilevare con sicurezza il numero minimo di esemplari. In generale coppe ascrivibili a questo tipo sono stati rinvenute in strati del Periodo I- Fasi 2, 3 e 4.

È attestato anche un esemplare del tipo Isings 12⁸ (*fig. 1.4*), databile anch'essa al corso del I sec. d.C., realizzata mediante soffiatura entro stampo,

elemento che potrebbe collocarla nella fase più avanzata della produzione⁹, qui rinvenuto in uno strato del Periodo I- Fase 4b (US 101).

Tre esemplari, un piede ripiegato in vetro trasparente verde (*fig. 1.6*), e due orli in vetro trasparente azzurro soffiati a stampo (*figg. 1.7-8*), attestano il tipo Isings 41b¹⁰, una coppa presente in area italica dalla II metà del I sec. d.C. fino agli inizi del II sec. d.C.¹¹, qui ritrovate coerentemente in uno strato di Periodo I- Fase 3 (US 136). La diffusione di questa forma nel Ticino hanno fatto ipotizzare una loro produzione nell'area di Locarno-Muralto¹².

Abbastanza peculiare appare un probabile tipo Isings 42¹³ in due frammenti, in vetro trasparente azzurro (*fig. 1.9*), attestato da altri tre esemplari. Il primo, una variante con orlo obliquo a piccola tesa con cordoncino rilevato sottostante (tipo AR 83), realizzata in vetro trasparente verde soffiato a stampo (*fig. 1.10*), è confrontabile ad esempio con un esemplare della t. 73 della necropoli di Valeggio, Loc. Cascina Tessera¹⁴, o con un esemplare da Suasa¹⁵. Il secondo esemplare, realizzato in vetro trasparente azzurro soffiato a stampo (*fig. 1.11*), pare invece accostabile alla variante 42a e trova confronto con due esemplari da Ravenna¹⁶. Il terzo frammento è costituito da un fondo in vetro trasparente azzurro (*fig. 1.12*), che trova forti confronti con un esemplare dalla Tesa di Mirandola¹⁷.

Questo tipo di coppa, che si differenzia rispetto al tipo 41 sulla base della maggiore convessità delle pareti, deriva essenzialmente dalla forma della terra sigillata Dragendorff 35¹⁸ e sembra apparire agli inizi della II metà del I sec. d.C., mentre la sua massima diffusione si colloca tra il 70 e il 120/130 d.C.¹⁹, ma perdura almeno fino al III sec. d.C. Nel caso della variante AR 83 è stata proposta una datazione più circoscritta, ovvero al corso del II sec. d.C.²⁰. Gli esemplari rinvenuti presso la *mansio* provengono perlopiù, coerentemente con la datazione sopra proposta, da strati di Periodo I-

⁵ MEDICI 1996, p. 222, *fig. 318*.

⁶ *Ibid.*, p. 216. Un ulteriore frammento di orlo con scanalatura interna in vetro blu è assegnabile a questa categoria.

⁷ WHITEHOUSE 1997, p. 90, n. 129.

⁸ ISINGS 1957, pp. 27-30.

⁹ RIZZO 2014, p. 610.

¹⁰ ISINGS 1957, p. 57.

¹¹ BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 79-80.

¹² *Id.*

¹³ ISINGS 1957, pp. 58-59.

¹⁴ PREZIOSE IRIDESCENZE 1998, p. 69, *tav. XVIII*, n. 1.

¹⁵ RIZZO 2014, p. 612, *fig. 6.1*.

¹⁶ GUARNIERI 2018, *fig. 172*, nn. 6, 8.

¹⁷ FORONI 2012c, p. 149, *fig. 4.15*. L'esemplare in questione presenta un diametro superiore al nostro e pertanto è stato correttamente identificato come piede di piatto. A livello dimensionale più forti affinità si riscontrano con la *fig. 4.13*.

¹⁸ BIAGGIO SIMONA 1991, p. 80.

¹⁹ *Ibid.*, p. 81.

²⁰ RIZZO 2014, pp. 612-613.

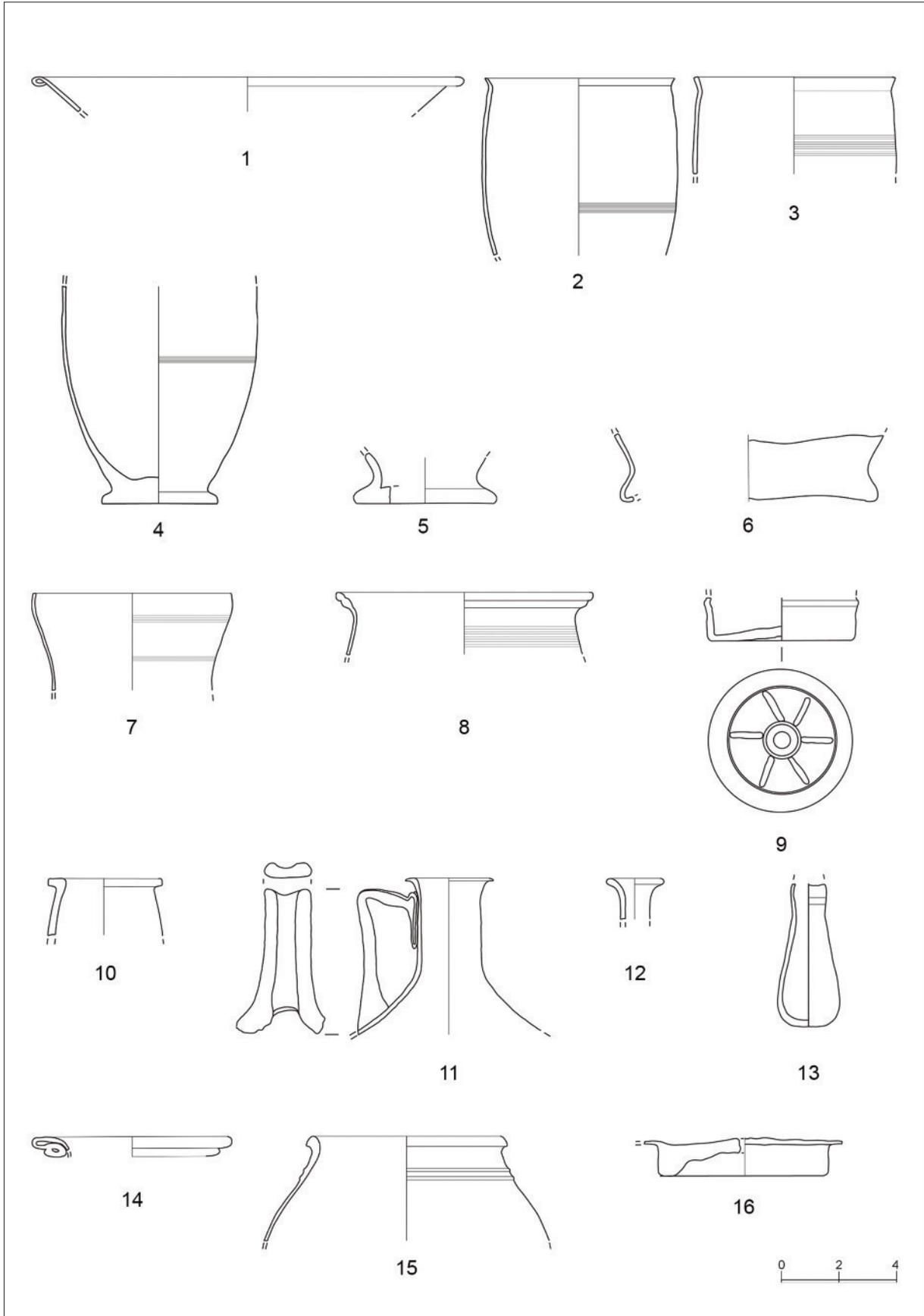


fig. 2 – Vetri: piatti (1), bicchieri (nn. 2-8), bottiglie (nn. 9-11), balsamari (nn. 12-14), olle (n. 15), piede (n. 16), (disegni di R. Vanzini).

Fase 3 (US 136).

Infine un frammento di orlo pare pertinente alla coppa tipo Isings 44a²¹ (*fig.* 1.13), in questo caso ottenuta tramite la tecnica della soffiatura entro stampo in vetro nero opaco con inclusi bianchi, proveniente dal riempimento del canale di Periodo III- Fase 1 (US 156). Si tratta di un tipo assai frequente in area ticinese, nella quale è stato anche proposto di riconoscere un centro di produzione, e risulta attestata a partire dall'epoca tardo-augustea/tiberiana fino agli inizi del II sec. d.C.²². Anche in questo caso si può istituire un confronto con un esemplare dalla necropoli di Valeggio, Loc. Cascina Tesserà, in particolare dalla t. 73²³.

Piatti

Solo un esemplare fra i vetri rinvenuti presso la *mansio* è ascrivibile a questa forma. Si tratta di un piatto (*fig.* 2.1) tipo Isings 46a²⁴, desunto dalla terra sigillata italica, in particolare Dragendorff 17a²⁵. Appare estremamente diffuso tra la metà del I sec. d.C. e il II sec. d.C., con un picco nella II metà del I sec. d.C.²⁶. L'esemplare è realizzato a soffiatura entro stampo, in vetro trasparente azzurro e proviene da uno strato di Periodo I- Fase 4b (US 101).

Forme Chiuse

Bicchieri

Il tipo Isings 34²⁷ è il più attestato per questa classe con quattro esemplari. Il primo è realizzato in vetro trasparente azzurro soffiato a stampo, assai sottile con una serie di fini linee orizzontali incise al centro del corpo (*fig.* 2.2). Un secondo esemplare, più lacunoso, presenta sempre le medesime caratteristiche, ma mostra un numero maggiore di linee incise, nella parte alta del corpo (*fig.* 2.3). Alla medesima forma appartengono probabilmente anche due piedi (*figg.* 2.4-5, *tav.* 12.7). Questa forma risulta in generale ben attestata tra l'età ti-

beriana e il IV sec. d.C., dato confermato dalla provenienza dei reperti in questione da strati del Periodo I-Fasi 2 e 3 (UUS 176, 110). I confronti con questo esemplare risultano assai numerosi²⁸ e ben attestati anche in area modenese²⁹.

Al tipo Isings 37³⁰ potrebbe forse essere ascritto un frammento di parete realizzata in vetro trasparente blu soffiato a stampo (*fig.* 2.6). Questa forma si data genericamente tra la seconda metà del I e la metà del II sec. d.C.

Un altro reperto potrebbe essere accostato alla forma Isings 21³¹ o 33³², qui realizzato in vetro trasparente verde soffiato a stampo (*fig.* 2.7). Il tipo 33 presenta solitamente decorazioni a rilievo applicate, solitamente a onde o ad anelli congiunti o separati. L'esemplare presentato, probabilmente a causa del suo stato di conservazione, non mostra tracce di questa decorazione, che probabilmente doveva essere applicata nella parte centrale e inferiore del corpo, qui assente. Presenta però due serie di sottili linee incise, attestata anche su un esemplare da Losone³³. Proprio l'area ticinese è stata indicata come possibile sede di un centro di produzione, forse da collocare a Muralto, attivo nel periodo di attestazione di questa forma, tra la metà del I e il II sec. d.C.³⁴. L'assenza della parte centrale del corpo potrebbe, come detto, farlo attribuire anche al tipo Isings 21, di forma simile al 33, ma decorato da ovuli smerigliati e linee incise. Anche in questo caso la produzione si colloca tra la seconda metà del I e il II sec. d.C.³⁵, coerentemente con il suo rinvenimento in uno strato di Periodo I-Fase 3 (US 136).

Un frammento di orlo ingrossato con filamento applicato (*fig.* 2.8), potrebbe invece essere ascritto alla classe dei bicchieri carenati, ben rappresentata nell'area ticinese³⁶, ma anche in Emilia-Romagna, a Ravenna³⁷. Risulta diffusa tra la fine del I e il II sec. d.C., mentre in Germania perdura fino al IV sec. d.C.³⁸

Infine un fondo in vetro trasparente azzurro con

²¹ ISINGS 1957, pp. 59-60.

²² BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 83-84. Si veda anche RIZZO 2014, p. 614 e nota 17.

²³ PREZIOSE IRIDESCENZE 1998, p. 70, *tav.* XVIII, n. 8.

²⁴ ISINGS 1957, p. 61.

²⁵ MACCABRUNI 1983, p. 52.

²⁶ BIAGGIO SIMONA 1991, p. 51.

²⁷ ISINGS 1957, pp. 48-49.

²⁸ Ad esempio si veda: PREZIOSE IRIDESCENZE 1998, p. 113, n. 3.

²⁹ FORONI 2012c, p. 150, *fig.* 4.5; TARPINI 1997b, pp. 149, 157, *fig.* 2.1; CERCHI 1988a, p. 103; MODENA 1988, pp. 422-424 (MO T 424).

³⁰ ISINGS 1957, pp. 52-53.

³¹ *Ibid.*, pp. 37-38.

³² *Ibid.*, pp. 47-48.

³³ BIAGGIO SIMONA 1991, *tav.* 11, n. 139.2.028.

³⁴ *Ibid.*, p. 107.

³⁵ *Ibid.*, p. 111.

³⁶ *Ibid.*, p. 114.

³⁷ MAIOLI 1974, p. 30, *fig.* 25.

³⁸ BIAGGIO SIMONA 1991, p. 114.

decorazione a raggiera (*fig. 2.9*), probabilmente indicativo del bollo, potrebbe essere assegnato alla forma Isings 31³⁹, rinvenuto in uno strato di demolizione del Periodo I- Fase 4b (US 109). Come confronto si può proporre un esemplare da Cremona, che presenta il medesimo rigonfiamento nella parte bassa del corpo⁴⁰. Questo tipo di bicchiere si caratterizza per la presenza di pareti decorate a gocce a rilievo, disposte su file e si data dalla metà del I agli inizi del II sec. d.C.⁴¹ Dal modenese proviene l'unica altra attestazione di tale bollo: un fondo attribuito ad un balsamario da Tesa della Mirandola⁴².

Bottiglie

Questa forma è attestata nella *mansio* di via Valletta da tre reperti, di cui solo due diagnostici. La prima, realizzata in vetro trasparente azzurro (*fig. 2.10*), è assegnabile al tipo Isings 16⁴³, una produzione di bottiglie di grandi dimensioni, a corpo piriforme, cronologicamente attestata dall'età augustea agli inizi del II sec. d.C.⁴⁴. In questo caso la presenza di un orlo non ribattuto ne suggerisce un confronto con un esemplare da Suasa, che presenta anche il medesimo rigonfiamento del collo⁴⁵.

Al tipo Isings 14⁴⁶ potrebbe invece essere assegnabile un esemplare frammentario in vetro trasparente azzurro soffiato a stampo (*fig. 2.11*), proveniente da uno strato del Periodo I- Fase 3 (US 111). Dal punto di vista cronologico si colloca tra l'età tiberiana e gli inizi del II sec. d.C.⁴⁷.

Infine potrebbe essere assegnato ad una bottiglia un frammento di ansa a nastro pluricostolata in vetro trasparente verde pressato a stampo, non diagnostica.

Balsamari

Questo tipo di contenitore è attestato in questo contesto da cinque frammenti, tra cui un fondo, un frammento di collo non tipologizzabili e un orlo

ingrossato estroflesso con collo cilindrico, che potrebbe essere indistintamente assegnato ai tipi Isings 8, 9, 27, 28 (*fig. 2.12*).

È attestato un tipo Isings 8⁴⁸, qui realizzato in vetro trasparente azzurro soffiato (*fig. 2.13, tav. 12.8*) uno dei tipi più diffusi in tutte le regioni dell'Impero, con la presenza di numerosi centri di produzione. La presenza della base decisamente appiattita costruisce un indizio per una datazione tra la metà del I e gli inizi del II sec. d.C.⁴⁹, elemento supportato dal dato stratigrafico, in quanto rinvenuto in uno strato di scarico di Periodo I- Fase 3 (US 136).

Il secondo reperto è costituito da un orlo frammentario assegnabile forse un balsamario olliforme tipo Isings 68⁵⁰ (*fig. 2.14*). L'esemplare in questione trova confronti con un reperto dalla t. 54 bis della necropoli di Valeggio, Loc. Cascina Tessera⁵¹. Dal punto di vista cronologico questa forma è attestata a partire dall'età flavia e per tutto il II sec. d.C.⁵². In questo caso proviene da uno strato del Periodo I- Fase 2 (US 176) ed è pertanto da considerarsi intrusivo.

Olle

Nella *mansio* di via Valletta questa classe è attestata da un solo esemplare, peraltro abbastanza frammentario. Questo è assegnabile con buona certezza ad una variante della forma Isings 94⁵³ e presenta un orlo ingrossato esternamente e corpo ovoide con filamenti orizzontali applicati (*fig. 2.15*). Ottenuto tramite lavorazione a soffiatura entro stampo in vetro trasparente incolore, questo esemplare trova confronti stringenti con un reperto da Suasa, a sua volta confrontato con esemplari da Luni e Augst⁵⁴.

In generale la forma si data al corso del II sec. d.C., giungendo forse fino agli inizi del III sec. d.C.⁵⁵. Il nostro reperto proviene da uno strato di demolizione di Periodo I- Fase 4b (US 109).

³⁹ ISINGS 1957, pp. 45-46.

⁴⁰ MANZIA, VOLONTÈ 2003, p. 258, *fig. 5* (n.b. la didascalia non combacia con l'immagine in questione).

⁴¹ BIAGGIO SIMONA 1991, p. 98.

⁴² FORONI 2012c, p. 149, *fig. 4.1*.

⁴³ ISINGS 1957, pp. 34-35.

⁴⁴ BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 169-170.

⁴⁵ RIZZO 2014, pp. 621-622, *fig. 15.1*.

⁴⁶ ISINGS 1957, pp. 31-32.

⁴⁷ BIAGGIO SIMONA 1991, p. 176.

⁴⁸ ISINGS 1957, p. 24.

⁴⁹ BIAGGIO SIMONA 1991, p. 142.

⁵⁰ ISINGS 1957, pp. 88-89; CALVI 1968, p. 31.

⁵¹ PREZIOSE IRIDESCENZE 1998, p. 67, *tav. XVI, n. 4*.

⁵² ISINGS 1957, pp. 88-89.

⁵³ *Ibid.*, p. 111.

⁵⁴ RIZZO 2014, pp. 639-640, *fig. 30.4*.

⁵⁵ ISINGS 1957, p. 111.

Conclusioni

In generale presso la *mansio* di Castelfranco Emilia è stato possibile identificare 15 tipi di vetri differenti, per un totale di 40 esemplari diagnostici. Dal punto di vista qualitativo e formale gli esemplari paiono rientrare in un livello di produzione abbastanza standardizzato, che non si discosta troppo dalle altre attestazioni di reperti vitrei del modenese. Fra questi spicca però la coppa con grandi costolature ed inserti in pasta vitrea bianca (fig. 1.5), di fattura decisamente più pregiata, e quelle in vetro millefiori e a nastro, purtroppo frammentarie.

La classe più rappresentata è costituita dalle coppe, fra cui spicca il tipo Isings 3 (in tutte le sue varianti), attestato in almeno 13 esemplari. Di questi la maggior parte (10) è realizzata in vetro verdeazzurro o azzurro trasparente. Sono poi stati rinvenuti altri nove tipi di coppe differenti. Come numero di attestazioni seguono i bicchieri, con 8 esemplari, di cui la metà è costituita dal tipo Isings 34 e i restanti da uno o due tipi per reperto. Cinque reperti sono invece assegnabili alla classe dei balsamari. Assai poco attestata la famiglia delle bottiglie, presente in solo 3 esemplari, nonché, con un solo esemplare ciascuno, olle e piatti.

Da questi dati emerge in maniera chiara la netta preponderanza delle forme da mensa rispetto alle

altre: piatti, coppe, bicchieri e bottiglie costituiscono di fatto la quasi totalità dei reperti vitrei rinvenuti, come ci si potrebbe aspettare da un contesto strettamente legato al consumo del cibo quale una *mansio*. Il resto è costituito essenzialmente dalla classe dei balsamari, la cui presenza potrebbe rimandare alla cura del corpo degli ospiti della struttura o dei suoi proprietari. Il numero esiguo dei rinvenimenti tuttavia non permette ulteriori ipotesi in tal senso, né può essere d'aiuto il contesto di ritrovamento.

Dal punto di vista cronologico la maggior parte delle attestazioni è collocabile come detto tra l'età augustea e gli inizi del II sec. d.C., periodo in cui sono assolutamente predominanti le coppe, in particolare le Isings 3. Tra la metà del I sec. d.C. e il II sec. d.C. sono riconducibili pressoché tutte le altre forme tipologizzabili, fra cui bicchieri, balsamari, bottiglie e piatti.

È dunque evidente la presenza di un buon livello di ricchezza in questa *mansio* a partire probabilmente già dall'età augustea, ma con un picco tra la metà del I e il corso del II sec. d.C.

Assai limitati numericamente gli esemplari assegnabili esclusivamente al II sec. d.C., fra cui emerge l'olla tipo Isings 94 e forse la coppa tipo AR 83. Entrambi i reperti però appaiono già agli inizi del II sec. d.C.

II.4.12. I PESI, I REPERTI LITICI E FITTILI

Pesi e contrappesi

Il rinvenimento all'interno del contesto della *mansio* di Castelfranco Emilia di elementi per la pesatura, legati quindi ad attività commerciali, contribuisce ad ampliare il quadro conoscitivo del territorio modenese relativo a questi elementi, già ben documentati nell'*ager* di *Mutina*¹. In totale sono stati ritrovati tre pesi litici, un *aequipondium* in piombo configurato ad anforetta ed una conchiglia in piombo.

Dal riempimento di una fossa di spolazione che taglia un piano pavimentale del vano E5 realizzato in fase 2, proviene un peso in pietra calcarea di forma sferica decalottata, corrispondente a 3 onces (*quadrans*)² (fig. 1.1).

Un secondo peso in pietra calcarea, sempre di forma sferica decalottata, del valore di 1 libbra³, è stato rinvenuto in un battuto in argilla verdastra nel vano A1 del Periodo I- Fase 3 (fig. 1.2).

L'ultimo peso, anch'esso in pietra calcarea di forma sferica decalottata, del valore di 3 libbre (*tripondius*), doveva avere nella parte superiore un manico in ferro applicato tramite due fori, del quale rimangono le tracce sulla superficie, mentre nella parte inferiore presenta un'asportazione del materiale per la taratura del peso stesso⁴ (fig. 1.3, tav. 13.1). Questo reperto proviene da uno scarico di laterizi relativo alla fase di abbandono dell'edificio, per cui è probabilmente residuale e pertanto ascrivibile alle fasi di vita precedenti. A livello morfologico può essere confrontato con un esemplare da una villa a Carpi, località S. Croce (datata tra II/I sec. a.C. - V/VI sec. d.C.), le cui dimensioni risultano però essere assai superiori⁵.

In generale, i pesi litici attestati nel modenese sono riconducibili principalmente a due tipi: tron-

coconica con base ellittica e sferica decalottata, con solo poche eccezioni⁶. I pesi precedentemente descritti, rinvenuti in varie zone dell'edificio, rientrano nell'ultima forma, che risulta essere la più diffusa in tutto il mondo romano dall'età augustea fino a Giustiniano⁷.

Tendenzialmente gli esemplari attestati nel modenese risultano caratterizzati da un'accurata manifattura e presentano un peso perlopiù equivalente alla libbra o ai suoi multipli. Gli ultimi due reperti descritti rientrano in questa categoria, presentando forme ben rifinite e un peso pari rispettivamente a 1 e 3 libbre.

Il primo invece si discosta sia per il valore ponderale, corrispondente ad un sottomultiplo della libbra accostabile nel peso ad un esemplare da Modena⁸, sia per la lavorazione approssimativa.

Altro elemento che testimonia la presenza di attività a carattere commerciale consiste in un *aequipondium* da stadera in piombo configurato ad anforetta, del peso di 1 libbra (fig. 1.5, tav. 13.2). Presenta l'appiccagnolo forato fuso insieme al corpo, di forma allungata e fortemente rastremata verso il basso; la base è caratterizzata da un'espansione a disco sagomata, le anse a bastoncino sono attaccate al collo, mentre l'orlo è lievemente bombato⁹.

Questo tipo di contrappeso risulta essere ampiamente attestato nel mondo romano ed anche nel modenese, dove questi elementi sono per la maggior parte realizzati in piombo¹⁰ ed il loro peso si aggira solitamente attorno ad una libbra¹¹. In generale, essendo oggetti che presentano una lavorazione standardizzata e stilizzata, risulta difficile inquadrali dal punto di vista cronologico, a maggior ragione in casi, come questo, di provenienza sostanzialmente erratica. Si tratta infatti di forme

¹ CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, pp. 271-313; CORTI 2001c, pp. 331-337; CORTI 2017a, p. 217.

² Peso reale 79 g; US 243 (Periodo I- Fase 4b).

³ Peso reale 305 g; US 111.

⁴ Peso reale 885 g; US 109 (Periodo I- Fase 4b).

⁵ CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, p. 287, fig. 209.1.

⁶ *Ibid.*, p. 283.

⁷ CORTI 2001b, p. 196.

⁸ CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, p. 284, fig. 207.2.

⁹ Peso reale 327 g; h 9,12 cm, diametro max. 3,2 cm. US 101 area est (Periodo I- Fase 4b).

¹⁰ CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, p. 298.

¹¹ *Ibid.*, p. 300.

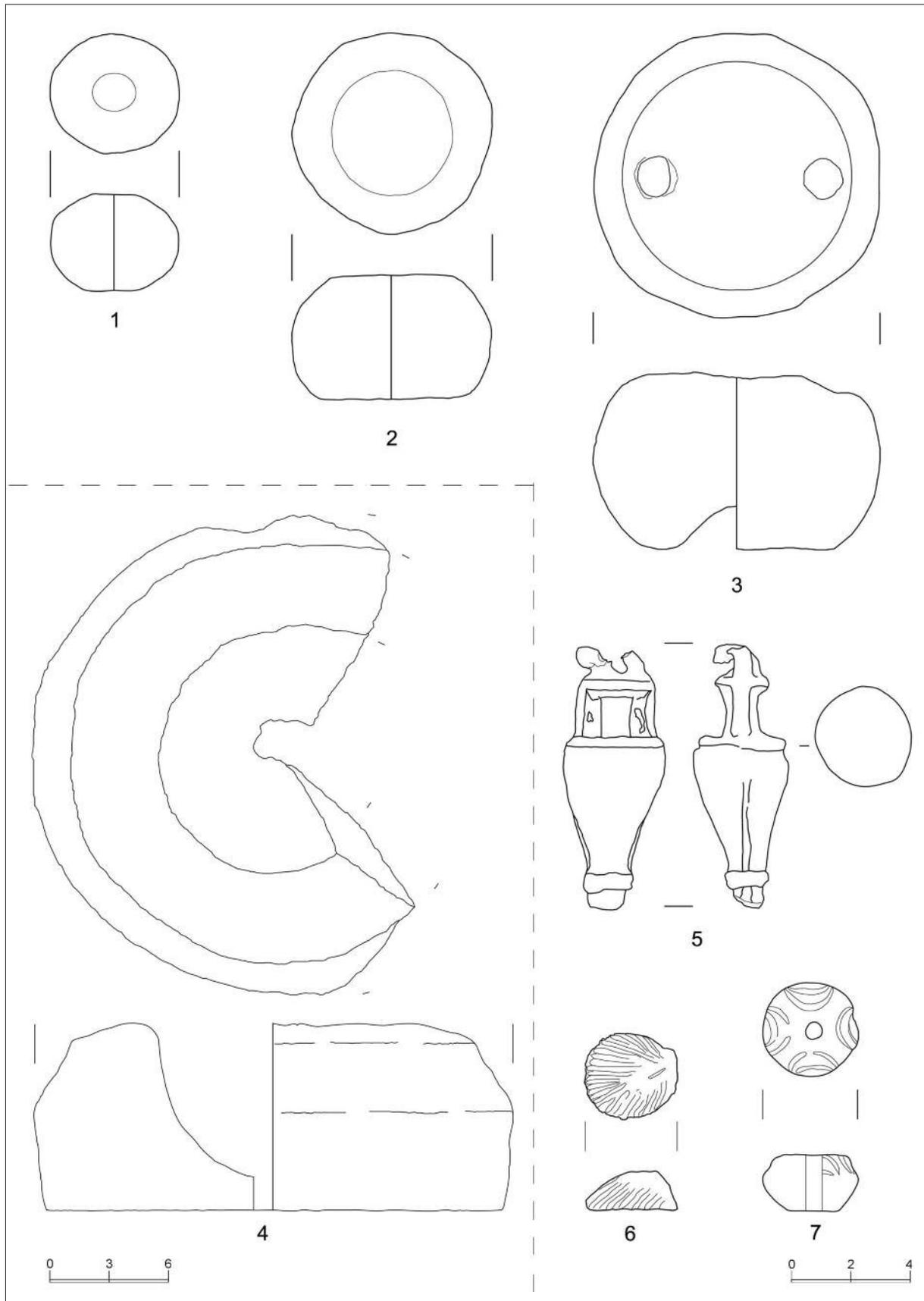


fig. 1 – 1. peso lapideo, 3 onces (*quadrans*); 2. peso lapideo, 1 libbra; 3. peso lapideo, 3 libbre, (*tripondius*); 4. frammento di *ca-tillus*; 5. *aequipondium* in piombo da stadera, 1 libbra; 6. conchiglia “tipo *cardium*” in piombo, 60 gr; 7. fusaiola fittile (disegni di G. Mannino).

che sono databili a partire dalla tarda età repubblicana e che perdurano fino ad oltre la tarda età imperiale¹².

Due sono inoltre i tipi formali relativi a questi oggetti: con corpo schiacciato ovoidale o globulare e con corpo allungato rastremato verso il basso¹³, a cui appartiene, come prima descritto, l'esemplare in questione.

In particolare, questo reperto può essere accostato ad un *aequipondium* da Cittanova (MO)¹⁴ ed un altro da Rolo (RE)¹⁵.

Anche nel territorio di Castelfranco Emilia è attestata la presenza di un altro contrappeso di questa forma, sebbene caratterizzato da un corpo ovoidale, proveniente da Panzano (CE 24)¹⁶.

Si segnala infine il rinvenimento erratico di una conchiglia "tipo *cardium*" in piombo¹⁷ (fig. 1.6). Questi oggetti sono largamente attestati nel modenese, mentre la loro funzione risulta dubbia¹⁸.

In ogni caso, l'associazione di questo elemento con *aequipondia* ad anforetta è frequente in diversi contesti, come ad esempio a S. Ambrogio (MO)¹⁹ ed a Cittanova, Podere Ca' Rovighi (MOT 425)²⁰.

Inoltre a Castelfranco Emilia è stata rinvenuta un'altra conchiglia in piombo dal peso di un *semis* proveniente da una raccolta di superficie da via Celeste, Possessione Redipiego (CE 370)²¹.

La restituzione dei reperti fino ad ora descritti provverebbe la presenza di transazioni economiche e commerci (comunque ben attestati nell'area di *Forum Gallorum*²²) nel contesto della *mansio* posizionata lungo l'asse nevralgico della *via Aemilia*.

Inoltre, l'operazione di taratura effettuata su uno dei reperti litici rinvenuti, attesta il controllo per utilizzo commerciale del peso, nonostante manchi della relativa iscrizione che ne certifichi l'ufficialità²³.

Reperti litici

Diversi sono i reperti litici rinvenuti durante lo scavo, in particolare un frammento di macina, due pedine da gioco, ed una probabile cote. Si tratta quindi di oggetti connessi alla sfera di vita quotidiana, sia lavorativa sia legata all'*otium*.

Dal riempimento della spoliatura di un muro proviene un frammento di *catillus*, ovvero l'elemento mobile dalla cui tramoggia scendevano i cereali che venivano poi macinati attraverso lo sfregamento della sua parte inferiore con la parte superiore, e diametralmente uguale, della *meta*²⁴ (fig. 1.4). Tale strumento è riferibile ad una macina rotatoria ad azionamento manuale, che si diffuse nella penisola italiana a partire dal II secolo a.C. e venne utilizzata fino all'epoca tardoantica²⁵.

È stata realizzata in trachite, pietra con alta resistenza all'abrasione e caratterizzata da una porosità ottimale per la realizzazione di strumenti per la macinazione dei cereali, anche se, in assenza analisi archeometriche, non è possibile identificare la provenienza. È da ricordare tuttavia il largo impiego di questo materiale di provenienza euganea a *Mutina* e nel suo territorio, sia per la costruzione di infrastrutture stradali, sia di manufatti, tra cui appunto le macine²⁶. Alcuni esempi provengono da Fondo Forni a Nonantola²⁷ e dall'insediamento della Tesa di Mirandola²⁸.

Altri reperti litici rinvenuti consistono in due pedine da gioco (*tav.* 14.1-2), provenienti da una concentrazione di pezzame laterizio²⁹.

La prima è di colore nero e presenta una forma circolare schiacciata³⁰, mentre la seconda è caratterizzata dalla medesima forma ma è di colore grigio chiaro³¹. Pedine ad esse accostabili provengono ad esempio dalla tomba 15 di via Cesana (MO), databile alla prima età imperiale³².

¹² *Ibid.*, p. 302.

¹³ CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, p. 300.

¹⁴ *Ibid.*, p. 301, fig. 221.1.

¹⁵ *Ibid.*, p. 301, fig. 221.3.

¹⁶ *ATLANTE* 2009, p. 73, fig. 237.29; CORTI 2017c, p. 101, fig. 2.1.

¹⁷ US 100 (erratico). Peso 60 g.

¹⁸ CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, pp. 280-283.

¹⁹ LABATE 1988b, pp. 238-240, n. 238.

²⁰ CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, p. 281 fig. 205, p. 309, fig. 227.

²¹ *ATLANTE* 2009, p. 106.

²² CORTI 2017c, p. 99-102.

²³ CAMPAGNOLI, CORTI 2017, p. 307.

²⁴ US 268 (Periodo I- Fase 4b).

²⁵ MAZZINI 2000, p. 89; BENASSI 2012b, p. 174.

²⁶ ZARA 2018, pp. 290-294 e p. 355.

²⁷ CATTANI, LAZZARINI, FALCONE 1995, p. 118, nn. 45-46.

²⁸ BENASSI 2012, pp. 174-176.

²⁹ US 101 (Periodo I- Fase 4b). Dunque si tratta di elementi residuali riferibili quasi sicuramente alle fasi di vita dell'edificio.

³⁰ Diametro 1,8 cm, spessore 0,8 cm.

³¹ Diametro 1,8 cm, spessore 0,5 cm.

³² CORTI 2017d, p. 193, fig. 3.6.

Infine, dal battuto del vano A1 di terza fase proviene un strumento litico interpretabile probabilmente come una cote³³.

Elementi per tessitura e filatura

Diversi frammenti di pesi da telaio fittili sono stati recuperati dal vano E5 della seconda fase, due dei quali sono stati rinvenuti nel suo battuto pavimentale³⁴. Altri elementi provengono da riempiamenti di spoliazioni successive che tagliano il piano pavimentale di tale vano³⁵, mentre un ulteriore frammento è stato rinvenuto nel riempimento di epoca repubblicana di una spoliazione, che si trovava comunque in un'area poco distante dal vano stesso³⁶ (*tav.* 13.3-5).

I vari pesi sono probabilmente del tipo a forma troncopiramidale, nonostante la loro eccessiva frammentarietà renda piuttosto complessa un'interpretazione in tal senso. Infatti in tutti i casi si conserva solamente la parte superiore con foro, spesso anch'essa mutila.

La particolare concentrazione all'interno di un unico ambiente di questi oggetti potrebbe far presupporre la presenza di un telaio verticale. Anche in un ambiente di un edificio rurale rinvenuto nella Cava Corpus Domini di Marzaglia, nel modenese, la presenza di un unico telaio è stata proposta per

il rinvenimento di un gruppo di nove pesi da telaio fittili³⁷.

Il telaio verticale rimane in uso almeno fino al II secolo d.C. e i pesi ne costituiscono una parte fondamentale, in quanto hanno la funzione di mantenere in tensione l'ordito. Questi ultimi di solito presentano una forma troncopiramidale con base rettangolare ed un foro pervio nella parte superiore; le dimensioni ed il peso variano in base alle necessità legate al tipo di trama e di filato, mentre a livello decorativo ne esistono di due tipologie: a facce lisce, oppure con una delle due facce decorata e/o iscritta³⁸.

Altro elemento riferibile alle attività di produzione di filati correlate alle attività tessili è una fusaiola fittile, biconica con estremità schiacciate e decorata con motivi a semiluna impressi, rinvenuta nel battuto del vano A1³⁹ (*fig.* 1.7).

Dall'arativo proviene inoltre una fusaiola in piombo di forma troncoconica⁴⁰. Fusaiole in questo materiale sono attestate a partire dalla seconda età del ferro fino all'epoca romana. Ne sono state rinvenute ad esempio nel sito di Motto a Massa Finalese (MO), una villa urbano-rustica datata dalla tarda età repubblicana/augustea fino all'epoca tardoantica⁴¹, ed anche a S. Anna, San Cesario sul Panaro (MO), in un contesto di II/I a.C.-IV/V d.C.⁴².

³³ US 111 (Periodo I- Fase 3).

³⁴ US 235 (Periodo I- Fase 2).

³⁵ Riempimenti UUSS 223 e 243, relativi alle spoliazioni UUSS negative 222 e 244. I reperti provengono sia da US 223 (Periodo II), sia da US 243 (Periodo I- Fase 4b).

³⁶ US 377 (Periodo I- Fase 1).

³⁷ RIGATO 2017d, pp. 271-272.

³⁸ RIGATO 2017c, p. 261; CALZOLARI 2012.

³⁹ US 299 (Periodo I- Fase 2).

⁴⁰ US 100.

⁴¹ Queste fusaiole sono state ritenute essere di tradizione preromana (TARPINI 2001b).

⁴² ATLANTE 2009, p. 233.

II.4.13. MISCELLANEA

Nello scavo di via Valletta sono stati recuperati centotrentatré reperti metallici di cui settantacinque leggibili in maniera compiuta. Il numero più rilevante di pezzi è in ferro, centonove di cui sessantanove diagnostici, oltre a quattordici manufatti in bronzo (sei diagnostici) e dieci grumi e grappe fratturate in piombo. A questi si vanno ad aggiungere, nel presente contributo, un castone in ambra e un vago in pasta vitrea¹.

ORNAMENTI

Il nucleo di reperti diagnostici rinvenuti presso lo scavo di via Valletta e riconducibili ad elementi di abbigliamento ed ornamento è costituito da nove reperti, sei in bronzo e tre in ferro, provenienti da diverse fasi².

Durante lo splateamento dell'arativo (US 100) è stato possibile recuperare due oggetti in bronzo integri: un pendaglio e una borchia.

Il pendaglio presenta una forma fallica realizzata in fusione piena entro stampo e a tutto tondo, con anello di sospensione in parallelo (*fig. 1.4, tav. 14.5*). Questa tipologia è stata a lungo considerata peculiare del costume militare, e ne è plausibile l'utilizzo come ornamento nella cintura del soldato o anche sospesi alle bardature dei cavalli³. Tuttavia non mancano attestazioni in contesti civili, votivi e necropolari⁴, a ricordarci come sia opportuno muoversi con cautela nell'ambito delle deduzioni sul modo di vivere nel mondo antico, a fronte di

una significativa ricchezza di sfaccettature che caratterizza ogni specifica realtà.

Questo amuleto appartiene a una categoria dai tratti essenziali, omogenei e costanti, diffusa in tutto l'Impero⁵.

Nelle fonti letterarie antiche il fallo veniva considerato il "medico" del *fascinum*⁶, ovvero del malocchio, e se ne consigliava l'uso in forma di amuleto, per stornare da chi lo indossava disgrazie e malattie⁷: il soggetto osceno doveva attirare l'attenzione del "fascinatore" distraendolo così dal suo intento nefasto⁸. Per ottenere il risultato era imprescindibile praticare un rito per dare potere all'oggetto⁹. Il pendaglio è dunque da considerare come la risposta magico-superstiziosa a particolari necessità ed atteggiamenti mentali che sfuggono ad una spiegazione razionale¹⁰. La forma è anche un richiamo al dio Priapo, inteso come simbolo di procreazione e godimento e, per estensione, come creatore della vita (non solo umana, ma anche animale e vegetale) della quale viene considerato il protettore¹¹.

Il reperto trova confronto con esemplari provenienti dal Modenese¹² e dal Reggiano¹³ databili al I sec. d.C. Al di fuori del comparto padano, si può osservare la notevole frequenza di attestazioni di amuleti fallici ad Aquileia, noto *emporium* adriatico che si contraddistingue anche come centro produttivo per la lavorazione dei metalli e delle gemme¹⁴. Si potrebbe attribuire la provenienza di questo pendaglio proprio ad una manifattura aqui-

¹ La trattazione è stata suddivisa in due paragrafi, così da collegare manufatti realizzati con materiali diversi ma con analoga funzione: gli oggetti di ornamento e gli oggetti con funzione varia. Sono stati esclusi i frammenti di esigue dimensioni per i quali non è possibile proporre una classificazione tipologica.

² In questo studio si propongono i materiali in metallo di epoca romana, mentre per i reperti pertinenti alle epoche successive si rimanda al contributo di M. Righini in questo volume. Fa eccezione il vago in pasta vitrea di età medievale che viene inserito nel § 1 di questo articolo per dare continuità alla trattazione degli elementi di ornamento.

³ FEUGÈRE 1993, pp. 134-140. Da attribuire ad una bardatura equina è probabilmente anche il pendaglio bronzeo a doppio fallo recuperato a Manzolino, frazione di Castelfranco (*ATLANTE* 2009, II, CE 29 p. 78, scheda di C. Corti e C. Poggi).

⁴ ROCCO 2003 (con bibl. prec.).

⁵ Per una descrizione delle forme più conosciute: CORTI 2001d, pp. 73-74.

⁶ Plinio, *Nat. hist.* XXVIII, 7, 39.

⁷ MAIOLI 2007; CORTI 2001d; CATARSI 2006, p. 68 fig. 26.1 e con riferimento a Varrone.

⁸ GIACOBELLO 2012, pp. 277-278.

⁹ MAIOLI 2007, p. 103.

¹⁰ DE FILIPPIS 2017, pp. 161-162.

¹¹ CORTI 2001d, p. 73; GENERALI 2001.

¹² CERCHI 1988b, p. 131 (con bibl. prec.); CORTI 2001d, p. 74.

¹³ CORTI 2001d, p. 74; BOLLA 2012, p. 67.

¹⁴ GIACOBELLO 2012, pp. 277-278.

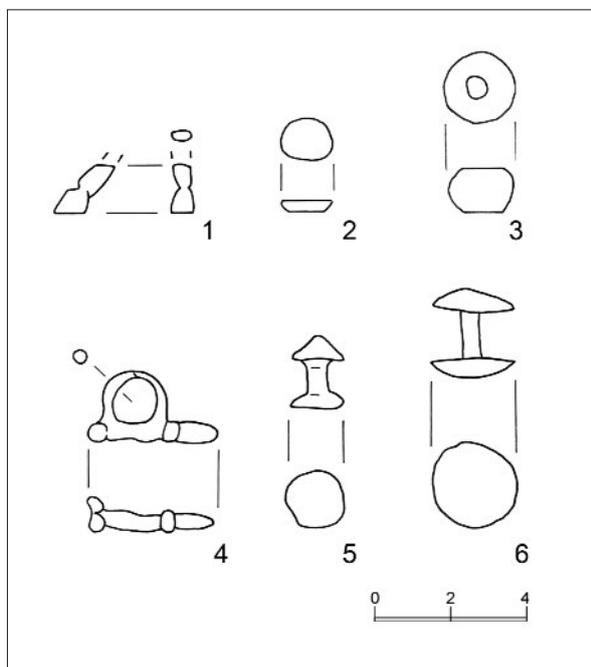


fig. 1 – Oggetti in bronzo (1, 4-6), castone in ambra (2), vago in pasta vitrea (3) (disegni di F. Foroni).

leiese, ma non è da escludere l'acquisto sul mercato locale. Recentemente sono state infatti individuate nella *Regio VIII* alcune officine specializzate nella lavorazione del metallo, come il sito di Maccaretolo, nel Bolognese¹⁵. Questo impianto metallurgico, insieme a quelli riconosciuti a Veleia e Mevaniola¹⁶ costituiscono le prime attestazioni nell'areale che paiono destinate non solo a sopperire alle esigenze del comparto locale ma all'esportazione su larga scala.

Sempre da US 100 risulta provenire una doppia borchia in bronzo con capocchia conica ad entrambe le estremità, unite mediante uno stelo cilindrico a sezione tonda. L'oggetto era probabilmente da riferire a finimenti di carri e bardature equine di ambito militare e civile; di tipologia molto diffusa che perdura invariata per lunghi periodi, in parti-

colare per tutta l'età imperiale (fig. 1.6). Confronti nel comparto locale si possono effettuare con reperti da Calderara di Reno¹⁷.

PERIODO I

Fase 1

Da un livello di riempimento del canale di scolo della via Emilia (US 313) proviene una fibula in ferro che trova corrispondenza in esemplari di schema tardo La Tène definiti "a testa coprente" (tipo D4) da P. Piana Agostinetti e R. Knobloch nella loro proposta di seriazione crono-tipologica basata sugli orizzonti definibili dal contesto necropolare di Oleggio-Loreto¹⁸. La tipologia è nota sia in ferro sia in bronzo e dal punto di vista tecnico viene realizzata in due pezzi (arco e molla). Il tipo D4 è di notevoli dimensioni, con arco di fettuccia a margini quasi paralleli e profilati la cui estremità copre parzialmente o totalmente la molla bilaterale (due o tre spire per lato), testa arrotondata "a conchiglia" affiancata da due apici, staffa triangolare chiusa con un foro¹⁹. Il termine *post quem* per l'inizio di questa tipologia di manufatti è l'86 a.C.²⁰ e se ne osserva l'utilizzo preponderante nell'abbigliamento militare.

Fase 3

Tra i materiali contenuti in una delle due anfore di forma Dressel 6B (US 372) individuate nel vano A1 si segnala la presenza di due frammenti di una fibula in ferro (US 373) per la quale non è possibile proporre un'identificazione morfologica²¹.

Fase 4

Un'altra fibula è stata recuperata dallo strato di demolizione dell'edificio romano (US 101) e si presenta in forte stato di ossidazione. Si tratta di un esemplare a cerniera del tipo *Aucissa*, di cui si conserva solo l'arco di lama a tutto sesto e una parte della staffa²²; ma si potrebbe avvicinarlo anche al

¹⁵ Il dato trova conferma in alcuni graffiti iscritti individuati nella regione del Magdalensberg, centro commerciale di notevole importanza per la vendita e la lavorazione del ferro, in cui sono elencate le città acquirenti di questo materiale, tra le quali anche *Bononia* (TROCCHI, ROSSETTI 2016, p. 42).

¹⁶ RAMBALDI 2013, pp. 200-201 per i luoghi di produzione di piccola bronzistica di Mevaniola (FC) e Veleia (PR).

¹⁷ TROCCHI 2000, pp. 80-81 (con bibl. prec.).

¹⁸ PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010, pp. 5-8. La tipologia, in forte stato di ossidazione, non trova confronto nei principali repertori (FEUGÈRE 1985; GEBHARD 1991; DEMETZ 1999). Inizialmente questa forma era stata inserita come una variante nel gruppo *Nauheim*, da cui in realtà si discosta sia per motivi formali sia per cronologia. Si avvicina anche al tipo *Schüsselfibel*, è differente però nella staffa, chiusa nel pezzo castelfranche.

¹⁹ PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010, pp. 5-7.

²⁰ PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010, pp. 9 e 15.

²¹ Il contenuto dell'anfora (collocabile cronologicamente nel pieno I sec. d.C.) è costituito anche da frammenti di una olletta in ceramica semi-depurata e dalle ossa ed elementi del carapace di una testuggine. Si rimanda, per l'analisi di dettaglio, ai contributi in queste volume di F. Foroni per le ceramiche e di Pederzoli, Sala, Demaria e Ansaloni per la fauna.

²² PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010, pp. 5-8; FEUGÈRE 1985, tipo 22b; DEMETZ 1999; RIHA 1979, typ 1.6 (tafel 3.130); ETTLINGER 1973, 29. Si tratta di una produzione che prende il nome dal suo fabbricante di origine celtica, *Aucissa* appunto, noto perché era solito firmare una parte dei suoi manufatti (AIROLDI 2011).

tipo di fibula a molla unilaterale/bilaterale di piena età ellenistica²³. Queste tipologie sono note in tutto l'impero nelle produzioni in bronzo, mentre l'esemplare di via Valletta è in ferro, come già un reperto simile dagli scavi per la linea ferroviaria dell'Alta Velocità nella vicina frazione di Gaggio²⁴. La datazione proposta per questo pezzo, sulla base dei confronti in ambito padano, è tra il 25 a.C. e il 50 d.C.²⁵, con un utilizzo prevalente in ambito militare²⁶.

Sempre nell'US 101 è stato recuperato un castone per anello in ambra (*fig. 1.2, tav. 14.4*). La pietra, di colore arancio, mantiene ancora un buon grado di lucentezza ed è stata tagliata in forma troncoconica, ovale e a base piana, con un riscontro tipologico nella catalogazione di E. Zwierlein Diehl (8c)²⁷. Si può proporre un generico inquadramento tra l'età tiberiana e il II sec. d.C.; ritenendo plausibile sia stato realizzato successivamente a un periodo di stasi nella lavorazione di questo materiale, da collocare tra il IV sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.²⁸. La provenienza degli oggetti in ambra è da riferire, con buona probabilità, ad Aquileia²⁹, *emporium* nel quale a partire dalla metà del I sec. a.C. avviano la loro attività artigiani specializzati nel taglio e nella lavorazione delle gemme³⁰. Un riferimento importante nel comparto padano per la diffusione di numerosi oggetti in questo materiale è nella necropoli di Voghenza (FE), dove le tumulazioni avvengono tra la fine del I sec. d.C. e la metà circa del II sec. d.C.³¹.

Nella medesima US è stata raccolta una borchia di piccole dimensioni, con capocchia conica unita mediante uno stelo cilindrico a una base circolare sottile. Come la precedente (si veda *supra*) è una tipologia da riferire genericamente all'ambito sia militare che civile (bardature equine e di carri) e

all'epoca imperiale (*fig. 1.5*)³².

Si segnala infine la presenza tra il materiale di US 101 di un piccolo anello circolare in bronzo, molto semplice, con verga piena a sezione semiellittica e realizzato a fusione. Nel mondo antico si tratta di uno degli oggetti più diffusi che ha attraversato con successo le diverse epoche, senza soluzione di continuità, non solo come *status symbol* da indossare ma anche come elemento di sospensione, cerniera tra parti diverse di bardature, armature, tendaggi e molto altro ancora³³.

PERIODO II

In un riempimento di canale (US 202) è stato raccolto un vago in pasta vitrea per collana di colore blu scuro e di forma troncoconica con datazione proposta a partire dal XIII sec. d.C. (*fig. 1.3, tav. 14.3*). L'oggetto si presta, con buona probabilità, ad essere indossato da una donna di un ceto sociale elevato³⁴.

INSTRUMENTUM METALLICO

In questo contesto si analizzano alcuni reperti in bronzo e in ferro di varia tipologia recuperati dallo scavo. Il numero più cospicuo di reperti proviene dalle stratigrafie di Fase 4³⁵.

Nella US 268, un riempimento di canale, è stata identificata una porzione di zampa equina realizzata a tutto tondo in bronzo a fusione piena (*fig. 1.1, tav. 14.6*). Ritrovamenti di bronzetti con figure di animali sono molto rari e ne viene dato conto principalmente in edizioni di contesti piuttosto che in specifiche raccolte³⁶. Il frammento di via Valletta, molto piccolo, potrebbe sia essere riferito a una

²³ DIONISIO 2012, pp. 161-169.

²⁴ FORONI 2017a, pp. 146-147 (con bibl. prec.). Anche nella Collezione Gorga a Roma alcuni esemplari sono in ferro (DIONISIO 2012, p. 169).

²⁵ FORONI 2017a, pp. 146-147; *ATLANTE* 2009, II, FO 175 p. 296 (scheda di C. Corti); CORTI 2004, tav. 147.5.

²⁶ SEDLMAYER 2014.

²⁷ ZWIERLEIN DIEHL 1973. Plinio il Vecchio nei suoi scritti indicava nelle isole del Mar Baltico il luogo di produzione di questa resina fossile, un materiale molto costoso a cui erano attribuiti poteri medicamentosi ed apotropaici (Plinio, *Nat. hist.*, XXVII, 11.42 e XXXVII, 12.49). I dati archeologici confermano quanto affermato dallo storico. Le pietre preziose sono un prodotto della natura e secondo la mentalità romana ne possiedono di conseguenza il potere di guarigione che si può ovviamente rafforzare con la raffigurazione di una divinità. Non è il caso questo della gemma di via Valletta, la cui superficie superiore è perfettamente piana. Si è già approfondito *supra*, trattando del pendaglio, come ad alcuni oggetti vengano attribuiti particolari poteri magici attraverso specifici riti. È opportuno però osservare che non sempre l'acquisto di un manufatto avveniva perché in esso si riscontrava consapevolmente un messaggio implicito – di tipo religioso ma anche filosofico o politico – ma solamente per assecondare “la moda” (SANTORO 2007, p. 115).

²⁸ ORSINI 2010.

²⁹ BERTI 1984, pp. 197-198.

³⁰ SENA CHIESA 1977; GIACOBELLO 2012, pp. 277-278.

³¹ BERTI 1984, pp. 197-198.

³² BOLLA 2011b, p. 268 e tav. XXXVI.1.

³³ GALLIAZZO 1979, p. 216.

³⁴ LIBRENTI 2018b, p. 72 (con bibl. prec.).

³⁵ Soprattutto per quanto riguarda i chiodi in ferro: trentasette dei sessantacinque complessivamente raccolti provengono dalla Fase 4. Il gruppo è costituito anche da due oggetti recuperati dalla Fase 2 e non approfonditi in questa sede: un gancio ad anello in ferro (US 299) e un elemento in piombo per sarcitura di tegame (US 134).

³⁶ KAUFMANN-HEINIMANN 1977.

statuetta di singolo cavallo (o di cavallo con cavaliere) sia a un avantreno, ovvero una *applique* configurata destinata ad essere applicata a elementi di arredo o carri. Non è possibile proporre un inquadramento cronologico. Esempari di avantreni e statuette provengono dal limitrofo territorio Reggiano³⁷.

È stato possibile il recupero di un certo numero di chiodi in ferro (n. 65 esemplari) di cui, in questa sede, si rende conto schematicamente³⁸. La maggior parte dei reperti risulta individuata nella Fase 4 (n. 37 esemplari)³⁹. Sono stati identificati soprattutto reperti con stelo quadrangolare e capocchia tonda, più o meno espansa. In rari casi la capocchia è assente. Le misure sono varie – da quelli più grandi ad altri di medie e piccole dimensioni – per adattarsi ai vari utilizzi cui sono destinati, dagli elementi strutturali dell’edificio alla carpenteria, dal mobilio alla ferratura dei cavalli.

OSSERVAZIONI

In conclusione ci si vuole soffermare brevemente sulla presenza in questo sito di elementi da ricondurre alla bardatura di cavalli e ad alcuni accessori impiegati nell’abbigliamento, prevalentemente militare, ovvero borchie, fibule e pendagli che si concentrano, cronologicamente, tra il 25 a.C. e il I sec. d.C. L’edificio già nel suo primo impianto⁴⁰ era configurato in modo da avere spazi aperti per l’alloggiamento di carri e animali oltre che stalle, permettendo di riconoscerci una *mansio*, ovvero una struttura destinata a fornire servizi per il viaggiatore, fosse esso un soldato nello svolgimento dei suoi doveri, un personaggio di un certo rilievo o un “uomo comune”⁴¹. Il dato materiale concorda con quanto è stato osservato in sede di scavo, portando a identificare nel sito di via Valletta un luogo di sosta funzionale a sostenere la via Emilia, strada che per lungo tempo è stata utilizzata come itinerario preferenziale dalle truppe⁴².

³⁷ BOLLA 2012, p. 67; BOLLA 2013, pp. 7-8. Si veda anche la Scheda di R. Macellari, *infra*.

³⁸ Il numero si riferisce a quelli sicuramente identificabili. Trattandosi di materiali forgiati a mano, i chiodi si presentano diversi l’uno dall’altro.

³⁹ In alcuni contesti questi materiali hanno dato informazioni di carattere strutturale, grazie al recupero in giacitura primaria (CANTINI 2017, pp. 18-25, dove viene proposta una procedura di analisi e di schedatura da parte di F. M. P. Carrera), ma non è possibile in questa circostanza dove i chiodi provengono per la maggior parte dagli strati di demolizione dell’edificio e dai riempimenti dei canali. Oltre ai trentasette esemplari di Fase 4, sono stati individuati n. 6 chiodi in Fase 1, n. 15 in Fase 2, n. 7 in Fase 3.

⁴⁰ Si vedano a riguardo i contributi di S. Campagnari, D. Labate, V. Manzelli, R. Michelini e D. Rigato in questo volume.

⁴¹ DI PAOLA 2016, p. 11.

⁴² MALNATI, MANZELLI 2017, p. 47; CALZOLARI 2017.

Peso per bilancia a due bracci a forma di maialino

Il peso, realizzato in bronzo a fusione piena, è confluito nelle raccolte del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena in seguito alla donazione di G. Tagliazucchi datata al 1885¹.



L'animale è ritratto accucciato al di sopra di un bassissimo basamento e presenta un'ansa sagomata impostata sul dorso. I dettagli anatomici sono accurati e realizzati con grande naturalismo, come indicano l'assenza della zanna sinistra e la posizione realistica della bocca.

Il reperto, del peso di cinque onces e mezzo (pari a 150,6 grammi), è datato su base stilistica al I-II secolo d.C.².

SILVIA PELLEGRINI³

Peso in bronzo per bilancia a due bracci a forma di maialino.

Modena, Musei Civici (vetrina 121), inv. 8 n. 121 (proprietà civica). H 4,2 cm; lungh. 5,3 cm; largh. 1,9 cm. Castelvetro (MO) (foto di Carlo Vannini).

¹ *ATLANTE* 2009, I, p. 149, CV 253 (scheda di D. Labate).

² CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, pp. 275-276, fig. 203.1; *PONDERA* 2001, p. 350.

³ Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena.

Contrappeso (aequipondium) a forma di testa di fanciullo

Aequipondium da stadera conformato a testa di giovinetto con folta capigliatura ricciuta adorna da una corona di foglie d'edera e corimbi. Gli occhi sono allungati, le pupille tonde, rese a rilievo ed evidenziate da tratti incisi, il naso è segnato da un marcato chiaroscuro, le labbra turgide. Il collo è cinto da un collare con bulla.

Il tipo iconografico e stilistico assomma elementi diversi non riconducibili alla raffigurazione di una determinata figura di divinità. L'insieme dei tratti rimanda ad una immagine stereotipata di fanciullo; gli attributi (corona di alloro e corimbi) si collegano al mondo dionisiaco, mentre altri elementi, come i capelli raccolti a ciuffo sulla fronte, sono tipici delle raffigurazioni di Eros e Arpocrate¹.



Il contrappeso, realizzato in bronzo, cavo all'interno per l'alloggio del riempimento in piombo che si è conservato, è stato rinvenuto in seguito a ricognizione di superficie in località Baggiovàra, stradello Opera Pia Bianchi (sito MOT714), in corrispondenza dell'affioramento dei resti di una fattoria impiantata in tarda età repubblicana² (il rinvenimento si deve alle ricerche del 1996 di M. Villani e M. Mordini del Gruppo Archeologico "F. Malvolti" di Formigine).

L'*aequipondium* è datato su base stilistica nella seconda metà del II secolo d.C.

SILVIA PELLEGRINI³

Contrappeso (*aequipondium*) in bronzo cavo e piombo all'interno, a forma di testa di fanciullo.

Modena, Musei Civici (vetrina 131), inv. 200942. H 7 cm; largh. 3,9 cm.

Baggiovara, Stradello Opera Pia Bianchi (MO) (foto di Carlo Vannini).

¹ CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, p. 298, fig. 220.1; *PONDERA* 2001, p. 339 n. 4; GIORDANI 2000, pp. 366-367.

² *MODENA* 1988, II, p. 294, scheda di Ivan Chiesi.

³ Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena.

Anello con gemma incisa raffigurante Bonus Eventus

L'anello è stato rinvenuto durante gli scavi nell'area dell'ex parco Novi Sad contenuto probabilmente all'interno di un sacchetto in materiale deperibile posto all'interno di una buca scavata nel terreno insieme a un gruzzolo di monete di epoca imperiale. L'occultamento, verosimilmente intenzionale e dovuto al sopraggiungere di un repentino e imminente pericolo, fu effettuato nel suburbio nord occidentale di *Mutina*, sul margine orientale della via per *Mantua*, tra la massicciata stradale di età imperiale e la zona occupata da una discarica¹.

L'anello è in argento, realizzato per fusione a stampo e rifinito a sgorbia e bulino; la tipologia risulta relativamente diffusa e solitamente prevedeva l'inserimento di una moneta nel castone che ne consente la datazione².

La gemma dell'esemplare modenese è in diaspro rosso. L'incisione presenta una figura maschile stante volta verso destra che regge nella mano sinistra protesa in avanti una patera e nella mano destra abbassata lungo il fianco un attributo in cui sono state riconosciute due spighe³ o un grappolo d'uva⁴; ai piedi, sul lato destro, si trova un elemento di difficile lettura interpretato come un'ara⁵ o come un animale stilizzato⁶. Nella raffigurazione è stato identificato il tipo iconografico di Bacco che abbeverava la patera (secondo M.G. Maioli⁷) o *Bonus Eventus*, un tipo iconografico ben documentato nella glittica⁸. Dagli scavi nell'area del parco Novi Sad proviene un'altra gemma in agata bianco-nera raffigurante questa divinità, recuperata all'interno di una sepoltura⁹.

Bonus Eventus era un genio, forse identificato con l'*Agatodaimon* greco, che della religione romana viene collegato in origine all'agricoltura e associato alla dea Fortuna, mentre successivamente rappresenta le virtù imperiali; la sua immagine pare derivare da statue di origine greca presenti a Roma, dove, secondo Plinio il Vecchio, si trovavano una statua di bronzo attribuita a *Eufranor* e una di marmo riferita a Prassitele. Il tipo con figura resa frontalmente deriverebbe dalla scultura di *Eufranor*.

Le caratteristiche dell'intaglio consentono di inquadrare la gemma tra la fine del II e il III secolo d.C. datazione coerente con quella del gruzzolo monetale, composto per la maggior parte da emissioni di antoniniani battute poco dopo la metà del III secolo d.C.¹⁰.



Anello in argento con gemma incisa in diaspro rosso.

Modena, Musei Civici (deposito), inv. 261771. Largh. 2,2 cm; lungh. 1,9 (anello); largh. 0,7 cm; lungh. 1 cm (castone).

Parco Novi Sad, Modena (foto di Carlo Vannini).

SILVIA PELLEGRINI¹¹

¹ PARCO NOVI SAD 2017.

² MAIOLI 2017.

³ CORTI 2017b.

⁴ MAIOLI 2017.

⁵ CORTI 2017b.

⁶ MAIOLI 2017.

⁷ MAIOLI 2017.

⁸ CORTI 2017b.

⁹ MAIOLI 2017, pp. 128-129.

¹⁰ FILIPPINI 2017.

¹¹ Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena.

II.4.14. LA CERAMICA TARDOANTICA¹

Introduzione

Dei 175 frammenti ceramici databili con sicurezza ad età tardoantica solo il 14% circa non è stato rinvenuto in stratigrafie primarie²; le US coeve (Fase 4b) sono relative, in particolare, al livello di demolizione dell'edificio romano³ e ad alcune fosse di spoliazione⁴.

Il materiale si presenta molto frammentato e scarsamente ricomponibile⁵, come riscontrato abitualmente nei contesti di abbandono; nonostante il cattivo stato di conservazione, offre un ampio quadro tipologico e morfologico delle produzioni tardoantiche, ben allineato su quanto noto per il Modenese⁶ e per l'ambito regionale⁷.

Il numero minimo di individui riconoscibili è pari a 128.

Le ceramiche depurate rappresentano circa il 32% con 41 individui; di questi, gli esemplari con tracce di rivestimento sono 13, anche se non si può escludere che il loro numero originario fosse superiore data la qualità generale dei rivestimenti che ha prodotto uno stato di conservazione molto basso. Per questo motivo si è scelto di presentare insieme forme acrome e rivestite, anche in considerazione del fatto che queste ultime, dal punto di vista morfologico, sembrano andare a completare la dotazione delle acrome e che è certa, anche nel Modenese, la produzione di acrome e rivestite all'interno delle stesse fornaci⁸. Si riconoscono nove forme dotate di buona varietà morfologica, con esemplari rivestiti relativi per lo più a forme aperte (catino, ciotola, ciotola-coperchio, coppa) ed esemplari acromi riferibili per un terzo a forme aperte (ciotola-coperchio, coperchio, scodella) e per due terzi a forme chiuse (bottiglia, brocca, olla).

Le ceramiche grezze rappresentano il 66% del materiale con 85 individui. Si riconoscono sei forme con buona varietà morfologica; le presenze percentuali fra aperte e chiuse sono pressochè equivalenti⁹, ma le prime mostrano maggiore articolazione morfologica con cinque tipi (casseruola, tegame, catino-coperchio, ciotola-coperchio, coperchio) a fronte di uno solo per le forme seconde (olla). Dal punto di vista funzionale la varietà riscontrabile fra le forme aperte è legata soprattutto al grande numero di tipi, sottotipi e varianti di un oggetto (ciotola-coperchio, catino-coperchio) che nella storia degli studi è stato variamente denominato, ma che morfologicamente afferisce alla stessa forma con significativa polifunzionalità; tenendo conto di quest'ultima considerazione la varietà morfologica delle forme aperte si riduce quindi a quattro: casseruola (attestata in maniera occasionale), tegame, ciotola/catino-coperchio, coperchio.

Solo episodica la presenza di oggetti d'importazione (1,59% del materiale con n. 2 individui) e del tutto assenti le anfore.

Le ceramiche depurate, acrome e rivestite

Fra le forme aperte, le coppe occupano un posto piuttosto limitato; di piccole dimensioni (diam. cm 12 -14) e sempre rivestite, possono essere troncoconiche a labbro leggermente estroflesso e orlo arrotondato con solcatura interna (*fig. 1.1*) oppure carenate a labbro rientrante e orlo arrotondato leggermente assottigliato (*fig. 1.2*). Si tratta di imitazioni di prototipi della terra sigillata; nel primo caso, della fortunata Dragendorff 24/25¹⁰, che ha avuto ampia diffusione e numerose varianti ben attestate anche nel Modenese, databile per la variante

¹ "A mio padre".

² I frammenti residuali provengono da US bassomedievali (Periodo II: US 223, 232, 314, 364) oppure dall'arativo.

³ US 101=109= 165: 103 frammenti, pari al 58,86% del totale.

⁴ USN 115, 118, 129, 135, 150, 152, 154, 243: 49 frammenti, pari al 28% del totale; in particolare da USN 243.

⁵ La dicitura "Forma Labate" fa riferimento alla tipologia edita in LABATE 1988a.

⁶ In generale: TESORO NEL POZZO 1994; BURGIO, CAMPAGNARI, GIORDANI 2004; CORTI, GIORDANI, LOSCHI GHITTONI 2004; CORTI 2005; CORTI 2007a.

⁷ Vd. da ultimo i contributi specifici in CERAMICA IN ITALIA 1998 e FORME DELLA CRISI 2015.

⁸ Vd. *infra* n. 74.

⁹ Forme aperte NMI 43; forme chiuse NMI 42.

¹⁰ MAZZEO SARACINO 1985, pp. 199-200: sigillata nord-italica, inizi I - secondo quarto II sec.

qui presente fra la fine del IV e gli inizi del V sec.¹¹. Il secondo tipo, databile al V sec. sulla base dei prototipi di riferimento (medio-adriatica Brecciaroli Taborelli 1 = Maioli 10a¹²; africana Hayes 80/81 = Bonifay 43 e 44¹³), non sembra molto diffuso¹⁴.

Più presenti le ciotole, per le quali in alcuni esemplari sono riscontrabili tracce di annerimento che fanno ipotizzare anche un uso in quanto coperchio. Si tratta di esemplari a vasca emisferica; ben attestato il tipo rivestito a labbro indistinto e orlo ingrossato a sezione circolare (*fig.* 1.3-4) oppure triangolare (*fig.* 1.5) oppure espanso a formare una breve tesa obliqua (*fig.* 1.6), mentre la parete esterna può essere costolata o presentare due sottili linee incise sotto l'orlo (*fig.* 1.5-6). I prototipi in sigillata africana (Hayes 80B e 81B¹⁵) hanno originato molte varianti e imitazioni locali, presenti a Castelfranco¹⁶ e in regione¹⁷ fra la seconda metà del V e gli inizi del VI sec. Un secondo tipo a vasca profonda presenta invece il labbro a tesa con tre varianti: tesa piatta e orlo ingrossato arrotondato (*fig.* 1.7), tesa convessa e orlo obliquo (*fig.* 1.8) oppure tesa obliqua verso l'esterno e orlo arrotondato (*fig.* 1.9); imita prototipi della sigillata africana e medio-adriatica: *Atlante* I, XXXII.8, di fine IV – V sec.¹⁸; Hayes 32/58 e *Atlante* I, XL.3, di fine III – IV sec.¹⁹, e Brecciaroli Taborelli 9 e 10, di fine IV

– V sec.²⁰; Hayes 98 = Lamboglia 24 = Bonifay 58, dalla fine del V agli inizi del VII sec.²¹.

La variante più antica è quella a tesa convessa, attestata nel Modenese in rivestimento rosso per lo più con datazione generica al IV/VI sec.²², compare nel Bolognese fra IV e inizi del V sec.²³, così come in area marchigiana²⁴ e toscana²⁵; la tesa piatta, presente nel Modenese in rivestimento rosso²⁶, compare in Italia settentrionale in invetriata²⁷ oppure in grezza e semidepurata²⁸ e, nonostante i confronti non sempre puntuali, si data alla seconda metà del V sec.; infine, la tesa obliqua, leggermente più tarda (seconda metà del V – inizi del VI sec.), trova confronti nel Modenese²⁹ e, in grezza, a Milano³⁰.

Fra le scodelle, rinvenute solo acrome, il tipo troncoconico ha labbro rientrante con solcatura all'attacco con la parete e orlo ingrossato a sezione triangolare (*fig.* 1.10); rientra fra le innumerevoli imitazioni della sigillata africana Hayes 61B = Bonifay 38³¹ e, in particolare, in un gruppo di oggetti con diffusione sovregionale che ha come prototipo la variante Bonifay 37 A/B 4³² e con caratteristiche di standardizzazione che fanno ipotizzare l'esistenza di un tipo morfologico vero e proprio, riconoscibile dal gradino all'attacco fra labbro e parete e dalla vasca profonda³³; prodotto sia rivestito sia acromo, è diffuso nella parte centro-orientale della regione e a Fiesole e i confronti più

¹¹ GIORDANI 1984a, pp. 73-74, n. 10, tav. XXXII.106; GIORDANI 1988d, fig. 442.4; GIORDANI 1988e, fig. 444.1, p. 402; GIORDANI 1988b, fig. 420.2; PARRA 1988, p. 50, fig. 27.1; GIORDANI 1994a, p. 84, fig. 47; CORTI 2004, tav. 125.4, sito n. 291.

¹² Seconda metà II - III sec.: BIONDANI 2014a, p. 257.

¹³ V sec.: HAYES 1972, fig. 22, pp. 127-128; BONIFAY 2004, fig. 92, p. 173.

¹⁴ Fiesole, fine IV – inizi V sec.: PALERMO 1990, tav. 21.23, p. 164.

¹⁵ Metà - fine V sec.: HAYES 1972, fig. 22, pp. 127-128; *ATLANTE* I 1981, tav. XLVIII.3-4, p. 104; BONIFAY 2004, fig. 92, tipi 43-44, p. 173.

¹⁶ *ATLANTE* 2009, II, p. 74, CE 25, 246, fig. 238.5 (associata ad anfore africane di metà V – metà VI sec.); p. 109, CE 405, fig. 264.8.

¹⁷ Alcuni esempi dal Bolognese: Villa Clelia, V-VI sec.: NOVARA 1990a, fig. 13.23, p. 151 e NOVARA 1990b, fig. 13.33, p. 155; Calderara di Reno, III/IV – V/VI sec.: CURINA, NEGRELLI 2000b, tav. 2.9, p. 104.

¹⁸ Fine del IV – V sec.: *ATLANTE* I, pp. 81-82; repliche e varianti (Bonifay 58 e 59 = Hayes 98 e 108) arrivano agli inizi del VII sec. La variante più antica è attestata a Villa Clelia fra fine IV - inizio V sec.: NOVARA 1990a, fig. 13.15, p. 151.

¹⁹ HAYES 1972, pp. 95-96, fig. 14; *ATLANTE* I 1981, pp. 81-82, tav. XXXII.1-9 e p. 91.

²⁰ Rimini: BIONDANI 2005a, fig. 118.12, pp. 181-182; Sarsina: STOPPIONI 2008a, tav. I.1, pp. 725-726; Galeata (FC), metà IV – V sec. (in associazione con Hayes 76): GAMBERINI, MAZZEO SARACINO 2003, fig. 2.1, p. 101.

²¹ HAYES 1972, pp. 151-152; BONIFAY 2004, fig. 99, pp. 185-187.

²² MICHELINI 1988, fig. 486.1, p. 543 (esemplare simile); PARRA 1988, fig. 28.3, p. 51; CORTI 2004, tavv. 126.4 e 129-7; *ATLANTE* 2009, II, pp. 71-72, CE 20, fig. 237.13. L'unico confronto da scavo è a Modena, S. Damaso, III – V sec.: GIORDANI 1988d, fig. 440.5, p. 500.

²³ Calderara di Reno, III/IV – V/VI sec.: CURINA, NEGRELLI 2000b, tav. 2.6, pp. 102-104.

²⁴ Suasa, IV – V sec.: BIONDANI 2014a, fig. 7.10-11, pp. 264-269.

²⁵ Fiesole, fine IV – inizi V sec.: BIANCHI, PALERMO, SQUARZANTI 1990, tav. 22.7, p. 173.

²⁶ CORTI 2004, tav. 126.3, p. 277.

²⁷ Monte Barro, seconda metà V - primo quarto VI sec.: BROGIOLO 1988b, tav. I.7, p. 190.

²⁸ Rimini, VI – VII sec.: GELICHI, MAIOLI 1992, fig. 2.2, p. 216. In Lombardia confronti molto puntuali in grezza o semidepurata: Milano, fine V e soprattutto VI sec. (GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, tav. CV.4-8, in partic. tav. CV.5, p. 229); Brescia, fine V – VI sec. (BROGIOLO 1988a, tav. XVI.1, p. 102).

²⁹ PARRA 1988, fig. 28.3; *ATLANTE* 2009, II, p. 74, CE 25, 246, fig. 238.4 (associata ad anfore africane di metà V – metà VI sec) e p. 74, CE 85, fig. 246.3.

³⁰ Fine V - VI sec.: GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, tav. CV.12, p. 229.

³¹ Seconda metà IV - fine V, se non forse inizio VI sec.: HAYES 1972, fig. 17.33, pp. 100-107; BONIFAY 1998, pp. 71-77; BONIFAY 2004, fig. 90, pp. 167-170.

³² BONIFAY 1998, fig. 1.1, pp. 72-73; BONIFAY 2004, fig. 90.10-11, pp. 167 e 171: di passaggio fra Hayes 61A e 61B, si data al primo terzo del V sec.

³³ NEGRELLI 2007a, p. 299; NEGRELLI 2008, pp. 54-56.

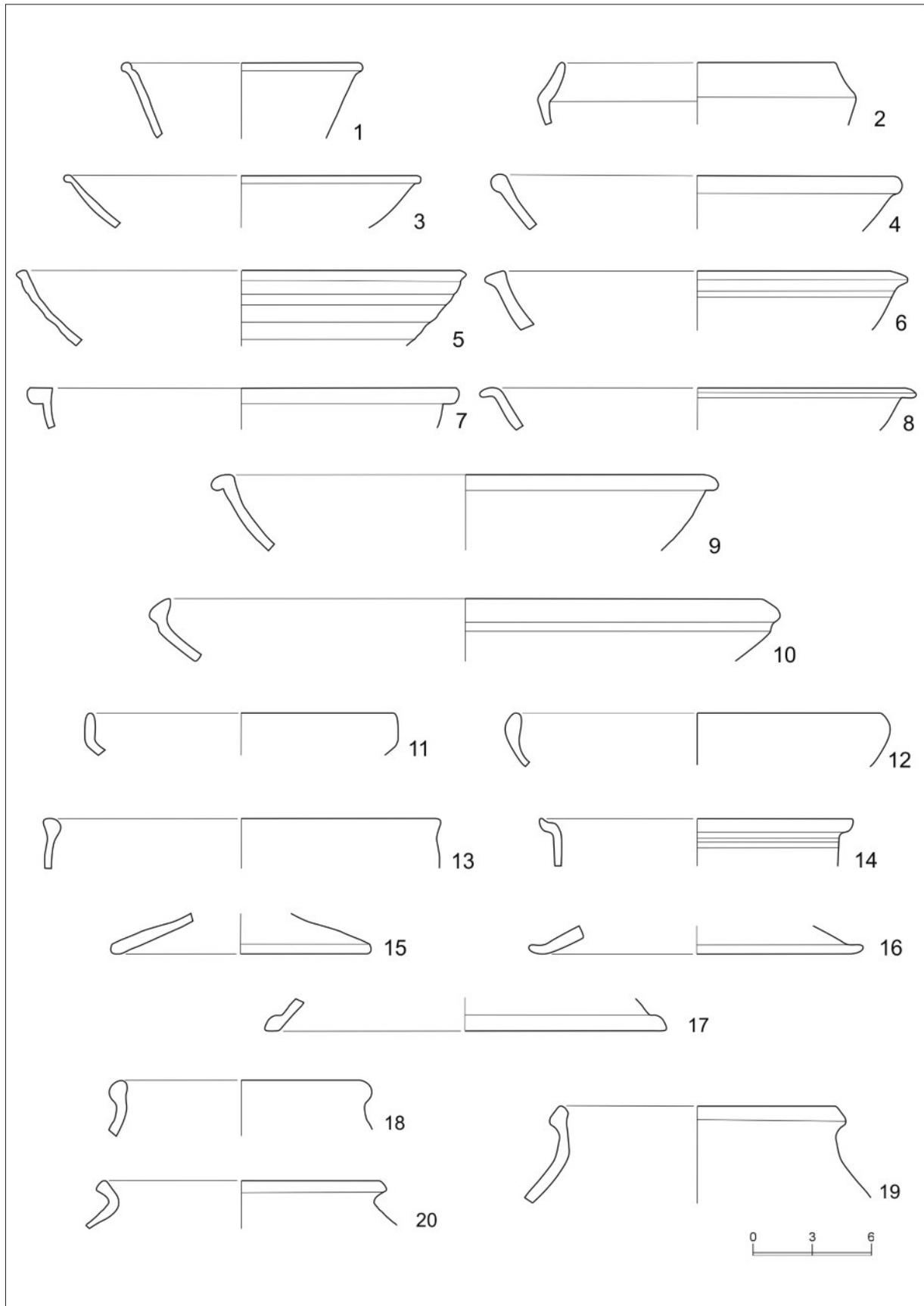


fig. 1 – Ceramiche depurate, acrome e rivestite: coppe (1-2); ciotole (3-9); scodelle (10-12); catini/grandi coppe (13-14); coperchi (15-17); olle (18-20) (disegni di M. Librenti, R. Michelini, A. Ranzi, L. Sabbionesi).

puntuali con il nostro frammento portano nel Modenese³⁴, a Imola³⁵, a Rimini³⁶, a Faenza³⁷ e a Fiesole³⁸.

Altri due esemplari hanno vasca carenata e labbro verticale oppure rientrante; il primo (*fig. 1.11*) rientra fra le imitazioni della Hayes 61B, in particolare variante Bonifay 37 A/B 2 = Hayes 61 A/B,³⁹ nota nel Modenese⁴⁰, a Fiesole⁴¹ e in Abruzzo⁴² sempre in produzioni rivestite; in ragione dei confronti si ipotizza che tale potesse essere anche il frammento castelfranchese, il quale tuttavia porta evidenti tracce di annerimento all'orlo dovute ad un probabile utilizzo in quanto scodella-coperchio. Il sottotipo a labbro rientrante, con tracce di annerimento all'orlo dovute ad un possibile utilizzo in quanto scodella-coperchio, ha orlo ingrossato arrotondato e lieve carenatura esterna alla base del labbro (*fig. 1.12*); il prototipo potrebbe essere la Brecciaroli Taborelli 7 della medioadriatica⁴³, che sembra aver prodotto imitazioni in varie classi, sia rivestite sia acrome, ma circoscritte ad un ambito geografico compreso fra la Lombardia e la Toscana (Milano⁴⁴, Piacentino⁴⁵, Modenese⁴⁶, Fiesole⁴⁷).

Ancora fra le forme aperte pochi frammenti sono riferibili a piccoli catini oppure grandi coppe in produzione rivestita; la vasca rimane globulare, ma si distinguono un sottotipo a labbro leggermente rientrante e orlo ingrossato arrotondato a sezione trapezoidale (*fig. 1.13*) e un sottotipo a labbro ribattuto e orlo assottigliato con accentuato incavo

interno e doppia solcatura incisa sotto il labbro (*fig. 1.14*). Il primo è poco frequente nel Modenese⁴⁸, ma è ben attestato in Romagna soprattutto in ceramica grezza, laddove se ne ipotizza anche un centro produttivo a nord di Ravenna⁴⁹; i confronti puntuali si datano a fine V – fine VI sec.⁵⁰, ma si hanno anche con esemplari di Cattolica in medio-adriatica⁵¹, che confermano la derivazione dalle produzioni in terra sigillata. Il secondo sottotipo ha goduto in generale di scarsissima fortuna in regione⁵²; è stato prodotto in varie classi (sia depurata, acroma e rivestita, sia grezza) e ha visto una notevole varietà morfologica nel Mediterraneo occidentale⁵³. Nel Modenese se ne conoscono pochi esemplari in depurata e solo per forme di grande diametro⁵⁴; confronti puntuali portano a Rimini, ma in grezza⁵⁵, e a Brescia⁵⁶, in contesti databili fra il V e la metà del VI sec.

Concludono la rassegna delle forme aperte i coperchi, poco presenti fra i frammenti di depurata e privi di rivestimento; i quattro esemplari hanno vasca troncoconica e varianti nel labbro, che può essere indistinto oppure ripiegato. Il primo sottotipo ha orlo arrotondato (*fig. 1.15*); i confronti sono pochi e datano al V – prima metà del VI sec.⁵⁷. Il sottotipo a labbro ripiegato si presenta in due varianti; nel caso con orlo assottigliato arrotondato e vasca costolata (*fig. 1.16*), una forma di tradizione antica nota nel Modenese⁵⁸ produce esiti in varie zone dell'Italia centro-settentrionale fra IV e VI sec.⁵⁹.

³⁴ GIORDANI 1984a, tav. XXXIII.107-108; CHIESI 1988, fig. 224.1; PARRA 1988, fig. 28.1, p. 51; *ATLANTE* 2009, II, pp. 77-78, CE 28, fig. 241.1.

³⁵ Villa Clelia: NOVARA 1990b, fig. 13.26, p. 154.

³⁶ Piazza Ferrari, V – prima metà VI sec.: NEGRELLI 2008, fig. 53.3, p. 56. Domagnano, inizi VI sec.: BOTTAZZI 2001, p. 237, scheda n. 95.

³⁷ Pieno V – prima metà VII sec.: MONTEVECCHI, NEGRELLI 1998, tav. 55.8-9, p. 205; GUARNIERI, MONTEVECCHI, NEGRELLI 2007, fig. 15.4, p. 205.

³⁸ Seconda metà IV - inizi V sec.: BIANCHI, PALERMO, SQUARZANTI 1990, tav. 23.11-14, pp. 173-174.

³⁹ Inizio – metà V sec.: BONIFAY 2004, fig. 90, pp. 167 e 171.

⁴⁰ Corte Vanina: GIORDANI 2001a, p. 87, fig. 4.7; p. 94, scheda n. 36.

⁴¹ BIANCHI, PALERMO, SQUARZANTI 1990, tav. 23.12, p. 174.

⁴² SIENA, TROIANO, VERROCCHIO 1998, p. 681 e fig. 18.4.

⁴³ Metà II - metà IV sec.; ottimo confronto con un esemplare riminese: BIONDANI 2005a, fig. 118.8, p. 181.

⁴⁴ Ceramica grezza e depurata, fine IV - VI sec. con maggiore concentrazione nel V: GUGLIEMMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, tav. CIV.8-10, p. 228.

⁴⁵ Pianello Val Tidone, metà V – VI sec.: CONVERSI, BOLZONI, GROSSETTI 2015, tav. II.11, p. 102 (invetriata).

⁴⁶ CORTI 2001a, fig. 7, n. 51, p. 124; CORTI, GIORDANI, LOSCHI GHITTONI 2004, fig. 8.1 (grezza).

⁴⁷ Da seconda metà IV sec.: BIANCHI, PALERMO, SQUARZANTI 1990, tav. 26.49, p. 179 (depurata rivestita).

⁴⁸ GERVASINI PIDATELLA 1984, tav. XLV.181; p. 92, n. 27.

⁴⁹ CIRELLI 2015a, p. 19, fig. 5.6, 8, 10, 11: diffusione dei prodotti in Italia centro-settentrionale e nelle Marche. Marche, fine V – inizi VII sec.: SIENA, TROIANO, VERROCCHIO 1998, p. 667, fig. 2.13, pp. 669-670.

⁵⁰ CAVALAZZI, FABBRI 2015, tav. 2.7-9, p. 24.

⁵¹ STOPPIONI 2015, tav. 3.15, p. 69.

⁵² Villa Clelia, V – VI sec.: NOVARA 1990c, fig. 14.1, p. 155.

⁵³ Tarragona, metà V - VII sec.: MACIAS SOLÉ 1999, tav. 7.13, p. 65. Ventimiglia: OLCESE 1993, fig. 50.145, p. 236.

⁵⁴ GIORDANI 1984b, tav. XXXIV.112, p. 76, n. 1 (labbro più sviluppato in altezza).

⁵⁵ V – prima metà VI sec.: NEGRELLI 2008, fig. 60.108, pp. 72-74.

⁵⁶ MASSA, PORTULANO 1999, tav. LXIII.4, p. 154.

⁵⁷ Luni: MASSARI, RATTI 1977, tav. 137.9, gruppo 48, pp. 628-629; Tarragona, V – prima metà VI sec.: MACIAS SOLÉ 1999, tav. 60.1.3, p. 161.

⁵⁸ Forma Labate RT VIII B.

⁵⁹ Milano, V - VI sec.: GUGLIEMMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, tav. CIV.3, p. 227. Oderzo, da metà VI sec.: CASTAGNA, SPAGNOL 1996, tav. IV.49, p. 88. Luni: MASSARI, RATTI 1977, tav. 137.8, gruppo 47, pp. 628-629; WARD PERKINS, BLAKE 1977, tav. 334.6, p. 648. Perugia, IV – metà V sec.: DIOSONO, PATTERSON 2015, tav. 2.2, p. 408. Lazio, VI sec.: BATIGNE VALLET *et al.* 2015, tav. 4.8, p. 517.

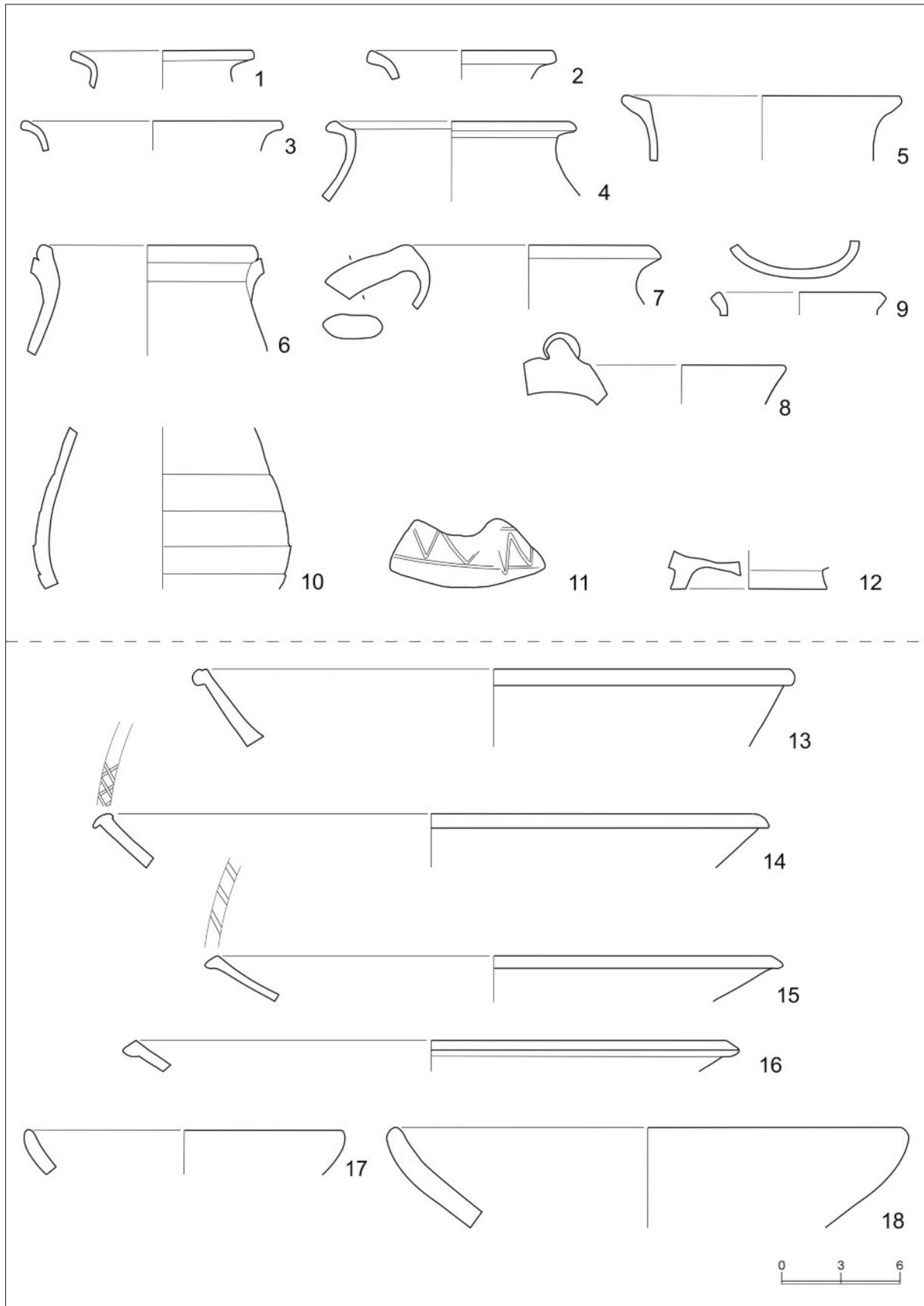


fig. 2 – Ceramiche depurate, acrome e rivestite: olle (1-5); brocche (6-9); bottiglia (?) (10); forma chiusa decorata (11); piede ad anello (12). Ceramiche grezze: ciotole-coperchio (13-18) (disegni di M. Librenti, R. Michelini, A. Ranzi, L. Sabbionesi).

Anche il secondo sottotipo, a labbro completamente ripiegato e orlo appiattito (*fig. 1.17*), si riferisce ad una forma ad ampio arco cronologico e poco attestata⁶⁰, che a Classe e nel Lazio è prodotta in depurata fra V e VII sec.⁶¹.

L'articolazione delle forme chiuse si riduce a tre tipi, quasi tutti acromi a fronte di un unico esemplare rivestito. La più presente è l'olla globulare, a volte con diametro ridotto in forma di olletta; per alcuni esemplari, tuttavia, dato lo stato di conservazione, non si può escludere la pertinenza a brocche, che vengono presentate in quanto tali solo nel caso di frammenti che conservino l'attacco dell'ansa. Il labbro può avere tre tipologie: verticale, estroflesso e a tesa. L'olla globulare a labbro verticale, priva di spalla, può avere orlo ingrossato arrotondato a sezione semicircolare (*fig. 1.18*) oppure a sezione triangolare (*fig. 1.19*) ma sempre con leggero incavo interno; è presente nel Modenese⁶² e si colloca in particolare fra V e VI sec.⁶³. L'olla a labbro estroflesso profilato alla base e orlo leggermente ingrossato obliquo (*fig. 1.20*) trova confronti in regione fra le depurate a rivestimento rosso di fine V – inizi VI sec.⁶⁴ e confronti meno puntuali con esemplari in grezza e semidepurata di fine IV – VI sec. da varie zone d'Italia⁶⁵. Infine, il tipo più attestato presenta labbro a tesa variamente obliqua verso l'interno, a volte dotato di incavo interno per l'appoggio del coperchio, e collo cilindrico; l'orlo può essere arrotondato (*fig. 2.1-2*), oppure obliquo (*fig. 2.3-4*) e il collo può essere molto sviluppato (*fig. 2.5*). Gli esemplari a collo meno sviluppato sono i più diffusi: presenti nel Modenese fra III e VI sec.⁶⁶, trovano confronti in tutta l'Italia settentrionale fra IV e seconda metà

del VII sec., con concentrazione fra V e VI⁶⁷, e nelle Marche fra metà IV e prima metà del VI sec.⁶⁸; il tipo a collo maggiormente sviluppato trova pochi confronti, tutti a Roma con esemplari da dispensa rinvenuti in livelli di fine V - inizi VII sec.⁶⁹.

Ben attestata anche la brocca, con almeno un esemplare rivestito; la forma è semplice, globulare con labbro più o meno estroflesso e breve collo a volte profilato alla base, e le varianti giocano soprattutto sull'articolazione dell'orlo, che è per lo più ingrossato arrotondato (*fig. 2.6*) oppure obliquo a sezione triangolare (*fig. 2.7*). Il tipo molto estroflesso è il più diffuso (*fig. 2.7*), con puntuali confronti a Rimini⁷⁰ e in Italia centrale tirrenica⁷¹ fra IV e prima metà del VII sec., con concentrazione delle attestazioni fra V e metà del VI; pochi confronti e tutti dall'area tosco-ligure per il tipo a labbro meno estroflesso (*fig. 2.6*), che si data a partire dal IV sec.⁷². Si trattano a parte due esemplari solo per il loro cattivo stato di conservazione che non permette di ricostruire nemmeno la morfologia del corpo: il primo ha labbro estroflesso e orlo arrotondato con attacco all'orlo di ansa a bastoncino e presa a rocchetto (*fig. 2.8*); il secondo, con tracce di rivestimento, conserva circa un terzo della bocca rotonda leggermente schiacciata con attacco del becco (*fig. 2.9*). Per entrambi sono possibili solo confronti generici con le depurate a rivestimento rosso ben documentate nei pozzi-deposito fra V e VI sec.⁷³.

Un individuo in pessimo stato di conservazione è riferibile probabilmente ad una bottiglia ovoidale con costolature orizzontali sul corpo (*fig. 2.10*); le colature di ingobbio diluito e la morfologia del

⁶⁰ Forma Labate RT VIII G. Milano: GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, tav. CIV.2, p. 227. Modenese: CORTI 2001a, fig. 9.62, p. 126.

⁶¹ Classe, V – VI sec.: FIUMI, PRATI 1983, fig. 6.11, p. 120; CIRELLI 2015b, p. 32, fig. 2, p. 30. Roma, VI - VII sec.: RICCI 1998, p. 365, fig. 8.9. Ostia, VI sec.: CIARROCCHI *et al.* 1998, fig. 10.3, p. 407.

⁶² Forma Labate CC II D h Modenese: GIORDANI 1984b, tav. XXXVII.130; CORTI, TARPINI 1997, fig. 1.2.

⁶³ Cervia: STOPPIONI 1996, fig. 33.14, pp. 70-75; Cosa, IV – V sec.: DYSON 1976, fig. 68.FC38, p. 161; Napoli, primo terzo VI – VII/VIII sec.: ARTHUR 1994, fig. 98, tipo 132, p. 210. Calle di Tricarico, IV – VI sec.: DI GIUSEPPE 1998, fig. 7.2, p. 735.

⁶⁴ Castel S. Pietro Terme, fine V - inizi VI sec.: CURINA, NEGRELLI 1998, fig. 10.4.

⁶⁵ Baggiovana, IV – VI sec.: PALAZZINI 2011, fig. 6.1, p. 69. Milano, fine IV - V sec.: GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, tav. XCVIII.1, p. 214. Luni, da medio impero: MASSARI, RATTI 1977, gruppo 37a, p. 625. Foggiano, fine IV - VI sec.: VOLPE *et al.* 1998, fig. 7.7, p. 728.

⁶⁶ Forma Labate CC II B c CORTI 2001a, fig. 2.13. Le attestazioni più tarde sono quelle dai pozzi-deposito: BURGIO, CAMPAGNARI 2008, tav. XIV.6, p. 157 n. 16; tav. XV.4, pp. 159-160.

⁶⁷ Bolognese: Casalecchio di Reno, avanzato V – inizi VI sec. (NEGRELLI 2002, tav. 9.23-4, p. 38); Calderara di Reno, entro il IV sec. (CURINA, NEGRELLI 2000c, tav. 8.6, pp. 121, 123). Luni: MASSARI, RATTI 1977, gruppo 20b, p. 612; WARD PERKINS, BLAKE 1977, tav. 338.13. Ventimiglia: OLCESE 1993, fig. 39, tipo I.1.1.66-70, p. 208. Brescia: PORTULANO 1999, tav. LV.4,6,9,10, p. 133; MASSA, PORTULANO 1999, tav. LXXXVIII.8,10, e LXXXIX.2, pp. 170-171.

⁶⁸ Montetorto di Osimo: PIGNOCCHI 2001, tav. XXIX.222, pp. 116-117.

⁶⁹ Fine V – inizi VII sec.: FOGAGNOLO 2004, tav. IV.17; SAGUI, COLETTI 2004, tav. XX.115, p. 268.

⁷⁰ V - metà VI sec.: NEGRELLI 2008, fig. 55.36, p. 61.

⁷¹ Savona, seconda metà VI – prima metà VII sec.: LAVAGNA 1998, fig. 3.T40, pp. 585, 589. Luni, I - V sec.: MASSARI, RATTI 1977, fig. 2, gruppo 20c. Fiesole, IV - V sec.: BIANCHI, PALERMO, SQUARZANTI 1990, tav. 27.58,61, p. 180.

⁷² Ventimiglia, seconda metà IV sec.: OLCESE 1993, fig. 72.311, p. 283. Luni, dal IV sec.: MASSARI, RATTI 1977, fig. 2, gruppo 20c.

⁷³ BURGIO, CAMPAGNARI, GIORDANI 2004, fig. 6, tipo C.8/A.14, p. 135. V – VI sec.: BURGIO, CAMPAGNARI 2008, tav. XV.2, p. 158: IV – inizi V sec.; XVII.1-2, p. 169: V – VI sec.

corpo rimandano ancora al materiale dei pozzi-deposito (V – VII sec.)⁷⁴.

L'unico esemplare a decorazione incisa si riferisce ad una piccola porzione di spalla con onde fra due linee orizzontali (fig. 2.11); il frammento reca due sottili colature argillose sulla parete esterna (colore rosso mattone molto diluito). Il tipo di decorazione appartiene al repertorio di età tardoantica, applicato su diverse classi ceramiche sia con tecnica ad incisione sia con tecnica a dipintura⁷⁵, e compare o sulle tese delle forme aperte oppure, come in questo caso, sui corpi di forme chiuse (brocche e bottiglie). Nel Modenese, dove questi tipi decorativi sono ben diffusi⁷⁶, è nota l'esistenza di una fornace tardoantica che produceva ceramica depurata acroma e rivestita decorata a incisioni⁷⁷.

Si ricorda infine un frammento di piede ad anello con profilo quadrangolare, fondo leggermente concavo e forse attacco di vasca emisferica (fig. 2.12), con labili tracce di rivestimento sul piede interno ed esterno e sul fondo interno ed esterno della vasca.

Le ceramiche grezze

Fra le forme aperte la più presente, se si escludono i coperchi, è quella della ciotola-coperchio; la vasca è troncoconica mentre il labbro può essere indistinto, rialzato o ripiegato. Il tipo di labbro più attestato è quello rialzato, che può avere orlo arrotondato con incavo alla sommità o uncino interno (fig. 2.13-14), oppure orlo a sezione triangolare

(fig. 2.15), oppure ingrossato a sezione quadrangolare (fig. 2.16); il labbro può avere decorazioni incise sull'orlo con motivo a tacche oblique oppure a graticcio e in tal caso sembra più evidente la funzione di ciotola, anche in mancanza di tracce di annerimento presenti solo sugli esemplari non decorati. La forma è ancora poco nota nel Modenese⁷⁸ e, per quanto non diffusissima, compare in regione in genere con orlo ingrossato obliquo⁷⁹, ma anche semplicemente arrotondato⁸⁰; è presente in tutta la penisola fra IV e VI sec. e soprattutto nella variante ad orlo obliquo⁸¹.

Per il tipo a labbro indistinto, presente in due esemplari a differente diametro dell'orlo (fig. 2.17-18), i confronti sono pochi, forse anche a causa della semplicità morfologica, e si collocano fra la fine del IV e il VII sec.⁸².

I tegami appartengono per lo più ad una tipologia molto diffusa fra IV e VI/VII sec. d.C.⁸³, quella a vasca emisferica di media profondità, labbro rientrante con orlo a volte leggermente appiattito oppure assottigliato e fondo piano sabbato (fig. 3.1-3); è ben attestata nel Modenese⁸⁴ e in genere in tutta la regione⁸⁵. Presenta una vasca poco profonda un esemplare (fig. 3.4) noto nel Modenese⁸⁶ e con confronti in Lombardia⁸⁷. Infine, alcuni esemplari di piccole dimensioni si riferiscono a un piccolo tegame a labbro rientrante leggermente sagomato e orlo arrotondato (fig. 3.5); l'uso fra il vasellame da cucina è certo per la presenza di tracce di annerimento da esposizione al calore, ma la

⁷⁴ BURGIO, CAMPAGNARI, GIORDANI 2004, fig. 13, tipo C.9, p. 136.

⁷⁵ Tavola esemplificativa dei motivi in STAFFA 1998, fig. 10.

⁷⁶ GIORDANI 1994b, fig. 51, pp. 85-86; Castelvetro, fine IV – VI sec.: LABATE 2006, fig. 48.6, p. 72.

⁷⁷ Castelvetro: GIORDANI 1994, fig. 52, p. 85; *ATLANTE* 2009, II, CV 195, p. 145.

⁷⁸ Forma Labate RT II A c. CORTI 2001a, fig. 9.64; CORTI, GIORDANI, LOSCHI GHITTONI 2004, fig. 6.64, p. 158: l'esemplare viene ricordato come isolato nel panorama modenese; *ATLANTE* 2009, II, CE 429, fig. 266.1, pp. 110-111.

⁷⁹ Bagnolo in Piano (RE), IV – VI sec.: CAVALAZZI 2015, tav. III.10, p. 125 (decorato). Faenza, fine V – prima metà VII sec.: MONTEVECCHI, NEGRELLI 1998, tav. 57.6, p. 209 (decorato).

⁸⁰ Cervia (Ra): STOPPIONI 1996, fig. 38.21, p. 77.

⁸¹ Per la forma generale e le presenze nel Mediterraneo vd. VEGAS 1973, fig. 18, p. 53, n. 7 (seconda metà III - IV sec.). In Lombardia il labbro tende a svilupparsi in una tesa: DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, tav. XC.1; Milano, metà V – VI sec.: GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, tavv. CV.15 e CVI.1, p. 230; Brescia, metà – fine V sec. con attardamenti all'ultimo quarto del VII: MASSA, PORTULANO 1999, tav. LXIX.3, p. 158. Oderzo, seconda metà VI sec.: CASTAGNA, SPAGNOL 1996, tav. II.25, pp. 86-87. Luni, dal IV sec.: MASSARI, RATTI 1977, tav. 276.3, gruppo 47, p. 628; WARD PERKINS, BLAKE 1977, tav. 334.7, p. 648. Siena, V – VI sec.: CASTIGLIA 2015, tav. 1.1.14, p. 205. Calle di Tricarico (Mt), IV – VI sec.: DI GIUSEPPE 1998, fig. 9.13, p. 744 (attestata anche fra le produzioni locali).

⁸² Cesena: NEGRELLI, BRACCI, RUCCO 2016, fig. 1.104.3, pp. 111-115; Piemonte, fine IV – V sec.: PANTÒ 1996, fig. 18.8, p. 116; Angera, IV sec.: COMPOSTELLA 1995, tav. 57.2, pp. 144-145; Milano, fine IV – VI sec.: GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, tav. CIV.11, p. 228.

⁸³ LAVAZZA, VITALI 1994, tav. 9.4-5, pp. 46-48. Milano, IV – VI sec. con maggiori presenze nel V: GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, tav. CIV.6-14, p. 228. Luni, seconda metà IV – inizi VI sec.: MASSARI, RATTI 1977, fig. 3.27.b, pp. 618-619; WARD PERKINS, BLAKE 1977, tav. 335.3.

⁸⁴ Forma Labate RT IV D i. GERVASINI PIDATELLA 1984, tav. XLII.177, p. 91. CATTANI 1988a, fig. 357.7 (VI sec.). GIORDANI 1988b, fig. 445.6-7. CORTI, TARPINI 1997, fig. 8.9, pp. 125-126. CORTI 2001a, fig. 7.49, pp. 122-124. CORTI 2004, tav. 140.3. *ATLANTE* 2009, II, CE 49, fig. 244.8, p. 82; CE 269, CE 393, fig. 258.2, pp. 100-101; CE 429, fig. 266.2, pp. 110-111. CORTI, TARPINI 2012, fig. 4.3, p. 135.

⁸⁵ Parmense: CATARSI, PADOVANI, BOLZONI 2015, tav. II.1, pp. 111-111; Reggiano, fine III – inizi IV sec.: CHIESI, PAINI 1996, tav. CVI.2, p. 295; Calderara di Reno, III/IV – V/VI sec.: CURINA, NEGRELLI 2000b, tav. 2.18, p. 108; Casalecchio di Reno, avanzato V – inizi VI sec.: NEGRELLI 2002, tav. 12.2, p. 41; Castel S. Pietro Terme, IV – prima metà VII sec.: CURINA, NEGRELLI 1998, fig. 4.4, p. 19; Faenza, fine IV – pieno V sec.: MONTEVECCHI, NEGRELLI 1998, tavv. 45.10 e 46.1, p. 179 e GUARNIERI, MONTEVECCHI, NEGRELLI 2004, fig. 19.1, p. 207.

⁸⁶ Forma Labate RT II F. GIORDANI 1988e, fig. 444.5. *ATLANTE* 2009, II: CE 269, CE 393, fig. 258.2, pp. 100-101; CE 49, fig. 244.8, p. 82. Castelvetro, fine IV – VI sec.: LABATE 2006, fig. 49.3, pp. 72-74.

⁸⁷ Brescia, seconda metà V sec.: MASSA, PORTULANO 1999, tav. LXIX.5, p. 159; Angera: COMPOSTELLA 1995, tav. 57.1, pp. 144-145.

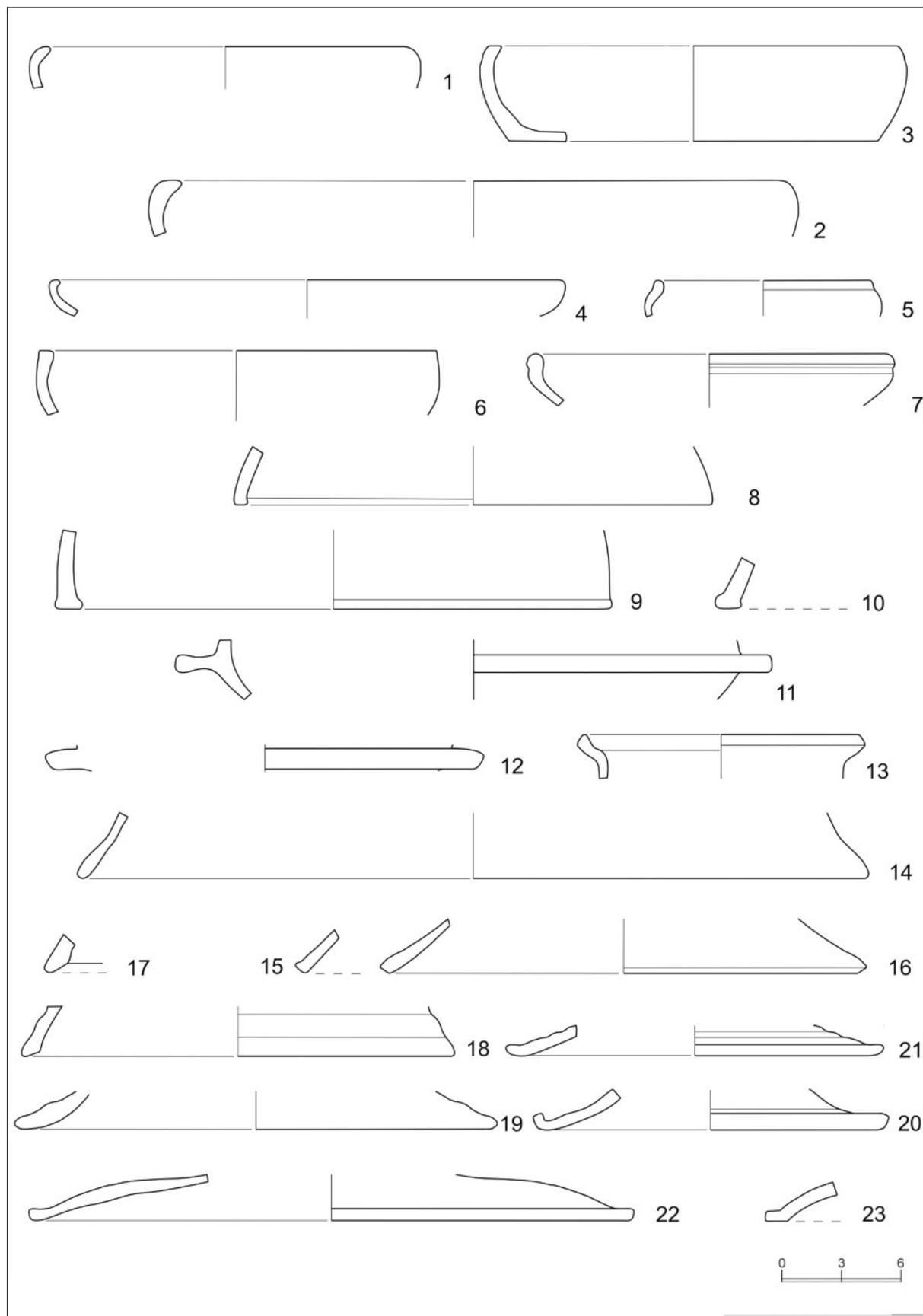


fig. 3 – Ceramiche grezze: tegami (1-7); catini-coperchio (8-12); casseruola (13); coperchi (14-23) (disegni di M. Librenti, R. Michelini, A. Ranzi, L. Sabbionesi).

forma appare poco diffusa e i confronti reperiti sono sempre con esemplari di dimensioni decisamente maggiori e databili fra la prima metà del V e la seconda metà del VI sec.⁸⁸. È quasi verticale il labbro di un altro frammento (*fig. 3.6*) che trova buona diffusione in Italia settentrionale fra IV e VI sec.⁸⁹ e paralleli, anche cronologici, in Abruzzo⁹⁰ e a Tarragona⁹¹. Infine, del tutto verticale e sagomato il labbro di un frammento a orlo arrotondato leggermente ingrossato (*fig. 3.7*) che presenta ancora problemi di inquadramento; per la morfologia sembra trovare prototipi in alcune forme della sigillata databili fra III e inizi del VII sec. (Brecciaroli Taborelli 5 della medioadiatica⁹², Hayes 100 dell'africana⁹³ e Rigoir 5a delle Derivees des Sigillees-Paleochretiennes⁹⁴) e rimane per ora una forma poco diffusa, anche se presente nel Modenese⁹⁵ e nel Bolognese⁹⁶ con confronti in Lombardia e Abruzzo fra V - metà VI sec.⁹⁷.

Appartengono a un orizzonte cronologico leggermente più tardo i catini-coperchio, che potrebbero essere considerati anche in sostituzione progressiva alle ciotole-coperchio, rispetto alle quali presentano in genere una maggiore profondità della vasca; i frammenti con caratteristiche sufficientemente riconoscibili possono avere vasca emisferica o, più raramente, troncoconica⁹⁸.

Il tipo più antico ha vasca troncoconica, labbro indistinto e orlo obliquo con uncino interno (*fig. 3.8*), con significative tracce di annerimento da esposizione al calore sia all'interno sia all'esterno;

nel Modenese era nota la variante con labbro leggermente rientrante⁹⁹ e la forma, anche se poco diffusa, compare fra IV e V sec. in regione¹⁰⁰ e in Italia centro-settentrionale¹⁰¹, dove perdura con varianti fino agli inizi dell'alto medioevo. Leggermente più tardo e di maggiore diametro il tipo che può avere vasca emisferica oppure troncoconica e labbro indistinto con orlo appiattito ingrossato e uncino interno (*fig. 3.9-10*), in un caso con tracce di annerimento da fuoco all'orlo; presente nel Modenese in contesti non stratigrafici¹⁰², rientra morfologicamente nel c.d. "tipo Classe", datato fra VI e VII sec. con attardamenti nel Riminese fino all'VIII¹⁰³.

Non stupisce che sia presente un unico esemplare di casseruola, dal momento che questa forma ha goduto di scarsa diffusione in Emilia Romagna; il nostro frammento, con vasca emisferica, labbro estroflesso con accentuato incavo interno e orlo assottigliato arrotondato (*fig. 3.13*), rientra nella forma Fulford 21, che è tipica dei contesti napoletani e capuani di V sec.¹⁰⁴; nel Modenese esemplari simili sono datati fra il III e il V sec.¹⁰⁵ e confronti, a volte generici, si trovano in regione¹⁰⁶ e fuori regione¹⁰⁷ fra fine IV - inizi VII sec.

I coperchi sono presenti con un buon numero di esemplari e una notevole varietà morfologica; prevale leggermente il tipo troncoconico, che può avere labbro indistinto, rialzato o ripiegato; il primo sottotipo articola l'orlo secondo tre modalità: leggermente ingrossato arrotondato (*fig. 3.14*)

⁸⁸ Modenese: CORTI, TARPINI 1997, fig. 8.4, p. 125; CORTI 2001a, fig. 6.40, p. 122. Milano, seconda metà VI sec.: GUGLIEMMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, tav. CIII.15, p. 226. Sardegna, 475/500 - 575/600d.C.: SANGIORGI 2005, fig. 3.1-3, p. 256. Tarragona, 425 - 450/460 d.C.: MACIAS SOLÉ 1999, tav. 17.2, p. 83.

⁸⁹ Parmense: CATARSI, PADOVANI, BOLZONI 2015, tav. II.7, p. 113. Lombardia, IV - VI sec.: DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, tav. XC.2-3; Como, entro VI sec.: MEDICI, NOBILE DE AGOSTINI 2005, fig. 21.1, pp. 78-79. Invillino, entro VI sec.: BIERBRAUER 1990, tav. V.5, p. 71.

⁹⁰ V - metà VI sec.: STAFFA 1998, fig. 2.7.c, p. 441.

⁹¹ Prima metà V - VII sec.: MACIAS SOLÉ 1999, tav. 20.14.2, p. 82.

⁹² III sec.: BIONDANI 2014a, fig. 5.1-6, p. 262.

⁹³ Fine VI - inizi VII sec.: HAYES 1972, fig. 28, p. 56; *ATLANTE I*, XLVII.12, p. 103

⁹⁴ Seconda metà V sec.: *ATLANTE I*, tav. VII.7, p. 6; Marsiglia: BOISSINOT *et al.* 1998, fig. 252.8, p. 291.

⁹⁵ Forma Labate RT IV B CORTI 2001a, fig. 6.43, p. 124 (orlo appiattito).

⁹⁶ CURINA, NEGRELLI 2000b, tav. 2.17, p. 108.

⁹⁷ Brescia, metà V - metà VI sec.: MASSA, PORTULANO 1999, tav. LXVIII.1, p. 157; Milano, seconda metà V - fine VI sec.: GUGLIEMMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1999, tav. CIII.4-5, p. 226. Abruzzo, V - metà VI sec.: STAFFA 1998, fig. 2.5.a, p. 441.

⁹⁸ Presenti anche due frammenti di vasca con listello (*fig. 3.11-12*).

⁹⁹ Forma Labate RT IV D i. GIORDANI 1988d, fig. 441.5.

¹⁰⁰ Castel S. Pietro Terme, fine II - inizi III/IV sec.: NEGRELLI *et al.* 1996, fig. 46.15, p. 138.

¹⁰¹ Luni, III - V sec.: WARD PERKINS, BLAKE 1977, tav. 335.3, p. 648; Brescia, VI - VII sec.: BROGIOLO, GELICHI 1998, fig. 3.1, p. 218; Cosa, IV - V sec.: DYSON 1976, fig. 64.FC4, pp. 159-167.

¹⁰² Forme Labate RT I G b e RT V B. GERVASINI PIDATELLA 1984, tav. XLV.181, p. 92.

¹⁰³ Per i catini-coperchio "tipo Classe" vd. GELICHI 1998, fig. 1.2, p. 482. Rimini, secondo quarto VII - primo quarto VIII sec.: NEGRELLI 2008, fig. 66-206, pp. 93-94.

¹⁰⁴ REYNOLDS 1995, fig. 97, pp. 91, 93-94.

¹⁰⁵ Modena, II - V sec.: CATTANI 1988b, fig. 416.7, p. 387 (vasca bombata, orlo non espanso in verticale); CATTANI 1988c, fig. 457.5, p. 412 (vasca emisferica, orlo non espanso in verticale); GIORDANI 1988d, fig. 463.4, p. 418 (vasca leggermente bombata, orlo ribattuto e non espanso in verticale).

¹⁰⁶ Castel S. Pietro Terme, fine IV - prima metà V sec.: MAZZINI, NEGRELLI 2003, fig. 19.21, p. 108. Castel S. Pietro Terme, V sec.: NEGRELLI 2004, fig. 15.2-3. Rimini, V - prima metà VI sec.: NEGRELLI 2008, fig. 60.108, pp. 72-74 e STOPPIONI 1984, fig. 3.31, p. 354.

¹⁰⁷ S. Antonino di Pertini, fine VI - inizi VII sec.: MURIALDO *et al.* 1998, fig. 8.7-8, p. 247. Centoposte, fine V - VI sec.: ARTHUR, PATTERSON 1998, fig. 2.6, p. 515. Tarragona, metà V - VII sec.: MACIAS SOLÉ 1999, tav. 7.13, p. 65.

oppure obliquo (*fig. 3.15*), anche con uncino interno (*fig. 3.16*), oppure obliquo leggermente ingrossato (*fig. 3.17*) (a volte con vasca costolata; *fig. 3.18*). Sono tutte presenti nel Modenese¹⁰⁸, ma le cronologie di riferimento arrivano da Ventimiglia e dalla Lombardia¹⁰⁹. Il tipo a labbro rialzato, già noto nel Modenese¹¹⁰, mostra orlo arrotondato con lieve incavo interno (*fig. 3.19*), ma confronti e datazioni sono poco puntuali data la lunga permanenza della forma¹¹¹.

Il tipo a labbro ripiegato ha il labbro a orlo arrotondato con tracce di annerimento; presenta il biscotto grigio chiaro (inclusi millimetrici bianchi e neri, rara chamotte) e la vasca reca, a cm 2,5 sotto l'orlo, una fascia di rivestimento argilloso denso e coprente di colore arancio (*fig. 3.20*). Il tipo è attestato nel Modenese¹¹², a Classe e a Rimini¹¹³, in Lombardia¹¹⁴ e a Luni¹¹⁵ fra V e prima metà del VI sec.

Il coperchio a calotta può avere labbro rialzato con orlo arrotondato (*fig. 3.21*) oppure obliquo (*fig. 3.22*), oppure labbro ripiegato e orlo appiattito (*fig. 3.23*); il primo tipo è quello più frequente, è noto nel Modenese¹¹⁶, copre un ampio arco cronologico e giunge al V – metà del VI sec. in Italia centro-settentrionale¹¹⁷. Per il tipo a labbro ripiegato, sicuramente più tardo, è molto difficile reperire confronti se non in esemplari lombardi e abruzzesi, datati fra seconda metà del V – VII/VIII sec.¹¹⁸; in particolare, sembra interessante il confronto abruzzese per il tipo di biscotto, duro, marrone e fortemente annerito, apparentemente simile a quello del

nostro frammento.

Come già detto, l'olla è l'unica forma chiusa attestata e con un alto numero di esemplari; compare soprattutto con corpo globulare e labbro variamente estroflesso fino a divenire ribattuto. In un'articolazione semplice il labbro estroflesso con orlo arrotondato viene profilato alla base interna e attacca all'esterno ad un collo concavo cui segue la spalla mediamente pronunciata (*fig. 4.1-2*); già nota nel Modenese¹¹⁹, si data al IV – VI sec. e torna sia in regione che nell'Italia centrale¹²⁰. Nello stesso orizzonte cronologico possono intervenire diverse varianti: l'orlo leggermente ingrossato arrotondato oppure obliquo, a volte con scanalatura per il coperchio (*fig. 4.3-4*)¹²¹; attacco alla spalla sottolineato da una carenatura (*fig. 4.5*)¹²²; orlo appiattito a diventare una breve tesa (*fig. 4.6*)¹²³; collo maggiormente sviluppato e labbro molto estroflesso o quasi ribattuto, con orlo arrotondato oppure obliquo (*fig. 4.7-11*)¹²⁴.

Una serie di esemplari rientrano o sono molto simili al c.d. "tipo Classe", rispetto al quale mancano al momento analisi archeometriche in grado di confermare la compatibilità o meno dei risultati noti per tale tipologia¹²⁵; il labbro è molto estroflesso ma poco espanso e con orlo obliquo, la spalla tende a diventare più alta e la massima espansione del corpo è decisamente accentuata rispetto al diametro all'orlo (*fig. 4.12*); in un caso è presente la nota decorazione a onde incise sulla spalla. Le olle tipo Classe compaiono leggermente più tardi e si spingono fino all'alto medioevo (VI -

¹⁰⁸ Forme Labate RT VIII D e RT IV C. CORTI 2004, tv. 140.1, p. 202; *ATLANTE* 2009, II, CE 67, fig. 244.9, pp. 83-84; Modena, III – IV sec.: GIORDANI 1988e, fig. 416.6, p. 387; Cittanova, VI sec.: CATTANI 1988a, fig. 357.2, p. 349.

¹⁰⁹ Ventimiglia, tardoantico - altomedievale: OLCESE 1993, tipo fig. 56.189, p. 242; ma vd. a Brescia, metà VI – ultimo quarto VII sec.: MASSA, PORTULANO 1999, tav. LXXV.1.

¹¹⁰ Forma Labate RT VIII B.

¹¹¹ Milano, tardoantico: GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, tav. CIV.3, p. 227; Luni, medievale: WARD PERKINS, BLAKE 1977, tav. 334.6.

¹¹² Forma Labate RT VIII C.

¹¹³ Classe, prima metà VI sec.: FIUMI, PRATI 1983: figg. 6.42-43, pp. 124-125; Rimini: STOPPIONI 1984, fig. 7.68, p. 355.

¹¹⁴ Angera: COMPOSTELLA 1995, tav. 58.7, p. 149.

¹¹⁵ WARD PERKINS, BLAKE 1977, tav. 334.6.

¹¹⁶ Forme Labate RT VIII A e RT VIII B.

¹¹⁷ Luni, fino al IV sec.: MASSARI, RATTI 1977, tav. 137.3.47.a. Milano, V – VI sec.: GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, tav. CIV.3, p. 227. Oderzo, metà VI sec.: CASTAGNA, SPAGNOL 1996, tav. IV.49, p. 88. Perugia, IV – metà VI sec.: DIOSONO, PATTERSON 2015, tav. 2.2, p. 408.

¹¹⁸ Monte Barro, seconda metà VI – VII/VIII sec.: NOBILE 1988, tav. VI.2, p. 200. Abruzzo, seconda metà V – VI sec.: STAFFA 1998, fig. 17.54.a, p. 463 (si ipotizza una derivazione orientale).

¹¹⁹ Forma Labate RT I F a. GERVASINI PIDATELLA 1984, tav. XLII.162-163, p. 88; GIORDANI 1988e, tav. 445.5, p. 402.

¹²⁰ Reggio Emilia, IV – V sec.: BRONZONI, CHIESI 1996, tav. XXXVII.1, p. 124. Villa Clelia, V – VI sec.: GELICHI 1990b, p. 170, fig. 19.3, p. 170. Marche, IV sec.: VERMEULEN, VERREYKE, CARBONI 2015, tav. 3.7, p. 341. Abruzzo, V – metà del VI sec.: STAFFA 1998, fig. 3.13.a, p. 444.

¹²¹ Forma Labate RT I E a. Villa Clelia, V – VI sec.: GELICHI 1990b, fig. 20.4, p. 170. Luni, IV – V sec.: MASSARI, RATTI 1977, p. 602, fig. 4.34.a; WARD PERKINS, BLAKE 1977, tav. 338.4, 8, 10, p. 649. Ventimiglia, V – VI sec.: OLCESE 1993, fig. 39.75, p. 210.

¹²² Luni, metà III – IV sec.: MASSARI, RATTI 1977, fig. 4.32.a, p. 622. Villa Clelia, V – VI sec.: GELICHI 1990b, fig. 20.5, p. 170.

¹²³ Forma Labate RT I E e. Modenese: GERVASINI PIDATELLA 1984, tav. XLII.161, p. 88. Casalecchio di Reno, avanzato V – inizi VI sec.: NEGRELLI 2002, tav. 11.14, p. 41. Luni, fine IV – V sec.: MASSARI, RATTI 1977, fig. 5.39.g, p. 625.

¹²⁴ Emilia Romagna: Reggiano, IV – VI sec.: CAVALAZZI 2015, tav. II.6, pp. 125-126; Villa Clelia, V – VI sec.: GELICHI 1990b, fig. 19.15 e 20.9, p. 170; Cervia: STOPPIONI 1996, fig. 37.2-4, p. 75. Ventimiglia, IV – VI sec.: OLCESE 1993, fig. 39.66-70, p. 208. Luni: WARD PERKINS, BLAKE 1977, tav. 338.13. Fiesole, seconda metà IV sec.: BIANCHI, GARGIANI 1990, tav. 43.17, p. 229. Siena, V – VI sec.: CASTIGLIA 2015, tav. 1, p. 205.

¹²⁵ Per la caratterizzazione minero-petrografica del gruppo di olle tipo Classe vd. PATTERSON 1988.

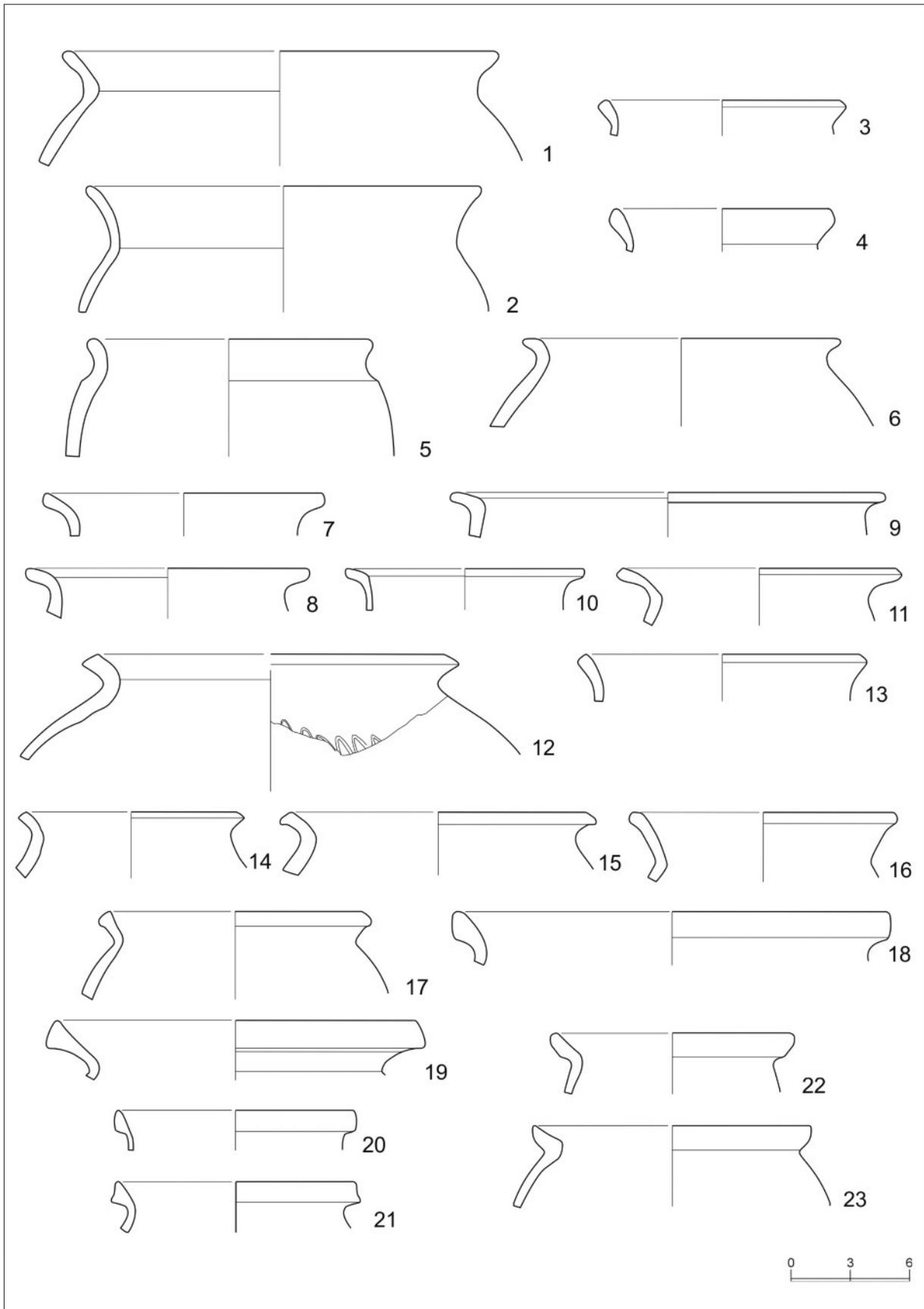


fig. 4 – Ceramiche grezze: olle (disegni di M. Librenti, R. Michelini, A. Ranzi, L. Sabbionesi).

prima metà dell'VIII sec.)¹²⁶; sono attestate nel Modenese e in tutta la regione¹²⁷, anche con esemplari, come nel nostro caso, probabilmente leggermente più antichi (V-VI sec.) e forse anticipatori del tipo vero e proprio (fig. 4.13-14)¹²⁸.

È stata considerata pertinente al tipo Classe¹²⁹, anche se rimane leggermente più antica (V-VI sec.), un'olla fra le più diffuse in età tardoantica, a labbro molto estroflesso e orlo pendente a sezione triangolare (fig. 4.15)¹³⁰; il tipo mostra una delle evoluzioni tipiche del periodo: labbro e orlo sempre più rivolti verso l'esterno, fino a diventare ribattuti nel caso del labbro, eventualmente azzerando il collo, e pendenti nel caso dell'orlo. Un'evoluzione analoga, forse più antica (IV-VI sec.), anche nell'olla a labbro estroflesso e con il collo troncoconico ribattuto alla base (fig. 4.16) e tendenzialmente in fase di accorciamento (fig. 4.17); l'orlo è arrotondato pronunciato oppure leggermente ingrossato a sezione triangolare e tende a diventare pendente¹³¹.

Altra evoluzione tipica del periodo, ben visibile fra V e VI sec., è il labbro che diventa ribattuto (fig. 4.18,20-21) e a volte molto espanso (fig. 4.19) e l'orlo che si ingrossa sempre a sezione triangolare¹³².

Infine, due esemplari hanno il collo ridotto ad

una breve gola fra labbro e spalla; il labbro, poco espanso, è estroflesso con orlo arrotondato (fig. 4.22) oppure assottigliato con leggero incavo interno (fig. 4.23) e la spalla poco pronunciata, il diametro all'orlo è limitato (cm 12-14). La forma trova pochi confronti, ma è nota nel Modenese¹³³; i confronti disponibili sono pochi e di scarsa precisione cronologica (metà del IV - VII sec.)¹³⁴.

Morfologia diversa del corpo presenta solo la serie di olle ovoidi, tutte a labbro sagomato (fig. 5.1-5); il labbro è rientrante con doppia sagomatura esterna e orlo arrotondato (fig. 5.1) oppure ingrossato arrotondato (fig. 5.2-4), a volte con lieve profilatura interna per l'appoggio del coperchio; il rapporto diametro orlo / massima espansione corpo è variabile e si va da esemplari con orlo quasi pari al diametro massimo del corpo a esemplari in cui l'orlo è decisamente più ridotto e, di conseguenza, la spalla è molto alta e pronunciata; un esemplare presenta incisioni orizzontali a pettine sulla spalla lievemente carenata (fig. 5.5). A dispetto della sua notevole diffusione in area padana¹³⁵, questa tipologia pone ancora problemi di inquadramento cronologico derivanti anche dalla sua indubbia persistenza a partire dalla tarda età repubblicana; negli ultimi decenni¹³⁶ è stata tuttavia messa in evidenza la loro presenza non residuale in contesti

¹²⁶ GELICHI 1983, fig. 7.1-4, pp. 127-128; BROGIOLO, GELICHI 1986, tavv. II.1-5 e III.1-2, pp. 295-296; GELICHI 1998, fig. 1.1; AUGENTI *et al.* 2007, p. 281. Il recente anticipo della comparsa della forma alla fine del V sec. attende per il momento ulteriori conferme: CAVALAZZI, FABBRI 2015, tav. 3.8, p. 25. Per le presenze in centro-Italia vd. RICCI 1998, fig. 2.8-9, p. 356.

¹²⁷ Forma Labate RT I F f. Modenese, Cittanova, VI sec.: CATTANI 1988a, fig. 357.4. Piacentino, V - VI sec.: CONVERSI, BOLZONI, GROSSETTI 2015, tav. II.13-14, p. 106. Calderara di Reno: BENDI 2000a, tav. 1.10, p. 56. Villa Clelia, V - VI sec.: GELICHI 1990b, fig. 20.11, p. 170. Forlimpopoli: BROGIOLO, GELICHI 1986, p. 295. Cesena, VI - VII sec.: NEGRELLI, BRACCI, RUCCO 2016, fig. 1.101.8-11, p. 109. Ravennate, V - VI/VII sec.: CAVALAZZI, FICARA 2015, tav. 1.7-8, p. 57. Cervia: STOPPIONI 1996, fig. 37.1, p. 75. Rimini: BROGIOLO, GELICHI 1986, pp. 295-296; secondo quarto VII - primo quarto VIII sec.: NEGRELLI 2008, fig. 59.197, 201, pp. 93-94. Comacchiese: NEGRELLI 2007b, p. 443; CORTI 2007a, figg. 4.4 e 12.4-6; GELICHI *et al.* 2007, fig. 14.5. Per altre presenze in Italia settentrionale vd. NEGRELLI, BRACCI, RUCCO 2016, p. 109.

¹²⁸ Villa Clelia, V - VI sec.: GELICHI 1990b, fig. 19.10, p. 170. Castel S. Pietro Terme, IV - prima metà VII sec.: CURINA, NEGRELLI 1998, p. 195, fig. 4.7, p. 195. Ravennate, V - VI/VII sec.: CAVALAZZI, FICARA 2015, tav. 1.9, p. 57. Cervia: STOPPIONI 1996, fig. 37.6, p. 75.

¹²⁹ NEGRELLI, BRACCI, RUCCO 2016, fig. 1.101.8, p. 109.

¹³⁰ Modenese: CORTI, TARPINI 1997, fig. 8.1, p. 125; CORTI, TARPINI 2012, fig. 4.7, p. 135. Piacentino, V - VI sec.: CONVERSI, BOLZONI, GROSSETTI 2015, tav. II.12, p. 106. Calderara di Reno: BENDI 2000a, tav. 1.11, p. 56. Villa Clelia, V - VI sec.: GELICHI 1990b, fig. 19.7, p. 170. Faenza, fine V - prima metà VII sec.: MONTEVECCHI, NEGRELLI 1998, tav. 56.5,8, p. 209. Cesena, VI - VII sec.: NEGRELLI, BRACCI, RUCCO 2016, fig. 1.101.8, p. 109. Ravennate, V - VI/VII sec.: CAVALAZZI, FICARA 2015, tav. 1.3, p. 57. Classe, fine V - prima metà VI sec.: CAVALAZZI, FABBRI 2015, tav. 3.7, pp. 22 e 27. Rimini, V - prima metà VI sec.: NEGRELLI 2008, fig. 59.94, pp. 71-72. Luni, medio impero - tardoantico: MASSARI, RATTI 1977, p. 602, fig. 4.37.a, p. 625.

¹³¹ Forma Labate RT I C a, e Modenese, CORTI 2001a, fig. 4.23, pp. 120-122. Parmense, IV - VII sec.: CATARSI, PADOVANI, BOLZONI 2015, tav. III.8, p. 116. Ravennate, V - VI/VII sec.: CAVALAZZI, FICARA 2015, tav. 1.6, p. 57. Classe, VI sec.: FIUMI, PRATI 1983, fig. 6.37, p. 119; AUGENTI *et al.* 2007, 34, fig. p. 281. Luni, IV - VI sec.: MASSARI, RATTI 1977, p. 603, figg. 5.41.b e 5.44.a, p. 626. Pescaresse, fine V/VI - VII sec.: SIENA, TROIANO, VERROCCHIO 1998, fig. 30.6, p. 697. Sabina, fine V - prima metà VI sec.: PATTERSON, ROBERTS 1998, fig. 3.5.8, p. 425. Puglia, fine V - inizi VI sec.: ARTHUR, PATTERSON 1998, fig. 2.3, p. 515; fine V - VI sec.: VOLPE *et al.* 1998, fig. 7.7, p. 728.

¹³² Forme Labate RT I A d e RT I C b. Modenese: CORTI 2001a, fig. 2.10, p. 122. Castel S. Pietro Terme, V - VI/VII sec.: MAZZINI, NEGRELLI 2003, fig. 19.13, p. 108; NEGRELLI 2004, fig. 17.1, p. 184. Villa Clelia, V - VI sec.: GELICHI 1990b, figg. 19.3-5 e 20.1, p. 170; metà V - prima metà VI sec.: GELICHI 1990a, fig. 5.2. Cesena, V - VII sec.: NEGRELLI 2015, tav. 4.9, p. 146; NEGRELLI, BRACCI, RUCCO 2016, fig. 1.101.14, p. 111. Rimini, V - prima metà VI sec.: NEGRELLI 2008, figg. 58.77 e 59.100-101, pp. 69, 72. Invillino, prima metà V - seconda metà VII sec.: BIERBRAUER 1990, tav. III.III.e; Trieste, tardoantico - altomedievale: RICCOBONO 2007, tav. 26.20, p. 110. Luni, IV sec.: MASSARI, RATTI 1977, fig. 2.20.c, p. 612 e fig. 4.32.c, p. 622; WARD PERKINS, BLAKE 1977, tav. 337.2, p. 649. Ventimiglia, da tardoantico: OLCESE 1993, fig. 42.104, p. 218; seconda metà VI sec.: OLCESE 1993, fig. 40.83-85. Scoppieto, inizi IV - metà V sec.: PEINADO ESPINOSA 2015, tav. XVIII.13, p. 56. Ferento, IV - V sec.: PATILLI 2007, fig. 7.5-6, p. 400.

¹³³ Forma Labate RT I A c.

¹³⁴ Luni, seconda metà IV sec.: MASSARI, RATTI 1977, fig. 4.32.d, p. 622. Classe, fine V - VII sec.: CAVALAZZI, FABBRI 2015, tav. 3.7, pp. 22, 27. DELLA PORTA, SFREDDA 1993, tav. IV.

¹³⁶ Negli scavi di Luni per la prima volta è stata osservata la loro presenza esclusiva in livelli di metà III - IV sec.: MASSARI, RATTI 1977, p. 602, tav. 4.33.b, p. 622, olle gruppo 33b.

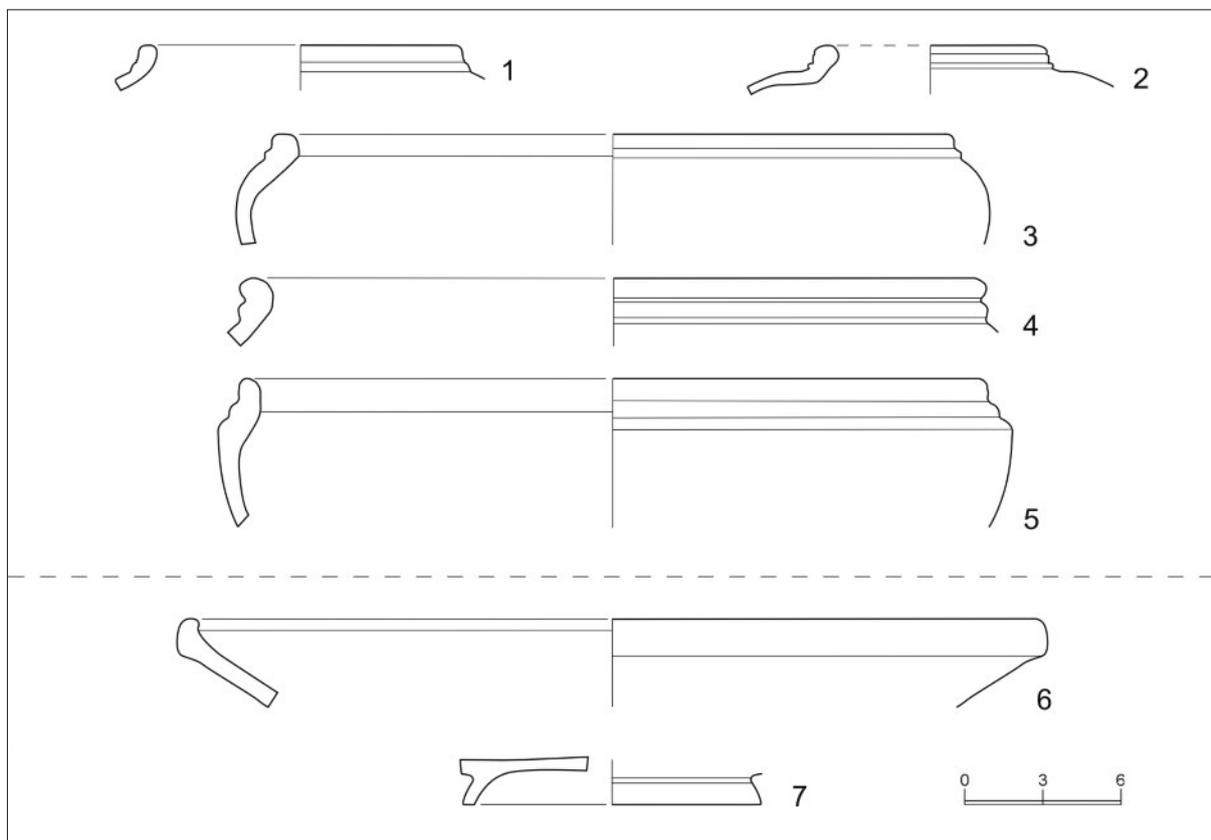


fig. 5 – Ceramiche grezze: olle (1-5). Ceramiche d'importazione africane (6-7) (disegni di M. Librenti, R. Michelini, A. Ranzi, L. Sabbionesi).

basso imperiali e tardoantichi, ma non è ancora chiaro se la grande varietà morfologica debba essere considerato un indicatore cronologico. Le morfologie dei nostri frammenti sono già note nel Modenese¹³⁷ e i confronti regionali ed extra-regionali rimandano a contesti di IV – V sec.¹³⁸.

Le ceramiche di importazione

Pochissimi frammenti sono riconducibili con sicurezza a oggetti d'importazione, tutti di provenienza africana. Il primo è una scodella troncoconica a labbro indistinto e orlo ingrossato arrotondato con incavo interno (fig. 5.6); l'ampio diametro all'orlo (cm 32) è sottolineato da una fascia di annerimento intenzionale e il biscotto conserva all'interno tracce di rivestimento argilloso di

colore rosso scuro; sono inoltre presenti tracce di esposizione al calore che fanno pensare ad un utilizzo in quanto scodella-coperchio. La forma, molto diffusa nell'africana da cucina (Bonifay 11.8 = Hayes 196 = *Atlante* I, tav. CIV.7-8 = *Ostia* IV, fig. 60), ha spesso il bordo annerito e, nelle varianti tardive a orlo ingrossato, è stata prodotta fra IV e prima metà del V sec.¹³⁹.

Il secondo frammento è di difficile inquadramento per il cattivo stato di conservazione; si tratta di un alto piede ad anello di forma aperta, probabilmente una scodella a giudicare dalla morfologia del fondo interno piano (fig. 5.7). Potrebbe appartenere alla forma Bonifay 74 = Hayes 86.2 = *Atlante* I, tav. XLV.1, prodotta fra il tardo V e gli inizi del VI sec.¹⁴⁰.

¹³⁷ Forma Labate RT I B c. GERVASINI PIDATELLA 1984, tav. XLI.154, p. 86; CORTI 2001a, fig. 1.1, p. 120; San Damaso, seconda metà IV – V sec.: GIORDANI 1988d, fig. 443.6; LABATE 1988b, fig. 313.4-5.

¹³⁸ Parmense: MARCHI 2012, tav. 3.1-3, p. 194. Asti, IV-V sec.: PANTÒ 1996, fig. 24.1-3, p. 121. Lombardia, I - IV sec. con maggiori attestazioni fra I e III: DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, tav. X.4, pp. 151-152; Como, Porta Pretoria, IV – V sec.: MEDICI, NOBILE DE AGOSTINI 2005, fig. 17.1-7, pp. 67-69; Brescia, IV – V sec.: BROGIOLO, GELICHI 1986, tav. 1.2, p. 295. Luni, IV – V sec.: RATTI 1977, tav. 134.1, pp. 206-207; vd. anche *supra* n. 134.

¹³⁹ HAYES 1972, pp. 208-209, fig. 36; *ATLANTE* I 1981, p. 212; BONIFAY 2004, pp. 225-227, fig. 121; BIONDANI 2014b, pp. 526-528.

¹⁴⁰ HAYES 1972, pp. 133-135, fig. 24; *ATLANTE* I 1981, p. 98; BONIFAY 2004, pp. 201 e 203, fig. 107.

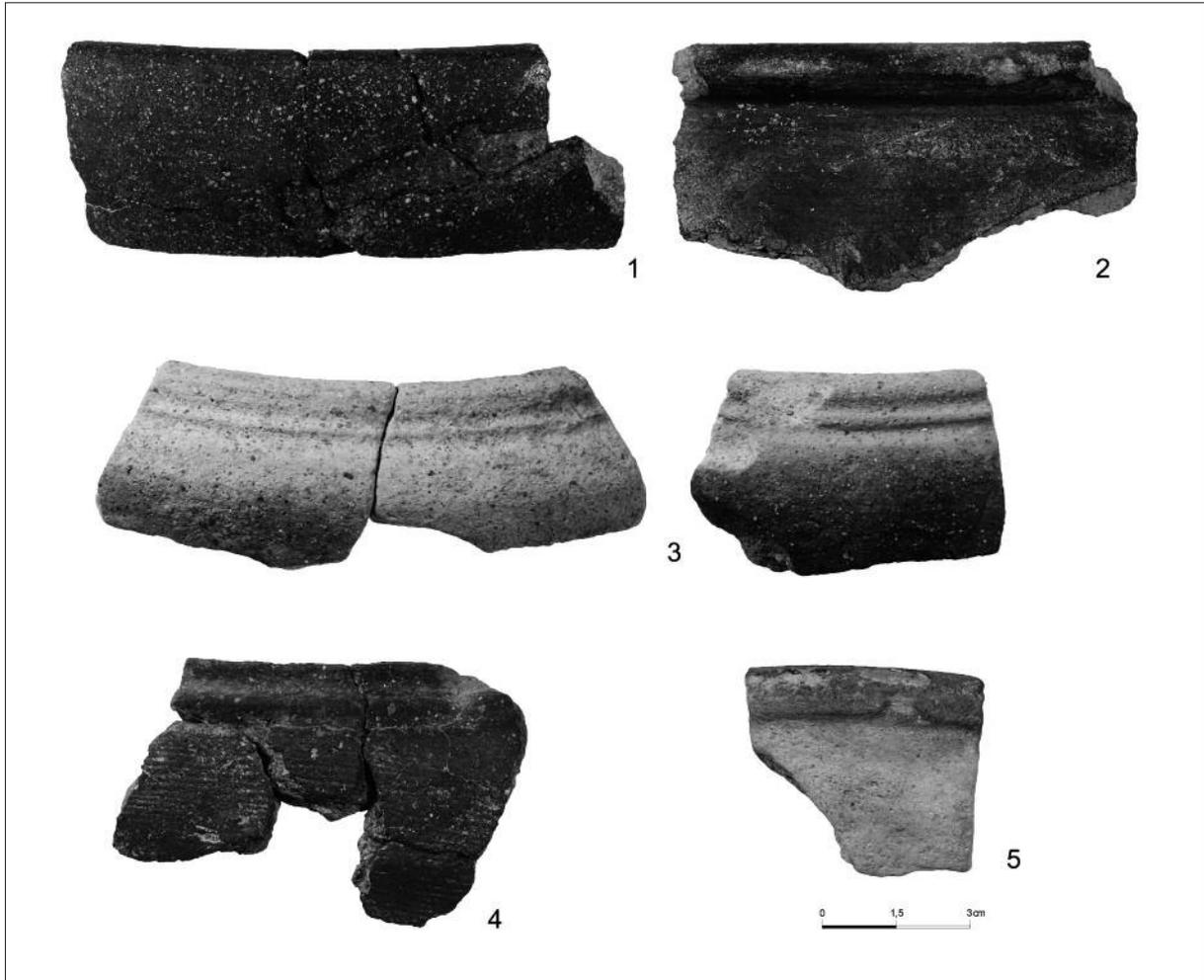


fig. 6 – Ceramiche grezze (1-4). Africana da cucina (5).

II.4.15. LA CERAMICA MEDIEVALE

Le UUSS di periodo medievale hanno restituito duecentoquarantaquattro frammenti di ceramica databile dal tardo XIII alla prima metà del XIV secolo, corrispondenti ad un minimo di ventuno individui, di cui quindici in grezza da fuoco e sei in “maiolica arcaica”. Ad eccezione del riempimento del canale medievale USN 166, tali UUSS sono caratterizzate da una notevole presenza di residualità, corrispondente al 43% dei frammenti recuperati in tali strati.

Gli oggetti bassomedievali sono concentrati in due contesti specifici: il riempimento del canale USN 166 e le spoliazioni dell’edificio medievale.

L’associazione ceramica è caratterizzata da una scarsa variabilità tanto tipologica quanto formale. Come anticipato infatti è stata rinvenuta solamente “maiolica arcaica” e ceramica da fuoco. Anche dal punto di vista funzionale si evidenziano quasi esclusivamente due forme: il boccale per quanto riguarda la ceramica rivestita e la pentola in grezza.

La ceramica grezza da fuoco

Dopo la ormai nota standardizzazione delle ceramiche da fuoco avvenuta in regione nell’alto medioevo¹, a partire dal XIII secolo il panorama morfologico si amplia notevolmente ed in alcuni siti, coevi e prossimi al nostro, compaiono, accanto alle olle, ai catini-coperchio ed alle pentole con anse sopraelevate con fori da sospensione attestati nei secoli precedenti, nuove forme quali il boccale trilobato, l’olla ansata, la pentola monoansata con beccuccio versatorio, il tegame con doppia presa, il catino, il testello, l’orcio, il paiolo ed il colatoio².

Differenziandosi però da contesti analoghi per cronologia, compreso quello scavato in piazza Aldo Moro a Castelfranco³, il cantiere di via Valletta ha restituito quasi esclusivamente frammenti di pentole. L’unica eccezione è rappresentata da un fondo di catino-coperchio dal diametro di circa 30

cm (*fig. 1.7*).

La pentola meglio conservata presenta un corpo globulare con orlo rientrante leggermente inclinato verso l’esterno, internamente arrotondato, con ansa sopraelevata triangolare (*fig. 1.1*; *tav. 15.1*). Sono presenti inoltre altri esemplari con corpo globulare e orlo variamente sagomato (arrotondato, piano con ispessimento interno o leggermente inclinato verso l’interno; *figg. 1.2, 2.1-2*) e ansa triangolare. Sono infine attestate alcune pentole con corpo cilindrico, orlo arrotondato o piano (*figg. 1.4-5*), di cui una con il foro per il manico posto direttamente sotto all’orlo e sottolineato da un ispessimento, tipo che trova confronti soprattutto in territorio modenese⁴.

Gli impasti, ricchi di calcite spatica, sono generalmente marroni o aranciati e sono evidenti annerimenti presso il fondo, causati dall’esposizione alle fiamme. La superficie esterna è solcata da una fitta filettatura piuttosto leggera che risparmia una fascia presso il fondo e l’orlo, le anse o la zona attorno ai fori. I fondi sono piani (*fig. 1.2*), con un solo oggetto caratterizzato da un leggero tacco (*fig. 1.6*), e presentano tutti una abbondante “sabbatura”, funzionale probabilmente ad una maggiore resistenza al calore.

La “maiolica arcaica”

Le “maioliche arcaiche” di via Valletta presentano le forme tipiche della prima fase della produzione in regione, ovvero il boccale con corpo ovoidale con alto piede svasato (seconda metà del XIII secolo; *tavv. 15.2-3*) o con basso piede solo leggermente svasato (seconda metà del XIII secolo-prima metà del XIV secolo; *fig. 2.3*). Come di consueto le decorazioni principali in verde ramina e bruno manganese sono contenute entro una cornice delimitata ai lati dell’ansa da bande verticali con motivi a coda di rondine o con linee pa-

¹ BROGIOLO, GELICHI 1986; SABBIONESI 2018b, pp. 190-198 con bibliografia di riferimento.

² Castelfranco Emilia (MO): LIBRENTI, ZANARINI 1998; piazza Roma (MO), Palazzo Belloni (BO): SABBIONESI cs; Nonantola (MO): SABBIONESI 2017, pp. 62-67; Ex-Sala Borsa (BO): FRESIA 2006/2007. Per un confronto con un borgo franco di fondazione bolognese si veda LIBRENTI 2001.

³ LIBRENTI, ZANARINI 1998.

⁴ Vari analoghi esemplari sono stati rinvenuti a Reggio Emilia, Finale Emilia (MO; GELICHI 1987a), Modena (piazza Roma: SABBIONESI cs), dove compaiono cordoli in rilievo accanto al foro, e a Nonantola (MO; SABBIONESI 2017, p. 65). Nel bolognese pentole con foro da sospensione sotto l’orlo sono piuttosto rari e se ne conoscono un esemplare a palazzo Belloni (SABBIONESI cs) e 6 pentole su 369 rinvenute nello scavo dell’Ex-Sala Borsa (FRESIA 2006/2007), dove peraltro presentano orli variamente sagomati piuttosto distanti dall’esemplare di via Valletta.

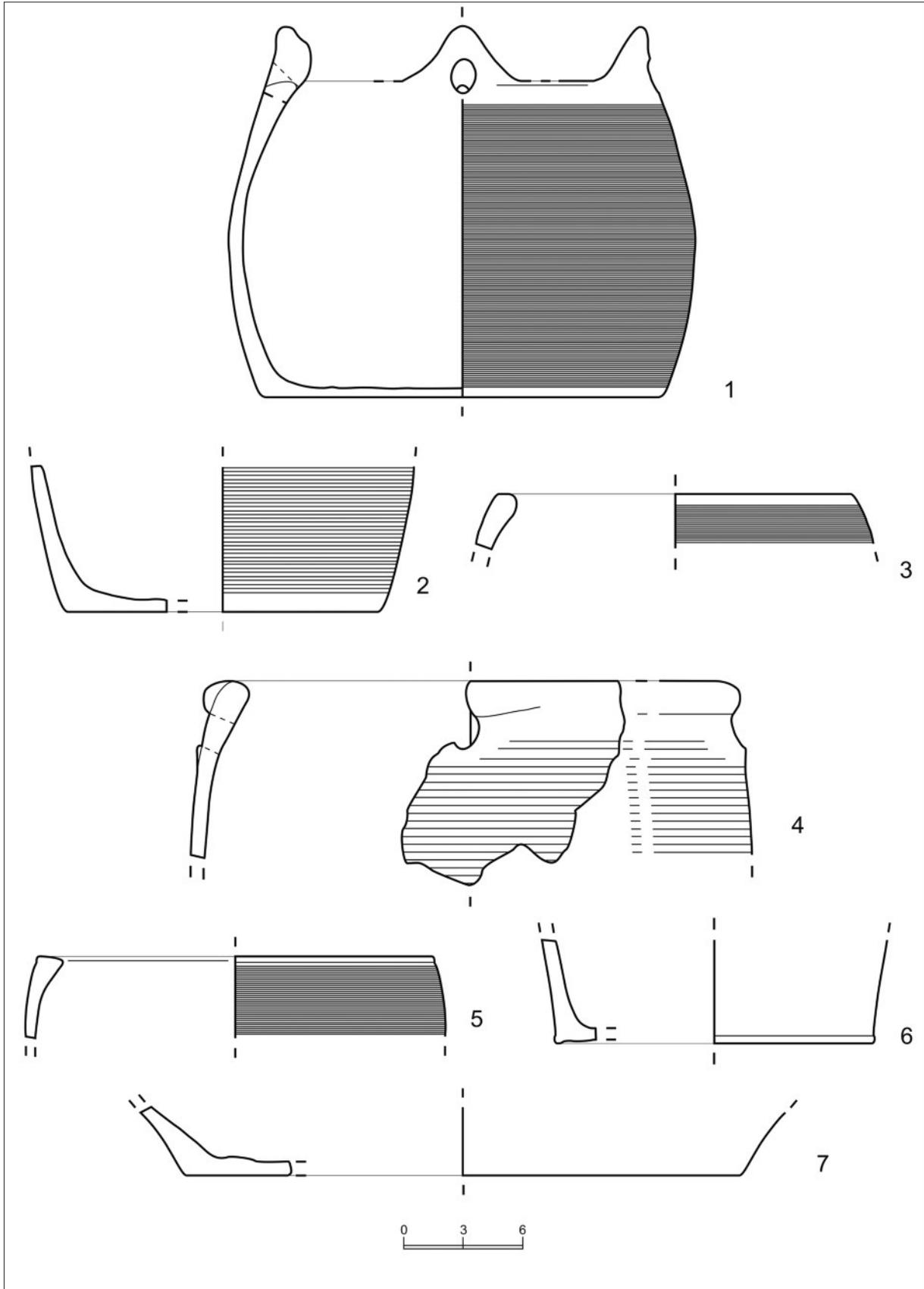


fig. 1 – Ceramica grezza: pentole (1-6); catino-coperchio (7) (disegni di L. Sabbionesi).

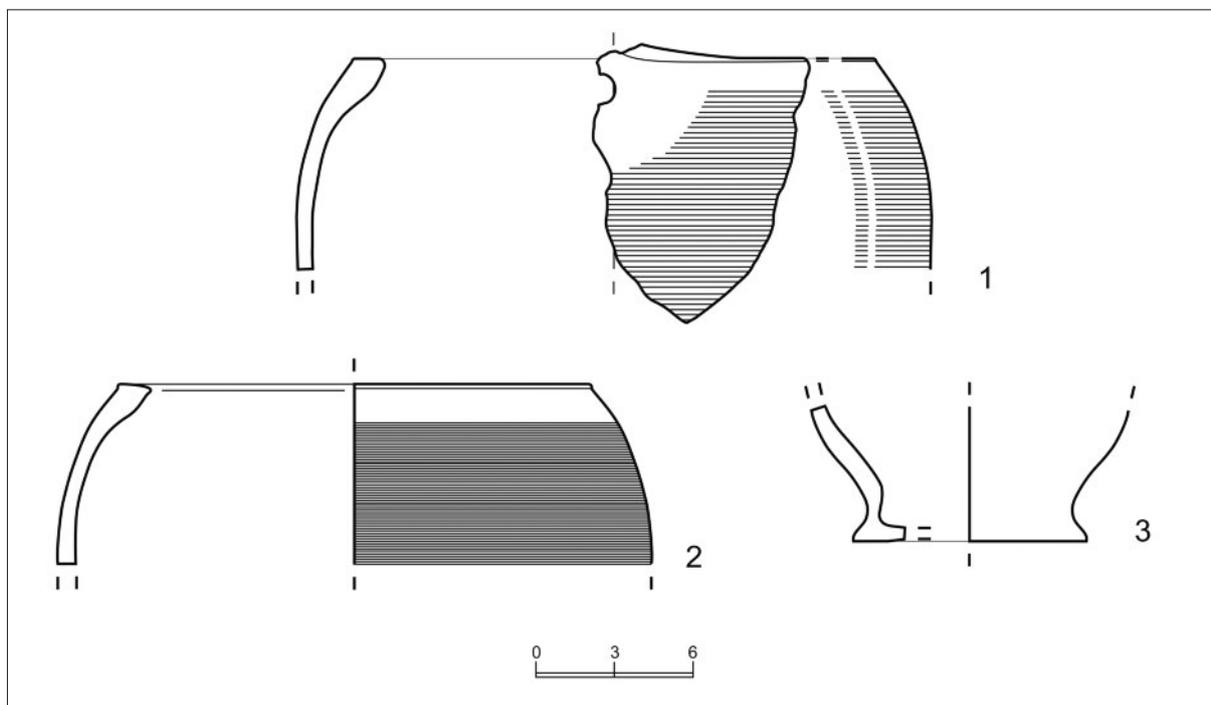


fig. 2 – Ceramica grezza, pentole (1-2). “Maiolica arcaica”, boccale (3) (disegni di L. Sabbionesi).

rallele oblique. I due esemplari meglio conservati sono caratterizzati da motivi geometrici, mentre appaiono assenti in questo contesto altre decorazioni altrove non infrequenti come figure umane, animali, mostri o stemmi araldici.

Nello specifico uno dei boccali presenta un reticolo in verde ramina che contiene embrici puntati in manganese⁵ (tav. 15.2), mentre l'altro è caratterizzato da un motivo a nastro bianco a risparmio contornato in manganese su fondo a linee verticali in verde, decoro che ricorda alcuni esemplari rinvenuti a Ravenna, Faenza ed Argenta, differenziandosene per una resa più corsiva⁶ (tav. 15.3). La bocca è decorata con una catenella in verde, mentre sulle anse a bastoncello compaiono tocchi in verde e bruno.

Gli impasti sono rosati, con varie gradazioni di intensità, anche particolarmente accese e scure, oppure di color giallo chiaro. Tali caratteristiche li avvicinano tanto agli esemplari di produzione bolognese, dove prevalgono colori chiari, in particolare sui toni del giallo, quanto ad oggetti rinvenuti in contesti modenesi, dove si attestano impasti rosa anche piuttosto scuri⁷.

Infine i rivestimenti si presentano notevolmente

alterati e devetrificati; anche nei frammenti meglio conservati lo smalto, pur essendo tenace, non mostra quella lucentezza che caratterizzerà le produzioni più tarde.

Il numero esiguo di reperti bassomedievali a noi pervenuti, che potrebbe essere dovuto al non aver intercettato i piani di frequentazione delle strutture, o discariche, ed al fatto che il contesto più ricco, il riempimento del canale USN 166, per motivi operativi è stato indagato completamente per un tratto necessariamente limitato, non permette di delineare un quadro esaustivo del contesto di utilizzo di tali suppellettili.

Quel che è certo è che la datazione degli oggetti ci rimanda ad un ambito cronologico piuttosto definito, compreso tra la fine del XIII secolo e la metà del secolo successivo. Da una parte infatti lo scavo non ha restituito esemplari in “maiolica arcaica” ascrivibili alla seconda metà del XIV secolo, momento in cui in regione comparvero forme quali il boccale carenato e decori in campo libero⁸.

Dall'altra, se è vero che la “maiolica arcaica” compare a Bologna ed in altri centri in regione già intorno al 1250⁹, inizialmente era destinata a con-

⁵ SABBIONESI 2018a, boccali nn. 6-7.

⁶ GELICHI 1992, p. 130, n. 91, p. 131, fig. 80, n. 2; GUARNIERI 1999, p. 35, fig. 5; SABBIONESI 2018a, boccale 1.

⁷ SABBIONESI cs.

⁸ NEPOTI 1986.

⁹ NEPOTI 1986; GELICHI, NEPOTI 1990; SABBIONESI 2011 (con bibliografia precedente).

testi ben precisi, quali gli apparati decorativi delle chiese¹⁰, ed in seguito per alcuni decenni sembra essere appannaggio di ambiti privilegiati, come quelli di tipo ecclesiastico¹¹, o abitazioni cittadine con un certo tenore economico¹² e solo dalla seconda metà del 1300 si diffonde capillarmente nel territorio¹³. È pertanto plausibile che tali ceramiche abbiano fatto la loro comparsa in quest'area solo verso la fine del XIII secolo.

Peraltro gli scavi di piazza Aldo Moro di Castelfranco, che hanno messo in luce una serie di strutture coeve alla fondazione del 1227, di cui almeno una sopravvive ancora nella seconda metà del XIII secolo, non hanno restituito frammenti in "maiolica arcaica"¹⁴, così come nella stessa Modena boccali della prima fase risultano estremamente rari¹⁵.

Il rinvenimento di via Valletta quindi si configura come una sorta di eccezionalità nel panorama emiliano, caratterizzandosi infatti come un contesto che apparentemente non evidenzia indizi di un particolare pregio. Risulta inoltre alquanto singolare la completa assenza di forme da fuoco ben attestate altrove.

Per quanto riguarda i canali commerciali che interessavano questa zona molto vicina al borgo franco bolognese, ma di fatto già in territorio modenese, è possibile affermare come gli abitanti di questo edificio affacciato sulla via Emilia acquistassero merci provenienti sia da Bologna che suppellettili maggiormente attestate e forse prodotte proprio nel modenese, mostrando una certa autonomia economico-commerciale nei confronti di entrambi i centri di potere¹⁶.

¹⁰ NEPOTI 1973.

¹¹ GELICHI 1987b, pp. 184-188 (convento di San Domenico); GUARNIERI 1999 (scavo di Argenta-FE. Sull'interpretazione del contesto si veda SABBIONESI cs).

¹² GUARNIERI, LIBRENTI 1996 (Ferrara, Corso Porta Reno); FRESIA 2004/2005; FRESIA 2006/2007 (Bologna, Ex-Sala Borsa).

¹³ LIBRENTI 1996, pp. 266-267.

¹⁴ ZANARINI, LIBRENTI 1998.

¹⁵ SABBIONESI cs.

¹⁶ Diversa la situazione invece nel borgo franco di Castel S. Pietro (BO), dove gli abitanti ricadevano nella sfera di influenza non solo politica, ma anche economico-commerciale del comune di Bologna, com'è attestato non solo dalle importazioni ceramiche, ma anche dai reperti numismatici: LIBRENTI, MICHELINI 2001.

Massimiliano Righini

II.4.16. I REPERTI IN METALLO DI EPOCA MEDIEVALE E MODERNA

La campagna di scavi in via Valletta a Castel-franco Emilia ha permesso il ritrovamento di molti oggetti metallici, realizzati per la maggioranza in ferro, ma anche in lega di rame ed in piombo. Tra questi si denota un numero esiguo di manufatti di epoca medievale e moderna, che si riferiscono a diverse fasi di frequentazione dell'area e sono riconducibili ad accessori per l'abbigliamento oltre che ad attività artigianali e domestiche del quotidiano e anche ad episodi bellici che hanno interessato il sito. La ricerca ha prodotto un solo risultato inerente la presenza in loco di equini oltre che alcune testimonianze dell'impiego di armi da fuoco ed artiglierie ascrivibili al periodo di massima efficienza del Forte Urbano di Castelfranco.

La maggior parte delle attestazioni è cronologicamente inquadrabile tra il XIII e il XV sec. d.C., con attardamenti fino al XVII-XVIII sec. per le testimonianze belliche.

Questi reperti provengono dagli strati più superficiali (Periodo III- Fase 1 UUSS 100, 230 e dallo splateamento – trincee 22-23 – e Periodo III- Fase 2 US 20) ad eccezione di alcuni reperti il cui recupero è avvenuto nello strato di demolizione dell'edificio romano (US 101, Periodo I, Fase 4).

Coltelli

Le indagini archeologiche hanno portato alla luce solo una lama di coltello (US 101) riconducibile ad un periodo compreso tra XIII e XIV sec. Le cattive condizioni del pezzo (*fig. 1*) non ne consentono una perfetta lettura¹ ma la forma del debole² della lama, concava verso la punta, ne conferma una diffusione a livello europeo³; la mancanza del codolo non permette una ulteriore classificazione. Alcuni confronti sono possibili con reperti rinvenuti a Montale, Gorzano⁴ e Vicolongo⁵. Un esemplare simile è conservato presso il Museo Civico di Castelfranco Emilia⁶.

Chiavi

Dal sito sono emerse due piccole chiavi in ferro il cui stato di conservazione rende difficile la comprensione della struttura della canna e la composizione dell'ingegno. Queste erano probabilmente associate a serrature di mobili; stipi, cofani, bauli, etc. La più piccola (US 100) presenta una canna incurvata che si collega ad un anello fratturato di forma circolare. L'altra invece è caratterizzata da un anello più piccolo e tondo (US 101) (*fig. 2*). Chiavi di questo tipo sono largamente diffuse in contesti databili tra il XIII e XV sec.⁷

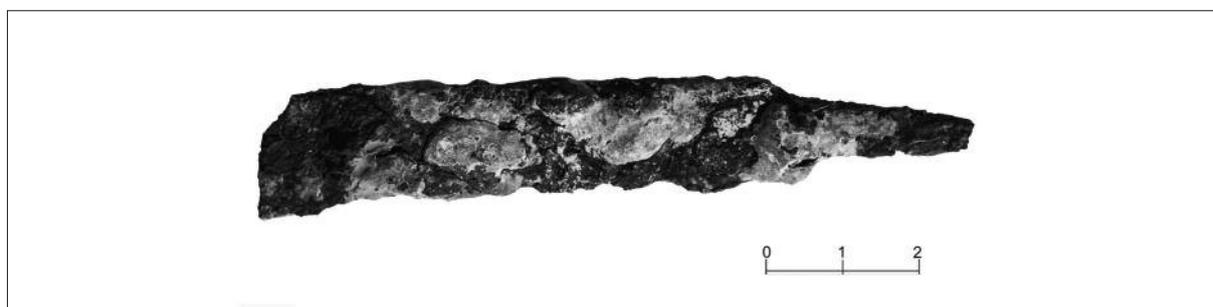


fig. 1 – Frammento di lama di coltello, secc. XIII-XIV.

¹ I coltelli ascrivibili a questo periodo erano generalmente di due tipologie: la prima, definita con il termine “*whittle tang*” prevedeva uno stretto codolo che si inseriva in una impugnatura a tutto tondo, realizzata in corno, osso o legno, la seconda, definita “*scale tang*” è caratterizzata da un codolo largo e piatto sul quale, per mezzo di ribattini, venivano fissate due guancette a costituire l'impugnatura.

² Con il termine debole si definisce la parte terminale della lama che generalmente è costituita da un terzo della lunghezza della lama stessa.

³ Per ulteriori approfondimenti sulla diffusione di questa tipologia in ambito europeo: AMME 2012, pp. 117-120; *KNIVES* 1987, pp. 79, 89-94.

⁴ SOGLIANI 1995, pp. 67-73.

⁵ LIBRENTI 2018b, pp. 73-75, *fig. 7*.

⁶ *BORGO FRANCO* 2003, p. 76.

⁷ Per confronti si veda: SOGLIANI 1995, pp. 84-92; LIBRENTI 2018b, p. 75 *Fig. 7*; LIBRENTI, CAVALLARI 2014, p. 208, *fig. 11*. Si ringrazia l'amico Valentino Mazzoni per aver fornito indicazioni tipologiche relative alle chiavi.

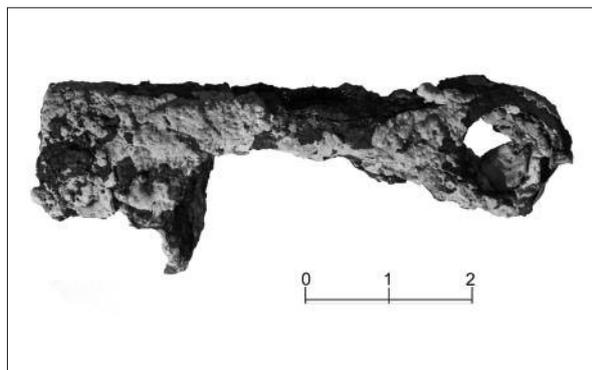


fig. 2 – Chiave in ferro, secc. XIII-XV.

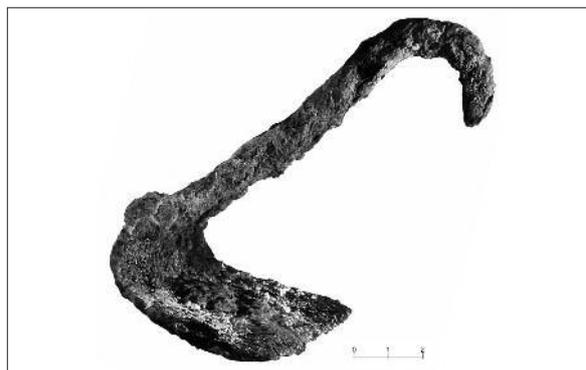


fig. 3 – Raschiatoio per tagliere, secc. XV-XVII ?.

Attività lavorative artigianali e domestiche

La presenza di attività manuali è testimoniata da alcuni attrezzi in ferro impiegati per lavori meccanici e per l'attività in cucina. Si tratta di un punteruolo in ferro (US 101) a forma di cono allungato e di uno scalpello (US 101) a sezione rettangolare che fanno ipotizzare una attività di tipo fabbrile con possibili impieghi sulle ferrature equine⁸. Il manufatto più significativo è sicuramente un raschietto, o raschiatoio (US 230), probabilmente impiegato in cucina per ripulire il tagliere dai residui di impasto⁹. Costituito da una paletta piatta a cui è collegato una impugnatura in ferro, probabilmente a tortiglione¹⁰, piegata ad angolo per consentire una presa ergonomica e una maggior efficacia dello strumento (fig. 3). La datazione non è immediata ed il confronto con esemplari del XIX sec. indurrebbero una classificazione cronologica prudente. Ma il ritrovamento di un esemplare simile durante gli scavi di un contesto basso medievale al Castello di Fiorano¹¹, oltre all'esemplare sicuramente più arcaico conservato al Museo archeologico di Pianello Valtidone¹², potrebbero suggerire una datazione ad un periodo compreso tra il XV ed il XVII sec.

Zoccolature equine

Un grande ferro di cavallo (trincee 22 e 23) è l'unico reperto ascrivibile alla presenza di equini nel sito. Si tratta di un manufatto in ferro, caratterizzato da una sezione dei bracci molto larga e dalle estremità non molto rastremate, in cui si ricono-

scono ancora due chiodi, posti nella parte anteriore, in prossimità della curvatura del ferro stesso. Anche in questo caso la datazione non è immediata ma il confronto con esemplari rinvenuti in contesti certi potrebbero collocarlo in un arco temporale compreso tra il XIV ed il XV sec.¹³.

Abbigliamento

Si è rinvenuto un unico reperto ascrivibile a questa sezione. Si tratta di una piccola fibbia in lega di rame (US 100) con forma a "D" (fig. 4) che presenta, sulla parte anteriore, quattro lobi decorativi. Oltre all'ardiglione, ancora presente, sopravvive anche la placchetta di fissaggio alla cintura. Fibbie come questa sono molto diffuse in tutto il continente europeo dalla fine del XIII secolo alla prima metà del XV¹⁴.

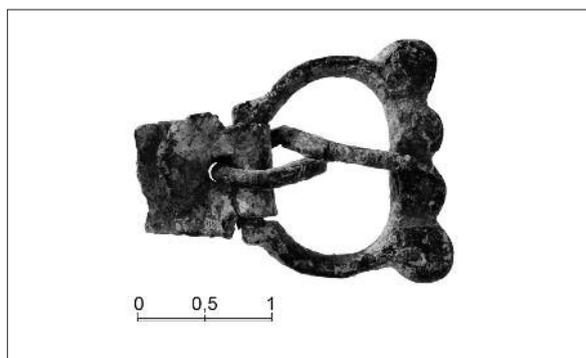


fig. 4 – Fibbia in lega di rame, secc. XIII-XV.

⁸ Strumenti di questo tipo sono stati rinvenuti negli scavi del castello di Vicolongo. Si veda il contributo di M. Librenti in: LIBRENTI 2018b, pp. 66-68, fig. 1. Inoltre SOGLIANI 1995, pp. 110-111.

⁹ Alcuni strumenti simili, ma probabilmente di epoca successiva (XIX-XX sec.) sono classificati dall'IBC nelle schede di catalogo del Patrimonio: tre esemplari sono conservati presso il MET di Santarcangelo di Romagna (n° catalogo 00580, 00581 e 2834).

¹⁰ Lo stato di conservazione al momento dell'esame del reperto non ha permesso una maggiore identificazione dei particolari costruttivi.

¹¹ Si veda a proposito il Comunicato stampa della Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna emesso il 15 luglio 2008 a riguardo, dal titolo "Fiorano Modenese. Sotto il piazzale del santuario riemergono i resti del Castello distrutto nel '500", articolo di C. Conti con informazioni scientifiche di D. Labate.

¹² Esemplare datato tra il V e l' VIII sec. d.C. con riferimento alla scheda catalogo del patrimonio dell'IBC (n° catalogo 00259460).

¹³ Si veda: LIBRENTI 2018b, p. 71, fig. 15; LJUBLJANICA 2009, pp. 346-347.

¹⁴ WHITEHEAD 2003, pp. 9-21-22; LIBRENTI 2018b, pp. 71-72, fig. 6; MILLS 2003, pp. 13-16; RIGHINI 2008.

Proiettili per armi da fuoco ed artiglieria

L'imponente presenza del "Forte Urbano" è probabilmente collegata ai rinvenimenti di proiettili in piombo e dei frammenti di una granata esplosiva (fig. 5). La fortezza infatti è stata coinvolta, come quartier generale dell'esercito pontificio, durante la prima guerra di Castro (1641-1644) e circa un secolo dopo durante la guerra di Successione Spagnola (1742-1743). I proiettili in piombo, nel numero di quattro (US 100 e US 101) sono di calibro compreso tra i 16 ed i 20 mm. Le palle di ca-

libro inferiore sono compatibili con quelle impiegate dalle armi da fuoco portatili, moschetti ed archibugi, utilizzati dai fanti e dalla cavalleria, mentre quelle di calibro maggiore erano utilizzate per il tiro con i grandi fucili da spalto utilizzati per il tiro a lunga distanza¹⁵. I frammenti della granata (US 20) sono da riferirsi ad un proietto esplosivo, forse sparato dai bastioni della fortezza¹⁶, riferibile ad un pezzo di artiglieria da cinquanta libbre. La datazione dei frammenti della granata corrisponde ai prototipi in uso tra XVII e XVIII sec.¹⁷.

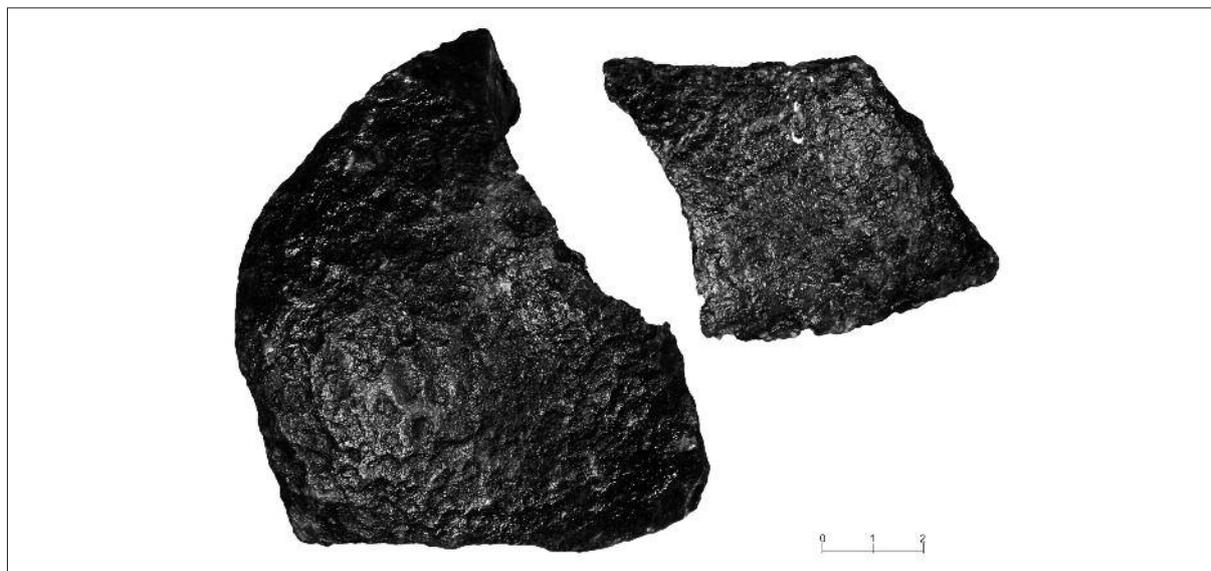


fig. 5 – Resti di una granata esplosa riferibili ai secc. XVII e XVIII.

¹⁵ Per approfondimenti: BROOKER 2007, pp. 323-405; GODOY 1993, pp. 141-165; COL FERRO E COL FUOCO 1995, pp. 343-346; GAIBI 1968, figg. 50-115.

¹⁶ Il luogo di ritrovamento dista circa novecento metri dal bastione ovest del Forte Urbano, distanza pienamente raggiungibile da un tiro di un pezzo d'artiglieria del calibro di 15-16 cm. Il calibro corrisponde al diametro di una palla di cannone "piena" del peso di cinquanta libbre.

¹⁷ Si veda: RIGHINI 2012, p. 43; ARTIGLIERIA 1971, pp. 55-96; MONTÙ 1934, pp. 868-885.

II.4.17. I MATERIALI ISCRITTI

Tra i materiali pertinenti alla *mansio* di Castelfranco Emilia sono presenti alcuni reperti caratterizzati da singoli grafemi, da segni impressi e graffiti e, in un caso, da un'indicazione di natura ponderale. Tutti paiono inquadrabili nella fase romana della struttura viaria, coprendo un arco cronologico esteso dal II sec. a. C. all'età imperiale.

Come attestazione di una prassi assai diffusa ed espressione di gesti estemporanei vanno intesi i glifi presenti su due laterizi. Nel primo caso si è utilizzato come superficie scrittoria un frammento di mattone sesquipedale¹. Il pezzo, che conserva ancora tracce di malta di calce, presenta su una delle facce maggiori tre segni digitali poco profondi tracciati a fresco (*fig. 1*). I tre segmenti sono di lunghezza diversa² e, in base alla loro disposizione, potrebbero interpretarsi come una freccia, oppure, ma senza certezza alcuna, quale carattere alfabetico. In tale caso, l'unica lettera supponibile è una

A corsiva, di dimensioni piuttosto grandi, con asta sinistra molto corta rispetto a quella di destra e tratto mediano disarticolato e leggermente obliquo³. Il secondo laterizio è caratterizzato dalla presenza di una figura di forma trapezoidale, che ne occupa quasi tutta la superficie, contenente tre segmenti a configurazione radiale (*fig. 2*). I segni sono graffiti *post cocturam* su quello che doveva già essere un frammento⁴. La figura risultante potrebbe ricordare quelle comunemente incise su superfici lapidee e utilizzate come *tabulae lusoriae*⁵, a riprova del carattere estemporaneo e frutto dell'estro personale.

Un'altra lettera A corsiva, sebbene anche in questo caso l'interpretazione sia incerta, è graffita sul fondo esterno di un frammento di ceramica a vernice nera⁶. Qui il grafema è formato da due tratti paralleli e da un terzo arcuato, a rappresentare l'asta di destra della lettera. Il trattino mediano,



fig. 1 – Frammento di mattone sesquipedale con tre segni digitali tracciati a fresco.

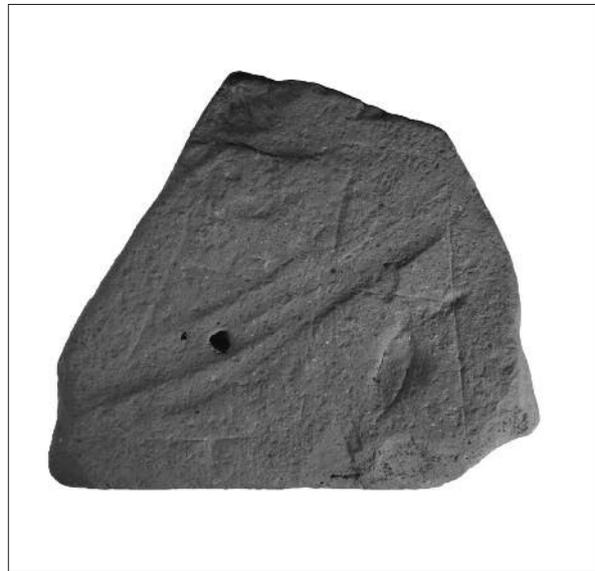


fig. 2 – Frammento di laterizio con figura di forma trapezoidale e segmenti radiali interni.

¹ Rep. 39 proveniente dalla US 100. Le dimensioni del pezzo sono di 27,25x28,5 cm.

² Essi misurano: 5; 14,5 e 14 cm.

³ Cfr. BUONOPANE 2011, p. 14, tavola II.

⁴ Rep. 55 proveniente dalla US 234. Le misure del trapezio sono di 9,5x8 cm.

⁵ Cfr. DE' SIENA 2009.

⁶ Rep. 75 proveniente dalla US 176, *facies* di riempimento. Tipologia Morel 235b 2, datazione fra 140-130 a. C. Si ringrazia la dott. Foroni per aver fornito le indicazioni tipologiche. Le misure del frammento sono: 6,4x3,6x0,5 cm; il diametro non è rilevabile.

come ricorrente nella scrittura corsiva, non tange le altre due aste ed è ascendente (fig. 3). Sulla base delle interpretazioni correnti, la presenza di questi segni numerali o alfabetici, come anche di simboli e di sigle tracciati a sgraffio sul fondo esterno di materiali ceramici e nascosti alla vista dell'acquirente, potrebbe ricondursi a fasi di lavorazione o stoccaggio dei materiali nei luoghi di produzione o di deposito, in attesa della commercializzazione⁷.

La spalla di un'olla di ceramica d'impasto⁸, composta da quattro frammenti, tre dei quali ancora assemblabili, reca graffita una lettera T dal solco sottile e poco profondo (fig. 4). La sua pre-

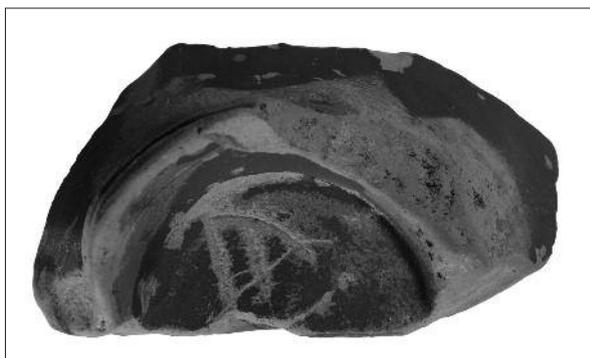


fig. 3 – Frammento di ceramica a vernice nera con possibile lettera A graffita.



fig. 4 – Olla di ceramica d'impasto con presenza di lettera T graffita.

senza, seppur scarsamente evidente a causa delle dimensioni ridotte e di un'incisione superficiale, avrebbe potuto svolgere, ad esempio, una funzione distintiva del pezzo, facilitandone l'individuazione fra esemplari simili posti sulla stessa scansia. Se così fosse, la lettera T potrebbe interpretarsi, o come iniziale di un elemento onomastico, in riferimento al possessore del recipiente, o come abbreviazione del contenuto⁹.

L'ultimo oggetto con presenza di iscrizione è rappresentato da un ciottolo fluviale¹⁰ fratto lungo il piano assiale e mancante di circa un terzo dell'originale (fig. 5). Esso è ricoperto su entrambe le facce da concrezioni tubolari periradicali di CaCO_3 e il retro è costituito da superficie di frattura naturale. Sulla faccia anteriore è inciso a sgraffio con solco poco profondo il numerale XIII seguito dalla lettera S¹¹ da sciogliersi come *s(emis)*¹². Data la presenza dell'indicazione di chiara natura ponderale, si è proceduto a pesare il ciottolo, che risulta avere attualmente un peso di 722 g. Tale valore ponderale non corrisponde ad alcun multiplo della *libra*¹³. Considerando l'integrazione del terzo mancante, si giungerebbe invece a un peso ipotetico di ca. 962 g. Se non si tiene conto dell'indicazione numerica del ciottolo il peso attuale dell'oggetto, comprensivo della sua integrazione volumetrica apparente, potrebbe dunque corrispondere a un *tressis* (982,5 g corrispondente a tre *librae*)¹⁴. Se, al contrario, al numerale indicato sul ciottolo si volesse associare un valore pari a

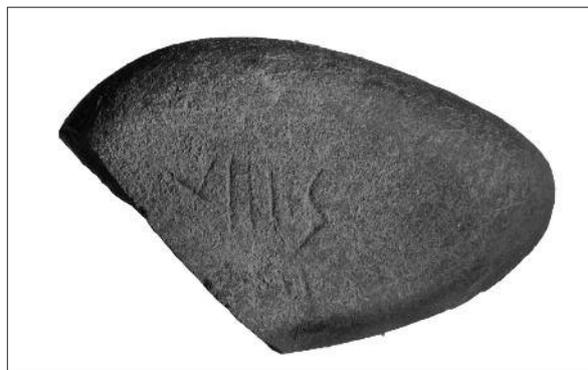


fig. 5 – Ciottolo fluviale con indicazione ponderale graffita.

⁷ BUONOPANE 2011, p. 12.

⁸ Rep. 81 proveniente dalla US 330 pertinente al canale di scolo; tipologia in uso tra età augustea e inizi II sec. d. C. Si ringrazia la dott. Foroni per aver fornito le indicazioni tipologiche. Le misure della lettera sono: asta verticale = 1,8 cm; asta orizzontale = 1,6 cm.

⁹ Cfr. RIGATO 2014 e RIGATO, MONGARDI 2017, pp. 103-15 e in generale *INSCRIPTIONS MINEURES* 2012.

¹⁰ Rep. 35 proveniente dalla US 196, vano C2; dimensioni attuali: 14,7x9,4 cm.

¹¹ Le dimensioni dei caratteri numerici sono le seguenti: X = 2 cm (asta integra), 1,4 cm (asta incompleta); III = 2,4 cm (prima asta), 2,3 cm (seconda asta), 1,85 cm (terza asta); S = 2,8 cm.

¹² Vale a dire tredici libbre e un *semis*, corrispondente a sei *unciae*; l'oncia è la dodicesima parte della *libra*; quest'ultima, detta anche *pondus*, rappresenta l'unità di misura di peso fondamentale in ambito romano e italico.

¹³ Informazioni utili sui sistemi di misura antichi si possono trarre dal seguente sito web: http://www.treccani.it/enciclopedia/gli-strumenti-dello-scambio-i-sistemi-di-misura_%28II-Mondo-dell%27Archeologia%29/.

¹⁴ Vedi nota precedente.

ca. 4,420 kg (13 *librae* e un *semis*), occorrerebbe immaginare che il pezzo originale sia giunto con un ammanco volumetrico corrispondente a un peso di ca. 3,450 kg¹⁵. Del resto, le concrezioni carbonatiche sulle facce del ciottolo indicano che la frattura è avvenuta già in antico e la perdita del volume mancante risulta certamente la causa della defunzionalizzazione dell'oggetto e del conseguente smaltimento. Significativo, a tale proposito, è il suo rinvenimento nella pavimentazione composta di ciottoli di piccole dimensioni, pezzame laterizio minuto e frammenti ceramici minuti pertinente al vano C2, una delle due aree cortilive della *mansio*, relativa alla fase 2 dell'età romana e genericamente datata dalla II metà del I sec. a.C. alla I metà del I sec. d.C.¹⁶. Conviene, tuttavia, sottolineare come il ciottolo difficilmente possa essere inquadrato quale peso da bilancia, non possedendo forma regolare e valore ponderale standardizzato¹⁷, non risultando neppure parte di quell'equipaggiamento mansionario che prevedeva strumenti di misura e di peso, al-

meno in età tarda, come si evince da una disposizione di Teodosio del 386 d.C., per evitare frodi¹⁸. Al contrario, si potrebbe, ad esempio, ipotizzarne un uso provvisorio come appunto estemporaneo per un'indicazione ponderale di una partita di materiale preventivamente pesato.

In conclusione, si può ribadire come lo studio di tali reperti, pur nella loro apparente semplicità, ponga allo studioso problemi di varia natura e implichi competenze scientifiche plurime e necessarie a una lettura interpretativa e di significato verosimile dei pezzi allo studio. Solo così l'oggetto e il suo graffito saranno collocabili in un contesto storico puntuale, con la restituzione di un'immagine, seppur fugace, della società antica declinata nei molteplici aspetti che compongono la vita quotidiana: informazioni sulla cultura, sull'economia, sulla lingua e la scrittura dell'ambiente sociale, sull'educazione e il grado di alfabetizzazione, sull'origine e il ruolo di questi lacerti di scrittura¹⁹.

¹⁵ Una *libra*, in effetti, oscilla fra 327,5 g e 323,5 g.

¹⁶ La collocazione richiama quella di altri ciottoli iscritti rinvenuti nel cortile del santuario di Cittanova, ma caratterizzati da lettere e simboli di natura diversa; cfr. BARATTA 2017b.

¹⁷ Un confronto con pesi da bilancia effettivi dal territorio modenese è in CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, pp. 274-280; 283-297 e CORTI 2017a, pp. 217-218.

¹⁸ *Cod. Theod.* 12,6,21: nelle *mansiones* devono essere collocati *modios aeneos seu lapideos cum sextariis atque ponderibus*.

¹⁹ Sul ruolo della scrittura nella vita quotidiana si rimanda, ad es., ai saggi contenuti in *INSTRUMENTA INSCRIPTA* 2012.

II.4.18. I MATERIALI NUMISMATICI

Per quanto riguarda i reperti di interesse numismatico, le indagini archeologiche eseguite, nel corso del 2017, presso l'area di scavo individuata dal sito castelfranchese di via Valletta hanno restituito un totale di venticinque esemplari monetali¹, inquadrabili complessivamente tra l'età romana repubblicana (a partire dal II secolo a.C.) e l'età contemporanea².

Fatta eccezione per tre reperti recuperati nello strato più superficiale (US 100, arativo)³ e per altri quattro classificati come materiali erratici⁴, i restanti diciotto esemplari derivano da unità stratigrafiche che consentono di ricostruire una sequenza articolata di fasi storiche, riconducibili a tre distinti periodi collocabili, in continuità, tra l'età romana (I periodo: dalla prima metà del II secolo a.C. al V/VI secolo d.C.), l'epoca medievale (II periodo: dall'ultimo quarto del XIII alla prima metà del XIV secolo) e l'età moderna e contemporanea (III periodo: dal XV-XVI secolo fino al XX)⁵.

In termini generali, il grado di leggibilità dei reperti numismatici risulta variabile, sebbene più della metà degli esemplari rinvenuti appaia caratterizzato da uno stato di conservazione cattivo, se non addirittura pessimo.

Da questo punto di vista, al denario di *C. Hosi-dius Geta*, in ottimo stato di conservazione e apparentemente privo di tracce di consunzione, si contrappongono diversi esemplari enei, collocabili variamente tra il periodo repubblicano e l'epoca tardoimperiale, contraddistinti da un grado di corrosione elevato, dovuto alla permanenza in ambiente di giacitura fortemente deteriorante.

Per il gruppo di monete in esame, risulta possibile risalire all'individuazione dell'autorità emit-

tente, ed eventualmente al riconoscimento del tipo, nel 40% dei casi (10 esemplari leggibili su 25).

Considerando la continuità di vita del sito, interessato a più riprese da interventi di risistemazione o trasformazione delle strutture individuate, e tenendo conto delle difficoltà di lettura determinate dagli sconvolgimenti causati dalle attività umane più recenti, l'esame dei rinvenimenti monetali ha evidenziato – secondo una tendenza riscontrabile anche per le altre classi di materiali – la presenza di un certo numero di reperti di natura residuale o comunque in giacitura secondaria; non mancano peraltro materiali intrusivi.

Sulla base del dato relativo alla dispersione delle monete all'interno delle unità stratigrafiche, i materiali rinvenuti, rappresentati perlopiù dai nominali inferiori del sistema monetale, di basso potere liberatorio, sembrerebbero configurarsi sostanzialmente come pezzi smarriti in modo accidentale.

Ritrovamenti di questo tipo, piuttosto frequenti nell'ambito degli scavi archeologici, consentono di determinare la composizione del numerario circolante in un determinato territorio, documentato, in questo senso, da pezzi perduti casualmente e dunque ancora in uso al momento dell'uscita dalla circolazione, avvenuta in un lasso di tempo più o meno distante dalla data della loro emissione⁶.

Per il primo periodo di vita e frequentazione del sito, la fase iniziale (prima metà II-metà I secolo a.C.), riconducibile all'impianto di un edificio a pianta quadrangolare, costituito da tre corpi di fabbrica allungati, disposti intorno ad un ampio cortile centrale inghiaiato, ha restituito, per quanto concerne il materiale numismatico, due reperti provenienti dalla medesima unità stratigrafica (US 353),

¹ Dal gruppo dei reperti consegnati per lo studio è stato escluso un oggetto metallico, in ferro, di forma circolare, forato e lacunoso (US 285A, rep. 56).

² Le indagini archeologiche, proseguite nel corso del 2018, hanno restituito almeno altre quattro monete, attribuibili alla prima e media età imperiale (US 102, rep. 2; US 103, rep. 7; US 104, rep. 1; US 117, rep. 3). I reperti monetali recuperati nel 2018 non rientrano, tuttavia, tra i materiali consegnati per lo studio.

³ Da US 100, livello arativo, provengono tre monete di età romana: un asse indeterminabile di epoca imperiale (rep. 9) e due radiati della seconda metà del III secolo d.C. (repp. 10, 11).

⁴ Tra i materiali di provenienza erratica compaiono un asse di età imperiale, anch'esso indeterminabile (rep. 63), un bronzo irricognoscibile di IV-V d.C. (rep. 70), una moneta veneziana di XVI secolo (rep. 61) e un'altra della seconda metà del XIX secolo (rep. 62).

⁵ Per l'inquadramento dello scavo e la definizione delle fasi di vita e frequentazione del sito si rimanda al contributo di Sara Campagnari e Roberta Michelini in questo volume.

⁶ A questo proposito, sebbene con molta approssimazione, il grado di usura delle monete antiche può configurarsi come un elemento utile per valutarne la durata in circolazione.

individuati da un asse repubblicano (rep. 69) in giacitura primaria, inquadrabile cronologicamente verso la metà del II secolo a.C. (riduzione onciale), e da un asse di età imperiale (rep. 45), collocabile verosimilmente nella seconda metà del I secolo d.C., evidentemente classificabile come materiale intrusivo.

La seconda Fase (seconda metà del I a.C.-prima metà del I secolo d.C.), interessata da una ristrutturazione significativa dell'edificio (quattro corpi di fabbrica, con suddivisione interna in vani di dimensioni medio-piccole), ha fornito – a differenza di quanto emerso per lo stadio precedente – elementi utili alla definizione di alcuni aspetti funzionali, con riferimento particolare all'individuazione di spazi adibiti alla stabulazione, come le stalle, con annessi di servizio, del corpo di fabbrica A, e di unità residenziali, per il corpo di fabbrica E.

Per questa fase, dal piano pavimentale del vano A1⁷, un ambiente interno del corpo di fabbrica A, dislocato lungo il lato sud del sito, provengono due reperti monetali, entrambi in giacitura primaria: un denario di epoca repubblicana in ottimo stato di conservazione (US 299, rep. 48), attribuibile ad una serie di emissioni battuta dal magistrato monetale *C. Hosidius C. f. Geta*, databile puntualmente al 68 a.C., e un dupondio della primissima età augustea (US 299, rep. 49), coniato tra gli anni 18 e 15 a.C.

Nella parte orientale del complesso edilizio, il piano di pavimentazione del vano E5⁸ ha restituito un denario suberato (US 235, rep. 57), anch'esso in giacitura primaria, ascrivibile genericamente al II secolo a.C., recuperato insieme ad altri reperti, tra cui due esemplari lacunosi di pesi da telaio fitili.

Il ritrovamento dei pesi (vano E5, US 235), in associazione all'individuazione dei resti di un punto di fuoco (vano E3, US 246) e al rinvenimento di una quantità considerevole di frammenti di vasellame da cucina e da mensa (vano E5, US 235; vano E2, US 342; vano E3, US 343), ha consentito di attribuire agli ambienti del corpo di fabbrica E una funzione correlata ad attività di tipo essenzialmente domestico, evidenziandone, come già accennato, una destinazione d'uso di carattere abitativo.

Il terzo stadio di vita (seconda metà del I-metà del II secolo d.C.), sebbene risulti profondamente intaccato da attività umane più recenti (livellamenti delle fasi successive e arature di età contemporanea), registra tuttavia alcune modifiche di natura strutturale e di riassetto delle opere di canalizzazione precedenti, riconducibili ad una nuova risistemazione del sito.

Per quanto riguarda l'edificio, oltre al rifacimento della facciata lungo il perimetro meridionale, prospiciente la via Emilia, e di alcune murature interne, con ridimensionamento degli ambienti esistenti o con aggiunta di nuovi vani per i corpi già individuati, le indagini effettuate hanno consentito di riscontrare, per questa fase, la costruzione di un ulteriore corpo di fabbrica, addossato al perimetrale sud.

Nei livelli di Fase 3 sono stati ritrovati complessivamente quattro reperti monetali, tra cui un esemplare intruso, costituito da un piccolo bronzo (US 111, rep. 5) di età tardoimperiale (IV-V secolo d.C.), recuperato nel piano pavimentale del vano A1⁹. Le altre tre monete – due divisionali enei della prima età imperiale (US 136, rep. 2; US 176, rep. 30) e un asse repubblicano, di riduzione semionciale, dimezzato (US 176, rep. 76) – sono state rinvenute negli strati di riempimento di una fossa di grandi dimensioni (US negativa 395), verosimilmente legata ad attività di drenaggio. Realizzata durante il secondo stadio di vita del sito nell'angolo sud-ovest, la fossa fu tombata nel corso della terza fase.

Con riferimento agli stadi successivi del primo periodo, reperti numismatici provengono dai livelli di disfacimento e abbandono dell'edificio di età romana, databili tra il V e la prima metà del VI secolo d.C. (fase 4 b).

A questo proposito, le USS 101, 109 (strato di demolizione, costituito da concentrazioni di pez-zame laterizio)¹⁰ hanno restituito nell'insieme otto monete, tutte inquadrabili come materiali di carattere residuale, emesse, o comunque in uso, tra la prima e la media età imperiale. In particolare, i materiali rinvenuti comprendono due assi repubblicani dimezzati (US 101, rep. 6; US 109, rep. 4), un asse tresvirale di Augusto (US 101, rep. 3), un dupondio di Marco Aurelio (US 101, rep. 7) e altri

⁷ US 299: battuto in argilla di colore grigio-chiaro, con maculazioni sabbiose. In relazione alla seconda fase di vita dell'edificio, il vano A1 costituisce l'unico ambiente scavato per il corpo di fabbrica A. Per i reperti ceramici (ceramica a vernice nera, ceramica di impasto, ceramica depurata e anfore) rinvenuti nella medesima US, cfr. il contributo di Francesca Foroni in questo volume.

⁸ US 235: battuto in argilla limosa di colore grigio, con frammenti laterizi, ciottoli, pesi da telaio, frammenti di vasellame da mensa e alcuni oggetti in ferro e piombo.

⁹ US 111: battuto in argilla verdastra. Dalla medesima US provengono materiali ceramici, vetri e una grappa in ferro. Conficcate verticalmente nel piano pavimentale del vano A1, due anfore di piccole dimensioni (US 372, rep. 50; US 374, rep. 51) contenevano alcune ossa e frammenti di olle (cfr. F. Foroni in questo volume).

¹⁰ Allo strato di demolizione sono stati assegnati due numeri di US per mantenere distinti i settori a sud e a nord dei canali di età moderna (vd. *infra* nel testo).

quattro pezzi, in cattivo di conservazione, collocabili tra il I e il II(-III) secolo d.C., identificabili, a seconda dei casi, come assi o dupondi (US 101, repp. 21, 24, 29; US 109, rep. 1).

Sebbene rinvenute in un contesto stratigrafico di età tardoantica, le monete provenienti dalle USS 101 e 109 costituiscono una sorta di campionatura del numerario riferibile ai livelli d'uso della *mansio* romana, definiti nelle fasi precedenti, rimarcandone lo sviluppo preponderante nel corso dell'età imperiale.

La frequentazione del sito riprende durante il periodo medievale (XIII-XIV secolo), con modalità simili alle precedenti, anche se con la realizzazione di un edificio di dimensioni decisamente minori. Viceversa, a partire dall'età moderna (XV/XVI secolo), la destinazione d'uso dell'area cambia completamente (scompaiono le tracce di edifici), assumendo una nuova connotazione, marcata dalla realizzazione di un sistema di canalizzazioni, semplificato, tra XVII e XVIII secolo, da un ulteriore riassetto dell'area, adibita, nella fase finale dell'ultimo periodo, all'espletamento di attività agricole.

Al secondo periodo di vita del sito (ultimo quarto del XIII-prima metà del XIV secolo) appartiene un denaro piccolo (o denaro crociato) (US 386, rep. 36), ascrivibile ad una serie di emissioni anonime battute dalla zecca di Verona approssimativamente tra la fine del XII e la metà del XIII secolo, rinvenuto nel riempimento di una fossa di scarico (US negativa 376), situata a nord dell'edificio di età medievale.

Procedendo ad un esame più puntuale dei reperti numismatici, gli esemplari recuperati durante la campagna di scavo condotta, nel corso del 2017, presso il sito di via Valletta coprono, seppure con interruzioni, un arco di tempo piuttosto ampio, compreso tra il II a.C. e la seconda metà del XIX secolo, con una concentrazione prevalente dei ma-

teriali in età romana (88%).

In base alle cronologie di emissione, le monete più antiche sono rappresentate da un denario suberato *Testa di Roma/Luna o Vittoria in biga*¹¹ (tab. 1, n. 16), costituito da un tondello in metallo vile, ricoperto superficialmente da una lamina d'argento, collocabile genericamente nell'ambito del II secolo a.C., e da un asse *Testa di Giano bifronte/Prua di nave* (tab. 1, n. 20), riconducibile, sulla scorta dei dati pondometrici, alla riduzione onciale della monetazione in bronzo, riscontrabile già prima della metà del II a.C.¹². In entrambi i casi, tuttavia, le condizioni degli esemplari non consentono di rilevare, ma nemmeno di escludere con certezza assoluta, la presenza di monogrammi, sigle o simboli utili all'individuazione della serie di pertinenza.

Seguono un denario in argento (tab. 1, n. 17), in ottimo stato di conservazione, sostanzialmente privo di segni di usura e di tracce di corrosione, ascrivibile ad un'emissione del magistrato monetale *C. Hosidius C. f. Geta*, coniato nel 68 a.C.¹³, e tre assi *Giano/Prua*, dimezzati intenzionalmente (tab. 1, nn. 5, 11, 15), battuti, a seconda dello standard ponderale di riferimento, tra la metà del II e gli inizi del I secolo a.C.¹⁴.

A prescindere dall'inquadramento cronologico delle emissioni, i tre esemplari in bronzo rimasero in circolazione per un lasso di tempo prolungato, prima di essere sottoposti deliberatamente ad operazioni di frazionamento, secondo un fenomeno riconducibile alla primissima età imperiale (poco prima o poco dopo il 20 a.C.). A questo proposito, l'adeguamento del peso del divisionale repubblicano allo standard metrologico fissato dalla riforma augustea, attraverso la pratica del dimezzamento degli assi onciali e semionciali ancora in uso, avrebbe garantito il rifornimento di numerario di piccolo taglio, sollecitato dal riassetto del sistema monetale¹⁵. In questi termini, prima

¹¹ US 235, rep. 57 (SABAP-BO inv. 10.852). Lo stato di conservazione dell'esemplare non permette di cogliere dettagli iconografici o stilistici né di rilevare la presenza di eventuali lettere o simboli, escludendo la possibilità di classificare puntualmente la moneta. Dal punto di vista cronologico, la combinazione tipologica *Testa di Roma/Luna in biga* compare, per la prima volta, su emissioni di denari battuti dalla zecca di Roma tra 194 e 190 a.C. (cfr. *RRC*, p. 210, n. 133/3; p. 212, n. 136/1). Diversamente, la variante con tipo di rovescio *Vittoria in biga* (anziché Luna) risulta attestata solo a partire dalla metà del II secolo a.C. (cfr. *RRC*, p. 244, nn. 197/1a-197/1b: 157-156 a.C.; p. 245, nn. 199/1a-199/1b: 155 a.C.).

¹² US 353, rep. 69 (SABAP-BO inv. 10.854). Il dato ponderale (g 18,95) della moneta US 353, rep. 69 risulta compatibile con i valori di un asse di standard onciale, seppure di peso fortemente ridotto. Sulla base delle indicazioni cronologiche proposte da Michael Crawford in *RRC* (cfr. pp. 52-54, 596), l'esemplare dovrebbe collocarsi intorno alla metà del II secolo a.C.

¹³ US 299, rep. 48 (SABAP-BO inv. 10.853): D/ Busto drappeggiato di Diana verso d., con arco e faretra sulla spalla; davanti, GETA; dietro, III VIR; R/ Cinghiale verso d., trafitto da una lancia sul dorso e assalito da un cane; in esergo, C HOSIDI C F (cfr. *RRC*, p. 419, n. 407/2: zecca di Roma).

¹⁴ US 109, rep. 4 (g 8,39; dimezzato): asse di riduzione onciale; US 101, rep. 6 (SABAP-BO inv. 10.855; g 6,84; dimezzato) e US 176, rep. 76 (g 5,97; dimezzato): assi di riduzione semionciale. Intorno al 91 a.C., lo standard ponderale dell'asse fu ancorato al peso di una mezza oncia (1/24 di *libra*), per effetto delle disposizioni previste dalla *lex Papiria* (Plin. *nat.* XXXIII, 46; cfr. *RRC*, pp. 77, 596, 611; CRAWFORD 1985, p. 183).

¹⁵ A seguito della riorganizzazione operata da Augusto tra il 23 e il 19 a.C., la zecca di Roma riprese la coniazione delle emissioni in bronzo, sospesa a partire dall'età sillana. Il nuovo impianto della monetazione enea si basava sulla produzione di due denominazioni maggiori in oricalco (sesterzi e dupondi) e due nominali minori in rame (assi e quadranti). Per un inquadramento storico-numismatico della riforma monetale augustea, cfr. MARTINI 2001, pp. 89-132.

della riapertura della zecca di Roma e della ripresa della produzione delle emissioni in bronzo, il dimezzamento del divisionale superstite si sarebbe configurato come un espediente, tollerato dall'autorità emittente, per provvedere in modo semplice alle necessità della circolazione¹⁶.

Per quanto riguarda la documentazione di età imperiale, le indagini archeologiche hanno restituito complessivamente sedici esemplari – ovvero il 64% del totale delle monete rinvenute –, compresi tra la fine del I secolo a.C. e il IV/V d.C. Di questi, solo 5 reperti risultano identificabili più o meno puntualmente.

In successione cronologica, compaiono due esemplari ascrivibili al bronzo tresvirale di Augusto, prodotto dalla zecca di Roma: un asse, battuto nel 7 a.C. dal *IIIvir monetalis M. Salvius Otho* (*tab.* 1, n. 4)¹⁷, e un dupondio, di lettura non facile, databile tra 18 e 15 a.C. (*tab.* 1, n. 18; magistrato emittente non determinabile)¹⁸.

Tra i materiali di età imperiale identificabili con precisione – o per i quali risulta comunque possibile il riconoscimento dell'autorità emittente –

rientrano altri quattro pezzi, rappresentati da tre monete divisionali collocabili tra il periodo giulio-claudio e l'età flavia (*tab.* 1, nn. 10, 14, 13: un asse di Tiberio (?)¹⁹, uno di Gaio²⁰ e un dupondio/asse attribuibile a Vespasiano o a Tito²¹), un dupondio della seconda metà del II secolo d.C., battuto da Marco Aurelio (*tab.* 1, n. 6)²², e un radiato di Treboniano Gallo (*tab.* 1, n. 2)²³. I reperti di difficile classificazione, o non riconoscibili, includono sei esemplari – cinque assi (*tab.* 1, nn. 1, 7, 9, 19, 24)²⁴ e un dupondio (*tab.* 1, n. 8)²⁵ – di prima o media età imperiale, prodotti tra I e II (o forse anche III) secolo d.C., un radiato in billone, di peso fortemente ridotto, databile alla seconda metà del III secolo d.C. (*tab.* 1, n. 3)²⁶, e due piccoli bronzi indeterminabili di IV-V secolo d.C. (*tab.* 1, nn. 12, 25)²⁷. La composizione estremamente svilita dei radiati battuti nella seconda metà del III secolo potrebbe avere prolungato la loro permanenza in circolazione, favorendone la continuità di utilizzo nel corso dei secoli successivi. Equiparabili, per modulo e peso, ai piccoli nominali in bronzo di età tardoimperiale, gli antoniniani di cattiva lega e di peso ridotto fu-

¹⁶ Cfr. BUTTREY 1972: con la riapertura della zecca di Roma (dopo circa due decenni di interruzione delle attività di coniazione, sospese intorno al 40 a.C.) e la ripresa della monetazione enea, il divisionale repubblicano fu gradualmente ritirato dalla circolazione. Ampiamente diffuso in tutto l'Occidente romano, il fenomeno del dimezzamento degli assi repubblicani risulta documentato, per quanto riguarda il territorio di Castelfranco Emilia, dal rinvenimento di altri sette esemplari, provenienti da raccolte di superficie (cfr. FILIPPINI, MORELLI 2017, p. 91, con nota 36).

¹⁷ US 101, rep. 3 (SABAP-BO inv. 10.856): D/ CAESAR AVGVS[T PONT MAX TRIB]VNIC [P]OT. Testa di Augusto verso d., a capo scoperto; R/ [M SALV]I[VS] OTHO IIIVIR AAAFF[F]. Al centro, S C (cfr. *RIC*² I, p. 75, n. 431). Dal territorio di Castelfranco Emilia provengono altri due assi, emessi da C. Cassius Celer (16 a.C.) e da M. Maecilius Tullus (7 a.C.), appartenenti alla monetazione tresvirale battuta durante il primo periodo del principato di Augusto (cfr. FILIPPINI, MORELLI 2017, p. 94).

¹⁸ US 299, rep. 49 (SABAP-BO inv. 10.857): D/ [AVGVSTVS] / TR[IBVNIC] / PO[TEST]. Legenda disposta su tre linee entro corona di quercia; R/ [- - - IIIVIR AAAFF]. Al centro, S C (cfr. *RIC*² I, pp. 65-66, nn. 324, 326, 331-336 [18 a.C.; collegio tresvirale: Q. Aelius Lamia, C. Marcus Censorinus, T. Quinctius Crispinus Sulpicianus]; pp. 66-67, nn. 342, 346-347, 349 [17 a.C.; collegio tresvirale: M. Sanquinius, P. Licinius Stolo, Ti. Sempronius Gracchus]; pp. 69-70, nn. 371-372, 375, 378 [16 a.C.; collegio tresvirale: C. Asinius Gallus, C. Cassius Celer, C. Gallus Lupercus]; pp. 70-71, nn. 381, 384, 388 [15 a.C.; collegio tresvirale: Cn. Piso Cn. f.; L. Naevius Sardinus; C. Plotius Rufus]).

¹⁹ US 109, rep. 1: D/ [- - -]VI AVG [-] AVG[- - -]. Testa verso s., a capo scoperto; R/ [- - -]. Al centro, S C (appena visibile) (cfr. *RIC*² I, p. 97, n. 44: zecca di Roma, 22-23 d.C.). Sebbene l'attribuzione del tipo di dritto a Tiberio appaia pressoché certa, così come la posizione centrale della sigla S C sul rovescio, la classificazione della moneta rimane comunque dubitativa. Lo stato di conservazione dell'esemplare non consente, infatti, di distinguere tra coniazioni tiberiane ed emissioni di restituzione battute da Tito per Tiberio (cfr., *RIC*² II/1, p. 228, n. 432: 80-81 d.C.). Il discrimine, in questo senso, è dato dalla formulazione della legenda di rovescio, completamente illeggibile per quanto concerne la moneta in esame.

²⁰ US 176, rep. 30 (SABAP-BO inv. 10.858): D/ [C CAES]AR AVG G[ER]MANICV[S P]ON M [TR POT]. Testa di Gaio verso s., a capo scoperto; R/ [V]ESTA (sopra). Vesta, seduta in trono verso s., tiene patera nella d. e scettro trasversale nella s.; ai lati, S C (cfr. *RIC*² I, p. 111, n. 38: zecca di Roma, 37-38 d.C.).

²¹ US 136, rep. 2 (SABAP-BO inv. 10.860): D/ [- - -] VESP AVG [- - -]. Testa (laureata o radiata?) verso s.; R/ Irriconoscibile (zecca di Roma, 69-81 d.C.). La determinazione del nominale è resa incerta dalle condizioni della moneta, fortemente corrosa e quasi illeggibile. In questo senso, peso e diametro potrebbero essere compatibili con i valori ponderometrici sia di un asse sia di un dupondio.

²² US 101, rep. 7 (SABAP-BO inv. 10.861): D/ [M] ANTONI[NVS AVG TR P XXVI(I)]. Testa di Marco Aurelio verso d., con corona radiata sul capo; R/ [IMP VI C]OS III. Roma, con capo elmato, seduta verso s. su corazza, tiene scettro nella d. e appoggia braccio s. su catasta di scudi; ai lati, S C (cfr. *RIC* III, p. 296, n. 1040 var.: zecca di Roma, dicembre 171-dicembre 172 d.C. [tipo di dritto: testa anziché busto, variante attestata]; p. 298, n. 1067: zecca di Roma, dicembre 172-dicembre 173 d.C.).

²³ US 100, rep. 10 (SABAP-BO inv. 10.862): D/ [IMP C]AE C VIB TREB GAL[LVVS AVG]. Busto drappeggiato e corazzato di Treboniano Gallo verso d., con corona radiata sul capo; R/ VIRTVS AVGG. *Virtus*, con capo elmato, stante verso s., tiene lancia nella s. e appoggia la d. su scudo; nel campo, a d., stella (cfr. *RIC* IV/3, p. 164, n. 58: zecca di Roma, 251-253 d.C. [tipo di rovescio proprio delle emissioni di Volusiano]). Un altro antoniniano di Treboniano Gallo proviene da raccolte di superficie effettuate nel territorio di Castelfranco Emilia (cfr. FILIPPINI, MORELLI 2017, p. 95, con nota 62).

²⁴ US 100, rep. 9: D/ [- - -]. Testa (laureata?) verso d. (?); R/ Irriconoscibile (I-III secolo d.C.; tipo di dritto solo intuibile). US 101, rep. 21: D/ [- - -]. Testa verso d.; R/ Irriconoscibile (I secolo d.C. [?]; sebbene appaiano poco delineati, i lineamenti del profilo al D/ potrebbero suggerire un'identificazione con Nerone). US 101, rep. 29: D/ [- - -] Testa (laureata?) verso s.; R/ Irriconoscibile (I-II secolo d.C. [?]). US 353, rep. 45 (SABAP-BO inv. 10.859): D/ [- - -]. Testa (laureata?) verso d.; [- - -]. Tipo non riconoscibile; ai lati, S C (seconda metà I secolo d.C. [?]; Galba o Flavi?). Erratico, rep. 63: D/ [- - -] Testa laureata verso d.; R/ Irriconoscibile (I-II secolo d.C. [?]).

²⁵ US 101, rep. 24: D/ [- - -]. Testa radiata verso d.; [- - -]. Figura intera, stante o seduta (I-III secolo d.C.).

²⁶ US 100, rep. 11: D/ [- - -]. Testa radiata verso d.; [- - -]. Figura stante.

²⁷ US 111, rep. 5 ed erratico, rep. 70: monete irriconoscibili.

rono accettati, durante il IV secolo d.C. (e, in alcuni casi, anche oltre), con il medesimo valore attribuito alle frazioni di *folles* o ai *nummi* di modulo AE3 e AE4.

Completano il quadro dei reperti rinvenuti, altre tre monete, di provenienza erratica, comprese tra l'età medievale e l'epoca contemporanea: un denaro in mistura, databile tra gli ultimi decenni del XII secolo e la metà del XIII, contraddistinto, su entrambi i lati, da una croce patente con braccia lunghe (*crociato*), attribuibile ad una serie anonima

della zecca di Verona, emessa inizialmente sotto l'autorità del Comune (1183-1236) e poi proseguita durante il periodo di Ezzelino da Romano (1236-1259) (*tab. 1, n. 21*)²⁸, seguito da un piccolo esemplare in argento, di basso titolo, corrispondente ad una gazzetta da due soldi (monetazione anonima dei dogi), battuta dalla zecca di Venezia poco prima della metà del XVI secolo (*tab. 1, n. 22*)²⁹, e da una moneta in bronzo, da 5 centesimi, a nome di Vittorio Emanuele II, coniata tra il 1861 e il 1867 (*tab. 1, n. 23*)³⁰.

	Rep. n.	Autorità	Cronologia emissione	Diametro	Peso	Nominale	Riferimenti immagini
US 100 (arativo)							
(1)	9	Non determinabile	I-III secolo d.C.	mm 25	g 8,83	Asse (Æ)	Fig. 1
(2)	10	Treboniano Gallo	251-253 d.C.	mm 22	g 2,87	Radiato (Bill.)	Fig. 2
(3)	11	Non determinabile	Seconda metà III secolo d.C.	mm 20	g 1,23	Radiato (Bill.)	Fig. 3
US 101							
(4)	3	Augusto/M. <i>Salvius Otho IIIvir</i>	7 a.C.	mm 28	g 7,90	Asse (Æ)	Fig. 4
(5)	6	Roma, repubblica (serie non determinabile)	Seconda metà II-inizi I secolo a.C.	mm 26	g 6,84	Asse (Æ; dimezzato) (prob. riduzione semionciale)	Fig. 5
(6)	7	Marco Aurelio	Dic. 171-dic. 172/ dic. 172-dic. 173 d.C.	mm 25	g 10,66	Dupondio (OR)	Fig. 6
(7)	21	Autorità non determinabile	I secolo d.C. (?)	mm 26	g 6,09	Asse (Æ)	Fig. 7
(8)	24	Autorità non determinabile	I-III secolo d.C.	mm 26	g 7,89	Dupondio (OR)	Fig. 8
(9)	29	Autorità non determinabile	I-II secolo d.C. (?)	mm 29	g 6,37	Asse (Æ)	Fig. 9
US 109							
(10)	1	Autorità non determinabile (Tiberio?)	Prima metà I secolo d.C. (?)	mm 25	g 8,50	Asse (Æ)	Fig. 10
(11)	4	Roma, repubblica (serie non determinabile)	Circa metà II secolo a.C.	mm 30	g 8,39	Asse (Æ; dimezzato) (riduzione onciale)	Fig. 11

Abbreviazioni
 Æ: rame o bronzo - AE3, AE4: termini utilizzati per indicare convenzionalmente i nominali in bronzo tardoimperiali, individuati sulla base del loro modulo, in ordine decrescente (AE1, AE2, AE3, AE4).
 AR: argento - Bill.: billone - MI: mistura - OR: oricalco.

tab. 1 (1-11) – Castelfranco Emilia, via Valletta, scavo 2017 - Reperti monetali.

²⁸ US 383, rep. 36 (SABAP-BO inv. 10.863). Cfr. *MEC* 12, pp. 655-657; p. 1058, nn. 1398-1403 (D/ pseudo-legenda; R/ VERONA; su entrambi i lati, croce patente intersecante un cerchio e la legenda). Vd. anche SACCOCCHI 2015, pp. 16-17; pp. 130-156, nn. 100-126.

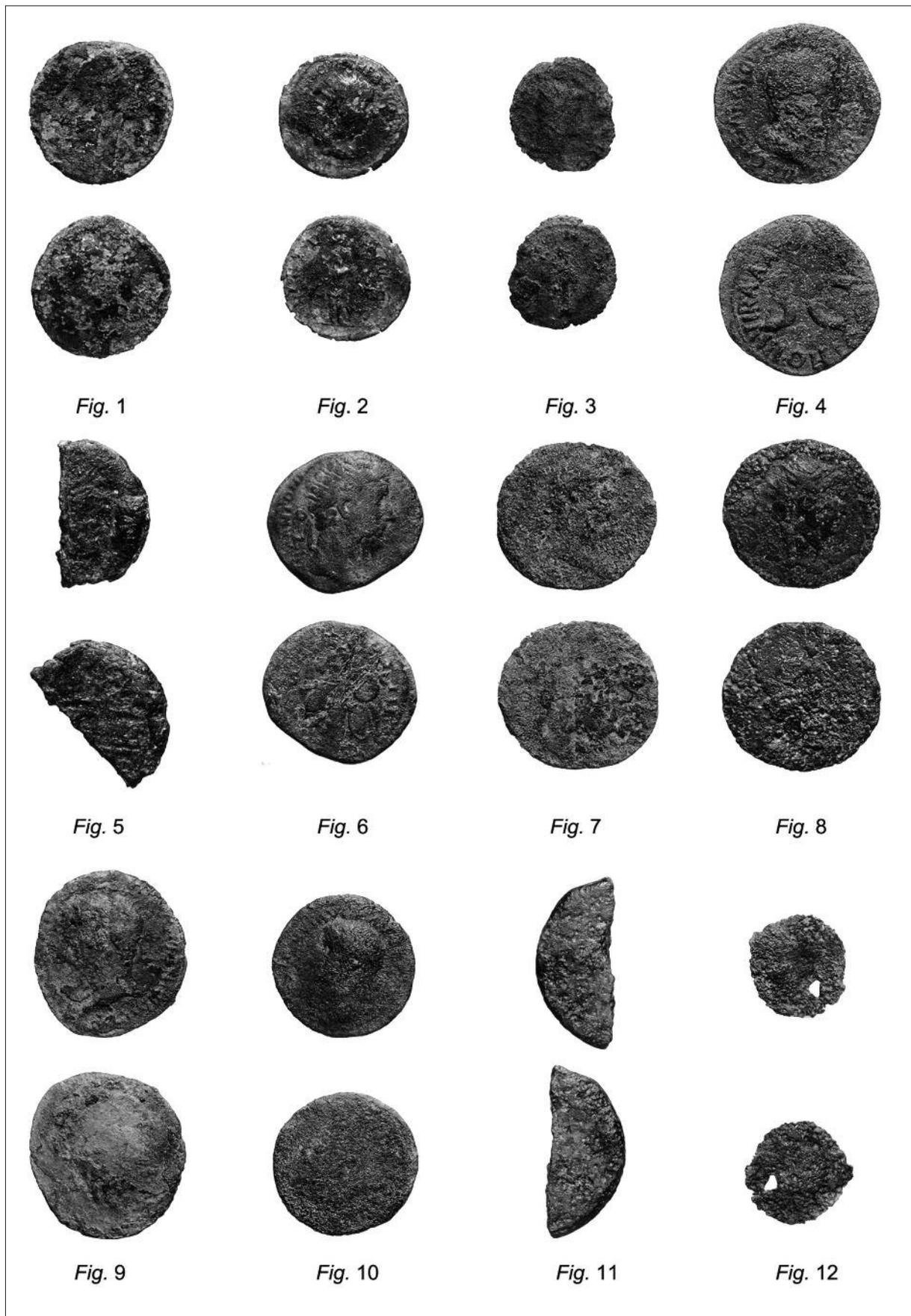
²⁹ Erratico, rep. 61: D/ + SANCTVS M[ARCVS] VENETVS. Leone alato e nimbato verso s., con testa frontale e zampa anteriore d. su Vangelo aperto; R/IVSTITIA·M·DILIGITE. Giustizia, seduta frontalmente tra due leoni, tiene spada nella d. e bilancia nella s.; sotto doppia linea di esergo, stella (?) (cfr. *CNI* VIII, p. 602, n. 335: legge del 21 giugno 1539).

³⁰ Erratico, rep. 62: D/ [VITTORIO EMANUE]LE II [R]E [D'ITALIA]. Testa verso s. (tipo appena visibile); sotto il collo, [FERRARIS] (firma dell'incisore, non visibile); R/ [5 / CENTESIMI/ 1861 (o 1862, 1867)]. Al centro, tra due rami intrecciati, valore e anno di emissione; in alto, stella; sotto, segno di zecca (non visibile) (cfr. *CNI* I, p. 466, nn. 12-14 [zecche: Milano, Bologna, Napoli; 1861]; p. 476, n. 29 [zecca: Napoli; 1862]; p. 471, nn. 86-87 [zecche: Milano, Napoli; 1867]).

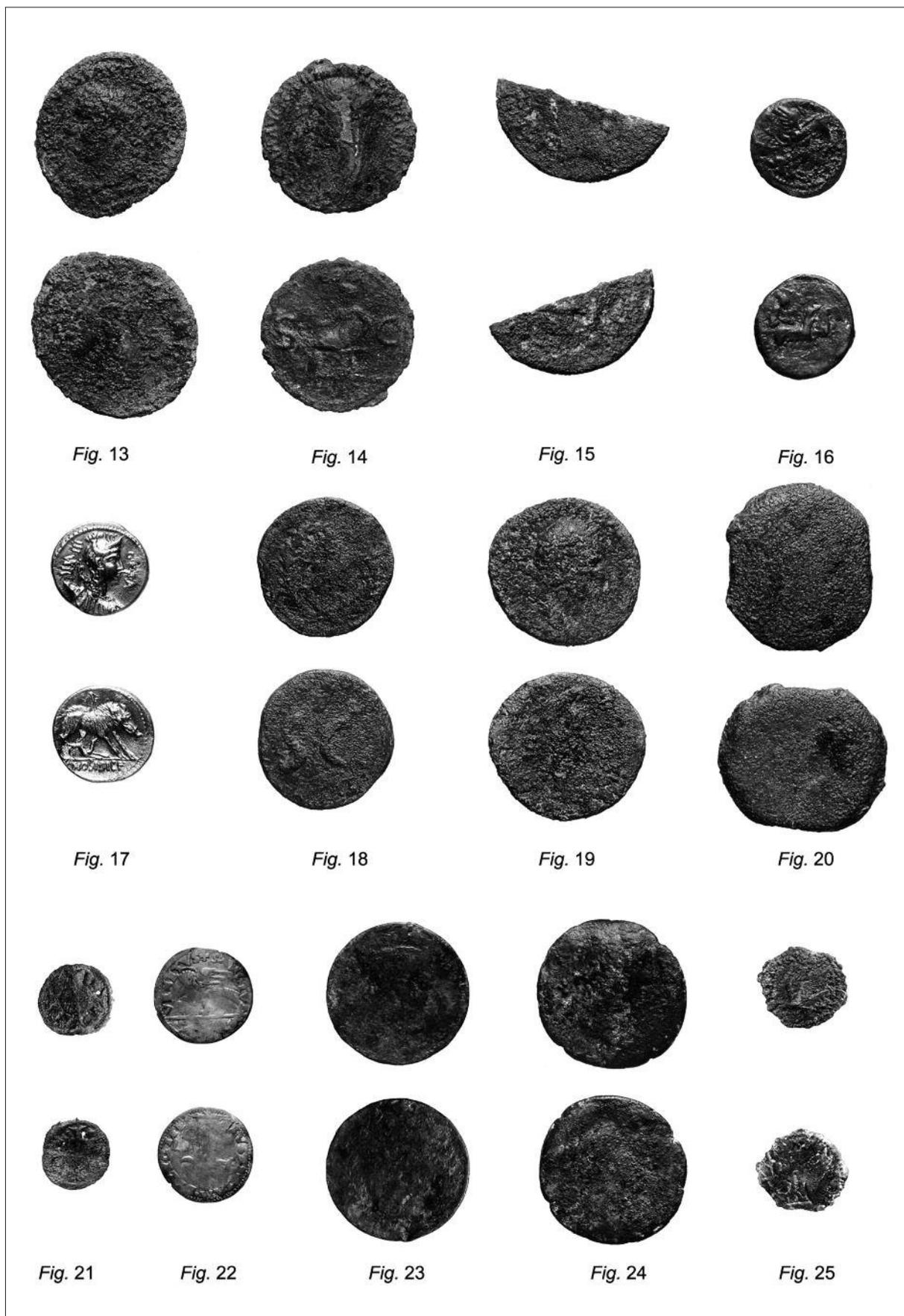
	Rep. n.	Autorità	Cronologia emissione	Diametro	Peso	Nominale	Riferimenti immagini
US 111							
(12)	5	Non determinabile	IV-V secolo d.C.	mm 18	g 1,00	Modulo AE3 (Æ)	Fig. 12
US 136							
(13)	2	Vespasiano/Tito	69-81 d.C.	mm 29	g 9,17	Dupondio/Asse (OR/Æ)	Fig. 13
US 176							
(14)	30	Gaio	37-38 d.C.	mm 27	g 9,05	Asse (Æ)	Fig. 14
(15)	76	Roma, repubblica (serie non determinabile)	Inizi I secolo a.C.	mm 30	g 5,97	Asse (Æ; dimezzato) (riduzione semionciale)	Fig. 15
US 235							
(16)	57	Roma, repubblica (serie non determinabile)	II secolo a.C.	mm 17,5	g 3,22	Denario (AR suberato)	Fig. 16
US 299							
(17)	48	Roma, repubblica (C. Hosidius C. f. Geta IIIvir)	68 a.C.	mm 17	g 3,82	Denario (AR)	Fig. 17
(18)	49	Augusto	18-15 a.C. (emissione tresvirale, magistrato non identificabile)	mm 24,5	g 7,85	Dupondio (OR)	Fig. 18
US 353							
(19)	45	Non determinabile	Seconda metà I secolo d.C. (?)	mm 26	g 8,71	Asse (Æ)	Fig. 19
(20)	69	Roma, repubblica (serie non determinabile)	Circa metà II secolo a.C.	mm 29,5	g 18,95	Asse (Æ) (riduzione onciale)	Fig. 20
US 386							
(21)	36	Comune di Verona, poi Ezzelino da Romano (serie anonima)	1183-1259	mm 12,5	g 0,18	Denaro piccolo (MI)	Fig. 21
Materiali erratici							
(22)	61	Repubblica di Venezia (serie anonima)	Legge del 21 giugno 1539	mm 17	g 0,77	Gazzetta da due soldi (AR)	Fig. 22
(23)	62	Vittorio Emanuele II Re d'Italia	1861-1867	mm 25	g 4,39	5 centesimi (Æ)	Fig. 23
(24)	63	Non determinabile	I-II secolo d.C. (?)	mm 26	g 8,19	Asse (Æ)	Fig. 24
(25)	70	Non determinabile	IV-V secolo d.C.	mm 14,5	g 0,52	Modulo AE4 (Æ)	Fig. 25

Abbreviazioni
 Æ: rame o bronzo - AE3, AE4: termini utilizzati per indicare convenzionalmente i nominali in bronzo tardoimperiali, individuati sulla base del loro modulo, in ordine decrescente (AE1, AE2, AE3, AE4).
 AR: argento - Bill.: billone - MI: mistura - OR: oricalco.

tab. 1 (12-25) – Castelfranco Emilia, via Valletta, scavo 2017 - Reperti monetali.



figg. 1-12 – Castelfranco Emilia, via Valletta, scavo 2017 - Reperti monetali (foto Erica Filippini).



figg. 13-25 – Castelfranco Emilia, via Valletta, scavo 2017 - Reperti monetali (foto Erica Filippini).

II.5. LE ANALISI

Giovanna Bosi, Rossella Rinaldi, Alessandra Benatti ¹

II.5.1. LE ANALISI ARCHEOBOTANICHE

Del sito in esame sono stati prelevati dagli archeologi per analisi archeobotaniche di macroreperiti (semi/frutti e carboni) i seguenti campioni:

Periodo I – Fase 2 (seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.): US 137 (campione 10) – 0,6 litri; US 235 (campione 5) – 1 litri; US 264 (campione 4) – 3 litri; US 275 (campione 3) – 2,6 litri; US 171 (campione 2) – 1,3 litri; US 389 (campione 8) – 1,5 litri;

Periodo I – Fase 2/3 (seconda metà I sec. a.C. – metà del II sec. d.C.): US 411 (campione 9) – 1,7 litri; US 412 (campione 7) – 2,4 litri; US 413 (campione 6) – 1,1 litri; US 252 – lente carboniosa, non scavata, del vano C5 (campione 1) – 0,2 litri;

Periodo I – Fase 4b (V-VI sec. d.C.): US 310 e US 101 – reperti raccolti a vista da parte degli archeologi.

La maggioranza dei campioni è stata prelevata da piani battuti; solo US 310 (riempimento spoliazione muro), US 101 (strato di demolizione ro-

mano) e US 389 (buca esterna all’edificio a Nord della *mansio* – solo rilevata e non scavata) hanno diversa descrizione.

Tutto il materiale (tranne i materiali raccolti a vista, solo lavati), per un totale di oltre 15 litri di terriccio, è stato setacciato in acqua su una serie di setacci a maglie decrescenti (10 – 0,5 – 0,2 mm) con le tecniche in uso presso il Laboratorio di Palinologia e Paleobotanica dell’Università di Modena e Reggio Emilia.

I reperti archeobotanici sono risultati molto pochi (probabilmente questo dipende anche dai contesti da cui provengono i campioni forniti): 28 semi/frutti (=sf) - di cui 17 carbonizzati (in grigio in tabella) e 11 non carbonizzati - e 27 carboni. I sf hanno uno stato di conservazione da mediocre a pessimo. Sono stati identificati 8 taxa carpologici e 5 taxa antracologici. Le UUSS 235, 413 e 171 sono risultate completamente sterili.

semi/frutti (in grigio reperti carbonizzati)	tipologia reperto	US 235	US 264	US 275	US 411	US 412	US 310	US 101	US 389	US 252
<i>Triticum aestivum/durum</i>	cariosside								1	
cereali	cariosside					1			1	
<i>Prunus persica</i>	endocarpo						1	2	1	
<i>Vitis vinifera</i>	vinacciolo		1							
<i>Quercus</i> sp.	cupola							1		
<i>Platanus orientalis</i>	achenio			3						
<i>Tilia platyphyllos</i>	achenio		1							
<i>Chenopodium</i> sp.	achenio				1	3				
indeterminati	\	1	3	1 e 1	2	1			2	
carboni		US 235	US 264	US 275	US 411	US 412	US 310	US 101	US 389	US 252
<i>Quercus</i> sp.										9
<i>Acer</i> sp.										3
<i>Capinus</i> sp.										1
<i>Ulmus</i> sp.										5
cf. Fabaceae						3			2	
indeterminati (Angiosperme)					1					3

¹ UNIMORE - Dipartimento di Scienze della Vita.

Nelle UUSS del Periodo I-Fase 2a tra le piante alimentari è da segnalare la presenza di vite (*Vitis vinifera*) e come piante ornamentali quella del platano (*Platanus orientalis*) e forse di tiglio (*Tilia platyphyllos*), anche se quest'ultimo *taxon* poteva far parte del contingente della vegetazione naturale. Il platano era già conosciuto dai Romani come pianta ornamentale, come anche attestato da reperti rinvenuti in contesti urbani di *Mutina*².

Nelle UUSS del Periodo I-Fase 4b tra le piante alimentari è da segnalare la presenza di una cariosside appartenente al gruppo dei grani nudi (*Triticum aestivum/durum*) e della pesca (*Prunus persica*). La pesca, frutto di origine asiatica, arriva nel modenese molto precocemente (nello stesso momento in cui giunge a Pompei e a Roma - I sec.

d.C.), probabilmente attraverso una via balcanica³; la sua presenza, con diverse cultivar, diventa da quel momento molto diffusa nel territorio modenese e quindi non sorprende di trovare reperti del fruttifero al V-VI secolo d.C.

I carboni, rinvenuti soprattutto in US 252, appartengono ad essenze tipiche del querceto pianiziale, che poteva essere presente nel sito, anche solo in "isole" o siepi, forme comuni delle aree umide presenti nella nostra pianura in periodo romano e medievale⁴. Inoltre, alcuni taxa identificati (come acero ed olmo) potevano anche essere alberi utilizzati per la piantata, tipica forma di coltivazione della vite, diffusa fino a tempi recenti in tutto il territorio modenese⁵.



fig. 1 – Endocarpi di pesche [*Prunus persica* (L.) Batsch] parzialmente combusti provenienti da US 101 (il riferimento metrico corrisponde a 10 mm) (foto di Rossella Rinaldi).

² MAZZANTI *et al.* 2017.

³ SADORI *et al.* 2009; BOSI, CORTI, PEDERZOLI 2017.

⁴ BOSI *et al.* 2015; BOSI *et al.* 2019.

⁵ ANTONINI, MARCHESINI 2017.

II.5.2. LE ANALISI ARCHEOZOOLOGICHE

Il lavoro in oggetto riguarda l'analisi archeozoologica di reperti faunistici rinvenuti durante lavori di indagine archeologica preventiva svolti da aprile a novembre 2017 a Castelfranco Emilia (Mo), via Valletta, sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio della città metropolitana di Bologna, e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara. Dalla relazione di scavo si evince che il saggio archeologico ha messo in luce una serie di fasi storiche databili fra l'età romana e l'età post-medievale, caratterizzate dalla presenza di elementi strutturali e infrastrutturali. Le indagini hanno evidenziato tre Periodi di attività umana:

Periodo I, distinto in quattro fasi, databile fra la prima metà del II secolo a.C. e la prima metà del VI secolo d.C.

Periodo II, età medievale (XIII-XIV secolo)

Periodo III distinto in due fasi collocabili fra il XV e il XX secolo.

I reperti analizzati sono relativi in maggior parte al Periodo I e in misura minore al Periodo II. Nessun campione proviene dal Periodo III.

La determinazione tassonomica dei reperti scheletrici è stata fatta sia per confronto, utilizzando le ossa della collezione del Museo di Anatomia comparata e Zoologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, sia tramite l'uso di atlanti osteologici². Il riconoscimento dei resti di equidi è stato effettuato anche con l'ausilio di quanto proposto da Eisenmann (1986)³ e da Eisenmann e Beckouche (1986)⁴. In alcuni casi è stato possibile distinguere tra capra e pecora secondo quanto proposto da Zeder e Pilaar (2010)⁵ e da Zeder e Lapham (2010)⁶. Per un numero molto limitato di reperti è stata stimata l'età di morte valutando sia lo stato di fusione delle epifisi delle ossa lunghe sia lo stato di eruzione, rimpiazzamento e usura dei denti⁷. Per il riconoscimento dei molluschi è stato utilizzato il sito: [\[alta.it/IPTM/archivio_foto/simple_guide_med/pg129.htm\]\(http://alta.it/IPTM/archivio_foto/simple_guide_med/pg129.htm\)](http://www.verdere-</p>
</div>
<div data-bbox=)

L'analisi archeozoologica, se effettuata su un adeguato numero di resti, consente di mettere in luce nei contesti studiati i rapporti interspecifici fra uomo ed animali fornendo informazioni sia riguardo le attività economiche e commerciali sia su attività culturali rituali e simboliche. Può fornire inoltre informazioni riguardo il contesto ambientale-paesaggistico.

Il campione oggetto di studio è costituito complessivamente di soli centosettanta reperti ossei in parte molto frammentati. Di questi centonove sono stati identificati a livello tassonomico (63%), cinque identificati a livello anatomico (3%) e cinquantotto risultano indeterminati (34%) (tab. 1). Trattandosi di un numero molto esiguo di campioni

	PERIODO I	PERIODO II
UUSS	15 101 110 111 134 136 152 154 176 211 243 283 285 299 301 305 313 331 343 347 373	130 164 180 202 206 226 232 282 287
TAXA	NR	NR
<i>Bos taurus</i>	8	
<i>Ovis aries</i>	8	1
<i>Capra hircus</i>	3	
<i>Ovis/Capra</i>	14	3
<i>Equus caballus</i>	1	2
<i>Equus asinus</i>		1
<i>Equus sp.</i>	1	
<i>Sus scrofa</i>	5	
<i>Testudo cfr. hermanni</i>	61	
<i>Bolinus brandaris</i>	1	
Indeterminati	41	15
Totale	143	22

tab. 1 - Totale dei reperti dei Periodi I e II determinati tassonomicamente.

¹ UNIMORE - Dipartimento di Scienze della Vita.

² SCHMID 1972; BARONE 2003.

³ EISENMANN 1986.

⁴ EISENMANN, BECKOUCHE 1986.

⁵ ZEDER, PILAAR 2010.

⁶ ZEDER, LAPHAM 2010.

⁷ SILVER 1963; GRANT 1982.

provenienti inoltre da un contesto archeologico che copre un arco cronologico molto ampio, le considerazioni che si possono fare sono molto limitate e di carattere molto generale. In genere il maggior numero di dati archeozoologici si ricava dallo studio dei mammiferi domestici; nel campione faunistico analizzato su centonove reperti identificati a livello di *taxon*, solo quarantasette sono di mammiferi domestici, suddivisibili in ovicapri (63%), bovini (15%), suini (11%) ed equini (11%). Solo l'8,5% di ovicapri e il 6% di equini sono stati riconosciuti nelle UUSS del Periodo II, tutti gli altri resti appartengono al Periodo I, suddivisi abbastanza equamente nelle diverse fasi.

Le evidenze che consentono di identificare l'età di morte dei mammiferi al fine di ipotizzarne l'utilizzo economico sono in genere molto scarse. Solo per gli ovicapri, che sono gli animali più rappresentati in entrambi i Periodi, è stato possibile rilevare che si tratta per la maggior parte di individui adulti e questo potrebbe indicare un interesse economico rivolto non solo alla carne ma anche ai prodotti secondari come la lana. Questa ipotesi è in accordo con altre indagini effettuate nel territorio modenese relative a contesti romani⁸.

Molto scarse sono le tracce di macellazione: solo due reperti bovini e uno ovino portano segni che potrebbero essere riconducibili ad azioni per il

recupero della carne, piuttosto che al recupero della pelle.

L'analisi effettuata in fase finale al fine di individuare microreperti animali all'interno dei sedimenti residui di precedenti setacciate ha evidenziato, la presenza di frammenti di uova gusci di molluschi per lo più terrestri tipici di incolti erbosi da mesofili e xerofili (*tab. 2*).

Un discorso a parte meritano i resti di *Testudo* (con ogni probabilità *T. hermanni*). Si tratta di 60 frammenti di carapace e piastrone combusti e di un elemento dello scheletro appendicolare calcinato rinvenuti all'interno di un'anfora di dimensioni medio-piccole pertinente al Periodo I, fase 3a (I-II secolo d.C.)⁹ e appartenuti probabilmente ad un unico individuo (*fig. 1*). Parecchi riscontri fanno ipotizzare che i romani tenessero delle testuggini nei loro giardini. Nei giardini pompeiani sono stati rinvenuti frequentemente resti di questi animali, facendo supporre che esse fossero veri e propri animali da affezione¹⁰.

La specie non appartiene alla fauna locale ma era diffusa nell'Italia peninsulare e, con popolazioni più prossime al sito in esame, nella fascia litoranea emiliano-romagnola da dove potrebbe derivare l'intero reperto sopraccitato (anfora e resti di testuggine) oppure si potrebbe trattare di un animale mantenuto allo stato di cattività in loco.

PERIODO I	
UUSS	137 264 275 389 411 412 413
TAXA	
<i>Xerotricha sp.</i>	
<i>Cecilioides acicula</i>	
<i>Carychium sp.</i>	
<i>Cochlicella conoidea</i>	
<i>Aves (frammenti di gusci di uovo)</i>	

tab. 2 - Reperti rinvenuti nelle setacciate.



fig. 1 – Reperti di *Testudo hermanni* rinvenuti nell'US 373 R53B all'interno di un'anfora (foto di Ivano Ansaloni).

⁸ PEDERZOLI *et al.* 2017.

⁹ Si rimanda all'articolo relativo.

¹⁰ GENOVESE *et al.* 1999.

II.5.3. LE ANALISI DI FOSFORO ED ELEMENTI LEGGERI NEI SUOLI

Introduzione

La quantificazione del contenuto di fosforo del suolo offre la possibilità di individuare antichi insediamenti e riconoscere la presenza umana². Infatti, nei livelli antropici, il fosforo tende in genere a concentrarsi rispetto ai suoli naturali.

Il fosforo si trova naturalmente nei suoli sia nella sua forma organica (cioè in composti con il carbonio) che nelle sua forma inorganica, seppur l'ammontare relativo delle due può variare largamente. In prossimità della superficie del suolo, i minerali contenenti fosforo sono soggetti a erosione e attaccati da micro-organismi, rilasciando questo elemento principalmente nella forma di ortofosfato inorganico. Gli ioni fosfatici vengono quindi trasportati verso il basso dalle acque superficiali, o assorbiti dalle radici delle piante. Il fosforo del suolo è infatti elemento essenziale per la crescita delle piante seppur di difficile e lenta disponibilità. Ciò è principalmente dovuto al fatto che il fosforo nei suoli è in maggioranza legato alla porzione argillosa reattiva, a ossidi di Fe e Al, a carbonati e a materia organica. Inoltre, il pH del suolo determina la complessazione del fosforo. Nei suoli con pH superiori a 5.5, la maggioranza dei fosfati reagisce con il calcio formando composti

facilmente assimilabili; mentre nei suoli con pH superiore a 5.5, reagisce con ossidi di Fe e Al, con una conseguente minore disponibilità per le piante. In ambienti naturali, l'assorbimento del P da parte delle piante non genera un impoverimento irreversibile di fosforo nel suolo: una volta morta, l'elemento viene restituito in forma organica, al *reservoir* naturale di fosforo. Il *reservoir* naturale di fosforo nel suolo rimane quindi pressoché costante, con le più alte concentrazioni in superficie, in contesti non antropizzati. Il normale background di fosforo nel suolo è di ca. 100-200 ppm (P totale)³. Storicamente, la produzione agricola si è sempre affidata alla disponibilità naturale di fosforo nel suolo con l'aggiunta della concimazione con letame. In concomitanza con la crescente domanda di cibo, il miglioramento delle agro-tecnologie e la ridotta disponibilità del P minerale nel XX e XXI sec., l'applicazione di fertilizzanti a base di fosforo è diventata la principale fonte dell'elemento nei suoli antropizzati⁴.

L'aggiunta di P conseguente ad attività umane deriva primariamente da: 1) resti scheletrici sepolti; 2) urine e feci animali e umane nei dintorni dell'abitato; 3) scarti alimentari; 4) concimazione con letame e con prodotti chimici a base di fosforo usati come fertilizzanti.

Numero campione	Sigla	Profondità da pdc	Zona scavo	P totale (ppm)	Ca (ppm)	Na (ppm)	N (wt %)	C (wt %)	H (wt %)	C/N
2	2-US171	-0.54	fra <i>mansio</i> e canali	687	105355	827	bdl	3.55	0.49	-
3	3-US275	-0.68	vano A5 (<i>mansio</i> sud)	739	82682	809	bdl	2.86	0.62	-
4	4-US264	-0.68	vano A4 (<i>mansio</i> sud)	988	88601	988	bdl	2.57	0.66	-
5	5-US235	-0.53	vano E5 (<i>mansio</i> est)	495	75889	519	bdl	2.58	0.68	-
6	6-US413	-0.44	vano C3 (<i>mansio</i> nord-est)	891	83127	698	0.38	3.00	0.78	8
7	7-US412	-0.40	vano C5 (<i>mansio</i> nord)	1034	77927	720	0.21	2.66	0.74	13
8	8-US389	-0.47	a nord <i>mansio</i>	869	67664	560	bdl	2.84	0.82	-
9	9-US411	-0.39	vano C4 (<i>mansio</i> nord-ovest)	941	65859	610	0.21	2.42	0.85	12
10	10-US137	-0.55	vano B3 (<i>mansio</i> ovest)	736	96892	617	bdl	3.38	0.67	-

tab.1 – Localizzazione, profondità e dati chimici dei campioni di suolo raccolti durante lo scavo archeologico.

¹ D. Brunelli, A. Cipriani, G. Malavasi, A. Marchetti UNIMORE - Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche; F. Lugli UNIMORE - Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche e UNIBO - Dipartimento di Beni Culturali; F.G.A. Verheijen Università di Aveiro, Portogallo.

² HOLLIDAY, GARTNER 2007; SCHLEZINGER, HOWES. 2000.

³ TÓTH *et al.* 2014.

⁴ CORDELL, DRANGERT, WHITE 2009.

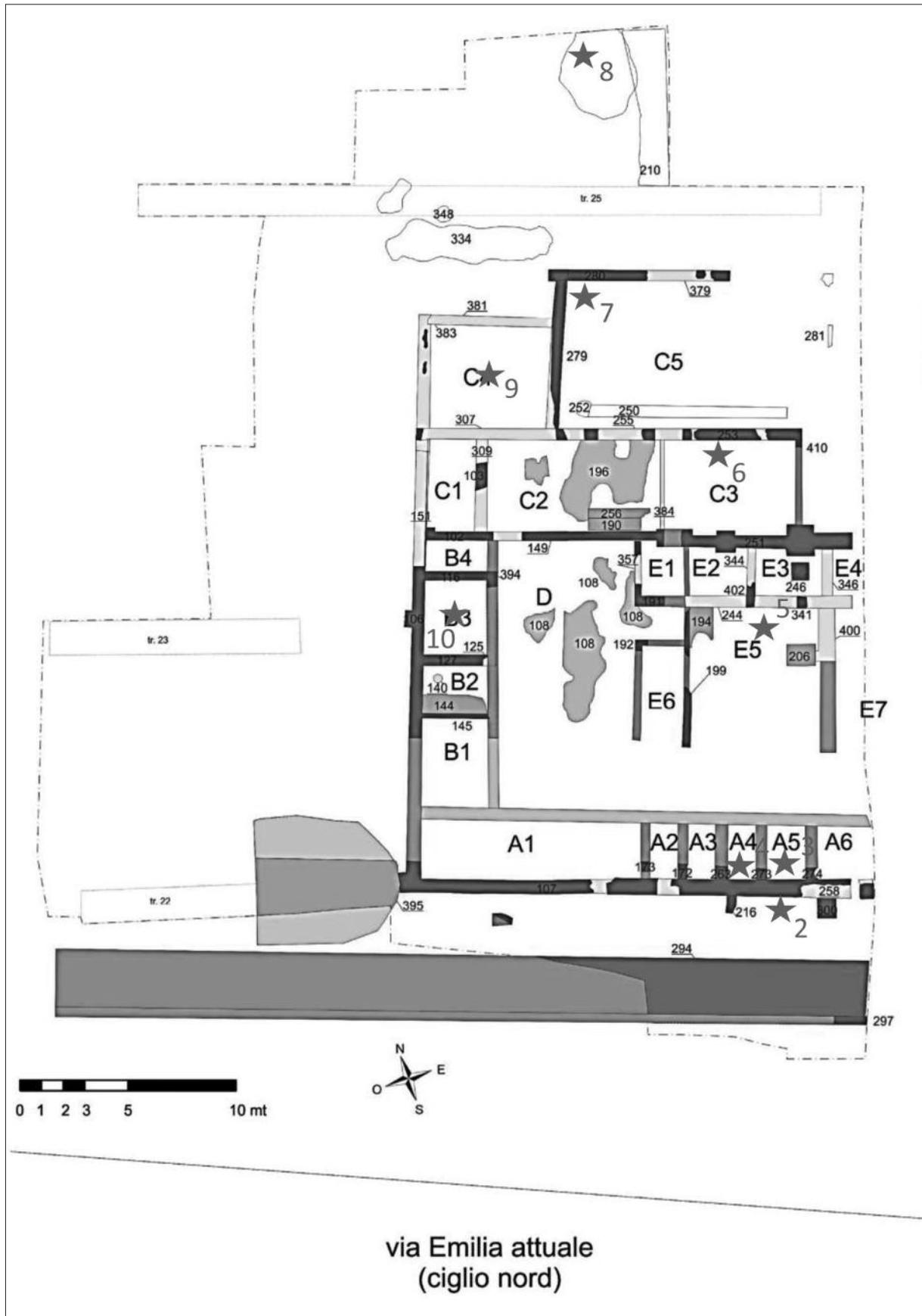


fig. 1 – Planimetria del sito archeologico e posizione dei campioni di suolo raccolti, indicati dai simboli a stella (rielaborazione grafica di Pianta di Fase di M. Librenti, R. Michelini).

L'applicazione dell'analisi del fosforo in contesti archeologici si basa sull'assunto che, in conseguenza alla prolungata occupazione di un luogo, l'accumulo di fosforo antropogenico tende a superare la concentrazione del *reservoir* naturale. Ne risulta che suoli con elevati livelli di fosforo totale rispetto al fondo naturale, sono buoni indicatori di presenza antropica e permettono di individuare attività correlate come la concimazione o la presenza di stalle. Inoltre, bassi livelli di carbonio totale (TC) e del rapporto carbonio-azoto (C/N) sono correlabili a materia organica facilmente mineralizzabile come quella di origine animale. Il concime ha un rapporto C/N pari a circa 9, mentre la materia organica derivante da vegetali (come ad esempio residui di cereali) può raggiungere valori pari a 100.

Campionamento e metodi analitici

Nove campioni di suolo sono stati raccolti ad una profondità di ca. 50 cm al di sotto del livello stradale da 9 zone diverse del sito archeologico (fig. 1). Le posizioni di campionamento sono state selezionate sulla base dell'uso delle diverse stanze della *mansio* (e.g. stanze, stalle ecc.) come indicato dalle evidenze archeologiche.

I campioni di suolo sono stati essiccati, macinati e disaggregati. Circa 1000 mg di campione sono stati digeriti in HNO₃ concentrato con l'ausilio di un sistema a microonde con potenza di 600W. Le concentrazioni di P, Ca e Na sono state misurate in soluzioni diluite al 4% di HNO₃ tramite spettroscopia ad emissione ottica (ICP-OES

Perkin Elmer Optima 4200 DV) presso il Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Tale strumento misura gli spettri atomici emessi da una specie chimica di un campione che viene ionizzato ad alte temperature tramite una torcia al plasma. Il campione da analizzare viene introdotto nello spettrometro in forma di aerosol e ionizzato in un plasma di argon riscaldato a 6000-10000 K, risultando così in una nuvola di atomi eccitati. Ogni atomo eccitato genera uno specifico spettro che viene emesso nel momento in cui l'atomo abbandona lo stato metastabile eccitato e torna al suo stato fondamentale. La quantificazione di un elemento in un determinato campione è quindi possibile confrontando gli spettri emessi dal campione sconosciuto con quelli di uno standard di riferimento noto.

Circa 2 mg di campione sono stati utilizzati per la quantificazione di H, C ed N tramite un analizzatore elementare (Analyzer C,H,N,S Flash 2000 ThermoScientific) presso il Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche dell'Università di Modena e Reggio Emilia. L'analizzatore elementare prevede una combustione del suolo campionato in presenza di ossigeno formando molecole semplici o gas (come CO₂, H₂O e N) e successivamente separati tramite tecniche cromatografiche.

Risultati e discussione

Il naturale background dei livelli di fosforo è stato determinato campionando il suolo da stanze della *mansio* dedicate ad attività umane piuttosto

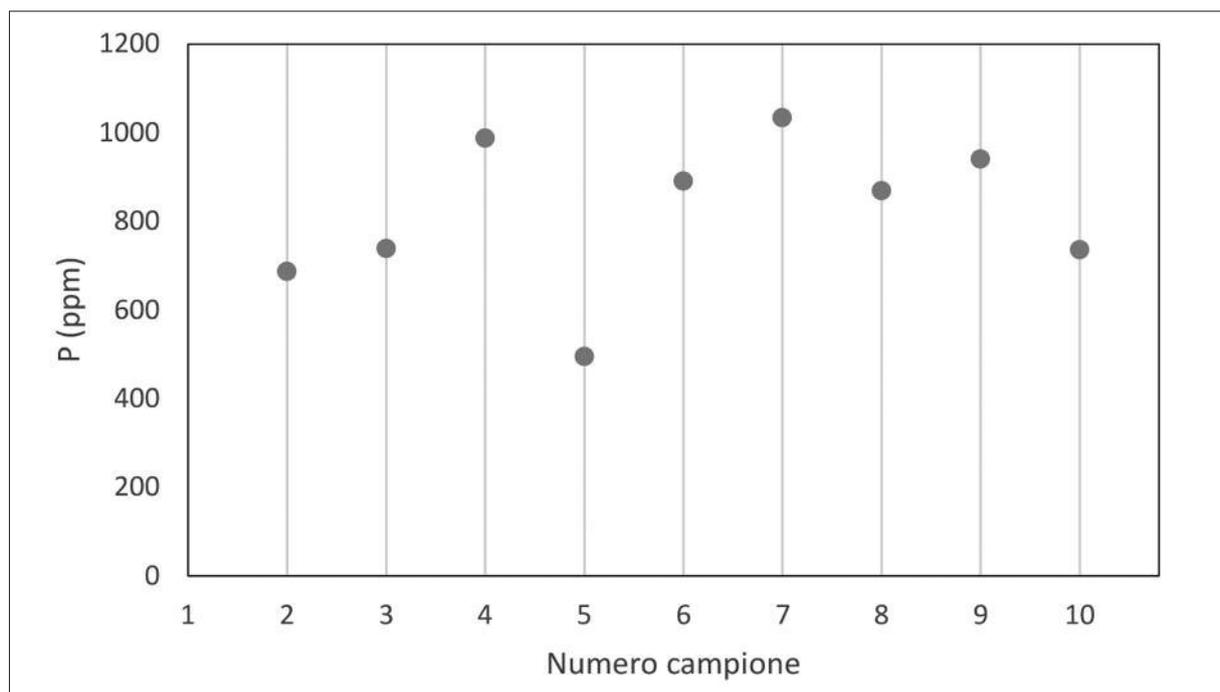


fig. 2 – Grafico delle concentrazioni di fosforo totale nei campioni di suolo.

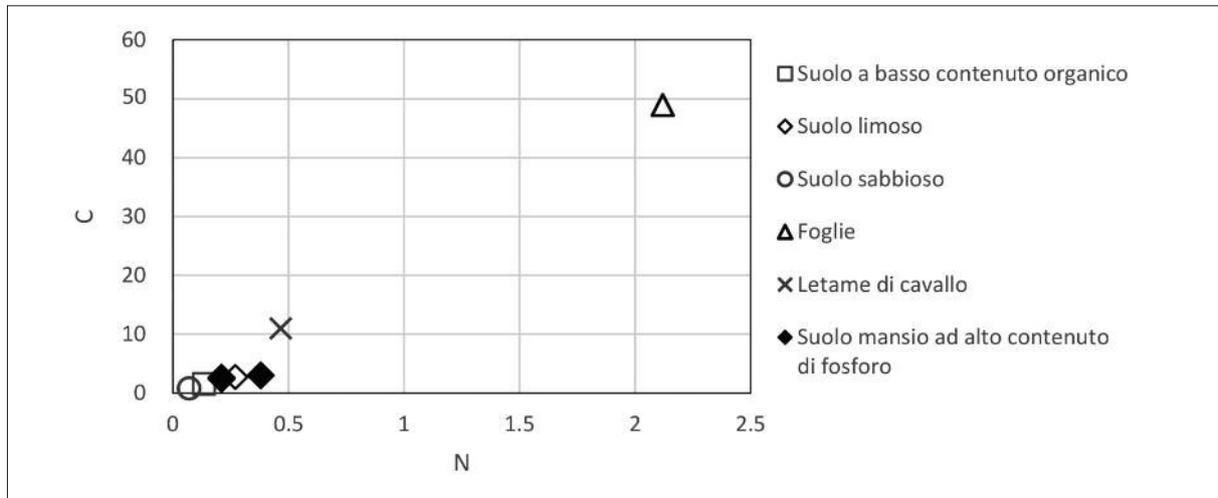


fig. 3 – Grafico delle concentrazioni di azoto e carbonio nei campioni di suolo e confronto con vari componenti.

che a stanze adibite al ricovero degli animali. Nessuna differenza significativa è stata rilevata nel contenuto di P (fig. 2). Tutti i campioni tranne uno hanno mostrato valori superiori a ca. 680 ppm di P totale. Un unico campione ha mostrato una concentrazione di fosforo inferiore, pari a 495 ppm, che risulta essere comunque un valore piuttosto elevato se comparato con i livelli di fosforo di suoli naturali. Da letteratura, le concentrazioni di background in suoli naturali sono tipicamente pari a ca. 100-200 ppm di P totale.

Bassi livelli di C e C/N sono relazionabili a materia organica di tipo animale. I valori di C presentati in questo lavoro correlano positivamente con le concentrazioni di Ca, forse anche in conseguenza del fatto che parte del C analizzato derivi

dalla componente carbonatica del suolo (tab. 1). In genere, i valori di C qui determinati risultano essere piuttosto bassi. Similmente, anche i rapporti C/N calcolati sono inferiori a quelli di vegetali (foglie ed erba) o a quelli tipici del concime (fig. 3).

In conclusione, gli elevati valori di fosforo e i bassi rapporti C/N dei campioni suggeriscono la presenza di materia organica facilmente mineralizzabile (come quella di origine animale e/o umana) all'interno delle stanze della *mansio*. Però, poiché l'area in cui sorge il sito archeologico è stata utilizzata in passato per la produzione agricola, non possiamo escludere che gli elevati livelli misurati possano essere collegati all'uso moderno di fertilizzanti chimici o alla concimazione da parte dell'uomo. Infatti, immagini storiche tratte da *Google Earth* mostrano come il campo

in cui la *mansio* è stata rinvenuta sia stato sfruttato a fini agricoli fino alla fine di settembre del 2016, ossia fino a poco prima dell'inizio dello scavo archeologico (fig. 4). Inoltre, il valore medio di P totale osservato presso il sito della *mansio* corrisponde effettivamente al fosforo medio misurato nei primi 0-95 cm di un ex campo agricolo dopo 2 anni dall'abbandono⁵.



fig. 4 – Immagine tratta da *Google Earth* dell'area interessata dallo scavo archeologico e dintorni.

⁵ VAN DERWAL *et al.* 2017.

II.6. CONCLUSIONI

Gli scavi del 2017 e del 2018 hanno consentito di evidenziare pressoché compiutamente la planimetria dell'edificio, affacciato sulla via Emilia, e di riscontrare le evidenze infrastrutturali ad essa correlate. L'articolazione planimetrica dell'edificio, la sua relazione con la consolare e le opere di drenaggio, nonché la pertinenza cronologica ad un momento preciso delle fasi di romanizzazione della Cispadana inducono a proporre l'identificazione con una stazione di sosta.

L'edificio romano

Periodo I – Fase 1

In un momento iniziale del II secolo a.C. viene impiantato un edificio di forma quadrangolare e dell'estensione di almeno 719 mq, separato dalla strada tramite un canale. I corpi di fabbrica che lo compongono si affacciano su un cortile interno pavimentato in ciottoli (D).

Come accennato in premessa, il fabbricato non occupa un'areale privo di preesistenze, ma punteggiato di resti archeologici riferibili al popolamento di poco precedente la romanizzazione e in parte coevo e in continuità con le sue primissime fasi. Il sito indagato si trova circa 400 m a sud est dell'abitato etrusco del Forte Urbano, che alla metà del IV sec. a.C. risulta destrutturato¹. Dai siti circostanti provengono significative attestazioni di ceramica di tradizione non locale, attribuibile alla cultura ligure o celto-ligure, spesso in continuità con le fasi repubblicane, almeno per tutto il II sec. a.C.². Nel nostro caso confermano tale continuità i numerosi frammenti di ceramica di tradizione non locale ben confrontabili con altre testimonianze dal Modenese, provenienti in larga parte dai riempimenti del canale della via Emilia; nonché la presenza di forme in vernice nera residuali rispetto al primo impianto dell'edificio³. Non sono stati individuati i livelli precedenti a quelli repubblicani per mettere

in luce eventuali resti strutturali preesistenti, per altro non intercettati in occasione dei sondaggi preliminari che hanno interessato entrambi i lotti oggetto di indagine.

La prima opera di drenaggio chiaramente riferibile al tracciato della via Emilia è costituita da un ampio canale scavato a brevissima distanza dall'edificio, a nord della consolare. Per la fase repubblicana sono presenti, in particolare nel Modenese, alcune attestazioni di analoghe infrastrutture a servizio della strada⁴. A Modena, un tratto coevo e riferibile al più antico tracciato della consolare è stato rinvenuto presso la Tangenziale Pasternak⁵, affiancato da due fossati della larghezza di 4 m per una profondità di 1,5 m⁶. Il fossato USN 304=242*, seppure non messo in luce completamente, aveva un'ampiezza analoga.

Sulla base dei materiali dei riempimenti è possibile ipotizzare una datazione del canale alla fase più antica della consolare, dunque all'epoca dei primi interventi dovuti a Marco Emilio Lepido. L'azione di Lepido sul territorio è per altro bene attestata dalle fonti, che ne sottolineano l'assidua presenza in Emilia occidentale sia durante le fasi della guerra contro i Liguri, sia al momento del tracciamento della via Emilia - a partire da ovest, fino al 177 a.C., quando, probabilmente in occasione di nuove deduzioni coloniali nei territori un tempo in mano boica, fonda anche *Forum Gallorum*⁷.

Periodo I – Fase 2

Dalla metà del I secolo a.C. si datano il primo rifacimento dell'edificio, dell'estensione di 833,60 mq, e la sostituzione del canale della via Emilia con una condotta in laterizio.

Vengono mantenuti sostanzialmente immutati e sfruttati come fondazioni i perimetrali dei corpi di fabbrica precedenti, ad eccezione della parte settentrionale, che vede l'inserimento di una nuova

¹ V. da ultimo BUOITE 2017, p. 110 con bibliografia precedente.

² V. CAMPAGNARI, NERI 2017, p. 49 tab. 1 e p. 56.

³ V. *supra* Crotti e Foroni.

⁴ Sono ben note le testimonianze dei canali a margine degli assi centuriali nel territorio, come quelli rinvenuti in relazione al cardine scavato immediatamente ad ovest della *mansio*, in via Cartiera: LABATE 2010a.

⁵ LABATE 2017a, pp. 78-79, fig. 85.

⁶ I fossati si restringeranno progressivamente tra la fase alto imperiale e quella tardo antica.

⁷ MALNATI 2017a; MALNATI 2017b.

area cortiliva (C2), alla quale si collega un vano aperto verso l'esterno (C5).

La migliore leggibilità della suddivisione in ambienti – compresi tutti i perimetrali – e la parziale conservazione dei piani pavimentali ha consentito di avanzare ipotesi verosimili relative alla funzionalità delle diverse aree della *mansio*. Ad eccezione dei cortili, tutti gli ambienti presentano pavimentazioni in battuto. Non sono stati rinvenuti elementi di rivestimento pavimentale e parietale. Gli alzati erano in materiale deperibile, telai lignei rivestiti in argilla cruda impostati su assi o travi⁸. Dunque, l'edificio doveva apparire connotato da una forte essenzialità degli ambienti, probabilmente motivata dalla spiccata vocazione sostanzialmente logistica. La presenza di due vani scala, nell'ambiente B2 e nel cortile C2, consente di ipotizzare almeno per il corpo di fabbrica B la presenza di un piano sovrelevato, mentre attorno al cortile C2 doveva correre un ballatoio in legno.

I vani C4 e C5, che si differenziano per le notevoli dimensioni e l'orientamento leggermente obliquo, erano delimitati da fondazioni più leggere, difficilmente compatibili con la presenza di un piano superiore. Si trattava probabilmente di vani di servizio impostati sul retro della struttura e, tenendo conto delle loro ampie dimensioni, se ne ipotizza un possibile utilizzo in quanto depositi o recinti coperti, come potrebbero indicare anche i risultati delle analisi sulla ricerca dei fosfati⁹. In particolare il vano C5, aperto sul lato orientale, potrebbe essere identificabile con un'area di accesso posteriore verso l'area cortiliva C2 e, forse, D.

Il corpo di fabbrica E doveva costituire la parte riservata alle attività quotidiane. Per i vani E1-E4 è possibile ipotizzare una funzione correlata alla preparazione dei pasti, sia in ragione dell'abbondante quantità di frammenti di vasellame da cucina e da mensa rinvenuti sia, soprattutto, per la presenza nel vano E3 di un focolare in mattoni interi posti in piano e fortemente disgregati dall'azione del calore. Il vano E5, invece, di maggiori dimensioni, sembra aver ospitato molteplici attività, fra le quali sicuramente anche il consumo del cibo, come attesta il rinvenimento in questa zona di frammenti di lucerne¹⁰, pesi da telaio verticale e un

quadrans in piombo per le attività di pesatura¹¹. Forse l'ambiente, ben riscaldato in quanto vicino alla cucina, poteva ospitare anche i momenti di svago di chi transitava nell'edificio. Tale suggestione trae spunto dal rinvenimento in giacitura secondaria di due pedine da gioco e di una sorta di *tabula lusoria* ricavata da un frammento laterizio.

A ovest di E, gli ambienti del corpo di fabbrica B, per le particolari dimensioni, sono compatibili con l'identificazione in stanze per la notte, probabilmente riscaldate all'interno da bracieri, dal momento che non sono state trovate tracce di punti di fuoco sui battuti pavimentali; la capacità ricettiva veniva raddoppiata dalla presenza di un piano superiore al quale si accedeva dal vano B2¹².

Il corpo di fabbrica A, affacciato sulla via Emilia, presenta una chiara distinzione in ambienti, dei quali quello a ovest, A1, di maggiori dimensioni rispetto agli altri, che nella fase successiva è caratterizzato dall'inserimento di due anfore nel pavimento¹³. Ci si chiede se la presenza in giacitura secondaria di una porzione di *mola manualis* e di un frammento di cote possano qualificare la funzionalità come vano di servizio. Ipotesi forse più precise possono essere fatte sugli ambienti adiacenti, caratterizzati da dimensioni modulari e ridotte; in virtù della loro collocazione sul fronte sud, si ritiene attendibile l'identificazione in stalle per il ricovero temporaneo degli animali da trasporto che sostavano nella *mansio*.

A tale spazio si accedeva ipoteticamente da est, attraverso un vano parallelo posto immediatamente a nord degli ambienti e comunicante con il cortile acciottolato D, oppure dal vano C5, attraversando i cortili C2 e D. Il numero di tali ambienti, nella fase di massima espansione planimetrica della *mansio* – Periodo I, Fase 3 – ammonta a sei (A2-A7) e tutti presentano una larghezza sostanzialmente analoga¹⁴.

Secondo le fonti latine, in particolare Catone, Varrone e Columella, le aree più adatte alla stabulazione dovevano essere orientate a sud ed essere ubicate in luoghi caldi e vicino alla cucina; inoltre, nel caso dell'*equile* era consigliabile la presenza di *praeseptia*, ovvero recinzioni per tenere gli animali separati, insieme ad una buona e costante pulizia

⁸ V. *supra* Michelini, da ultimo si veda CURINA 2016, p. 38.

⁹ V. *supra* Cipriani, Lugli, Verheijen, Brunelli, Marchetti, Malavasi.

¹⁰ Dalle fasi di vita dell'edificio e del canale provengono 16 frammenti diagnostici di lucerne, complessivamente databili fra il II secolo a.C. e il II secolo d.C.; v. *supra* Labate.

¹¹ Altri pesi da bilancia e contrappesi da stadera provengono dallo strato di demolizione dell'edificio di epoca romana (v. *supra* Mannino).

¹² Un confronto con l'edificio di Cave Nord di Calderara di Reno (BO), in ORTALLI 2000, p. 33 Tav. I, ambiente E.

¹³ A titolo esemplificativo si veda ORTALLI 2000, p. 35, tav. 1, ambiente A, in tale caso identificato come cucina e dispensa.

¹⁴ Nel Periodo I - Fase 2 si riscontrano le seguenti larghezze interne: A2 m 1,30 – A3 m 1,30 – A4 m 1,30 – A5 m 1,80 – A6 non determinabile; nella Fase 3 si aggiunge A7, largo m 1,10, con contestuale allargamento di A2 a m 1,70, mentre A3, A4 e A5 non mutano dimensioni.

delle stalle¹⁵. Alcuni tentativi di identificazione archeologica delle aree di stabulazione a partire dalle fonti scritte sono stati fatti nel caso della villa di Settefinestre¹⁶; relativamente a tale contesto, oltre alla posizione raccomandata dagli autori georgici latini, le ipotesi si sono basate anche sulla presenza di aperture che prospettavano sull'esterno e verso le ampie corti interne, elementi in parte riscontrabili anche per il nostro edificio¹⁷. Di conseguenza, anche nel caso di Castelfranco l'incrocio dei dati materiali con le indicazioni delle fonti permetterebbe di avvalorare la possibile ubicazione dell'*equile* sul fronte sud. Per potere confermare ulteriormente l'ipotesi, si è proceduto con le analisi chimiche e faunistiche sui campioni di terreno prelevati dai battuti pavimentali degli ambienti ipoteticamente adibiti a stalle e – per confronto – dagli altri vani dell'edificio, nonché dalle immediate adiacenze della *mansio*; in particolare, si sono cercati accumuli di fosforo P, indicativi della presenza continuativa di animali e di esseri umani¹⁸. La notevole concentrazione di fosfati rilevata in tutti i campioni¹⁹ è compatibile con la presenza generica di aree di stabulazione e con la presenza di equini riscontrata nello studio dei resti faunistici²⁰.

In questa fase il canale della via Emilia viene tombato e sostituito da un'ampia canalizzazione in laterizi (tegole con inserimenti di mattoni) che trova attestazioni anche nel centro cittadino di *Bononia*. Qui è stata più volte individuata la presenza di fognature al disotto della via Emilia in corrispondenza degli incroci con i *kardines* urbani²¹. Sempre in città la condotta in laterizio a servizio della strada trova un significativo confronto con un'analogia struttura rinvenuta a Bologna, in via d'Azeglio, in relazione ad un asse stradale gl'areato²².

Periodo I – Fase 3

In questa fase, che inizia con la seconda metà del I sec. d.C., l'edificio raggiunge la massima estensione (mq 1076,70) mediante l'aggiunta a est

del cortile F, delimitato da una fondazione leggera riferibile ad una recinzione, e da un nuovo corpo di fabbrica G, tripartito e sporgente rispetto alla facciata del complesso verso un ampio spiazzo inghiaiato adiacente la consolare. La realizzazione del piazzale avviene a seguito della defunzionalizzazione della condotta in laterizio, mentre più a sud si apre un nuovo canale a servizio della strada.

Periodo I – Fasi 4a e 4b

Dopo la metà del II sec. d.C. intervengono solo alcune modeste ma significative variazioni alla struttura, come il vano G, che riceve apprestamenti legati ad una funzione produttiva non meglio precisabile, o i piccoli interventi di manutenzione nel corpo B, che indicano forse una mutata attenzione nei confronti dell'edificio; in ogni caso, a partire dal V secolo il complesso è già in disuso e oggetto di uno smantellamento sistematico che si conclude al massimo entro la prima metà del VI secolo.

La rioccupazione tardomedievale

Periodo II

In un momento non precisabile dell'età medievale il sito viene nuovamente occupato in maniera stabile; le poche evidenze archeologiche individuate restituiscono le forme di un edificio di dimensioni più ridotte rispetto all'età romana (almeno mq 125,21), parallelo alla via Emilia, della quale segue l'orientamento, con almeno due partizioni interne e a sud, verso la via Emilia, un ampio ambiente interpretabile come portico. Rimangono certi lo stretto rapporto con la strada, della quale sono stati individuati lacerti del piano inghiaiato, e la presenza di un canale parallelo al ciglio nord della stessa.

Nonostante la parzialità delle tracce materiali, che sono comunque sufficienti a definire la nuova struttura come dotata di un certo impegno strutturale e a collocarne la demolizione entro il XIV secolo, è possibile tentare alcune ipotesi relative alla

¹⁵ Per una disamina completa delle fonti si veda BUSANA *et al.* 2016, p. 112. Sugli equini si veda inoltre MALOSSINI 2011, in particolare pp. 171-179. Secondo le fonti (*Cato* 14,2; *Vitr.* 6,6; *Varro rust.* 2,7,14; *Colum. De re rustica* 6,27) erano di fondamentale importanza una leggera inclinazione e, soprattutto, il rivestimento dei piani di calpestio, per agevolare la pulizia (*Colum. De re rustica* 6,27 *Mulum autem referetrobur corporis ac pedum servare. Quod utrumque custodiamus, si idoneis temporibus ad praeseptia, ad aquam, ad exercitationem pecus duxerimus; cura eque fuerit ut stabulentursicco loco, ne humorem ades cantungulae. Quod facile evitabimus, sia ut stabularoboreisaxibus constrata* (ovvero "se le stalle vengono ricoperte con assi di rovere"), *aut diligenter sub inde emundata fuerit humus, et paleae superiectae* ("o il terreno diligentemente e ripetutamente ripulito e la paglia rivoltata").

¹⁶ CARANDINI 1988, pp. 157-161; in particolare per il *bubile* è stata ricostruita una larghezza per animale di ca. 1 m per 2,65, analogamente alle odierne raccomandazioni.

¹⁷ È doveroso tuttavia ricordare che attualmente le dimensioni minime per i box dei cavalli sono di m 3 per 3 e per i pony di m 2,80 per 2,80; le porte di accesso dovrebbero avere dimensioni non inferiori a m 1,20 di larghezza, v. PRINCIPALI DI TUTELA 2016.

¹⁸ Per una panoramica sulle indagini chimiche in contesti italiani v. BUSANA *et al.* 2016.

¹⁹ Pur con la prudenza imposta dall'utilizzo continuativo dell'area per scopi agricoli a partire dall'epoca moderna, v. *supra* Cipriani *et alii*.

²⁰ V. *supra* Pederzoli *et alii*.

²¹ CURINA 2017, p. 74. Per una rassegna dei tratti stradali in territorio bolognese affiancati da fossati veda inoltre ORTALLI 1984 e ORTALLI 1995b.

²² La condotta fognaria, datata tra il I e il II sec. d.C., di dimensioni inferiori della nostra, con fondo in sesquipedali e spallette in pezzelle laterizio e sesquipedali, era finalizzata allo scolo delle acque meteoriche in relazione all'asse stradale; v. NEGRELLI 2010, pp. 38-39 figg. 31-33.

sua funzionalità. La presenza dell'ampio vano porticato rivolto verso la via Emilia, unita alle ampie dimensioni dell'ambiente adiacente a nord, fanno pensare ad una funzione di accoglienza; non lontano, sulle prime colline modenesi, una struttura simile è stata recentemente indagata vicino a Spilamberto, in località San Pellegrino, e identificata, sulla base delle fonti scritte, con l'ospitale di San Bartolomeo²³, fondato entro il 1162 in quanto emanazione indiretta dell'abbazia di Nonantola lungo il tracciato della strada che collegava Nonantola con il Tirreno costeggiando la valle del Panaro.

Per la strada in questione²⁴, ricordata nel 1449 con la denominazione *strata vocata de Castiono, sive Strata Francisca* e dagli studiosi variamente chiamata "via Longobarda" o "Nonantolana", è stata proposta una ricostruzione itineraria che rende esplicita la complessa articolazione del tracciato, in piena sintonia con la definizione di *area / luogo di strada* data da Sergi²⁵; dal momento che la direttrice fu voluta del re longobardo Astolfo dopo la campagna liutprandea per ripristinare le comunicazioni fra la Toscana e la pianura padana centrale e garantirne non solo un'adeguata attività di assistenza ai viaggiatori ma anche un efficace controllo su terre di recente conquista, non stupisce che potesse localmente diramarsi in diverticoli, particolarmente evidenti nelle aree di pianura ma presenti anche sulle prime colline.

Il percorso, con inizio a Nonantola, doveva raggiungere la via Emilia a S. Ambrogio, dove è attestato un ospitale; da qui, poteva seguire la sinistra orografica del Panaro, in direzione di Spilamberto, oppure costeggiare la via Emilia verso est fino all'attuale canale Torbido (antico canale di Gena) e poi piegare verso sud in direzione di San Cesario. Nell'alto Medioevo, le aree di pianura interessate erano tutte di proprietà o sotto il controllo diretto dell'abbazia di Nonantola, organizzate in un'ampia dotazione territoriale nota con il nome di *curte Gena*²⁶.

Le presenze ospitaliere, qui come lungo altri percorsi, vanno aumentando a partire dal XII secolo e possono disgiungersi dalla contiguità fisica con un monastero/abbazia, arrivando a definire un

nuovo tipo di insediamento esplicitamente pensato per l'assistenza ai viaggiatori²⁷. Queste strutture sono planimetricamente e architettonicamente semplici, bisognose *in primis* di spazi poco ripartiti per gestire una quotidianità fatta di pasti e riposo condivisi con gli altri viaggiatori²⁸; sono in genere accompagnate da uno spazio riservato alla preghiera (chiesa oppure oratorio) e possono essere gestite anche da confraternite laiche.

L'edificio medievale individuato in via Valletta si colloca in prossimità di tale tracciato ("via Nonantolana") o nelle sue immediate vicinanze; a poca distanza dal punto in cui il Torbido attraversa la via Emilia; lungo la via Emilia; presenta caratteristiche planimetriche coerenti con quelle delle strutture ospitaliere; nasce sopra un edificio di età romana pensato per l'ospitalità.

Perché non pensare che possa avere ereditato la funzionalità romana per portarla fino alle soglie dell'età moderna?

Periodo III

Le epoche successive vedranno l'area destinata esclusivamente alle attività agricole.

Spunti per una riflessione²⁹

L'edificio rimane in vita per circa seicento anni e viene rifatto senza sostanziali mutamenti nella configurazione degli ambienti. La pianta rimane essenzialmente rettangolare compatta e centripeta e il conservatorismo delle sue partizioni interne, corrispondenti alle diverse destinazioni d'uso, puntigliosamente rifatte in media ogni cento anni, indica sicuramente il perfetto adeguamento dell'edificio alle esigenze che portarono alla sua costruzione. Quelle che cambiano costantemente sono invece la configurazione e la posizione delle infrastrutture poste tra l'edificio e la via Emilia, che tuttavia mantengono con continuità la funzione di drenaggio della carreggiata.

La peculiare posizione in stretto rapporto con la strada, a ca. 2,5 km dal fiume Panaro, e la specifica organizzazione degli ambienti – piccole stanze per il riposo attorno ad uno spazio aperto,

²³ OSPITALE 2013, in partic. BONACINI 2013, pp. 11-13 e LABATE 2013, pp. 17-18; ZAGNONI 2017, pp. 95-97.

²⁴ MUCCI, TROTA 1983, in partic. pp. 54-60; FOSCHI 1998; FOSCHI 2013, p. 228; LABATE 2013, p. 19; ZAGNONI 2017, p. 95.

²⁵ SERGI 1998.

²⁶ GELICHI 2018, pp. 371-373.

²⁷ LIBRENTI 2013.

²⁸ BENENTE 2001. Nel Bolognese orientale un edificio indagato a Castel San Pietro Terme presenta cronologie e caratteri analoghi a quelli della struttura rinvenuta a Castelfranco: GELICHI, LIBRENTI, MICHELINI 2003, pp. 166-169. Si veda anche l'ospitale di San Giacomo di Idice, sulla via Emilia a est di Bologna, le cui strutture sono ancora parzialmente conservate in alzato; in questo caso, venne realizzata un'unica struttura ripartita in vani che al loro interno ospitavano tutte le attività, sia quelle religiose sia quelle profane, e le perizie seicentesche rendono evidente come il riconoscimento del vano adibito a chiesa sia possibile solo grazie alla legenda: FOSCHI 1990, in partic. le figg. a p. 48.

²⁹ Gli spunti qui presentati sono il frutto di una continua elaborazione dei dati via via acquisiti, iniziata fin dalle prime fasi del cantiere del 2017, grazie al proficuo scambio di idee con l'allora Soprintendente dott. Luigi Malnati, che ringraziamo per il sostegno e la grande disponibilità al confronto.

con aree di servizio e alloggiamenti per gli animali – richiamano immediatamente, seppure con alcune importanti differenze, il complesso della *mutatio ponte Secies* individuato a Cittanova ad ovest di *Mutina* e consentono di proporre l'identificazione in una *mansio*, edificata probabilmente in contemporanea con il primo impianto della via Emilia di Lepido³⁰. Come indicato in premessa³¹, l'edificio si trova sicuramente al di fuori o ai margini occidentali dell'abitato di *Forum Gallorum*, a poca distanza dall'area di necropoli di Madonna degli Angeli. Le fonti, disponibili dall'età imperiale, confermano la posizione extraurbana e adiacente la strada delle stazioni di sosta relative alla *vehiculatio*, il servizio di trasporto statale³².

A differenza di quanto riscontrato per la *mutatio* di Cittanova e numerosi altri luoghi di sosta correlati al *cursus publicus*, non si è trovata una relazione diretta con aree destinate al culto, presenti all'interno dell'edificio o ad esso limitrofe. Giova ricordare, tuttavia, la testimonianza certa di aree di culto a non molta distanza, in relazione ai fontanili a sud della via Emilia presenti nell'area di Prato dei Monti, ad est dell'attuale centro abitato³³, e la suggestiva presenza a sud-ovest della *mansio* di un'area di risorgive, i fontanili di Sant'Anna.

In assenza di dati definitivi relativi alla quota della via Emilia in corrispondenza della *mansio*, risulta evidente come il fronte meridionale dell'edificio, che dall'età augustea si affacciava sulla consolare attraverso uno spiazzo inghiaiato, si trovasse in un'area più bassa di oltre 2 m rispetto ai tratti stradali rinvenuti nei sondaggi più ad est lungo Corso Martiri³⁴. Dunque, l'area prescelta per l'edificazione della *mansio* doveva trovarsi ai limiti dell'abitato, al di fuori dell'alto morfologico sul quale sorgeva *Forum Gallorum*, probabilmente nei pressi del dosso di Panzano. Stanti gli elementi a disposizione, non è possibile confermare il dato delle fonti sulla presunta pensilità del tratto stradale determinata dalle condizioni ambientali, caratterizzate dalla presenza di luoghi paludosi e coperti di boschi³⁵. Tuttavia, le stratigrafie rilevabili nel set-

tore occidentale rivelano una pendenza a scendere verso il Torbido che potrebbe indiziare il margine di un alto morfologico. Sicuramente in questo tratto la via Emilia fin dalle fasi repubblicane aveva comunque goduto di una particolare attenzione relativamente al drenaggio delle acque che in abbondanza scorrevano nel territorio, come attesta il grande canale della larghezza di oltre 4 m.

Il tenore di vita degli abitanti della *mansio* e degli ospiti temporanei, a dispetto della apparente semplicità delle strutture, doveva essere di tutto rispetto, come attesta la qualità della suppellettile da mensa, che annovera una buona quantità di vasellame in vetro, particolarmente concentrato tra l'età augustea e il II sec. d.C., e un raro esemplare di coppa in ceramica invetriata³⁶. Tali elementi contrastano con la relativa scarsità di monete, dovuta sicuramente alle ampie attività di spoliazione e rimozione delle strutture dell'edificio. Ulteriore elemento a conferma della funzione di luogo di sosta bene inserito in un vivace contesto commerciale è il cospicuo quantitativo di anfore³⁷, presenti nell'edificio ma anche nel territorio di *Forum Gallorum* sin dalle prime fasi repubblicane.

La presenza di una *mansio* a *Forum Gallorum* è sicuramente confermata dalla *Tabula Peutingeriana*, che costituisce, insieme all'Anonimo Ravennate, la principale testimonianza sull'esistenza del *vicus*, posto in un importante snodo itinerario³⁸, la cui funzione permane evidentemente anche in epoca medievale.

Infine, i dati offerti dalle fonti letterarie ci forniscono forse un ulteriore indizio a favore dell'esistenza di una struttura ricettiva già bene organizzata nel I sec. a.C.: nel noto passo di Appiano sulla battaglia di *Forum Gallorum*, Antonio, dopo avere combattuto contro il console Irzio, si ritira vicino al campo di battaglia “senza alcun trinceramento” nel villaggio definito “*Agorà Keltòn*” (Ἀγορὰ Κελτῶν), ossia *Forum Gallorum*. In considerazione della ben nota natura impervia dei luoghi in quel preciso momento della primavera del 43 a.C., è possibile che Antonio abbia trovato una

³⁰ V. *supra* Manzelli e Labate. Sulla problematica ancora aperta relativamente all'identificazione delle stazioni di sosta e della relazione tra queste e gli insediamenti di riferimento si veda anche TROCCHI, ROSSETTI 2016, pp. 40-44.

³¹ V. *supra* Campagnari.

³² V. *supra* Manzelli. Augusto farà proprio, regolarizzandolo, il sistema del *cursus publicus* di fase repubblicana, che prevede il contributo delle comunità locali all'edificazione e al mantenimento delle stazioni di posta, codificandolo (v. KOLB 2016).

³³ NERI 2017.

³⁴ Sono invece certi i dati relativi alla quota dell'*Aemilia* di età bassomedievale, di 37/37.06 m s.l.m. (quota via Emilia attuale 39.07 m s.l.m.), v. *supra* Campagnari.

³⁵ Sia Cicerone in *Ad familiares*, X, 30, sia Appiano in *Bellum civile*, III, 66-71, fanno un chiaro riferimento alla pensilità del tratto stradale della via Emilia per lo meno ad est di *Forum Gallorum*, sopraelevato rispetto al circostante piano di campagna dell'altezza di almeno un uomo: (v. CALZOLARI 2017, pp. 21-25. In CAMPAGNARI, MICHELINI 2017, i dati a disposizione relativi alla canalizzazione in laterizio, ancora in corso di scavo, avevano indotto ad identificarne la spalletta settentrionale in un'opera di contenimento del piano stradale; nello scavo del 2018 è stato possibile indagare in estensione il manufatto e identificarne correttamente la funzione.

³⁶ V. *supra* Vanzini, Foroni.

³⁷ V. *supra* Foroni, Mongardi.

³⁸ CALZOLARI 2017, pp. 25-26, nota 23.

sistemazione per la notte in un edificio già caratterizzato da tempo come stazione di sosta ben strutturata e in una posizione funzionale ad una rapida mobilità?

Il fine di questo lavoro è quello di fornire una

base documentaria che possa costituire un utile spunto di riflessione nel quadro per certi versi ancora solo abbozzato degli studi sulle strutture a servizio della viabilità di epoca romana.

III
L'ALLESTIMENTO

III.1. L'ALLESTIMENTO DELLA MOSTRA

La mostra “Una sosta lungo la via Emilia, tra selve e paludi. La *mansio* di *Forum Gallorum* a Castelfranco Emilia” nasce in occasione degli scavi condotti tra il 2017 ed il 2018 a nord della via Emilia a seguito della realizzazione di un intervento urbanistico, che ha portato alla scoperta di un edificio identificato come una stazione di posta romana (*mansio*).

Il progetto si inserisce in un'opera più ampia di valorizzazione e comunicazione del patrimonio culturale del territorio castelfranco, che ha come obiettivo non solo un accrescimento culturale per gli specialisti, ma anche un avvicinamento delle comunità locali al proprio patrimonio, le quali si vogliono qui coinvolgere per rinsaldare il legame tra città e museo.

La mostra è stata allestita all'interno delle tre sale di Palazzo Piella, che sono solitamente dedicate a mostre di vario genere, accanto all'esposizione museale permanente.

Nella prima sala il visitatore comincerà il proprio percorso di visita attraverso la pannellistica iniziale sulle modalità del rinvenimento del sito archeologico e l'apporto dell'archeologia preventiva al territorio. Successivamente, troverà un approfondimento generale sulle *mansiones* e la viabilità romana, con specifico riferimento alla *mansio* di Castelfranco Emilia.

L'allestimento è articolato attraverso un percorso cronologico, che ripercorre le differenti fasi di vita e di abbandono del contesto in questione.

In particolare, sempre nella prima sala, il visitatore avrà modo di apprezzare il materiale di tradizione preromana e quello relativo alle prime fasi di vita di epoca repubblicana, sia attraverso l'esposizione del materiale sia tramite l'illustrazione in pannelli della pianta dell'edificio di questo periodo e degli oggetti della quotidianità, quali ceramiche, monete, lucerne, pesi e ornamenti. Tra questi trovano spazio anche alcuni materiali prestatati dal Museo Archeologico Etnografico di Modena, ovvero due contrappesi configurati, un anello in argento

ed una lucerna con busto di divinità.

Il percorso continua nella seconda sala con le fasi successive dell'edificio, ovvero l'età imperiale. Anche qui il visitatore potrà cogliere il cambiamento planimetrico della struttura in rapporto al momento storico, ed ammirare il relativo materiale, anche attraverso la ricostruzione di uno spaccato dello scavo, ovvero un'anfora inserita a mo' di contenitore nel pavimento di uno dei vani di servizio. Tra i vari oggetti qui esposti spiccano i vetri, le ceramiche, le monete ed alcuni reperti iscritti. A contribuire alla comprensione di questo periodo è inoltre la presentazione dei risultati delle analisi archeobiologiche ed archeometriche su resti botanici, i fosfati e la fauna, condotte dall'Università di Modena e Reggio Emilia.

Nella terza ed ultima sala una vetrina sarà dedicata alla fase tardoantica di defunzionalizzazione dell'edificio ed al periodo medievale, momento in cui viene costruita una nuova struttura. Le restanti vetrine verteranno sui confronti con altri contesti del territorio: la *mansio* ed il santuario di Cittanova (Modena) e le *mansiones* della Romagna, in particolare l'area del Compito (Savignano sul Rubicone) dal cui territorio proviene la testina fittile in esposizione. Saranno inoltre presenti oggetti richiesti in prestito dai Musei Civici di Reggio Emilia, legati al mondo della viabilità, in particolare decorazioni per carri ed un elemento di bardatura equina.

Infine questa la sala sarà ospiterà a parete la proiezione di contenuti multimediali, che il visitatore potrà trovare anche all'interno del touchscreen realizzato per la mostra del 2017 “Alle soglie della Romanizzazione. Storia e archeologia di *Forum Gallorum*”. Tali contenuti sono stati implementati attraverso la realizzazione di schede relative alla *mansio* di via Valletta¹.

La realizzazione di questa mostra e del relativo catalogo contribuisce alla divulgazione della conoscenza del patrimonio storico ed archeologico del territorio, offrendo quindi alla cittadinanza la possibilità di riscoprire attraverso l'esposizione di

¹ Per l'allestimento multimediale si veda il contributo di G. Mancuso nel presente volume.

questi beni, appartenenti a noi tutti, la storia del luogo in cui vive e di cui fa parte. Infatti “l’accessibilità del patrimonio culturale è un prerequisito

per l’instaurarsi di un rapporto di comunicazione e di contatto con le comunità locali e anche con le comunità esterne”².

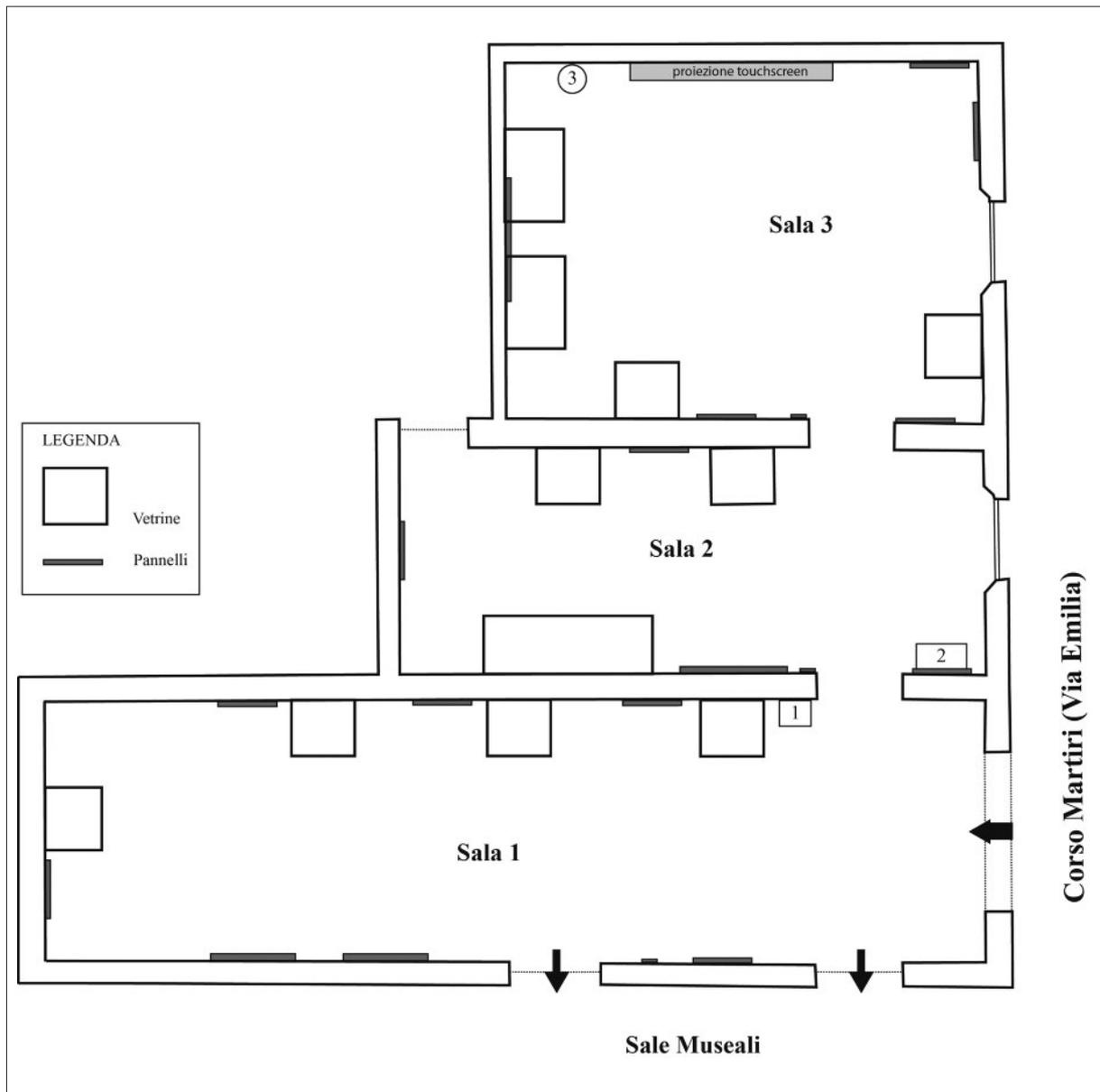


fig. 1 – Planimetria delle sale espositive di Palazzo Piella, allestite in occasione della mostra (1: supporto con frammento di *ca-tilllus*; 2: espositore con anfora; 3: miliario).

² BARNI 2005, p.90.

III.2. L'ALLESTIMENTO MULTIMEDIALE DELLA MOSTRA

La mostra ha costituito una importante occasione per riallestire ed implementare l'apparato multimediale in dotazione al museo. Già in occasione della mostra *Alle soglie della Romanizzazione. Storia e archeologia di Forum Gallorum*¹ era stata messa a punto una postazione *touchscreen* interattiva avente lo scopo di ampliare i contenuti esposti in mostra con l'ausilio di video, immagini e testi descrittivi². Nonostante la presenza di analoghe installazioni non fosse già allora una assoluta novità all'interno del panorama museale contemporaneo, in questo caso l'elemento innovativo era costituito dalla diretta connessione tra l'interfaccia utente ed il proiettore. In questo modo, mentre un singolo utilizzatore esplorava i contenuti sul tablet, gli altri visitatori potevano vederli proiettati su uno schermo a parete, trasformando la fruizione dell'apparato multimediale in una esperienza partecipativa e collegiale. Considerato il successo di questo primo allestimento si è deciso, in occasione della presente mostra, di ampliarne gli spazi espositivi ed i contenuti.

L'installazione è stata quindi spostata dalla seconda alla terza sala del museo, in modo da disporre di una maggiore superficie di proiezione, intrattenendo così contemporaneamente anche gruppi più numerosi. Anche i contenuti sono stati notevolmente ampliati nell'intento di descrivere il meglio possibile lo sviluppo della *mansio* e di inserirlo in un quadro conoscitivo più ampio e complesso che coinvolge non solo l'area di *Forum Gallorum*, ma bensì l'intera regione. Tramite questo strumento è così possibile esplorare in modo

interattivo la realtà antica dell'intera Emilia-Romagna, navigando tra eventi passati e paesaggi remoti al fine di comprendere in maniera immediata, dinamica e divertente lo sviluppo del territorio dall'epoca preromana al periodo tardoantico. Attraverso la visualizzazione di schede descrittive, carte tematiche, foto e modelli tridimensionali, gli utenti hanno la possibilità di comprendere al meglio lo sviluppo dei centri di età romana della regione, toccando con mano la complessa storia delle diverse città.

Filo conduttore multimediale tra tutti questi luoghi è la via Emilia, capace di trasportare, oggi come allora, il visitatore da Piacenza fino a Rimini. Ad ognuno dei principali centri romani della regione è stata così riservata una sezione composta da una pianta interattiva dell'abitato antico, numerose schede relative ai suoi principali resti archeologici e diversi video dedicati alla sua storia di epoca preromana e romana. Sono state realizzate in aggiunta anche numerose sottosezioni dedicate alle tecniche edilizie, allo sviluppo del territorio, alla centuriazione e ad alcuni aspetti della vita quotidiana antica, tra cui la produzione del vino.

La tecnologia *touchscreen* permette in questo modo di integrare e approfondire le informazioni riportate sulle schede che accompagnano i reperti e sui pannelli informativi presenti in mostra, coinvolgendo i visitatori in un'esperienza di apprendimento interattiva e partecipativa, volta ad accrescere l'efficacia didattica della visita al museo.

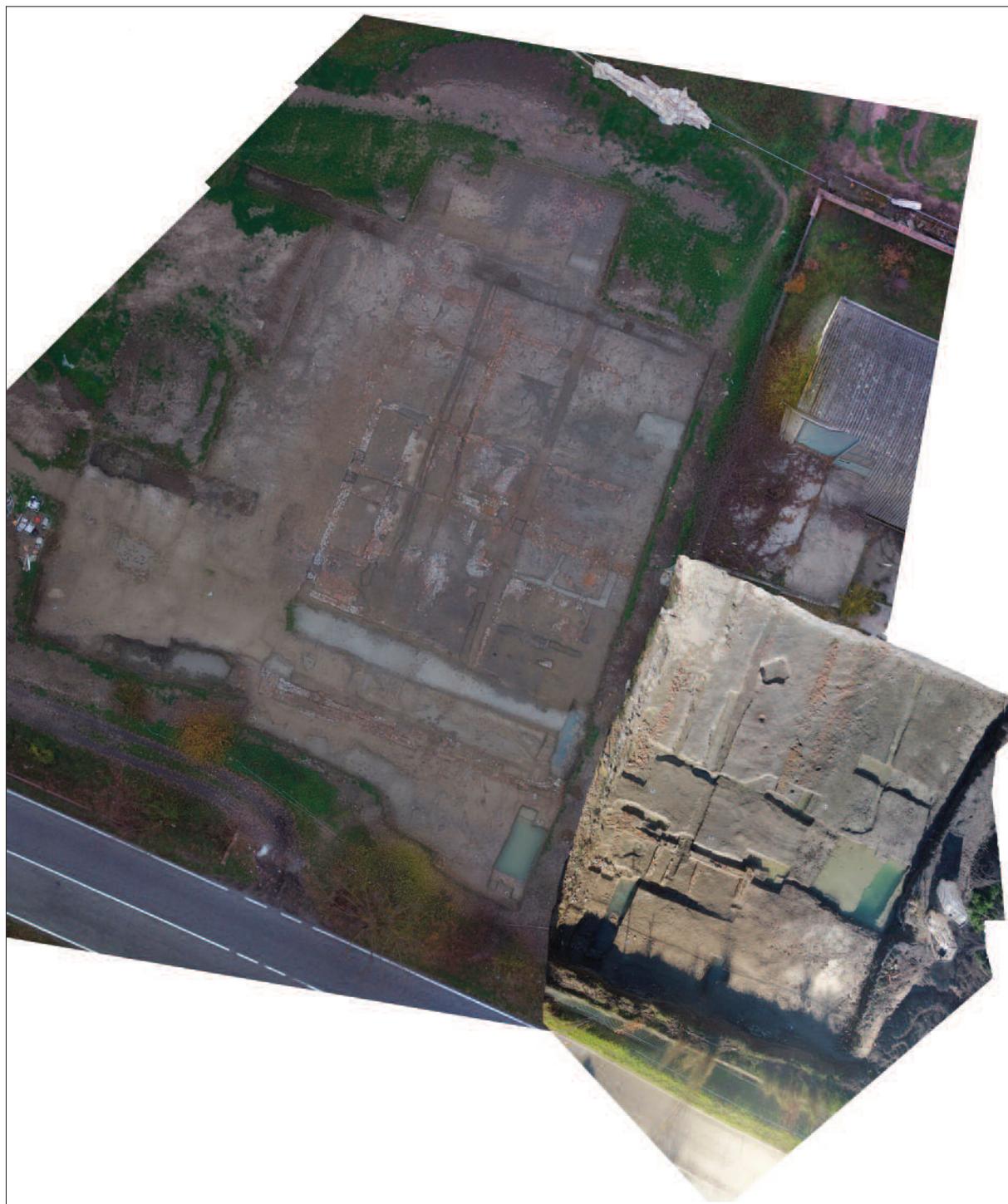
¹ ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE 2017, in particolare: DUINA, MANCUSO, MANNO 2017.

² La postazione è costituita da un iPad®, uno stand verticale per il tablet, un piccolo amplificatore ed un video proiettore HD ed è stata donata al museo dal Collegio dei Geometri e Geometri laureati della provincia di Modena.



fig. 1 – Il touchscreen in corso d'uso (foto di Giacomo Mancuso).

TAVOLE A COLORI



Tav. 1 – Via Valletta, fotopiano delle due aree di scavo da sud. A sinistra lo scavo 2017, a destra lo scavo 2018; in basso la via Emilia (Studio Tecnico geom. Nicola Pasti).



Tav. 2



Tav. 3

Tavv. 2-3 – Via Valletta, le due aree di scavo da nord; sullo sfondo la via Emilia. Tav. 2 lo scavo 2018; Tav. 3 lo scavo 2017. (Foto di CLM Archeologia Srl).



Tav. 4 – Via Valletta, scavo 2018. La sezione cumulativa nella zona dei canali al termine del saggio di scavo 2018, da sud-ovest. (Foto di CLM Archeologia Srl).



Tav. 5 – Via Valletta. Attività di scavo nell'area 2017, da nord-ovest. (Foto di CLM Archeologia Srl).



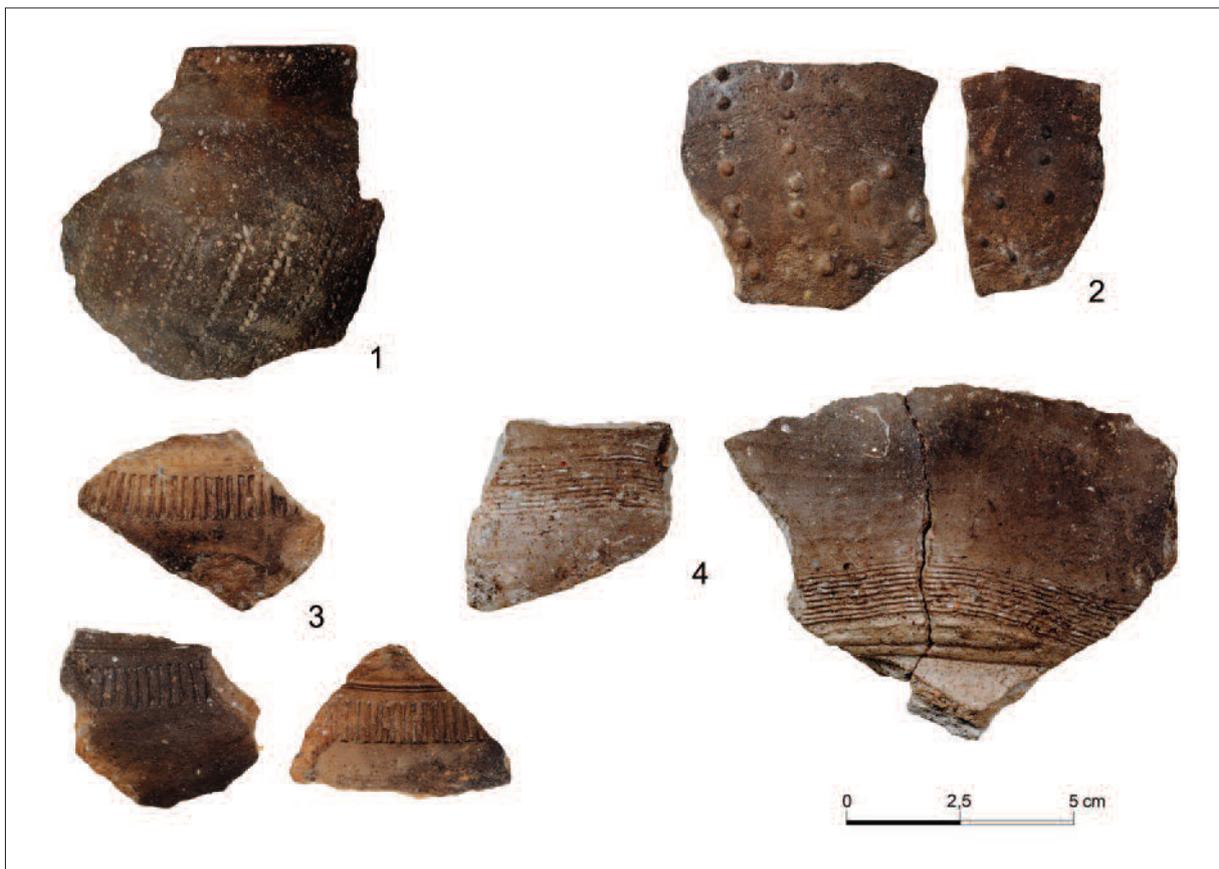
Tav. 6 – 1) Parete di olla con decorazione plastica a "bugne"; 2) Olla a breve labbro svasato e collo troncoconico; 3) Parete di olla con decorazione impressa; 4) Spalla di olletta con decorazione plastica a "bugne"; 5) Parete di olla con decorazione a impressioni digitali; 6) Fondo di olla con decorazione incisa a "spina di pesce"; 7) Parete di olla con decorazione incisa con motivo a "ramo secco".



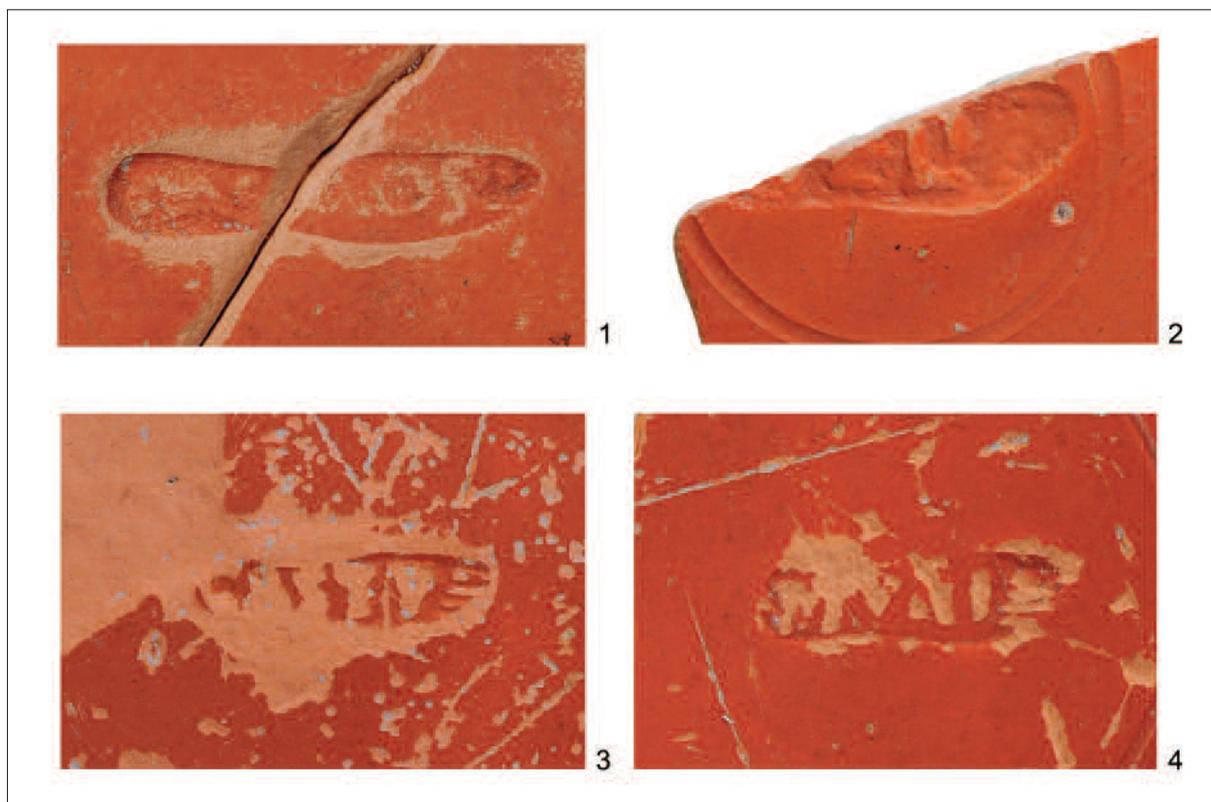
Tav. 7 – 1) Fondo di coppa in ceramica a vernice nera con stampiglie; 2) Coppa in ceramica a vernice nera.



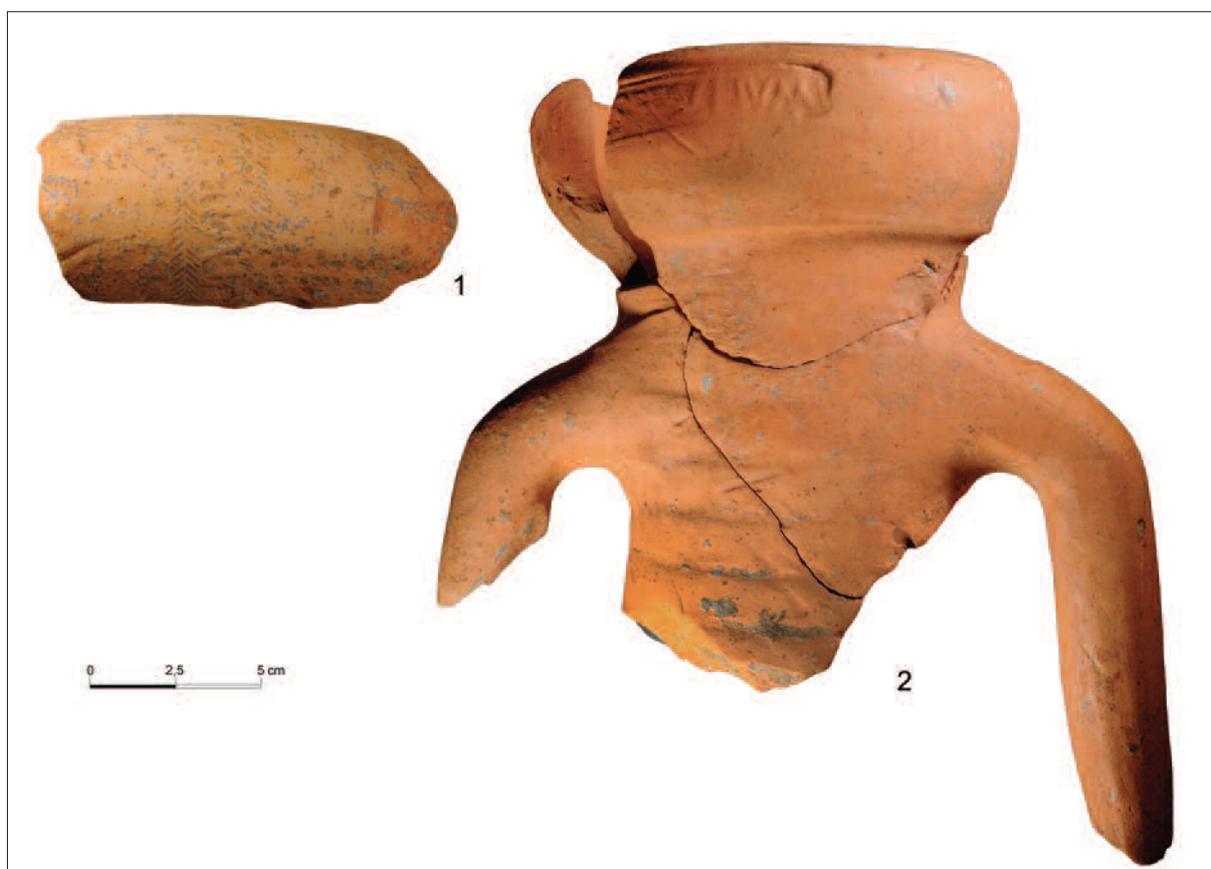
Tav. 8 – 1) Coppa biansata a pareti sottili ad impasto rosato; 2) Coppa a pareti sottili ad impasto rosato sabbato; 3) Coppa a pareti sottili ad impasto grigio con decorazione alla barbottina; 4) *Skyphos* in ceramica invetriata.



Tav. 9 – Pareti di olle in ceramica ad impasto grezzo con decorazione.



Tav. 10 – Fondi in terra sigillata con bollo in *planta pedis*.



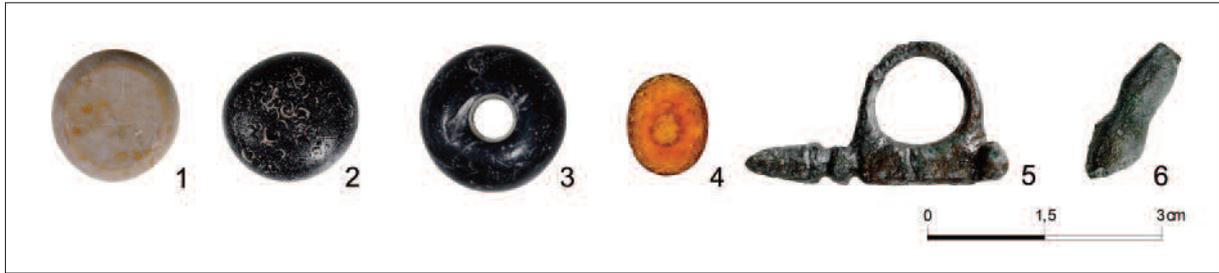
Tav. 11 – Orli di mortaio e di anfora con bollo.



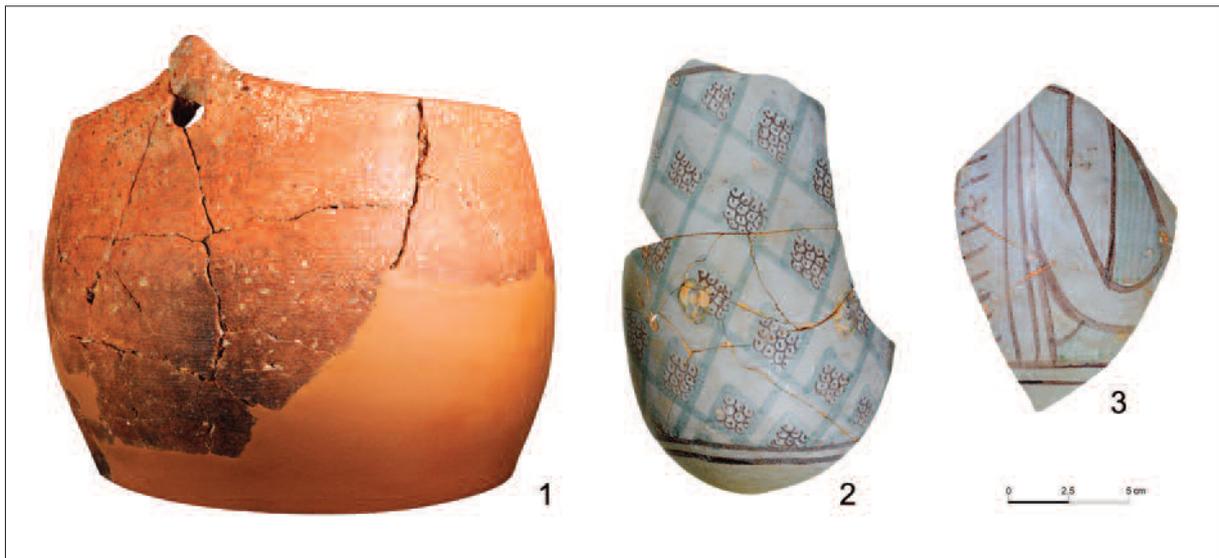
Tav. 12 – 1) Fondo di coppa in vetro a nastri; 2) Vetro millefiori; 3) Coppa in vetro millefiori; 4-6) Coppe costolate; 7) Bicchiere; 8) Balsamaro.



Tav. 13 – 1) Peso litico da 3 libbre; 2) *Aequipondium* in piombo configurato ad anforetta del peso di 1 libbra; 3-5) Pesi da telaio fittili.



Tav. 14 – 1-2) Pedine da gioco; 3) Perla in pasta vitrea blu; 4) Castone in ambra per anello; 5) Amuleto fallico in bronzo; 6) Zampa di equino in bronzo.



Tav. 15 – 1) Pentola in ceramica grezza; 2-3) Boccali in “maiolica arcaica”.



Tav. 16 – Ciottolo fluviale con indicazione ponderale graffita.

BIBLIOGRAFIA

a cura di Francesca Foroni, Giulia Mannino,
Valentina Manzelli, Riccardo Vanzini

- AD MENSAM* 1994 Ad Mensam. *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Udine 1994.
- ADAMO 2016 M. ADAMO, *The lapis Pollae: date and contexts*, in *BSR* 84, 2016, pp. 73-100.
- AEMILIA* 2000 Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di M. MARINI CALVANI, Venezia 2000.
- AIROLDI 2011 F. AIROLDI, *Tra celti e romani: riflessioni sulle fibule*, in *L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, M. P. ROSSIGNANI, M. SANNAZARO, Milano 2011, pp. 26-31.
- ALFIERI 1979 N. ALFIERI, *Spina. Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. I. Ceramica*, Bologna 1979.
- ALLA RICERCA DI BOLOGNA* 2010 *Alla ricerca di Bologna antica e medievale: da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio*, a cura di R. CURINA, L. MALNATI, C. NEGRELLI, L. PINI, Firenze 2010.
- ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017 *Alle soglie della romanizzazione. Storia e archeologia di Forum Gallorum*, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di S. CAMPAGNARI, D. NERI, San Giovanni in Persiceto 2017.
- AMME 2012 J. AMME, *Historische Bestecke III*, Stuttgart 2012.
- ANGELI BUFALINI 2017 R. ANGELI BUFALINI, *Un bicchiere in argento da Vicarello (RM)*, in *ON THE ROAD* 2017, pp. 50-51.
- ANGERA ROMANA* 1995 *Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, a cura di G. SENA CHIESA, M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Roma 1995.
- ANGHINETTI, LABATE 2011 C. ANGHINETTI, D. LABATE, *Modena, Viale Amendola. Acquedotto e bosco di età romana*, in *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2009)*, in *AttiMemModena*, s. XI, XXXIII, 2011, pp. 440-442.
- ANNECCHINO 1977 M. ANNECCHINO, *Suppellettile fittile da cucina di Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, ATTI DEL CONVEGNO (NAPOLI 1973), Roma 1977, pp. 105-114.
- ANNIBALETTO *et al.* 2007 M. ANNIBALETTO, S. CIPRIANO, D. RICCOBONO, G.M. SANDRINI, F. VERO-NESE, A. VIGONI, *Catalogo*, in *Vasa rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*, a cura di E. PETTENÒ, Padova 2007, pp. 67-310.
- ANTICHE GENTI* 2000 *Antiche genti della pianura. Tra Reno e Lavino: ricerche archeologiche a Calderara di Reno*, a cura di J. ORTALLI, P. POLI, T. TROCCHI, Firenze 2000.
- ANTICHI PAESAGGI* 2009 *Antichi paesaggi. Una proposta di valorizzazione della centuriazione romana in Emilia-Romagna*, a cura di F. LENZI, Bologna 2009.
- ANTONINI, MARCHESINI 2017 E. ANTONINI, M. MARCHESINI, *La piantata e la viticoltura: persistenze nel paesaggio modenese*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 290-293.
- ARCHITECTURES* 1985 *Architectures de terre et de bois. L'habitat privé des provinces occidentales du monde romain. Antécédents et prolongements: Protohistoire, Moyen Age et quelques expériences contemporaines*, ACTES DU 2^e CONGRÈS ARCHÉOLOGIQUE DE GAULE MÉRIDIONALE (LYON 1983), a cura di J. LASFARGUES, Paris 1985.

- ARSLAN 2002 E.A. ARSLAN, *I mortaria*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, a cura di F. ROSSI, Milano 2002, pp. 309-321.
- ARTHUR 1994 P. ARTHUR, *Ceramica comune tardo-antica ed alto-medievale*, in *Il complesso Archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)*, a cura di P. ARTHUR, Galatina 1994, pp. 181-220.
- ARTHUR, PATTERSON 1998 P. ARTHUR, H. PATTERSON, *Local pottery in southern Puglia in the sixth and seventh centuries*, in *CERAMICA IN ITALIA 1998*, pp. 511-530.
- ARTI DEL FUOCO 1999 *Le arti del fuoco dei Celti. Ceramica, ferro, bronzo e vetro nella Champagne dal V al I secolo a.C.*, CATALOGO DELLA MOSTRA a cura di L. KRUTA POPPI, Sceaux 1999.
- ARTIGLIERIA 1971 *Storia dell'artiglieria*, Milano 1971.
- ASSENTI 2009 G. ASSENTI, *L'instrumentum domesticum da Ercolano e Pompei: le ceramiche invetriate*, in *Vesuviana. Archeologie a confronto*, ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE (BOLOGNA, 14-16 gennaio 2008), a cura di A. CORALINI, Bologna 2009, pp. 543-549.
- ASSENTI 2014 G. ASSENTI, *Ceramica da cucina*, in *SUASA 2014*, pp. 483-525.
- ATLANTE I 1981 *EAA Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma 1981.
- ATLANTE II 1985 *EAA Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma 1985.
- ATLANTE 2003 *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, I, Pianura*, a cura di A. CARDARELLI, L. MALNATI, Firenze 2003.
- ATLANTE 2006 *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. II. Montagna*, a cura di A. CARDARELLI, L. MALNATI, Firenze 2006.
- ATLANTE 2009 *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III.1-2. Collina e Alta Pianura*, a cura di A. CARDARELLI, L. MALNATI, Firenze 2009.
- ATTI BOLOGNA 2016 *Il mondo etrusco e italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, ATTI DEL CONVEGNO (BOLOGNA, 28 Febbraio-1 Marzo 2013), a cura di E. GOVI, Roma 2016.
- ATTI ROMA 2008 *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele*, ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA (ROMA, 3-4 Ottobre 1997), a cura di D. VITALI, S. VERGER, Bologna 2008.
- AUGENTI *et al.* 2007 A. AUGENTI, E. CIRELLI, M.C. NANNETTI, T. SABETTA, E. SAVINI, E. ZANTEDESCHI, *Nuovi dati archeologici dallo scavo di Classe*, in *CIRCOLAZIONE 2007*, pp. 257-295.
- AURIEMMA 2000 R. AURIEMMA, *Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto*, in *MEFRA 112*, 2000, pp. 27-51.
- AURIEMMA 2016 R. AURIEMMA, *Fish and ships: la filiera del pesce nell'Alto Adriatico in età romana*, in *L'alimentazione nell'antichità*. ATTI DELLA XLVI SETTIMANA DI STUDI AQUILEIESI (AQUILEIA, 14-16 maggio 2015), Trieste 2016, pp. 475-497.
- BACCHETTA 2003 A. BACCHETTA, *Edilizia rurale romana. Materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana (II sec. a.C. – IV sec. d.C.)*, Firenze 2003.
- BAGGIOVARA 2011 *L'insediamento etrusco e romano di Baggiovara (MO). Le indagini archeologiche e archeometriche*, a cura di D. LABATE, D. LOCATELLI, Firenze 2011.
- BALDONI 1986 D. BALDONI, *Materiali di scavo: gli strati della fase repubblicana*, in *Il teatro romano di Bologna*, a cura di J. ORTALLI, Bologna 1986, pp. 121-156.
- BALDONI 1990 D. BALDONI, *Le lucerne*, in *Fortuna Maris. La nave romana di Comacchio*, CATALOGO DELLA MOSTRA, Bologna 1990, pp. 80-85, 241-247.
- BANZI 1999 E. BANZI, *I miliari come fonte topografica e storica. L'esempio della XI Regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae*, Roma 1999.
- BARATTA 2009 G. BARATTA, *La "bonne adresse". Trovare un'attività artigianale o commerciale in città*, in *OPINIONE PUBBLICA 2009*, pp. 257-276.
- BARATTA 2017a G. BARATTA, *Le antefisse del santuario di Cittanova*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA 2017*, p. 75.

- BARATTA 2017b G. BARATTA, *Blocchi di pietra con lettere e simboli dal santuario di Citanova*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 75-77.
- BARNI 2005 G. BARNI, *La mission di un'impresa: avvicinare il pubblico all'arte*, in *Il bene culturale è un valore per tutti?*, ATTI DEL CONVEGNO (PALAZZO REALE, 11-12 marzo 2005), Napoli 2005, pp. 89-91.
- BARONCELLI 1990 A. BARONCELLI, *Ceramica tardo romana a superficie lisciata*, in *FIESOLE* 1990, pp. 195-199.
- BARONE 2003 R. BARONE, *Anatomia comparata dei mammiferi domestici, I. Osteologia*, Bologna 2003.
- BASSA MODENESE 1997 *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, N. GIORDANI, San Felice sul Panaro 1997.
- BASSO 2010 P. BASSO, *Le stazioni di sosta lungo le strade della Cisalpina romana: problemi e prospettive di ricerca*, in *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*. ATTI DEL IV CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STORIA ANTICA (GENOVA, 19-20 febbraio 2009), a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, Roma 2010, pp. 155-172.
- BASSO 2016 P. BASSO, *Le stazioni di sosta negli itineraria romani*, in *STATIO AMOENA* 2016, pp. 27-37.
- BATIGNE VALLET *et al.* 2015 C. BATIGNE VALLET, C. BRUN, M. CUIN, J. LEONE, E. LOVERGNE, F. MARCHAND, *La Domus de l'Ilot D de Musarna: les céramiques communes des niveaux de fréquentation tardive*, in *FORME DELLA CRISI* 2015, pp. 517-526.
- BATTELLI 2016 P. BATTELLI, *La villa rustica di Roncadello di Sotto: il contesto archeologico e i materiali*, in *SAVENA IDEX* 2016, pp. 93-242.
- BEAZLEY 1963 J.D. BEAZLEY, *Attic Red-figure Vase Painters*, Oxford 1963.
- BENASSI 2010 F. BENASSI, *Il pozzo romano*, in *MONTEGIBBIO* 2010, pp. 73-86.
- BENASSI 2012a F. BENASSI, *Ceramica a pareti sottili*, in *TESA* 2012, pp. 70-76.
- BENASSI 2012b F. BENASSI, *Mortai litici e macine*, in *TESA* 2012, pp. 171-176.
- BENASSI 2012c F. BENASSI, *Ceramica comune depurata*, in *TESA* 2012, pp. 110-130.
- BENDI 2000a C. BENDI, *Ceramica comune con inclusi*, in *ANTICHE GENTI* 2000, pp. 54-63.
- BENDI 2000b C. BENDI, *Ceramica comune depurata*, in *ANTICHE GENTI* 2000, pp. 176-178.
- BENENTE 2001 F. BENENTE, *Archeologia delle chiese, delle cappelle, dei santuari e degli ospitali. Archeologia dei "percorsi materiali" e dei "percorsi spirituali"*, in *Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria*, a cura di F. BULGARELLI, A. GARDINI, P. MELLI, Savona 2001, pp. 83-86.
- BERGAMINI 1980 M. BERGAMINI, *Centuriatio di Bologna: materiali dello scavo di tre centuriae*, Roma 1980.
- BERTI 1984 F. BERTI, *La necropoli romana di Voghenza*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, pp. 77-202.
- BIAGGIO SIMONA 1991 S. BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino*, Locarno 1991.
- BIANCHI, GARGIANI 1990 S. BIANCHI, B. GARGIANI, *Ceramica acroma grezza*, in *FIESOLE* 1990, pp. 223-241.
- BIANCHI, PALERMO, SQUARZANTI 1990 S. BIANCHI, L. PALERMO, S. SQUARZANTI, *Ceramica a vernice rossa tarda*, in *FIESOLE* 1990, pp. 169-188.
- BIERBRAUER 1990 V. BIERBRAUER, *La ceramica grezza di Invillino-Ibligo, Friuli, e i suoi paralleli nell'arco alpino centrale e orientale (secc. IV-VII d.C.)*, in *AMediev XVII*, 1990, pp. 57-83.
- BIONDANI 2005a F. BIONDANI, *Terra sigillata medioadriatica e tarda*, in *VESCOVADO RIMINI* 2005, pp. 177-195.
- BIONDANI 2005b F. BIONDANI, *Ceramica comune di età romana*, in *VESCOVADO RIMINI* 2005, pp. 219-254.
- BIONDANI 2005c F. BIONDANI, *Ceramica ad impasto grigio*, in *VESCOVADO RIMINI* 2005, pp. 167-168.

- BIONDANI 2005d F. BIONDANI, *Anfore*, in *VESCOVADO RIMINI* 2005, pp. 263-282.
- BIONDANI 2005e F. BIONDANI, *Terra sigillata italica*, in *VESCOVADO RIMINI* 2005, pp. 171-174.
- BIONDANI 2014a F. BIONDANI, *Terra sigillata medioadriatica e tardoimperiale*, in *SUASA* 2014, pp. 251-291.
- BIONDANI 2014b F. BIONDANI, *Ceramica da cucina africana*, in *SUASA* 2014, pp. 525-531.
- BIONDANI 2014c F. BIONDANI, *Ceramica di uso comune*, in *SUASA* 2014, pp. 391-476.
- BIONDANI 2014d F. BIONDANI, *Identità culturale celtica ed identità culturale romana nella Cisalpina di II-I a.C.: il dato della ceramica*, in *ReiCretActa* 43, 2014, pp. 233-240.
- BIONDANI 2016 F. BIONDANI, *Ceramica grigia*, in *CHIUNSAO* 2016, pp. 50-53.
- BIONDANI 2019 F. BIONDANI, *Materiali ceramici e vitrei a Regium Lepidi in età romana: testimonianze di vita quotidiana e di traffici commerciali*, in *La città che si rinnova. Gli scavi di Palazzo Busetti e Piazza della Vittoria a Reggio Emilia*, a cura di M. PODINI, A. LOSI, Parma 2019, pp. 41-49.
- BOISSINOT *et al.* 1998 PH. BOISSINOT, J. POURNOT, C. RICHARTÉ, Y. RIGOIR, *Un lot de DS.P dans le faubourg Saint-Barnabè à Marseille*, in *Fouilles à Marseille. Les mobiliers (Ier – VIIe s. ap. J.-C.)*, a cura di M. BONIFAY, M.B. CARRE, Y. RIGOIR, Marsiglia 1998, pp. 283-291.
- BOLLA 2011a M. BOLLA, *Il vasellame fine da mensa in ceramica*, in *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla Preistoria alla Romanità*, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di F. MARZATICO, R. GEBHARD, P. GLEIRSCHER, Trento 2011, pp. 356-358.
- BOLLA 2011b M. BOLLA, *Reperti in materie prime diverse*, in *CASTEGGIO* 2011, pp. 261-280.
- BOLLA 2012 M. BOLLA, *Bronzi figurati romani dal territorio reggiano nel Museo Chierici di Reggio Emilia*, in *PagA* (2007-11) 4, 2012, pp. 1-93.
- BOLLA 2013 M. BOLLA, *Bronzetti in contesti funerari di età romana*, in *Lanx* 15, 2013, pp. 1-50.
- BOLZONI 2014 G. BOLZONI, *La ceramica grigia nell'Italia settentrionale come indicatore di fenomeni di acculturazione: il contatto con il mondo romano*, in *ReiCretActa* 43, 2014, pp. 241-250.
- BONACINI 2013 P. BONACINI, *Spilamberto in età medievale*, in *OSPITALE* 2013, pp. 11-15.
- BONDINI, LABATE, LOSI 2016 A. BONDINI, D. LABATE, A. LOSI, *Modena, piazza Roma. Fortificazioni e domus di età romana, fortificazioni di età medievale, impianti produttivi di età moderna*, in *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2014)*, *AttiMemModena*, s. XI, XXXVIII, 2016, pp. 336-338.
- BONDINI, TASSINARI 2017 A. BONDINI, C. TASSINARI, *La via Aemilia a Rimini e la conquista della pianura padana*, in *ON THE ROAD* 2017, pp. 53-59.
- BONIFAY 1998 M. BONIFAY, *Sur quelques problèmes de datation des sigillées africaines à Marseille*, in *CERAMICA IN ITALIA* 1998, pp. 71-81.
- BONIFAY 2004 M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004.
- BORGHERO 2016 I. BORGHERO, *Ceramica a vernice nera*, in *CHIUNSAO* 2016, pp. 45-49.
- BORGO FRANCO 2003 *La nascita del Borgo Franco. L'evoluzione del territorio dal XIII secolo ad oggi*, CATALOGO DELLA MOSTRA, Bologna 2003.
- BOSI, CORTI, PEDERZOLI 2017 G. BOSI, C. CORTI, A. PEDERZOLI, *Circuiti commerciali e consumo alimentare a Mutina*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 312-323.
- BOSI *et al.* 2015 G. BOSI, A.M. MERCURI, M. BANDINI MAZZANTI, A. FLORENZANO, M.C. MONTECCHI, P. TORRI, D. LABATE, R. RINALDI, *The evolution of Roman urban environments through the archaeobotanical remains in Modena - Northern Italy*, in *JASc* 53, 2015, pp. 19-31.
- BOSI *et al.* 2019 G. BOSI, R. RINALDI, M.C. MONTECCHI, M. MAZZANTI, P. TORRI, F.M. RISO, A.M. MERCURI, *A survey of the Late Roman period (3rd-6th century AD): pollen, NPPs and seeds/fruits for reconstructing environmental and cultural changes after the floods in Northern Italy*, in *Quaternary International*, 499, 2019, pp. 3-23.

- BOTTAZZI 2001 G. BOTTAZZI, *Oggetti della vita quotidiana di età gota*, in *Domagnano. Dal tesoro alla storia di una comunità in età romana e gota*, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di G. BOTTAZZI, P. BIGI, S. Marino 2001, pp. 236-247.
- BOTTAZZI 2003 G. BOTTAZZI, *Maccaretolo di S. Pietro in Casale (Bologna) dall'agglomerato romano agli insediamenti medievali*, in *Maccaretolo. Un pagus romano della pianura*, a cura di S. CREMONINI, Bologna 2003, pp. 107-171.
- BOTTAZZI, LABATE 2008 G. BOTTAZZI, D. LABATE, *La centuriazione nella pianura modenese e carpigiana*, in *STORIA DI CARPI* 2008, pp. 177-206.
- BOTTAZZI, LABATE 2017 G. BOTTAZZI, D. LABATE, *La centuriazione modenese in età romana*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 55-58.
- BRECCAROLI TABORELLI 1996-1997 M. L. BRECCAROLI TABORELLI, *Jesi (Ancona). – L'officina di Aesis (III sec. a.C. – I sec. d.C.)*, in *NSc*, s. XI, VII-VIII, 1996-1997, pp. 5-277.
- BRECCAROLI TABORELLI 2000 M. L. BRECCAROLI TABORELLI, *La ceramica a vernice nera padana (IV-I sec. a.C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti*, in *PRODUZIONE CERAMICA* 2000, pp. 11-30.
- BRECCAROLI TABORELLI 2005 M. L. BRECCAROLI TABORELLI, *Ceramiche a vernice nera*, in *CERAMICA E MATERIALI* 2005, pp. 59-104.
- BREDA 1996 A. BREDA, *La ceramica della fornace di via Platina a Cremona*, in *Cremona e Bedriacum in età romana, I. Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di G.M. FACCHINI, L. PASSI PITCHER, M. VOLONTÉ, Milano 1996, pp. 49-63.
- BRIXIA 2015 *Roma e le genti del Po. III-I secolo a.C. Un incontro di culture*, CATALOGO DELLA MOSTRA (BRESCIA, 9 maggio 2015 – 17 gennaio 2016), a cura di L. MALNATI, V. MANZELLI, Firenze 2015.
- BRIZZI 2009 G. BRIZZI, *La Via Emilia: linea di confine e segno d'identità?*, in *Via Emilia e dintorni. Percorsi archeologici lungo l'antica consolare romana*, Cinisello Balsamo 2009, pp. 29-45.
- BRIZZI 2017 G. BRIZZI, *Le guerre di Mutina*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 362-365.
- BROGIOLO 1988a G.P. BROGIOLO, *Ceramica grezza altomedievale*, in G. PANAZZA, G.P. BROGIOLO, *Ricerche su Brescia altomedievale. I: Gli studi fino al 1978. Lo scavo di via Alberto Mario*, Brescia 1988, pp. 102-103.
- BROGIOLO 1988b G.P. BROGIOLO, *Ceramica invetriata*, in CASTELLETTI, BROGIOLO 1988, pp. 188-195.
- BROGIOLO, GELICHI 1986 G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La ceramica grezza medievale nella pianura padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale*, ATTI DEL III CONGRESSO INTERNAZIONALE (SIENA-FAENZA 1984), Firenze 1986, pp. 293-316.
- BROGIOLO, GELICHI 1998 G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La ceramica comune in Italia settentrionale tra IV e VII secolo*, in *CERAMICA IN ITALIA* 1998, pp. 209-226.
- BROOKER 2007 R. BROOKER, *Landeszeughaus Graz Austria, Radschlosssammlung, Whellockcollection*, Hong Kong 2007.
- BRONZONI, CHIESI 1996 L. BRONZONI, I. CHIESI, *Reggio Emilia, via Sessi I/E. Domus della prima età imperiale e livelli tardo romani e altomedievali*, in *LEPIDOREGIO* 1996, pp. 121-133.
- BRUNEAUX 2008 J.L. BRUNEAUX, *Fouilles françaises sur l'habitat de la "Pianella di Monte Savino" à Monterenzio*, in *ATTI ROMA* 2008, pp. 269-292.
- BRUNO 2005 B. BRUNO, *Le anfore da trasporto*, in *CERAMICA E MATERIALI* 2005, pp. 353-394.
- BULZOMI 2017 F. BULZOMI, *Elementi decorativi per carri*, in *ON THE ROAD* 2017, pp. 140-142.
- BUOITE 2017 C. BUOITE, *Il sito del Forte Urbano*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 107-111.
- BUOITE, ZAMBONI 2008 C. BUOITE, L. ZAMBONI, *I materiali*, in *FORTE URBANO* 2008, pp. 57-172.
- BUOITE, ZAMBONI 2013 C. BUOITE, L. ZAMBONI, *Ceramica d'impasto di tradizione La Tène*, in *SPINA* 2013, pp. 133-135.

- BUONOPANE 2003 A. BUONOPANE, *Abusi epigrafici tardo-antichi: i miliari dell'Italia settentrionale* (Regiones X e XI), in *Serta antiqua et mediaevalia*, 6. *Usi e abusi epigrafici*, ATTI DEL COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI EPIGRAFIA LATINA (GENOVA, 20-22 settembre 2001), Roma 2003, pp. 343-354.
- BUONOPANE 2011 A. BUONOPANE, *La pubblicazione di marchi e graffiti su instrumentum inscriptum: alcune riflessioni*, in *QuadFriulA* 21, 2011, pp. 11-16.
- BUONOPANE, CORTI 2017 A. BUONOPANE, C. CORTI, *Produzioni e commerci a Mutina*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 208-213.
- BURGIO, CAMPAGNARI 2008 R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, *I materiali dai pozzi Sgolfo e Casini. La ceramica comune e depurata*, in *Il Museo Civico Archeologico "Arsenio Crespellani" nella Rocca dei Bentivoglio di Bazzano*, a cura di R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, Bologna 2008, pp. 153-179.
- BURGIO, CAMPAGNARI, GIORDANI 2004 R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, N. GIORDANI, *Le ceramiche a rivestimento rosso in Emilia centro-occidentale tra tarda antichità e altomedioevo: classificazione e problemi cronologici*, in *PRODUZIONE* 2004, pp. 129-152.
- BUSANA, D'INCÀ, FORTI 2009 M.S. BUSANA, C. D'INCÀ, S. FORTI, *Olio e pesce in epoca romana nell'alto e medio Adriatico*, in *OLIO E PESCE* 2009, pp. 35-79.
- BUSANA et al. 2016 M.S. BUSANA, M. MIGLIAVACCA, D. PIZZEGHELLO, S. NARDI, *Edifici per animali di età romana: tra fonti, archeologia e scienza*, in *STATIO AMOENA* 2016, pp. 111-120.
- BUTTREY 1972 T.V. BUTTREY, *Halved Coins, the Augustan Reform, and Horace, Odes I.3*, in *AJA* 76.1, 1972, pp. 31-48.
- CALVI 1968 M.C. CALVI, *I vetri romani dal museo di Aquileia*, Aquileia 1968.
- CALZOLARI 1994 M. CALZOLARI, *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, Ferrara 1994.
- CALZOLARI 1996 M. CALZOLARI, *Ponti di legno e ponti di barche nell'Italia Settentrionale in età romana*, in *STRADE ROMANE* 1996, pp. 231-236.
- CALZOLARI 2008 M. CALZOLARI, *Città dell'Aemilia: Mutina. Le fonti letterarie di Modena romana*, Modena 2008.
- CALZOLARI 2012 M. CALZOLARI, *La lavorazione della lana nella bassa pianura del Po: dai pesi da telaio al paesaggio di età romana*, in *LANA NELLA CISALPINA* 2012, pp. 451-465.
- CALZOLARI 2016 M. CALZOLARI, *Osservazioni sul paesaggio di età romana e nell'area del corso medio del Po*, in *Archeologia e storia del bacino della bassa valle del Po dalla preistoria all'età romana*. ATTI DEL CONVEGNO (BONDENO, 19-24 giugno 2014), a cura di D. BIANCARDI, Ferrara 2016, pp. 103-119.
- CALZOLARI 2017 M. CALZOLARI, *Forum Gallorum: fonti e problemi di un centro minore dell'Aemilia nella tarda età repubblicana*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 21-39.
- CAMILLI 1999 A. CAMILLI, *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma 1999.
- CAMPAGNARI 2017 S. CAMPAGNARI, *Letto funerario con rivestimento in osso da Piacenza*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 204-206.
- CAMPAGNARI, FORONI 2017 S. CAMPAGNARI, F. FORONI, *Riolo, Podere Ariosto*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 117-122.
- CAMPAGNARI, MICHELINI 2017 S. CAMPAGNARI, R. MICHELINI, *Castelfranco Emilia (MO), via Valletta, una stazione di posta lungo la via Emilia*, in *ON THE ROAD* 2017, pp. 122-123.
- CAMPAGNARI, MICHELINI 2018 S. CAMPAGNARI, R. MICHELINI, *Castelfranco Emilia, via Valletta. Sito pluristratificato (tarda età repubblicana – età contemporanea). Edificio e canale di età romana e medievale, canali di età postmedievale*, in *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese* (2016), *AttiMemModena*, s. XI, XXXVIII, 2016, pp. 410-415.
- CAMPAGNARI, NERI 2017 S. CAMPAGNARI, D. NERI, *Alle soglie della romanizzazione: storia e archeologia del territorio di Castelfranco Emilia fra IV e II secolo a.C.*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 45-56.
- CAMPAGNOLI, CORTI 2017 P. CAMPAGNOLI, C. CORTI, *La villa di via Leonardo Da Vinci*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 304-310.

- CAMPAGNOLI, MIGANI 1997 P. CAMPAGNOLI, S. MIGANI, *Il territorio di Cervia in età romana*, in *Storia di Cervia. I. L'evo antico*, a cura di P.L. DALL'AGLIO, Rimini 1997, pp. 75-96.
- CAMPEDELLI 2014 C. CAMPEDELLI, *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*, Bonn 2014.
- CANTINI 2017 *La villa dei "Vettii" (Capraia e Limite, Fi): archeologia di una grande residenza aristocratica nel Valdarno tardoantico*, a cura di F. CANTINI, in *AMediev* 44, 2017, pp. 9-71.
- CAPELLI 1981 A. CAPELLI, *Castelfranco Emilia. Vicende storiche. Analisi tipologiche*, Castelfranco Emilia 1981.
- CAPPELLI, PEDRELLI 2017 G. CAPPELLI, C. PEDRELLI, *Un attraversamento sul torrente Parma presso la via Emilia*, in *ON THE ROAD* 2017, pp. 107-108.
- CAPURSO 2017 A. CAPURSO, *Gli artigiani e le attività economiche*, in *ON THE ROAD* 2017, pp. 260-264.
- CARANDINI 1988 A. CARANDINI, *Schiavi in Italia. Gli strumenti pensanti dei Romani fra Tarda Repubblica e Medio Impero*, Roma 1988.
- CARINI, MIARI 2004 A. CARINI, M. MIARI, *Un territorio di confine: il Piacentino nella seconda età del Ferro*, in *LIGURES CELEBERRIMI* 2004, pp. 321-332.
- CARLI 2013 O.S. CARLI, *Le 'vignette' della Tabula Peutingeriana*, in *La Rivista di Engramma (online)*, 106, 2013.
- CAROSI, MIARI 2016 S. CAROSI, M. MIARI, *La Romagna interna tra IV e II sec. a.C.*, in *ATTI BOLOGNA* 2016, pp. 259-274.
- CARPIGLIANO 1984 *Ricerche archeologiche nel Carpiignano*, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di L. GERASINI PIDATELLA, Modena 1984.
- CARRE, AURIEMMA 2009 M.B. CARRE, R. AURIEMMA, *Piscine e vivaria nell'Adriatico settentrionale: tipologie e funzioni*, in *OLIO E PESCE* 2009, pp. 83-100.
- CASINI, TIZZONI 2015 S. CASINI, M. TIZZONI, *La produzione ceramica preromana: analisi delle forme*, in *Lo scavo di via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e romanizzazione*, *NotABerg* 23, 2015, pp. 177-266.
- CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009 G. CASSANI, P. DONAT, R. MERLATTI, *La ceramica grigia nel Friuli Venezia Giulia: una proposta tipologica per coppe mortaio e olle*, in *Aquil-Nost* 80, 2009, pp. 133-170.
- CASSANI et al. 2007 G. CASSANI, S. CIPRIANO, P. DONAT, R. MERLATTI, *Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia nord-orientale: produzione e circolazione*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato longobardo. Territorio, Economia, Società*, I, a cura di G. CUSCITO, C. ZACCARIA, Trieste 2007, pp. 249-282.
- CASTAGNA, SPAGNOL 1996 D. CASTAGNA, S. SPAGNOL, *La ceramica grezza dallo scavo dell'Edificio II di Oderzo: una proposta tipologica*, in *CERAMICHE ALTOMEDIEVALI* 1996, pp. 81-93.
- CASTEGGIO 2011 *Et in memoriam eorum: la necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*, a cura di R. INVERNIZZI, Cremona 2011.
- CASTEL S. PIETRO 1996 *Castel S. Pietro e il territorio claternate. Archeologia e documenti*, a cura di J. ORTALLI, Castel S. Pietro Terme 1996.
- CASTELFRANCO EMILIA 2002 *Castelfranco Emilia. Un paese, la sua storia, la sua anima*, a cura di D. NERI, A. STADIOTTI, M. STADIOTTI, Castelfranco Emilia 2002.
- CASTELLETTI, BROGIOLO 1988 L. CASTELLETTI, G.P. BROGIOLO, *Scavi di Monte Barro, Comune di Galbiate, Como (1986-87)*, in *AMediev* 15, 1988, pp. 177-252.
- CASTIGLIA 2015 G. CASTIGLIA, *Siena e ritmi della crisi. Lo scavo del Duomo e i reperti ceramici come lente sull'età della transizione*, in *FORME DELLA CRISI* 2015, pp. 201-210.
- CATARSI 2006 M. CATARSI, *Reperti metallici*, in *L'oltretorrente di Parma romana. Nuovi dati dallo scavo archeologico di Borgo Fornovo*, a cura di M. CATARSI, I. MALAVASI, Firenze 2006, pp. 68-71.
- CATARSI DALL'AGLIO 2004 M. CATARSI DALL'AGLIO, *La seconda età del Ferro in territorio parmense*, in *LIGURES CELEBERRIMI* 2004, pp. 333-350.
- CATARSI, PADOVANI, BOLZONI 2015 M. CATARSI, E. PADOVANI, G. BOLZONI, *Parma: l'insediamento rustico di via Traversetolo/Budellungo: i materiali ceramici della fase tardoantica*, in *FORME DELLA CRISI* 2015, pp. 109-121.

- CATTANI 1988a M. CATTANI, *Cittanova - Podere Giacobazzi*, in *MODENA* 1988, II, scheda n. 401, p. 349.
- CATTANI 1988b M. CATTANI, *Piazza G. Mazzini, necropoli*, in *MODENA* 1988, II, scheda n. 133, pp. 383-389.
- CATTANI 1988c M. CATTANI, *Corso Canalgrande 84, Banca d'Italia, edificio*, in *MODENA* 1988, II, scheda n. 168, pp. 411-412.
- CATTANI, LAZZARINI, FALCONE 1995 M. CATTANI, L. LAZZARINI, R. FALCONE, *Macine protostoriche dall'Emilia e dal Veneto: note archeologiche, caratterizzazione chimico-petrografica e determinazione della provenienza*, in *Padusa* 31, 1995, pp. 105-137.
- CAVALAZZI 2015 M. CAVALAZZI, *Ceramiche di III-VI secolo d.C. dallo scavo di Bagnolo in Piano (RE)*, in *FORME DELLA CRISI* 2015, pp. 123-129.
- CAVALAZZI, FABBRI 2015 M. CAVALAZZI, E. FABBRI, *Ceramiche da cucina di V-VII secolo dallo scavo del porto di Classe (RA)*, in *FORME DELLA CRISI* 2015, pp. 21-28.
- CAVALAZZI, FICARA 2015 M. CAVALAZZI, M. FICARA, *Importazioni e cultura materiale in età tardoantica nell'Ager Decimanus*, in *FORME DELLA CRISI* 2015, pp. 53-61.
- CELTIC 1991 *I Celti*, CATALOGO DELLA MOSTRA, Milano 1991.
- CENTURIAZIONE E TERRITORIO 2010 *Centuriazione e territorio. Progettazione ed uso dell'ambiente in epoca romana tra Modena e Bologna*, CATALOGO DELLA MOSTRA (CASTELFRANCO EMILIA, 18 dicembre 2010 – 20 febbraio 2011), a cura di D. NERI, C. SANGUINETI, Castelfranco Emilia 2010.
- CERAMICA E MATERIALI 2005 *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. GANDOLFI, Bordighera 2005.
- CERAMICA IN ITALIA 1998 *Ceramica in Italia: VI – VII secolo*, ATTI DEL CONVEGNO IN ONORE DI JOHN W. HAYES (ROMA 1995), a cura di L. SAGUI, Firenze 1998.
- CERAMICHE ALTOMEDIEVALI 1996 *Le ceramiche altomedievali (fine VI – X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, 6° SEMINARIO SUL TARDOANTICO E L'ALTOMEDIEVO IN ITALIA CENTROSETTENTRIONALE (MONTE BARRO – GALBIATE 1995), a cura di G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, Mantova 1996.
- CERCHI 1988a E. CERCHI, *Vetri*, in *MODENA* 1988, II, pp. 99-104.
- CERCHI 1988b E. CERCHI, *Miscellanea*, in *MODENA* 1988, II, pp. 131-136.
- CERESA MORI 1991 A. CERESA MORI, *Ceramica a pareti sottili*, in *SCAVI MM3* 1991, pp. 41-55.
- CERVI 1934 C. CERVI, *Mutatio ponte Secies*, in *Mutina* 1934, fasc. 10-12.
- CHIESI 1988 I. CHIESI, *Marzaglia, Strada Nuova di Marzaglia*, in *MODENA* 1988, II, p. 255, scheda n. 420.
- CHIESI, PAINI 1996 I. CHIESI, D. PAINI, *Reggio Emilia, isolato delle Notarie. Sondaggi stratigrafici*, in *LEPIDOREGIO* 1996, pp. 293-296.
- CHIUNSAO 2016 *L'insediamento romano di Chiunsano. Gli scavi dell'Università di Bochum (1992-2000)*, a cura di G. DE ZUCCATO, Firenze 2016.
- CIAMPOLTRINI 1991 G. CIAMPOLTRINI, *Il sepolcreto ligure delle Grazie di Saturnana*, in *Bullettino Storico Pistoiese* 93, 1991, pp. 55-65.
- CIAMPOLTRINI 2014 G. CIAMPOLTRINI, *Paesaggi e comunità di una colonia latina. Liguri, Etruschi, Romani nel territorio di Capannori fra III e I secolo a.C.*, in *La Terra dell'Auser. II. Le ricerche archeologiche in località Frizzone e il territorio di Capannori in età romana*, a cura di G. CIAMPOLTRINI, A. GIANNONI, Lucca 2014, pp. 13-46.
- CIAMPOLTRINI, NOTINI 1993 G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *Ricerche sugli insediamenti liguri dell'alta valle del Serchio*, in *BA* 19-21, 1993, pp. 39-70.
- CIAMPOLTRINI, NOTINI 2013 G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *La tomba di un'adolescente ligure-apuana degli inizi del II secolo a.C.*, in *La fanciulla di Vagli*, a cura di G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, Lucca 2013, pp. 51-72.
- CIANFRIGLIA 2013 L. CIANFRIGLIA, *Ritrovamenti recenti nel territorio del XV Municipio, in Rome, le Tibre, le littoral* (<http://romatevere.hypotheses.org/318>), 2013.
- CIARROCCHI et al. 1998 B. CIARROCCHI, C.M. COLETTI, A. MARTIN, L. PAROLI, C. PAVOLINI, *Ceramica comune tardoantica da Ostia e Porto (V-VII secolo)*, in *CERAMICA IN ITALIA* 1998, pp. 383-420.

- CIPRIANO 1994 M.T. CIPRIANO, *La raccolta dei bolli sulle anfore italiche trovate in Italia*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, ACTES DE LA VII^e RENCONTRE FRANCO-ITALIENNE SUR L'ÉPIGRAPHIE DU MONDE ROMAIN (ROME, 5-6 juin 1992), Rome 1994, pp. 205-218.
- CIPRIANO 2013 S. CIPRIANO, *La terra sigillata*, in *FORUM LIVI* 2013, pp. 189-198.
- CIPRIANO 2016 S. CIPRIANO, *Terra sigillata liscia (italica e nord-italica)*, in *CHIUNSAO* 2016, pp. 72-79.
- CIPRIANO 2018 S. CIPRIANO, *La terra sigillata*, in *GENIO DELLE ACQUE* 2018, pp. 113-120.
- CIPRIANO, FERRARINI 2001 S. CIPRIANO, F. FERRARINI, *Le anfore romane di Opitergium*, Cornuda 2001.
- CIPRIANO, FERRARINI 2009 S. CIPRIANO, F. FERRARINI, *Le anforette da pesce adriatiche e le anfore con collo ad imbuto da Altino*, in *OLIO E PESCE* 2009, pp. 267-274.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000 S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Considerazioni su alcune anfore Dressel 6B bollate. I casi di VARI PACCI e PACCI, APICI e APIC, P.Q.SCAPVLAE, P.SEPVLLIP.F e SEPVLLIVM*, in *AquilNost* 71, 2000, cc.149-192.
- CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004 S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *La coltivazione dell'ulivo e la produzione olearia nella Decima Regio. Riflessioni su alcune serie bollate di anfore Dressel 6B alla luce delle analisi archeometriche*, in *AquilNost* 75, 2004, cc. 93-120.
- CIPRIANO, SANDRINI 2005 S. CIPRIANO, G.M. SANDRINI, *La terra sigillata con bollo di Altino: aggiornamento a vent'anni dalla prima edizione*, in *AquilNost* 76, 2005, cc. 137-176.
- CIRCOLAZIONE 2007 *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo*, III INCONTRO DI STUDI CER.AM.IS (VENEZIA 2004), a cura di S. GELICHI, C. NEGRELLI, Mantova 2007.
- CIRELLI 2015a E. CIRELLI, *Dall'alba al tramonto. Il vasellame di uso comune a Ravenna e nel suo territorio tra la tarda antichità e l'alto medioevo (III-VIII sec.)*, in *FORME DELLA CRISI* 2015, pp. 13-28.
- CIRELLI 2015b E. CIRELLI, *La ceramica di uso domestico dall'area portuale di Classe (RA) (III-VIII secolo)*, in *FORME DELLA CRISI* 2015, pp. 29-37.
- CNI *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi*, I, Casa Savoia, Roma 1910.
- CNI VIII *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi*, VIII, Veneto (Venezia. Parte II. Da Leonardo Donà alla chiusura della zecca), Roma 1917.
- COL FERRO E COL FUOCO 1995 *Col ferro e col fuoco. Robe di artiglieria alla cittadella di Torino*, CATALOGO DELLA MOSTRA, Milano 1995.
- COMPOSTELLA 1995 C. COMPOSTELLA, *Ciotole-coperchio*, in *ANGERA ROMANA* 1995, pp. 143-150.
- CONSPECTUS 1990 E. ETINGLER, B. HEDINGER, B. HOFFMANN, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990.
- CONVERSI, BOLZONI, GROSSETTI 2015 R. CONVERSI, G. BOLZONI, E. GROSSETTI, *Associazioni ceramiche dai contesti tardoantichi della Piana di San Martino, Pianello Val Tidone (PC): risultati preliminari*, in *FORME DELLA CRISI* 2015, pp. 97-107.
- CORDELL, DRANGERT, WHITE 2009 D. CORDELL, J.-O. DRANGERT, S. WHITE, *The story of phosphorus: Global food security and food for thought*, in *Global Environmental Change* 19, 2, 2009, pp. 292-305.
- CORNELIO CASSAI 1988 C. CORNELIO CASSAI, *I materiali dell'età romana*, in *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, CATALOGO DELLA MOSTRA (STELLATA, 26 giugno-23 ottobre 1988), a cura di F. BERTI, S. GELICHI, G. STEFFÈ, Casalecchio di Reno 1988, pp. 183-242.
- CORNELIO CASSAI 2013 C. CORNELIO CASSAI, *Ceramica grigia*, in *SPINA* 2013, pp. 76-85.
- CORSI 2000a C. CORSI, *Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, Oxford 2000.

- CORSI 2000b C. CORSI, *Stationes stradali e cursus publicus*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia* 1, 2000, pp. 243-252.
- CORTE VANINA 2001 *L'insediamento preistorico e romano di Corte Vanina (Località Fossa di Concordia). Nuove ricerche archeologiche nella Bassa Modenese*, a cura di M. CALZOLARI, N. GIORDANI, San Felice sul Panaro 2001.
- CORTESE 2005 C. CORTESE, *Le ceramiche comuni: problemi generali e criteri di classificazione*, in *CERAMICA E MATERIALI* 2005, pp. 325-338.
- CORTI 1997 C. CORTI, *Nota sulla forma Haltern 14 in terra sigillata. Nuovi rinvenimenti nella media pianura modenese*, in *Quaderni della Bassa Modenese* 31, 1997, pp. 53-66.
- CORTI 2001a C. CORTI, *Le ceramiche comuni: ceramiche d'impasto grezzo*, in *CORTE VANINA* 2001, pp. 120-140.
- CORTI 2001b C. CORTI, *Pesi e contrappesi*, in *PONDERA* 2001, pp. 191-212.
- CORTI 2001c C. CORTI, *Pesi e misure nell'economia del territorio*, in *PONDERA* 2001, pp. 331-337.
- CORTI 2001d C. CORTI, *Il fascinum e l'amuleto. Tracce di pratiche magico-religiose in alcuni insediamenti rurali di epoca romana del Modenese e del Reggiano*, in *PAGANI E CRISTIANI* 2001, pp. 69-86.
- CORTI 2003 C. CORTI, *L'età romana*, in *La collezione del Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia*, a cura di D. NERI, Firenze 2003, pp. 43-53.
- CORTI 2004 C. CORTI, *L'ager nord-occidentale della città di Mutina. Il popolamento nel Carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardoantico-altomedioevo*, Roma 2004.
- CORTI 2005 C. CORTI, *Anfore e ceramiche d'impasto grezzo dal sito Corte Vanina (Concordia sulla Secchia/Modena): importazioni e produzioni locali tra tardoantico e altomedioevo*, in *LRCW* 2005, pp. 355-367.
- CORTI 2007a C. CORTI, *La frequentazione nell'area di Santa Maria in Padovetere: materiali dalla chiesa e dall'insediamento circostante*, in *GENTI NEL DELTA* 2007, pp. 569-589.
- CORTI 2007b C. CORTI, *Importazioni e circolazione lungo il corso del Po tra IV/V e VII/VIII secolo*, in *CIRCOLAZIONE* 2007, pp. 237-256.
- CORTI 2007c C. CORTI, *Le ceramiche e i vetri dalla villa di Salto del Lupo. Produzione e circolazione*, in *GENTI NEL DELTA* 2007, pp. 273-296.
- CORTI 2008 C. CORTI, *L'età romana*, in *STORIA DI CARPI* 2008, pp. 143-176.
- CORTI 2012a C. CORTI, *Ceramiche a rivestimento rosso della media e tarda età imperiale*, in *TESA* 2012, pp. 102-109.
- CORTI 2012b C. CORTI, *Anfore di età proto imperiale e di prima e media età imperiale (metà/fine I secolo a.C. – I/II secolo d.C.)*, in *VENTIDUE SECOLI A PARMA* 2012, pp. 182-184.
- CORTI 2012c C. CORTI, *Ceramica a vernice nera e ceramica grigia*, in *TESA* 2012, pp. 65-69.
- CORTI 2013 C. CORTI, *La ceramica a vernice nera*, in *FORUM LIVI* 2013, pp. 153-181.
- CORTI 2016a C. CORTI, *Il peso delle anfore. Alcune osservazioni sulle indicazioni didascaliche graffite e le modalità di pesatura*, in *Instrumenta inscripta, 6. Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'instrumentum inscriptum*, ATTI DEL VI INCONTRO "INSTRUMENTA INSCRIPTA" (AQUILEIA, 26-28 marzo 2015), Trieste 2016, pp. 159-176.
- CORTI 2016b C. CORTI, *Ceramiche ad impasto grezzo*, in *CHIUNSAO* 2016, pp. 98-104.
- CORTI 2016c C. CORTI, *Le coppe Haltern 14/Conspectus 38 in terra sigillata Nord-Italica: produzione e circolazione*, in *ReiCretActa* 44, 2016, pp. 85-94.
- CORTI 2017a C. CORTI, *Attività commerciali nel suburbio occidentale di Mutina: bilance e pesi da insediamenti e discariche*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 217-218.
- CORTI 2017b C. CORTI, *Anello con gemma incisa raffigurante Bonus Eventus*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, p. 372.
- CORTI 2017c C. CORTI, *Economia e territorio nell'area di Forum Gallorum*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 97-106.

- CORTI 2017d C. CORTI, *Tomba 15. Modena, Via Emilia Est - Via Cesana*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 190-193.
- CORTI 2017e C. CORTI, *Il consumo di olio, vino e salse di pesce a Mutina nel II secolo d.C. Le anfore di Cava Fossalta III*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 324-328.
- CORTI 2017f C. CORTI, *Le anfore della fornace di Torre delle Oche e la commercializzazione del vino in età repubblicana a Mutina*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 285-287.
- CORTI 2018 C. CORTI, *Traffici nel Delta e lungo il corso del Po. Alcune osservazioni sulla circolazione di ceramiche ad impasto grezzo e anfore*, in *Antichi romani e romanità nelle terre del Delta del Po. Nuovi studi e prospettive di ricerca*, a cura di M. CESARANO, M.C. VALLICELLI, L. ZAMBONI, Bologna 2018, pp. 205-216.
- CORTI, GIORDANI, LOSCHI GHITTONI 2004 C. CORTI, N. GIORDANI, A.G. LOSCHI GHITTONI, *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche ad impasto grezzo nell'Emilia centro-occidentale tra tardoantico e altomedioevo*, in *PRODUZIONE* 2004, pp. 153-174.
- CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001 C. CORTI, P. PALLANTE, R. TARPINI, *Bilance, stadere e contrappesi nel Modenese*, in *PONDERA* 2001, pp. 271-313.
- CORTI, LOSCHI GHITTONI 2012 C. CORTI, A.G. LOSCHI GHITTONI, *Tegami e pentole in ceramica ad impasto grezzo di età romana: importazioni o produzioni locali?*, in *A.I.Ar. 2012 Modena*, ATTI DEL VII CONVEGNO NAZIONALE DI ARCHEOMETRIA (MODENA, 22-23 Febbraio 2012), a cura di G. VEZZALINI, P. ZANNINI, Bologna 2012, pp. 78-88.
- CORTI, TARPINI 1997 C. CORTI, R. TARPINI, *Le ceramiche comuni: ceramica depurata e ceramica grezza*, in *BASSA MODENESE* 1997, pp. 113-146.
- CORTI, TARPINI 2012 C. CORTI, R. TARPINI, *Ceramiche ad impasto grezzo di età preromana e romana*, in *TESA* 2012, pp. 131-143.
- COSSENTINO 2016 P. COSSENTINO, *Il pozzo romano di San Lazzaro di Savena (BO): studio dei materiali e interpretazione stratigrafica nel quadro del popolamento nel territorio di Bononia tra II e III secolo d.C.*, in *SAVENA IDEX* 2016, pp. 25-70.
- COVIZZI 1996 C. COVIZZI, *Reggio Emilia, area del Palazzo di Giustizia. Resti edilizi e fosse di scarico*, in *LEPIDOREGIO* 1996, pp. 66-70.
- CRAWFORD 1985 M.H. CRAWFORD, *Coinage and Money under the Roman Republic. Italy and the Mediterranean Economy*, London 1985.
- CREMONINI 2017 S. CREMONINI, *Note di geomorfologia di pianura tra Panaro e Samoggia*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 41-44.
- CRINITI, SCOPELLITI 2012 N. CRINITI, C. SCOPELLITI, *Veleia, ager Veleias, Veleiates: anagrafia e toponimia*, in *Ager Veleiatis* 7.02, 2012, pp. 1-117.
- CROGIEZ-PÉTREQUIN 2016 S. CROGIEZ-PÉTREQUIN, *Les mansiones et mutationes dans les textes juridiques de l'Antiquité et du Moyen Âge*, in *STATIO AMOENA* 2016, pp. 19-26.
- CROTTI 2009-2010 M. CROTTI, *L'età del Ferro nell'Appennino Modenese*, Tesi di Laurea in Preistoria Protostoria Europea, A.A. 2009/2010.
- CULTURE FIGURATIVE 1984 *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*, a cura di P. DELBIANCO, Rimini 1984.
- CURINA 2010 R. CURINA, *Il condotto idrico e le strutture di età romana: l'organizzazione del suburbio meridionale*, in *ALLA RICERCA DI BOLOGNA* 2010, pp. 59-70.
- CURINA 2016 R. CURINA, *L'edificio rustico del centro sportivo di San Pietro in Casale*, in *VILLA VICUS VIA* 2016, pp. 31-38.
- CURINA 2017 R. CURINA, *Lo scavo di via Ugo Bassi*, in *ON THE ROAD* 2017, pp. 74-75.
- CURINA et al. 1990 R. CURINA, P. FARELLO, S. GELICHI, P. NOVARA, M.L. STOPPIONI, *Contesti tardo-antichi e altomedievali dal sito di Villa Clelia (Imola, Bologna)*, in *AMediev* 17, 1990, pp. 121-234.
- CURINA et al. 2015 R. CURINA, L. MALNATI, V. MANZELLI, F. ROSSI, G. SPAGNOLO GARZOLI, M. TIRELLI, *La Cisalpina tra III e I secolo a.C. alla luce dell'archeologia*, in *BRIXIA* 2015, pp. 42-54.

- CURINA, NEGRELLI 1998 R. CURINA, C. NEGRELLI, *Le ceramiche tardoantiche a rivestimento rosso: i pozzi di Orto Granara e di Bubano*, in *AEmil* II-1, 1998, pp. 191-220.
- CURINA, NEGRELLI 2000a R. CURINA, C. NEGRELLI, *Ceramiche a rivestimento rosso dal territorio bolognese*, in *PRODUZIONE CERAMICA* 2000, pp. 207-210.
- CURINA, NEGRELLI 2000b R. CURINA, C. NEGRELLI, *Le discariche*, in *ANTICHE GENTI* 2000, pp. 99-108.
- CURINA, NEGRELLI 2000c R. CURINA, C. NEGRELLI, *I pozzi*, in *ANTICHE GENTI* 2000, pp. 109-127.
- DALL'AGLIO 1970 P.L. DALL'AGLIO, *Mutatio ponte Secies*, in *AttiMemModena*, s. X, V, 1970, pp. 75-80.
- DE FILIPPIS 2017 M. DE FILIPPIS, *La professione medica nell'antica Roma tra magia, religione e scienza*, in *Uomini e Dei. Forme di religiosità tra Archeologia, Antropologia, Storia e Folklore*, San Giovanni in Persiceto 2017, pp. 141-168.
- DE' SIENA 2009 S. DE' SIENA, *Il gioco e i giocattoli nel mondo classico. Aspetti ludici della sfera privata*, Modena 2009.
- DELLA CASA 2013 G. DELLA CASA, *I recenti scavi della villa di podere Melda di Savignano*, in *MOSAICO RITROVATO* 2013, pp. 41-45.
- DELLA PORTA, SFREDDA 1993 C. DELLA PORTA, N. SFREDDA, *La ceramica comune da Calvatone romana. Osservazioni preliminari su alcuni gruppi di impasto*, in *Archeometria della ceramica. Problemi di metodo*, ATTI 8° SIMPOSIO INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA (RIMINI 1992), a cura di S. SANTORO BIANCHI, Bologna 1993, pp. 87-98.
- DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998 C. DELLA PORTA, N. SFREDDA, G. TASSINARI, *Ceramiche comuni*, in *DELLA PORTA et al.* 1998, pp. 133-183.
- DELLA PORTA et al. 1998 C. DELLA PORTA, G. OLCESE, N. SFREDDA, G. TASSINARI, *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova 1998.
- DEMETZ 1999 S. DEMETZ, *Fibeln der spätlätene – und frühen römischen kaiserzeit in den Alpenländern*, Rahden/Westfalen 1999.
- DEMOUGIN, NAVARRO CABALLERO 2014 S. DEMOUGIN, M. NAVARRO CABALLERO, *Se déplacer dans l'Empire romain. Approches épigraphiques*, Bordeaux 2014.
- DESANTIS, NEGRELLI, RIGATO 2009 P. DESANTIS, C. NEGRELLI, D. RIGATO, *Forum Cornelii: Nixi dii fra archeologia ed epigrafia*, in *OPINIONE PUBBLICA* 2009, pp. 317-360.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI 1978-1979 E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne di tradizione ellenistica nel Museo di Aquileia*, in *Atti Venezia* 137, 1978-79, pp. 635-649.
- DI GIOIA 2006 E. DI GIOIA, *La ceramica invetriata in area vesuviana*, Napoli 2006.
- DI GIUSEPPE 1998 H. DI GIUSEPPE, *La fornace di Calle di Tricarico: produzione e diffusione*, in *CERAMICA IN ITALIA* 1998, pp. 735-752.
- DI GIUSEPPE 2012 H. DI GIUSEPPE, *Black-Gloss Ware in Italy. Production management and local histories*, Oxford 2012.
- DI PAOLA 2016 L. DI PAOLA, *Mansiones e stathmoi nelle fonti letterarie tardoantiche: destinazione d'uso, equipaggiamento, immagini*, in *STATIO AMOENA* 2016, pp. 9-18.
- DI STEFANO MANZELLA 1992 I. DI STEFANO MANZELLA, *Insegne e pubblicità nell'arredo urbano dell'Impero Romano. Contributi epigrafici*, in *I segni dei mestieri. Banchi grida insegne*, a cura di M. D'AMADIO, Roma 1992, pp. 15-22.
- DIONISIO 2012 A. DIONISIO, *Le fibule tra il V e il I secolo a.C.*, in *Museo delle Antichità Etrusche ed Italiche 3: I Bronzi della Collezione Gorga*, a cura di G. BENEDETTINI, Roma 2012, pp. 156-191.
- DIOSONO, PATTERSON 2015 F. DIOSONO, H. PATTERSON, *Villa San Silvestro di Cascia (Perugia). La ceramica di un vicus appenninico tra tardoantico e alto Medioevo. Risultati preliminari delle ricerche in corso*, in *FORME DELLA CRISI* 2015, pp. 405-419.
- DOMANICO 1995 L. DOMANICO, *Ceramica decorata del periodo Tardo La Tène*, in *ANGERA ROMANA* 1995, pp. 283-299.
- DONATI 1992 A. DONATI, *Arredi della strada romana: indicazioni dall'epigrafia*, in *TECNICA STRADALE* 1992, pp. 114-117.

- DONATI 2013
 DOTTI MESSORI 2000
DOVE SI CAMBIA CAVALLO 1995
 DUINA, MANNO, MANCUSO 2017
 DYSON 1976
 ECK 1999
 EISENMANN 1986
 EISENMANN, BECKOUCHE 1986
 ETTLINGER 1973
 FARFANETI 2004
 FARKA 1977
 FERRARI, MENGOLI 2005
 FERRERO, GIARETTI, PADOVAN 2004
 FERRI, LOSI 1988
 FEUGÈRE 1985
 FEUGÈRE 1993
FIESOLE 1990
 FILIPPINI 2017
 FILIPPINI, MORELLI 2017
 FIUMI, PRATI 1983
 FOGAGNOLO 2004
FONTANILI 2000
 FONTEMAGGI, PIOLANTI 1998
FORMAZIONE DELLA CITTÀ 1987
FORME DELLA CRISI 2015
 FORONI 2012a
 FORONI 2012b
 FORONI 2012c
- A. DONATI, Viator. *Il viaggio dei romani*, Bologna 2013.
 G. DOTTI MESSORI, *Mappe, documenti, registri... alla ricerca dei segni del passato*, in *MAPPE, DOCUMENTI, REGISTRI* 2000, pp. 21-60.
Dove si cambia cavallo. Luoghi di sosta lungo la Flaminia e le vie dei Romani, Villa Verucchio 1995.
 G. DUINA, G. MANNO, G. MANCUSO, *L'allestimento museale*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 167-168.
 S.L. DYSON, *Cosa: The Utilitarian Pottery*, Roma 1976.
 W. ECK, *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999.
 V. EISENMANN, *Comparative Osteology of Modern and Fossil Horses, Half-asses and Asses*, in *Equids in Ancient World*, ed. R.H. MEADOW, H.P. UERPMANN, Wiesbaden 1986, pp. 67-116.
 V. EISENMANN, S. BECKOUCHE, *Identification and discrimination of Metapodials of Modern and Pleistocene Equus Wild and Domestic*, in *Equids in Ancient World*, ed. R.H. MEADOW, H.P. UERPMANN, Wiesbaden 1986, pp. 117-163.
 E. ETTLINGER, *Die römischen Fibel in der Schweiz*, Bonn 1973.
 B. FARFANETI, *La via del Confine*, in *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica (Atlante tematico di topografia antica, 13)*, 2004, pp. 65-79.
 C. FARKA, *Die römischen Lampen vom Magdalensberg*, Klagenfurt 1977.
 S. FERRARI, D. MENGOLI, *I materiali di età celtica dalla struttura 2 di Casalecchio di Reno (BO), zona "A"*, in *STUDI* 2005, pp. 15-148.
 L. FERRERO, M. GIARETTI, S. PADOVAN, *Gli abitati della Liguria interna: la ceramica domestica*, in *LIGURES CELEBERRIMI* 2004, pp. 51-80.
 F. FERRI, A. LOSI, *La ceramica d'impasto*, in *MODENA* 1988, II, pp. 20-28.
 M. FEUGÈRE, *Les fibules en Gaule méridionale, de la conquête à la fin du V^e siècle après J.C.*, Paris 1985.
 M. FEUGÈRE, *Weapons of the romans*, Paris 1993.
Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di via Marini – via Portigiani, Firenze 1990.
 E. FILIPPINI, *Gruzzolo monetale (seconda metà del III secolo d.C.)*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 371-372.
 E. FILIPPINI, A.L. MORELLI, *Le monete*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 87-96.
 F. FIUMI, L. PRATI, *Note sulla ceramica comune*, in *RAVENNA* 1983, pp. 118-126.
 S. FOGAGNOLO, *Trastevere. Conservatorio di San Pasquale: dal quartiere romano all'occupazione medievale*, in *ROMA* 2004, pp. 576-597.
Fontanili del territorio di Castelfranco Emilia e San Cesario sul Panaro, a cura di D. BIANCANI, D. NERI, Castelfranco Emilia 2000.
 A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI, *L'iscrizione dell'Arco: un esempio di comunicazione epigrafica di età augustea in Ariminum*, in *L'Arco di Augusto. Significati e vicende di un grande segno urbano*, a cura di P.L. FOSCHI, P.L. PASINI, Rimini 1998, pp. 57-62.
La formazione della città in Emilia-Romagna, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di G. BERMOND MONTANARI, Bologna 1987.
Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.), ATTI DEL CONVEGNO (SPOLETO – CAMPELLO SUL CLITUNNO 2012), a cura di E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON, Bologna 2015.
 F. FORONI, *Anfore*, in *TESA* 2012, pp. 161-170.
 F. FORONI, *Terra sigillata italica alto e medio imperiale*, in *TESA* 2012, pp. 77-90.
 F. FORONI, *Vetri*, in *TESA* 2012, pp. 144-156.

- FORONI 2017a F. FORONI, *L'insediamento TAV di Gaggio*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 139-148.
- FORONI 2017b F. FORONI, *Il pozzo di via Piella*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 155-157.
- FORONI, VANZINI 2017 F. FORONI, R. VANZINI, *La romanizzazione del territorio di Castelfranco Emilia: il quadro archeologico tra II secolo a.C. e IV secolo d.C.*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 57-68.
- FORTE 1988 M. FORTE, *Lucerne*, in *MODENA* 1988, II, pp. 105-123.
- FORTE URBANO 2008 *Gli scavi di Castelfranco Emilia presso il Forte Urbano. Un abitato etrusco alla vigilia delle invasioni celtiche*, a cura di L. MALNATI, D. NERI, Firenze 2008.
- FORTI 2011 S. FORTI, *Le anfore Lamboglia 2 del porto romano di Ancona. Problemi e prospettive di ricerca*, in *Ocnus* 19, 2011, pp. 231-238.
- FORUM LIVI 2013 *Vivere a Forum Livi. Lo scavo di Via Curte a Forlì*, a cura di C. GUARNIERI, Bologna 2013.
- FOSCHI 1990 P. FOSCHI, *S. Giacomo. Un ospedale per pellegrini presso il ponte dell'Idice*, San Lazzaro di Savena 1990.
- FOSCHI 1998 P. FOSCHI, *La medievale via Cassiola*, in *VIABILITÀ APPENNINICA* 1998, pp. 79-100.
- FOSCHI 2013 P. FOSCHI, *Oltre i confini: da Modena e da Reggio lungo le strade d'Europa*, in *Quaderni Estensi* 5, 2013, pp. 199-256 (<http://www.quaderniestensi.beniculturali.it>).
- FRESIA 2004/2005 S. FRESIA, *Lo scavo di ex-Sala Borsa a Bologna, 1989. La ceramica da uno scarico medievale*, tesi di laurea triennale, Università Ca' Foscari di Venezia, A.A. 2004/2005.
- FRESIA 2006/2007 S. FRESIA, *Ex-Sala Borsa, Bologna. La ceramica da un quartiere residenziale tra XIII e XIV secolo*, tesi di laurea specialistica, Università Ca' Foscari di Venezia, A.A. 2006/2007.
- FRONTINI 1985 P. FRONTINI, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como 1985.
- GABUCCI 2018 A. GABUCCI, *Attraverso le Alpi e lungo il Po: importazione e distribuzione di sigillate galliche nella Cisalpina*, Roma 2018.
- GAIBI 1968 A. GAIBI, *Armi da fuoco italiane dalle origini al Risorgimento*, Milano 1968.
- GALLIAZZO 1979 V. GALLIAZZO, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Roma 1979.
- GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 2004 F.M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *La medio-tarda età del Ferro (V-II secolo a.C.) nella Liguria interna*, in *LIGURES CELEBERRIMI* 2004, pp. 29-48.
- GAMBERINI, MAZZEO SARACINO 2003 A. GAMBERINI, L. MAZZEO SARACINO, *Produzioni tarde in terra sigillata da Galeata (FO)*, in *ReiCretActa* 38, 2003, pp. 99-107.
- GARANZINI, QUERCIA 2016 F. GARANZINI, A. QUERCIA, *La batteria da cucina dall'età romana all'Alto medioevo in Piemonte: transizione, innovazione e modelli culinari*, in *L'alimentazione nell'antichità*, ATTI DELLA XLVI SETTIMANA DI STUDI AQUILEIESI (AQUILEIA, 14-16 maggio 2015), Trieste 2016, pp. 253-280.
- GAUCCI 2013 A. GAUCCI, *Episodi dell'espansionismo romano verso il delta padano, in Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età romana*, a cura di F. BOSCHI, Bologna 2013, pp. 91-108.
- GEBHARD 1991 R. GEBHARD, *Die Fibeln aus dem Oppidum von Manching*, Stuttgart 1991.
- GELICHI 1983 S. GELICHI, *Ceramica grezza altomedievale*, in *RAVENNA* 1983, pp. 127-129.
- GELICHI 1987a S. GELICHI, *Ricerche archeologiche nel Castello delle Rocche di Finale Emilia*, Finale Emilia 1987.
- GELICHI 1987b S. GELICHI, *La ceramica medievale*, in *Archeologia medievale a Bologna. Gli scavi nel Convento di San Domenico*, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di S. GELICHI, R. MERLO, Bologna 1987, pp. 183-193.
- GELICHI 1990a S. GELICHI, *La us 5001*, in *CURINA et al.* 1990, pp. 127-130.

- GELICHI 1990b S. GELICHI, *La ceramica senza rivestimento con inclusi*, in CURINA et al. 1990, pp. 170-176.
- GELICHI 1992 S. GELICHI, *La ceramica a Faenza nel Trecento. Il contesto della Cassa Rurale ed Artigiana*, Faenza 1992.
- GELICHI 1994 S. GELICHI, *Ceramiche senza rivestimento grezze*, in TESORO NEL POZZO 1994, pp. 88-95.
- GELICHI 1998 S. GELICHI, *Ceramiche "tipo Classe"*, in CERAMICA IN ITALIA 1998, pp. 481-485.
- GELICHI 2018 S. GELICHI, *Il monastero nel tempo*, in NONANTOLA 2018, pp. 367-409.
- GELICHI, LIBRENTI, MICHELINI 2003 S. GELICHI, M. LIBRENTI, R. MICHELINI, *L'edificio ecclesiale. Ambito culturale, modelli architettonici, evoluzione strutturale, funzionalità*, in PRIMA DEL CASTELLO 2003, pp. 157-173.
- GELICHI, MAIOLI 1992 S. GELICHI, M.G. MAIOLI, *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale dall'Emilia Romagna*, in *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, ATTI DELLA CERTOSA DI PONTIGNANO (SIENA 1990), a cura di L. PAROLI, Firenze 1992, pp. 215-278.
- GELICHI, NEPOTI 1990 S. GELICHI, S. NEPOTI, *La "maiolica arcaica" a Bologna*, in ATTI DEL XXIII CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA, Albisola 1990, pp. 131-151.
- GELICHI et al. 2007 S. GELICHI, C. NEGRELLI, G. BUCCI, V. COPPOLA, C. CAPELLI, *I materiali da Comacchio*, in GENTI NEL DELTA 2007, pp. 601-647.
- GENERALI 2001 C. GENERALI, *Testimonianze religiose nell'antica Forum Gallorum*, in PAGANI E CRISTIANI 2001, pp. 57-64.
- GENIO DELLE ACQUE 2018 *Il Genio delle Acque. Scavi nelle piazze di Ravenna*, a cura di C. GUARNIERI, G. MONTEVECCHI, Ravenna 2018.
- GENOVESE et al. 1999 A. GENOVESE, T. COCCA, G.F. RUSSO, F. FEDELE, *Gli allevamenti*, in Homo Faber. *Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, a cura di A.M. CIARALLO, E. DE CAROLIS, Milano 1999, pp. 95-96.
- GENTI NEL DELTA 2007 *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di F. BERTI, M. BOLLINI, S. GELICHI, J. ORTALLI, Ferrara 2007.
- GENTILI 1980 G.V. GENTILI, *Nota su due ville urbano-rustiche romane nel Modenese: la villa di Cognento e la villa di Campogalliano*, in AttiMemModena, s. XI, II, 1980, pp. 267-276.
- GERVASINI PIDATELLA 1984 L. GERVASINI PIDATELLA, *Ceramica domestica*, in CARPIGLIANO 1984, pp. 84-95.
- GHIRETTI 2003 A. GHIRETTI, *L'età del Ferro nelle valli di Taro e Ceno*, in *Preistoria in Appennino: le valli parmensi di Taro e Ceno*, a cura di A. GHIRETTI, Parma 2003, pp. 167-193.
- GHIRETTI, SARONIO 2004 A. GHIRETTI, P. SARONIO, *L'età del Ferro nelle valli di Taro e Ceno (Appennino Parmense)*, in LIGURES CELEBERRIMI 2004, pp. 351-374.
- GHIROTTI 1992 L. GHIROTTI, *La via Flaminia nel territorio di Riccione*, in *La via Flaminia nell'ager gallicus*, a cura di M. LUNI, Riccione 1992, pp. 16-17.
- GIACOBELLO 2012 F. GIACOBELLO, *Arredi in bronzo del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, ATTI DEL CONVEGNO DI STUDIO (PADOVA, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONNETTO, M. SALVADORI, Padova 2012, pp. 273-280.
- GIANFERRARI 1992 A. GIANFERRARI, *Il territorio nonantolano in età romana*, Nonantola 1992.
- GIORDANI 1984a N. GIORDANI, *Ceramica verniciata*, in CARPIGLIANO 1984, pp. 71-74.
- GIORDANI 1984b N. GIORDANI, *Ceramica comune depurata*, in CARPIGLIANO 1984, pp. 74-84.
- GIORDANI 1988a N. GIORDANI, *Ceramica a pareti sottili*, in MODENA 1988, II, pp. 51-57.
- GIORDANI 1988b N. GIORDANI, *Un edificio urbano-rustico a sud-ovest di Mutina: l'esempio di Cognento*, in MODENA 1988, I, pp. 483-495.
- GIORDANI 1988c N. GIORDANI, *Spilamberto (Mo), località Castelletto: un edificio rustico di età romana nella media valle del Panaro*, in MODENA 1988, I, pp. 516-529.

- GIORDANI 1988d N. GIORDANI, *S. Damaso (Mo): un impianto agricolo-produttivo di età romana*, in *MODENA* 1988, I, pp. 496-512.
- GIORDANI 1988e N. GIORDANI, *Isolato tra piazza Grandi – via F. Selmi – via L. Albinelli*, in *MODENA* 1988, II, scheda n. 145, pp. 399-406.
- GIORDANI 1988f N. GIORDANI, *Via Università, angolo corso Canalgrande, area attuale cinema Capitol*, in *MODENA* 1988, II, pp. 417-419, scheda n. 225.
- GIORDANI 1988g N. GIORDANI, *Ceramica a vernice nera*, in *MODENA* 1988, II, pp. 34-40.
- GIORDANI 1990 N. GIORDANI, *La bassa pianura modenese in età romana: la documentazione archeologica*, in *Archeologia a Mirandola e nella Bassa Modenese dall'età del Bronzo al Medioevo*, a cura di M. CALZOLARI, N. GIORDANI, Mirandola 1990, pp. 85-109.
- GIORDANI 1994a N. GIORDANI, *Il vasellame fine da mensa: importazioni e produzioni locali*, in *TESORO NEL POZZO* 1994, pp. 75-85.
- GIORDANI 1994b N. GIORDANI, *Ceramiche verniciate*, in *TESORO NEL POZZO* 1994, pp. 85-88.
- GIORDANI 2000 N. GIORDANI, *Aequipondium da stadera*, in *AEMILIA* 2000, pp. 366-367.
- GIORDANI 2001a N. GIORDANI, *Produzioni fini italiche della media e tarda età imperiale*, in *CORTE VANINA* 2001, pp. 85-96.
- GIORDANI 2001b N. GIORDANI, *Terra sigillata italica alto e medioimperiale*, in *CORTE VANINA* 2001, pp. 73-78.
- GIORDANI 2009 N. GIORDANI, *Via Emilia Est, Via Cesana*, in *MUTINA* 2009, pp. 73-76.
- GIORDANI, LABATE 1994 N. GIORDANI, D. LABATE, *Il territorio modenese tra tarda antichità ed alto medioevo*, in *TESORO NEL POZZO* 1994, pp. 135-167.
- GIORGI 2017 E. GIORGI, *Viaggi e viaggiatori lungo la via Aemilia*, in *ON THE ROAD* 2017, pp. 124-131.
- GIOVAGNETTI 2006 C. GIOVAGNETTI, *Le lucerne repubblicane al tornio della collezione dei musei di Rimini: una revisione*, in *Ariminum, storia e archeologia*, Roma 2006, pp. 11-39.
- GODOY 1993 J.-A. GODOY, *Armes a feu XV-XVIII siècle. Collection du Musée d'art et d'histoire*, Genève, Sesto San Giovanni 1993.
- GONZALEZ MURO 2011 X. GONZALEZ MURO, *Modena, Fossalta, via Emilia Est, Cofim. Necropoli di età romana*, in *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2009)*, *AttiMemModena*, s. XI, XXXIII, 2011, pp. 443-445.
- GOVI 1999 E. GOVI, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Bologna 1999.
- GRANT 1982 A. GRANT, *The Use of Tooth Wear as a Guide to the Age of Domestic Ungulates*, in *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, a cura di B. WILSON, C. GRIGSON, S. PAINE, Oxford 1982, pp. 91-108.
- GRASSI 2008 M.T. GRASSI, *La ceramica a vernice nera di Calvatone-Bedriacum*, Firenze 2008.
- GRASSI 2013 E.M. GRASSI, *Le lucerne*, in *FORUM LIVI* 2013, pp. 213-226.
- GRASSI, MANDELLI 2012 E. GRASSI, C. MANDELLI, *Una produzione "ellenistica" in Norditalia: imitazioni di Herzblattlampen pergamene*, in *Le Luminaire antique. Lychnological*, ACTES DU 3^E CONGRÈS INTERNATIONAL D'ÉTUDES DE L'ILA, UNIVERSITÉ D'HEIDELBERG (21-26 ottobre 2009), a cura di L. CHRZANOVSKI, Montagnac 2012, pp. 129-136.
- GROSSI 2007 P. GROSSI, *Pietre miliari della VIII Regio: analisi litologiche, provenienza dei materiali e loro distribuzione*, in *Epigraphica* 69, 2007, pp. 181-207.
- GUALANDI GENITO 1973 M.C. GUALANDI GENITO, *Una fabbrica di fittili nella Bononia Augustea: l'officina di Hilario*, in *AttiMemBologna* 24, 1973, pp. 265-313.
- GUANDALINI 2010 F. GUANDALINI, *Gli scavi dell'insediamento di Montegibbio*, in *MONTGIBBIO* 2010, pp. 31-58.
- GUANDALINI, BENASSI 2017 F. GUANDALINI, F. BENASSI, *La domus di via Università (ex cinema Capitol)*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 102-109.
- GUARNIERI 1999 C. GUARNIERI, *Ceramiche smaltate: maiolica arcaica*, in *Il tardo medioevo ad Argenta. Lo scavo di via Vinarola-Aleotti*, a cura di C. GUARNIERI, Firenze 1999, pp. 30-48.

- GUARNIERI 2013 C. GUARNIERI, *Attrezzature, strumenti e pesi da telaio*, in *FORUM LIVI* 2013, pp. 105-110.
- GUARNIERI 2018 C. GUARNIERI, *I vetri*, in *GENIO DELLE ACQUE* 2018, pp. 171-182.
- GUARNIERI, LIBRENTI 1996 C. GUARNIERI, M. LIBRENTI, *Ferrara, sequenza insediativa pluristratificata. Via Vaspergolo - corso Porta Reno (1993-94). 1. Lo scavo*, in *AMediev* 23, 1996, pp. 275-307.
- GUARNIERI, MONTEVECCHI, NEGRELLI 2004 C. GUARNIERI, G. MONTEVECCHI, C. NEGRELLI, *Ceramiche tardoantiche a Faenza: la sequenza dello scavo di Palazzo Grecchi*, in *PRODUZIONE* 2004, pp. 129-152.
- GUARNIERI, MONTEVECCHI, NEGRELLI 2007 C. GUARNIERI, G. MONTEVECCHI, C. NEGRELLI, *Contesti di età tardoantica da recenti scavi urbani faentini: presenze e distribuzione delle ceramiche da cucina e da trasporto*, in *LRCW* 2007, pp. 193-216.
- GUGLIEMMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991 A. GUGLIEMMETTI, L. LECCA BISHOP, L. RAGAZZI, *Ceramica comune*, in *SCAVI MM3* 1991, pp. 133-257.
- HARTLEY 1973 K. E. HARTLEY, *La diffusion des mortiers, tuiles et autres produits en provenance des fabriques italiennes*, in *Revue d'archéologie subacquatique* 2, 1973, pp. 49-57.
- HAYES 1972 J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- HERMANN 2007 P. HERMANN, *Itinéraires des voies romaines de l'Antiquité au Moyen Âge*, Paris 2007.
- HOCHULI-GYSEL 1977 A. HOCHULI-GYSEL, *Kleinasiatische glasierte Reliefkeramik (50 v.Chr. bis 50 n.Chr.) und ihre oberitalischen Nachahmungen*, Bern 1977.
- HOLLIDAY, GARTNER 2007 V.T. HOLLIDAY, W.G. GARTNER, *Methods of soil P analysis in Archaeology*, in *JASc* 34, 2007, pp. 301-333.
- IGLESIAS GIL, MUÑIZ CASTRO 1992 JM. IGLESIAS GIL, JA. MUÑIZ CASTRO, *Las comunicaciones en la Cantabria romana*, Santander 1992.
- IMMAGINI DIVINE 2007 *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani. Testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna*, a cura di J. ORTALLI, D. NERI, Firenze 2007.
- INSCRIPTIONS MINEURES 2012 *Inscriptions mineures: nouveautés et réflexions*, sous la Direction de M. E. FUCHS, R. SYLVESTRE, C. SCHMIDT HEIDENREICH, Bern 2012.
- INSTRUMENTA INSCRIPTA 2012 *Instrumenta inscripta IV. Nulla dies sine littera. La scrittura cotidiana en la casa romana*, G. BARATTA (ed.), in *SEBarc* 10, 2012.
- ISINGS 1957 C. ISINGS, *Roman glass from dated finds*, Groningen 1957.
- JONCHERAY 1974 J.P. JONCHERAY, *Étude de l'épave Dramont D dite "des Pelvis"*, in *Revue d'archéologie subacquatique* 3, 1974, pp. 21-48.
- JURIŠIĆ 2000 M. JURIŠIĆ, *Ancient Shipwrecks of the Adriatic. Maritime transport during the first and second centuries AD*, Oxford 2000.
- KAUFMANN-HEINIMANN 1977 A. KAUFMANN-HEINIMANN, *Die römischen Bronzen der Schweiz. I. Augst und das Gebiet der Colonia Augusta Raurica*, Main am Rhein 1977.
- KLEBERG 1957 T. KLEBERG, *Hotels, restaurant et cabaret dans l'antiquité romaine. Études historiques et philologiques*, Uppsala, Wiesbaden, Haag, Genève 1957.
- KNIVES 1987 *Knives and Scabbards*, Londra 1987.
- KOLB 2016 A. KOLB, *Mansiones and cursus publicus in the Roman Empire*, in *STATIO AMOENA* 2016, pp. 3-8.
- LABATE 1988a D. LABATE, *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in *MODENA* 1988, II, pp. 60-88.
- LABATE 1988b D. LABATE, *S. Ambrogio*, in *MODENA* 1988, II, scheda 311, pp. 238-240.
- LABATE 1988c D. LABATE, *S. Damaso - Ca' Massa, Cave SEL*, in *MODENA* 1988, II, scheda 812, pp. 317-322.
- LABATE 1994 D. LABATE, *Le ricognizioni di superficie*, in *TESORO NEL POZZO* 1994, pp. 136-150.
- LABATE 1999 D. LABATE, *La raccolta archeologica di Pietro Magiera, in 2000 anni dopo. Nuove acquisizioni e restauri nelle raccolte di età romana, Catalogo della Mostra* (Modena, Museo Civico Archeologico Etnologico, 28 dicembre 1999-20 febbraio 2000), Modena 1999, pp. 24-28.

- LABATE 2001 D. LABATE, *I Campi Macri e le fonti archeologiche: nuovi dati e considerazioni*, in *AttiMemModena*, s. XI, XXIII, 2001, pp. 399-420.
- LABATE 2006 D. LABATE, *Castelvetro. Archeologia e ricerche topografiche*, Firenze 2006.
- LABATE 2010a D. LABATE, *Archeologia della centuriazione: i rinvenimenti di Castelfranco Emilia e del Modenese*, in *CENTURIAZIONE E TERRITORIO* 2010, pp. 84-96.
- LABATE 2010b D. LABATE, *Il popolamento in età romana della collina modenese: l'insediamento e gli impianti produttivi*, in *MONTEGIBBIO* 2010, pp. 21-30.
- LABATE 2011a D. LABATE, *L'agro centuriato di Mutina: l'insediamento romano nell'area di Baggiovara*, in *BAGGIOVARA* 2011, pp. 26-27.
- LABATE 2011b D. LABATE, *I Campi Macri e le fonti archeologiche: nuovi dati e considerazioni*, in *AttiMemModena*, s. XI, XXXIII, 2011, pp. 443-445.
- LABATE 2013 D. LABATE, "in loco Castilione prope ospitale Spinalamberti de supra". *Fonti archeologiche e documentarie a confronto: l'Ospitale di San Bartolomeo di Spilamberto*, in *OSPITALE* 2013, pp. 17-22.
- LABATE 2015a D. LABATE, *Matrici e lucerne tardorepubblicane da Modena*, in *BRIXIA* 2015, pp. 292-203.
- LABATE 2015b D. LABATE, *Antefisse fittili da Cittanova*, in *BRIXIA* 2015, p. 129.
- LABATE 2016 D. LABATE, *Mvtina fecit. Dalle herzblattlampen alle firmalampen: Nuovi dati sulla produzione di lucerne a matrice dal territorio di Modena*, in *Roman and late antique lamps: production and distribution, contacts on the Mediterranean*, ROUND TABLE ON ROMAN AND LATE ROMAN LAMPS (ZAGREB 2015), Zagreb 2016, pp. 19-38.
- LABATE 2017a D. LABATE, *La via Aemilia a Modena*, in *ON THE ROAD* 2017, pp. 78-85.
- LABATE 2017b D. LABATE, *Mutina Fecit: la produzione di lucerne a Modena*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 221-227.
- LABATE 2017c D. LABATE, *Mutina: la produzione della ceramica*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 228-231.
- LABATE 2017d D. LABATE, *Gli impianti produttivi di lucerne ellenistiche e tardo repubblicane di Cittanova*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 232-234.
- LABATE 2017e D. LABATE, *I produttori di lucerne che firmano con Mutina fecit*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 235-236.
- LABATE 2017f D. LABATE, *La villa urbano-rustica e le fattorie di Novi Sad (I – IV sec. d.C.)*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 295-298.
- LABATE 2017g D. LABATE, *La necropoli orientale di Mutina*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 173-177.
- LABATE, MALNATI 1988 D. LABATE, L. MALNATI, *Il sondaggio stratigrafico nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena (1985-1986)*, in *MODENA* 1988, I, pp. 423-426.
- LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017a D. LABATE, L. MALNATI, C. PALAZZINI, *La mutatio di Cittanova*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 59-62.
- LABATE, MALNATI, PALAZZINI 2017b D. LABATE, L. MALNATI, C. PALAZZINI, *Il santuario repubblicano di Cittanova*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 42-46.
- LABATE, RAIMONDI 2010 D. LABATE, N. RAIMONDI, *Modena, Viale Reiter. Impianti produttivi di età romana*, in *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2008)*, in *AttiMemModena*, s. XI, XXXII, 2010, pp. 334-336.
- LABATE et al. 2017 D. LABATE, L. MALNATI, M. BERTON, G. CUOMO, C. MAZZONI, *I rinvenimenti di età imperiale (I-III sec. d.C.)*, in *PARCO NOVI SAD* 2017, pp. 33-52.
- LAMBOGLIA 1952 N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *ATTI DEL I CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI (BORDIGHERA 1950)*, Bordighera 1952, pp. 139-206.
- LANA NELLA CISALPINA 2012 *La lana nella Cisalpina. Economia e società, Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, *ATTI DEL CONVEGNO (PADOVA-VERONA, 18-20 maggio 2011)*, a cura di M.S. BUSANA, P. BASSO, Padova 2012.
- LAVAGNA 1998 R. LAVAGNA, *Savona, complesso monumentale del Priamàr. La ceramica comune*, in *CERAMICA IN ITALIA* 1998, pp. 585-590.

- LAVAZZA, VITALI 1994 A. LAVAZZA, M.G. VITALI, *La ceramica d'uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardoantiche e medievali*, in *AD MENSAM* 1994, pp. 17-54.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI 2014 M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, *La terra sigillata padana. Qualche utile considerazione e un codicillo*, in *ReiCretActa* 43, 2014, pp. 409-414.
- LAZZARINI 1998 S. LAZZARINI, *Vie e norme giuridiche*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada alle radici dell'Europa*, CATALOGO DELLA MOSTRA, Milano 1998, pp. 203-205.
- LRCW 2005 *LRCW 1. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, a cura di J.M^A. GURT I ESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGÓS, M.A. CAU ONTIVEROS, Oxford 2005.
- LRCW 2007 *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, a cura di M. BONIFAY, J-CH. TRÉGLIA, Oxford 2007.
- LEPIDOREGIO 1996 *Lepidoregio: la città di Reggio Emilia in età romana*, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di G. AMBROSETTI, R. MACELLARI, L. MALNATI, Reggio Emilia 1996.
- LEVEAU 2014 P. LEVEAU, *Stations routières et stationes viarum. Une contribution à l'archéologie de la station en Gaule Narbonnaise et dans les provinces alpines voisines*, in *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*, édité par J. FRANCE, J. NELIS-CLÉMENT, Bordeaux 2014, pp. 17-55.
- LIBRENTI 1996 M. LIBRENTI, *Il territorio di Castel S. Pietro ed il bolognese orientale in età medievale. Le fonti archeologiche*, in *CASTEL S. PIETRO* 1996, pp. 253-288.
- LIBRENTI 2001 M. LIBRENTI, *La pietra ollare e i materiali ceramici dallo scavo delle strutture*, in *La piazza, il passato, la storia. Archeologia a Castel San Pietro Terme*, a cura J. ORTALLI, Castel San Pietro Terme 2001, pp. 85-110.
- LIBRENTI 2013 M. LIBRENTI, *Archeologia degli ospitali*, in *OSPITALE* 2013, pp. 23-25.
- LIBRENTI 2017 M. LIBRENTI, *Castelfranco Emilia, via Emilia. Frequentazione protostorica e infrastruttura (strada) dall'età romana all'età moderna*, in *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2015)*, *Atti-MemModena*, s. XI, XXXIX, 2017, pp. 369-372.
- LIBRENTI 2018a M. LIBRENTI, *Scavi in Piazza Moro a Castelfranco Emilia (MO)*, in *ME-DIOEVO SVELATO* 2018, pp. 367-368.
- LIBRENTI 2018b M. LIBRENTI, *I materiali di Santo Stefano di Vicolongo. Età medievale*, in *In loco ubi dicitur Vicolongo. L'insediamento medievale di Santo Stefano a Novi di Modena*, a cura di S. CAMPAGNARI, M. LIBRENTI, F. FORONI, Novi di Modena 2018, pp. 65-86.
- LIBRENTI, CAVALLARI 2014 M. LIBRENTI, C. CAVALLARI, *I reperti in metallo*, in *Un villaggio nella pianura. Ricerche archeologiche in un insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*, a cura di S. GELICHI, M. LIBRENTI, M. MARCHESINI, Firenze 2014, pp. 194-220.
- LIBRENTI, MICHELINI 2001 M. LIBRENTI, R. MICHELINI, *Conclusioni*, in *La piazza, il passato, la storia. Archeologia a Castel San Pietro Terme*, a cura J. ORTALLI, Castel San Pietro Terme 2001, pp. 189-192.
- LIBRENTI, ZANARINI 1998 M. LIBRENTI, M. ZANARINI, *Archeologia e storia di un borgo nuovo bolognese: Castelfranco Emilia (MO)*, in *Archeologia medievale in Emilia Occidentale. Ricerche e studi*, a cura di S. GELICHI, Mantova 1998, pp. 79-113.
- LIGURES CELEBERRIMI 2004 *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE (MONDOVI, 26-28 aprile 2002) a cura di M. VENTURINO GAMBARI, D. GANDOLFI, Bordighera 2004.
- LIGURI 2004 *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di R.C. DE MARINIS, G. SPADEA, Genova 2004.
- LJUBLJANICA 2009 *The Ljubljana. A river and its Past*, Lubiana 2009.

- LOCATELLI 2007
D. LOCATELLI, *I Liguri del Valestra*, in *Gli antichi Liguri a Carpineti. Ricerche archeologiche vecchie e nuove sul crinale Fosola-Valestra*, a cura di P. MONTANARI, J. TIRABASSI, Reggio Emilia 2007, pp. 12-14.
- LOCATELLI 2017a
D. LOCATELLI, *Prima di Roma: il periodo delle invasioni galliche*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 26-29.
- LOCATELLI 2017b
D. LOCATELLI, *Prima della Via Emilia: percorsi e popolamento del reggiano nel I millennio a.C.*, in *ON THE ROAD* 2017, pp. 165-171.
- LOSI, NOTARI, PALAZZINI 2011
A. LOSI, M. NOTARI, C. PALAZZINI, *Lo scavo delle strutture d'età romana e tardoantica*, in *BAGGIOVARA* 2011, pp. 51-64.
- LOSI et al. 2017
A. LOSI, E. FILIPPINI, A.L. MORELLI, S. PELLEGRINI, *La domus di Piazza Roma*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 97-101.
- LUNI 1977
Scavi di Luni. II: Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974, a cura di A. FROVA, Roma 1977.
- MACCABRUNI 1983
C. MACCABRUNI, *I vetri romani dei Musei Civici di Pavia*, Pavia 1983.
- MACCABRUNI 1985
C. MACCABRUNI, *Tipologia della ceramica invetriata di età romana nell'area del Ticino. Considerazioni preliminari*, in *La ceramica invetriata tardoromana e alto medievale*, ATTI DEL CONVEGNO (COMO, 14 marzo 1981), Como 1985, pp. 16-30.
- MACCABRUNI 1995
C. MACCABRUNI, *Ceramica invetriata con decorazione a rilievo. Nuovi ritrovamenti dal territorio pavese*, in *ReiCretActa* 34, 1995, pp. 49-62.
- MACCHIORO 1988
S. MACCHIORO, *Il sondaggio stratigrafico nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena (1985-86)*, in *MODENA* 1988, I, pp. 426-448.
- MACIAS SOLÉ 1999
J.M. MACIAS SOLÉ, *La ceràmica comuna tardoantiga a Tàrraco. Anàlisi tipològica i històrica (segles V – VII)*, Tarragona 1999.
- MAIOLI 1973
M.G. MAIOLI, *Ceramica a pareti sottili dal Ravennate*, in *StRomagn* 25, 1973, pp. 59-67.
- MAIOLI 1974
M.G. MAIOLI, *I vetri nella necropoli romana "le Palazzette" del territorio di Classe*, in *FelRav* 7-8, 1974, pp. 15-36.
- MAIOLI 1995
M.G. MAIOLI, *La mansio di Cattolica*, in *DOVE SI CAMBIA CAVALLO* 1995, pp. 109-132.
- MAIOLI 1998
M.G. MAIOLI, *Lo scavo archeologico in proprietà Teodorani*, in *Gli scavi archeologici di San Giovanni in Compito, Savignano sul Rubicone*, a cura di D. SCARPELLINI, Cesena 1998, pp. 15-17.
- MAIOLI 2007
M. G. MAIOLI, *Magia e superstizione*, in *IMMAGINI DIVINE* 2007, pp. 99-112.
- MAIOLI 2008
M.G. MAIOLI, *Il territorio decimano alla luce degli ultimi rinvenimenti*, in *ORME NEI CAMPI* 2008, pp. 37-50.
- MAIOLI 2017
M.G. MAIOLI, *Gemme incise e gioielli dallo scavo nel Parco Novi Sad*, in *PARCO NOVI SAD* 2017, pp. 125-129.
- MALALBERGO 1993
Malalbergo e la Pianura Bolognese: ritrovamenti archeologici di età romana, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di C. NEGRELLI, L. PINI, Altedo 1993.
- MALNATI 1984
L. MALNATI, *Insedimento della media età del Ferro a Serramazzoni (Modena)*, in *Emilia Preromana 9/10*, Modena 1984, pp. 266-277.
- MALNATI 2015
L. MALNATI, *Il frontone di Talamone*, in *BRIXIA* 2015, pp. 114-115.
- MALNATI 2017a
L. MALNATI, *Forum Gallorum*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 17-19.
- MALNATI 2017b
L. MALNATI, *Marco Emilio Lepido: un uomo politico e un costruttore*, in *ON THE ROAD* 2017, pp. 19-23.
- MALNATI et al. 1996
L. MALNATI, C. BURANI, N. CASSONE, A.R. MARCHI, *Reggio Emilia, area del Credito Emiliano. Le fasi di età imperiale*, in *LEPIDOREGIO* 1996, pp. 88-107.
- MALNATI, LABATE 2017
L. MALNATI, D. LABATE, *Economia antica e fonti archeologiche: il caso di Mutina*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 214-216.
- MALNATI, MANZELLI 2017
L. MALNATI, V. MANZELLI, *La via Aemilia: la strada della storia*, in *ON THE ROAD* 2017, pp. 40-48.

- MALOSSINI 2011 F. MALOSSINI, *Gli allevamenti animali nel fondo rustico dell'antica Roma*, in *Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati*, 261, s. IX, I, B, 2011, pp. 145-215.
- MAMBELLI 2014 M. MAMBELLI, *Ceramica a vernice nera*, in *SUASA* 2014, pp. 115-159.
- MANTOVANI 2012 V. MANTOVANI, *Contesti abitativi e ceramica di età romana da Adria*, in *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, ATTI DEL CONVEGNO (FASANO, 9 marzo 2012), a cura di C.S. FIORIELLO, Bari 2012, pp. 217-240.
- MANTOVANI 2014 V. MANTOVANI, *Lo scarico urbano di via Retratto ad Adria (RO)*, in *Rei-CretActa* 43, 2014, pp. 421-431.
- MANZELLI 2008 V. MANZELLI, *Il popolamento di età romana: modalità insediative dalla romanizzazione alla fine dell'impero*, in *ORME NEI CAMPI* 2008, pp. 77-87.
- MANZELLI 2018 V. MANZELLI, *Il santuario repubblicano di Montericco, Imola (BO): considerazioni sul processo di romanizzazione dell'Emilia orientale*, in *Multa per aequora. Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, a cura di M. CAVALIERI, C. BOSCHETTI, Louvain-La-Neuve 2018, I, pp. 93-119.
- MANZELLI 2019 V. MANZELLI, *Nuovi dati e proposte di studio per la più antica produzione laterizia dell'Emilia-Romagna*, in *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I sec. a.C.*, ATTI DEL II CONVEGNO INTERNAZIONALE "LATERIZIO" (PADOVA 2016), a cura di J. BONETTO, E. BUKOWIECKI, R. VOLPE, Roma 2019, pp. 303-316.
- MANZELLI cs V. MANZELLI, *La Romagna a contatto con Roma. L'assetto territoriale come specchio del sistema giuridico e amministrativo di un territorio*, in *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio*, ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE (MACERATA, 18-20 maggio 2017), in corso di stampa.
- MANZIA, VOLONTÈ 2003 M.G. MANZIA, M. VOLONTÈ, *Nuove ricerche sulla circolazione dei vetri a Cremona in età romana*, in *Il vetro in Italia meridionale ed insulare*, a cura di C. PICCIOLI, F. SOGLIANI, Napoli 2003, pp. 253-260.
- MAPPE, DOCUMENTI, REGISTRI 2000 *Mappe, documenti, registri... alla ricerca dei segni del passato*, a cura di G. DOTTI MESSORI, D. NERI, Castelfranco Emilia 2000.
- MARABINI MOEVS 1973 M.T. MARABINI MOEVS, *The roman thin walled pottery from Cosa (1948-1954)*, Ann Arbor 1973.
- MARCHI 2012 A.R. MARCHI, *Ceramica comune tardoantica*, in *VENTIDUE SECOLI A PARMA* 2012, pp. 194-201.
- MARIOTTI, VANZINI 2017 V. MARIOTTI, R. VANZINI, *La necropoli di via Peschiera*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 127-137.
- MARTINI 2001 R. MARTINI, *Caesar Augustus. Collezione Veronelli di monete di bronzo: catalogo critico. Monetazione dell'epoca tardorepubblicana, emissioni della riforma della zecca di Roma, coniazioni ufficiali occidentali ed orientali, serie provinciali, produzioni paramonetali (falsificazioni coeve, tessere numerali trionfali, numi plumbei, numi interpolati, monete in-cuse), monete postume a nome del Divus Augustus*, Milano 2001.
- MASSA 1997 S. MASSA, *Aeterna domus: il complesso funerario di età romana del Lugone-Salò*, Salò 1997.
- MASSA PAIRAULT 2007 F.H. MASSA PAIRAULT, *La Gigantomachie de Pergame ou l'image du monde*, Paris 2007.
- MASSA, PORTULANO 1999 S. MASSA, B. PORTULANO, *La ceramica comune*, in *S. GIULIA* 1999, pp. 143-173.
- MASSARI, RATTI 1977 G. MASSARI, G. RATTI, *Appendice. Osservazioni sulla ceramica comune di Luni*, in *LUNI* 1977, pp. 590-630.
- MAYET 1975 F. MAYET, *Les céramiques à parois fines dans la Péninsule Ibérique*, Paris 1975.
- MAZZANTI et al. 2017 M. MAZZANTI, G. BOSI, P. TORRI, A.M. MERCURI, M. MARCHESINI, M.C. MONTECCHI, R. RINALDI, *L'ambiente vegetale a Mutina dal periodo repubblicano al tardo romano*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 20-24.
- MAZZEO SARACINO 1985 L. MAZZEO SARACINO, *Terra sigillata nord-italica*, in *ATLANTE II* 1985, pp. 175-230.

- MAZZEO SARACINO 1991 L. MAZZEO SARACINO, *Aspetti della produzione e della commercializzazione dell' instrumentum domesticum di età romana nelle Marche alla luce dei rinvenimenti di Suasa*, in *Marche*, 1991, pp. 53-94.
- MAZZEO SARACINO 2000 L. MAZZEO SARACINO, *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive*, in *PRODUZIONE CERAMICA* 2000, pp. 31-45.
- MAZZEO SARACINO 2005 L. MAZZEO SARACINO, *Produzione, uso e circolazione di merci ad Ariminum: nuovi dati dallo studio dei materiali del complesso edilizio dell'ex Vescovado*, in *VESCOVADO RIMINI* 2005, pp. 95-100.
- MAZZEO SARACINO 2008 L. MAZZEO SARACINO, *La ceramica comune depurata e semidepurata*, in *VETUS LITUS* 2008, pp. 77-116.
- MAZZEO SARACINO et al. 1997 L. MAZZEO SARACINO, N. MORANDI, M.C. NANNETTI, M. VERGARI, *Una produzione di ceramica da cucina da Suasa (AN): esame tipologico e studio archeometrico, per la definizione della funzione*, in *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto*, Bologna 1997, pp. 200-213.
- MAZZINI 2000 L. MAZZINI, *Manufatti litici*, in *ANTICHE GENTI* 2000, pp. 89-90.
- MAZZINI, NEGRELLI 2003 L. MAZZINI, C. NEGRELLI, *I materiali di età romana e tardoantica dall'ex cinema Bios*, in *PRIMA DEL CASTELLO* 2003, pp. 71-113.
- MAZZOCCHIN 2013 S. MAZZOCCHIN, *Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana. I dati delle anfore*, Trieste 2013.
- MEC 12 W.R. DAY JR., M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, 12, Italy (I). Northern Italy*, Cambridge 2016.
- MEDICI 1996 T. MEDICI, *I vetri*, in *Bedriacum, ricerche archeologiche a Calvatone. 1.2 Il campo del Generale: i materiali del saggio 6*, a cura di L. PASSI PITCHER, Milano 1996, pp. 215-222.
- MEDICI, NOBILE DE AGOSTINI 2005 T. MEDICI, I. NOBILE DE AGOSTINI, *Ceramica comune*, in *Indagini archeologiche a Como. Lo scavo nei pressi della Porta Pretoria*, a cura di I. NOBILE DE AGOSTINI, Como 2005, pp. 61-102.
- MEDIOEVO SVELATO 2018 *Medioevo Svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, a cura di C. CAVALLARI, S. GELICHI, M. MEDICA, Bologna 2018.
- MERCANDO 1974 L. MERCANDO, *La necropoli romana di Portorecanati*, in *NSc* 28, 1974, pp. 142-445.
- MEZZOLANI 1992 A. MEZZOLANI, *Appunti sulle mansiones in base ai dati archeologici*, in *TECNICA STRADALE* 1992, pp. 105-113.
- MIARI et al. 2008 M. MIARI, C. MAZZONI, C. GENTILE, T. ROSSI, *San Zaccaria-Maiano (RA). Indagine archeologica su un complesso produttivo della seconda età del Ferro*, in *ORME NEI CAMPI* 2008, pp. 13-35.
- MICHELI, SANTUCCI 2010 M.E. MICHELI, A. SANTUCCI, *Ellenismo: produzioni e consumo. Le evidenze del territorio marchigiano*, in *Roma 2008. International congress of classical Archaeology. Meetings between cultures in the ancient Mediterranean*, *Bollettino di Archeologia on line*, I, 2010, pp. 26-38.
- MICHELINI 1988 C. MICHELINI, *Il territorio di Savignano sul Panaro in età romana: le testimonianze ottocentesche e i materiali*, in *MODENA* 1988, I, pp. 534-547.
- MICHELINI, SASSI 2008 R. MICHELINI, B. SASSI, *Un insediamento rustico di prima età imperiale a Baganzola (Parma)*, in *Archeologia ad alta velocità in Emilia*, a cura di M. BERNABÒ BREA, R. VALLONI, Firenze 2008, pp. 249-255.
- MILANI 2016 C. MILANI, *Note sui toponimi dell' Itinerarium Burdigalense (a. 333 d.C.)*, in *ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE*, Milano 2016, pp. 191-195.
- MILIARI 2011 *I miliari lungo le strade dell'impero*, *ATTI DEL CONVEGNO (ISOLA DELLA SCALA 2009)*, Sommacampagna 2011.
- MILLS 2003 N. MILLS, *Medieval artefacts*, Whitam 2003.
- MINAK 2005 F. MINAK, *Ceramica a vernice nera*, in *VESCOVADO RIMINI* 2005, pp. 105-160.
- MINOZZI, RAIMONDI, ROSSETTI 2016 M. MINOZZI, R. RAIMONDI, E. ROSSETTI, *Localizzazione topografica dei siti di età romana nel territorio. Per un aggiornamento della Carta Archeologica di San Pietro in Casale*, in *VILLA VICUS VIA* 2016, pp. 20-23.

- MISURARE LA TERRA* 1983
Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese, CATALOGO DELLA MOSTRA, Modena 1983.
- MODENA 1988
Modena dalle origini all'anno mille. Studi di Archeologia e Storia, I-II, CATALOGO DELLA MOSTRA (MODENA, GALLERIA CIVICA, gennaio-giugno 1989), Modena 1988.
- MONGARDI 2017a
 M. MONGARDI, *Un riempimento con anfore a Gaggio*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 123-126.
- MONGARDI 2017b
 M. MONGARDI, *L'instrumentum inscriptum*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 159-164.
- MONGARDI 2018
 M. MONGARDI, *Firmissima et splendidissima populi Romani colonia. L'epigrafia anforica di Mutina e del suo territorio*, Barcelona 2018.
- MONTE S. ELENA* 2009
Monte S. Elena (Bergeggi-SV). Un sito ligure d'altura affacciato sul mare. Scavi 1999-2006, a cura di B.M. GIANNATTASIO, G. ODETTI, Firenze 2009.
- MONTGIBBIO* 2010
L'insediamento di Montegibbio. Una ricerca interdisciplinare per l'archeologia, a cura di F. GUANDALINI, D. LABATE, Firenze 2010.
- MONTEVECCHI, NEGRELLI 1998
 G. MONTEVECCHI, C. NEGRELLI, *La sequenza dei materiali di età romana – tardoantica – altomedievale*, in *La domus di Palazzo Pasolini a Faenza*, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di C. GUARNIERI, Faenza 1998, pp. 123-214.
- MONTIRONI 2014
 G. MONTIRONI, *Ceramica a pareti sottili*, in *SUASA* 2014, pp. 301-344.
- MONTÙ 1934
 C. MONTÙ, *Storia dell'artiglieria italiana*, I, Roma 1934.
- MORDEGLIA 2004
 L. MORDEGLIA, *I materiali della seconda età del Ferro dagli scavi dell'insediamento ligure del Monte Vallassa*, in *LIGURES CELEBERRIMI* 2004, pp. 251-258.
- MORDEGLIA 2016
 L. MORDEGLIA, *Roza ceramica d'impasto. La ceramica ligure nell'età del Ferro*, Roma 2016.
- MOREL 1981
 J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.
- MORPURGO 2013
 G. MORPURGO, *La ceramica grigia*, in C. MATTIOLI, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria Padana*, Bologna 2013, pp. 381-494.
- MORPURGO 2016
 G. MORPURGO, *La fase tarda di Marzabotto*, in *ATTI BOLOGNA* 2016, pp. 127-169.
- MORSIANI 2014
 S. MORSIANI, *Terra sigillata italica*, in *SUASA* 2014, pp. 161-212.
- MOSAICO RITROVATO* 2013
Il mosaico ritrovato. Indagini archeologiche a Savignano sul Panaro, a cura di D. LABATE, L. MERCURI, S. PELLEGRINI, Firenze 2013, pp. 41-45.
- MUCCI, TROTA 1983
 P. MUCCI, E. TROTA, *La strada medievale fra Nonantola e la Toscana*, in *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano. Contributi di studio*, Modena 1983, pp. 35-89.
- MURIALDO *et al.* 1998
 G. MURIALDO, G. OLCESE, P. PALAZZI, L. PARODI, *La ceramica comune in Liguria nel VI e VII secolo*, in *CERAMICA IN ITALIA* 1998, pp. 227-251.
- MUSCOLINO 2017
 F. MUSCOLINO, *Bibbiano (RE), località Coriano, reperti ceramici da una discarica di fornace romana*, in *ON THE ROAD* 2017, p. 139.
- MUTINA* 2009
Mutina oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche lungo la Via Emilia, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di L. MALNATI, S. PELLEGRINI, I. PULINI, Modena 2009.
- MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017
Mutina Splendidissima. La città romana e la sua eredità, CATALOGO DELLA MOSTRA (MODENA, FORO BOARIO, 25 novembre 2017 – 8 aprile 2018), a cura di L. MALNATI, S. PELLEGRINI, F. PICCININI, C. STEFANI, Roma 2017.
- NEGRELLI 1996
 C. NEGRELLI, *Ceramica a pareti sottili a pasta rosata*, in *CASTEL S. PIETRO* 1996, pp. 104-115.
- NEGRELLI 2002
 C. NEGRELLI, *Ceramiche tardoantiche da alcuni contesti stratigrafici dell'Emilia orientale*, in *1° incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e alto medievali*, ATTI DEL CONVEGNO CER.AM.IS (MANERBA, 16 ottobre 1998), a cura di R. CURINA, C. NEGRELLI, Mantova 2002, pp. 25-53.

- NEGRELLI 2004 C. NEGRELLI, *I materiali tardoantichi dai pozzi dell'insediamento rustico in località Orto Granara (Castel S. Pietro, Bo)*, in *PRODUZIONE* 2004, pp. 175-191.
- NEGRELLI 2007a C. NEGRELLI, *Vasellame e contenitori da trasporto tra tarda antichità ed altomedioevo: l'Emilia Romagna e l'area medio-adriatica*, in *CIRCOLAZIONE* 2007, pp. 297-330.
- NEGRELLI 2007b C. NEGRELLI, *Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo: dal territorio del Padovetere a Comacchio*, in *GENTI NEL DELTA* 2007, pp. 437-471.
- NEGRELLI 2008 C. NEGRELLI, *Rimini capitale. Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*, Firenze 2008.
- NEGRELLI 2010 C. NEGRELLI, *La sequenza insediativa*, in *ALLA RICERCA DI BOLOGNA* 2010, pp. 15-52.
- NEGRELLI 2015 C. NEGRELLI, *Dal VI all'VIII secolo: continuità e rotture nella circolazione dei manufatti ceramici tra Romagna e Delta padano*, in *FORME DELLA CRISI* 2015, pp. 139-149.
- NEGRELLI, BRACCI, RUCCO 2016 C. NEGRELLI, F. BRACCI, A.A. RUCCO, *I materiali ceramici dalla tarda antichità alla prima età altomedievale*, in *Ritmi di transizione 2. Dal Garampo al Foro Annonario: ricerche archeologiche 2009-2013*, a cura di M. MIARI, C. NEGRELLI, Firenze 2016, pp. 93-130.
- NEGRELLI et al. 1996 C. NEGRELLI, C. RONCHETTI, F. CASONI, M. CHESSA, *Lo scavo nei fondi Malaraggia e Foresti a Osteria Grande. I materiali*, in *CASTEL S. PIETRO* 1996, pp. 74-172.
- NEPOTI 1973 S. NEPOTI, *I bacini in maiolica arcaica della chiesa di San Francesco in Bologna*, in *Faenza* 59, 1973, pp. 45-64.
- NEPOTI 1986 S. NEPOTI, *La maiolica arcaica nella Valle Padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale*, ATTI DEL III CONGRESSO INTERNAZIONALE (SIENA-FAENZA 1984), Firenze 1986, pp. 409-418.
- NERI 2000 D. NERI, *Insediamenti antichi e fontanili: breve nota sul caso di Castelfranco Emilia*, in *FONTANILI* 2000, pp. 26-31.
- NERI 2012 D. NERI, *Terra, acqua e sacralità a Castelfranco Emilia nell'antichità*, in *Pagani e Cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, 11, 2012, pp. 11-18.
- NERI 2017 D. NERI, *Prato dei Monti, area di culto*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 113-116.
- NOBILE 1988 I. NOBILE, *Ceramica grezza*, in *CASTELLETTI, BROGIOLO* 1988, pp. 195-205.
- NONANTOLA 2018 *Nonantola 6. Monaci e contadini. Abati e re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, a cura di S. GELICHI, M. LIBRENTI, A. CIANCIOSI, Firenze 2018.
- NOVARA 1990a P. NOVARA, *La terra sigillata importata*, in *CURINA et al.* 1990, pp. 149-152.
- NOVARA 1990b P. NOVARA, *La terra sigillata tardo-italica*, in *CURINA et al.* 1990, pp. 153-155.
- NOVARA 1990c P. NOVARA, *La ceramica verniciata*, in *CURINA et al.* 1990, pp. 155-162.
- OCK 2000 A. OXÉ, H. COMFORT, P.M. KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn 2000.
- OLCESE 1993 G. OLCESE, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze 1993.
- OLCESE 2003 G. OLCESE, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova 2003.
- OLCESE 2012 G. OLCESE, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro meridionale, IV secolo a.C. – I secolo d.C.*, Roma 2012.

- OLIO E PESCE* 2009 *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, ATTI DEL CONVEGNO (PADOVA, 16 febbraio 2007), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, M.B. CARRE, Roma 2009.
- ON THE ROAD* 2017 *On the Road. Via Emilia 187 a.C. – 2017*, CATALOGO DELLA MOSTRA (REGGIO EMILIA, 25 novembre 2017 – 1 luglio 2018), a cura di G. CANTONI, A. CAPURSO, Parma 2017.
- OPINIONE PUBBLICA* 2009 *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia*, ATTI DEL COLLOQUIO AIEGL- BORGHESI 2007 (BERTINORO, 21-23 giugno 2007), a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, Forlì 2009.
- ORME NEI CAMPI* 2008 *Orme nei campi. Archeologia a sud di Ravenna*, a cura di M. FICARA, V. MANZELLI, Firenze 2008.
- ORSINI 2010 B. ORSINI, *Ambra: le origini, il mito e il commercio nell'antichità*, in *Le lacrime delle ninfe. Tesori d'ambra nei musei dell'Emilia-Romagna*, a cura di B. ORSINI, Bologna 2010, pp. 21-36.
- ORTALLI 1984 J. ORTALLI, *Strade di Bologna romana. Tipologia e Topografia*, in *Strenna Storica Bolognese* 34, 1984, pp. 285-305.
- ORTALLI 1992a J. ORTALLI, *Caesena – Sassina – Balneum: vie e infrastrutture viarie antiche nella valle del Savio*, in *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi generali e nuove acquisizioni*, ATTI DEL CONVEGNO (BOLOGNA 1989), Bologna 1992, pp. 197-210.
- ORTALLI 1992b J. ORTALLI, *Acque e culti salutarì dell'appennino romagnolo. Il complesso termale di Bagno di Romagna*, in *Les eaux thermales et les cultes des eaux en Gaule et dans les provinces voisines*, ACTES DU COLLOQUE (AIX-LES-BAINS 1990), Tous 1992, pp. 317-347.
- ORTALLI 1992c J. ORTALLI, *La Cispadana orientale: via Emilia e altre strade*, in *TECNICA STRADALE* 1992, pp. 147-160.
- ORTALLI 1994 J. ORTALLI, *Il territorio bolognese. Assetto insediativo e fondiario della campagna emiliana tra prima e tarda romanità*, in *TESORO NEL POZZO* 1994, pp. 169-214.
- ORTALLI 1995a J. ORTALLI, *Tecniche costruttive "povere" e archeologia: legno e argilla per architetture rurali cispadane*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di A. Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA, Parma 1995, pp. 155-169.
- ORTALLI 1995b J. ORTALLI, *Bonifiche e regolamentazioni idriche nella pianura emiliana tra l'età del Ferro e la Tarda Antichità*, in *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana (Atlante tematico di topografia antica, 4)*, Roma 1995, pp. 59-86.
- ORTALLI 1996 J. ORTALLI, *Assetto e destinazione funzionale del complesso: una "mansio" sulla via Emilia?*, in *CASTEL S. PIETRO* 1996, pp. 173-179.
- ORTALLI 2000 J. ORTALLI, *Cave Nord: struttura ed evoluzione dell'impianto rustico*, in *ANTICHE GENTI* 2000, pp. 32-38.
- ORTALLI 2004 J. ORTALLI, *Bagno di Romagna nell'antichità. Le terme, l'insediamento, il territorio*, Firenze 2004.
- ORTALLI 2009 J. ORTALLI, *Modena e il suo territorio: fisionomia e peculiarità di una colonia romana*, in *ATLANTE* 2009, I, pp. 76-86.
- ORTALLI 2012 J. ORTALLI, *I Campi Macri. Un mercato panitalico sulla via della Lana*, in *LANA NELLA CISALPINA* 2012, pp. 195-211.
- OSPITALE* 2013 *L'ospitale di San Bartolomeo di Spilamberto (Mo). Archeologia, storia e antropologia di un insediamento medievale*, a cura di D. LABATE, M. LIBRENTI, Firenze 2013.
- PAGANI E CRISTIANI* 2001 *Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico nell'Emilia Centrale*, Bologna 2001.
- PALAZZINI 2011 C. PALAZZINI, *La necropoli tardoantica*, in *BAGGIOVARA* 2011, pp. 65-72.
- PALERMO 1990 L. PALERMO, *Terra sigillata chiara italica*, in *FIESOLE* 1990, pp. 158-168.
- PALLECCHI 2002 S. PALLECCHI, *I mortaria di produzione centro-italica. Corpus dei bolli*, Roma 2002.

- PANTÒ 1996 G. PANTÒ, *La ceramica in Piemonte tra la fine del VI e il X secolo*, in *CERAMICHE ALTOMEDIEVALI* 1996, pp. 95-127.
- PARCO NOVI SAD 2010 *Parco Novi Sad. Archeologia di uno spazio urbano*, CATALOGO DELLA MOSTRA (MODENA, 19 dicembre 2010 - 16 settembre 2012), Modena 2010.
- PARCO NOVI SAD 2017 *Parco Novi Sad di Modena. Dallo scavo al parco archeologico. Archeologia, antropologia, storia e ambiente di un insediamento periurbano di età romana e medievale*, a cura di D. LABATE, L. MALNATI, Firenze 2017.
- PARMEGGIANI 1983 G. PARMEGGIANI, *La villa di S. Eusebio*, in *MISURARE LA TERRA* 1983, pp. 109-113.
- PARRA 1983a M.C. PARRA, *La villa romana della Scartazza*, in *MISURARE LA TERRA* 1983, pp. 67-88.
- PARRA 1983b M.C. PARRA, *La fornace di Magreta*, in *MISURARE LA TERRA* 1983, pp. 89-102.
- PARRA 1988 M.C. PARRA, *Terre sigillate*, in *MODENA* 1988, II, pp. 43-51.
- PASQUINUCCI 1983 M. PASQUINUCCI, *Il complesso generale della centuriazione e le sue persistenze nel tempo*, in *MISURARE LA TERRA* 1983, p. 38.
- PATILLI 2007 T. PATILLI, *La ceramica comune di Ferento (Viterbo)*, in *LRCW* 2007, pp. 399-409.
- PATTERSON 1998 H. PATTERSON, *Ceramiche "tipo Classe": analisi minero-petrografiche*, in *CERAMICA IN ITALIA* 1998, pp. 487-490.
- PATTERSON, ROBERTS 1998 H. PATTERSON, P. ROBERTS, *New light on dark age Sabina*, in *CERAMICA IN ITALIA* 1998, pp. 421-435.
- PAVOLINI 1980 C. PAVOLINI, *Appunti sui "vasetti ovoidi e piriformi" di Ostia*, in *MEFRA* 92, 1980, pp. 993-1013.
- PAVOLINI 2000 C. PAVOLINI, *Scavi di Ostia, 13. La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Roma 2000.
- PEDERZOLI *et al.* 2017 A. PEDERZOLI, L. SALA, L. MOLA, I. ANSALONI, *Archeozoologia di Mutina: due siti nelle odierne via Uccelliera e via Leonardo da Vinci*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 259-260.
- PEINADO ESPINOSA 2015 M.V. PEINADO ESPINOSA, *Scoppieto V. I materiali. Ceramiche comuni*, Roma 2015.
- PELLEGRINI 1995 S. PELLEGRINI, *La via Aemilia da Bononia a Placentia. Ricostruzione del tracciato in età romana, in Agricoltura e commerci nell'Italia antica (Atlante tematico di topografia antica, I Suppl.)*, Roma 1995, pp. 141-167.
- PELLEGRINI 2013 S. PELLEGRINI, *La villa di Melda di Sotto: le scoperte di Arsenio Crespelani e lo scavo 2010-2011 a confronto*, in *MOSAICO RITROVATO* 2013, pp. 47-48.
- PELLEGRINI 2017 G. PELLEGRINI, *La mutatio Ponte Secies*, in *ON THE ROAD* 2017, pp. 94-95.
- PELLEGRINI *et al.* 1996 S. PELLEGRINI, D. VICARI, P. BAGNI, C. COVIZZI, *Reggio Emilia, Area della palestra dell'istituto "Scaruffi". Impianti produttivi*, in *LEPIDOREGIO* 1996, pp. 187-215.
- PENSABENE, SANZI DI MINO 1983 P. PENSABENE, M.R. SANZI DI MINO, *Museo Nazionale Romano. Le terrecotte. Antefisse*, III, 1-2, Roma 1983.
- PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010 P. PIANA AGOSTINETTI, R. KNOBLOCH, *La cronologia della tarda età di La Tène e dell'età augustea nella Transpadana centro-occidentale*, in *Bollettino di archeologia on line*, I, Volume speciale, 2010, pp. 3-21.
- PIGNOCCHI 2001 G. PIGNOCCHI, *Ceramica comune e ceramica da fuoco (Fasi III - IV)*, in *Monte Torto di Osimo. L'impianto produttivo*, a cura di G. PIGNOCCHI, Falconara 2001, pp. 115-134.
- PINI 1978 I. PINI, *Un aspetto dei rapporti tra città e territorio nel Medioevo: la politica demografica "ad elastico" di Bologna fra il XII e il XIV secolo*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, vol. I, Napoli 1978, pp. 365-408.
- PIOLANTI 1984 O. PIOLANTI, *Ariminum. Area Rastelli - Standa, 1961. Materiali, II*, in *CULTURE FIGURATIVE* 1984, I, pp. 325-351.

- POLENTA 2015 M. POLENTA, *Ceramica da fuoco dalla Domus del Mercato Coperto di Rimini: la romanizzazione indagata attraverso la cultura materiale*, in *Ocnus* 23, 2015, pp. 85-106.
- PONDERA 2001 Pondera. *Pesi e Misure nell'antichità*, a cura di C. CORTI, N. GIORDANI, Modena 2001.
- PORCARI *et al.* 2010 B. PORCARI, A. CONTINO, F. LUCCHERINI, V. MASTRODONATO, S. SCLOCCHI, *Scarti di produzione di ceramica invetriata dallo scavo del nuovo Mercato Testaccio a Roma*, in *ReiCretActa* 41, 2010, pp. 303-312.
- PORTULANO 1999 B. PORTULANO, *La ceramica invetriata*, in S. GIULIA 1999, pp. 125-142.
- PREACCO ANCONA 2004 M.C. PREACCO ANCONA, *Aspetti funerari tra la tarda età del Ferro e l'epoca romana nel territorio dei Bagienni*, in *LIGURES CELEBERRIMI* 2004, pp. 279-288.
- PREZIOSE IRIDESCENZE 1998 *Vetro e vetri: preziose iridescenze*, CATALOGO DELLA MOSTRA (MILANO, 1 novembre 1998-18 aprile 1999), Milano 1998.
- PRIMA DEL CASTELLO 2003 *San Pietro prima del castello. Gli scavi nell'area dell'ex cinema teatro "Bios" a Castel San Pietro Terme (Bo)*, a cura di J. ORTALLI, Firenze 2003.
- PRINCIPI DI TUTELA 2016 *Principi di tutela e di gestione degli equidi - FISE 2015*, a cura del Ministero della Salute, il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, il Comitato Italiano Paralimpico, la Federazione Italiana Sport Equestri, 2016.
- PRODUZIONE CERAMICA 2000 *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, CONVEGNO INTERNAZIONALE (DESENZANO DEL GARDA 1999), a cura di G.P. BROGIOLO, G. OLCESE, Mantova 2000.
- PRODUZIONE 2004 *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, II INCONTRO DI STUDIO SULLE CERAMICHE TARDOANTICHE E ALTOMEDIEVALI (TORINO 2002), a cura di G. PANTÒ, Mantova 2004.
- PUCCI 1985 G. PUCCI, *Terra sigillata italica*, in *ATLANTE II* 1985, pp. 359-406.
- QUILICI 2000 L. QUILICI, *Le strade dell'Emilia antica*, in *Orizzonti* 1, 2000, pp. 115-138.
- RADKE 1981 G. RADKE, *Viae publicae Romanae*, Bologna 1981.
- RAGAZZI, SOLANO 2014 L. RAGAZZI, S. SOLANO, *La ceramica comune dalla fase etrusco-padana alla romanizzazione. Considerazioni sul settore 4*, in *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, a cura di F. ROSSI, Firenze 2014, pp. 55-131.
- RAGGI, PARISINI 2017 A. RAGGI, L. PARISINI, *Lastra con datazione consolare da Cittanova*, in *MUTINA SPENDIDISSIMA* 2017, pp. 77-78.
- RAMBALDI 2013 S. RAMBALDI, *La chiave romana a testa di cane da Mevaniola*, in *Ocnus* 21, Bologna 2013, pp. 185-209.
- RAVASIO 1996 T. RAVASIO, *Ponti e infrastrutture stradali nella regio VIII attraverso la documentazione epigrafica*, in *STRADE ROMANE* 1996, pp. 165-170.
- RAVENNA 1983 *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, a cura di G. BERMOND MONTANARI, Bologna 1983.
- REYNOLDS 1995 P. REYNOLDS, *Trade in the Western Mediterranean, A.D. 400 – 700. The Ceramic Evidence*, Oxford 1995.
- RIC² I C.H.V. SUTHERLAND, *Roman Imperial Coinage, I, From 31 BC to AD 69*, London 1984 (seconda edizione rivista).
- RIC² II/1 I. CARRADICE, T.V. BUTTREY, *The Roman Imperial Coinage, II/1, From AD 69-96, Vespasian to Domitian*, London 2007 (seconda edizione rivista).
- RIC III H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage, III, Antoninus Pius to Commodus*, London 1930 (rist. 1972).
- RIC IV/3 H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM, C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage, IV/3, Gordian III-Uranus Antoninus*, London 1949 (rist. 1972).
- RICCI 1985 A. RICCI, *Ceramica a pareti sottili*, in *ATLANTE II* 1985, pp. 231-356.

- RICCI 1998 M. RICCI, *La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi*, in *CERAMICA IN ITALIA* 1998, pp. 351-382.
- RICCOBONO 2007 D. RICCOBONO, *I materiali di età romana. Ceramica comune grezza*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada. I materiali*, a cura di C. MORSELLI, Trieste 2007, pp. 105-115.
- RIGATO 2014 D. RIGATO, *Su alcuni graffiti di età romana dalla villa di Via Colomba-rona*, in *Borello archeologica dalla preistoria alle soglie del Medioevo*, a cura di L. MARALDI, M. MIARI, Ravenna 2014, pp. 109-116.
- RIGATO 2016 D. RIGATO, *Aspetti del sacro nel territorio in età romana*, in *VILLA VICUS VIA* 2016, pp. 77-79.
- RIGATO 2017a D. RIGATO, *Le manifestazioni della religiosità nel territorio di Castel-franco Emilia*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 69-76.
- RIGATO 2017b D. RIGATO, *Forum Gallorum e la documentazione epigrafica di età romana*, in *ALLE SOGLIE DELLA ROMANIZZAZIONE* 2017, pp. 77-86.
- RIGATO 2017c D. RIGATO, *I pesi da telaio della Gens Nonia e il rapporto con l'industria della lana mutinense*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 261-265.
- RIGATO 2017d D. RIGATO, *Pesi da telaio provenienti da Marzaglia (Modena)*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 271-272.
- RIGATO, MONGARDI 2017 D. RIGATO, M. MONGARDI, *L'instrumentum inscriptum*, in *PARCO NOVI SAD* 2017, pp. 93-116.
- RIGHINI 2008 M. RIGHINI, *Fibbie. Breve presentazione tipologica: 1250-1550*, in *Ars Historiae. Conoscere e ricostruire*, gennaio-marzo 2008, pp. 60-64.
- RIGHINI 2012 M. RIGHINI, *Armi in mostra a Castel Beseno*, in *I Cavalieri dell'Imperatore, tornei, battaglie e castelli*, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di F. MARZATICO, J. RAMHARTER, Trento 2012, pp. 407-437.
- RIHA 1979 E. RIHA, *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst*, Augst 1979.
- RIZZO 2014 M.R. RIZZO, *Manufatti in vetro e pasta vitrea*, in *SUASA* 2014, pp. 607-646.
- ROCCO 2003 T. ROCCO, *Ercolano*, in *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis. Guida alla mostra*, a cura di P. G. GUZZO, Milano 2003, pp. 48-71.
- ROMA 2004 *Roma dall'antichità al medioevo. II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, a cura di L. PAROLI, L. VENDITTELLI, Milano 2004.
- ROSSETTI, STIGNANI 2016 E. ROSSETTI, A. STIGNANI, *Il sito di Maccaretolo – Podere Bonora. Uno sguardo sui materiali*, in *VILLA, VICUS, VIA* 2016, pp. 48-53.
- ROSSI 2014 C. ROSSI, *Le necropoli urbane di Padova romana*, Padova 2014.
- RRC M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
- S. GIULIA 1999 S. Giulia di Brescia. *Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di G.P. BROGIOLO, Firenze 1999.
- SABBIONESI 2011 L. SABBIONESI, *Dalla Toscana alla Pianura Padana: la "maiolica arcaica" e la trasmissione di un sapere tecnologico nell'Italia del XIII secolo*, in *ATTI DEL XLIII CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA*, Albisola 2011, pp. 25-33.
- SABBIONESI 2017 L. SABBIONESI, 2017, *La ceramica*, in *Nonantola 5. Una comunità all'ombra dell'abate. I risultati degli scavi di piazza Liberazione (2015)*, a cura di M. LIBRENTI, A. CIANCIOSI, Firenze 2017, pp. 55-70.
- SABBIONESI 2018a L. SABBIONESI, *Selezione di dieci boccali in maiolica arcaica dal pozzo della chiesa di Santa Croce, Ravenna*, in *MEDIOEVO SVELATO* 2018, pp. 447-452.
- SABBIONESI 2018b L. SABBIONESI, *La ceramica dal monastero*, in *NONANTOLA* 2018, pp. 181-211.
- SABBIONESI cs L. SABBIONESI, "Pro maiore sanitate hominum civitatis...et borgorum": *lo smaltimento dei rifiuti nelle città medievali dell'Emilia Romagna*, *Atti delle Giornate di Studio (Bologna, 30-31 maggio 2018)*, in corso di stampa.
- SACCOCCI 2015 A. SACCOCCI, *Roma, Museo Nazionale Romano. La collezione di Vittorio Emanuele III. La monetazione di Verona (BNumRoma online, Materiali 29)*, Roma 2015.

- SADORI *et al.* 2009 L. SADORI, E. ALLEVATO, G. BOSI, G. CANEVA, E. CASTIGLIONI, A. CELANT, G. DI PASQUALE, M. GIARDINI, M. MAZZANTI, R. RINALDI, F. SUSANNA, M. ROTTOLI, *The introduction and diffusion of peach in ancient Italy*, in *Plants and Culture: seeds of the cultural heritage of Europe*, a cura di J.P. MOREL, A.M. MERCURI, Bari 2009, pp. 45-61.
- SAGUÌ, COLETTI 2004 L. SAGUÌ, C.M. COLETTI, *Contesti tardoantichi dall'area a S-E della Crypta Balbi*, in *ROMA* 2004, pp. 242-277.
- SAMI 2015 D. SAMI, *A passage of troops? Late roman small finds from Ad Novas-Cesenatico (North-east Italy)*, in *AquilNost* 86, 2015, pp. 153-165.
- SAMI, CHRISTIE *cs* D. SAMI, N. CHRISTIE, *Digging along the Canal. The Roman Road and the Mansio of Ad Novas at Cà Bufalini (Cesenatico, FC)*, in *Economia e territorio nell'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo*, ATTI DEL CONVEGNO (RAVENNA, 2-3 maggio 2013), in corso di stampa.
- SAMI *et al.* 2014 D. SAMI, E. BALDI, A. BOOTH, T. CHINNI, L. TONIOLO, *Ad Novas-Cesenatico. From Roman Road to Late Antiquity Wooden Structures. An Interim Report on the Evaluation Test Pits and Excavation at Cà Bufalini, 2006*, in *Fastionline* (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-318.pdf>).
- SANESI MASTROCINQUE *et al.* 1986 L. SANESI MASTROCINQUE, S. BONOMI, M. D'ABRUZZO, A. TONIOLO, *L'insediamento romano di Corte Cavanella di Loreo. Contenitori da trasporto*, in *L'antico polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, CATALOGO DELLA MOSTRA, Padova 1986, pp. 237-257.
- SANGIORGI 2005 S. SANGIORGI, *Le ceramiche da fuoco in Sardegna: osservazioni preliminari a partire dai materiali rinvenuti nello scavo di S. Eulalia a Cagliari*, in *LRCW* 2005, pp. 255-266.
- SANNAZARO 2005 M. SANNAZARO, *Ceramica invetriata*, in *CERAMICA E MATERIALI* 2005, pp. 423-432.
- SANTI 2013 V. SANTI, *Modena, loc. Marzaglia, cava Corpus Domini, rustico di età romana*, in *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2011)*, *AttiMemModena*, s. XI, XXXV, 2013, pp. 317-318.
- SANTORO 2005 S. SANTORO BIANCHI, *La ceramica grigia padana*, in *CERAMICA E MATERIALI* 2005, pp. 105-114.
- SANTORO 2007 S. SANTORO, *Gli dei della casa*, in *IMMAGINI DIVINE* 2007, pp. 113-128.
- SAVENA IDEX 2016 Savena Idex. *Due insediamenti rustici nell'ager bononiensis orientale*, a cura di F. LENZI, G. NENZIONI, Bologna 2016.
- SCARPELLINI 2000 D. SCARPELLINI, *Guida al Museo Archeologico del Compito "Don Giorgio Franchini"*, Verucchio 2000.
- SCAVI MM3 1991 *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, a cura di D. CAPO-RUSSO, Milano 1991.
- SCHINDLER KAUDELKA 1975 E. SCHINDLER KAUDELKA, *Die dünnwandige Gebrauchskeramik von Magdalensberg*, Klagenfurt 1975.
- SCHLEZINGER, HOWES 2000 D. R. SCHLEZINGER, B. L. HOWES, *Organic Phosphorus and Elemental Ratios as Indicators of Prehistoric Human Occupation*, in *JASc* 27, 2000, pp. 479-492.
- SCHMID 1972 E. SCHMID, *Atlas of Animal Bones for Prehistorians, Archaeologists and Quaternary Geologists*, Amsterdam 1972.
- SCOTTI 1988 C. SCOTTI, *Anfore*, in *MODENA* 1988, II, pp. 89-98.
- SEDLMAYER 2014 H. SELDMAYER, *Le fibule del tipo Aucissa. Componente tipica dell'abbigliamento femminile in un ambito di scarsa romanizzazione*, in *Quad-Friula* 24, 2014, pp. 19-32.
- SEGUIER 2009a J.M. SEGUIER, *Un ensemble de céramique domestique du IV^e s. av. J.-C. à Compans, "Le Poteau du Mesnil" (Seine-et-Marne)*, in *Revue archéologique d'Île-de-France* 2, 2009, pp. 89-99.
- SEGUIER 2009b J.M. SEGUIER, *La céramique domestique de l'espace culturel sénonais du milieu du V^e au milieu du III^e s. av. J.-C. dans son contexte du centre-est de la France: corpus, faciès et évolution des assemblages du confluent Seine - Yonne, de la Bassée et de la vallée de l'Yonne*, in *RAE* 58, 2009, pp. 57-132.

- SENA CHIESA 1977
G. SENNA CHIESA, *Gemme romane di cultura ellenistica ad Aquileia*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*, ATTI DELLA VII SETTIMANA DI STUDI AQUILEIESI (AQUILEIA, 24 aprile – 1 maggio 1976), Udine 1977, pp. 197-214.
- SERGI 1998
G. SERGI, "Aree" e "luoghi di strada": antideterminismo di due concetti storico-geografici, in *VIABILITÀ APPENNINICA* 1998, pp. 11-15.
- SIENA, TROIANO, VERROCCHIO 1998
E. SIENA, D. TROIANO, V. VERROCCHIO, *Ceramiche dalla Val Pescara*, in *CERAMICA IN ITALIA* 1998, pp. 665-714.
- SILVER 1963
I.A. SILVER, *The ageing of domestic animals*, in *Science in Archaeology*, eds. D.R. BROTHWELL, E. HIGGS, London 1963, pp. 250-268.
- SISANI 2011
S. SISANI, *In pagis forisque et conciliabulis. Le strutture amministrative dei distretti rurali tra la media Repubblica e l'età Municipale*, Roma 2011.
- SOGLIANI 1995
F. SOGLIANI, *I manufatti metallici*, in *Utensili, armi e ornamenti di età medievale da Montale e Gorzano*, a cura di F. SOGLIANI, Modena 1995, pp. 35-64.
- SPINA 2013
Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009, a cura di C. CORNELIO CASSAI, S. GIANNINI, L. MALNATI, Firenze 2013.
- STAFFA 1998
A. STAFFA, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo fra fine V e VII secolo*, in *CERAMICA IN ITALIA* 1998, pp. 437-480.
- STARAC 2001
A. STARAC, *Produzione e distribuzione delle anfore nord-adriatiche nell'Istria*, in *ReiCretActa* 37, 2001, pp. 269-277.
- STATIO AMOENA 2016
Statio amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane, ATTI DEL CONVEGNO (VERONA 4-5 dicembre 2014), a cura di P. BASSO, E. ZANINI, Oxford 2016.
- STOCKLI 1979
W.E. STOCKLI, *Die Grob- und Importkeramik von Manching. Die Ausgrabungen in Manching*, 8, Wiesbaden 1979, pp. 33-41.
- STOPPIONI 1984
M.L. STOPPIONI, *Ariminum. Area Rastelli – Standa, 1961. Materiali III*, in *CULTURE FIGURATIVE* 1984, pp. 353-378.
- STOPPIONI 1995
M.L. STOPPIONI, *Luoghi di tappa in Romagna*, in *DOVE SI CAMBIA CAVALLO* 1995, pp. 132-142.
- STOPPIONI 1996
M.L. STOPPIONI, *I materiali dello scavo. 2. Le ceramiche*, in S. GELICHI, M.G. MAIOLI, P. NOVARA, M.L. STOPPIONI, *S. Martino prope litus maris. Storia e archeologia di una chiesa scomparsa del territorio cervese*, Firenze 1996, pp. 65-78.
- STOPPIONI 2008a
M.L. STOPPIONI, *La sigillata tarda di Sarsina*, in *Storia di Sarsina. I: L'età antica*, a cura di A. DONATI, Cesena 2008, pp. 713-762.
- STOPPIONI 2008b
M.L. STOPPIONI, *Anfore greco-italiche*, in *VETUS LITUS* 2008, pp. 131-152.
- STOPPIONI 2009
M.L. STOPPIONI, *Cattolica (Rimini): discarica di anfore greco-italiche*, in *OLIO E PESCE* 2009, pp. 301-307.
- STOPPIONI 2011
M.L. STOPPIONI, *Anfore a Rimini in età romano-repubblicana: dalle greco-italiche alle Lamboglia 2*, in *Ocnus* 19, 2011, pp. 209-222.
- STOPPIONI 2015
M.L. STOPPIONI, *Romagna sud-orientale e appenninica: imitazioni fittili di ceramiche da mensa e di stoviglie metalliche da portata nella tarda Antichità*, in *FORME DELLA CRISI* 2015, pp. 63-74.
- STORIA DI CARPI 2008
Storia di Carpi. I. La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio, a cura di P. BONACINI, A.M. ORI, Modena 2008.
- STRADE ROMANE 1996
Strade romane. Ponti e viadotti (Atlante tematico di topografia antica, 5), Roma 1996, pp. 165-170.
- STUDI 2005
Studi sulla media e tarda età del Ferro nell'Italia settentrionale, a cura di D. VITALI, Bologna 2005.
- SUASA 2014
Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla Domus dei Coiedii, a cura di L. MAZZEO SARACINO, Bologna 2014.
- SUSINI 1992
G. SUSINI, *Per una classificazione delle iscrizioni itineranti*, in *TECNICA STRADALE* 1992, pp. 119-121.
- TARPINI 1997a
R. TARPINI, *Vetri romani dal Museo Civico di Finale Emilia. Considerazioni sulla circolazione del vetro nella Bassa modenese in età romana*, in *Quaderni della Bassa Modenese* 31, 1997, pp. 17-52.

- TARPINI 1997b R. TARPINI, *I vetri*, in *BASSA MODENESE* 1997, pp. 147-170.
- TARPINI 1997c R. TARPINI, *La ceramica a pareti sottili*, in *BASSA MODENESE* 1997, pp. 95-103.
- TARPINI 1997d R. TARPINI, *La ceramica a vernice nera e la ceramica grigia*, in *BASSA MODENESE* 1997, pp. 81-93.
- TARPINI 1998 R. TARPINI, *Aspetti della circolazione del vetro in età romana nel territorio modenese*, in *il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici, funzionali e commerciali*, ATTI DELLE GIORNATE NAZIONALI STUDIO AIHV - COMITATO NAZIONALE ITALIANO, Milano 1998, pp. 55-60.
- TARPINI 2001a R. TARPINI, *Ceramica a pareti sottili*, in *CORTE VANINA* 2001, pp. 97-104.
- TARPINI 2001b R. TARPINI, *Fusaiole in piombo preromane. Alcune considerazioni sul valore simbolico della filatura e della tessitura nell'antichità*, in *PAGANI E CRISTIANI* 2001 pp. 37- 56.
- TARPINI 2001c R. TARPINI, *I vetri*, in *CORTE VANINA* 2001, pp. 141-149.
- TASSINARI 1998 G. TASSINARI, *Ceramica a pareti sottili*, in *DELLA PORTA et al.* 1998, pp. 37-65.
- TECNICA STRADALE* 1992 *Tecnica stradale romana (Atlante tematico di topografia antica, 1)* Roma 1992, pp. 105-113.
- TERENZIANI 2008 E. TERENZIANI, «L. Calidi Erotice, titulo maanebis in aevum». *Storia incompiuta di una discussa epigrafe isernina [CIL IX, 2689]*, in *Ager Velesias* 3.09, 2008, pp. 1-16.
- TESA 2012 *L'insediamento romano della Tesa di Mirandola (MO). Ricognizioni e scavi 1930-2011*, a cura di M. CALZOLARI, F. FORONI, Firenze 2012.
- TESORO NEL POZZO* 1994 *Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, CATALOGO DELLA MOSTRA, a cura di S. GELICHI, N. GIORDANI, Modena 1994.
- TODISCO 2011 E. TODISCO, *I vicî rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari 2011.
- TONIOLO 1995 A. TONIOLO, *Anfore in area padana. Come riconoscerle*, Stanghella 1995.
- TONIOLO 2000 A. TONIOLO, *Le anfore di Adria (IV-II a.C.)*, Sottomarina 2000.
- TONIOLO 2011 L. TONIOLO, *Terra sigillata bollata e decorata dal territorio*, in *Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di G. GORINI, Padova 2011, pp. 159-181.
- TÓTH *et al.* 2014 G. TÓTH, R.-A. GUICHARNAUD, B. TÓTH, T. HERMANN, *Phosphorus levels in croplands of the European Union with implications for P fertilizer use*, in *European Journal of Agronomy* 55, 2014, pp. 42-52.
- TROCCHI 2000 T. TROCCHI, *Reperti metallici*, in *ANTICHE GENTI* 2000, pp. 77-84.
- TROCCHI, ROSSETTI 2016 T. TROCCHI, E. ROSSETTI, *Il sito di Maccaretolo-Podere Bonora. Contributo per uno stato della questione*, in *VILLA VICUS VIA* 2016, pp. 39-47.
- VAN DER WAL *et al.* 2007 A. VAN DER WAL, W. DE BOER, I.M. LUBBERS, J.A. VAN VEEN, *Concentration and vertical distribution of total soil phosphorus in relation to time of abandonment of arable fields*, *Nutrient Cycling in Agroecosystems*, September 2007, Volume 79, Issue 1, 2007, pp. 73-79.
- VASINA 1977 A. VASINA, *La Carta aggiornata delle pievi della Provincia ecclesiastica ravennate. Aspetti e problemi*, in *Ravennatensia*, VI (1977), pp. 421-450.
- VECCHI 2011 L. VECCHI, XI. *Le anfore e i tappi*, in *CASTEGGIO* 2011, pp. 213-240.
- VEGAS 1973 M. VEGAS, *Ceramica comun romana del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1973.
- VENTIDUE SECOLI A PARMA* 2012 *Ventidue secoli a Parma. Lo scavo sotto la sede centrale della Cassa di Risparmio in piazza Garibaldi*, a cura di M. MARINI CALVANI, Oxford 2012.
- VERMEULEN, VERREYKE, CARBONI 2015 F. VERMEULEN, H. VERREYKE, F. CARBONI, *Produzioni ceramiche, scambi commerciali e trasformazioni urbane nell'Adriatico centrale fra il III e il VI secolo d.C. Nuovi dati da Potentia*, in *FORME DELLA CRISI* 2015, pp. 339-347.
- VERZÁR 1976 M. VERZÁR, *Archäologische Zeugnisse aus Umbrien*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, a cura di P. ZANKER, Göttingen 1976, pp. 121-125.

- VESCOVADO RIMINI 2005 *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, a cura di L. MAZZEO SARACINO, Firenze 2005.
- VETUS LITUS 2008 *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, a cura di L. MALNATI, M.L. STOPPIONI, Firenze 2008.
- VIA EMILIA TRA STORIA E AMBIENTE 2000 *La Via Emilia tra storia e ambiente. Eredità e prospettive della viabilità del territorio*, a cura di D. NERI, Castelfranco Emilia 2000.
- VIABILITÀ APPENNINICA 1998 *La viabilità appenninica dall'Età Antica ad oggi*, ATTI DELLE GIORNATE DI STUDIO (CAPUGNANO 1997), a cura di P. FOSCHI, E. PENONCINI, R. ZAGNONI, Porretta Terme – Pistoia 1998.
- VIAE PUBLICAE ROMANAE 1991 *Viae publicae romanae*, CATALOGO DELLA MOSTRA (ROMA, CASTEL SANT'ANGELO, 11-25 aprile 1991), a cura di R. CAPPELLI, Roma 1991.
- VILLA VICUS VIA 2016 *Villa Vicus Via. Archeologia e storia a San Pietro in Casale*, CATALOGO DELLA MOSTRA (SAN PIETRO IN CASALE, 1 ottobre 2016 – 31 gennaio 2017), a cura di T. TROCCHI, R. RAIMONDI, Firenze 2016.
- VITALI 2006 D. VITALI, "Ligures Perdomiti" dans l'Appennin Bolonaise, in *ActaArchHung* 57, 2006, pp. 173-181.
- VOLONTÈ 2008 M. VOLONTÈ, *Dopo la ceramica a vernice nera: i rapporti con la produzione di Terra Sigillata*, in GRASSI 2008, pp. 120-122.
- VOLPE et al. 1998 G. VOLPE, L. CASAVOLA, F. D'ALOIA, L. PIETROPAOLO, *Le ceramiche tardoantiche della villa di Agnuli (Mattinata, FG)*, in *CERAMICA IN ITALIA* 1998, pp. 723-734.
- WALSER 1984 G. WALSER, *Summus Poeninus. Beiträge zur Geschichte des Grossen St. Bernhard-Passes in römischer Zeit*, Wiesbaden, 1984.
- WARD PERKINS, BLAKE 1977 B. WARD PERKINS, H. BLAKE, *Ricerche su Luni medievale*, in *LUNI* 1977, pp. 631-671.
- WHITEHEAD 2003 R. WHITEHEAD, *Buckles 1250-1800*, Whitam 2003.
- WHITEHOUSE 1997 D. WHITEHOUSE, *Roman glass in the Corning Museum of Glass*, I, Corning – New York 1997.
- YNTEMA 1998 D. YNTEMA, *Conspectus formarum of Apulian Grey Gloss Wares*, Amsterdam 1998.
- ZAGNONI 2017 R. ZAGNONI, *Gli ospitali nonantolani di San Giacomo di Val di Lamola e di San Bartolomeo di Spilamberto nel Medioevo (secoli XII-XIV)*, in R. ZAGNONI, F. BADIALI, *Gli ospitali nonantolani di San Giacomo di Val di Lamola e di San Bartolomeo di Spilamberto nel Medioevo (secoli XII-XIV)*, Pievepelago 2017, pp. 17-114.
- ZAMBONI 2013 L. ZAMBONI, *Fade to grey. La ceramica grigia in area padana tra VI e I secolo a.C., un aggiornamento*, in *Lanx* 15, 2013, pp. 74-110.
- ZARA 2018 A. ZARA, *La trachite euganea: archeologia e storia di una risorsa lapidea del Veneto antico*, Roma 2018.
- ZEDER, LAPHAM 2010 M.A. ZEDER, H.A. LAPHAM, *Assessing the reliability of criteria used to identify post-cranial bones of sheep, ovis, and goats, capra*, in *JASc* 37, 2010, pp. 2887-2905.
- ZEDER, PILAAR 2010 M.A. ZEDER, S.E. PILAAR, *Assessing the reliability of criteria used to identify mandibles and mandibular teeth in sheep, ovis, and goats, capra*, in *JASc* 37, 2010, pp. 225-242.
- ZIFFERERO 2017 A. ZIFFERERO, *Il paesaggio del vino a Mutina: circolazione varietale, produzione e consumo*, in *MUTINA SPLENDIDISSIMA* 2017, pp. 275-284.
- ZWIERLEIN DIEHL 1973 E. ZWIERLEIN DIEHL, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museum in Wien*, I, München 1973.